STORIA
DI COMO
DESCRITTA DAL CITTADINO

GIUSEPPE ROVELLI

E DIVISA IN TRE PARTI

Parte III. Tomo II.

In cui si comprendono gli avvenimenti dal dominio di Carlo V. Imperatore sino alla morte di Carlo II. Re di Spagna ultimo di que' Re della stirpe Austriaca.

COMO MDCCCIII.

Dalle Stampe di Carl'Antonio Ostinelli Impressore Dipartimentale

AVVISO.

E' già consegnato alla stampa l' ultimo tomo di questa storia, ed esso n' uscirà fra tre mesi, e sarà accompagnato d' un indice generale delle materie. Giugne sino all' anno 1796. *Il seguente periodo di sette anni dal* 1796. *a tutto il* 1802. *sarà stampato in un' appendice, alla quale andrà unito un breve prospetto dello stato fisico, e politico della città di Como, e del suo antico territorio. Così la storia sarà pienamente compita. Agli associati, o a quelli, che si associeranno dentro un mese a tutta l' opera, verrà consegnata la detta appendice gratis.*

INDICE

Dei Capitoli contenuti in questo Tomo.

STORIA DI COMO PARTE III. TOMO II.

PARTE III. TOMO I.

EPOCA XV.

CAPO I.

Stato, e Vicende della città di Como sotto Carlo V. Imperatore, e Re di Spagna, ed i successori suoi sino alla morte del Re Carlo II. ultimo della linea Austriaca regnante in Ispagna.

Per la morte del Duca Francesco II. Sforza ultimo di quella dominante famiglia il Ducato di Milano, e con esso la città di Como passaron bensì sotto il dominio di uno de' più grandi, e più potenti Principi d' Europa, qual era Carlo V. Imperatore, Re di Spagna, e delle due Sicilie, e Signore di molti altri Stati, ma in vece di un Principe nazionale, e presente colla sua residenza in Milano, n' ebbero uno straniero, e lontano. A lui i Comaschi non meno, che gli altri popoli di questo Stato avevan solennemente giurata la fedeltà, e l' obbedienza; e non solo i suffragj de' popoli, ma ancora la convenzion fatta coll' ultimo Duca defunto, ed i diritti dell' Imperio, di cui il Ducato di Milano per una lunga serie d' investiture riconoscevasi feudo, qualunque ne fosse l' origine, pareva, che dovessero rendergliene tranquillo il possesso. Ma non fu così. Appena fo cenno di Gio-

van Paolo Sforza Marchese di Caravaggio, il quale come figlio naturale del già Duca Lodovico Maria cognominato il Moro, non ostante l'illegittimità de' natali, e la mancanza di appoggio nelle investiture paterne, o ristrette alla persona di Lodovico, od estese soltanto ai discendenti legittimi (1), stimolato dagli amici s'incamminò per le poste a Roma per impegnare Paolo III. Sommo Pontefice ad ottenergli dall'Imperatore l'investitura del Ducato, a cui egli aspirava, come ad eredità paterna, e fraterna. E veramente era dell' interesse del Papa, e degli altri Principi d'Italia, che il Ducato di Milano non restasse nelle mani di un monarca tanto potente. Ma la morte, che colpì Giampaolo nel passar che faceva l'Appennino (2), troncò ogni speranza del sangue Sforzesco. Un pretendente di autorità, e potenza di gran lunga maggiore sorse in Francesco I. Re di Francia. Questi, sebben nel trattato con Carlo V. Imperatore avesse rinunziato ad ogni suo diritto sopra lo Stato di Milano, nondimeno pretendendo, che, attesa l'estinzione della famiglia Sforzesca, si dovesse aver riguardo al sangue di Valentina Visconti sua bisavola dal canto della madre, e forse ancora alle concessioni già fatte da Massimiliano Re de' Romani a Lodovico XII. suo antecessore, e suocero per le investiture rammemorate sotto l'epoca precedente, domandò ad esso Imperatore una nuova investitura del Ducato Milanese a favore di Enrico Duca d'Orleans suo secondogenito. Ma le insorte difficoltà, e le tergiversazioni di Carlo, al cui accorgimento si presentava il caso non improbabile, e che di fatto avvenne, della morte del Delfino, e della conseguente troppo pericolosa unione del medesimo Ducato al regno di Francia, tirarono in lungo il trattato intrapresone. Carlo V. piegavasi piuttosto a concedere tale investitura al

(1) Due sono le investiture del Ducato di Milano spedite da Massimiliano Re de' Romani a favore di Lodovico Maria Sforza, che leggonsi nel codice diplomatico di Gian Cristiano Lunig. La prima dei 5. di Settembre accorda la successione ai di lui figlj, e discendenti maschj legittimi; la seconda in data dei 5. di Aprile del seguente anno convalidata dall'assenso degli Elettori dell' Imperio Germanico ristringe la prima investituta alla persona d'esso Lodovico (T. 1. sect. II. class. 1. cap. 1. n. 37. & 39. L'investitura poi promessa da Carlo V. a Francesco II. figlio d'esso Lodovico in occasione della convenziona con lui fatta non trovasi nelle collezioni diplomatiche.

(2) Morigia Istoria di Milano p. 5.

Duca di Angouleme terzogenito del Re; ma Francesco persisteva nella sua domanda, e pieno ch' egli era di fuoco, e di spirito militare, non soffrendo ulteriori indugi, si lanciò coll' armi sul Piemonte guerreggiando contro Carlo III. Duca di Savoja alleato dell' Imperatore, per aprirsi l' ingresso nello Stato di Milano. Ed ecco una nuova guerra aperta, e con grande sforzo di eserciti fatta tra l' Imperatore, ed il Re di Francia, della quale il Piemonte fu il teatro, e per breve tempo ancora la Provenza con maggiore coraggio, che consiglio assalita dall' armi Cesaree. Io mi astengo dal narrarne le varie vicende, l' interrompimento per una sospension d' armi di tre mesi, e per una susseguente tregua di dieci anni maneggiate, e conciliate dall' indefesso zelo del suddetto Santo Padre, a cui l' Imperatore sin dal principio aveva fatto ricorso; la rinnovazione della guerra con rottura dell' armistizio per parte della Francia indottavi da nuovi motivi, che non mancan mai all' ambizione; e finalmente la pace di Crespy dei 18. di Settembre 1544., la quale pose fine a quella rovinosa guerra (1); ed in vece mi faccio ad esporre ciò, che più strettamente appartiene allo scopo di questa Storia, cioè quanto avvenne dentro lo Stato di Milano, e specialmente in Como nei principj, e nel progresso del governo Spagnuolo sotto Carlo V.

Questo Imperatore appena intesa la morte di Francesco II. Sforza, ed avanti la metà di Novembre del 1535. (2) constituì suo Luogotenente, e Governatore generale dello Stato di Milano Antonio da Leyva Principe di Ascoli (nelle cui mani i Comaschi rinnovarono il giuramento di fedeltà a Cesare, come vedemmo), e confermò i magistrati, e gli ufficiali, ch' erano in carica sotto il defunto Duca, lasciando sussistere in ogni sua parte l' attuale forma di governo. Inoltre accordò sotto certe condizioni un perdono generale, e la remissione di tutte le pene sì corporali, che pecuniarie dovute alla Camera, riservati soltanto alcuni delitti (3).

---

(1) Giambatista Adriani Istoria de' suoi tempi lib. 2. dal. pag. 77. alla 89. e lib. 3. e 4. dal. pag. 187. sino alla fine d' esso libro 4. Edizione di Venezia 1587.

(2) Ex Lit. Car. V. Imp. ad Comens. sub. die 14. Nov. 1535. relat. in Ordinat. 5. Dec. ejusd. an. in vol. sign. *F.* p. 198.

(3) Decret. 6. Dec. cum Lit. Ant. de Leyva Cæs. Locumt. ad Potest. Comi 28. ejusd mens. in Reg. 10, alias 16. Decret. & Liter. Duc. f. 88. & seq.

Quindi il Podestà, il Referendario, il Capitano del lago, il Giudice delle vittuaglie, e gli altri nostri ufficiali di nomina Ducale continuaron nelle loro cariche, ed allo spirare delle medesime il Cesareo Luogotenente, e Governatore dello Stato, giusta le attribuitegli facoltà, ne nominò i successori. Pertanto sostituì allo scaduto Podestà, e Senatore Stefano de' Marinoni il nuovo in Signorolo Omodeo nobil Milanese Giureconsulto, e parimente Senatore, elesse il Conte Camillo Borromeo in Governatore della città, e del contado di Como con giurisdizione estesa a Lecco, e sua riviera, alla qual carica dicesi appartenere la custodia della città, e del suo distretto, la cura delle fortificazioni, e riparazioni, e tutto ciò, che concerne lo Stato, e la guerra, e nominò il Giudice delle vittuaglie, ed il Referendario (1). Circa i quali nuovi ufficiali non voglio passare sotto silenzio la condotta poco plausibile di alcuni di loro, e le molestie, che recaron alla città. Il Marinone Podestà antecessore dell'Omodeo erasi meritato dalla nostra Comunità non solamente un onorevole benservito, ma ancora la cittadinanza di Como. Al contrario l'Omodeo cominciò a pretendere il salario mensuale di lire 40., che pagavasi per l'addietro al Commissario Ducale, e lo conseguì con lettera del Magistrato Ordinario, e di poi tenne una condotta tale, che nel sindacato solito a farsi in fine dell'officio fu inquisito di varj mancamenti, ma senza sapersi come terminasse quel processo (2). A lui succedette il Senatore Luigi Taverna fratello del Conte Francesco Gran Cancelliere in Milano. Egli per impottanti servigi resi a Como ebbe dalla gratitudine de' nostri maggiori un donativo di lire 100. Morì avanti il termine della sua carica in Maggio del 1539., e la sua morte fu compianta dai Comaschi, i quali ne persero gli ufficj di condoglianza al detto Gran Cancelliere (3).

Il Governatore Borromeo volle per se il salario del Com-

(1) Lit. patent. 16. Jan & 26. Febr. 1536. & 22. Dec. 1537. in cod. Reg. f. 92. 97. & seq. & 153. Lit. Magistr. 22. Aug. ejusd. an. ibi f. 121. Ordinat. 29. Jan. & 28. Maii 1536. vol. sign. *R*. p. 221. & 257.

(2) Lit. Magistr. Intrat. Ordinar. ad Refer. Comi 18. Febr. 1536. in cod. Reg. f. 97. & ex Ordinat. 5. & 6. Dec. 1537. cit. vol. *R* a p. 413. ad 418.

(3) Ordinat. 6. Jan. & 4. Oct. 1538. & 21. Maii 1539. vol. *R*. p. 460. vol. S. *T*. p. 102. vol. *U*. p. 38.

missario con doppio aggravio della Comunità, la quale già pagavalo al Podestà per ordine del Magistrato, come sopra, e perchè la Comunità ricusò di pagarglielo, egli mandò soldati a stanziare nelle case di alcuni de' presidenti al governo della medesima. Inoltre esiliò alcuni cittadini, non si sa per qual motivo, e pretese, che cento dei cencinquanta uomini di presidio alloggiassero nelle case di abitazione degli stessi cittadini, non ostante che per causa dell' alloggiamento, e d' ogni altra spesa militare si contribuisse lo stabilito sussidio mensuale *(1)*. Nè minori questioni ebbe la Comunità con Roderico de Arze, o Arce Capitano d' arme, e comandante del castello nostro della Torre Rotonda *(2)*, il quale dopo del Borromeo pretendeva, e di poi ottenne il titolo, e trattamento di Governatore, e per esso la pensione di lire 50. al mese, oltre il fitto di casa in lire 200., ed i mobili, ed utensili anche pe' suoi soldati. Per questi, ed altri insoliti aggravj la Comunità ricorse più volte con ispedizione di oratori al Governo generale dello Stato di Milano; ma per lo più senza effetto. Finalmente un rescritto di Carlo V., a cui ella spedì un legato nella persona del nobile Andrea de' Peregrini, la esentò dal detto mensuale stipendio, ch'era stata costretta di pagare ad esso Castellano (3).

Prima di ciò aveva la medesima Comunità inviati tre suoi oratori con varj capitoli di domande all' Imperatore in occasione della sua venuta in Italia. La missione fu fatta a Genova dopo il giorno 21. di Ottobre del 1536. Gli oratori erano Battista de' Rajmondi Dottore dell' una, e dell' altra legge, Alessandro de' Rocchi, e Gabbriele da Rezzonico (4). Ecco in compendio le domande, ch' essi dovevano presentare, e che presentarono a Sua Maestà. 1. Chiedevasi la restituzione delle tre pievi superiori del lago, e di quella di Bellagio state a titolo di feudo separate dal-

---

(1) Ordinat. 8. Apr. 4. & 11. Maii & 25. Aug. 1536. in vol. *R.* p. 241. 252. 304. & seq.

(2) Il Capitano Roderico de Arze fu creato Castellano di Como con patente del Cesareo Luogotenente il Cardinale Marino Caraccioli dei 22. Dicembre 1536. (ex Ordinat. 23. & 27. Dec. 1536. vol. *R* p. 343. & 345.).

(3) Ordinat. cit. 11. Maii, 25. Aug. & 27. Dec 1536. & al. 18. Oct. 1538. & 28. Febr. 1539. vol. *S T.* p. 106. & vol. *U.* a p. 49. ad 51.

(4) Ordinat. 21. Oct. 1536. vol. *R.* p. 328.

la giurisdizione di Como. 2. Che la gabella del sale, e tutte le altre non si accrescessero giammai oltre l' ordinario, salva alla Comunità la facoltà di accrescerle per suo conto negli urgenti bisogni. 3. Che si togliesse il dazio della mercanzia di Milano detto il *traverso*, inusitato sotto i Sforzeschi prima della invasion de' Francesi. 4. Che gli assegnamenti di rendite sui dazj camerali per qualunque titolo fatti sia alla Comunità, sia a' particolari, ed in ispecie quello sulle carni, e sulle taverne fatto alla Comunità per donazione dell' ultimo Duca si mantenessero, e si confermassero da Cesare. 6. Si mantenesse parimente l' annua pensione di lire 1500. solita a pagarsi dalla Ducale Camera alla città per riparazioni delle mura, e de' ponti. 6. Si togliesse la nuova gabella sopra l' annona detta la tratta de' grani. 7. Che per l' avvenire non s' imponesse alcun carico straordinario, toltone il caso di guerra viva dentro lo Stato, ed in tale caso ancora non si aggravasse alcuno in particolare; ma i carichi fossero comuni. 8. Cessasse la taglia mensuale di scudi circa 1700. per Como, che pagavasi da sette mesi in quà. 9. Che i soldati in qualunque tempo di guerra, o di pace alloggiassero da se in case separate da quelle de' cittadini, e con nessun altro peso alla Comunità, fuorchè quello di somministrar loro gli utensili grossi. 10. Che i salarj degli ufficiali della Comunità si pagassero secondo il solito dall' erario Ducale. 11. Si levassero le peschiere costrutte nell' Adda presso il ponte di Lecco, come cagione delle inondazioni del lago. 12. Si diminuisse l'estimo della città di Como descritto nei libri dell' estimo generale di tutto lo Stato, e ciò non tanto per l' immunità di dieci anni stata conceduta a' Tornaschi, i quali sostenevan la decima parte degli aggravj imposti alla città, quanto ancora per li paesi della giurisdizion Comasca ora occupati dagli Svizzeri, e dai Grigioni. 13. Che fosse lecito a' mercanti Comaschi di condur, e vendere le loro mercanzie in qualunque parte dello Stato, pagati i soliti dazj. 14. Si confermassero gli statuti, ed ordini, e privilegj della città di Como. 15. Non si difficoltassero in verun tempo le licenze solite concedersi dal Magistrato di annona ai Comaschi pel libero trasporto de' grani nati sulle loro possessioni dal Milanese al Comasco. 16. Finalmente nessuno, benchè privilegiato, si tenesse esente dal pagamento de' carichi pubblici. La Comunità per esser esaudita dall' Imperatore in queste sue do-

mande gli pose in vista la costante sua devozione verso di lui, e gl'indicibili danni per ciò sofferti durante la guerra, danni, che hanno apportata una generale povertà, e la fuga di molti cittadini (1). I nostri legati ritornaron da Genova a Como verso il giorno 20. di Novembre colle risposte date da Cesare alle domande suddette, per le quali o fu commesso al Governo generale dello Stato, o al Senato, o al Magistrato Ordinario, secondo la qualità delle domande, il provvedere a dettame della giustizia, o fu data speranza di sollievo al cessare delle attuali necessità dello Stato (2).

A queste provvisioni dell' Imperatore aggiungo gli ordini dati in materia dell'alloggiamento de' soldati dal Cardinale Marino Caracciolo Gran Cancelliere, e Vicegovernatore durante l'assenza di Antonio da Leyva, e poscia Governatore assoluto dopo la di lui morte. Essi ordini sono in data dei 15. di Settembre 1536. La città di Como trovavasi aggravata non solo dell' alloggiamento, ma ancora della somministrazione di sale, olio, e candele a' soldati, in luogo delle quali cose pagava loro per convenzione una certa quantità di denaro ogni mese (3). Ora l' editto del Caraccioli fissò i limiti dell'alloggiamento, e delle somministrazioni con altre salutari disposizioni, ordinando, che si dessero ai Colonelli una casa, e gli utensili convenienti secondo la discrezione de' presidenti al governo della Comunità, ai Capitani due letti, o sia materassi con due coperte, esclusa la biancheria di qualunque sorta, ai soldati due letti simili per ogni sei, ed inoltre gli utensili grossi ivi specificati, con obbligo ai capi, o ai loro deputati di ricever tutto in consegna, e di renderne conto in fine del servizio; che tanto gli ufficiali, quanto i soldati dovessero alloggiare in case separate da quelle de'cittadini; che i capi contenessero i soldati nei loro alloggiamenti in modo, che non andassero vagando, nè permettessero a quelli, che stanno di guardia alle porte, ed ai passi il togliere, o ricevere checchè sia dai conducenti di vittuaglie, o di altre robe;

---

(1) Capit. petit. porrect. per Commun. Comi Carolo V. Imp. in Reg. 10. Decret. & Lit. Duc. f. 130.

(2) Ordinat. 21. Nov. 1536. vol. R. pag. 334.

(3) Ordinat. 12. Maii & 25. Aug. 1536. sup. cit.

che nessun di loro potesse ingerirsi in affari di giustizia sì civili, che criminali; che finalmente la Comunità non fosse tenuta a dar legna se non alle guardie in tempo di notte (1).

Antonio da Leyva Cesareo Luogotenente nel giorno stesso della data degli ordini del Caraccioli morì in Provenza comandando l'esercito in quella sfortunata spedizione contro la Francia. di cui egli per soverchia deferenza al genio del Sovrano era stato malaccorto approvatore, e la di lui memoria ci fu conservata in una magnifica sepolcrale iscrizione sopra il suo avello nella chiesa di S. Dionigi di Milano, trasportato poi nel 1783. a quella di S. Maria del Paradiso in Porta Vigentina. Durante la sua lunga assenza per la guerra il governo politico dello Stato fu amministrato prima da certo Lorenzo intitolato Luogotenente Cesareo (2), poi dal suddetto Cardinale Caracciolo. Questi cessò di vivere il 28. di Gennajo del 1538., come consta dall'Epitaffio erettogli nella Metropolitana di Milano, e pubblicato dall'erudito Francesco Bellati, e nel mese seguente gli fu dato per successore in quella sublime carica Alfonso d'Avalos di Acquino Marchese del Vasto Aymone già Capitano Generale delle armi Cesaree in Italia (3).

Frattanto la sopraccennata guerra obbligò l'Imperatore ne' principj stessi del suo dominio ad aggravare la mano sopra i sudditi di questo Stato. Egli non solamente continuò ad esigere da loro la taglia di scudi 53m., che pagavasi ogni anno a Francesco II. Sforza, e per esso a Cesare in virtù della convenzione dell'anno 1529; ma ancora l'accrebbe grandemente. Se ascoltiamo il Somaglia, furon 12m scudi al mese, che Antonio da Leyva d'ordine del Sovrano impose allo Stato di Milano nel 1536., e che continuarono ad esigersi sino a tutto l'anno 1545, ma dai registri del nostro pubblico archivio risulta, che tale imposta

(1) Lit. Card. Marini Caraccioli Cæs. Locumt. 24. Sept. 1536. cum adnex. Ord. 25. ejusd. mens. in Reg. 10. al. 16. Decret. & Lit. Duc. f. 125. & seq

(2) Così in una ordinazione della Comunità di Como degli 8. di Aprile 1535. Dove leggesi stabilito di dare un ricorso in Milano all' *Illustrissimo, ed Eccellentissimo. Sig. Lorenzo Cesareo Luogotenente*, titoli che davansi ai Governatori dello Stato (in vol. sign. *R*. p. 341.).

(3) Bellati Serie dei Governatori di Milano p. 1. e 2. Verri Storia di Milano T. 2. cap. 27. p. 312.

posta mensuale salì a scudi 20m., che fu ordinata alla fine di Marzo, o al principio di Aprile del suddetto 1536., e che prima di ordinarla furon chiamati a Milano, e sentiti dal Luogotenente Cesareo due deputati della città di Como (egualmente che quelli delle altre città) eletti dal Consiglio generale, come era stato comandato. La quota di questa mensuale contribuzione assegnata al Comasco fu di scudi 1363. e mezzo al mese (1), la quale formava alquanto più della quindicesima parte della imposta totale. La natura, e gravezza del tributo, l' eccesso della quota addossatagli (2), e la ricerca dei mezzi i meno onerosi per pagarla furon altrettanti motivi, che animaron lo zelo de' reggitori della patria a spedire, come fecero più, e più volte, oratori al Governo di Milano per ottenere gli opportuni provvedimenti. Ma quanto alla gravezza del tributo, in vece di ottenerne la minorazione, fu anzi esso accresciuto replicatamente. Dicevasi, che questo carico mensuale era straordinario, e richiesto dalla necessità del sostentamento dell' esercito a difesa dello Stato, e che al cessar di essa sarebbe levato. Di fatto fu imposto la prima volta solamente per quattro mesi, indi rinnovato di mano in mano, e sempre a breve tempo (3). Il primo degli aumenti ad esso fatti (lasciandone da parte altri minori) fu di 80m. scudi, che il Marchese del Vasto Capitano generale, e comandante dell' esercito Cesareo, autorizzato dal Sovrano domandò sul finir di Luglio del 1537. allo Stato in luogo dell'effettivo alloggiamento del medesimo esercito; ed il Cardinale Caracciolo Governatore nell' imporlo lasciògli la scelta d' uno dei

b

---

(1) Somaglia Allegiamento dello Stato di Milano att. Mensuale p. 153. Lit. Antonii de Leyva Cæs. Locumt. ad Potest. 14. Martii & ad Præsid. negot. Commun. Com. 10. Apr. & alt. Magistr. Intr. Ordin. 26 Aug. 1536. Reg. 10. f. 99. & 101. Ordinat. 14. Jan. 28. Febr. 31. Martii & 4 Maii ejusd. an. p. 218. 223. 224. & 236. vol. R. L'imposta mensuale era di scudi d'oro detti del sole, i quali distinguevansi in vecchj, e nuovi. I vecchj valevano lire 5. e soldi 12. i nuovi due soldi meno; onde la quota di scudi 1363. e mezzo al mese assegnata alla città, e contado di Como importava lire 7499. e soldi 5.

(2) La quota spettante al Comasco in confronto del suo estimo coll' estimo generale di tutto lo Stato era la ventesima quarta parte, e questa ancora era eccedente per riguardo alla qualità de' suoi fondi (Ordinat. 3. Dec. 1537. p. 337.).

(3) Lit. Magistr 18. Julii & 22. Dec. 1536. Reg. 10. f. 113. & 133. Ordinat. 31. Martii 21. & 22. Nov. ejusd. an. 26. Nov. & 3. Dec. 1537. p. 236. 334. 337. & seq. & a p. 409. ad 412. vol. R. & 27. Apr. 1538. p. 18. vol. S. T.

due partiti, o di pagare il sussidio ricercato, o di alloggiare l' esercito. Prescelto il primo partito, come il minor male, si stabilì in una conferenza tra il detto Governatore, e gli oratori di tutte le città dello Stato di raccogliere il denaro per mezzo di un carico sopra i fuochi in ragione di uno scudo per ogni fuoco aumentabile a proporzione delle facoltà sino a 25. Ma i Comaschi limitarono la massima tassa a 10. scudi (1). Appena fo cenno, che d' indi ad un mese furon aggiunti a quella straordinaria contribuzione altri scudi 600. per Como (2). Ai 24 di Novembre dello stesso anno il Cesareo Luogotenente notificò con sua lettera ai Comaschi un nuovo carico di 15m. scudi imposto allo Stato, del quale a Como, e suo contado venivan assegnate lire 8m. con sempre maggior eccesso della parte, che gliene toccava in proporzione del suo estimo (3).

Da ciò si vede, che i ripetuti ricorsi de' Comaschi per la riduzione della loro quota de' carichi generali alla debita uguaglianza non giovarono ad ottenerlo almeno per massima. Ottennero bensì essi di quando in quando qualche diminuzione della quantità loro assegnata. Per esempio al cadere del 1536. le lire 4105., e soldi 15., che la città doveva pagare per sua porzione della imposta mensuale separatamente dal contado, le furon ridotte a 3010., ed il sopraccennato aumento di scudi 600. fu diminuito della metà. Finalmente ottennero, che il sopraccarico della quota degli ultimi 15m. scudi fosse alleggerito in modo, che insieme colla primitiva imposta mensuale non oltrapassasse lire 10500. al mese, compreso il contado, della qual somma la parte spettante alla città di Como secondo l' antica regola del ripartimento de' carichi tra essa e lui furon lire 5335. Questa venne poi diminuita pe' mesi di Febbrajo, e Marzo del seguente anno 1538. a lire 3570., e vieppiù ne' successivi mesi;

---

(1) Lit. patent. Commis. Cameral. sup. onere focor. 7. Aug. & Lit Alphonsi March. de Vasto Cæs. Cap. gener. 14. ejusd. mens. in Reg. 10. a f. 142. ad 144. Ord. 30. & 31. Julii 7. & 20. Aug. 1537. a p. 387. ad 393. vol. *R.* iunct. al. 26. Nov. & 3. Dec. sup. cit.

(2) Ordinat. 29. Aug. ejusd. an. vol. *R.* p. 394. & seq.

(3) Lit. Card. Carac. Cæs. Locumt. 24. Nov. 1537. in Reg. 10. Decr. & Lit. Duc. f. 148. Ordinat. 26. Nov. & 3. Dec. jam cit.

così che l' imposta del Dicembre non era che di lire 2300. (1).

Per raccogliere il denaro necessario al pagamento di dette imposte mensuali, e loro aumenti fu dalla nostra Comunità, previa la licenza del Magistrato Ordinario, rinnovata la gabella altre volte instituita sul pan venale, e provegnente dalla tolleranza, che si accordava a fornai di un'oncia meno del peso prescritto per ogni soldo di pane di formento, e di formentata (2), ed inoltre si ottenne la facoltà d'impor aumenti ai dazj camerali delle vittuaglie della città di Como, cioè alla macina, alle carni, alle taverne, ed all'imbottato, al qual ultimo dazio andavan uniti quelli della legna, del fieno, della paglia, e del carbone. Stante però l'opposizione degli appaltatori del dazio della macina, i quali pretendevan ristoro nel caso di aumento ad esso dazio, questo aumento restò sospeso, ed in vece s'imposero tasse sopra l'estimo multiplicate secondo il bisogno sino a 5. o 6. in un anno, e vi si aggiunse un tributo personale di soldi 3. per ogni tassa d'estimo a ciascun accatastato, e di soldi 10. per ogni testa dalla età di anni 16. ai 60. agli abitanti delle cassine esenti, i quali non avevan estimo descritto nei libri del censo (3). Ma finito il vigente appalto de' dazj suddetti la Camera Cesarea negli anni 1537., e 1538. affittolli alla nostra Comunità per l'annua pensione di lire 21100. in circa, con facoltà di soprapporvi gli aumenti necessarj, e questa nel nuovo appalto, che ne fece il primo di detti anni, ricavonne lire 37450., compresi gli aumenti (4). Per questi però, e segnatamente per li due soldi sopra ogni stajo di formento aggiunti al dazio della macina, dovette indennizzare gli abitanti delle Terre del lago, i quali altrimenti avrebbero sostenuto un doppio aggravio, pagando già

(1) Lit. Magistr. Intrat. Ordin. 22. Dec. 1536. Commis. sup. onere foc. 30. Aug. & Cardinal. Caraccioli 29. Dec. 1537 Reg. 10. f. 133. 145. & 154. Ordinat. 24. Dec. 1536. & 31. Dec. 1537. & 2. Jan. 1538. vol. *R.* p. 344. 450. & 457. & 14. Jan. 1539. vol. *U.* p. 1.

(2) Ordinat. 4. Maii & 13. Octobr. 1536. vol. *R.* p. 223. & 226.

(3) Lit. Magistr. 10. & 23. Maii 1536. f. 103. 104. Ordinat. 21. & 25. Maii 4. 7. 8. 9. & 23. Julii 17. Oct. 4. Nov. 5. & 14. Dec. 1536. & 30. Julii 1537. vol. *R.* a p. 256. ad 340. 23. Julii, & 10. Sept. 1538 vol. *S. T.* a p. 66. ad 69. & 95.

(4) Ordinat. 22. Aug. 1536. & 20. Dec. 1537. ibi pag. 305. & a pag. 424. ad 443. & 4. 10. & 17. Sept. 1538. vol. *S. T.* a pag. 90. ad 97.

essi la lor parte del tributo mensuale. Avevan quelle Terre un fisso assegnamento di some 500. di grano al mese (1). L'aggravio de' contribuenti cresceva per la mercede di lire dieci per ogni cento del denaro esatto oltre le spese di esecuzioni giudiziarie contro gli indugiatori, che dovevansi al Commissario Camerale quì deputato all' esazione del *mensuale*, a cui qualche volta fu dato un aggiunto. Per la qual cosa la Comunità per liberarli da sì gravosa spesa impetrò con suo ricorso dal Magistrato di farlo esigere per conto proprio, ma mediante la mallevadoria di dodici cittadini, ai quali ella promise l' indennità (2). Aveva inoltre stabilito di vendere l' annua rendita, ch' essa possedeva, di lire 880., e soldi 11. sopra il dazio delle taverne per alleggerire la soma troppo pesante de' carichi, ma non essendole stata conceduta dal Senato, a cui dovette ricorrere, se non la permissione di un affitto di nove anni, a questo ella si ristrinse, e lo incantò per lire 4m. da pagarsi anticipatamente (3).

Le imposizioni sopra l' estimo, di cui pendeva la riforma, rimanevano in parte non pagate o per impotenza, o per ritrosia di chi dicevasi aggravato più del dovere, od anche per negligenza dei debitori; sicchè faceva di mestieri raddoppiarle a danno dei diligenti. Ciò indusse i reggitori a sollecitare la detta riforma coll' aggiunta di altri deputati ai già eletti, e forniti delle opportune istruzioni. Ciascuno di loro aveva la mercede di scudi 10. d'oro al mese. Finalmente nel Settembre dello stesso anno l' operazione fu condotta al suo termine, scorgendosi ai 22. di quel mese imposto il carico mensuale appunto sopra il nuovo estimo (4). Ma questo sebben fatto con molto consumo di tempo, di studio, e di diligenza, incontrò le solite opposizioni di molti malcontenti; ond' è che in sequela di lettera del Senato di Milano il Consiglio generale col voto del Podestà ne ordinò la correzione, e scelse a ciò sei commissarj il giorno 20.

(1) Lit. Magistr. 11. Jan. 1538. Reg. 10. f. 154.

(2) Ordinat. 30. Maii, & 1. Junii 1536. vol. *R.* pag. 270. & seq. Lit. Magistr. 3. Junii & 18. Julii ejusd. an. in Reg. 10. f. 107. & 113.

(3) Ordinat. 20. Oct. 1536. 23. Martii 7. 27. Apr. 5. & 11. Maii 1538. vol. *R.* a p. 321. ad 325. & vol. *S. T.* a p. 12. ad 24. 34. & 35.

(4) Ordinat. 30. Maii 1. & 12. Junii & 22. Nov. 1536. 11. Apr. & 22. Sept. 1537. p. 273. 335. & seq. & 378. vol. *R.* & ex Ordinat. 20. Jan. 1539. vol. *U.* p. 7.

di Gennajo del 1539. (1). Una delle massime, che in questa materia si stabilì all'occasione di questione nata, e giudicata dal Magistrato Ordinario in contraddittorio giudizio tra la città, e le Terre del lago, fu questa, che i cittadini abitanti in dette Terre pagassero con esse i carichi personali, ed i reali per li beni ivi esistenti; ma per quelli situati dentro i confini della città, e suo territorio li pagassero unitamente colla città medesima; alla qual decisione fu conforme un decreto del Senato, che ordinò doversi stralciare dall' estimo della città di Como i beni da' cittadini venduti agli abitanti di dette Terre, ed a vicenda dall' estimo del contado quelli da costoro venduti ai cittadini (2).

I sopraccennati carichi generali non furon i soli, che aggravaron la città di Como. Essa n' ebbe de' particolari. Nel 1536. il Consiglio Segreto d' ordine del Cesareo Luogotenente Antonio da Leyva le rinnovò il comando altre volte fattole di spazzare le fosse all' intorno della città, e di riparare a proprie spese le mura, il molo, la darsena, e la palizzata alla spiaggia del lago, nè per iscansare questo aggravio (che sempre da lei si pretese spettante alla Ducale Camera, e per cui ella riceveva da questa sotto l' ultimo Duca Sforza annue lire 1500.) giovarono i ricorsi sporti per mezzo di tre suoi inviati ad esso Consiglio, e poscia al Cardinal Caracciolo nuovo Governatore dello Stato, se non che la spesa da farsi in tali riparazioni le fu limitata ad una prefissa somma, alla quale concorse la pieve di Porlezza secondo la consuetudine, non ostante che ne avesse da prima ottenuto un decreto di esenzione per l' allegato motivo, che la medesima non era compresa nella giurisdizione di Como (3).

Diversi altri oggetti occuparon le cure de' presidenti al governo della nostra Comunità. Essi fecero molte utili disposizioni pel miglior regolamento degli uffizj de' loro subalterni. Al più

---

(1) Ordinat. ejusd. diei 20. Jan. 1539 a pag. 4. ad 6.

(2) Lit. Magistr. Intrat. Ordin. 17. Maii & Decret. Senat. Mediol. 29. ejusd. men. 1536. Reg. 10. a f. 109. ad 112.

(3) Lit. Cons. Secr. Mediol. ad Com. 5. & 10. Apr. 1536. in vol. Ordinat. sign. R. a p. 238. ad 242. Prec. Commun. Comi ad Rev. Card. Caraccioli Cæs. Locumt. &c. in act Joan. Rocchi Not., & Cancel. Commun. Ordinat. 4. & 11. Maii 1536. p. 252. 253. & 274 Nell' ultima di queste ordinazioni si legge che Porlezza pagò lire 230. per sua porzione di tale spesa diminuitale colla remissione di lire 10.

anziano de' Cancellieri commisero la gelosa custodia dell' archivio nel 1536. (1). Durante la guerra erasi impedito l' ingresso del canale d' acqua, che soleva introdursi per Porta Torre a sgombro, e pulimento delle contrade della città, ed ancora si trattenevano le acque dentro le fosse, che la circondano non senza danno dell' umana salute. Fatta la tregua nel 1538. eglino interposero sollecitamente l' opera del celebre Paolo Giovio Vescovo di Nocera, e loro concittadino presso il Marchese del Vasto, di cui egli era confidente, acciocchè fosse levato l' uno, e l' altro impedimento (2). E perchè in esecuzione di ordini generali di Sua Maestà al Governatore dello Stato di Milano di vender feudi, ragioni, e censi del sale di qualunque Terra, o Comunità d' esso Stato, onde far denaro per supplire alle urgenti sue necessità (3), erano state in detto anno alienate a titolo feudale diverse Terre del Comasco coi loro censi, e segnatamente quelle di Bellagio, Menagio, Rezzonico, e Nesso, così non omisero i ricorsi al Governo per preservare su d' esse al Podestà, ed agli altri Giudici nostri la giurisdizione solita, ed alla Comunità la ragion delle multe per delitti, o per trasgressione degli statuti delle vittuaglie, e delle strade (4). La Comunità teneva in Milano un suo agente incaricato di trattare i di lei affari, e di sollecitarne la spedizione, ed in questa carica negli anni 1538., e 1539. noi troviamo Niccolò de' Lavizari (5). Inoltre credendo utile, che quì ancora vi fossero uno, o più soggetti, i quali avessero una speciale, ed assidua cura de' pubblici negozj, ella, secondo il già altra volta ordinato, deputò a ciò il Giureconsulto Battista de' Rajmondi, e Francesco de' Rusconi coll' annuo assegnamento di scudi 50. d' oro a ciascun di loro (6).

---

(1) Ordinat. 30. Junii 1536. a p. 279. ad 282.

(2) Ordinat. 13. Julii 1538. vol. S. T. p. 73.

(3) Ciò leggesi negli atti stampati di redenzione delle Terre alienate fatta per parte della città di Como l'anno 1551.

(4) Ordinat. 18. Oct. 1538. in vol. sup. cit. p. 106. & seq. Dovevansi alienare ancora i proventi camerali della città, e del distretto di Como per un certo numero d'anni, al cui acquisto fu invitata la nostra Comunità a preferenza di altri colla promessa di condizioni più miti (in ead. Ordinat.). Ma l'angustia del denaro non lo permise.

(5) Ordinat. 26. Dec. 1538. ibi pag. 124. & 17. Jan. 1539. vol. U. p. 3.

(6) Ex al. Ordinat. 26. Dec. 1538. vol. S. T. pag. 119. & seq.

A questi regolamenti particolari della città di Como ne aggiungo uno generale, ed è la instituzione di un Protofisico, che veniva nominato dal Principe con giurisdizione estesa a tutto lo Stato. Egli aveva l' autorità di esaminare i Medici, e gli Speziali, e di ammetterli, od escluderli dall' esercizio (1).

Morì nel primo di Maggio 1539. l' Imperatrice Isabella figlia di Gioanni III. Re di Portogallo, e moglie di Carlo V. Pertanto in esecuzione di lettera del Marchese del Vasto Governatore di questo Stato il nostro Officio di Provvisione deputò ai 21. di quel mese Menepasio Vicedomino, ed il suddetto Francesco de' Rusconi, amendue Decurioni, in ambasciatori della città ad onorare le esequie di quella grande Principessa, le quali d' indi a due giorni si celebrarono a Milano con pompa eguale a quella, che si praticò nella persona dell' ultimo Duca (2). Verso la metà di Luglio la città nostra fu visitata da un rispettabile personaggio, cioè dal suddetto Governatore, e Luogotenente Cesareo, il quale aveva seco la consorte, ed altre illustri persone. Si fecero le convenienti disposizioni per riceverlo, ed in ispecie furono allestite, e decorosamente ornate quindici navi, colle quali i deputati andarono incontro a lui nel venir che fece dalla parte del lago. La Comunità in testimonio della sua riconoscenza gli regalò 300. scudi d'oro, ed altri 100. furono spesi negli apparecchj (3). Nel medesimo anno usciron fuori alcuni saggi decreti del nostro Sovrano tendenti al buon ordine de' giudizj, ed all'abbreviazione delle liti, ed a togliere quegli avanzi di gelosía repubblicana, che ancora sussistevano tra città, e città del dominio Milanese, ed eran sostenuti non solo dagli statuti municipali, ma ancora da ordini de' Principi, per cui era vicendevolmente proibito l' acquisto di beni immobili nel territorio proprio di ciascuna città ad abitanti fuori d' esso, benchè in luoghi dello stesso dominio. Quest' impedimento fu tolto, e fra

---

(1) Lit. 21. Junii. 1536. Reg. 10. f 115. & seg.

(2) Ludov. Cavitel. Annal. Cremon. ad an. 1539. tergo. Murat. Annali d' Italia T. 10. all' an. sud. p. 261 Burigozzo Cronica di Milano lib. 4. f. 113. presso il Verri Storia di Mil. T. 2. cap. 27. p. 315. Ordinat. Commun. Com. 21. Maii 1539. vol. U. p. 38.

(3) Ordinat. 30. Junii, 8. Julii, & 3. Aug. 1539. vol. U. p. 63. 64. & 67. & vol. X. pag. 6.

le altre cose toccanti le liti fu provveduto all'assistenza delle persone miserabili mediante la destinazione di patrocinatori, che prestassero ad esse l'opera gratuitamente, e così furon deputati a ciò otto Dottori di Collegio, ed altrettanti Causidici in Milano, tre in Pavia, e Cremona, e due nelle altre città. Questi decreti però non furono pubblicati, se non dopo di essere stati sottoposti all'esame del Senato, e dei due Collegj de' Dottori, e de' Causidici di Milano (1).

Non ostante la cessazion della guerra tra Carlo V. Imperatore, e Francesco I. Re di Francia per la mentovata tregua di dieci anni conchiusa nel congresso di Nizza il 18. di Giugno del 1538. (2), continuò, o per meglio dire si rinnovò, non che nel 1539., ancora ne' susseguenti anni la contribuzione straordinaria detta il *mensuale* dall' essere ella divisa in eguali rate per ogni mese dell'anno. La Comunità nostra andava replicando le instanze al Governatore dello Stato per ottenere almeno che fosse riformata l' eccedente sua quota di questo carico in proporzione dell'estimo (3); ma per ora senza effetto. La porzion mensuale della quota, che la città di Como pagava negli ultimi mesi, e segnatamente in quello di Ottobre del 1540., escluso il contado, era di lire 2855. imperiali, o sia di scudi d'oro 520. in circa. Ma nel 1542., stando per iscoppiare una nuova guerra con rottura della tregua fra i detti due Monarchi, fu aggiunto al mensuale il carico de' fuocolari con successivo aumento, ed alla descrizione de' fuochi venne quà mandato da Milano un Regio Commissario, il quale la eseguì in compagnia di due deputati della Comunità, e di altri due per ogni parrocchia. Questo carico però, che era di uno scudo, e mezzo per ciascun fuoco, e il cui provento montò a scudi 1869., non compreso il contado tassato a parte, fu imposto a titolo di prestito alla Camera Cesarea, la quale in luogo della restituzione del denaro cedette alla nostra Comunità l'annua rendita di lire 514., ed un soldo sopra

(1) Ord. Caroli V. Imp. 13. Maii 1539. in vol. 2. Veter. Monum. Civit. Comi f. 195. & seq.

(2) Giambatista Adriani Ist. lib. 2. pag. 89.

(3) Ordinat. 4. Sept. 1539. vol. sign. X. p. 25.

sopra il dazio delle taverne (1). E nello stesso anno fu rinnovata l'imposizione dell'annata a tutti quelli, i quali per dono del Principe possedevano feudi, od altri beni, o ragioni eziandio di acque con estensione a quelle derivate da fontane non manufatte (2). La Comunità pel pagamento del *mensuale* rinnovò con licenza del Governo, e mediante nuovo affitto de' dazj ottenuto dalla Camera, le addizioni a quelli della macina (3), delle carni, e dell'imbottato del vino, e la gabella de' fornaj colla rinnovazione dell'usata tolleranza non già di un' oncia, ma di mezz' oncia solamente di meno del peso prescritto per ogni pane del prezzo di denari 11. (4), e rinnovò parimente le tasse sopra l'estimo, le quali però non potevansi mai esigere per intero, malgrado la riforma del medesimo fatta, e ciò per le ragioni già dette; sicchè la medesima Comunità fu costretta o di vendere le dette tasse all'incanto a chi offeriva miglior partito, o di allettarne i debitori al pronto pagamento col promesso premio di soldi due, o tre, ed al contrario scuotere i negligenti coll' intimata pena di soldi due, e sino a cinque di più per ogni lira (5). Queste tasse eran d'ordinario di soldi 21. per ogni soldo dell' estimo, e nel 1540. furon rinnovate per ben sette volte. Alle pievi della campagna, cioè di Zezio, Fino, ed Uggiate, furon imposti tre soldi al mese per ogni stajo di sale a quelle assegnato, e quest' imposizione fu venduta parimente all'asta (6). Ma volendo essa Comunità rimunerare i servigi di.

(1) Lit. Cæsar. locumt. 12. & 20. Apr. 1542. & ex Mand. ejusd. 4. Maii 1547. Ordinat. 17. Oct. 1540. 23. Apr. & 23. Maii 1542. 27. Martii & 7. Julii 1544. & 4. Maii 1547. p. 157. vol. *X*. p. 75. 76. & 87. vol. *Z*. p. 26. 58. & seq. vol. de an. 1544. & 42. vol. seq Cesare Piazzoli discorso sopra l'origine delle gravezze &c. pag. 51.

(2) Ex. Ordinat. 6. Jan 1542. vol. *Y* f. 56. tergo.

(3) L'addizione al dazio della macina era ora di uno, ed ora di due soldi per ogni stajo di formento, e di denari 9. per ogni stajo di formentata, cioè di formento, e segale per metà con limitazione di quest'ultimo al solo pane venale.

(4) Ordinat. 14 & 26. Dec. 1539. 1. Jan. 31. Martii, 27. Junii, 27. Nov. & 15. Dec. 1540. vol. *X*. pag. 49. 52. 66. 101. 176. 177. 181. & seq.

(5) Ordinat. 15. Apr. 13 Maii, 7. & 12. Junii, 18. Sept. & 17. Oct. 1540. pag. 109. 120. 129. 146. 154. 157. & seq. cit. vol. *X*. 17. Apr. & 14. Aug. 1544. vol. Z. p. 35. & 72. 9. & 10. Dec. 1546. vol. de hoc an. a f. 17. ad 20.

(6) Ordinat. 13. Apr. sup. cit. & 30. Oct. & 15. Dec. 1540. vol. *X*. p 172. 181. & seq. L'estimo totale della città era di soldi 2600., onde l'imposizione di soldi 21. per ogni soldo d'estimo doveva rendere lire 2730.

Paolo Giovio Vescovo di Nocera, al quale, come amico del Marchese di Pescara, continuava a rivolgersi ne' suoi bisogni, condonò a Benedetto, lo scrittore della storia patria, ed agli altri suoi fratelli il residuo, di cui andavan debitori per taglie, od altre gravezze. Le suddette imposizioni non bastarono; quindi la Comunità autorizzata dal Magistrato, senza la cui licenza, o quella del Governo non potevasi imporre alcun carico, aggiunse soldi 20. per ogni brenta di vino al dazio delle taverne il giorno 15. Dicembre 1540. (1).

La città di Como angustiata da tanti carichi ne soffrì altri con aggiunta ancora di danni, ed infortunj. Roderico de' Arze tuttora Castellano, e Governatore della medesima ordinò ai dodici Savj di Provvisione, che non solamente perfezionassero le riparazioni delle mura, e palizzate, ma ancora facessero altre opere di molta spesa, e perchè ne fu ritardata, o ricusata l'esecuzione, egli venne al violento partito di arrestarli, e tenerli in custodia sul finir di Giugno del 1541. Fece per ciò di mestieri spedir oratori al Cesareo Luogotenente, e Governatore dello Stato, il quale poi con sua lettera del mese di Gennajo dell'anno seguente ordinò ad esso Castellano la sospensione dei lavori già incominciati (2).

Nel Febbrajo del 1540. nacque sospetto di peste in alcuni infermi dentro la città. Tosto si usarono le più scrupolose cautele a riparo di questo male. Si pensò di rivolgere a benefizio degli appestati, o sospetti di peste le pubbliche limosine, che si distribuivano a' poveri; quindi la Comunità, il Sindaco della mensa vescovile, ed uno de' Canonici della Cattedrale per parte del Capitolo commisero di concerto a' rispettivi deputati sopra le limosine, che trattassero coi deputati dell' ospital maggiore per aver da loro il luogo appartato di Zeno a ricovero di tali infermi, i quali si raccomandarono alla cura, e vigilanza dei deputati alla sanità. Inoltre si scrisse al Magistrato de' Conservatori della sanità in Milano, e si ordinò con editto il bando di

(1) Ordinat. 15. Dec. 1540. vol. X. pag. 182. Questo dazio delle taverne era il dazio imposto al vino, che dagli osti vendevasi al minuto.

(2) Ordinat. 13. Maii, 1. Julii & 17. Nov. 1541. & 16. Jan. 1542. vol. Y p. 27. 33. 47. & 59.

tutti i mendicanti forestieri dalla città, e vescovado di Como nel termine di tre giorni. La Comunità sussidiò i poveri sequestrati con limosina di più di cento scudi. Ma questo male non prese piede, anzi dopo due mesi ne cessò ogni sospetto (1), e la comune allegrezza per tale liberazione venne raddoppiata dal succeduto abbondante raccolto di grani a fronte d'una straordinaria siccità, la quale essendo durata dai 10. di Settembre del 1539. ai 6. di Aprile 1540. faceva temer la carestia (2).

In esso anno la Camera Cesarea ad instanza dell' Avvocato Fiscale mosse lite alla città di Como sopra il quarto del dazio delle taverne (3), il qual dazio ella possedeva già intero per donazione di Massimiliano Sforza confermata da Francesco II. già Duchi di Milano; ma da quest' ultimo solamente nel limite del quarto, e di cui poc' anzi aveva fatta vendita all' ospedal maggiore. Pretendeva il Fisco, che questa donazione fosse nulla, e di fatto il Magistrato dell' entrate ordinarie così decise; dalla qual sentenza quantunque la Comunità potesse appellare, nondimeno ella stimò meglio di comporsi colla Camera Cesarea, riportando da essa la conferma, o sia nuova vendita di tale dazio per lo prezzo di lire 4m. imperiali, e così restò fermo il conrratto fatto coll' Ospedale (4).

Aggiungiamo a tutto ciò le spese dell' alloggiamento de' soldati. Nel 1540. pochi erano i soldati di presidio in Como, e questi alloggiavano nel castello. Ne sopravvennero poi altri, ai quali il Marchese del Vasto con sua lettera comandò, che si somministrassero ancora i lenzuoli, e la legna da fuoco, oltre le cose contenute nell' ordine del Cardinale Marino Caraccioli suo antecessore nel governo di questo Stato. Nuovi soldati venuti in Febbrajo del 1542. cagionarono nuove spese alla Comunità, la quale dovette per esse imporre una mezza taglia di soldi 10. e denari 6. per ogni soldo d'estimo. Questi ultimi furon collocati da prima nelle osterie, indi nelle case de' particolari, ma in quelle

---

(1) Ordinat. 12. & 24. Febr. & 30. Apr. 1540. p. 78. 79. 86. & 110. vol. X.

(2) In schedis olim patricii Fulvii Tridi.

(3) In luogo di questo quarto la Comunità godeva su d'esso dazio un'annua rendita fissa di lire 880. e soldi 11., come altrove si è detto.

(4) Ordinat. 14. Jan. 11. & 15. Febr. 8. & 11. Apr. 1540. in cod. vol. p. 69. 70. 77. 80. 81. 107. & seq.

soltanto, che solevano affittarsi da padroni, eccettuate sempre per massima le case di propria abitazione; ed ai padroni delle case la Comunità pagavane il fitto in istima di due a ciò delegati dall' Officio delle Provvisioni, e compensava loro i danni recati dai soldati *(1)*. Non passò l'anno 1542. senza l'aggiunta di un' altra calamità, da cui non solo il Comasco, ma ancora molti altri luoghi della Lombardía, e d'Italia restaron afflitti. Questa fu una prodigiosa quantità di cavallette, o sia locuste quà venute da Levante per la Schiavonía nel mese di Settembre, le quali in brevissimo spazio di tempo consumarono i secondi grani, e sino le foglie degli alberi. Per riparare in qualche maniera a questo male l'Officio di Provvisione in Milano, dietro più esempj de' secoli passati, accordò una fissa mercede per ogni stajo di sì nocivi insetti a chiunque gli avesse uccisi, e lo stesso fecesi ancora in Como *(2)*.

Per li sopraccennati, e tant' altri pubblici affari spessissime erano le missioni, che la Comunità faceva di Decurioni delegati a Milano, quantunque essa ivi tenesse, non però di continuo, uno, od anche più agenti, od oratori incaricati di trattarli, come già vedemmo (3); ma perchè eranvi molti degli eletti, che si scusavano dall' accettar la commissione per causa di negozj, od altri impedimenti, per ciò il Consiglio generale in adunanza dei 17. di Febbrajo del 1542. fece a tal uopo una scelta di 18. Decurioni, e stabilì, che, posti i loro nomi in un bossolo, se ne estraesse uno in ogni mese, ed un altro all' occorrenza venisse eletto dal medesimo Consiglio, e questi due fossero obbligati a recarsi a Milano, od altrove per servizio della Comunità, e là dove per l'addietro i delegati ricevevano una fissa mer-

---

(1) Ordinat. 24. Oct. & 6. Nov. 1540. vol. X. p. 171. & 174. 24. & 28. Febr. 24. Martii 12. & 19. Maii 1542. vol. Y. f. 62. & seq. 68. & 83.

(2) Lodovico Guicciardini comment. lib. 1. p. 36. Gaspare Bugati Ist. univers. lib. 7. p. 914 Tatti Annali Sacri di Como Deca 3. lib. 9. p. 605.

(3) In quest' officio continuò più anni il mentovato Niccolò de' Lavizzati, ed a lui succedettero a certi intervalli di tempo Alessandro de' Rocchi, Giacomo Benzi, Giovan Antonio Mugiasca, e Francesco da Muralto. Nessuno però di loro tenne stabile dimora in Milano (Ordinat. 15. 23. & 24. Febr. 1540. Vol. X. pag. 80. & 82. & 30. Sept. 1541. vol. Y. f. 141. Ordinat. 21. Oct. 1546. in vol. de an. 1544. ad 1546. f. 11.).

cede di un tanto al giorno, per l'avvenire non si pagassero ad essi, che le spese del viaggio e del vitto per loro, e per li loro cavalli. Eglino dovevano giurare di servir bene, e fedelmente la Comunità (1).

Carlo V. Imperatore disponendosi alla divisata spedizione Africana contro di Algeri, nido di corsari infesti alla Cristianità, (la quale spedizione non ebbe poi il successo, che alcuni anni prima aveva avuto quella di Tunisi, in cui egli vinse il celebre Barbarossa terror del Mediterraneo), venne per la via di Trento in Italia l'anno 1541., e giunse a Milano il giorno 22. di Agosto (2). Già i Comaschi sino dal 17. di quel mese avevano eletti quattro Legati a complimentarlo in quella capitale, e questi, dopo d'aver eseguiti gl'ingiunti ufficj verso di Cesare presentarongli alcune domande, che furon da lui esaudite (3); ma non trovasi scritto quali esse fossero. Egli era aspettato in Como, e già quì si disponeva un nobile, e maestoso apparato di archi trionfali, d'iscrizioni, e di emblemi disegnato, e composto da Benedetto Giovio; e tutto corrispondeva alla dignità del grande Monarca, che si aveva a ricevere, e il quale poi non venne. Il Giovio ne mandò la descrizione al Marchese del Vasto Governatore dello Stato, da cui n'ebbe una umanissima risposta (4). In Milano fu presentato all'Imperatore il codice delle nuove constituzioni del dominio Milanese, opera, la quale già cominciata sotto Francesco II. Sforza costò sei anni di lavoro, ed ora trovavasi compita, ed anche approvata dal Senato. L'Imperatore la confermò con suo diploma dei 27. dello stesso mese di Agosto premesso ad esse constituzioni, le quali furono per ordine del detto Marchese del Vasto pubblicate il giorno 5. del seguente Ottobre (5).

Prima di questa venuta, cioè sino dagli 11. di Ottobre del 1540. aveva Carlo V. segnata in Brusselles la cessione, o sia

---

(1) Ordinat. 17. Febr. 1542. f. 60. & 61. vol. Y.

(2) Bugati Ist. Univ. lib. 7. pag. 896. Guicciardini Comment. lib. 1. pag. 35.

(3) Ordinat. 29. Aug 30. Sept. & 31. Oct. 1541. vol. Y. f. 36. 41. & seq.

(4) Esiste presso gli eredi di Benedetto Giovio. Veggansi il Tatti Annali Sacri di Como Dec. 3. lib. 9. p. 605., ed il vivente Giovio nell'elogio stampato di Benedetto.

(5) Comes Galz. Verri in prodromo ad Constit. dominii Mediol. pag. 131.

investitura feudale del Ducato di Milano, e delle contèe di Pavia, e di Anghiera a Don Filippo Principe delle Spagne, Arciduca d' Austria, e Duca di Borgogna suo figliuolo, riservatane a se l' amministrazione per essere quegli ancor fanciullo (1). Ciò fu uno de' motivi, che fece romper la tregua, e riaccender la guerra tra l' Imperatore, e il Re di Francia, il quale ambiva, ed aveva domandato quel ducato, come vedemmo, pel Duca d' Orleans suo secondogenito. Ma la pace di Crespy del 1544. accomodò queste differenze, essendo stato in essa fra le altre condizioni stabilito, che l' Imperatore desse in moglie a Carlo Duca d' Orleans o la propria figliuola per nome Maria colla dote de' Paesi Bassi, ovvero Anna figliuola di Ferdinando Re de' Romani suo fratello colla investitura del Ducato di Milano, al quale Filippo avrebbe rinunziato. E quest' ultimo partito fu prescelto; se non che l' immatura morte nel seguente anno avvenuta dell' Orleanese giovane Principe di egregie doti impedì il passaggio di questo Stato alla Francia, e lascionne il possesso a Filippo, a cui, ed ai cui figlj, e discendenti maschi fu confermato con nuova investitura dei 5. di Luglio 1546. Un successivo atto solenne detto la Bolla d' oro dei 12. di Dicembre del 1549. fissò l' ordine di successione nei primogeniti del medesimo (2).

Verso questi tempi fu eretta la Congregazione dello Stato in Milano, e fu ordinata la rifazione dell' estimo generale. La erezione della prima viene da due recenti scrittori Milanesi (3) assegnata all' anno 1543.; alla qual'opinione, quantunque non corredata di prove, io di buon grado mi accosto, risultandomi dalla data di alcuni ricorsi della stessa Congregazione da me veduti nell' archivio dello Stato, che essa già esisteva sotto l' anno 1545. La medesima era composta del Vicario di Provvisione della città di Milano, e dei rappresentanti, cioè Oratori, e

---

(1) Invest. Ducat. Mediol. apud Dumont Corp. diplomat. Tom. 4. Part. 2. pag. 200.

(2) Lodov. Guicciardini Comment. lib. 1. p. 34. 48. e seg. lib. 2. p. 52. Bugati Ist. Univ. lib. 7. pag. 943. 944. e 946. Adriani Ist lib. 5. p. 300. e 312. Lunig. Cod Ital. Diplom. T. 1 sect. 2. clas. 1. cap. 1. n. 51. &. 52.

(3) Bellati Serie de' Governatori di Milano pag. 2, nota n. 3. Verri Ist. di Milano T. 2. cap. 27. pag. 326.

Sindaci delle altre città, e contadi; e la città di Como vi aveva parimente il suo, il quale, non tenendo ivi continua residenza, vi si recava ogni volta che occorreva o per le adunanze della Congregazione, o per affari particolari della Comunità. Da questa egli riceveva l' annuo salario di scudi 12. accresciuto poi a 20. l'anno 1546. (1).

La rifazione dell' estimo generale era un oggetto della massima importanza. Le quote vecchie notate ne' libri camerali, che servivano pel ripartimento de' carichi universali, e straordinarj tra provincia, e provincia dello Stato, mancando di regole certe, e fisse, o non erano state sin da principio con giusta proporzione divise, o cessarono di esserlo sia per variazioni di poi seguite nel cumulo delle sostanze, e dell' industria soggette all' estimo, sia per ismembramento di territorio, come segnatamente accadde in Como. Quindi le città, e provincie sopraccaricate in confronto delle altre si dolevano di ciò tanto più amaramente, quanto più gravi, o più durevoli erano i nuovi tributi imposti, ed i loro clamori giunsero sino al trono Imperiale. Carlo V. esaudì le giuste loro domande, e con sua lettera dei 13. di Marzo 1543. diede i correlativi ordini al Governatore Marchese del Vasto, il quale, sentiti prima il Senato, ed il Magistrato Ordinario intorno al modo della esecuzione di detto estimo, ne fissò le massime con editto dei 7. di Settembre del medesimo anno, e nominò i Commissarj all' opera (2). E siccome in riguardo ancora delle spese per essa necessarie furon ascoltate tutte le città dello Stato, così la nostra, a cui profitto doveva tornare la divisata opera, diedevi di buon grado l' assenso, come risulta da ordinazione del Consiglio Generale de' 27. di Febbrajo del 1544. (3). Due successivi Imperiali rescritti degli anni 1546., e 1548. ne sollecitarono l' esecuzione, ed in adempimento del primo di essi rescritti, del quale i Comaschi ebber notizia con lettera di Francesco da Muralto loro agente in Mi-

---

(1) Ordinat. 27. Febr. 17. & 23. Apr. 22. Maii, & 7 Julii 1544. & 27 Febr. 1546. vol. 2. pag. 11. 12. a p. 30. ad. 35. 48. 58. & seq. & 207.

(2) Somaglia Alleggiamento dello Stato di Milano art. *Mensuale* pag. 160. Conte Presidente Carli Opere diverse. T. 1. nel trattato del Censimento. Relazione ec. del Censimento Univ. sino al 1750. T. 1. Part. 1. cap. 2. pag. 8.

(3) In vol. Ordinat. de an. 1544. ad 1546. a f. 8. ad 12.

lano in data dei 21. di Ottobre (1), il nuovo Governatore Don Ferrante Gonzaga al principio del seguente Novembre elesse quattro Prefetti a questo estimo generale, cioè due Senatori, un Questore del Magistrato Ordinario, ed un Fiscale del regno di Sicilia, tutti forestieri a bello studio scelti per allontanare ogni sospetto di parzialità in una materia tanto gelosa (2). La città di Como al pari delle altre fu eccitata a delegare qualche Soggetto in Milano, il quale per l'interesse, ch' ella aveva in quell' affare vi assistesse, ed esponesse all'occorrenza le di lei ragioni, il che essa fece prontamente (3), e continuò a fare in seguito.

Mentre pendeva l'estimo generale, da cui i Comaschi aspettavano la diminuzione della parte, che sostenevano delle pubbliche gravezze, essi per divider questa più egualmente fra i cittadini si risolsero di rinnovare il proprio estimo particolare, il quale a norma degli statuti, e di replicate ordinazioni doveva rinnovarsi ogni quinquennio. Ottenutane la licenza dal Senato per rescritto del giorno 18. di Agosto del 1544., e fissati i capitoli per norma della di lui esecuzione, questa fu commessa al Podestà, ed a sette Decurioni delegati insieme con un Cancelliere, i quali sulle tracce degli estimi passati, in cui entravano non solamente i beni stabili, ma ancora i mobili, i capitali, i diritti fruttiferi, i traffici, e l'industria, lo incominciarono in detto anno, e lo compirono nel seguente (4).

I carici straordinarj continuarono anche dopo finita la guerra colla Francia. Durante essa nel 1543. lo Stato dovette sovvenire alla Camera Cesarea 60m. scudi d'oro del sole, e nel seguente anno, attesi i cattivi successi dell' armata Imperiale in Piemonte, le imposizioni fatte in tre volte salirono a ben 290m., e furon, se non tutte, almen la maggior parte divise tra provincia,

---

(1) Ordinat. 21. Oct. 1546. in eod. vol. f. 11.

(2) Relazione suddetta ivi pag. 10. e seg. Somaglia nel cit. arr. *Mensuale* alla pag. stes. I quattro Prefetti all' Estimo furono Vincenzo Falcuci, e Giovanni Varahona Senatori, Francesco Bibiena Questore del Magistrato, e Ferdinando Bongiorno Fiscale.

(3) Cit. Ordinat. 21. Oct. 1546.

(4) Ex duab. Ordinat. ejusd. diei 27. Febr. 1544. a f. 8. ad 12. vol. cit. & ex Reg. pro æstimo civit. an. 1544. Item ex fide auth. Cancel. Civit. Comi 10. Sept. 1548. in eod. tab. Furon assegnate le mercedi di scudi 25. al Podestà, e di 20. a ciascuno dei Decurioni delegati, ed al Cancelliere.

vincia, e provincia in proporzione delle staja di sale a ciascuna assegnate al tempo del sale sforzato, ed esse distribuite in tante rate mensuali, non si terminarono di pagare, se non nel Febbrajo del 1546. (1). Non potendosi scansare questi carichi i Comaschi ricorsero più volte, secondo il solito, per mezzo di Legati al Governatore, acciocchè almeno non fossero aggravati nella distribuzione de' medesimi, come lo erano stati per lo passato, ed a questi ricorsi devonsi senza dubbio le più discrete quote alla città di Como fissate di scudi circa 6m. in tutto, eccettuato il contado. E non contenti delle diminuzioni ottenute, domandarono, che si facessero i conti tra Milano, e Como del soprappiù pagato per l' addietro dalla provincia Comasca a sgravio della Milanese. Per pagare i detti carichi non bastando nè gli aumenti altre volte usati, ed ora maggiori, ora minori, ai dazj della macina, delle carni, e dell' imbottato del vino, nè le tasse sopra l'estimo accresciute sino a lire 5. per ogni soldo dell' estimo medesimo, si dovettero imporre denari sei per ogni libbra grossa di grasso, ed altrettanti aggiungere al dazio della misuratura per ogni stajo di grano sì grosso, che minuto all' entrare in città, e ne' suoi sobborghi, e corpi santi, e si rinnovò la tolleranza di un' oncia meno al peso del pan venale per ritrarne la corrispondente gabella da' fornai. Inoltre fu costretta la Comunità non solo di perpetuare, e vendere con licenza del Governatore dello Stato la temporanea gabella di 20. soldi per ogni brenta di vino stata aggiunta al dazio delle taverne, e di vendere altresì l' annua rendita di lire 514. su d' esso dazio, che ella aveva di fresco acquistata dalla Camera, ma ancora di sopraccaricare di particolari tasse i cittadini più facoltosi, e di obbligarneli al pagamento con pronta consegna di pegni, ed oltre tutto ciò trovossi nella necessità di pigliare denari a cambio (2).

d

(1) Piazzoli nel cit. Discorso sopra l' origine delle gravezze dello Stato di Milano p. 51. Ordinat. 17. Apr. & 7 Julii 1544. 23. & 27. Maii 3. & 8. Julii & 5. Nov. 1545. 4. 8. 11. & 22. Jan. & 10. Febr. 1546. vol. de an. 1544. a p. 30. ad 199.

(2) Ex Ordinat. 17. & 23. Apr. 4. Maii 30. Junii 7. & 23. Julii 18. 20. 21. 22. & 24. Aug. 21. Oct. 17. Nov. 8. & 11. Dec. 1544. 27. Maii 3. & 8. Julii 26. Sept. & 5. Nov. 1545. 4. 8. & 11. Jan. 1546. vol. cit. a p. 30. ad 196. La rendita di lire 514. sul dazio delle taverne fu venduta per 600. scudi d' oro d' Italia.

Il peso rilevantissimo de' suddetti tributi ci riuscì ancor più grave per la sospensione del pagamento di quelle lire 1500., che la Camera doveva alla nostra Comunità ogni anno in luogo del dazio dell'imbottato cedutole da Francesco I. Sforza (1), e per le accresciute spese di alloggiamento stante la venuta di nuovi soldati, per cui nel mese di Gennajo del 1544. fu imposta una tassa particolare di soldi 10. e mezzo sopra l' estimo con minaccia agl' indugianti di mandar i soldati a vivere nelle proprie loro case (2).

Siffatte gravezze per tanti anni continuate (quantunque necessarie a sostegno della guerra, indi dei pesi dello Stato estenuato da molte alienazioni di censi del sale, e di altre rendite camerali, e dai debiti in grande somma contratti) resero odioso il governo del Marchese del Vasto, uomo per altro fornito di valor militare, e di altre belle doti. Egli veniva accusato di prodigalità nello spendere, e di cattiva amministrazione delle entrate dello Stato, e tali accuse furon portate a cognizione di Sua Maestà. Il Marchese per purgarsi dalle medesime si portò alla presenza del Sovrano in Ispagna, e di là poi partì contristato pel comando fattogli di dover giustificare la sua condotta davanti i censori da Cesare a ciò destinati. Ma poco dopo il suo ritorno in Italia egli si ammalò, e cessò di vivere il giorno ultimo di Marzo del 1546. in Vigevano novella città, dalla quale trasportato il suo corpo in Milano fu ivi nel Duomo con magnifica pompa seppellito (3), ed alle di lui esequie intervennero ancora due ambasciatori Comaschi eletti ai 6. del mese seguente (4). Egli era venuto ben tre volte a visitare la nostra città, l' una nel 1539., della qual venuta abbiam fatto cenno, l' altra verso la fine di Giugno dell' anno seguente, e l' ultima in Agosto del

---

(1) Ordinat. 22. Maii 1544. ibi p. 48.

(2) Ordinat. 22. Jan. ejusd. an. p. 6. & 7.

(3) Lodov. Guicciardini Comment. lib 2 pag. 53. Bugatti Ist. Univ. lib. 7. pag. 948. Adriani Ist. lib. 5. p. 315 e 321. Muratori Annali d' Italia T. 10. all' an. 1546.

(4) Ordinat. 6. Apr. 1546. in cit. vol. de an. 1544. ad 1546. p. 213. Gli ambasciatori nominati per l'intervento a tali esequie furono Loterio Rusca, e Giovan-Antonio Paravicino.

1545. (1), anno celebre per gli ordini di Carlo V. detti di Vormazia, i quali fissano l'autorità rispettiva de' Tribunali, e Giudici, non meno che quella del Governatore, e del Gran Cancelliere (2). Il vacante governo di questo Stato fu amministrato interinalmente da Don Alvaro de Luna Castellano del castello di Milano, indi passò per disposizion di Cesare a Don Ferrando, o sia Ferdinando Gonzaga Principe di Molfetta, Duca di Ariano, e Vicerè di Sicilia da lui instituito Luogotenente, e Governatore, ed insieme Capitano generale del suo esercito in Italia (3). Il Gonzaga aspettato, ed accolto con grande festività da tutti questi popoli giunse a Milano verso il principio di Giugno, ed appunto agli 8 di quel mese la Comunità nostra scrisse lettera di complimenti, e deputò tre inviati a lui, ed egli stesso con patente dei 10. di Luglio susseguente conferì la carica di Avvocato Fiscale in Como a Loterio Rusca Giureconsulto, e patrizio Comasco. Nel seguente anno verso il mese di Giugno ei visitò la nostra città, e vi fu ricevuto colle solite onorificenze, al qual fine diversi cittadini prestarono alla Comunità il denaro bisognevole (4).

Una delle prime cure del nuovo Governatore fu quella di promover l'opera del censimento anche per secondare i forti impulsi, che gli venivano dalla Corte Cesarea, e quindi proseguendosi con calore quella interessante opera, troviamo, che con lettera del Magistrato in data dei 15. di Febbrajo del 1547. furon addossati al Comasco 56. scudi d'oro d'Italia in sua porzione de' salarj dovuti ai Prefetti dell'estimo. Per essa opera la citta di Como teneva due suoi deputati in Milano. In virtù poi di precetto intimatoci per parte del Luogotenente Cesareo, e ad instanza della Comunità di Milano, l'Officio nostro di Provvisione, discussa prima la materia, di cui si trattava, coi Dottori di Collegio, delegò quattro di loro insieme con altri tre per

---

(1) Ex duab. Ordinat. diei 30. Junii 1540. p. 98. & 135. Vol. X. & 31. Aug. 1545. vol de an. 1544. &c. p. 161.

(2) In Collect. Ord. Exc. Senat. Mediol. a pag 26. ad 28.

(3) Bugati pag 949. Guicciardini cit. pag. 53. Giuliano Goselini nella vita di Don Ferrando Gonzaga Part 1. pag. 40. 41. e 43.

(4) Goselini cit. p 40. Ordinat. Commun. Comi 8. Junii, & mens. Julii 1546. in eod. vol. p. 221. & 225 & 1. Julii 1547. f. 48. vol. seq.

recarsi a quella capitale a dir le nostre ragioni (1). Ed in quello stesso anno la nostra Comunità rinnovò la delegazione altre volte fatta di due Decurioni incaricati di una speciale cura de' pubblici negozj, e quì, e in Milano, ed altrove coll' assegnamento già detto (2). Ed a proposito della menzione di sopra fatta dei Dottori di Collegio aggiungo, che, durando tuttora la consuetudine antica di sciegiierne due ogni sei mesi in Consoli di Giustizia, cavandoli dal bossolo, in cui stavano riposti i loro nomi, il che similmente facevasi de'Causidici, la pratica attuale già da qualche tempo introdotta era di non ammettere nuovi Soggetti in detto bossolo, se prima non producevano le prove del conseguito grado di Dottore nell' università di Pavia, e della loro aggregazione ad esso Collegio (3). Fra i membri di questo rispettabile Corpo distinguevasi Giovan-Tommaso de' Rusconi, di cui abbiam parlato fra gli uomini illusrri nell' epoca antecedente. A lui nel 1546. la Comunità commise di ricorrere in nome della medesima all' Imperatore, chiedendo per se stesso la conferma, o nuova elezione a Senatore del Senato di Milano (alla qual carica egli era già stato promosso dall' ultimo Duca Sforza), e pe' suoi concittadini una piazza fissa per massima tanto in esso Senato, quanto nel Magistrato Ordinario ad esempio di simile prerogativa, della quale godevano altre città dello Stato, ed anche per rimunerare la nostra della singolare, e costante sua devozione, e de'servigi prestati al Sovrano (4).

Il cambiamento della persona del Governatore, personaggio per altro quanto fedele, e attaccato al servigio del Sovrano, altrettanto amorevole verso i popoli alla di lui cura commessi, non migliorò la loro sorte quanto ai tributi. Nè la cosa poteva essere altrimenti. Basta riflettere, che i dazj, e le gabelle, rendite ordinarie dello Stato insufficienti ancora in tempo di pa-

---

(1) Ordinat. 13. Jan. 14. & 28. Febr. 1547. in vol. de an. 1546. f. 27. 30. & 32. I quattro Dottori di Collegio nominati a quella commissione furono il *Reverendo* Giovan Antonio Volpi poi Vescovo di Como, Giambattista da Paravesino, Luigi Torriano, e Giovanni Rusca. Fra gli altri tre eravi l'*eccellente* Fisico Giampaolo Rezzonico, a cui vediamo eretta in Duomo una nobile iscrizione sopra l'urna sepolcrale.

(2) Ordinat. 29. Apr. ejusd. an. ibi f. 40.

(3) Ex Ordinat. 22. Nov. 1545. vol. de an. 1544. ad 1546. f. 184.

(4) Ordinat. 31. Aug. 1546. vol. de an. 1546. ad 1550. f. 6. & 7.

ce a sostenere le gravi spese di amministrazione, ed il mantenimento di quel piede d'armata, che quì tenevasi di presidio, molto meno potevano bastare, da che a cagion delle guerre sotto il precedente governo del Marchese del Vasto erasi venduta, od impegnata una gran parte di esse rendite pel valore di 800m. ducati, oltre i debiti in somma anche maggiore contratti (1). Per rimediare a questo difetto il migliore spediente sarebbe stato quello di scemare la soldatesca, e di studiare, ed introdurre un più economico sistema di pubblica amministrazione, ma molte difficoltà si attraversavano all'esecuzione dell'uno e dell'altro partito, le quali solamente un genio sublime, ed una forte passione del pubblico bene superiore agl'impulsi dell'ambizione avrebber potuto vincere. Per la qual cosa si ricorse ai già usati mezzi de' tributi straordinarj mediante l'imposizione nell' Agosto del 1546. fatta di 140m. scudi, a cui venne dietro un'altra di 80m., e questi dovevano pagarsi nei primi quattro mesi dell' anno venturo per uguali porzioni. Della prima di queste imposizioni toccaron alla città di Como scudi 3080. (2); non sapendosi quanti le ne toccassero della seconda. Nel 1547. si rinnovò il carico de' fuocolari ascendente ad uno scudo, e mezzo per ogni fuoco, o cammino in ragione però di prestito alla Camera Cesarea (3), e fu imposta una tassa, o sia un aumento di soldi 20. sopra ogni stajo di sale tanto venale, quanto assegnato a titolo di censo, intorno al qual carico la città si compose colla Camera obbligandosi a pagarle mille scudi (4). Ma siccome l'erario esausto per le guerre, che l'Imperatore sosteneva in Germania contro de' protestanti, ed il bisogno dalle di lui mire politiche suggerito di mantenere, anzi di aumentare l'armata d'Ita-

---

(1) Giuliano Goselini Vita del Principe Don Ferrando Gonzaga Patt. 3. p. 378. Somaglia Alleggiamento dello Stato di Milano arr. Mensuale p. 156. Quest'ultimo autore fa salire solo a scudi 120m. il valore delle rendite vendute dello Stato di Milano.

(2) Ordinat. 12. & 26. Aug. 6. & 22. Dec. 1546. & 10. Jan. 1547. in vol. eod. f. 1. & 2. 17. 21. & seq. 26. & 27.

(3) Ord 31. Julii 1547. & 8. Aug. 1548. in eod. vol. f. 51. & seq. 81. & 82. Piazzoli Discorso sopra l'origine delle gravezze p. 51.

(4) Ordinat. 4. Nov. 1547. ibi f. 58. & seq. La tassa de' cittadini cadeva sopra il sale effettivamente comprato; quella degli abitanti del contado sulla quantità delle staja di sale assegnatagli al tempo del sale sforzato, e questa chiamavasi censo del sale.

ia, e di fortificar le piazze dello Stato di Milano, come fu ordinato, ed eseguito ancora in Como (1), richiedevano molto maggiori, e più durevoli sussidj, così esso Imperatore con lettera degli 8. di Agosto del medesimo anno ordinò al Governatore Don Ferrando Gonzaga una nuova imposizione del tributo mensuale. Il Gonzaga non tralasciò di metter in vista al Sovrano le compassionevoli circostanze di questo Stato estenuato dalle passate, e recenti gravezze, al che l'Imperatore replicando con rescritto dei 10. di Settembre essere assolutamente necessario il chiesto tributo pel mantenimento dell'esercito, gli commise di adoperare le più dolci persuasioni per indurre lo Stato ad accettare il carico di 400m. scudi d'oro da ripartirsi in sedici mensuali porzioni di lire 25m. per ciascuna, incominciando dal mese di Gennajo del prossimo anno 1548. Per tanto il detto Cesareo Luogotenente, convocati il Vicario di Provvisione della città di Milano, e gli Oratori, Sindaci, ed agenti delle altre città, e provincie dello Stato, li convinse della necessità del tributo, e ne ottenne il loro assenso (2) Questa contribuzione si pagò nel prefisso spazio di tempo, ma, non cessando i bisogni, la medesima nell'istessa quantità di scudi 25m al mese, o sia di 300m all'anno, si rinnovò nel 1550, e ne'successivi anni (3). La parte da principio assegnatane al Comasco furon scudi 17400. (4). Ma essa alla vista de' nostri ben fondati richiami, e sull'esempio delle diminuzioni di simili carichi per l'addietro accordateci venne tosto ridotta a 13200., ed in tale somma registrata ne' libri camerali, e non contenti di ciò noi ricorremmo di nuovo per mezzo di tre inviati al Gonzaga, ed impetrammo da lui con decreto dei 13. di Gennajo 1548. un ulteriore alleggerimento di scudi 3m., e

---

(1) Somaglia nel cit. art. Mensuale p. 155 e seg. Goselini Vita del Principe Don Ferrando Gonzaga Part. 1. pag. 57. e due seg. Ordinat. 8. Dec. 1547. Vol. sup. cit. f. 61.

(2) Somaglia nel cit. art p. 156. e seg.

(3) Il medes. ivi p. 159. e 160. Ordinat. Commun. Comi 24 Jan 1548 & 20. Jan. 1550. vol. sup cit. f. 67. & 68. 136. & seq, Lit. Ferdinandi Gonzagæ Capit. Gener & Locumt. Cæsar ad nob. Præsid. Officio Provis. 24 Dec. 1550. in Reg. 11. alias 18. Decr. & Lit. Duc. f. 3. & 4.

(4) Somaglia p. 170. e seg Piazoli nel cit. Discorso art. Mensuale pag. 12.

ciò per modo di provvisione (1). Così il *mensuale* della provincia Comasca rimase in iscudi 10200., e fu diviso tra la città, ed il contado colla regola abantico osservata, ed ora approvata dal Magistrato Ordinario, cioè in ragione di lire 51. alla prima, e di lire 49. per ogni cento al secondo (2).

L'esazione pronta di questo straordinario tributo premeva tanto al Principe, che egli ne appoggiò la cura ad un Commissario generale, cioè a quello stesso instituito sopra la gabella de' censi del sale. L'eletto a questa carica nel 1548. fu Tommaso Moro, a cui succedette dopo due anni Ottobono Giustiniano. Il Commissario generale deputava commissarj particolari per tutte le città, ed alla nostra vediam dato Pietro Borro, indi Girolamo Peregrino, ai quali pagavasi la mercede di un mezzo soldo per ogni lira del denaro esatto (3). Ma quantunque la quota Comasca d'esso tributo (4) fosse stata cotanto diminuita; ciò non ostante rimanendoci ancora a compire i convenuti mille scudi per l'imposta del sale, e il carico dei fuocolari, a cui si aggiunse il donativo di scudi 25m. fatto dallo Stato al Principe Don Filippo figlio di Carlo V. Imperatore (allorchè in Dicembre del suddetto 1548. venne a Milano a prendere il possesso dello Stato medesimo, del quale egli era stato investito (5)), noi fummo costretti di ricorrere a' mezzi i più onerosi, e straordinarj per far denaro pigliandolo a cambio, e ricambio, e consumando anticipatamente le rendite degli anni futuri col vende-

---

(1) Ordinat. 16. Dec. 1547. & 3. Jan. 1549. vol eod. f. 63. 100. & seq. & ex Ordinat. 8. Julii 1573. vol. de an. 1567. ad 1573. a f. 286. ad 290. Piazoli alla pag. cit.

(2) Decret. Magistr. Intrat. Ordinar. 5. Oct 1548. relat. in Ordinat. Commun. Comi sup. cit. 8. Julii 1573.

(3) Ex Ordinat. 3. Jan. 1549. 20. Jan. & 18. Febr. 1550. vol. de an. 1546. ad 1550. f. 101. 136. & seq. & 139. & 9. Febr. 1551 vol. seq. f. 17. Lit. jam cit. Ferdinandi Gonzagæ 24. Dec. 1550. iunct. duab. Magistr. 8. Jan. & Commiss. Gener. 15. ejusd. mens. 1551. in cit. Reg. 11. f. 4.

(4) La quota della città di Como, e sua campagna, escluso il contado, era di scudi 5202. in un anno, la quale divisa in eguali rate mensuali importava scudi 433. e mezzo al mese. Lo scudo era valutato in ragione di lire 5., e soldi 10.

(5) Bugati Ist. Univ. pag. 959. Guicciardini Comment. lib. 2. pag. 92. Adriani Ist. lib. 6. pag 462. Nella storia del Bugati si possono leggere i pomposi apparecchj, e le feste fatte in Milano all'occasione della venuta del Principe Don Filippo. Ordinat. 1. Febr. 1549. vol. de an. 1546. ad 1550. f. 102. tergo.

re le addizioni ai dazj per due, o tre anni a pronti contanti (1). Le tasse sopra l'estimo si dovettero talvolta sospendere anche per le opposizioni incontrate dalla parte de' mercanti lagnantisi di essere sopraccaricati nell'estimo del loro traffico, onde ai 29. di Novembre dell'anno 1547. erasi preso di concerto con essi il partito di pigliar in vece scudi 400. a cambio da restituirsi metà da' mercanti, e l' altra metà dai possessori degli stabili (2). Frattanto si andava riformando il nostro estimo particolare, il quale si compì solamente verso la metà dell'anno 1549. quanto alla città, rimanendo a farsi quello delle tre pievi della sua campagna, per cui furon eletti quattro delegati insieme col Podestà il giorno 14. di Novembre di detto anno. Compito poi, ed approvato dal Consiglio generale, ne fu consegnato il libro al Commissario Borro esattore del *mensuale* così detto, acciocchè riscuotesse da ogni accatastato le rispettive partite di debito ivi notate, e si servisse dell' esatto pel pagamento del *mensuale* medesimo (3). La continuazione di questo pesante carico, la quale rendevasi ognora più necessaria anche pe' movimenti guerrieri d' Italia, a cagion dell'occupazione di Piacenza fatta dal Gonzaga Governatore dello Stato il 12. di Settembre del 1547., due giorni dopo la tragica morte del Duca Pier-Luigi Farnese (occupazione, che fu il germe funestissimo prima di discordie tra l' Imperatore, e Paolo III. Papa, a cui spettava il dominio di Parma, e Piacenza; poi di guerra tra la Francia, e la Spagna emule potenze (4)), commosse sì altamente tutti i popoli di questo Stato, che la Congregazion generale dei loro deputati determinò di spedir un oratore alla Corte Cesarea per chiederne l' allegerimento. Il delegato a questa commissione fu Anselmo Tinto Oratore di Cremona, a cui la nostra città concorse a fornir le spese munendolo ancora di lettere credenziali, e di particolari instruzioni per oggetti del proprio interesse, e gli anti-

(1) Ordinat. 8. Maii, 23. & 27. Aug & 30. Dec. 1548. 1. Febr. 1549. &c. in eod. vol. f. 75. 81. 82. 83. 98. & 102. tergo.

(2) Ord. 29. Nov. 1547. f. 64.

(3) Ordinat. 12. Julii 1548. 18. Junii, & 29. Nov. 1549. & 20. Jan. 1550. ibi f. 79. 114. & seq. 126. 136. & seq.

(4) Lodov. Guicciardini Comment. lib. 2. pag. 60. e seg. Goselini in più luoghi della vita di Don Ferrante Gonzaga dal. pag. 43. in avanti. Adriani Ist. lib. 6.

anticipò 20. scudi, il che tutto risulta da ordinazione dei 5. di Novembre 1548. (1); nel qual'anno medesimo, per provvedere alla maggior sicurezza della città di Milano, stante il pericolo di guerra, fu risoluto, e diedesi mano a cingerla di nuove mura ampliandone il circuito colla inclusione de' suoi borghi a spese di quella città in parte, ed in parte a spese di tutto lo Stato (2).

In Como si ridestarono le controversie tra la Comunità, ed il Castellano, e Governatore Roderigo de Arce per nuove sue pretensioni, e per l'abuso, che egli faceva della sua autorità. Quindi il nostro Consiglio generale fece di tutto per sottoporlo al sindacato. Ne chiese la permissione al Gonzaga, e perchè il medesimo si scusò dal concederla allegando essere necessario un ordine speciale del Sovrano, determinò di spedir a questo due delegati, e li nominò (3), nel qual proposito persistette, malgrado la protesta fatta dal Castellano, e l'intimazione del Podestà di sospendere tale deliberazione e ciò fece in sequela di lettera del suddetto Luogotenente Cesareo in data dei 23. di Agosto del 1550. recatagli da Agostino Monti suo Segretario. Ma Roderigo animato vieppiù da altra lettera dello stesso scritta ai 29. del susseguente Ottobre (nella quale per altro non ordinavasi se non quanto era espresso nella patente della sua carica, cioè che la Comunità dovesse ubbidire a lui in tutto ciò, che risguardava il Reale servizio, e la conservazione dello Stato politico della città, salvo a' di lei reggitori il ricorso dopo la esecuzione), comandò a questi, che per l'avvenire non si congregassero senza la sua licenza, non contento del semplice avviso altre volte da lui preteso, ed ottenuto; che gli consegnassero tre case, una alla riva del lago, l'altra a Porta Torre, e la terza a Porta Sala, con tredici letti oltre i già consegnati; riparassero le torricelle, o sia *guardette*, così dette dalle guardie, che vi si tenevano, e parimente i ponti di Porta Sala, e del Portello, provvedessero intorno le guardie della città; e final-

e

(1) In cit. vol. pag. 92.

(2) Adriani Ist lib 6. pag. 456. Goselini vita del Gonzaga P 1 pag. 57., e seg

(3) [illegible] Giacomo da Corte.

mente non rimovessero l'attuale campanajo, e custode dell'orologio pubblico (1). I Savj dell'Officio delle Provvisioni in adempimento di successivo rescritto del Gonzaga dei 16. di Gennajo 1551., fatto col parere dell' *eccelso* Consiglio Segreto, dopo d' essere state sentite le parti, consegnarono a Roderigo le case da lui richieste co' letti, ed utensili per li soldati di nuovo venuti, ma dentro i limiti delle militari altre volte accennate instruzioni del Cardinale Caraccioli; nominarono un delegato alla direzione, e al comando delle guardie da farsi da' cittadini; e si prestarono alla riparazione de' ponti; ma non già delle *guardette*, le quali, come opere di fortificazione, spettavano alla Camera Cesarea, giusta la dichiarazione fatta dal detto Caraccioli il giorno 24. di Settembre del 1536., confermata dal Marchese del Vasto a' 25. di Febbrajo 1539., e dal presentaneo Governatore dello Stato nel rescritto suddetto. In questo fu deciso anche il punto della licenza, o intervento del Governator nostro alle pubbliche adunanze, accordandosi a lui tale prerogativa bensì in quelle del Consiglio Generale, ma non già nelle altre quasi cotidiane dei XII. deputati alle Provvisioni (2). Ma queste decisioni non poser fine alle controversie, le quali ben presto rinacquero, onde, sentite nuovamente le parti, il Magistrato dell'entrate ordinarie dietro un rescritto del Cesareo Luogotenente decretò ai 5. di Marzo del medesimo anno 1551., che la Comunità non fosse obbligata a somministrare altro che i letti, ed utensili già consegnati pe' soldati, ed il solo fitto di casa al Governatore, lasciando a carico della Camera il da lui domandato stipendio di lire 50. al mese, e ciò ancora in via di provvisione, e senza pregiudizio delle ragioni della Comunità (3). Ma Roderigo sempre inquieto, ed intraprendente continuò ad abusare del suo potere con una grida, che pubblicò, e si lasciò trasportare dalla collera sino a percuotere alcuni cittadini, e fra questi un nobile, dei

---

(1) Lit. Ferdinandi Gonzagæ ad Præsid. Offic. Provis. 29. Oct. 1550. in Reg. 11. Decr. & Lit. Duc. f. 1. Ordinat. 13. 19. & 24 Aug. 1550. & 1. Jan. 1551 in vol. de an. 1550. f. 7. 8. 9. 14. & 15.

(2) Decret. Ferdin. Gonzagæ Cæs. Locumt. cum ejus Lit. 21 Jan. 1551. Reg. 11. f. 4. & 5. Ordinat. 1. & 7. Jan. 18. Febr. & 18. Maji ejusd. an. in vol. sup. cit. f. 14. 15. 21. & 25.

(3) Decret. Magistr. Intrat. Ordin. 5. Martii 1551. Reg. 11. f. 5.

quali eccessi i deputati all' Officio delle Provvisioni informarono con loro lettera il Governatore dello Stato. Frattanto giunse il rescritto di Carlo V. Imperatore dei 5. di Marzo 1551., col quale esaudendo la supplica della città di Como ordinò il sindacato di detto nostro Castellano, e Governatore. A questo sindacato il Gonzaga delegò due Senatori nel seguente mese di Luglio, e frattanto per supplire all'assenza di Roderigo deputò ai 14. di Settembre Hernando Diez di Ledesina in qualità di Commissario, il quale stette in Como almeno sino al principio di Marzo dell' anno seguente, nel qual mese era finito il detto sindacato, come si ricava da ordinazione dei 26. dello stesso, dove si ordina il pagamento delle mercedi, e spese a sei Soggeti stati impiegati nel medesimo (1).

La grande opera del censimento, o sia estimo generale, si andava proseguendo. Nel 1549 diedesi principio alla misura, ed alla stima de' fondi, e si proseguì indefessamente nei tre anni successivi. Per base della stima si ritennero i prezzi generalmente risultanti dagli instrumenti di compre de' fondi medesimi, intorno ai quali ottima fu la massima dal Principe prescritta, ma non appieno eseguita, di sottoporli al censo, e pagamento de' carichi nel luogo, dov' eran situati (2). La misura de' terreni della provincia Comasca si fece l' anno 1551., e risultaron pertiche 799372., delle quali alla città, ed a' suoi corpi santi, ed alle tre pievi di Zezio, Fino, ed Uggiate, ne spettavano pertiche 290m. in circa, ed il rimanente al contado (3). La spesa di queste, ed altre operazioni importò mille scudi a Como, e pel loro pagamento si ricercò da noi, e ci fu conceduta ad esempio delle

---

(1) Rescrip. Car. V. Imp. 5. Martii, & Lit. Cæs. Locumt. ad nob. Præsid. Off. Provis. 13. Julii, & 14. Sept. 1551. Reg. 11. f. 7. 10. 14. & 15. Ordinat. 15. Apr. ejusd. an. 1. & 26. Martii 1552. in cit. vol. f. 22. 34. & 41. tergo.

(2) Somaglia nel cit. art. Mensuale pag. 162. e 164. Conte Carli Opere T. 2. Trattato del Censimento.

(3) Ciò risulta da fede autentica di Teodoro Robotto Ragionato Camerale, e deputato all' Estimo del giorno primo di Marzo 1605., e da una supplica della Comunità di Como 22. Nov. 1709 nel vol. dal 1708. al 1721. pag. 35 e seg. Somaglia art. Mensuale pag. 182. ed art. Tasse, e Perticati p. 348. Ivi si legge, che la misura totale de' terreni dello Stato di Milano montava a sedici milioni trecento trentamila novecento ottantadue pertiche, non compresi i siti alpestri, ed incomodi, ed alcuni spettanti a persone potenti, la cui autorità li sottrasse dall' estimo.

altre città la licenza d'imporre una tassa sopra il perticato, la quale di fatto fu imposta in ragione di danari 10. per ogni pertica. E perchè parve giusto, che a tale peso universale concorressero ancora quelli, che, sebbene non possedessero terreni, avevan però altri beni descritti nel nostro estimo particolare, fu ordinata per questi l'imposizione di soldi 42. per ciascun soldo dell'estimo medesimo, salvi i vicendevoli compensi da farsi dopo in proporzione delle facoltà. Altre spese, segnatamente di nuovi delegati chiamati a Milano dai Prefetti dell'estimo, oltre al perseverante carico del *mensuale*, obbligaron la Comunità a raddoppiare, e vendere per due anni le addizioni al dazio della macina portandole da uno a due soldi per ogni stajo di pane di formento tanto venale, quanto casalingo, e dai denari nove ai diciotto per ogni stajo di formentata venale soltanto (1).

Nel medesimo anno 1551. Don Filippo ritornò a Milano, dove fu nuovamente con gran pompa accolto nel restituirsi che faceva dalle Fiandre, e dalla Germania alla Spagna, e dopo lui nel mese di Novembre ci vennero dalla Spagna pel ritorno in Germania Massimiliano d'Austria, e la Reale sua sposa Donna Maria sorella d'esso Filippo (2). A questa il Governator Gonzaga per insinuazione dell'Imperatore di lei padre persuase lo Stato, che si facesse un piccol dono di 3m. scudi, il quale fu fatto, e la cui porzione assegnata alla città, ed al contado di Como montò a 137. e mezzo (3). Rispetto a noi abbiamo ancora, che il Cesareo Luogotenente con sua lettera dei 4. di Marzo dello stesso anno accordò a nostra instanza, che il Podestà Pomponio Cotta, di concerto coi presidenti al governo della città, accrescesse le pene statutarie contro i trasgressori degli ordini della pescagione (4); al qual proposito aggiungo, che d'indi a

---

(1) Rescript. Ferdinandi Gonzagæ 5 Junii 1551. Reg. 11. f. 9 Lit Præfect æst. gen. 30. Dec 1550. ibi f 2. Ordinat, 1. & 7 Jan. 8 Maii, 12. & 29. Junii, 18. & 28. Julii, 26. Aug & 30. Oct. 1551. f 15 & a f 24. ad 35.

(2) Bugati Ist. Univ lib 7 p 967. Adriani Ist. lib. 8 p. 541. e 560.

(3) Lit Francisci Tabernæ Supr. Cancel. 1. Nov. 1551. & 12. Jan. 1552. Reg. 11. f. 16. & 20. Un altro più piccolo donativo di scudi 1200. nel seguente anno lo Stato dispose di fare per insinuazione del Governatore al magnifico Vargas Segretario di Sua Maestà in occasione, che veniva in Italia a prender moglie; ma perchè egli non l'accettò, fu stabilito di offrirlo alla di lui sposa (Lit. ejusd. Sup. Cancel, ad Potest Com. 30. Julii & 26 Oct. 1552. in eod Reg f. 30.).

(4) In eodem Reg 11 f. 8.

cinque anni con nostro editto approvato dal Vicario, e da' XII. di Provvisione della città di Milano, ed ancora dal Senato fu rinnovata la proibizione di pescare in certi tempi, e con certe reti a fine d'impedire la distruzione de' pesci. La cura di quest' oggetto era particolarmente commessa a due Giudici, i quali eleggevansi da noi ogn' anno, ed a cui il suddetto Officio di Provvisione di Milano soleva commettere la giurisdizione su quella parte di Lago, che appartiene ad essa città (1), e tale inspezione appunto per la sua importanza tenevasi segregata dall' officio del Giudice delle vittuaglie. A questo, al quale la Comunità soleva per l'addietro associare due suoi deputati, essa nel 1555. fissonne un solo col titolo stesso di Giudice in collega, e con autorità eguale a quella dell'altro eletto dal Principe, o sia dal Governatore dello Stato (2). Lo zelo de' nostri maggiori si occupò in un altro importante affare, cioè quello di ricuperare le giurisdizioni perdute per le infeudazioni di molte Terre del lago. Fra le più antiche delle sottoposte a tale vincolo era la Terra di Colico eretta in contéa feudale sin sotto i Visconti, ed a cui nel 1495. trovavasi unita la pieve d'Isola, o almeno la maggior parte delle Terre d'essa pieve, a favore di Antonio Maria San-Severino. Il Duca Lodovico Maria Sforza con suo rescritto dei 10. di Ottobre di quell'anno promise di restituirla alla nostra città, ogni qual volta esso feudo fosse ricaduto alla sua Camera, il che avvenne l'anno seguente per la partenza del San-Severino dal servizio Ducale. Ma egli dimentico della promessa la diede di nuovo in feudo a Giovanni Casale suo cameriere; a supplica poi della città ne rivocò la concessione. Così questa pieve, e la terra di Colico libere dalla soggezion feudale si mantennero in tale stato sino a' tempi di Carlo V. Imperatore, per cui disposizione sforzata dal bisogno di denaro già vedemmo sotto l'anno 1538 alienate le giurisdizioni insieme coi censi di molte Terre del contado Comasco. Quindi ancora le suddette ritornarono sotto d'un feudatario da prima nella persona di Lodovico Caldarini, poi del Colonello Giovanni Francesco Pusterla, indi del Cava-

(1) Ex Edict. 18. Aug. 1556. sup. piscat & Ord. præced. ibi a f. 98. ad 100. Ordinat. 30. Maii 1554. & 18 Junii 1556 in vol. prox. cit. f. 87. & 144 tergo.
(2) Ordinat. 30. Apr. 1555 f. 108. tergo.

liere Antonio Maria Quadrio di Tirano (1). Il feudo di Bellagio colle sue ville fu venduto in esso anno 1538. a Francesco Sfondrato. Esaudite le suppliche della Comunità con rescritto del Gonzaga in data de' 25. di Ottobre del 1550., per cui le fu permesso di redimer i detti feudi insieme coi censi al prezzo di lire cento per ogni dieci di annua rendita, là dove la Camera avevali venduti in ragion di lire dodici, essa cominciò da quello di Bellagio appena accaduta la morte del Cardinale Sfondrato di lui possessore, stipulandone la retrovendita da Gian-Paolo, e fratelli Sfondrati figliuoli di Francesco per instrumento rogato da Giovan-Alessandro Confaloniero Notaro camerale il giorno 14. di Maggio del 1551., e nel seguente anno ricuperò parimente la giurisdizione sopra Colico, e le Terre infeudate della pieve d'Isola, e ciò a loro instanza, ed in forza di sentenza, citato il Quadrio, pronunziata dal Magistrato Ordinario ai 14. di Ottobre 1552., e confermata per successiva convenzione tra la città, e la Camera Cesarea, la quale fu ridotta a pubblico instrumento il giorno 12. di Aprile del 1553., e così proseguì a fare delle altre Terre, sempre col patto che non potessero mai più infeudarsi (2).

Mentre le guerre di Germania contro l'animosità de' Principi Luterani andavan consumando le forze, e l'erario di Carlo V., una nuova guerra nel 1551. scoppiò in Italia, ed in altre parti tra lui, ed Enrico II. succeduto a Francesco I. suo padre nel regno di Francia, guerra, alla quale quel giovane Re fu forse maggiormente stimolato dalla gelosìa della potenza di Cesare, e dalla cupidigia del dominio di Milano, che dalla voglia di dare gl'implorati ajuti ad Ottavio Farnese postosi al possesso di Parma, contro cui pel comun interesse eransi uniti l'Imperatore, e Giulio III. Papa. Il peso di tante guerre dilatatesi ancora di più dal canto de' Turchi mossi imprudentemente dal suddetto Re a danni dell'Imperatore ricadde eziandio sullo Stato di Milano,

(1) Ex Lit. Magistr. 14. & 20. Oct. 1552. Reg. 11. alias 18. f. 28. & 29. Ciò leggesi più distintamente in una relazione del Dottor di Collegio, e Decurion nostro, e poi Senatore Girolamo Magnocavallo, contenuta in Ordinazione della città di Como dei 30. Giugno 1573. nel vol. dal 1566. al 1573.

(2) Ex Lit. Magistr. 14. Maii 1551., & 20. Oct. 1552. & instrum. trad. ab Alex. Confalon. Not. Cam. & ex Act. impres. caus. inter Commun. Com. & Sfondrat. Item ex cit. relat.

dove non bastando le nuove alienazioni, o cessioni fattesi delle sue rendite per due anni a' sovventori del denaro, il quale montava a 700m. ducati, secondo l' Adriani *(1)*, si dovettero assegnare loro le future imposte dello straordinario tributo mensuale, d' onde venne la necessità di rinnovarlo d' anno in anno (2), allontanata sempre più la speranza della di lui cessazione. A ciò si aggiunsero i danni recati a questo Stato dalla militar licenza di nuove truppe mandate da Cesare a difesa del medesimo per la guerra, che già ardeva nel Piemonte, danni sì gravi, che mossone a compassione il Governatore Gonzaga, il quale trovavasi lontano al comando dell' esercito Cesareo, ordinò con sua lettera dei 28. di Ottobre del 1552. a Francesco Taverna Gran Cancelliere, che di concerto coll' *eccelso* Consiglio Segreto facesse prendere in tutte le parti dello Stato le più esatte informazioni di quanto e le Comunità, ed i particolari avessero sofferto tanto per causa di alloggiamenti de' soldati più gravosi del solito, quanto per contribuzioni, esazioni di denaro, ed estorsioni d' ogni maniera, verificando da chi, ed a cui nome fossero state eseguite. E già in prevenzione a quest' ordine il Taverna animato dal proprio zelo aveva ingiunto al Podestà di Como di dire ai reggenti della Comunità, che mandassero a lui, e al detto Consiglio uno, o due esperti deputati per avere da loro siffatte informazioni. Ciò egli fece con lettera dei 22. dello stesso mese, e con successiva dei 22. di Novembre (3) incaricò il Podestà di assumerle egli medesimo così nella città, come nelle terre, e ville del contado, eccitando i Consoli, e deputati de' Luoghi a portar le note distinte di tutto, e riconoscendo su i libri delle Comunità le taglie per tal causa imposte, e da tutto ciò ricavare le quantità precise del valore di dette somministrazioni, e de' danni patiti da ciascuno, e da ciascuna Comunità. Qual' esito poi avesse quest'affare, non risulta dai nostri registri, i quali in vece c' instruiscono, che, essendoci sta-

---

1) Istoria lib. 8. pag. 531. Questa somma di debiti dello Stato di Milano è per altro minore di quella, che il Goselini scrittore della vita del Gonzaga ci dice lasciata dal di lui antecessore.

(2) Lit. Cæs. Locumt. 12. Nov. & Magistr. 8. Dec. 1551. & al. simil. 6. Nov. & 8. Dec. 1552. f. 16. 17. 34. & seq. & subseq. ann. in cit. Reg. 11.

(3) In Reg. eod. f. *29.* 30. & 31.

to comandato l'alzamento delle mura verso il prato Pasquario detto volgarmente il Pasquè, la Regia Camera ci soddisfece delle spese (1), e che sebbene circa l'alloggiamento de' soldati fossero stati per decreto del Consiglio Segreto aggiunti alcuni nuovi articoli di somministrazioni a que' limitati dagli ordini più volte detti del Cardinale Caraccioli, indi per comando del Gonzaga la somministrazione ancora delle paghe, non che di tutti gli utensili, e d'ogni altro occorrente ad una compagnia di soldati di grave armatura, che doveva alloggiare nel contado (per cui di poi tra esso, e la città nacque lite agitatasi coll'intervento degli Avvocati delle parti davanti il Senato, ed il Gran Cancelliere, allora Governatori dello Stato); nondimeno con susseguente lettera de' medesimi Governatori fummo avvisati di non dare altro, fuorchè il puro alloggiamento, a 50. fanti Spagnuoli, i quali mandavansi a Como per custodia della città a cagion de' movimenti degli Svizzeri, e Grigioni (2).

Il sindacato di Roderigo de Arce Castellano, e Governatore della nostra città soggiacque a revisione per la discrepanza de' voti dei due Senatori a quello eletti, onde per rescritto di Sua Maestà fu loro aggiunto il terzo. La Comunità aveva sei accusatori contro di lui con notabil' aumento di spesa a quella già grande, che richiedevano il numero, e la qualità de' Sindacatori, e la lunghezza del sindacato. Questo finì nel Maggio del 1553., e Roderigo fu rimesso nella sua carica di Castellano, e Governatore della nostra città. La lettera però del Gran-Cancelliere, con cui noi fummo avvisati del di lui ritorno, ci assicurò, ch'egli da quì innanzi sarebbesi contenuto ne' limiti della propria autorità, ed avrebbe dirette le sue azioni alla quiete, e ad utile del Pubblico (3). Egli arrivò a Como verso la fine di detto mese, nel qual

(1) Ordinat. 1. Martii 1552. in vol. prox. cit. f. 41. Lit. Magistr. 18. Maji ejusd. an. Reg. 11. f. 23.

(2) Ex Ordinat. 3. Martii, 1. & 4. Apr. ejusd. an. f. 81. & duob. seq. Lit. Senat. & Supr. Cancel. Gubernat. Dition. Mediol. ad nob. Præsid. negot. Commun. Comi 30. Apr. 1554. Reg. 11. f. 60.

(3) Lit. Magistr. 5. Dec. 1552. & 30. Junii 1554. Franc. Tabernæ Supr. Cancel. 20. Maii 1553. & Exc. Cons. Secr. 12. Julii ejusd. an. & Gubernat Med 11 Nov. 1554. in eod. Reg f. 32. 39 40. 61. & seq. & 67. Ordinat. 26. Martii 1552. 23. & 27. Maii, 10. & 14. Junii, & 5. Aug. 1553. cit vol. f. 41. 60. 61. 62. & 64.

qual tempo partì il di lui sostituto Hernando Diez de Lodesina benemerito per la sua lodevole condotta, ed onorato dalla Comunità con un benservito. Ma Roderigo continuò ad essere quegli, ch'era prima, e rinnovò le sue antiche pretensioni, per cui ebbe disputa ancora col Podestà. Volle fra le altre cose il mensuale suo stipendio di lire 50., e legna, ed altre indebite somministrazioni pe' soldati, che facevan la guardia di notte; ma di tutto ciò la Comunità fu compensata dalla Camera Cesarea per decreti del Consiglio Segreto, e del Magistrato Ordinario, ai quali ricorse, e da cui ottenne favorevoli rescritti. Anzi pare, che là condotta di un sì molesto uomo sía stata sottoposta a nuovo esame, argomentandosi ciò da una lettera de' sopraccennati Governatori dello Stato in data degli 11. di Novembre del 1554., colla quale venne ordinato ad essa Comunità, che ella dovesse informarli se Roderigo aveva soddisfatti tutti di quanto loro doveva in virtù della sentenza de' Giudici deputati sopra il suo sindacato, bisognando tale notizia prima di conceder a lui, ed alla sua sicurtà la chiesta liberazione. Così terminò quest' affare; ma dalle straordinarie spese, che per esso facevansi, presero motivo parecchi de' cittadini anche Decurioni di ricorrere all' Officio delle Provvisioni, domandandogli, che si troncassero le spese superflue, si abolissero i salarj inutili, s' introducesse una maggior economia in tutte le parti della pubblica amministrazione, e gli amministratori si soggettassero ad un rigoroso rendimento de' conti. Circa i salarj eravi fra gli altri quello straordinario di 40. scudi per ciascuno de' quattro deputati alla rifazion dell' estimo delle tre pievi della campagna. Alle quali accuse, e domande il detto Officio rispose con termini generali (1).

Il tributo mensuale dell' anno 1553. era stato seguitato da due altri straordinarj carichi. L' uno fu il carico de' fuocolari in ragione di uno scudo per ogni fuoco (2); l' altro una tassa per le fortificazioni (3). Ma del primo d' essi la benignità di Filippo

f

(1) Ex. Ordinat. 22. Martii, 11. & 29. Apr. & 8. Maii 1554. in sup. cit. vol. f. 57 84 & seq & 86.

(2) Lit. Cæs. Delegati sup. foc. 17. Junii, & 5 Aug. 1553. Reg. 11. f. 44. 45. & 48. Cesare Piazzoli nel cit Discorso sopra l'origine delle gravezze ec. pag. ult. Adriani Ist. lib. 10. pag 659. e seg. Narra quest'autore, che il carico de'fuocolari rendeva centomila ducati.

(3) Ord. Præfect. sup. munir. Ducat. Mediol. 13. Apr. 1553. Reg. eod. f. 38. seq.

Principe delle Spagne, e nostro Sovrano ci liberò, ordinando ancora, che si restituisse il già esatto, onde la Comunità nostra gli scrisse lettera di ringraziamento (1). Il secondo, il quale non era un carico nuovo, ma bensì imposto altre volte, come si ricava dal privilegio di esenzione sin dall' anno 1550. conceduto ai Tornaschi (2), fece di mestieri pagarlo. Per ciò s' impose la taglia di soldi 21. sopra ogni soldo d' estimo, la quale fu estesa alle pievi di Zezio, Fino, ed Uggiate, e pel seguente anno 1554. si accrebbero le addizioni del dazio della macina a soldi tre per ogni stajo di formento, ed a soldi due, e denari tre per ogni stajo di formentata. A questi tempi durava ancora il Capitano del lago, il quale al presente chiamavasi Capitano di Bellagio dal luogo della sua residenza. La Comunità nostra lo chiamò a parte della sollecitudine per l' osservanza degli ordini in materia di pescagione, e gli assegnò la metà delle multe, a cui venivan condannati i contravventori. Lo studio della giurisprudenza si andava dilatando in Como, vedendosi di mano in mano crescere il numero tanto dei Dottori di Collegio, quanto de' Causidici posti ne' rispettivi bossoli per essere estratti al volgere d' ogni semestre in Consoli di giustizia. Il numero de' primi salì a 12., e de' secondi a 14. Prima di ammetterli, oltre i requisiti altre volte mentovati, si prendevano le informazioni della loro idoneità da que' Dottori, e Causidici, che in qualità di Decurioni eran presenti all' adunanza, ed i chiedenti dovevan dare il giuramento di giudicar rettamente, e di osservare gli statuti. Uno de' più riputati fra i Dottori di Collegio in quel tempo era Gian-Giacomo Paravicino; quindi la Comunità in occàsione d' un posto vacante nel Senato di Milano, volendo rinnovar le instanze per la promozione di un suo cittadino, lo raccomandò con lettera alla Corte Cesarea qualificandolo per un soggetto di singolare virtù, dottrina, e sperienza, ed adoperò all' intento la mediazione di un gran per-

(1) Ex Lit. Cæs. Locumt. 7. Sept. ejusd. an. ibi f. 50. & 51.

(2) In sup. cit. Ord. Præfect. sup. munit. I Tornaschi furon esentati ora, come nel 1550, da questa tassa per le fortificazioni. Leggesi ivi, che la loro porzione di tal carico era di lire 57. circa; dal che risulta, che la quota spettante alla città saliva a lire 570., conciosiachè i Tornaschi pagavano la decima parte degli aggravj della città.

sonaggio (1). Sotto l' anno 1554. fu quì introdotta, o piuttosto ristaurata la manifattura dei drappi di seta. L' introduttore fu Pagano Marino, al quale la Comunità accordò il premio di lire 400. col patto ancora, che dovesse erigere, e ridur a perfezione un filatojo pel lavoro della seta medesima, la qual cosa egli eseguì (2). Ma la prima origine di questa manifattura in Como già introdotta, come vedemmo, nell' anno 1510. da Pietro Boldone, sale probabilmente a tempi più rimoti sull'esempio di Milano, dov' essa esisteva sino dal 1442., nel qual anno Filippo Maria ultimo dei Duchi Visconti accordò la esenzione ad un Fiorentino introduttore di certi lavori di seta nella detta città, e nello Stato di Milano. I Duchi successori della famiglia Sforzesca Francesco I., Galeazzo Maria, Gian-Galeazzo Maria, Massimiliano, e Francesco II., Lodovico XII. Re di Francia, allorchè era padrone di questo Stato, ed i Governatori del medesimo pe' Re di Spagna, specialmente il Cardinale di Trento, il Marchese di Pescara, Ferrante Gonzaga, ed altri di poi favorirono coi loro editti, o decreti, non meno questa, che l' altra manifattura di lana, ora proibendo l' introduzione de' drappi, e panni forestieri, e l' uscita de' nostri artefici dallo Stato, ed ora prescrivendo regole per la buona direzione, e perfezione delle stesse manifatture (3).

Duravano ancora le guerre in molte parti, e segnatamente nel Piemonte a noi vicino con varia fortuna tra la Francia, e la Spagna, e per esse gemevano i popoli oppressi dalle devastazioni militari, e dal peso de' tributi, quantunque il Gonzaga Comandante generale dell' esercito, e Governatore dello Stato facesse di tutto per risparmiarli. Egli importunava con assidue lettere l' Imperatore a mandar denaro per pagare la soldatesca, la quale altrimenti viveva a carico del paese, e nei più urgenti bisogni impegnò i suoi proprj beni, il denaro, gli argenti, e sino le gioje della moglie. Ciò non ostante si alzarono contro di lui, co-

(1) Ordinat. 13. & 30. Dec. 1552. 11. & 19. Oct. & 31. Dec. 1553. f. 49. 52. 68. 69. 75. & seq.

(2) Ord. 31. Aug. & 7. Dec. 1554. f. 93. tergo, 97. & 98.

(3) Angelo Pavesi Memorie per servire alla storia del commercio dello Stato di Milano, e della città di Como dal. p. 20. al. 43.

me già contro il suo antecessore, parecchi, e segnatamente Giovanni da Luna Castellano di Milano, ed altri Ufficiali, e Ministri di guerra, e di Stato Spagnuoli, ed Italiani, i quali imputando al Gonzaga non meno la cagione, che la lentezza, ed i sinistri successi delle guerre, e gli aggravj de' popoli, portaron siffatte accuse alla Corte di Madrid, per cui l'Imperatore mandò quà due Ministri Spagnuoli a sindacare tutto l'operato da lui, e da' suoi dipendenti, il che fu eseguito con tutto il rigore. Il Gonzaga animato dal buon testimonio della sua coscienza partì da Milano allo spirare di Marzo del 1554., e s'incamminò per Ispagna alla presenza del Sovrano per giustificarsi dalle accuse de' suoi avversarj, come fece colle prove di quì trasmessegli (1). Frattanto al comando dell'armi sottentrò Don Giovanni Gomez Suarez de Figueroa, e l'amministrazione politica dello Stato fu assunta dal Gran Cancelliere Francesco Taverna, e dal Senato, i quali già vedemmo in grado di Governatori, e che lo furono dal principio di Aprile d'esso anno sino al Giugno del seguente, cioè sino alla venuta del nuovo Governatore, come si rileva da una serie di decreti, e lettere di Governo, e di ordinazioni della nostra Comunità. Il Gonzaga giustificatosi, ed inoltre rimunerato dall'Imperatore, e dal Principe Don Filippo con pensioni, e premj per se, e sua famiglia, fu ciò non ostante rimosso dal governo di Milano, onde malcontento, non già per la perdita della carica, della quale aveva anzi per l'addietro chiesta spontaneamente la licenza, ma pel timore, che ne potesse nascere qualche macchia alla sua riputazione, si restituì a Mantova sua patria, e residenza de' Gonzaghi. Egli però non finì ivi i suoi giorni, ma bensì in Brusselles, nuovamente al servizio, e al comando delle armi di Cesare, il dì 15. di Novembre dell'anno 1557. Ferrando univa le virtù politiche alle militari. Valoroso, e fedel Capitano, e maestro nell'arte della guerra mostrò ancora nel governo di questo Stato zelo di Religione, e della giustizia, accorgimento, prudenza, benignità, amor delle lettere, assiduità, pazienza, ed affabilità nelle udienze, e prontezza nello spedire i ricorsi

---

(1) Goselini vita di Don Ferrando Gonzaga Part. 2. e 3.

a lui sporti, come nell' eseguir le risoluzioni dopo maturo consiglio prese (1).

Carlo V. Imperatore, e nostro Sovrano, nel cui cuore il pesante carico d' una vasta monarchia, l' alternar continuo degli eventi ora prosperi, ed ora sinistri, la scontentezza de' popoli aggravati dai pesi delle continue guerre, e la tormentosa podagra con altre indisposizioni del corpo avevan generata la noja, e la sazietà del comando, si risolse di sgravarsi almeno d' una parte de' suoi Stati, cedendola a Filippo suo primogenito. A tutti questi motivi aggiunsero stimolo non che il matrimonio di Filippo medesimo con Maria Stuarda Regina d' Inghilterra, ed erede di quel Regno per la morte di Odoardo VI. unico di lei fratello (2) (matrimonio faustissimo anche per la riunione degli Inglesi alla Chiesa Cattolica), ancora le instanze del figliuolo, il quale privo di autorità, come di rendite, e dell' amministrazione degli Stati, dei quali era già stato dal padre investito, o fatto riconoscere per signore, viveva quasi relegato in Inghilterra. Adunque Carlo circa il principio di Agosto del 1554. rinunziò solennemente a Filippo i Paesi Bassi, il Regno di Napoli, e lo Stato di Milano colla libera loro amministrazione, la quale egli prima aveva riservata a se (3). Filippo con sua lettera dei 16. di quel mese scritta ai *magnifici* Deputati al governo della città di Como (4) notificò loro questa rinunzia, e la spedizione, che egli era per fare di Don Luigi da Cordova a prendere in di lui nome il possesso di questo Stato, assicurandoli nel tempo stesso della premura, che nutriva per la conservazione, e prosperità del medesi-

---

(1) Decret. & Lit. Senat. & Franc. Tabernæ Supr. Cancel. Ducat. Mediol. 3. & 30 Apr. 6. Aug 2. Oct. 11. Nov. & 25. Dec 1554. 11. Jan. 20. Apr. & 20. Maji 1555. Reg. 11. f. 60 64. 65. 67. 68. & seq. 70 74. & duob. seq &c. Adriani Ist lib. 10. p. 686. lib. 12. p. 831. lib. 15. p. 883. Goselini nella vita del Gonzaga P. 3. p. 398. e 399. 403. e 407. e dal. 430. al. 450.

(2) Questo matrimonio fu conchiuso in Gennajo, e celebrato ai 25. di Luglio del 1554.

(3) Lodov Guicciardini Comment. lib. 2. p. 82. 83. e 92. Bugati Ist. Univ. lib. 7. pag. 990. Adriani Ist. lib. 11. pag. 791. lib. 13. pag. 873. 903. e seg. 918. e seg.

(4) In Reg. 11. f. 66. Questa lettera è scritta in Lingua Spagnuola, nella quale solevano per lo più scriversi i dispacci di Carlo V., come fu fatto ancora da' suoi successori.

mo, e promettendo loro pace, tranquillità, e giustizia. Il Regio Inviato arrivò a Milano il giorno 18. di Ottobre, e nel seguente giorno sì egli, che i sopraccennati Governatori dello Stato, ne parteciparon la venuta ai Comaschi, ed ordinaron loro che ai 5. del mese prossimo spedissero a Milano i loro deputati a prestare il giuramento di fedeltà al *Serenissimo* Filippo Re d' Inghilterra, d' Irlanda, e di Napoli, Principe di Spagna, e Duca di Milano, ed a' successori suoi, ed a sentire da lui quant' egli aveva a dire a nome del Re. E così fu fatto. I deputati a ciò eletti sino dal dì 4. di Ottobre in virtù di lettera preventiva de' medesimi Governatori, e poscia confermati dal Consiglio Generale, furono il *magnifico* Dottore Giambatista Albrici, ed il *nobile* Gian-Angelo Rocco, ai quali fu commesso ancora, che o unitamente cogli Oratori delle altre città dello Stato, o separatamente dovessero trattare col Consiglio Segreto intorno la spedizione di Legati al Re. In aspettazione di tale risoluzione la Comunità differì a dar risposta alla prenominata lettera di Sua Maestà sino al giorno 13. di Febbrajo del 1555., nel qual giorno la risposta fu stesa, e indirizzata a Girolamo Lucino nostro patrizio allora abitante in Londra colla commissione di presentarla a Filippo Re e Duca di Milano insieme coi rispettosi uficj ancor nella lettera espressi di congratulazione della nostra città per l'esaltamento suo alla sovranità di tanti Stati, e per le splendide sue nozze già mentovate colla Regina d' Inghilterra (1). Ad essa lettera andava unito un memoriale contenente alcune domande, le quali sono in sostanza le seguenti. 1. Che stante la miseria, a cui è ridotta la città di Como anche per lo smembramento di molte parti del suo territorio state già cedute agli Svizzeri, ed a' Grigioni (2), le venisse conceduta la esenzione dal tributo mensuale, e da qualunque altro carico straordinario,

---

(1) Lit. Senat. & Supr. Cancel. 2. & 19. Oct., & alt. Aloysii de Corduba ejusd. diei 19. 1554. Reg. 11. f. 65. & 66. Ordinat. 4. & 23. Oct. 1554 Lit. Commun. Comi ad Philip. Reg. 13. Febr. 1555. in eod. Reg. 11. f. 72 & cit. vol. Ordinat. de an. 1550. f. 94. 95. 102. & seq.

(2) Sono ivi specificati i luoghi del Comasco ceduti agli Svizzeri, ed a'Grigioni, cioè Bellinzona, Locarno, Lugano con tutta la sna valle, il borgo di Mendrisio, e la pieve di Balerna ai primi, Chiavenna, e la Valtellina ai secondi, nuovo argomento a sempre maggiore conferma dell'appartenenza di que' luoghi al nostro territorio.

e quello segnatamente delle guardie, che continuavano a farsi da' cittadini. 2. Che fosse tolta la tassa de' cavalli innovata nell' Aprile ultimo scorso, e non mai impostaci per lo passato attesa la sterilità del paese nostro montuoso, ed avuto riguardo ai danni de' passaggi di armate pel lago. 3. Che le tre pievi superiori del lago, e la Valle d' Intelvi, ora per ragion feudale separate, si riunissero alla città, come prima. 4. Che la Ducale Camera continuasse a pagare le da lei vendute rendite tanto alla Comunità, quanto a' particolari, ed a quella le annue lire 1500., che le doveva in luogo del dazio dell'imbottato, ovvero le restituisse esso dazio. 5. Che al pagamento de' carichi straordinarj si facessero concorrere tutti gli esenti, e privilegiati anche per titolo oneroso, e, qualora ad alcuni si volesse mantenere l' esenzione, la Comunità ne fosse compensata dalla Camera. 6. Che tutti i dazj fossero rimessi a quel limite, in cui si trovavano avanti l' ingresso de' Francesi, con facoltà però alla Comunità di accrescerli per proprio conto, secondo i bisogni. 7. Che la Comunità potesse eleggere un Vicario di Provvisione ad esempio di Milano, acciocchè con tal mezzo fosse meglio provveduto alla cura delle strade, e delle vittuaglie, ed inoltre si lasciasse alla città di Como quella piena libertà, di cui godevan Milano, ed altre città nei lavorerj, e traffici d' ogni sorta. 8. Che Sua Maestà confermasse tutti gli statuti, ordini, e privilegj non meno alla Comunità, che ai collegj de'Dottori di legge, e di medicina, e de' Notaj; e che la Comunità potesse elegger liberamente i cancellieri, ed altri suoi ufficiali giusta gli ordini antichi. 9. Che Sua Maestà medesima accordasse per massima a' cittadini Comaschi due piazze, una nel Senato, l'altra nel Magistrato Ordinario di Milano, come n' erano al possesso quasi tutte le altre città dello Stato. 10. Che finalmente la Comunità si tenesse disobbligata da qualunque pagamento, o somministrazion di cose a' Governatori, a' Capitani, e ad ogni altro ufficiale, eccettuate soltanto quelle fissate ne' vecchj stabilimenti, e negli ordini più volte mentovati del Cardinale Caraccioli, ai quali si dovesse stare in tutto, e per tutto. La lettera accompagnante tali domande chiudevasi in questi termini = *Demumque nos, liberos, fortunasque nostras tibi offerent (legati mittendi), ærarium urbanum, remque privatam ex continua tributorum, censuum, imperataque variis vocabulis pecuniæ exactione, vigiliis, militum be-*

spitio, ac contra provinciæ usum, sterilisque, ac montibus impediti situs naturam alendi cataphracti equitatus onere nuperrime imposito exhaustum, attenuatum, attritum reperimus, ut ad hoc munus pecunia non posse cogi videretur = (1). Il delegato Lucino eseguì prontamente l'ingiuntagli commissione, e troviamo sotto l'anno seguente, che gli furon per essa pagate le spese nella somma di scudi 110, (2). Quindi alle domande suddette il Re, e Duca nostro rispose con suo rescritto dei 15. di Giugno 1555. (3) nel modo seguente; cioè alla prima, ch' egli desiderava sommamente di sollevare la nostra città, non meno che tutto lo Stato, dalle presenti gravezze, ed avrebbelo fatto tosto che le circostanze lo avessero permesso; circa la seconda, che il Governo provvedesse in modo che la città di Como non fosse aggravata; alla terza, che il Senato facesse giustizia; alla quarta, che il Magistrato informasse Sua Maestà; intorno la quinta, che si osservassero gli ordini, nè si ammettessero alcune esenzioni, fuorchè quelle acquistate a titolo oneroso; sopra la sesta, che, tenuta sospesa la deliberazione del primo capo, rispetto al secondo il Governo disponesse come credeva conveniente; alla settima, che il Governo medesimo informasse; all' ottava, che gli statuti, ordini, e privilegj, dei quali essa parla, si presentassero al Senato per l'esame avanti la conferma; alla nona, che, offerendosi l'occasione, egli avrebbe avuto in vista il supplicato; e circa l'ultima, che il Governo provvedesse di maniera che fosse tolto ogni aggravio (4).

Ma i carichi dello Stato, in vece di alleggerirsi, si accrebbero maggiormente nel 1555. a motivo della guerra, che dopo inutili discorsi di pace, ancor durava, e la quale impegnavasi vieppiù per l'alleanza contratta da Paolo IV. Papa col Re Francese (5). Scrive l' Adriani, che per essa le rendite di questo Stato s'impegnarono per quattro anni futuri a favor de' sovventori Te-

---

(1) In precib adnex. sup cit. lit.

(2) Ex Ordinat. 29. Jan. & subseq. an 1556. in sup. cit. vol. f 132. & 135.

(3) In Reg. 11. Decr. & Lit. Duc. f. 77.

(4) Rescript. Philippi Reg. & Duc. Mediol. sup. prec. Civit. Comi 15. Junii 1555. Reg. 11. f. 77.

(5) Petrus Justinian. Hist. Ven. lib. 14. f. 383. tergo. Adriani Istoria lib. 13. e 14. p. 933. e 967.

Tedeschi, e Genovesi, e che, non venendo più denaro dalle Spagne, tanta era la mole dei debiti contratti, che le nuove sovvenzioni venivano in gran parte convertite nel pagamento de' gravosi loro interessi, d'onde nasceva la necessità di sempre nuove imposizioni; ciò che rendeva odioso a questi popoli il governo Spagnuolo. Quindi negli ultimi mesi di detto anno si raddoppiò il tributo mensuale aggiungendovisi quello dell'anno seguente da pagarsi anticipatamente, ed in brevi termini, e colla minaccia che altrimenti l'esercito, il quale militava nel Piemonte, ed a cui mancavan le paghe, si sarebbe ritirato dentro lo Stato di Milano a vivere a spese de' suoi abitanti (1). Inoltre furon imposti nuovi dazj di entrata al vino, al formento, e al riso (2), e comandata la somministrazione di un grandissimo numero di carri in servizio del medesimo esercito; così che al solo Comasco toccaron 100. paja di buoi ridotti poi a 50., i quali insieme coi carri, e bifolchi dovevano di quì mandarsi il giorno 22. di Luglio al destinato luogo di Boffalora (3). Per maggior aggravio nostro si aggiunsero ai pesi comuni alcune spese particolari, cioè l'anticipazione delle paghe a cento soldati aggiunti al nostro presidio, lo spurgamento delle fosse all'intorno della città, e finalmente la rifazion dell'estimo della città, e sua campagna, essendo già scorso più del quinquennio dagli statuti, ed ordini prescritto alla di lui rinnovazione. Furono per ciò rinnovate le tasse mensuali di soldi 21. sopra l'estimo e la triplicata addizione di soldi 3 per ogni stajo di formento, e di denari 27. per ogni stajo di formentata al dazio della macina, anzi con tal aumento fu affittata per cinque anni successivi, previa la licenza ottenutane da Don Ferdinando Alvarez de Toledo Duca

g

(1) Lit. Ferdinandi Alvarez Duc. Albæ Regii Locumt. &c. 5. & 23. Oct. Lit. Magistr. Intrat. Ord. 24 Oct & Ottoboni Justia. Commis. Gen. 8. Nov. 1555. in Reg. 11. a f. 78. ad 84.

(2) Lit. Franc. Tabernæ Supr. Cancel. & Senat. Gubernator. Duc. Mediol. 20. Maii 1555. ibi f. 76. Questi dazj erano di soldi 5. per ogni brenta di vino introdotta in città, e di soldi 7. e denari 6. nelle Terre della sua giurisdizione, e di soldi 2., e denari 6 per ogni moggio tanto di formento, che di riso (Ordinat. 28. Maii 1555. in cit. vol. Ordinat. f. 110. tergo).

(3) Ordinat. 20. & 22. Julii, vol. eod. f. 114. & seq.

d' Alva Luogotenente, e Capitano Generale di Sua Maestà in Italia, e Governatore dello Stato di Milano (1).

Questo nuovo Governatore giunse a Milano il dì 12. di Giugno (2), ed a lui senza dubbio furon inviati i nostri delegati a complimentarlo. Circa due mesi prima, cioè ai 6. di Aprile il Gonzaga suo antecessore aveva scritta da Anversa una lettera di congedo, e insieme di scusa ai Comaschi, colla quale avvisandoli, che era piaciuto a Filippo Re, dopo d'aver assunta l' amministrazione del regno di Napoli, e dello Stato di Milano, di cambiar i governi dell'uno e dell'altro dominio, li pregava a scusar le mancanze, che egli poteva aver fatte nel suo ministerio, attribuendole a difetto non già di buona volontà, ma bensì di scienza, e attitudine al grave peso, ed offerivasi disposto in ogni occasione al loro servizio (3). Ma il Duca d' Alva, avendo dovuto recarsi al comando delle armate prima nel Piemonte, poscia nel regno di Napoli, al cui governo egli era stato assunto in qualità di Vicerè, abbandonò in breve il governo Milanese; ritenne però il capitanato generale delle armi di Sua Maestà in Italia. Il governo politico dello Stato col solito titolo di Regio Luogotenente, e Governatore, fu interinalmente affidato a Cristoforo Madrucci Cardinale, Vescovo, e Principe di Trento, e Brissinone, ed il militare al Marchese di Pescara il giovane, al quale fu dato per aggiunto Giambatista Castaldo Capitano di molto valore, e sperienza. Il Madrucci lo assunse tra il giorno 23 di Dicembre del 1555., ed il 25. di Gennajo dell' anno seguente, conciosiachè fra i decreti, e lettere di Governo, che contengonsi nei registri dell' archivio della nostra città, l'ultimo del Duca d' Alva è segnato della prima d' esse date, e la seconda leggesi nel primo di quelli del Madrucci (4). Egli era

---

(1) Ordinat. 8. Jan. 8 Febr. 13. & 21. Martii, 6. & 13. Apr., 12. 17. & 20. Sept. 28. & 31. Oct 1555. a f. 101. ad 121. Rescr. Duc. Albæ 21. Oct. ejusd. an. Reg. 11. f. 80. & 81. Non si sa però se abbia avuto effetto lo spazzamento delle fosse, il quale fu ordinato da Roderigo de Arce nostro Governatore, e per cui fu spedito un Oratore ai Governatori dello Stato.

(2) Goselini vita del Principe Don Ferrando Gonzaga Parte 3. pag. 398.

(3) In Reg. 11 f. 85.

(4) Rescript. Duc. Àlbæ 23. Dec. 1555. & alt. Christophori Madrutii Card. & Ep. &c. 25. Jan. 1556. Reg. 11. f. 87. & duob. seq.

assai abile in politica, e della sua abilità diede saggio nell'accomodamento delle differenze col Duca Ottavio Farnese sul dominio di Piacenza, per cui cessarono in quelle parti i movimenti di guerra. Ma continuando questa nel Piemonte, di là il detto Marchese autorizzato dal Re, ovvero il Duca d'Alva, spedivan ordini di nuove imposizioni allo Stato di Milano pel mantenimento dell'esercito, e sino per le paghe de' soldati, che non si mandavano dalla Spagna a cagione dell'esausto erario (1). Fu adunque nel 1556. fatto un nuovo aumento di soldi 20. per ogni stajo al prezzo, od al censo del sale (2), e furon imposte nuove tasse per l'alloggiamento prima della cavalleria di pesante armatura, poi ancora della leggiera (3), non ostante che sussistessero le primitive tasse instituite sotto l'ultimo dei Duchi Visconti, come si è detto nell'epoca antecedente, e divenute entrata camerale. Queste poi erano rimaste a carico solamente dei contadi; ed il nostro ne andò esente insiem con quello di Milano. Ma non fu così dell'effettivo alloggiamento della medesima cavalleria, del quale in questi ultimi tempi eziandio il Comasco venne aggravato. Di fatto troviamo, che in Aprile del 1554. la Comunità nostra dovette dare non solamente l'alloggiamento, ma ancora i viveri, e le paghe ad una Compagnia di grave armatura comandata dal Capitano Giorgio Manriquez, la quale doveva passare nel contado; quindi fra le domande d'essa Comunità al nuovo Sovrano vedemmo ancora questa della esenzione da tale insolito peso. La prima delle nuove sopraccennate tasse, imposta a tutto lo Stato d'ordine del Duca d'Alva per essa cavalleria sullo spirare del 1555., era bensì gravissima, cioè di 22764. scudi d'oro d'Italia al mese, ma ristretta ai primi tre mesi dell'anno nuovo, e ciò in sollievo delle provincie, che dovevano alloggiarla, e dov'essa viveva a discrezione per mancanza delle paghe. La seconda pe' cavaleggieri in somma di circa due quinti minore della prima, ed a breve tempo,

---

(1) Adriani lib. 13. p. 929. e lib. 14. pag. 1003.

(2) Piazoli Origine delle gravezze art. Censo del sale p. 6. e 7. Somaglia nel. stes. art. p. 92 e 93.

(3) I cavalli di pesante armatura, cioè armati da capo a piè, latinamente *cataphracti*, chiamavansi ancora uomini d'arme. I secondi cavaleggieri.

come quella, le venne dietro verso il Luglio del 1556., ed essa fu imposta per lo stesso titolo; le quali due tasse dell' una, e dell' altra cavalleria si andarono successivamente rinnovando sempre a breve tempo, ed in aspettazione di un vicino provvedimento di Sua Maestà. La porzione della prima di dette tasse toccata al Comasco furono scudi 808., e soldi 35., della seconda 468., ma amendue venner poi a nostra instanza diminuite, cioè quella a circa scudi 539, questa a 350., e fecesene il ripartimento nella solita proporzione tra la città, e 'l contado. La tassa della cavalleria leggiera ci venne in seguito aumentata a 417. scudi per l'aggiunta di altre spese militari (1). Noi dovemmo inoltre sovvenire ora la paga intera, ed ora una mezza paga a 100., e talvolta a 200 soldati aggiunti al presidio ordinario della nostra città, e ciò non ostante alcuni di loro usaron violenze, ed estorsioni di viveri nelle case de' Borghigiani, dov' eran alloggiati (2). Egli è vero però che tali paghe ci furon compensate dalla Regia Camera nel tributo mensuale di quell' anno, siccome la stessa pagò ancora le mercedi, ma non già le spese di viaggio, a 250. guastatori statici richiesti, e da noi mandati da impiegarsi ne' lavori delle fortificazioni di diverse piazze. Anzi ricevemmo parimente il compenso del pagato in causa de' dazj imposti l'anno antecedente sopra il formento, riso, e vino (3), dal che si scorge che quella imposizione fu fatta a titolo di prestito.

In esso anno 1556. la nostra Comunità ordinò alcune cose degne di memoria. Essa rinnovò le instanze al trono Reale per ottenere a' suoi Dottori di Collegio un posto fisso di Senatore nel Senato di Milano, ed a questo effetto ne nominò due, lasciandone la nomina di altri due al Collegio medesimo. I no-

---

(1) Lit. Card. Ep. & Princ. Trident. & Commis. Gen. sup. tax. equor. 15. Febr. 25. & 29. Julii, 4. 5 & 8 Oct. & 4. Dec. 1556. & 5. Jan. 1557. Reg. 11. a f. 90. ad 125. Ordinat 16. Febr & 17. Martii 1556 f. 134. 159 & seq. vol. de an. 1550.

(2) Lit. Card. Gubernat. &c. 19. Martii, 16. & 18. Nov. & 15. Dec. ejusd. an. in eod. Reg. 11. f 92. a f. 111. ad 113 & 117 & seq. Ord. 24 Dec. ejusd. an. f. 161. & seq. vol. sup. cit.

(3) Ex Lit. Card. Ep. &c. 19. Martii, sup. cit. & 17. Jan. 1557. Item Commis. Gen. 7. Oct. & Magistr. Intrat. Ord. 12. Maii 1556. & 8. Jan. 1557. Reg. 11. f. 96. 109. 120. & 127.

minati dalla Comunità, o sia dal suo Consiglio Generale, furono Tommaso Rusca, e Gian Giorgio Paravicino, e quelli nominati dal Collegio de' Dottori Giambatista Rajmondi, e Giovanantonio Volpi, poi Vescovo di Como, tutti membri d'esso Collegio. Queste instanze si replicarono l'anno 1560. con lettere scritte al Re, al Governatore dello Stato, ed al Senato, e furono proposti altri due Dottori collegiati, cioè Pier Antonio Vicedomino, e Giambatista Paravicino per la scelta d'un di loro al vacante posto di Senatore, essendosi di già ottenuto a' nostri un luogo tra i Questori del Magistrato (1). La medesima Comunità, al provvido fine di togliere ai deputati delle vittuaglie ogni stimolo di cupidigia, la quale suole pur troppo sviare l' uman cuore dal sentiero della giustizia, stabilì, che per l'avvenire le invenzioni, e condanne fatte da quell' Officio dovessero restare non più in luogo, o parte di salario a' Giudici, Notai, od altri in esso impiegati, ma bensì interamente a di lei profitto (2). Nelle università delle arti, e de' mestieri andava crescendo la gara di fare, o riformare i proprj statuti. Quindi il così detto consorzio de' fornai fece i suoi, i quali, previo l' esame, riforma, e parere dei Decurioni, ed altresì il voto del Podestà, furon confermati dal Senato (3).

Frattanto l' Imperatore Carlo V. stanco d'una guerra, la quale costava tanto sangue, e tante lagrime a' suoi popoli sopraccaricati di tributi, e desideroso di lasciare gli Stati tranquilli a Filippo suo figlio Re d'Inghilterra, e già Duca di Milano, a cui aveva disegnato di rinunziare tutta la monarchia per impiegar unicamente nel servizio di Dio, ed alla salute dell'anima il rimanente della sua vita travagliata sempre più da corporali infermità, il grande Carlo, dissi, diede mano alla pace. Ma questa non potè conchiudersi, ed in vece fu conchiusa una tregua di dieci anni tra lui, e Filippo suddetto da una parte, ed Enrico II. Re di Francia dall' altra, tregua dovuta alla mediazione del Cardinale Reginaldo Polo Arcivescovo di Cantorberì. Il

(1) Ordinat. 29. Jan. 1556. f. 132. vol. Ord sup. cit. & 21. Aug. & 18. Dec. 1560. in vol. annor. 1560. & 1561 a f. 78. ad 83.

(2) Ordinat. 30. Apr. 1556. f 152. vol præced.

(3) Rescript. Senat. Mediol. 11. Febr. 1556. Reg. 11. a f. 93. ad 95.

trattato d'essa tregua fu segnato in Cambrai il giorno 5. di Febbrajo del 1556., e nel dì seguente l'Imperatore fece a Filippo la solenne rinunzia del regno di Spagna, e di tutto il rimanente de' suoi dominj, eccettuati quelli della Germania superiore già ceduti a Ferdinando suo fratello. Nel successivo Settembre egli spogliossi ancora delle insegne Imperiali, ed inviolle al detto Ferdinando Re de' Romani, Arciduca d'Austria, e Re di Boemia, e d'Ungheria; la quale cessione fu d'indi ad un anno, e mezzo approvata dagli Elettori dell' Imperio Germanico (1). Così finì di regnare con ispontaneo magnanimo abbandono della corona un Principe pio, giusto, e clemente, grande per l'ampiezza de' dominj, e per le sue gesta, e più grande ancora per le insigni qualità del suo animo, e del suo cuore, alla cui verace gloria, omesso qualche trascorso d'incontinenza ne' giovanili suoi anni, altro non mancava che un severo raffrenamento dell' ambizione per lo più compagna degli animi grandi, ma sempre funesta ai popoli per le guerre, alle quali apre la strada, e per cui egli, secondo che scrive l'Adriani, lasciò i Regni, e gli Stati consumati dai tributi, e carichi di debiti, sebben avesse tratto moltissimo oro dalle Indie, dove ancora stendevasi il suo dominio. Il primo di lui ritiro fu nella città di Vagliadolid capitale della Castiglia, dalla quale dopo quattro mesi passò nel solitario monastero di S. Giusto dell' Ordine di S. Girolamo nella Estremadura, dove terminò i suoi giorni il 21. di Settembre del 1558. in età di 58. anni, avendone regnato 40., e 36. sul soglio Imperiale (2). Ma la tregua suddetta fu presto rotta, e si ripigliarono le ostilità con maggior impegno che prima, stante ancora l'unione di poi seguita tra esso Papa, ed il Re Cristianissimo. I fausti successi però delle armate del Re Filippo II. Monarca delle Spagne, e nostro Sovrano, indussero il Sommo Pontefice a pacificarsi con lui il giorno 15. di Settembre del 1557., la qual pace ricevette il suo compimento da quella in seguito

---

(1) Lodov. Guicciardini Comment. lib. 2. e 3. dal. pag. 100. al. 102. e 121. e seg. Bugati Ist. Univ. lib. 7. p. 995. e 997. Adriani Ist. lib. 13. pag. 937., e lib. 14. p. 979. e seg. Giustiniani Ist. Ven. lib. 14. f. 384.

(2) Bugati cit. lib. 7. p. 1021. Guicciardini lib. 3. p. 121. e seg. 133. e seg. Adriani lib. 15. p. 1080. e seg. Giustiniani Ist. Ven. lib. 14. f. 392.

stretta con Enrico Re di Francia nella sopraccennata città di Cambrai il 3 di Aprile 1559. In virtù di questa, le cui condizioni sono distintamente riferite dall' Adriani, e da altri scrittori, Filippo II. vedovo di Maria Regina d' Inghilterra sposò in terze nozze Isabella figliuola del Re Francese con dote di 400m. ducati, rassodando con tale nodo la ristabilita tranquillità in tutti i suoi Stati (1). Egli ottenne ancora da Ferdinando I. Imperatore suo zio a' 21. di Febbrajo del medesimo anno una nuova investitura dello Stato di Milano, alla quale nel 1564. venne dietro la conferma della celebre Bolla d' oro di Carlo V., che stabiliva l' ordine di successione ne' suoi figlj, e discendenti (2).

Frattanto la città di Como, insieme colle altre di questo Stato, soffriva i medesimi, anzi maggiori aggravj. Oltre la contribuzion mensuale ormai passata in tributo ordinario, e la quale pagavasi anticipatamente un anno per l' altro, oltre le nuove, e sempre rinnovate tasse di amendue le cavallerie (3), ed oltre le spese occorrenti per l' estimo, o censimento generale, le quali salivano a scudi 371. al mese per li soli stipendj de' Prefetti dell' estimo medesimo, e la cui quota per la provincia Comasca era di scudi 38. circa, fu addossato a tutto lo Stato verso il principio di Maggio del 1557. un nuovo carico di 120m. scudi sopra il perticato ad esempio di quello stato imposto l' anno 1531. sotto Francesco II. Sforza, e nel Settembre un' altro di altri scudi 60m., ma quest' ultimo compensabile sopra le tasse de' cavalli, e tutto ciò per provvedere all' enormi urgentissime spese della guerra. E perchè la quota di 5m. scudi assegnata al Comasco nel ripartimento del primo di questi ultimi due carichi, sebben diminuita poi quasi di un quinto, riuscivagli ciò non ostante

---

(1) Lodov. Guicciardini Comment. lib. 3. dal. pag. 115. al. 139. Bugati Istor. Univ. lib. 7. e 8. dal. pag. 1017. al. 1030. Adriani Ist. lib. 14. e 15. T. 1.

(2) Lunig Cod. It. Diplom. T. 1. P. 1. sect. 2. clas. 1. cap. 1. n. 52 & 54.

(3) Lit Gubernat. Ducat Mediol & Magistr. Ord. 18. Nov. 1556. 5. Jan. 21. & 23. Febr, 12. Junii, 23. Nov. 9. & 21. Dec. 1557. & 6 Apr. 1558. ibi a f. 124 ad 149 Ordinat. 13. Martii, & 24. Sept 1557. & 19. Febr. 1558. f. 175. vol. sup cit. & vol. seq. de an. 1557. ad 1560. f. 8. 9 & 18. Le tasse dell' una, e dell' altra cavalleria importavano per la sola città di Como scudi 725. al mese; esse però furon imposte soltanto per otto mesi (Lit. Commiss Tax. equor. 4. Oct. 1558. Reg. n. f. 161. Ordinat. 24. ejusd. mens. f. 37. vol. de an. 1557.).

gravosa, così tanto la città, quanto il contado spediron deputati al Cardinal Madrucci, e da lui per convenzione ne ottennero l' alleggerimento a soli 2m. scudi, i quali furon distribuiti coll' usata regola di proporzione fra entrambi (1). L' imposizione per ciò fatta in Como fu in ragione di soldi due per ogni pertica secondo la misura fattane l' anno 1531., abbenchè imperfetta, forse perchè la nuova non era del tutto perfezionata, o incontrava grandi difficoltà nell' esecuzione; ed agl' indugiatori del pagamento dopo il termine prefisso si aggiunsero per pena altri denari sei (2). La Comunità nostra dovette inoltre sostenere nel medesimo anno alcune gravi spese particolari, ed in ispecie quella della rinnovazione del suo estimo fatta con approvazion del Senato a norma de' vecchj statuti ultimamente riveduti, e corretti, e per cui furon deputati sei Decurioni a ricever le notificazioni de' beni col salario di scudi 40 per ciascuno, e quella altresì di una nuova spurgazione delle fosse all' intorno della città, e della riparazione della palificata dalla parte del lago, la qual' ultima spesa, secondo la premessane stima, montava a lire 10269., per tacere di diverse altre riparazioni, ed opere ordinateci bensì dal Governatore dello Stato, ma poi sospese per l' assoluta impotenza tanto della Comunità, quanto della Regia Camera a farne la spesa (3). Di fatto noi, dopo esausti tutti i mezzi possibili, ed altre volte adoperati di far denaro con imposizioni di mensuali tasse sopra l' estimo, e con addizioni ai dazj delle carni, e della macina, e queste affittate a più anni sotto la condizione di un pronto pagamento, e dopo di aver ancora sotto la stessa condizione vendute all' incanto le dette imposte sopra l' estimo non solo delle pievi della campagna, come già usavasi, ma

---

(1) Ex Lit dicti Card. 6. & 28. Maii, & Jo. de Figueroa Reg Locumt & Gub. &c. 11. Sept. & Mag. 17. Junii 1557. Reg. 11. a f. 140. ad 147. Item ex Ordinat. 12. & 23. Maii a f. 179. ad 181. vol. cit.

(2) Ordinat. 9. Junii 1557. in eod. vol. f. 183. & 27. Aug. 1558. vol. seq. f. 33. Lit. Gubernat. &c. 6. Maii, & Præfect. oneri perticat. 10. ejusd. mens. Reg. 11. f. 135. & seq.

(3) Lit. Gubernat. &c. 23. Febr. & 27. Martii. Rescr. Senat. Med. 7. Aug. 1557. Reg. 11. a f. 129 ad 135. Ordinat. 10. & 13. Febr. & 2. Julii ejusd. an. 12. & 21. Martii 1558. a f. 170. ad 172. vol. de anno 1550. & f. 3. 21. & 22. vol. seq.

ma eziandio della città (1), ci trovammo costretti di pigliar denaro a cambio, e ricambio, e dovettero sino i Decurioni obbligarsi particolarmente, e con consegna di pegni di molto valore per la restituzione a' sovventori (2). Inoltre si ricercò, e si ottenne ancora dal Governo generale di Milano la facoltà di perpetuare, e vendere l' addizion di un soldo al dazio della macina per ogni stajo di formento, e di denari 9. per ogni stajo di formentata, ma ciò col patto di poterla redimere ad ogni richiesta del Governo medesimo, atteso che le concessioni di tali addizioni erano limitate al pagamento dei debiti. Ora però ne fu venduta solamente la metà, e l' altra metà si vendette poi per altri urgenti bisogni nel 1560. (3).

Tutti i carichi suddetti non bastavano al mantenimento dell' esercito d'Italia, il quale, secondo i calcoli fatti, non computata l' artiglieria, costava 136m. scudi al mese, e dovevasi mantenere a spese di questi popoli per l' impotenza del Regio erario da una parte mancante delle rendite del Milanese impegnate a' creditori, e dall' altra consunto dalla guerra di Fiandra (come leggesi in lettera scritta dal Duca di Sessa Luogotenente di Sua Maestà, e Governatore dello Stato di Milano, ai *nobili* reggenti della città di Como. (4)). Quindi esso Governatore in adempimento di espressi ordini del Re riducendo al meno possibile il soccorso necessario all' armata, impose a questo Stato 120m. scudi al mese per mesi sei, indi mosso dai forti richiami della nostra, non che delle altre città dello Stato medesimo, lo ristrinse a scudi 500m. in tutto da pagarsi nel detto termine in tante eguali rate per ogni mese, cominciando dal Gennajo del 1559. Tutto ciò risulta da successive lettere di Governo in data degli 11., e 30. Dicembre

h

---

(1) Ordinat. 25. Jan. 5. 13. & 24. Martii & 27. Junii 1556. 20. & 24 Martii, 27. Junii, 20. & 24 Sept & 31. Dec. 1557. 19 Febr. 2. & 27. Maii, & 4 Julii 1558 & 28. Febr. 1559 vol de an. 1550. f 168 169. 174. 175 177. & vol. seq de an. 1557. f. 1. 8. 9. 13. 18. 25. 26. 27. 30. & 43. Rescript. Gubern. ut supra 21. Maii 1559. Reg. 11. f. 168.

(2) Cit. Ordinat. 25 Jan. 1556 & 2. Maii 1558. &c.

(3) Rescript. Gubern. Med. 15 Junii 1557. 22. Junii 1558. & 31. Oct. 1560. Reg 11. p 139 & seq & 156 Reg 11. & f. 1. & 2. Reg. 12. alias 19. Ordinat. 7. Nov. 1560. in vol. ann. 1560. & 1561. pag. 70. & seq.

(4) Lit. Duc. Suessæ 28. Oct. 1558. Reg. 11. f. 161. & seq.

1558., e 20. Gennajo dell' anno seguente (1), nelle quali leggonsi ancora le promesse a nome del Sovrano fatte di liberare lo Stato dalle nuove tasse dell' una, e dell' altra cavalleria al principio dell' anno nuovo, e poscia eziandio dal tributo mensuale, tosto che fossero cessati gli attuali bisogni, che lo facevano continuare. La porzione del nuovo carico assegnata alla città, e al contado di Como, furono scudi 18134., e pel di lei pagamento, dopo di aver impiegati tutti gli straordinarj mezzi per l' addietro usati, si trovò costretta la Comunità di prendere in prestito da Leonardo Spinola lire 47800. (2).

Già mentovammo incidentemente altri Governatori dello Stato di Milano, i quali venner dopo di Cristoforo Madrucci Cardinale, Vescovo, e Principe di Trento. Questo assai accorto, ed abile politico nelle negoziazioni co' Principi esteri lo resse sino all' Agosto del 1557., nel qual mese avendo rinunziato alla sua carica per iscontentezza d' essergli stato dato un aggiunto per la più economica amministrazione del pubblico denaro (3), fu a lui durante l' assenza del Duca d' Alva principal Governatore sostituito per Regia nomina Don Giovanni da Figueroa Cavaliere di S. Jacopo in Compostella, e comandante del castello di Milano, il quale annunziò questa sua elezione ai Comaschi con lettera dei 4. del susseguente Settembre (4). Il Madrucci, da cui abbiamo nuovi ordini in materia di alloggiamento de' soldati, dove sulle tracce di quelli di Don Ferrando Gonzaga, confermati dal suddetto Duca d'Alva, si allargarono alquanto le somministrazioni di letti, ed utensili, e si aggiunse il nuovo carico della legna, dentro però certi limiti, e con severa proibizione a' soldati di pretendere, od estorquere che che sia altro (5), il Madrucci, dissi, era aspettato

---

(1) In eod. Reg. f. 162. & duob. seq.

(2) Ordinat. 25. Maii, & 10. Junii 1559. in vol. de an. 1557. f. 51. & 52.

(3) Adriani Ist. T. 1. lib. 15. pag. 1039.

(4) In Reg. 11. f. 146.

(5) Ordini di Cristoforo Madrucci Gov. 7. Giugno 1557. Reg. 11. dal f. 121. al 123. La legna doveva darsi ai soldati di guardia, ed anche agli altri, ma con questa alternativa ad arbitrio degli alloggianti, cioè o di permettere a' soldati lo scaldarsi, e far cuocere le vivande al proprio loro fuoco, o di dare ad ogni due soldati una tesa, o sia uno spazio di legna lungo cinque braccia, e largo quattro in ogni mese d' inverno, e mezza tesa all' estate. In questi ordini trovansi specificati ancora gli

in Como nei primi giorni di Giugno d' esso anno in compagnia del sopraccennato Gonzaga già Governatore (1), al qual' ultimo, come a Ministro benemerito della città di Como, avevan i Comaschi deputati due oratori per Milano a felicitarlo nella sua andata a Filippo Re in Ispagna. Ma dell' effettiva venuta di que' due personaggi a Como non fan cenno i nostri registri, i quali fra gli altri rescritti del Madrucci, che giungono sino al dì 6. di Luglio, ne mostran uno del primo di Aprile dello stesso anno 1557., in cui Roderigo de Arce Governatore della nostra città viene seriamente da lui ammonito di non ingerirsi negli affari di giustizia, di rispettare tanto il Pubblico, quanto i particolari, e di guardarsi dall' aggravarli in che che sia (2).

A Giovanni de Figueroa nuovo Governatore, o piuttosto Vicegovernatore dello Stato di Milano la Comunità nostra inviò i *magnifici* Dottore Pierantonio Vicedomino, e Paolo Coquio eletti dai dodici di Provvisione a rendergli i soliti uffícj di congratulazione, e quegli stessi furono nuovamente deputati dopo tre mesi a complimentare il Duca d'Alva, il quale aspettavasi in Milano verso la metà di Dicembre (3). Ma il Figueroa durò poco più di sei mesi nell'affidatogli governo, ed in vece di lui, che il teneva sotto la dipendenza del suddetto Duca assente (avendo poi questi nel seguente 1558. rinunziata la superiore sua autorità in esso governo per motivo, che le mancanti paghe de' soldati mettevan a cimento il suo onore nelle imprese di guerra, e la sua parola inverso de' soldati medesimi (4)), il Re nominò per suo Luogotenente, Governatore di questo Stato, e Capitano Genera-

---

articoli di vitto, che gli abitanti de' Luoghi dovevano somministrare ai soldati, allora quando mancavano le paghe, ed erano libbre 2. di pane, oncie 18. di carne, e boccali 2. di vino al giorno per ogni soldato, e nei giorni di magro il denaro equivalente alla carne, ed era altresì spiegato il numero delle razioni, che dovevansi agli ufficiali secondo il loro rango.

(1) Ex Lit Vicarii & XII. vir. Provis. Civit. Mediol. ad Præfect. Off Provis. Comi 29. Maii 1557. Reg. 11. f. 138. & ex Ordinat. ejusd. diei in vol. Ordin. de an. 1550 f 182.

(2) Lit. pat. Christoph Madrutii Gubernat. &c elect. Refer. Comi diei 6. Julii 1557 & Rescr. 1. Apr. ejusd an. in eod. Reg. 11. f. 142. & seq.

(3) Ordinat. 10 Sept. & 14 Dec. 1557 in vol. de an. 1557. f. 6. tergo, & 13.

(4) Adriani Ist. lib. 15. pag. 1074. T. 1.

le delle sue armi in Italia Don Consalvo Ferrandez di Cordova Duca di Sessa, e Terranova. Consalvo venne a Milano nel mese di Marzo, ed ai 23. del seguente Luglio notificò con sua lettera al Governatore della città di Como la vittoria di Gravelinga riportata dagli Spagnuoli contro de' Francesi, e seguitata dalla ricuperazione di Dunkerche, per cui furono ingiunti alla nostra città un solenne rendimento di grazie a Dio, ed i soliti segni di allegrezza per tre giorni (1). Sotto di lui correndo il Gennajo del 1559., si celebrarono nella Metropolitana di Milano con grande pompa, e coll' intervento degl' inviati non meno della nostra, che di tutte le altre città dello Stato, le esequie di Carlo V. Imperatore morto in Settembre dell' anno antecedente, come si è detto, e cogli stessi apparati si replicaron di poi per Maria Regina d' Inghilterra, e moglie di Filippo II. Re, e Duca nostro, la quale era passata agli eterni riposi il 17. di Novembre del medesimo anno (2). Egli fu, che d' ordine del Sovrano impose a questo Stato l' ultima delle sopraccennate contribuzioni, e la più gravosa d'ogni altra; ma nell' imporla adoperò il dolce mezzo della persuasione, e ricerconne l'assenso così de' Comaschi, come degli altri popoli (3). Alla qual' imposizione venne dietro l' aggiunta di un soldo per ogni stajo di formento fatta al dazio camerale della macina; ciò, che diede motivo ai Comaschi di reclamare contro l' estensione di questo nuovo dazio alla formentata (4). Ma acciocchè i popoli gementi sotto il peso di tanti carichi non fossero in oltre aggravati dalle rapine degli amministratori

---

(1) Lit. Consalvi Ferrandez Duc. Suessæ Gubern. &c. ad Rodericum de Arce Gubern. Comi 23. Julii 1558. Reg. 11. f. 159.

(2) Bugati Ist. Univ. lib. 8. dal. pag. 1028. al. 1030. Giustiniani Ist. Ven. p. 392.

(3) Ordinat. 19. Dec. 1558. vol. de an. 1557. f. 40. & 41. La fama amplificò le gravezze quantunque grandissime imposte allo Stato di Milano sotto il Duca di Sessa. L'Adriani (lib. 15. p. 1086.) così ne parla = Finiti gli assegnamenti cominciava (il Duca di Sessa) a chieder ajuto a'Milanesi per mantener le genti, e voleva dugentomila ducati al mese, somma troppo grande, e che non poteva sostenere quello Stato gravato doppiamente di sale, di macina, del mensuale, del perticato, e di molte altre gravezze, e gabelle ordinarie, e straordinarie, e che inoltre aveva impegnate le rendite comuni per molti anni col debito almeno di un milione di ducati.

(4) Ordinat 9. ejusd. mens. & an. f. 40.

delle Comunità, e dall' estorsioni degli esattori de' tributi, il medesimo Governatore ordinò con suo editto dei 9. di Marzo 1559. che chiunque da sei anni a questa parte aveva maneggiati i negozj d'esse Comunità, e parimente ogni Commissario, o Sottocommissario stato deputato all'esazion de' carichi, dovessero consegnare al Podestà locale, ed ai rispettivi Delegati delle città, o terre, tutti i libri concernenti cotal' amministrazione, od esazione, ed altresì il compartimento fatto delle pubbliche gravezze, per sottoporre tutto alla revisione del Ministro a ciò deputato, e per prendere in seguito le misure convenienti ad allontanare per l'avvenire ogni arbitrio in questa sì dilicata materia (1). Nello stesso anno fu condotto a fine il nuovo estimo particolare della città di Como, e de' suoi sobborghi, e corpi santi; dopo della qual rinnovazione la tassa ordinaria di soldi 21. per ogni soldo dell' estimo fu ridotta a 18., e sebbene in questo fossero descritti ancora i poveri, che vivevano del guadagno della giornata, furono di poi essi per l'infelice condizione de' tempi esentati dal pagamento del *mensuale* (2). L'estimo generale restava ancora a compirsi, anzi per le molte opposizioni, e difficoltà, che incontrò specialmente in quella parte, che risguardava il mercimonio, andò tanto alla lunga, che non potè pubblicarsi se non sulla fine del secolo. Nel 1562. ai 16. di Marzo i Prefetti del detto estimo deputarono un Commissario, ed un Cancelliere in ciascuna città dello Stato, e così ancora in Como, a descrivere unitamente cogli Anziani, o Consoli d'ogni parrocchia, o vicinanza, i nomi, e cognomi di tutti coloro, i quali esercitavano traffico, arte, o mestiere di qualunque sorta, ed a rilevare dalle interrogazioni da darsi a ciascuno di loro la quantità del traffico, o guadagno fatto negli anni 1548. e 1549. per servir di base alla tassazione del rispettivo loro estimo (3).

La rammemorata pace dell' anno 1559. tra la Spagna, e la Francia, non fece cessare le gravezze straordinarie, conciossia-

---

(1) Edict. Gubernat. &c. 9. Martii 1559. Reg. 11. f. 166. & seq.

(2) Ordinat. 18. Julii, & 1. Sept. 1559. & 23. Febr. 1560. vol. de an. 1557. f. 55. & 56.

(3) Lit. Præfect. Æstim. Gen. Ducat. Mediol. 16. Martii 1562. vol. 12. f. 13. & 14.

chè queste erano tuttora necessarie = *per poter sanare* (sono le precise parole d' una lettera del governo di Milano a' Comaschi (1)) *i debiti contratti per causa delle guerre passate, e ridurre in camera l' entrate alienate, e di quelle valersi nelle spese necessarie per conservazione dello Stato senza imporre altri carichi* = . Quindi non solamente le duplicate tasse di amendue le cavallerie si ritennero per un carico ordinario, e si alienarono eziandio in parte per pagar le truppe, e discoglier l' esercito dopo la conchiusione della detta pace (2); ma ancora finito il pagamento della straordinaria imposta dei scudi 500m. ne vennero in seguito altre due, una di 200m. poscia diminuita a 109m. l' altra di 228m., e ciò in Settembre, e Novembre dell' anno 1560. (3). E sebbene queste per le instanze de' popoli si tenessero sospese da Francesco Ferdinando d' Avalos di Aquino Marchese di Pescara Reggente dello Stato in assenza del Governatore Duca di Sessa, nondimeno si dovettero pagare in virtù del rescritto di Sua Maestà sopra le informazioni del Governo (4), e furono seguitate da due altre, la prima di scudi 78m., la seconda di 150m. (5) nel 1561., nel qual' anno un decreto del medesimo Marchese di Pescara diretto al Commissario generale dell' esercito in data del primo di Febbrajo (6) provvidamente fissò nelle città, e luoghi di presidio gli alloggiamenti de' soldati, togliendoli dalle terre, e ville della campagna, dove vivendo senza disciplina, riuscivano di troppo grave danno a quegli abitanti, ed ordinò, che (ritenute a carico universale dello Stato con giusta proporzione fra i contribuenti le spese dell' alloggiamento di amendue le cavallerie di pesante, e di leggier' armatura, o le tasse a quelle sur-

---

(1) Lit. Duc. Suessæ Gubernat. &c. 19. Jan. 1561. rel. in vol. Ordinat. ann. 1560. & 1561. pag 4 & 5.

(2) Piazoli discorso sopra l' origine delle gravezze ec. art. Tasse de' Cavalli, e sue dupplicazioni pag 5. Somaglia Alleggiamento ec artic. medes pag 125.

(3) Ordinat. 23. Sept & 7 Nov. 1560. in vol. prox. cit. p. 66. & seq. 70. & 71.

(4) Rescr. March. Piscar. 19 Jan. 1561. Reg. 12 alias 19. f. 4. & 5. Ordinat. 24. ejusd mens vol. sup. cit. pag 86. & seq.

(5) Lit. Magistr. Intr Ord 24. Apr. & 2. Dec. 1561. Reg. 12. f. 3 & 6.

(6) Esiste questo decreto nell' archivio dello Stato. Ordine Reale 13. Dicembre 1563. sull' istesso oggetto.

rogate, e limitate sempre al numero de'cavalli effettivamente alloggiati, in ragione di scudi 5. al mese per ogni uomo d'arme, o sia armato da capo a piè, e di 2. per ogni celata, o sia cavaleggiero), si esentassero dalle tasse i luoghi alloggianti in compenso delle spese dell'alloggiamento, che sostenevano. Quindi il carico delle tasse si versò tutto su contadi, i quali talvolta dovettero sostenere ancora l'effettivo alloggiamento con doppio peso, sorgente continua di liti tra essi, e le città.

Il medesimo anno fu infausto a' Comaschi per essere stati alla loro quota del mensuale aggiunti 4200. scudi, dei quali essa erane stata alleggerita sino dal principio (1). La rinnovazione di questo aggravio fecesi in vigore di un Regio rescritto sopra i ricorsi di diverse città dello Stato, per la cui esecuzione il Magistrato d'ordine del Marchese di Pescara richiamò ad esame le minorazioni del *mensuale* per l'addietro concedute dal Governo a Como, non meno che a Lodi, e Cremona, e con sua sentenza dei 12. di Maggio 1561. decretò che esse città fossero tenute all'intero pagamento delle primitive quote a ciascuna di loro assegnate, e ciò sino alla pubblicazione del nuovo estimo generale (2); sicchè la nostra, malgrado un indugio da principio ottenutone dal Governo, fu costretta di pagare il detto accrescimento con minaccia di esecuzione giudiziale, alla quale di fatto un esattor camerale procedette per altri debiti, non che contro de' particolari, ancora contro della Comunità stessa togliendo pegni del valore di scudi 565. (3). A tanta angustia la ridusse l'eccessiva mole dei carichi unita colle spese di alloggiamento militare, a cui aggiugnevasi anche il danno della tassazion fatta de' prezzi del fieno, e delle vittuaglie, che vendevansi ai sol-

---

(1) Ordinat. 30. Junii 1561. & 29. Apr. 1562. vol. de an. 1561. p. 14. 15. 57. & seq. Erano 7200. scudi la minorazione ottenuta in due volte della quota del *Mensuale* in origine assegnata alla provincia Comasca. Successivamente vedesi ristretta la domanda dell'aumento d'essa quota a scudi 3m.; dal che si rileva che i rimanenti 4200. fossero già messi in corso.

(2) Somaglia Alleggiamento ec. art. Mensuale p. 170. e seg. Lit. Regii Visitat. Ducat. Mediol. ad Referend. Comi 25. Maii 1561. Reg. 12. f. 6. tergo.

(3) Lit. Duc. Suessæ Gubernat. &c. 20. Junii 1561 Reg. 12. f. 6. & 7. Ordinat. 21. Junii, 8. & 31. Aug. ejusd. an. in cit. vol. ann. 1560. & 1561. a pag 14. ad 17. p. 21. & 22, 24. & 25.

dati (1). Ma i nostri zelanti padri della patria, premurosi di far togliere l'aggravio apportatole dalla sopraccennata sentenza del Magistrato, deliberarono di spedir un Oratore al Re Filippo in Ispagna, ed il Consiglio generale ne confidò la scelta a quattro suoi delegati. Prima però che si effettuasse questa spedizione un Regio dispaccio dei 22. di Ottobre del medesimo anno ordinò al più volte mentovato Marchese di Pescara, che pendente l'opera dell'estimo generale egli tenesse in sospeso l'antecedente disposizione, per cui rivocavansi le diminuzioni delle originarie quote del *mensuale*, la qual sospensione fu poi ritrattata, come vedremo. Ciò non ostante si eseguì la deliberata missione di un inviato alla Real Corte per altri affari, e specialmente perchè fosse tenuta esente la formentata dall'aumento di dazio poco fa imposto alla macina, ed il nominato a tale commissione fu Girolamo Gallio, al quale la Comunità fece sborsare 200 scudi d'oro per le spese a ciò occorrenti (2).

A questi tempi la nostra città non aveva un Oratore fisso, e di continuo residente in Milano, ma soltanto un agente, o sollecitator de' negozj, il cui officio fu poi per economia abolito l'anno 1563. (3). Quindi all'occorrenza di affari di grave importanza, o generali, per cui avesse ad unirsi la Congregazione dello Stato già da alcuni anni instituita, come si è detto, o suoi particolari, e massimamente per le questioni di mano in mano nascenti nella formazione dell'estimo generale, essa soleva spedir a quella Capitale uno, o più delegati, i quali vi si trattenevano sino al compimento della commissione, o sinchè durava il bisogno (4). Queste delegazioni erano frequenti, e cagionavano molta spesa alla Comunità; ond'è che il Consiglio generale ben due volte nel 1560. prese in consulta se conveniva fissare un Oratore, il quale tenesse continua residenza in Milano, ed ivi trat-

(1) Ordinat. 8. Julii 1560. & 15. Jan. 1561. ibi p. 41. 89. & 90. Lit. præd. Gubernat. 9. Apr. 1561. Reg. 12. f 5

(2) Ordinat. 29. Maii 1561. 19. Apr. & 30. Julii 1562. in vol. de an 1561. p. 9. & a p. 57. ad 59 Rescr. Philip. II. Hisp. Reg. 22. Oct. 1561. Reg. 12. f. 9.

(3) Ordinat. 10. Jan. 1563. ibi p. 74.

(4) Ordinat. 20 Oct. 1559. & 6. Febr. 1560. in vol. de an. 1557. ad 1560. f. 53. & 63. & 29. Febr. ejusd. in vol. subseq. p. 28. &c.

trattasse tutti gli affari della Comunità, ed avendo risolto di sì, passò poi alla di lui nomina il giorno 18. di Agosto dell'anno seguente. L'eletto a questa carica col titolo di Sindaco, ed Attore, fu il *magnifico* Defendente Gallo Decurione, e Dottore di Collegio, e lo fu per due anni da incominciare a S. Michele prossimo futuro, e col salario, e sotto que' capitoli, che sarebbero stati fissati da quattro Decurioni a ciò delegati (1). Nell'istesso anno 1561. le pievi superiori del lago ricorsero alla città domandando di essere a lei riunite nell'estimo, e nel pagamento de' tributi. Ma l'Officio delle Provvisioni prima di esaudir la domanda delegò due Dottori del Collegio, ed altri tre ad esaminare se questa riunione le fosse utile, ed in qual forma, e con quali patti avesse ad eseguirsi (2). Nessun'altra memoria però si trova di questo affare.

Mentre il Marchese di Pescara continuava a far le veci del Duca di Sessa nel governo di questo Stato, e nel capitanato generale delle armi di sua Maestà, nel qual ministero egli perseverò sino al ritorno di detto Duca, cioè sino al Marzo del 1563. (3), i reggitori della nostra Città non tralasciavano di occuparsi in tutto ciò, che risguardava il pubblico bene. Testimonio ne sono le istanze da loro fatte, e replicate al Magistrato delle ducali entrate ordinarie in Milano per ottener rimedio alla cattiva qualità del sale, che vendevasi da' gabellieri (4), ed i nuovi ricorsi sporti al Sovrano tanto per allontanare i pregiudizj, che a lei recavansi in certi capi dell'estimo generale, e nella distribuzione delle gravezze comuni sopra le rispettive quantità di sale fissate al tempo del sale sforzato, nel qual carico ella trovavasi sopraggravata, quanto per impetrare o la total remissione d'ogni dazio alla formentata, o almeno un alleggerimento maggiore di quello ottenutosi dal Magistrato, ch'era solo la quarta parte del recente aumento fatto al dazio della macina del formento. L'esito di tali domande fu il seguente. Per

i

(1) Ordinat. 29. Febr. & 29. Nov. 1560. in vol. ann. 1560. & 1561. p. 29. & 75. & 18. Aug. 1561. vol. seq. p. 23. & 24.

(2) Ordinat. 30. Apr. ejusd. an. in vol. de an. 1561. p. 2.

(3) Lit. Patent. Duc. Suessæ Gubernat. &c. 19. Martii 1563. rel. in Ordinat. 22. ejusd. mens. in eod. vol. pag. 67. 93. & seq. Adriani Ist. lib. 17. p. 1258. T. 2.

(4) Ordinat. 5 Martii 1562. in eod. vol. p. 46.

verificare l'esposto circa la qualità del sale il Magistrato inviò a Como due Ministri, il Questore Maffeo Pirovano, e Bernardo da Serponte Regio Sindaco Fiscale ad assumervi le informazioni, e ricever le querele, e circa la prima delle domande fatte, ed avvalorate dalla presenza di un nostro inviato al Re, egli con due suoi rescritti amendue dei 5. di Agosto del 1562., si contentò di ordinare al Governatore dello Stato, che facesse giustizia, e non permettesse che venisse fatto alcun aggravio alla nostra città (1), nè più si ottenne; con ciò sia che il Regio erario impoverito, come scrive l'Adriani (2), dalle sconcertate finanze, dagl'interessi di grossi debiti, e da una viziosa amministrazione, e riscossione de' tributi, per cui la metà solamente ne perveniva ad esso erario, non lasciava luogo ad alcuna diminuzione delle attuali entrate.

I nostri dodici di Provvisione continuavano ad avere insiem colle altre antiche prerogative ancor quella di far ordinanze con sanzione di pene in materia delle vittuaglie (3), e troviamo ora per la prima volta da loro eletti due deputati ad intervenire ai processi, ed alle condanne del Giudice delle strade, come usavasi già con quello delle vittuaglie, al qual officio tornaron a presedere due deputati della Comunità unitamente col Giudice eletto dal Reale Governo giusta la pratica antica (4). I Collegj tanto de' Dottori, quanto de' Notaj, e Causidici, andavano ognora crescendo nel numero de' soggetti ad essi ascritti, contandosene ben sedici de' primi, e quattordici de' secondi inclusi ne' rispettivi bossoli, da cui si cavavano a sorte ogni sei mesi i Consoli di giustizia. Ma tra l'uno, e l'altro Collegio nel 1563. insorse lite per causa di alcune nuove ordinazioni concernenti l'esercizio della giudiziaria giurisdizione fatte dal primo, la qual lite portata davanti al Senato fu poi coll'opera di delegati del Consiglio generale amichevolmente composta l'

(1) In Reg. 11. f. 171. & seq. Prec. porrect. per Commun. Com. eidem Regi de mense Dec. 1563. Reg. 12. f. 19. Ordinat. 5 Martii 1562. & 17. Nov. 1563. vol. de an. 1561. p. 46. & 146.

(2) Ist. lib. 17 p 1152.

(3) Ordinat. 11. Julii 1560. in vol. ann. 1560. & 1561. p. 43.

(4) Ordinat 6. Jan. 1561. in vol ann. 1560. & seq. p. 85. 31. Aug. 1562. & 18. Maii 1564. vol. subseq. p. 63. & 217.

anno seguente (1). I cittadini continuavano far la guardia di notte all'intorno delle mura della città; anzi ne fu tolta l'esenzione ai sessagenarj abili a pagare un sostituto. Era però limitato questo peso ai padri di famiglia, per li quali in caso di loro infermità supplivano i figlj (2). I Medici perdettero la loro vetusta esenzione dai carichi straordinarj, e ciò per sentenza del competente Tribunale nella causa agitatasi tra essi, e la Comunità (3), alla quale venne con lettera del Senato dei 20. di Aprile 1563. accresciuto il cumulo degli aggravj coll'addossatole stipendio di tre fanti aggiunti al satellizio del Podestà (4).

Nello stesso anno sul principio di Settembre morì Roderigo de Arce Castellano, e Governatore della nostra città, colui, il quale anche dopo d'essere stato sottoposto a rigoroso sindacato, non cessò di molestarla con abuso dell'autorità, e con ingiuste pretensioni. A lui succedette Don Gutierre, o Guterio da Cordova di nazione Spagnuolo, come l'antecessore, e congiunto di sangue col Duca di Sessa Governatore dello Stato, il quale lo nominò a tale carica sino a nuova disposizione del Sovrano. Questa nomina fu fatta ai 9. di detto mese, e notificata secondo il solito ai reggenti della Comunità, i quali accettaron l'eletto, e gli promisero obbedienza in ciò che spetta al di lui officio (5).

La morte di Roderigo era stata tre anni avanti preceduta da quella di Francesco Taverna Gran Cancelliere, il quale elevato da Francesco II. Sforza, e confermato da Carlo V., e da Filippo II. in quella luminosa carica instituita l'anno 1499. da Lodovico XII. Re di Francia, ed allora Duca di Milano, e continuata sino a' giorni nostri, mostrossi pe' suoi talenti, e per le sue qualità del cuore degno di essa, e si meritò la stima universale. Egli ebbe per successore Don Giovanni de

---

(1) Ordinat. 30. Junii, & 21. Dec. 1563. 11. Febr. 23. Junii, & 7. Augusti 1564. vol poster. pag. 115. 158. 159 a 192 ad 195. 219 & 244.

(2) Ordinat. 28. Febr & 16. Julii 1563. ibi pag. 88. 118. & seq.

(3) Ordinat. 24. Febr. ejusd an ibi p. 83.

(4) In Ordinat. 21. Apr ejusd. an. p 102. & seq.

(5) Lit Parent Duc Suessæ Gubernat. Stat &c. 9. Sept. 1563. Reg. 12. p. 16; & Ordinat. 26. ejusd. mens. a pag. 131. ad 134.

Varahona (1). Il Duca di Sessa terminò la sua carriera di Regio Luogotenente, Capitano Generale, e Governatore dello Stato di Milano nel mese di Marzo del 1564., ed in di lui luogo il Re nominò Don Gabriele de la Cueva Duca di Alburquerque, il quale arrivò a Milano il giorno 16. del susseguente Aprile, e si distinse non meno pel valor militare, che per la pietà, giustizia, e benignità (2). D'indi a sei mesi, cioè in quello di Ottobre, il cessato Governatore onorò della sua presenza la Città di Como (3). I tributi erano stati alleggeriti sino dall'anno antecedente, ed ora non ne sussistevan altri, fuorchè il *mensuale*, il quale vestiva ancora l'apparenza di tributo temporaneo rinnovandosi ogn'anno, e le raddoppiate tasse dell'una, e dell'altra cavalleria nuovamente ristrette ai soli contadi (4). Aggiungevansi però le spese dell'estimo generale assai gravose e per gli stipendj, che davansi ai di lui Prefetti, e pel mantenimento d'uno, o più delegati particolari, un de' quali costava alla nostra Città 16. scudi al mese (5). Questo estimo generale, quanto ai beni stabili, fu compito l'anno 1564., e sul valore di essi fu distribuito proporzionalmente tra provincia, e provincia il tributo mensuale dei 300m. scudi imposto da Carlo V. Il valor totale d'essi stabili ristringendolo alle provincie, che compongono l'odierno Stato di Milano, risultò in iscudi 34,994,337., e quello della provincia Comasca in 2,329,540., soldi 83., e denari 6., su cui la riformata quota del *mensuale* si ridusse a scudi 13628., soldi 97., e denari 6. in ragione di lire 5. e mezzo per ogni scudo, quante appunto valeva lo scudo d'oro d'Italia al tempo della imposizione d'esso *mensuale* (6).

---

(1) Ex Ordinat. 24. Dec. 1563. pag. 160. & seq. Franc. Bellati Serie de' Governatori di Milano ec. p. 35.

(2) Adriani Ist. lib. 18.

(3) Ordinat. 30. Oct. 1564. p. 243.

(4) Lit. Duc. Suessæ Gubernat. &c. Commis. General. Mensual. & Sal. & Magistr. Intrat. Ord. 16. & 23. Dec. 1562. & 18. Jan. 1563. Reg. 12. f. 14. & 15. & subseq. ann. Ordinat. 29. Martii 1563. & 6. Dec. 1564. p. 97. 204. & seq. Lit. Magistr. 28. Dec. 1566. Reg. 12. f. 25.

(5) Ordinat. 30. Dec. 1563. 28. Apr. & 13. Junii 1564. & 30 Junii 1565. a pag. 162. ad 166. 215. 227. & seq. & 229.

(6) Il valore di detto scudo nel 1563. era già cresciuto a lire 5. e soldi 18. (ex cit. Ordinat. 30. Dec. 1563.).

Ma il detto estimo incontrò molte opposizioni anche per parte di Como, e perciò soggiacque a revisione, la quale incominciata l'anno seguente durò tre anni, e finì solamente ai 2. di Giugno del 1568. per sentenza de' Ministri delegati. Questa non ci fu in tutto favorevole; ottennemmo però di poi per replicati ricorsi la diminuzione della nostra quota a scudi 12370. soldi 97. e denari 3. (1). Ma il godimento di questo benefizio ci venne ritardato lungo tempo per li contrasti di altre città, e provincie, le cui quote al contrario crescevano, e le quali trovando il lor interesse nel prolungamento dell'estimo medesimo, fecero di tutto per farne differire la pubblicazione, e l'esecuzione fintanto che fosse perfezionato ancora l'estimo del mercimonio, il quale doveva concorrere a sgravio degli stabili; e questa massima prevalse, e fu adottata (2).

Negli anni ultimamente scorsi erano stati per bisogno di denaro venduti diversi pubblici officj, segnatamente le due banche, o sia cancellerie civile, e criminale del Podestà, e de' Consoli di giustizia, e quelle altresì del Referendario, e dei due Giudici delle vittuaglie, e delle strade, insieme cogli officj di alcuni minuti dazj di ragione della Comunità, fra i quali eravi il dazio detto del pugno de' grani. Ora gl'inconvenienti, che nascono da siffatte vendite, per le quali gl'impieghi passano sovente in persone incapaci, o venali, mossero la medesima Comunità a redimerli; al qual fine i dodici di Provvisione nel 1565. constituirono procuratori muniti delle necessarie facoltà (3). Ed a proposito dell' Officio delle vittuaglie trovo a questi tempi già introdotta la pratica di proporsi dal Consiglio generale al Governo tre Soggetti per la scelta d'un di loro in Giudice (4). Nell' Ottobre di detto anno pullulò quì una malattia d' indole epidemica, la quale fece sospettar di peste; onde si presero le opportune precauzioni, e furon aggiunti altri cinque

---

(1) Ordinat. 19. Oct. 1565 p. 316. Ciò risulta più distintamente da' conti, e da un attestato di Teodoro Robotto Ragionato Camerale, e Deputato all' estimo sotto il primo di Marzo 1605., ed il 6. di Febbrajo 1609.

(2) Piazoli discorso sopra l'origine delle gravezze art. mensuale pag. 11. Somaglia Alleggiamento art. stesso dal. pag 171. al. 174

(3) Ordinat. 30. Junii 1565. a pag. 300. ad 302.

(4) Ordinat. 13. Nov. ejusd. an. pag. 327. & seq.

agli attuali tre Deputati sopra la sanità, ed un coadiutore al Cancelliere di quell' Officio. Inoltre la Comunità durante quella malattia diede a sovvenimento de'poveri in più volte scudi 250. da distribuirsi a giudizio dei Deputati suddetti, e di quelli del Luogo Pio della Misericordia (1) eretto nei primi anni di quest' epoca, come vedremo al capo II., e per tale caritativo sussidio dovette pigliar in prestito il denaro sotto grave interesse, non bastando a questo, ed agli altri pesi, e bisogni le consuete tasse sopra l' estimo, ed addizioni ai dazj delle carni, e della macina. Queste ancora si andavano perpetuando col continuo rinnovarsi a certo numero d' anni ora maggiore, ed ora minore, e sempre con licenza del Governo, la quale fu dal Duca di Alburquerque al principio del 1566. accordata per cinque anni, e sotto la special condizione dell' assenso, non che del Consiglio generale, ancora dei rappresentanti de' poveri (2). E già in prevenzione a questo rescritto i Savj di Provvisione instruiti della mente dell' *eccelso* Consiglio Segreto, e del Gran Cancelliere sul punto dell' assenso de' poveri, chiamaron all' adunanza del general Consiglio i rappresentanti de' medesimi, cioè i deputati alla sanità, ai quali era commessa eziandio la cura de' poveri, i Deputati del sopraccenato Luogo Pio, e quegli altresì dell'Ospital generale tanto sedenti, quanto semplicemente descritti nel ruolo, da cui si cavavano; e riportatone il loro assenso fu stabilito l' incanto di dette addizioni, non già per cinque, ma per tre anni solamente. Esse consistevano in sei denari per ogni libbra di carni vendute dentro la città, e ne' suoi sobborghi, e corpi santi, e castellanza di Baradello, ed in soldi due per ogni stajo di pane di formento tanto venale, quanto casalingo, ed uno, e mezzo per ogni stajo di formentata soltanto venale, e furon deliberate all' incanto la prima per lo prezzo di lire 16700., le seconde di lire 16150 (3). Su quest' ultimo dazio, cioè quello della macina, sussisteva ancora l' aumento di un soldo per ogni stajo di farina di formento pochi

---

(1) Ordinat. 31. Oct. 23. Nov & 8. Dec eiusd. an. p. 319. 329 & 835.

(2) Rescr. Gabr. de la Cueva Duc. de Alburquerque Gubernat. Ducat. Mediol. et Cap Gen. 16 Jan 1566. Reg. 2. f. 20 & 21.

(3) Ordinat. 14. & 20. Jan. & 6 Febr. 1566. in vol. de an. 1566. ad 1575. f. 3. 4. 7 11. & 12.

anni prima imposto dalla Regia Camera, intorno al quale i Comaschi avendo replicatamente ricorso al Sovrano per tenerne esente la formentata, ch' era il pane del popolo più indigente, e ciò conforme agli ordini antichi, ottennero finalmente da lui una diminuzione d' esso dazio maggiore di quella, che avevan conseguita dal Magistrato di Milano (1). Ebbe ancora la nostra Comunità fra altri affari contenziosi una lite assai lunga col contado sopra i carichi de' beni acquistati da' cittadini nel di lui territorio. Essa pretendeva che i cittadini li pagassero nel luogo del domicilio anche per que' beni giusta la vetustissima consuetudine: al contrario il contado voleva che i detti carichi fossero pagati dai medesimi cittadini nel luogo, dove i beni erano situati, e ciò in conformità di un Regio rescritto uscito sopra l' estimo generale, e di fatto egli si mise in possesso di riscuoterli dall' anno 1562. in poi. La lite insorta fu portata al Senato, il quale sotto il giorno 26. di Luglio del 1565. decretò, che la città dovesse per ora restituirsi nel possesso di ricevere da' suoi abitanti i pagamenti de' carichi in questione, e delegò il Senatore Baldassare Molina a conoscer la causa nel merito, ed anche sull' articolo de' pagamenti per l' addietro fatti da' cittadini al contado. Quindi il delegato ai 31. di Agosto dell' anno seguente proferì questo temperamento, cioè che il contado dovesse della somma per tali carichi esatta, ed ascendente a lire 15m., renderne alla città lire 9745., soldi 18., e denari 3., dando questa un' idonea sicurtà di restituirle nel caso, che venisse altrimenti deciso dal Senato (2). Questo alleviamento era stato preceduto da un altro colla rivocazione, che d' ordine del Consiglio Segreto a nostra instanza si fece da un Sottocommissario (3), il quale non senza notabile aggravio era quì deputato dal Commissario generale all' esazione del tributo mensuale sino dalla prima di lui imposizione. Così la Comunità, riscuotendolo per proprio conto dall' anno 1564. in avanti, a

(1) Ordinat. 23. Febr. 1565. vol. præced. p. 276.

(2) Ordinat 18 Julii 1564. & 23. Febr. 1565 in vol prox cit. p. 24[illegible]. & 277. Decret. Senat Med. 26 Julii 1565. & Senator. Baldas Molinæ 31. Aug. 1566. f. 23 & 24. Ordinat. 6. Sept 1566. in vol de hoc an. f 27.

(3) Rescr. Exc. Cons. Secr. 21. Dec. 1563. Reg. 12. f. 18.

risparmio di spesa usò di commetterne l'esazione a chi avesse fatto miglior partito al pubblico incanto (1).

Sul finire dell'anno 1565. Guterio da Cordova Governatore di Como depose la sua carica, nella quale per nomina fatta dal Duca di Alburquerque agli 8. di Dicembre (2) gli succedette il Conte Giovanni Anguissola, uno dei cinque complici dell'assassinio di Pier Luigi Farnese Duca di Parma, e di Piacenza, ma onorato da Filippo II. nostro Re del grado di Consigliere nel Ducal Consiglio Segreto, e d'importanti commissioni (3). Il Cordova di un carattere ben diverso da quello del suo antecessore erasi per la savia sua condotta, e pe' servigi resi alla nostra patria meritato dalla gratitudine de' Comaschi un onorevole benservito insieme col privilegio della cittadinanza. Questa stessa ambita anco da' Milanesi d'illustre casato era stata poc'anzi conceduta al Dottore Luigi da Campo nostro Podestà, uomo fornito di singolari virtù, ed egualmente benemerito per la pretura da lui con sommo plauso esercitata (4).

Nel 1567. la città, ed il contado di Como dovettero sostenere uno straordinario dispendioso alloggiamento di soldati Spagnuoli, i quali sotto la condotta di Roderigo da Perez dovevano passar nelle Fiandre a reprimer i movimenti di que' popoli sollevati, le quali sollevazioni ivi poco prima nate, e mantenute non meno dall'animosità delle introdottevisi nuove sette ereticali, che dall'asprezza de' mezzi impiegati per estinguerle, furon a noi per lungo tempo la trista cagione di passaggi continui, e dannosissimi di truppe incamminate pel nostro paese alle Fiandre medesime. La Comunità nostra premurosa di compensare siffatte spese ai luoghi alloggianti fece due deputazioni di Decurioni a liquidarle, e tassarle, indi per mezzo del suo Oratore residente in Milano ricorse alla Regia Camera per averne

la

(1) Ordinat. 24. Dec. 1563. 4. Jan. 1564. 6. Dec. 1565. &c. p. 160. & seq. a p. 176. ad 180. 264. & seq.

(2) Ex Ordinat. 31. Dec. 1565. & 28. Jan. 1566. vol. eod. pag. 345. & 346. & vol. seq. f. 9.

(3) Adriani Ist. lib. 17. p. 1216. T. 2. Porcacchi. La Nobiltà della Città di Como lib. 2. p. 144. Giustiniani Ist. Ven. lib. 14. f. 388. e 401. P. Don Gius. Maria Stampa Oss. agli Ann. Sacri del Tatti n. 61. p. 703. e 704

(4) Ordinat. 23. Nov. & 31. Dec. 1565. p. 331. & 345. & seq. vol. de an. 1562. & 18. Febr. 1567. vol. seq. f. 142.

la dovuta reintegrazione (1). Vediamo di poi le cure de' reggitori della patria rivolte a multiplici oggetti, segnatamente a richiamare, giusta le già prese deliberazioni, alla Comunità i venduti ufficj delle strade, e delle vittuaglie, a regolare, e riordinare gli altri pubblici ufficj, a por riparo alle inondazioni del lago coi soliti scavamenti all' Adda presso Lecco, ad evacuare il torrente della Val-Dosia per dar libero sfogo a quelle acque, a ristaurare, o rifare strade, e ponti, ed a rinnovar l' estimo particolare della città, e sua campagna pendente la riforma dell' estimo generale. Cominciando dall' estimo erano già scorsi quasi dieci anni dall' ultima di lui rinnovazione, ed esso doveva rifarsi ogni cinque, come altre volte si è detto. Adunque nel 1567. ne fu stabilita la rifazione, e furon delegati due de' Censitori (il cui officio era fisso per le provvidenze di mano in mano occorrenti in questa materia) a riconoscere, ed emendare all' uopo i capitoli altre volte fatti, e fu determinato di ricorrere al Governo, ovvero al Senato di Milano tanto per la licenza di metter mano alla divisata opera, quanto per la conferma d' essi capitoli. Prescelti dai due delegati i capitoli osservati l' ultima volta, ed aggiuntine pochi altri, si sottoposero tutti alla cognizione del Consiglio generale, il quale gli approvò a riserva d' uno, su cui esso volle consultare il Collegio de' Dottori. Ciò fatto, si passò alla elezione di altri cinque Censitori, i quali coi due suddetti, e con tre Notai, o Cancellieri parimente a ciò Deputati, si accinsero alla detta rinnovazione dell' estimo, premesso da loro il giuramento solito. Ma nell' eseguirla s' incontrarono gagliarde opposizioni riguardo ai beni situati nel ducato; imperciocchè alcuni cittadini, anche del grembo dei Decurioni, protestarono davanti il Consiglio generale, che non intendevano di pagare in Como i carichi per tali beni, appoggiandosi al già mentovato ordine Regio, che prescriveva il loro pagamento nel luogo, dove i beni erano situati. Alla quale protesta il detto Consiglio, rispondendo, che l'allegato ordine era fatto per l'estimo generale, e non già pel particolare, cui per conseguenza avevasi a regolare secondo l' antica costante pratica d' includer nell' estimo de' citta-

(1) Ordinat. 18. Febr. & 12. Maii 1567. f. 33. 34. & 49.

dini tutti i loro beni in qualunque luogo dello Stato esistenti, stette fermo nel proposito; e così fu eseguito (1).

Il riacquisto degli alienati uffici di Giudice delle vittuaglie, e delle strade si fece in questa maniera. La Comunità, circa il primo, deputò due Decurioni a ricomprarlo da Niccolò Malnato, come fu fatto, per lo prezzo di lire 700. imperiali, ma a condizione ch'egli ne ritenesse il possesso sinchè viveva. Questo però non impediva nè la solita nomina del Giudice, che facevasi dal Governo di Milano ogni biennio su tre Soggetti proposti dal Consiglio generale, nè la solita elezione per parte della Comunità di due de' *Savj* di Provvisione ad assistere ai processi, ed alle condanne di quell' Officio, e di altri due alla revisione de' processi medesimi in fine d'ogni anno, e molto meno la delegazione dei due Giudici, od Ufficiali sopra la pescagione (2). Circa il secondo, cioè quello delle strade, la Comunità scrisse a Francesco de' Salici suo cittadino ch' egli si adoperasse con efficacia per ricuperarlo, indi rinnovò le sue instanze al Governatore dello Stato esponendogli i gravi inconvenienti nati dalla vendita di quell'Officio, e quanto importasse ch'esso fosse affidato ad un cittadino, piuttosto che ad uno straniero, com'erasi fatto, e gli propose due Soggetti, ad un de' quali egli si compiacesse di conferire tale carica. Quindi il Governatore esaudendo la domanda nominò con sua patente del giorno 2. di Gennajo in Giudice delle strade il *nobile* Giambatista Odescalco anche per condescendere al desiderio del Senatore Gian-Tommaso di quella stessa nostra famiglia, e d'indi in poi si osservò il costume di eleggerlo nella medesima forma, con cui eleggevasi quello delle vittuaglie. L'eletto tanto all'uno, quanto all'altro Officio, giurava davanti i dodici di Provvisione di adempirne fedelmente i doveri (3).

Lo studio della riforma si estese ad altri pubblici ufficj.

---

(1) Ordinat. 31. Oct. & 17. Dec. 1567. 12. Maii 11. & 23. Junii & 9. Julii 1568 f. 49. 59. & 60. & a f. 84. ad 96.

(2) Ordinat. 30. Dec. 1563. 11 Febr. & 18 Maii 1564. 1. Febr. & 10. Julii 1566. 18. Nov. & 23. Dec. 1567 et 26. Apr. 1568. vol. de an. 1562 p. 167. & seq. a 190 ad 192. & 217. & vol seq f. 11. 43. 52. 62. & 81. tergo.

(3) Lit. patent. Gabr. de la Cueva Duc. de Alburquerque 2. Jan. 1569. cit. in Ordinat. eiusd. mens. f. 116. & Ordinat. 23. Jan. 1570. f. 147. & seq.

Specialmente i Cancellieri, i Ragionieri, ed i così detti Massajuoli, o sia Procuratori, od Agenti della Comunità furon richiamati all'osservanza dei proprj doveri. A tutti fu ingiunto l'intervento nel luogo del Consiglio ogni volta che si adunava il Consiglio generale, o quello di Provvisione: fu prescritto ai Cancellieri che registrassero diligentemente tutti i decreti, editti, ordini, e lettere sia del Principe, sia del suo Luogotenente, e Governatore, sia de' Tribunali, o d'altri Superiori giusta l'antichissima consuetudine; ai Ragionieri che tenessero ben regolata scrittura di tutti i crediti, debiti, e spese della Comunità; agli ultimi finalmente che adempissero esattamente tutte le loro incumbenze, le quali erano di associare i Decurioni nelle stazioni a certe chiese, e nelle visite di Principi, o d'altri personaggi, di sollecitare i Sindaci, ed Avvocati alla spedizion delle cause, e di tener inventario delle suppellettili, e degli utensili, che si somministravano al Podestà, o ad altri Ufficiali, ed alla soldatesca, e farne loro la consegna, indi ripeterne la riconsegna finito l'uso, e di assistere alle fabbriche, ed opere pubbliche. Finalmente per assicurare maggiormente alla Comunità il profitto delle multe pe' delitti, le quali tuttora le appartenevano a norma degli statuti, fu ad instanza del Consiglio generale prescritto dal Sindacatore, e Propodestà di quel tempo agli Anziani, e Consoli, che dovessero portare le denunzie dei delitti ancora alla cancelleria della Comunità medesima (1). Nè si trascurò di riformare il Consiglio stesso coll'ordinare che per la più sollecita cura de' pubblici affari i Decurioni si adunassero tre volte, o almeno due la settimana ne' giorni di lunedì, e venerdì; che gli affari si proponessero dal Podestà assistente al Consiglio, o da uno de' Cancellieri secondo lo statuto, che di ciò dispone; a ciascuno fosse lecito di dire il proprio parere, ma ordinatamente, e non più di due volte, e nella discrepanza de' pareri si raccogliessero i voti in segreto per mezzo di pallotte di diverso colore da intromettersi nel bossolo, e si risolvesse secondo il maggior numero di voti conformi (2). A questo proposito non voglio omettere, che il Decurionato a que'

(1) Ordinat. 17. & 23. Dec. 1567. a f. 55. ad 59. & 63.
(2) Cit. Ordinat. 17. Dec. 1567. p. 57.

tempi era aperto ai soli nobili, onde negli attestati di nobiltà, che il Consiglio generale spediva ad instanza de' chiedenti, trovasi addotto per prova di nobiltà l'essere il chieditore, ovvero i suoi maggiori stati compresi nel ruolo de' Decurioni; e della stessa prerogativa godevano i due Collegj de' Dottori di legge, e di medicina, come si rileva dai medesimi attestati, nei quali però espressamente si legge, che l'esercizio della grossa mercatura non riputavasi punto pregiudicare alla nobiltà de' natali (1).

Fra le ristaurazioni, ed opere pubbliche accenno un nuovo ponte sopra il torrente Cosia presso la città, terminato al principio del 1568., a cui fu apposta l'iscrizion seguente = *Ordo, Populusque Comensis pontem restituit* 1568. = (2), e due altri nelle pievi della sua campagna, cioè uno sopra il fiumicello Seveso, ed un altro su d'altra corrente nella strada, che conduce dalla città a Lucino, terra distante tre miglia da essa, la spesa de' quali fu fatta secondo il solito per metà dalla città, e per l'altra dalle pievi, nel cui territorio eran situati (3). Nell'istesso anno furon ristaurate le carceri pubbliche ad instanza del Podestà, e due anni avanti una sala del Pretorio era stata rinnovata, e dipinta dal pittore Lattanzio de' Grassi (4). Si spurgò il letto della Val-Dosia dall'angolo di S. Lorenzo alla Chiesa di S Antonio (5). Ma le maggiori cure si rivolsero a consultare, e stabilire i lavori necessarj, e più opportuni a riparo delle dannose inondazioni del lago. A' 30. di Dicembre del 1567. il Consiglio generale delegò due Decurioni, ai quali commise, che insieme coi periti da eleggersi andassero a Lecco, dov'erano aspettati i Commissarj deputati dal Governatore Duca di Alburquerque, e dal Magistrato, e che con essi esaminate le cause delle straordinarie escrescenze del lago sì nocive non meno alla

---

(1) Lit. testimon. Commun. Comi pro Flaminio a Turre Rezzonici 28. Sept. 1566. vol. de hoc an. f. 28. & pro fam. de Camutiis an. 1574. in vol. de an. 1573 ad 1577. f. 48.

(2) Ordinat. 26. Jan. 1568. f. 71.

(3) Ordinat. 30. Aug. eiusd. an. f. 100. iuncta al. Ordinat. eiusd. diei & mens. an. praeced f. 47.

(4) Ordinat. 14. Martii 1566. & 11. Junii 1568. f. 35. & 88.

(5) Ordinat. 30. Dec. 1567. f. 65.

città, che a tutto il basso litorale, trattassero dei rimedj, ed altresì del contributo di tutte le Terre lacuali alle spese a ciò occorrenti (1). Ma nel seguente anno, prima che si mettesse mano all'opera, seguì una grande inondazione d'esso lago, che danneggiò assaissimo la città, con tutte le spiaggie del medesimo. La Comunità nostra ne rese consapevole il Governo di Milano, e tanto esso, quanto i due Magistrati dell'entrate ordinarie, e straordinarie in quell'anno, e ne' successivi si occuparono intorno ai mezzi di rimediare in avvenire a siffatta escrescenza. Furon deputati due Ingegneri, Giambatista Cairati, e Bernardino Lonati a riconoscere sul sito gl'impedimenti, che vi davano causa, lungo il letto dell'Adda, emissario del lago; e conforme al loro parere fu stabilito di sgombrare due arcate del ponte di Lecco dai materiali, che le occupavano, di togliere tutti gli ammassi di ghiaje portati dai torrenti dentro quel fiume, e di estirpare le così dette *gueglie*, ed altri ordigni da pesca imbarazzanti il corso delle acque. Si trattò ancora delle spese, le quali, secondo il calcolo fatto da' periti, dovevan montare a lire 6260.; e fu conchiuso che ad esse dovessero concorrere colla città le Terre tutte lungo la spiaggia del lago a misura del danno, che risentivano dalle di lui inondazioni. Tanto risulta da relazione dell' Ingegnere Cairati al Magistrato ordinario, e da consulte di amendue i Magistrati al Governo, dove ancora si scorge, che le Terre maggiormente danneggiate eran Lecco, Bellano, Dervio, Sorico, Gera, Domaso, Gravedona, Colico, e Menagio. In seguito il Magistrato straordinario fece pubblicar un editto in data dei 5. di Maggio 1571. proibente il costruire, o ritener *gueglie* dentro il corso dell Adda, la qual proibizione fu rinnovata con altro editto del giorno 2. di Marzo 1574. (2).

Contemporaneamente alla detta inondazione del lago il nostro Consiglio generale pensò a riparare, e migliorare alcune strade della città. Quest'oggetto interessava non solo il comodo pubblico, e la pulizia, ma ancora la sanità, essendo allora esse strade per la maggior parte lorde, e fangose. L'insinua-

(1) Ordinat. 30 Aug. 1567. f. 64. tergo.

(2) Relazione dell' Ingegner Cairati 14. Feb. 1570. Consulte de' Magistrati ord. e straord. 8. e 20. del. stes. mese 1571. ed altri doc.. nell'archivio della città.

zione del Conte Giovanni Anguissola nostro Governatore vi aggiunse stimolo, e fu risoluto per massima di rifarle, e lastricarle. Prima però della esecuzione fu commesso a quattro Decurioni delegati, che visitassero tutte le strade coll'assistenza di periti dell'arte, facessero calcolar le spese necessarie all'opera, e sentissero tanto il detto Governatore, quanto il Vescovo sul punto del concorso de' proprietarj delle case ad esse spese (1). I delegati eseguitane coll'Architetto, ed Ingegnere Antonio da Vacallo la visita ingiunta, e col di lui parere fissate le strade più bisognose di riparazione, e consultato l'articolo della spesa col Vescovo, e col Governatore, com'era stato ordinato dal Consiglio generale, proposero al medesimo le strade da loro prescelte da rifarsi, ed insieme il progetto di caricarne la spesa a' proprietarj delle case contigue, sino alla estensione di tre braccia in larghezza dall'una, e dall'altra fronte; ed il Consiglio adottata la massima deputò alcuni Decurioni unitamente co'Giudici delle vittuaglie a far eseguir l'opera con piena facoltà di costringer essi proprietarj al divisato pagamento con multe, ed altri rimedj di ragione; e questa ordinazione fu confermata dal Senato per rescritto del giorno 31. di Luglio 1568. (2). Ma i padroni delle case reclamarono; quindi la controversia fu di concerto delle parti rimessa al giudizio del Conte Anguissola suddetto, il quale sul finir di Agosto del 1569. decise, che la spesa, di cui si tratta, si facesse per due delle tre parti da essi padroni, e per l'altra terza parte dalla Comunità, e che la successiva manutenzione delle strade spettasse per intero ai primi. Il Consiglio generale accettò cotal decisione (3), e così ebbe fine quella controversia.

In esso anno un nuovo ordine Regio tolse alla città, e provincia di Como la sospensione con antecedente ordine del 1561. accordatale dell'aumento fatto alla sua quota del *mensuale*. Per tanto il Magistrato incaricò della esecuzione di questa nuova disposizione del Sovrano il Referendario della medesima città, e

(1) Cit. Ordinat. 30. Dec. 1567. a f. 64. ad 66.

(2) Ordinat. 23. Junii 19. Julii & 2. Aug. 1568. in vol. de an. 1566. f. 90. 91. 97. & 98 Ord. 27. Apr. 1569. in Protoc. Diomed. de Rochis Canc. Commun. Comi.

(3) Ordinat. 30. Junii & 31. Aug. 1569. f. 126. 127. & 135.

questi con lettera dei 16. di Maggio 1569. le intimò che da quì innanzi ella dovesse pagare il detto aumento nella somma di scudi 3200. (1). Ma il Consiglio generale risoluto di far ogni sforzo per liberare la Comunità da questo rinnovatole aggravio deputò da prima quattro Decurioni ad operare all' uopo presso il Governo, ed occorrendo, ancora con ricorsi a Sua Maestà, indi inviò il dotto Giureconsulto Gian-Andrea Lambertenghi al Governatore dello Stato, e finalmente anche coll' approvazione del rammemorato Senatore Odescalco, al cui giudizio, e patrocinio questa sua patria soleva rivolgersi nei più gravi affari, determinò di spedire alla Regia Corte di Madrid, come fece, il Dottore Defendente Gallo Oratore della stessa Comunità residente in Milano, durante la cui assenza fu sostituito Francesco Perlasca. La domanda, non avendo sortito allora il desiderato esito, fu rinnovata al trono di Sua Maestà l'anno 1573., sicchè in aspettazione del di lei rescritto il Governatore Don Luigi Requesens Commendatore Maggiore di Castiglia ordinò, che pagandosi dalla città di Como la prima rata, cioè la terza parte di 3000. scudi per li primi quattro mesi d' esso anno, si dovesse soprassedere dalla esazione delle altre due sino a nuova disposizione del Re, la quale giunse con rescritto dei 27. di Ottobre (2). Questo rescritto richiamò all'osservanza l'ordine la prima volta dato della soprassedenza da tale pagamento, sinchè fosse perfezionato il nuovo estimo generale, secondo il quale avesse poi a riformarsi la quota del *mensuale* da pagarsi dalla provincia Comasca. Ma questo benefizio non ebbe poi effetto per le incessanti opposizioni di chi aveva contrario interesse.

Le frequenti missioni di legati ora al Principe, ed ora al Governo di Milano per li pubblici affari anche dopo la instituzione di un Oratore fisso in quella Capitale cagionavano molta spesa alla nostra non meno che alle altre città dello Stato. Quest' oggetto parve ad esso Governo di sì grande importanza, che

---

(1) Così in ordinazione dei 16. di Maggio 1569.; ma nelle susseguenti diconsi soltanto scudi 3m.

(2) Ordinat. 18. Febr. 16. Maii 17. Junii 15. & 23. Julii & 19 Nov. 1569. f. 119. 124. 126. 129. 131. & 138. vol. de an. 1566. Ordinat. 27. Apr in Protoc. Not. Diomed. de Rochis, & ex Lit. Gubernat. 14 Junii, et Philip. II Hispan Reg. 27. Oct. 1573 Reg 12. f. 35. & 36 Il nuovo delegato al Sovrano fu il Dottore Collegiato Girolamo Magnocavallo con proccura degli 8. di Luglio 1573.

impegnò la sua attenzione. Quindi sino dal mese di Marzo del 1568. fu mandato a Como un Regio Commissario nella persona di Girolamo Mamarella a rilevare dai libri di amministrazione i doni, e le spese fatte in tali missioni, quattro delle quali al Soglio Reale scorgonsi eseguite per parte d'essa città dall'anno 1547. al 1568. Ciò fecesi in virtù di un ordine generale dei 19. di Febbrajo dato dal Gran Cancelliere Ponze de Leon. In seguito alla qual commissione il Governatore Duca di Alburquerque, sentito prima il parere del Consiglio Segreto, proibì con suo decreto dei 30. di Dicembre 1570. alla Comunità di Como il pagar mercedi a qualunque Procuratore, Agente, od Oratore da lei incaricato di pubblici affari, o liti in Milano, sia davanti il Senato, sia davanti i Magistrati ordinario, o straordinario, senza espressa licenza del rispettivo Presidente de' Tribunali medesimi, sotto cui pendevano gli affari, o le liti, e ciò per la scoperta negligenza, e procrastinazion affettata d'essi Procuratori; onde veniva inutilmente speso il pubblico denaro (1).

Continuava a prosperare in Como la manifattura de' panni. Verso l'anno 1568. erasi introdotto l'uso delle così dette *garzirole*, instrumento, con cui risparmiavasi molta mano d'opera nel garzare, e rasar panni. L'interesse privato, che facilmente si copre sotto il velo del pubblico, eccitò i richiami de' garzatori, e pareggiatori così chiamati, i quali misero in vista all' Officio di Provvisione, a cui ricorsero, il preteso scredito de' nostri panni sì universalmente pregiati, che sarebbe derivato dalla nuova maniera di garzare, e la conseguente trasmigrazione di molti operai per mancanza di lavoro. Il detto Officio rimise il ricorso ai Consoli de' mercanti, acciocchè, congregata la loro università, gliene riferissero il parere (2). Ma quale questo sia stato, e quale l'esito della domanda, rimane ignoto. Il Collegio de' Chirurgi, e Sottochirurgi fece i suoi statuti in numero di 44., e presentolli al sopraccennato Officio, il quale li confermò salva l'approvazione del Senato, che si ottenne molti anni dopo

(1) Ex Ordinat. 8. Martii 1568. f. 77. & seq. Ord. Duc. de Alburquerque 30. Dec. 1570. relat. in ordinat. Commun. Com 2. Jan. 1571. f. 187. & 188.
(2) Ordinat. 2. Aug. 1568. f. 98. & 99.

po, cioè nel 1581. (1), ed a cui, previo l'assenso del medesimo Officio di Provvisione, la chiesero ancora i Speziali per aver un Abate con giurisdizion estesa alle liti ad esempio di quella, di cui godeva l'università de' mercanti. Il Senato interpellò su ciò il Consiglio generale, il quale vi acconsentì a condizione che la giurisdizion dell'Abate non si esercitasse che contro de' suoi, e massimamente nel correggere, e punire anche con aumento di pene coloro, che mancassero nella buona qualità, e preparazione de' medicinali (2).

Il doppio carico del tributo mensuale, e dell'alloggiamento de'soldati accresciuto da tutte quelle somministrazioni, alle quali mancava il Regio erario per la sua impotenza, aggravava in seno della pace la nostra, non meno che le altre città dello Stato. Il carico dell'alloggiamento rendevasi talvolta più grave dalla incontentabile cupidigia della truppa, o de' suoi comandanti; ond'è che la nostra Comunità trovò talora spediente di convenire con loro, ciò che fece segnatamente l' anno 1569. con Alessandro Aliprando Alfiere d' una compagnia d'uomini d' armi quì alloggiata (3). Ma la cura della economia, che tanto importa nell' amministrazione del pubblico danaro, non ritirò la mano de' nostri reggitori da quelle spese, che risguardavano la pulizia, il decoro, la riconoscenza, la pubblica instruzione, e soprattutto il sovvenimento de'poveri ne'tempi calamitosi. Tommaso Porcacchi nel 1567. aveva ultimato in Venezia il suo libro intitolato *La Nobiltà di Como*. Egli s' indirizzò alla nostra Comunità chiedendole un sussidio per darlo alle stampe; ed essa donògli all' uopo lire 200. imperiali (4). Rispetto alla publica instruzione, essa commise a due Decurioni, che trattassero col nostro Collegio de' Dottori per la erezione di una cattedra d' instituzioni civili da tenersi da un di loro coll'obbligo di leggerle almeno tre giorni la settimana, per cui la Comunità stessa avrebbegli pagato l' annuo stipendio di 25. scudi d' oro (5).

(1) Ordinat. 30. Junii 1570. f. 163. vol. de an. 1566. & 30. Sept. 1581. f. 129. vol. de an. 1577 ad 1581.

(2) Ordinat 30 Aug. 1570 & 23. Jan. 1571. f. 177. 178. 188. & seq.

(3) Ordinat. 18 F.br 1569 f 119.

(4) Ordinat. 31 Oct. 1567 f. 48

(5) Ordinat. 29. Apr. 1570. f. 159. tergo.

La medesima fissò uno, indi due Edili per soprantendere agli oggetti di pulizia, e di decoro pubblico, ed insieme per coadiutori all' Officio delle vittuaglie, della cui instituzione la prima memoria scorgesi sotto l' anno 1570. (1), nel quale mossa a compassione dai bisogni de' poveri languenti per la penuria, che quì dominava sino dall' antecedente anno, pensò seriamente ai mezzi di sovvenirli. Da principio ricorse agli ordinarj sussidj di limosina, e scrisse ancora al Cardinale Giampaolo della Chiesa commendatario dell'abbazia di S. Abbondio pregandolo di continuare la limosina, che quegli Abati solevan fare ad essi poveri (2); quindi, consultati in un'adunanza del Consiglio generale i modi più opportuni a sollevare la crescente indigenza, stabilì per questo, e per altri bisogni d' imporre sei denari per ogni libbra di carni mediante la licenza da domandarsi al Governo di Milano, e, quando questa non si ottenesse, determinò che si tassassero tutti i descritti nell' estimo, non eccettuati gli esenti, a pagare ciascuno quella somma di denaro, che verrebbegli assegnata da' commissarj a ciò deputati. Pendente la licenza di detta imposizione, la quale poi si ottenne per cinque anni anche ad effetto di estinguer con essa, e coll' altra solita addizione al dazio della macina i debiti a duro interesse contratti pel pagamento dei 3000. scudi aggiunti al *mensuale*, Paolo Coquio nostro patrizio prestò generosamente alla Comunità 300. scudi per accelerare il cotanto necessario sovvenimento, e la Comunità gliene promise la restituzione dentro il prossimo mese di Giugno. La penuria durò ancora nell' anno seguente, e perciò il Magistrato straordinario con lettera in data dei 4. di Agosto 1571. scritta al nostro Podestà eccitò i Comaschi a provvedersi di grani fuori dello Stato, come facevan i Milanesi. Il mentovato aumento di dazio ultimamente imposto alla macina era di soldi 2., e mezzo per ogni stajo di farina di formento, e di denari 22. e mezzo per ogni egual misura di formentata. Ma e questo, e quello delle carni non bastarono al bisogno (3).

---

(1) In Ordinat. 28. Jan. & 28. Febr. 1570. f. 148. & 153. & alt. 6. Febr. 1573. f. 170.

(2) Ordinat. 16. Nov. 1569. f. 138. tergo.

(3) Rescr. Duc. de Alburquerque 8. Aug. 1570. relat. in Ordinat. 25. ejusd. mens. & Ordinat. 31. Martii 23. Maii 30. Junii 20. & 25. Aug. & 20. Dec. 1570.

Una straordinaria spesa da farsi per la ristaurazione del portico al mercato de' grani obbligò la Comunità ad imporre un nuovo dazio di tre denari per ogni soma di grani sì grossi, che minuti, compresi i legumi introdotti in città da vendersi, e questo dazio approvato dal Senato per decreto dei 24. di Aprile 1570 fu dalla medesima ceduto alla *veneranda* Fabbrica della Cattedrale in pagamento delle spese, che questa fece per lei nella riparazione di detto portico (1).

Nell' anno 1571. (anno di lieta ricordanza a tutta la cristianità per la celebre vittoria navale da Filippo nostro Re, e dagli altri collegati riportata contro la flotta Turchesca di Selimo terror dell' Asia, e dell' Europa (2)) morì in Milano ai 21. di Agosto nella età di anni 46. il Duca di Alburquerque Governator dello Stato, e Capitano delle armi del Re Filippo in Italia. Egli lasciò un buon nome per le pregiabili sue doti, fra le quali spiccò la carità cristiana nella distribuzione ch'egli fece di pane a' poveri in ogni giorno all'occasione della sopraccennata penuria (3). La di lui carica passò verso la metà di Settembre, ma a breve tempo, a Don Alvaro de Sande comandante del castello di Milano, dal quale vediamo con patenti del giorno 3. di Gennajo dell'anno seguente nominati il nuovo Podestà, ed amendue i Giudici delle vittuaglie, e delle strade della città di Como per un biennio, e sopra terne presentategli dal Consiglio generale secondo l' introdotta consuetudine (4). Prima di ciò i dodici di Provvisione, eseguendo la mente di detto Consiglio, com' è verisimile, ordinarono una nuova riforma de' nostri statuti da farsi da otto delegati congiuntamente col Podestà, e circa la loro nomina fu stabilito, che due si prendessero dal Collegio de'Dottori, altri due da quello de'Causidici, altrettanti dal Consiglio generale, e gli ultimi due dalla università

---

28. Febr. 16. Nov. & 23. Dec. 1571. & 7. Jan. 1572. a f. 148. ad 277. vol. de an. 1566. Amendue le addizioni della macina, e delle carni furon appaltate per tre anni, la prima per lo prezzo di lire 20800; la seconda di lire 17200.

(1) Ordinat 28 Jan & 29. Apr. 1570 f. 148. 149 & 159.

(2) Adriani Istoria lib. 21. dal. pag. 1582. al. 1589. T. 2. Giustiniani Ist. Ven. lib. 10 f. 440. Muratori Annali d'Italia T. 10 all'an. 1571.

(3) Bellati Serie de' Governatori di Milano p. 4.

(4) Ordinat. 7. Jan. 1572. f. 224. & duob. seq.

de' mercanti; ai quali delegati fu conferita una piena facoltà di moderare, ed emendare i medesimi statuti, e di toglierne, od aggiungerne, come avrebbero creduto più utile (1). L'estimo particolare di Como, del quale fu intrapresa la rinnovazione l'anno 1568., come si è detto, non si compì che nel 1572., anzi rimaneva ancora a farsi quello delle tre pievi della sua campagna. Fra le massime, con cui esso si regolò, una fu questa di fissare un denaro per ogni lire 12. di rendita, e 300. di capitale, o valor de' beni, l' altra quella di aggiungere ogni dodici denari d' estimo il tredicesimo a titolo di lavorerio da pagarsi da'contadini lavoratori delle terre (2). Compita l'opera, i suddetti deputati alle Provvisioni prefissero la tassa da pagarsi su d' esso estimo in soldi tre al mese per ogni denaro, e secondo la medesima dispostosi da' Ragionieri il libro, in cui erano descritte le partite di ciascun debitore, lo fecero consegnare al commissario, o sia esattore de' carichi. Questa tassa rendeva lire 4176., soldi 15., e denari 6. al mese, ed essa insieme col prodotto delle mentovate addizioni ai dazj della macina, e delle carni, alle quali nel 1572. fu aggiunta un' altra di soldi tre per ogni brenta di vino (3), doveva convertirsi nel pagare non solo la contribuzione mensuale (4), e poscia il nuovo così detto *tasso* della cavalleria, al cui pagamento per due delle tre parti furon le città chiamate in concorso coi contadi, ma ancora una parte dei debiti ultimamente contratti sotto l' aggio del cambio (5). Questo *tasso*, il quale era in ragione di scudi due al mese per ogni cavaleggiero, e di scudi 4., e soldi 91. per ogni uomo d' armi, o sia cavallo di grave armatura, oltre le antiche tasse, e loro duplicazioni, fu instituito l' anno 1561. sotto il governo del Marchese di Pescara, ed imposto ai soli

(1) Ordinat. 31. Aug. 1571. f. 211. & seq.

(2) Ordinat. 30. Apr. 1572. f. 238. & 239. & al. eiusd. mens. in Protoc. Diomed. de Rochis. Fid. Hieronimi Ruschæ Cancel. Commun. Comi, item Reg. æstimi an. 1572.

(3) Ordinat. 29. & 30. Apr. & 7. Aug. 1572. f. 237. & duob. seq. & 255.

(4) La contribuzion mensuale della città di Como a questi tempi era di lire 3366. o sia di scudi 612. al mese, oltre l' aumento dei scudi 3000. all' anno da ripartirsi col contado.

(5) Ex Lit. Magistr. ad Refer. Comi 23. Dec. 1574. Reg. 12. f. 30. & Ordinat. 23. Nov. 1571. f. 217.

contadi in parte di stipendio della cavalleria ordinaria solita a tenersi per presidio di questo Stato, comprese le due Compagnie destinate per guardia del Governatore (1). Ma poi attesi i replicati richiami degli abitanti de' contadi, inoltre aggravati dal pagamento di quattordici, indi di altri trenta reali per ogni uomo d'armi al mese (2) da loro spontaneamente offerti in luogo dell'effettivo alloggiamento (il quale nell'aperto paese della campagna, dove ha minor freno la militar licenza, suol' esser più dannoso, che nelle città), fu il medesimo *tasso* d'ordine del Duca di Alburquerque conforme alle consulte del Magistrato ordinario, e del Senato (3), esteso nella già detta proporzione alle città, nulla giovando la dichiarazione soggiunta da que' Tribunali d'essere un tale carico spettante non già ai popoli, ma bensì al Regio erario (4). I trenta reali aggiunti ai quattordici furon poi tolti per decreto del Magistrato dei 13. di Ottobre 1573. in sequela di un Regio rescritto, e divisi i rimasti a guisa di contribuzion universale, ed in proporzione delle rispettive quote del *mensuale* su tutto lo Stato. Così il Somaglia (5). Ma la citata lettera del medesimo Magistrato de' 23. di Dicembre dell' anno seguente, tratta dai registri del nostro archivio, ci mostra i 30. reali tuttora sussistenti a carico de' contadi. In tal maniera si andavan moltiplicando i carichi anche per un medesimo titolo, vedendosene ben quattro successivamente imposti pel mantenimento della cavalleria, cioè le tasse primitive, la loro duplicazione, il *tasso*, ed i quattordici, e trenta reali.

Forse le maggiori gravezze, che il nostro ad esempio degli altri contadi pagava in confronto di quelle della città avevan indotte tre delle pievi inferiori del lago a domandare, come fecero sul cader di Aprile del 1572., la loro unione con essa città offrendosi di dare idonea sicurtà pel pagamento de' carichi; sulla qual domanda il Consiglio generale delegò cinque

---

(1) Piazoli Discorso sopra l'origine delle gravezze dello Stato di Mil. art. Tasso di Cavalleria p. 20. Somaglia art. med. p. 211. ed art. Quattordici Reali p. 507. e seg

(2) Il reale era una moneta del valore di soldi 10., e denari 3.

(3) La relazione del Magistrato è in data dei 20 di Settembre 1566., quella del Senato dei 16. Giugno 1571. (Piazoli nel luogo citato).

(4) Ex Lit. Magistr 23. Dec. 1574. Somaglia ne' luoghi, e p. cit.

(5) Somaglia art. Quattordici Reali pag. 508.

Decurioni a trattare cogli agenti delle medesime pievi. Ma la sola pieve di Nesso leggesi di poi ricevuta in società (1), e questa stessa non continuò a stare unita colla città; poichè i nostri registri non ne fanno ulterior menzione. Leggiamo bensì in essi alcuni alrri provvedimenti spettanti al suddetto anno 1572. Il Consiglio generale era tuttora composto di 75. Decurioni, i cui nomi stavano per egual numero distribuiti in tre bossoli secondo le tre classi di possessori di massime, mediocri, ed infime facoltà, nelle quali eran divisi. Con ordinazione de' 29. di Aprile d' esso anno (2) fu cambiato alquanto il metodo antico della estrazione de' Savj di Provvisione dai bossoli suddetti, ed introdotto il costume, d'indi in poi continuato, di estrarne tre, cioè uno da ciascuno di detti bossoli ogni mese, in deputati all' Officio delle Provvisioni da durare quattro mesi, nell' ultimo de'quali avessero ancora a presedere al Consiglio generale; ed a questi come vecchj, o sia anziani di Provvisione, fu commesso di segnare i mandati delle spese. Nel seguente Luglio furon eletti quattro Decurioni a formare una prammatica per rimediare all' eccessive spese, che facevansi da' cittadini ne' vestimenti, ne' conviti, e negli addobbi delle case; e perchè l' esecuzione di questa importante commissione andò alla lunga, sostituironsi altri due ai primi nel 1576. (3). Il peso ancor perseverante delle guardie notturne della città fissò anch' esso l' attenzione de' nostri padri della patria, i quali in un loro ricorso al Senato gli esposero, che la città di Como era la sola fra tutte le città, e terre dello Stato, che sostenesse questo peso, a cui bastavano i soldati del presidio ordinario, massimamente ne' tempi di pace; che ben venticinque, non eccettuati i vecchj facoltosi, erano gli obbligati alle guardie in ogni notte, il qual' obbligo andando in giro per le famiglie sotto la direzione di un' Ufficiale a ciò deputato, benchè pochi fossero gli esenti, ritornava a ciascuno ben diciotto volte l' anno; e che d' ordinario per iscansarlo facevasi supplire la guardia da' soldati mediante la merce-

(1) Ordinat. 29. Apr. 1572. & 13. Apr. 1573. f. 237. & 274.

(2) F. 274. & seq. cit. vol.

(3) Ordinat. 14. Julii 1572. f. 248. vol. de an. 1566. & 9. Apr. 1576. vol. seq. f. 140.

de di soldi sei per ogni volta (1), onde questo peso personale risolvevasi in un vero tributo.

Eran già nove anni, che sosteneva la carica di Oratore della città di Como in Milano il Dottore Defendente Gallo eletto ad un biennio, e ciò per tacita conferma degli elettori. Ora nel 1572. il Consiglio generale risolse di troncare questa lunga, e per lo più perniciosa continuazione di un' istesso soggetto in una carica, ed ordinò ch' egli la dimettesse il giorno di S. Michele prossimo venturo. L' Oratore si mostrò a ciò ripugnante, onde in nuova adunanza d' esso Consiglio si disputò s' egli veramente potesse obbligarsi a lasciarla avanti che fosse compito il biennio, in cui era ultimamente entrato, e che andava a terminare a S. Michele dell' anno seguente. Girolamo Magnocavallo uno de' Dottori del nostro Collegio in un dotto ragionamento legale ivi recitato si accinse a provare che ciò era permesso. Nulladimeno la questione fu rimessa al giudizio del Senatore Gian-Tomaso Odescalco, il quale dapprima scusatosi da tal commissione si contentò di raccomandar l'Oratore, poichè questi aveva ricorso a lui, ma solamente a termini di giustizia, e non per pura grazia a suo riguardo. Di poi il rispettabile Ministro, e concittadino inviò il suo parere, a tenor del quale il medesimo Consiglio confermò l' Oratore sino al termine del biennio (2). Avvicinatosi il termine fu messo in consulta, se tale carica avesse a continuarsi, o no; e risolutosi di sì, il Consiglio delegò quattro Decurioni a riformarne i capitoli, i quali rifatti, presentati, ed approvati dal medesimo, e letti in seguito i memoriali de' chiedenti, fu prescelto a pluralità di voti il *magnifico* Gian-Andrea Lambertenghi Dottore di Collegio da durare un biennio coll' annuo appuntamento di 200. scudi d' oro, quantunque all'antecessore ne fossero stati pagati 250. I capitoli contenevano in sostanza, che l' Oratore in tutti gli affari della Comunità dovesse far le veci di Avvocato, di Procuratore, e di Sollecitatore, toltone il caso di una special licenza, che gli venisse accordata di valersi del ministerio di al-

(1) In precib. Commun. Comi ad Senat. Mediol. 17. Apr. 1572. in vol. Ordinat. de an. 1566. &c. f. 234.

(2) Ordinat. 29. Apr. 14. & 20. Aug. eiusd. an. ibi f. 238. a 248. ad 254. 357. & seq.

tri; fosse obbligato a trattar gli affari non solo in Milano, ma ancora in ogni altro luogo, dove fosse abbisognato sino alla distanza di cento miglia, e ciò senza mercede, salvo il rimborso delle spese di viaggio, e di vitto; che, infermandosi esso, potesse la Comunità trattenergli tanta parte del suo salario, quanta corrispondesse alla durazione dell' impedimento, o alle spese fatte per far supplire alla sua carica; e che finalmente questa dovesse aversi per finita assolutamente al giunger del termine prefisso, quando due mesi avanti non gli fosse stata espressamente prorogata. L' eletto accettò la carica, e promise di osservarne i capitoli (1). Nello stesso anno furon alquanto diminuite le facoltà dei dodici Savj di Provvisione, imperciocchè il Consiglio generale ordinò che ogni volta, che si trattasse di rinnovare il ruolo dei Decurioni, e di aggiungerne altri ai mancanti, o di nominare nuovi Soggetti da estrarsi in deputati dello spedal maggiore, o della fabbrica della Cattedrale, o di eleggere nuovi Ufficiali della Comunità, ed in ispecie i Giudici delle vittuaglie, e delle strade, si dovesse convocar esso Consiglio (2). I detti Giudici delle vittuaglie al presente partecipavano della metà del profitto delle condanne contro la massima per l'addietro stabilita (3). Pe'Causidici, i quali desideravano d'essere ammessi nel bossolo de'Consoli di giustizia, richiedevasi un attestato, non che del Collegio de'medesimi Causidici, ancora di due del Collegio de'Dottori comprovante la loro idoneità, e ciò per ordinazione del Consiglio generale dei 30. di Agosto 1570 (4). I Medici collegiati non si acquietarono sul punto dell' antica esenzione a loro tolta; perciò la Comunità venne con essi a transazione, mediante la quale fu stabilito ch' essi la godessero ristretta alla terza parte de' carichi (5). La medesima Comunità continuava nel possesso di deputare quattro Soggetti, compreso un Cancelliere, per compagni al Sindicatore inviato dal Senato pel sindacato del Podestà, a cui ancora con lettere de' Magi-

strati

(1) Ordinar. 21. & 28. Aug. & 4. Sept. 1573. in vol de an. 1573. ad 1577. f. 1. 2. 3. 6. 7. & 8.

(2) Cit. Ordinat. 4. Sept. f. 6.

(3) Ordinat 10. Apr. 1573 f 273

(4) Ex Ordinat. 30. Junii 1575. f. 278 & seq.

(5) Ordinat. 31. Julii 1573. f. 292. vol. de an. 1566.

strati ordinario, e straordinario commettevansi i sindicati del Referendario della città, e sua giurisdizione, e del Commissario del contado (1). Tutto ciò nel suddetto 1573., al quale appartengono eziandio le seguenti interessanti notizie. Durava ancora la penuria, e 'l prezzo de' grani cresceva ognora a danno massimamente della parte più bisognosa del popolo. Per la qual cosa i nostri zelanti reggitori deliberarono di erigere un magazzino di grani per conto della Comunità, al qual fine l' Officio delle Provvisioni delegò quattro Decurioni a pigliare in prestito il denaro necessario, ed altri quattro alla compra de' grani, ed alla cura, e amministrazione d' esso magazzino. Questo stabilimento allora importante per la sussistenza del popolo costò alla nostra Comunità lire 3068. (2). La pieve d' Isola del contado di Como rimasta, o ricaduta sotto la feudal soggezione del Conte di Colico, ricorse alla città per ottenere col di lei appoggio presso il Senato, o Governo di Milano, o presso la Real Corte, se fosse d' uopo, di esserne liberata. La città vi aderì, e ne diede la commissione al Dottore di Collegio Girolamo Magnocavallo altre volte lodato, il quale sempre più distinguevasi per la molta sua dottrina, prudenza, e sperienza nel maneggio degli affari. Egli in una ben ragionata allegazione letta davanti il suddetto Officio delle Provvisioni espose quanto abbiamo detto altrove intorno l'origine, e le diverse vicende di questo feudo. Fu poi desso in quel medesimo anno 1573. agli 8. di Luglio (3) deputato dal Consiglio generale in Oratore al Re Filippo II. per ottenere da lui definitive risoluzioni favorevoli tanto nella questione più volte detta dell' aumento al *mensuale* della provincia Comasca, quanto in quella dell' aggravio, che le proveniva dalla stima de' beni nell' estimo generale coll' essere stati i prati, e boschi al monte, quali lo erano la maggior parte de' suoi, valutati ugualmente che quelli di molto maggior valore posti al piano. Su questo avevan già i Comaschi ricorso al Re, il quale commise al Governatore, che, prese le informazioni dal Magistrato, e dai Prefetti di detto estimo, gliene rescrivesse il ri-

m

---

(1) Ordinat. 3 Dec. eiusd. an. in vol. subseq. de an. 1573. &c. a f. 15. ad 19.
(2) Ordinat 29. Oct. 1573. & 30 Dec. 1574. f. 10. & 61.
(3) Ordinat. 8. Julii 1573. vol. de an. 1566. a f. 286. ad 290.

sultato insieme col suo parere. In uno de' memoriali disposti da presentarsi dal delegato al Sovrano si legge a questo proposito, che il voto de' Prefetti suddetti in data dei 16. di Agosto 1570. fu favorevole a Como; ma contrario quello del Magistrato, il quale però d'indi a due anni cambiò opinione in altra sua consulta; sicchè quest' affare rimaneva ancor indeciso. Accennasi, che i soverchj carichi, ond'era aggravata la città, avevano cagionata la trasmigrazione di molti cittadini. Quanto al primo oggetto dell'aumento dei 3000. scudi esposto in altro memoriale si legge, che il loro diffalco dalla primitiva quota del *mensuale* della città di Como ordinato per decreto di Ferrando Gonzaga dei 13. di Gennajo 1548., del quale a suo luogo si è fatta menzione, erasi fatto a titolo di giustizia, e secondo il parere de' Prefetti dell'estimo, e del Magistrato per essersi riconosciuta eccessiva essa quota, e che perciò le riusciva di troppo grave pregiudizio il rescritto di Sua Maestà dei 30. di Marzo 1569., con cui la medesima, riportandosi ad un suo ordine generale rivocatorio di tutte le già concedute soprassedenze, e diminuzioni di quote del *mensuale*, toglieva anche a lei l' impetrato alleggerimento. Un simile ricorso dato per parte del contado al Governo di Milano contiene a un di presso le stesse cose, ed in ispecie, che la diminuzione dei 3000. scudi ottenutasi come sopra, fu fatta sopra l' intera primitiva quota dei 17400. assegnata alla provincia Comasca, onde il contado ancora erane entrato a parte con ridursi la di lui porzione a scudi 7056., rimanendone alla città 7344. (1).

A questi tempi appartiene ancora la pia generosità di alcuni nostri Decurioni, i quali si offerirono ad esercitare l' officio di Giudice delle strade senza alcun salario rinunziandolo per una metà all' ospital maggiore, e per l' altra alla fabbrica della Cattedrale. Il Consiglio generale accettò l'offerta, e cavò a sorte tre di loro, come parimente nominò altri tre per quello delle vittuaglie da proporsi al Governo secondo il solito, e tanto all' uno, quanto all' altro Giudice, che verrebbe prescelto dal Governo medesimo, impose per condizione, che finito il rispet-

(1) Ex Relat. Magistr. Intrat. Ord. ad Gubernat. 19. Maii 1573. Reg. 12. a f. 57. al 61.

tivo officio dovessero sottoporsi al sindacato (1). Il nostro Podestà Pietro Monforti di nazione Spagnuolo, il quale appunto in quell' anno 1573. terminò la sua carica, meritossi da noi per l eccellenti sue doti, e per li suoi ottimi portamenti, e servigi resi alla nostra patria uno spontaneo onorevole benservito congiunto col privilegio della cittadinanza, e questo fu per lo stesso titolo d' indi a due anni accordato al suo successore Alfonso Pallaresio parimente Spagnuolo (2).

La ribellione dell' Olanda, e di altre provincie de' Paesi Bassi, irritata, anzi che repressa dall' altiera, e troppo severa condotta del Duca d' Alva già Governatore di questo Stato, e Vicerè di Napoli colà mandato con supremo comando per estinguerla (3), stendeva i suoi perniciosi effetti anche sulla nostra Lombardia, dove ritardate le paghe a' soldati, e multiplicati i passaggi di truppe, che venivano dalla Spagna per la Fiandra, non che per altre spedizioni contro i Turchi, e le Potenze Africane, diveniva sempre più pesante il carico dell' alloggiamento. Introdotto, come notammo, il tributo mensuale pel mantenimento dell' esercito, o sia della soldatesca, che tenevasi a difesa dello Stato, multiplicate sotto diversi nomi le tasse dell' una, e dell' altra cavalleria, e delle guardie del Governatore, vi si aggiunse il carico de' presidj ordinarj, indi ancora degli straordinarj, detti foresi. Sotto il nome di presidj ordinarj venivano i 3m. fanti chiamati il terzo di Lombardia, e stabiliti nelle città, e terre di frontiera, ed anco interne dello Stato a presidio del medesimo sino dall' anno 1559. dopo la pace fatta tra la Spagna, e la Francia. Straordinarj, o foresi dicevansi quelli, che furon di poi in occasione di sospetto di guerra fissati in piazze di altri Principi a noi vicini, e di loro consenso, come in Monaco, Correggio, e Pontremoli, quasi un' antemurale a maggiore tutela di questo Stato (4). Le spese di questi presidj si sostennero in qualche maniera dal Regio erario sino

---

(1) Ordinat. 27. Nov. eiusd. an. f 13. & 14. vol. de an 1573.

(2) Ordinat. 18. Dec eiusd. an. & 19. Sept. 1575. in eod. vol. f. 19. & 20. 112. & 113.

(3) Adriani Ist lib. 17. 18 19 e 20. T. 2.

(4) Somaglia Alleggiamento ec. art. Presidj Ordinarj p. 578. e seg. e Presidj Straord. p. 600,

all'anno 1575., in cui vennero caricate allo Stato, al quale parimente a poco a poco si addossarono tutte le altre gravezze imposte a titolo di alloggiamento, e da principio inegualmente ripartite fra le terre, e provincie dello Stato medesimo, cioè sulle tracce dell'effettivo alloggiamento de' soldati, che solevasi distribuire secondo l'opportunità de' luoghi, ed il comodo de' foraggi rispetto alla cavalleria; e così ancora l'istesso erario sgravossi dei compensi, che per l'addietro faceva ai luoghi alloggianti sopra il *mensuale*. Passato adunque dall'erario allo Stato tutto il peso dell'alloggiamento colle accessorie spese riconosciuto come peso universale, nacque da ciò la necessità di un' eguale di lui distribuzione primieramente fra gli abitanti di ogni Terra, indi fra le Terre d'una stessa provincia, e finalmente fra le provincie di tutto lo Stato, ciò che fecesi sotto il nome di uguaglianze terriere, provinciali, e generali, delle quali ha trattato di proposito Ambrogio Opizzoni (1).

In questo spazio di tempo furono frequenti i cambiamenti de' Governatori di Milano, ed insieme Capitani generali dell'esercito di Sua Maestà in Italia. A Don Alvaro de Sande fu al principio del 1572. sostituito per Regia nomina in amendue quelle supreme cariche Don Luigi de Requesens Commendatore Maggiore di Castiglia, il quale giunse a Milano ai 7. di Aprile, ed il cui primo editto è in data dei 14 dello stesso mese (2). Egli nel breve suo governo si mostrò rigido, e fermo nel sostenere la giurisdizione laica contro l'ecclesiastica, per cui fu dichiarato incorso nelle censure della Chiesa. Nel seguente anno il Re lo richiamò per inviarlo nella Fiandra in luogo dei Duchi di Alva, e di Medina, ed egli passò colà agli 8. di Ottobre (3). A lui succedette Don Antonio de Guzman Marchese di Ayamonte ricevuto nella capitale dello Stato il giorno 17. di Settembre. Abbiamo di lui un editto in data degli 8. di Gennajo 1575., col quale rinnovando quello del Duca di Alburquerque dei 30. di Dicembre 1570. proibì sotto pena di 1000. scudi a

---

(1) Informazione ec. in materia di Uguaglianze Terriere, Provinciali, e Generali. Vedi ancora il Somaglia art. Uguaglianza Generale dal. pag. 378.

(2) Adriani Ist. lib. 22. pag 28. T. 2. Bellati Serie de' Governatori pag. 5.

(3) Adriani Ist. lib. 22. pag. 81. T. 2. Bellati p. cit. sotto il num. 12.

tutte le città, contadi, e comunità dello Stato di pagare alcun salario, o mercede ai loro agenti, procuratori, ed oratori deputati alle liti, od ai negozj, se prima non fosse risultato da fede de'Presidenti del Senato, o dell'uno, o dell'altro Magistrato, davanti a cui rispettivamente fossero stati trattati i negozj, o le liti, d'aver i medesimi eseguita diligentemente la lor commissione, come ancora di non ammettere nei conti delle spese alcuna partita di donativi, o ricognizioni date ad Ufficiali, e vi aggiunse questi due articoli. Il primo si è, che i Tribunali non permettessero, che per cose di poco momento, e talvolta a sfogo di private passioni le Comunità muovesser liti; il secondo, che gli agenti dovessero esser muniti di legittimo mandato, e non potessero trattenersi in Milano, se non per quel tempo, in cui sarebbero in corso gli affari. E ciò si dice ordinato a riparo della superfluità delle spese, che la sperienza aveva fatto conoscere profondersi dagli agenti con grave danno della Comunità (1).

Dall'anno 1574. in poi crebbero le universali, e le particolari gravezze di Como, ed i nostri registri ci ricordano le infauste epoche di tali aumenti. Primieramente in esso anno furon aggiunti alla nostra quota del tributo mensuale i 3000. scudi stati più volte in disputa, e ciò malgrado il mentovato rescritto del Re nostro Sovrano. Si aggiunsero nel seguente il tasso della cavalleria (tenuto in sospeso non ostante l'ordine accennato del Duca di Alburquerque), ed i quattordici reali; e nel 1576. i presidj aumentati nei successivi due anni (2); se non che dopo la metà del 1578. questi si alleggerirono alquanto pel cessato alloggiamento di alcune compagnie di soldati, che partiron di quì per la Fiandra (3). L'intero *tasso* della cavalleria imposto a tutto lo Stato, quantunque non fosse sempre uniforme, ma regolato secondo il maggiore, o minor numero de'cavalli effettivamente alloggiati, importava a un di presso 52000. scudi all'anno, i quali all'entrare del 1577. ricevettero un au-

---

(1) Decret. Antonii de Guzman March. Ayamont. &c. 8. Jan. 1575. Reg. 12. a f. 31. ad 34.

(2) Riparti de'carichi del *tasso* della cavalleria, de'14. Reali, e de' Presidj dal f. 91 al 129. Lit. Magistr. 4. Dec. 1576. f. 81. Reg. 12.

(3) Lit. Magistr. 1. Aug. & 18. Sept. 1578. Reg. eod. f. 124.

mento di altri 2493. e soldi 33., e di questo carico, egualmente che degli altri universali, la porzione allora a rata del *mensuale* assegnata alla provincia Comasca era tra la diciassettesima, e la diciottesima parte. Ma la città di Como pagava pel *tasso* solamente scudi 89. al mese (attesa la prededuzione, che facevasi della di lui terza parte a carico de' contadi, dividendosi poi il rimanente fra essi, e le città), e scudi 51. e soldi 102. parimente al mese per li quattordici reali (1). Il contado portava inoltre il peso di altri 30 reali, che sostenne sino all'anno 1582., e per cui pagava circa scudi 408. all'anno compresa la parte della Vall'Intelvi (2). I presidj ordinarj costavano alla sola città lire 967., e soldi 12. al mese senza gli aumenti, che vennero in seguito. Questa città era fra i luoghi di presidio; quindi le spese, che ella faceva per l'alloggiamento effettivo, superando la sua tangente de' carichi per esso imposti, ricevevane il compenso nei ripartimenti annuali (3). E per iscansarne le maggiori spese, e molestie, che non cessava di apportarle la militar cupidigia non contenta de' limiti stabiliti da' replicati ordini de'Governatori, e segnatamente da un decreto del più volte detto Duca di Alburquerque sotto l' anno 1564 (con cui proibivasi severamente l'oltrapassare la tassa dei quattordici reali fissata in luogo del nudo alloggiamento, e sempre coll'arbitrio agli alloggianti, o di pagar la tassa, o di dar l' alloggiamento effettivo (4)), si trovò talvolta costretta, come per l'addietro, di venir a composizione col comandante della truppa (5).

Ai suddetti si accumularono altri carichi straordinarj in quello spazio di tempo. Un donativo di scudi 200mila da ripartirsi

---

(1) Riparto 28. Gennajo, e Lettere del Magistrato 9. Marzo e 1. Mag. 1577. f. 101. 103. e seg. Ristretto del debito, e credito delle città dello Stato 1. Dic. 1575. ed 8. Apr 1576. f 91. 92. e 101. Reg. 12.

(2) Piazoli Discorso sopra l' origine delle gravezze ec. art. Quattordici reali pag. 17. Ivi si legge, che i 30. reali si pagavano per l' alloggiamento della cavalleria straordinaria. Riparti del 1576., ed 8. Febbrajo 1577. Reg cit f 106.

(3) Lit Magistr. 28. Jan. & 11. Febr 1577. Riparti 1. Dic 1575. 3. e 9. Febbr. 1579. f. 82. 91. 127. e 128. ivi.

(4) Piazoli Discorso di sopra cit. art stes p. 16.

(5) Convenzione tra la *magnifica* Comunità di Como, ed Alessandro Aliprando Luogotenente del Marchese di Cassano per l'allog d' una Compagnia d' uomini d'armi dei 15. d' Aprile 1576. f. 90. Reg. 12.

su tutto lo Stato nel 1575. e da pagarsi in ventiquattro mesate (1); la cui parte toccata alla città di Como, dedottine otto per ogni cento d' ordine del Governo, furono scudi 5442. circa (2): un altro in parte donativo, ma per la maggior parte prestito di lire 5340. assunto nel 1577. dalla provincia Comasca ad esempio di simile spontanea offerta, che fecero al Principe le città di Lodi, e di Cremona: un terzo finalmente tutto prestito, e sopra tutto lo Stato di altri scudi 100m. nel 1578. Tutti tre furono pagati per liberare lo Stato, o la nostra città da alloggiamenti straordinarj di soldati, cioè i primi due da quello degli Spagnuoli, che ritornavan dalle Fiandre, l' ultimo dagli Alemanni infestissimi per la loro licenziosa condotta, e questo doveva restituirsi, o sia compensarsi col *mensuale* dei susseguenti tre anni (3).

In proporzione de' pesi andavano crescendo i debiti non meno della città, che del contado di Como. Que' della città, i quali nel 1572. non superavano la somma di lire 52m., crebbero d' indi a due anni a 17m. scudi d' oro, cioè a circa lire 100m. Più del doppio maggiori eran quelli del contado ascendenti a lire 222m. (4). Sopra una porzione de' suoi debiti la città pagava il gravoso aggio di cambio, e ricambio, quindi essa, dopo di aver continuate le solite addizioni ai dazj delle vittuaglie coi debiti assensi, impose ancora due soldi per ogni moggio di grani, riso, castagne, e legumi al loro entrare in città, o ne' suoi sobborghi, e corpi santi, dal qual dazio si ricavarono circa scudi 2m. (5), ed inoltre eresse un così detto monte so-

(1) Piazoli nella cit. opera p. 30. Giacomo Filippo Besta Narrazione della peste del 1576. f. 8. Lit. Magistr. 9. Julii 1576. & 24. Martii 1578. in eod. Reg. 12. f. 80. 81. & 117. & ordinat. 4. Sept. 1577 in vol. de an. 1577. ad 1581. f. 2. & 3.

(2) La porzione toccata al contado di Como, secondo il Piazoli, fu di scudi 5557. soldi 44. e denaro 1., non compresa la Valle d' Intelvi; ma ciò avanti la detta deduzione di otto per cento.

(3) Ex cit. ordinat. 4. Sept. 1577. iuncta anteced. ordinat. 19. Nov. 1575. f. 103. Lit. Marchion. de Ayamonte Gubernat. Stat. Mediol. 21. Dec. & Magistr. 27. eiusd. mens & an. 1578. f. 125. & seq. Reg. 12.

(4) Rescript. Gubernat. &c. 9. Dec. 1572. Reg. 11. f. 265. & seq. Relat. Magistr. Intrat. Ord. ad Gubernat. 19. Maii 1573. Reg. 12 a f. 37. ad 61. & ex actis execut. Brevis Pii. V. Summi Pontif. per Rev. Ant. Ulpium Episc. Comi 17. Nov. 1575. Reg. eod. 12. f. 68

(5) Ex Rescr. March de Ayamonte Gubernat. &c. 26 Junii 1579. in eod Reg. f. 134. ordinat. 26. Oct. & 14. Nov. 1575. f. 99. 100. & 104. vol. de an. 1575.

pra l' annua rendita da ricavarsi dal dazio di denari 6. imposto alle carni, e ciò coll' assenso non meno del Governatore dello Stato, che del Sommo Pontefice Gregorio XIII., a cui si ebbe ricorso per conformarne l' erezione al disposto da Pio V. di lui antecessore in tale materia, e 'l quale l' accordò sotto la condizione, che gli avanzi d' essa rendita si convertissero di mano in mano nel redimer i luoghi venduti del monte sino alla totale loro estinzione. Il monte fu eretto l' anno 1575. S' instituirono da vendersi tanti luoghi di lire 600. cadauno coll'annuo frutto di lire 7. per ogni 100., quanti bastavano a ricavarne lire 28700., alla qual somma per ora se ne limitò la vendita, abbenchè questa fosse stata chiesta, e conceduta sino al numero di luoghi 200. redimibili però a beneplacito della Comunità. E per istimolare maggiormente i compratori all'acquisto di tai luoghi fu stabilito dal Consiglio generale, ed approvato dal Senato, che i capitali impiegati in siffatte compre andassero esenti dall' estimo, il quale abbracciava eziandio il denaro, i crediti, ed ogni altra sorta di diritti fruttiferi. Una parte del prezzo di queste vendite fu convertita nel redimere il dazio stato già alienato di un sesino sopra la macina (1).

Nel medesimo anno, stante la piena rinunzia di Niccolò Malnato all'Officio delle vittuaglie in quella parte, che spettava alla Comunità, questa si rimise in possesso di elegger il suo Giudice fornito di egual autorità a quello eletto dal Principe, o sia dal suo Luogotenente generale, e Governatore dello Stato. La elezione fu fatta col già introdotto metodo di cavarlo a sorte dal bossolo, in cui erano compresi i nomi di tutti i Decurioni, dal quale parimente si cavavano i tre da proporsi al Governo per la scelta di quello, che era di nomina del Principe, come facevasi ancora del Giudice delle strade coll' estrarne altri tre da un altro bossolo. Al nuovo Giudice suddetto fu fissato il salario di lire 76. e soldi 16. da prendersi dal provento delle condanne, oltre gli emolumenti, ed onorarj straordinarj. Questi Giudici tanto delle vittuaglie, quanto delle strade soggiacevano al

(1) Rescr. eiusd. Gubernat. 16. Febr. 1575. & Lit. in forma Brevis Greg XIII. Papæ 1. Junii eiusd. an ibi a f. 66. ad 69. Ordinat. 20. & 31. Maii 15 Junii 29. Julii & 30. Dec. 1575. a f. 75. ad 79. 84. 91. & seq. 113 & seq vol. de an. 1575.

al sindacato, per cui eleggevansi due o tre Decurioni, compreso i un Dottore di Collegio (1), ed al quale erano sottoposti similmente i due Commissarj incaricati in particolare della cura della pescagione. Sopra quest'ultimo oggetto furon fatti nuovi ordini, e compilate nuove leggi. Si ristrinsero le facoltà de' Commissarj col vietarsi loro di formar processi, e pronunziar sentenze se non coll' intervento di due Decurioni a ciò specialmente delegati; e si ordinò, che il frutto delle condanne, prededotte le spese, si dovesse dividere tra la Comunità, ed essi Commissarj alla forma delle gride per l'addietro in tal materia pubblicate. Le nuove leggi ora fatte di concerto col Vicario, e co' dodici di Provvisione della città di Milano, e compilate in un' editto, il quale fu confermato dal Governo (2), proibivano il trasporto del pesce fuori dello Stato, ed anche da una provincia all' altra del medesimo, se non con licenza dei deputati, ed il gettare paste mortifere ai pesci, e parimente il pescare ne' prefissi tempi della loro propagazione, o con certe reti in ogni tempo proscritte, o di forma diversa da quella in esso editto fissata per ciascuna delle reti permesse, e tutto ciò a fine di conservare l'abbondanza di questa specie importante di vitto. Ivi ancora si legge riservata ad amendue le città la facoltà di tassare il prezzo ad ogni qualità di pesci, come già usavasi dalla nostra, la quale nello stesso tempo applicò i suoi pensieri eziandio al buon regolamento del pubblico archivio. Intorno a ciò i nostri Savj di Provvisione ordinarono, che si facesse un esatto inventario di tutte le di lui scritture, e ne affidarono la custodia ai tre Decurioni, detti i vecchj del mese, e presidenti al Consiglio generale, mediante la consegna a ciascun di loro d'una delle tre chiavi apposte vi per maggiore sicurezza dell' archivio medesimo (3). Avvicinavasi il termine della carica di Ora-

n

(1) Ordinat. 30 Apr. 6 & 12 Dec. 1575 in vol de an. 1573 f. 73 100 & seq. 30 Sept. 1577. 28 Febr. 1578 & 30. Dec. 1580. vol subseq. de an. 1577. f. 5. 18. 19 & 74.

(2) Ordinat. 30 Apr. 1575 f. 73 & seq. Instrum. convent. initæ inter Commun. Med. & Com. sub die 27. Junii 1575 Reg. 12. a f. 83 ad 89 Decret. M. rch. de Ayamonte &c. [illegible] 6 Aug. eiusd. an. b a f. 89 al 96 La convenzione fu fatta colla città di Milano per l'interesse della medesima su quel tratto di lago, che è di sua giurisdizione.

(3) Ordinat. 30 Apr. 1575. f. 73.

tore residente in Milano nel nostro Dottor collegiato Giovan-Andrea Lambertengo a quella eletto l'anno 1573. Trattossi nuovamente se fosse utile, o no il continuare la detta carica, e trovandosi utile il continuarla, se fosse meglio il prender l'Oratore dal grembo dei Dottori di Collegio (1), come ora facevasi, ovvero da quello de' Causidici, ed inoltre, se occorrendo l' opera di un Avvocato negli affari più gravi convenisse piuttosto fissarne uno con determinato annuo stipendio, ovvero prenderlo all' occasione degli affari, e pagargli la proporzionata mercede. Il Consiglio generale deliberò, quanto all' Oratore, di continuar la carica, e continuarla in un Dottor del Collegio; ed in essa confermò il Lambertengo per un altro biennio, e, quanto all' Avvocato, si appigliò al secondo partito (2).

Nel seguente anno 1576. la città di Como fu in prossimo pericolo d'essere percossa dal flagello della peste. Questa discesa da Trento a Mantova, e Venezia, propagossi successivamente sino a Milano, dove negli ultimi mesi di quell' anno strascinò al sepolcro più di 17m. persone, e nella qual occasione non solamente il grande S. Carlo Borromeo Cardinale, ed Arcivescovo di quella città diede le più segnalate prove dell' insigne sua pietà, e carità, ma ancora si distinse fra gli altri il nostro Gian-Tomaso Odescalco Senatore colla sua vigilanza, e attività nell' eseguire le commissioni, delle quali fu incaricato tanto in Monza, quanto in Milano. Quel morbo contagioso si estese ancora per le Terre del Ducato, e si avvicinò a'nostri confini; ma le sagge precauzioni da noi prese a tempo lo tenner lontano dalla città, e dal suo territorio. Furono fissate le guardie ne'siti opportuni, ed aggiunti due Decurioni, ed indi altri ai soliti quattro deputati, detti i Conservatori di sanità, fra i quali eravi un Dottor di Collegio (3). Il Marchese di Ayamonte Governatore

---

(1) Il Collegio de' Dottori andava sempre più crescendo così in riputazione, come nel numero degli ascritti, conciosiachè nel 1574. erano ben ventuno i compresi nel bossolo, da cui si cavavano i Consoli di giustizia (ex act. 30. Junii 1574. in vol. ordinat. de an. 1573. f 50.).

(2) Ordinat. 29. Julii 1575. f. 90.

(3) Giacomo Filippo Besta. Vera narrazione della peste . . . del 1576. dal f. 11. al 53. e verso il fine. Ordinat. Commun. Com. 31 Dec. 1575 13 Sept. 1576 & 30. Julii 1577. vol. de an. 1573. f. 116. 150. & 179. 31. Oct. 1578. vol. seq. f. 44.

dello Stato, compassionando la disgrazia de' Milanesi, e l'enorme carico delle spese da loro fatte nella cura degli appestati, nel vitto de' poveri, e in tutti gli altri provvedimenti sino alla somma di un milione, e mezzo di lire, nè potendo soccorrere quella città col Regio erario, chiamò al contributo le altre, e scrisse ancora alla nostra (1), invitandole tutte insieme a porgere a Milano il sussidio almeno di 60m. scudi con metter loro in vista la convenienza d'un tale sussidio per una città, la quale aveva poco fa aiutate le altre nel sostenere i presidj, e gli alloggiamenti della cavalleria. Ma la nostra se ne schermì, rappresentando al Governo la sua impotenza per la sterilità del proprio territorio, per li molti, e gravi carichi, e sopraccarichi, da cui era oppressa, per l'inarenamento delle sue manifatture, unico suo sostegno, per l'impedito commercio a cagion della peste medesima, oltre le spese, che per preservarsi da essa aveva dovuto, e doveva sostenere, alle quali cose aggiunse ancora, che Milano non aveva mai dato alcun soccorso a Como in occasion di simile, od altra grave calamità. Di fatto noi fra le altre straordinarie spese sostenevamo quelle di molto rilievo, che già da più anni facevansi in escavazione di ghiaje depositate dai torrenti presso il ponte di Lecco, a riparo delle inondazioni del lago. Questi lavori però non ancora finiti si sospesero in detto anno per ripigliarli di poi, come si fece nell'anno seguente, e frattanto si trattò coll' opera del Referendario nostro tra i Delegati della città, e gli agenti delle Terre del lago il punto del contributo alle spese tanto fatte, quanto da farsi, in seguito della qual trattazione fu spedito l'Ingegnere Gian-Antonio Piotto Vacallo alla visita delle medesime Terre per farne un giusto compartimento, come si eseguì comprendendovi ancora quelle della spiaggia Milanese (2). Per li quali carichi, e spese essendo così smunte le sostanze de' Comaschi, che non restava provveduto al sostentamento de' poveri nella dominante carestia massimamente per l'interrotto commercio col Milanese a cagion della peste, il Con-

(1) Lit March. de Ayamonte &c. 10. Oct. 1576 Reg. 12. a f. 77. ad 80. Ordinat. 16. eiusd mens. in vol. de an. 1573 f 151. & seq.

(2) Riparto di spese per le escavazioni al ponte di Lecco nell'archivio della città. Ordinat. 9. Maii 1576. f. 142.

siglio generale si trovò nella necessità non solo di licenziare dalla città, e dal contado di Como tutti i forestieri, che andavano accattando il vitto, ma ancora d' imporre a' cittadini più ricchi un prestito forzato di denaro in quella somma, che verrebbe a ciascun di loro assegnata da' deputati a ciò eletti per convertirlo nelle necessità d' essi poveri (1).

Appena tocco le spese delle liti, che la Comunità ebbe col contado per causa dell' estimo, e della distribuzion de' carichi, in parte rimesse all' arbitrio del Presidente del Magistrato ordinario, e Regio Consigliere Antonio Londonio, e quelle di agenti presso la Corte di Spagna a promovere la ridomandata remissione dell' aumento dei 3m. scudi, e finalmente due annui salarj, che essa pagava, uno di lire 170. all' Ufficiale delle bollette, l' altro di 120. al distributore degli avvisi per le guardie (2). Il cumulo di queste, ed altre spese unite coi gravi tributi obbligolla non solamente a perpetuare per continue rinnovazioni i soliti aumenti ai dazj del pane, del vino, e delle carni, ma a venderne taluno col patto però di poterlo redimere; a raddoppiar quello delle carni, e vender nuovi luoghi del monte su d'esso eretto; a ripristinare le gabelle nelle maggiori necessità imposte di soldi 20. per ogni brenta di vino, che vendevasi al minuto, e dell' entrata de' grani; ed oltre tutto ciò dovette pigliar denari a cambio nella somma di lire 15m., e soffrire ciò non ostante l' esecuzion giudiziaria per qualche ritardato pagamento (3).

Il bisogno stimolò vieppiù i nostri padri della patria a render più attiva, e più diligente l' amministrazione del pubblico patrimonio. Quindi il Consiglio generale scelse uno de' Decurioni più abili, e più instruiti nei negozj della Comunità, ed inca-

---

(1) Ordinat. 26. Oct 1576. f 153.

(2) Ordinat. 8. Julii & 14. Sept 1575. 31. Jan 1577 vol de an. 1573 f. 89. 96. & 160. 24. Aug 1578. & 30. Jan. 1579 vol. seq f 39 & 51. All' Ufficiale delle bollette spettava la soprantendenza alle guardie, come ancora la spedizione delle bollette di sanità, per le quali godeva del diritto di esigere un sesino per ogni involto di mercanzia, e per ogni uomo a piedi ed il doppio per ogni uomo a cavallo (ex ordinat. 2. Nov. 1585 f. 108. vol. de an. 1581. ad 1589.). Ben 710. erano i descritti nel [illegible] delle guardie.

(3) Ordinat. 27. Febr. 24 Julii & 31. Oct. 1577. 26 Martii 16. Maii 20 Dec. 1578 16. Oct. & 28 Nov. 1579 vol de an. 1573. a f. 161. ad 167. & 178. & f. 6 24. 25. 29 47. 67. & 68. vol. seq

ricollo specialmente di costringer co' più efficaci mezzi i morosi debitori della Comunita al pagamento dei loro debiti, di promovere insiem col Sindaco la spedizione delle liti, d'instare presso i Giudici delle vittuaglie, e delle strade, acciocchè ogni due mesi, previo l esame dei processi da farsi coll'intervento di due delegati, secondo il solito, pronunziassero le condanne contro i trasgressori degli ordini, ed esigessero da loro le multe, le quali, non meno che le cose invenzionate, dovevano per recente ordinazione applicarsi interamente alla Comunità, e finalmente a sollecitare l'Oratore in Milano al pronto sbrigamento degli affari a lui commessi. Questa delegazione fatta ad esempio di altre simili degli anni passati si credette utile ancorchè apportasse la spesa di un salario annuale di lire 50. fissato al delegato, al quale inoltre fu imposto l'obbligo di recarsi a Milano, od altrove ogni volta che gli affari del Pubblico lo richiedessero, e ciò col solo rimborso delle spese (1).

Il Collegio de' Dottori, correndo l'anno 1578., riformò l' ordine de' giudizj a norma degli statuti di Milano, e tentò di rimovere i Causidici dal consolato di giustizia contro l'inveterata pratica. Il Collegio dei Causidici vi si oppose insistendo, che si osservasse il solito, e tanto l' uno, quanto l' altro dimandaron l' appoggio del Consiglio generale, il quale favorì i Causidici massimamente sul punto di mantenerli nel possesso di detto consolato. Il Senato, davanti a cui si portò questa causa, ed il quale volle sentir le parti in pubblica udienza, chiamati ad essa ancora i delegati della Comunità, decise con sua sentenza dei 10. di Giugno di quell' anno, che si dovesse continuare la pratica di scegliere, o sia cavare a sorte due Consoli di giustizia dal ruolo de' Causidici; ma che questi in avvenire avessero la giurisdizione limitata alle cause sommarie, ed esecutive, e solamente sino alla somma da prefiggersi dal Senatore Gambarana eletto Commissario. Questi proferì il suo decreto, dal quale i Causidici appellarono, senza sapersi l' ulteriore corso della causa, se non che il Consiglio generale insinuò la concordia fra di loro. Sì gli uni, che gli altri, allorchè venivano ammessi nel

---

(1) O dinat. 30. Maii & 30 Dec. 1579. & 29. Jan. 1580. vol. de an. 1577. ad 1581. f. 58. 75. & 76. tergo.

rispettivo bossolo, da cui si estraevano poi in Giudici, dovevan giurare di ben esercitare il loro officio, secondo l' ordinazione su ciò fatta l'anno 1575. (1). Con pari senno fu ordinato, che per l' avvenire i Soggetti da nominarsi, o proporsi in Giudici delle vittuaglie non si cavassero più a sorte, come era stato stabilito in addietro; ma bensì si eleggessero a voti segreti, ritenuto l' uso di prenderli solamente dal ruolo dei Decurioni (2).

Verso il Luglio del medesimo anno 1578. morì, e fu seppellito nella Chiesa di S. Croce il Conte Giovanni Anguissola Ciamberlano di Carlo V. Imperatore, e di Filippo II. Re di Spagna, Senatore di Milano, Consiglier intimo di S. M., e Governatore della città di Como, e benemerito di essa per molti atti di pietà, e di generosità. In ispecie egli fece graziosi prestiti di scudi 150. in due volte alla Comunità per urgenti di lei bisogni, ne sovvenne altri 200. al Monte di Pietà, distribuì gratuitamente grano a' poveri, o ne vendette a prezzo minor del comune in tempo di penuria, donò un capitale di lire 5400. al Collegio delle Orsoline recentemente instituito, ed un fondo del valore di lire 700. a' Gesuiti. Egli fu che edificò nel 1570. il palazzo della Pliniana (3) celebre pel fonte ivi esistente, che presenta il fenomeno d' un periodico flusso, e riflusso di acque, e 'l quale forma il soggetto d' una delle lettere di Plinio il giovane. A quella vacante carica il Governator di Milano Marchese d' Ayamonte sostituì ai 14. di detto mese interinalmente Don Diego da Cordova. Ma nell' anno seguente il Re Filippo II. la conferì all' *illustre* Orazio Pallavicino de' Marchesi di Scipione nipote dell' Anguissola, e 'l quale allora trovavasi alla Corte di Madrid, dove prese per moglie Lavinia Biglia nobile Milanese, e damigella d' onore presso la Regina. Questa Regia nomina ci venne partecipata dal suddetto Ayamonte con sua lettera dei 9. di Settembre 1579. (4). Passati alcuni mesi ancora

(1) Ordinat. 26. Febr. 10. & 12. Martii & 30. Junii 1578. 31. Martii & 31 Aug. 1579. f. 17. 20. 21. 34. 54. 60. & 61.

(2) Ordinat 4. Dec. 1577 f. 8.

(3) Ex lit. testim. Commun. Comi 30. Apr. 1586. vol. de an. 1581. f. 128. Sigismond. Boldon. in descript. Larii Lacus pag. 50 & seq. edit. Avenion. 1776 Tatti Annali Sacri di Como Dec. 3. lib. 10. pag. 692 Ballarini Comp. delle Cron. di Como P. I. cap. 36. p. 65. Girolamo Borseri Mem. MS.

(4) Patent. Gubernat. &c. 14. Julii 1578. rel. in ordinat. 19. eiusd mens. & ex ordinat. 18. Sept. 1579. f. 36. & 62. Ballarini, e Tatti nei luoghi sopraccitati.

questi compì la sua carriera morendo in Milano ai 20. di Aprile del 1580. dopo d'aver governato lo Stato sei anni, e sette mesi, e date prove di zelo del pubblico bene massimamente nei provvedimenti in occasione della peste (1). Pendente la nomina del successore, il Consiglio Segreto, a cui spettava l' amministrazione dello Stato in mancanza del Governatore, impose allo Stato medesimo una taglia di 50m. ducati necessaria per accelerare la partenza della Infanteria Spagnuola quà venuta dalla Fiandra pel ritorno in Ispagna. Quindi il Gran Cancelliero Danese Filiodone significò tale imposizione alla Comunità di Como, e la sollecitò al pronto pagamento della sua porzione, ch' era di lire 8134. (2). Nel mese di Luglio di detto anno arrivò in Milano il nuovo Governatore Don Sancio di Guevara, e Padiglia indicatoci la prima volta da un suo editto dei 17. di quel mese. Egli sul declinar di Novembre susseguente concedette ad essa nostra Comunità la facoltà di aggiungere altri denari sei (sinora tenuti in sospeso) al dazio delle carni, e di alienarne la rendita in tanti luoghi di monte, salvo il solito patto della redenzione, per estinguer debiti della medesima, i quali nella somma di lire 63m. giravano sopra cambj con grave suo danno (3).

Nello stesso anno si cambiò l' Oratore, che trattava i nostri affari in Milano. Il Dottore Giovanni Lambertengo eletto l'anno 1571., e confermato espressamente dal Consiglio generale in tale carica di due in due anni, e l' ultima volta per raccomandazione di rispettabili Ministri, i quali ancora rendevano buona testimonianza della di lui condotta, avvisò esso Consiglio, ch' egli era stato nominato Avvocato Fiscale della città di Pavia, e lo pregò ad accettar la rinunzia, che per ciò faceva della carica di Oratore. Il Consiglio generale vi aderì, ma insieme gli ordinò, che prima rendesse i conti della sua amministrazione, desse una distinta informazione degli affari tanto spediti, quanto pendenti, e riconsegnasse alla Comunità tutte le

(1) Bellati Serie de' Governatori ec pag 5 nota n. 13.

(2) Lit Danesii Filiodoni Supr. Canc. rel. in ordinat. 6. Julii 1580 f. 101. & seq. Ordinat 3 Jan 1582. f 3. vol de an. 1581. ad 1589.

(3) Ex ordinat. 29. Nov. 1580. f. 106. & seq.

scritture, che le appartenevano. Quindi delegò due Decurioni ad assistere al detto rendimento de' conti. Ciò fatto nominò il nuovo Oratore nella persona del Dottore Collegiato Niccolò Coquio, il cui partito vinse in concorso di altri due chiedenti, ed ai soliti capitoli vi aggiunse quello di dover dar conto eziandio delle cose omesse, o negligentate (1).

Mentre pendeva ancora l'instanza de' Comaschi per essere sollevati dall'aumento de' 3000. scudi al loro tributo *mensuale*, rinacque a petizion de' Milanesi il progetto di render navigabile l'Adda continuatamente da Lecco sino al canale della Martesana, e per esso sino a Milano, e ciò mediante la formazione di un nuovo canale in quel tratto di sito, che si estende da Paderno verso Trezzo, dove per la precipitosa caduta delle acque, e per gli enormi scoglj restava interrotta la navigazione di quel fiume. Quest'opera, la quale apriva a Milano una nuova immediata comunicazione per acqua colle Terre del nostro lago, e quinci co' paesi di Chiavenna, e di Valtellina, doveva riuscire quanto utile a' Milanesi, altrettanto nociva a' Comaschi, i quali venivano per essa a perdere una parte del privativo commercio con quelle popolazioni, di cui avevano finora goduto. Sì l' uno, che l' altro affare occuparono le principali cure de' presidenti al governo della Comunità. Per quello del nuovo canale dell' Adda, avendo i Milanesi ottenuta dal sopraccennato Governatore Don Sancio la facoltà di eseguirlo, ma sotto certi modi, e condizioni, che leggonsi nel di lui privilegio in data del giorno primo di Dicembre 1580., il nostro Officio delle Provvisioni coll' assenso del general Consiglio delegò due Decurioni, il Dottor di Collegio Girolamo Magnocavallo, e Facio Ponga, a recarsi a Milano, ed ivi rappresentare al Governatore dello Stato, al Consiglio Segreto, ed al Senato i danni, ch' erano per derivare a Como dalla divisata nuova navigazione, commettendo loro altresì di adoperare al bisogno le formali proteste, ed altri atti giuridici per impedirne l' esecuzione, alla quale erano stati deputati in Milano Giovanni Hurtado da Mendozza Questore del Magistrato dell' entrate straordinarie, e l' Avvocato Fiscale Clemente Arsago. Questi in seguito alle opposizioni de Comaschi pre-

(1) Ordinat. 16. Maii & 10. Junii 1580. f. 88. & 92.

pregarono i Podestà di Lugano, e di Mendrisio a raccogliere informazioni, e testimonianze all' uopo. Ma i Comaschi risoluti di tentar ogni mezzo per la indennità della patria disposero inoltre una supplica da rassegnare al Sovrano, e stabilirono di spendere quanto le attuali circostanze permettevano, cioè sino a 100. scudi d'oro in questa causa, che fu di poi commessa all'esame di due Ministri Lodovico Aymo Senatore, e Diego Salazar Questore del Magistrato ordinario, e per cui furon fatte, e rinnovate più delegazioni di Decurioni nostri negli anni 1584, e 1585. Ciò non ostante le domande de' Milanesi prevalsero, ed il Re Filippo dietro la informazione del Governo, ed il voto del Magistrato ordinario, confermò ad essi la concessione loro fatta dal suddetto Governatore. Per tanto ai 29. di Gennajo del 1591. fu dalla città di Milano deliberato l' incanto dell' opera; s' incominciarono i lavori, e si proseguirono sino all anno 1598. con molta spesa, ma con infelice successo, che fece deporre ogni pensiero di ulteriori tentativi (1).

Quanto all altro affare tante volte agitato dell' aumento dei 3000. scudi il nostro general Consiglio scelse quattro del suo Corpo, cioè il mentovato Magnocavallo, Giovan Andrea Lambertengo, Benedetto Lucino tutti tre del Collegio de' Dottori, e Defendente Volpi Causidico, commettendo loro di operare all'intento tanto in Milano, quanto alla Corte di Spagna (2), alla quale fu di nuovo spedito il primo de' nominati anche per altri negozj, e segnatamente per ottenere da Sua Maestà ad uno di quattro nostri Dottori collegiati alla stessa proposti una sedia vacante nel Senato di Milano (3). Egli dimorava colà ancora ai 10. di Giugno del 1583., nel qual giorno gli fu aggiunta la commissione di pro-

O

---

(1) Ordinat. 19 Dec. 1580 f. 108 & seq. vol. de an. 1577 28. Sept. 1584. & 6 Apr. 1585. vol. seq. f. 85. 92. & 93. Rescr. Philippi II. Hisp Reg. 23. Maii 159..

(2) Ord. 27 Jan 1581. f. 112 vol prior. Coll' aggiunta dei 3000. scudi la quota del *mensuale* della provincia Comasca era ritornata all' originaria somma di scudi 17400. divisi tra la città, ed il contado nella solita proporzione, onde la città veniva a pagare lire 4[illegible]0. al mese. Lo scudo ritenevasi ancora del valore di lire 5. e soldi .o, quantunque il di lui corso fosse già cresciuto a lire 6. (ordinat 3. Jan. 1582. ibi f. 3).

(3) Ordinat. 1. Apr. 1581. in Protoc. Diomed. de Rochis Not. & Canc. Commun. Comi.

curare il buon' esito della causa vertente tra la nostra, e le altre città dello Stato da una parte, ed i contadi dall' altra per rispetto ai carichi, sulla qual causa assai impegnata il Governo di Milano stava per ispedire l' informazione col suo voto al Re nostro padrone. Nè questa fu la sola lite, che avesse a que' tempi la nostra città. Essa ebbene tre altre, cioe una in concorso delle altre città contro quella di Milano, la seconda contro l' università de' mercanti, la terza finalmente contro la medesima città di Milano, ed il suo contado, o sia ducato, ed altri contadi (1). Tutte avevan per oggetto la correzione dei pretesi aggravj o nell' estimo particolare di Como, il quale si rinnovò, come diremo in appresso, o nell' estimo generale. Quest' ultimo quanto agli stabili era stato compito, come si è detto, per sentenza de' revisori dell' anno 1568., la qual sentenza però non pose fine alle controversie, ed ai ricorsi di diverse città, e provincie, ed anche della nostra, che dicevasi aggravata nel valor dato ai fondi; ma restava a compirsi in quella parte, che risguardava il mercimonio, il quale per ordine Regio doveva comprendersi nell' estimo, malgrado le molte ragioni addotte dai mercanti per sottrarnelo. Nella prima di dette liti Milano riportò sentenza favorevole, dalla quale la nostra insieme colle altre città appellò, e ne commise all' Oratore il proseguimento. La seconda mossa da' nostri mercanti contro la Comunità innanzi al Magistrato ordinario tendeva ad esentare il mercimonio dall' estimo nostro particolare, e questa poi finì per transazione conchiusa il giorno 13. di Agosto 1586., nella quale ritenuto il mercimonio sotto il censo si fissaron le regole di riconoscerne il valore, e tassarlo a ciascuno de trafficanti, salva la più gelosa segretezza delle ricerche per non pregiudicare al loro credito, come già era di pratica (2). L' ultima cadeva sui beni, che i Milanesi possedevano nella provincia Comasca, ed a vicenda i nostri nella Milanese, per li quali in virtù di antica convenzione tra Milano, e Como, i Comaschi pagavan i cari-

---

(1) Ordinat. 29. Jan 1582. 23. Maii & 10. Junii 1583. & 7. Febr. 1586. f. 9. 56. 57. 119. & seq. vol. de an. 1581.

(2) Cit. ordinat 29. Jan. 1582. item ordinat 23. Maii 1583 & 3. Sept 1584. Instr. transact. inter Commune & Colleg. Mercat Com. etc. per Amocris. Pertam Not. & Canc. Commun. Comi f. 56. 84. & seq. & 134.

chi nel luogo del domicilio, e non in quello dov'eran situati i beni, mediante ancora una determinata somma di denaro, che la nostra città contribuiva a quella di Milano; la qual causa fu di poi compromessa (1). Taccio un' altra questione, che la Comunità ebbe col Clero; poichè di essa avrò a parlare nel capo II.

Ritornando al mercimonio i Prefetti dell' estimo generale per riconoscerne il valore in ogni città, e provincia, e quindi fissarne l' estimo, ed assegnarne a ciascuna la competente quota, fecero estraire dai libri de' dazj della mercanzia tutta la quantità delle merci, che annualmente in ciascuna delle città, o provincie entravano, o ne uscivano, e fecero altresì esaminare mercanti, artigiani, ed altre persone informate per ricavare da loro le notizie a ciò opportune Gli estratti di detti libri ci danno qualche lume dello stato delle nostre manifatture, ed arti verso l'anno 1580 Ivi scorgiamo, che entravano ogni anno in Como balle 1313. di lana Spagnuola, e 789 di Tedesca tutte del peso di libbre 25., e convertite in manifatture, ne sortivano parimente ogni anno pezze 6002 di panni alti del valore di lire 246, soldi 17 e mezzo per ciascuna, e più di 1400. altre pezze di varie qualità di drappi più leggieri di lana, cioè rovesci, baiette, rasette, e saglie basse, il cui valore, compreso quello de' panni in primo luogo nominati, saliva ad un dipresso a 320m scudi d'oro. Aggiungansi 19. pezze di tele di cotone, altrettanti pesi di libbre 25 di filati della stessa specie, 120. di bambagia in falda, e finalmente 2076. di sapone (2).

Erano scorsi dieci anni dall' ultima rinnovazione dell' estimo particolare della città di Como pubblicato l' anno 1572., onde presasi la risoluzione di rifarlo furon dal Consiglio generale delegati primieramente otto Decurioni a disporre i capitoli per norma del nuovo estimo sulle tracce di quelli del 1557. Le successive instanze di moltissimi cittadini diedero spinta ad accelerare quest' opera, alla cui esecuzione esso Consiglio deputò sette censitori, e prescrisse loro le regole da osservarsi per fissare il valore non meno de' beni stabili, che de' mobili, e degli

---

(1) Ex ordinat. 22. Martii 1574. f 35. vol. de an. 1573. & sup cit. 7. Febr. 1586.

(2) Esistono questi estratti presso il già lodato nostro patrizio Carlo Ciceri.

annui proventi, e diritti d' ogni sorta, ai quali era esteso l'estimo, secondo l' antica consuetudine, e per formare altresì l' estimo del mercimonio. Inoltre stabilì, che per l'avvenire siffatta laboriosa operazione dovesse rinnovarsi non più ogni quinquennio, secondo che prescrivevano gli statuti, ed ordini passati, ma solamente quando se ne fosse conosciuto il bisogno. Il termine prefisso a compir il nuovo estimo fu di un anno; ma per le molte difficoltà, che vi s'incontrarono, fece di mestieri prorogarlo di volta in volta per ben dieci anni sino al 1592., in cui finalmente ebbe compimento. Durante il medesimo non si perdette di vista l' estimo generale in ciò, che rimaneva a farsi rispetto al mercimonio, per cui negli anni 1582. e 1583. furono spediti a Milano due nostri Decurioni Quì poi in forza del sopraccennato instrumento di transazione fu stabilito, che per ogni lire 4. di annuo frutto ricavato dal traffico, o dall'industria, si formassero lire 100. di capitale censibile (1).

Altre sagge disposizioni de' nostri maggiori precedettero, o accompagnarono la suddetta importante opera dell' estimo Essi si studiarono di alleggerire le imposizioni estinguendo con denari presi a censo sotto più miti condizioni i censi, e debiti vecchj, che portavano l'interesse di lire 7., o 6. e mezzo per cento; e lo stesso fecero de' venduti luoghi del monte eretto sopra il dazio delle carni (2). Ma lo studio dell economia sì necessario in chi presiede alle pubbliche amministrazioni, non ritirò la loro mano da quelle retribuzioni, che tendevano al decoro della patria, ed alla perfezione delle arti. Quindi per fissare in Como la bella Stamperia di Girolamo Frova accordarono a lui, ed a' suoi eredi, e successori nel 1581. non solo l' immunità dall' alloggiamento de' soldati, e da tutti gli altri carichi personali, e patrimoniali, eccettuati quelli cadenti su beni stabili, ma ancora la ragion privativa della stampa de'libri con una gratificazio-

(1) Ordinat. 14 Maii 5. & 16. Julii 1582. 5. & 13 Febr. 5. Apr & 14. Dec. 1583. 28. Dec 1584 20 Dec 1585. & 13 Aug. 586 a f 25 ad 28 a 46. ad 49 53. 68. 87. 113 & 134. vol. de an. 1581 & al plur. usque ad 18. Jan. 1593 vol. subs.

(2) Ordinat. 24 Febr & 13. Martii 1581. 7. Sept. & 30. Dec 1582. 21 Jan. & 30 Dec. 1583. &c. a f. 114. ad 119. vol. de an. 1577. f. 32. 40. 43. & 72. vol. seq.

ne di lire 50. all' anno (1). Con non minore zelo si adoperarono a favorire l'antica già floridissima, ed ancora fiorente manifattura di lana; ond' è, che l'Officio delle Provvisioni commise all Oratore residente in Milano, che promovesse a nome della Comunità la conferma domandata dall' università de'mercanti al Senato degli statuti fatti per migliorare vieppiù la fabbricazione de' panni, ed aumentarne il credito anche con apporvi il bollo, od altro segnale in testimonio della riconosciuta perfezion del lavoro. Il Senato prima di approvarli esplorò con sua lettera degli 8. di Aprile 1585. il voto del Consiglio generale, il quale fu favorevole, e quindi esso gli approvò con decreto dei 24. di Luglio (2). Il numero dei Decurioni, che componevan il detto Consiglio, fu ridotto ai 23 di Dicembre del 1583. dai 75 ai 60 In questo ruolo tuttochè ristretto ai soli nobili, come altrove si è detto, ammettevansi gl' impiegati ne' pubblici officj di Notajo civile, e criminale, di Cancelliere, di Sindico, di Ragioniere, di Tesoriere della Comunità, ed altri simili, non che i grossi negozianti, e manifattori specialmente di lana (3), e ciò per togliere dall'animo de'nobili il pregiudizio d una scioperata grandezza, ed invitarli ad utili esercizj. N' erano però esclusi gli esenti pel titolo de' dodici figliuoli, stante che l' esenzione toglieva loro quel maggiore stimolo che il proprio interesse aggiunge ad amministrar economicamente il pubblico denaro (4).

Sino dal Novembre del 1581. il Dottore Niccolò Coquio Oratore nostro in Milano aveva rinunziato alla sua carica per esser egli stato creato Commissario, o sia Giudice nelle tre pievi superiori del lago dal Cardinale Tolomeo Gallio Comasco, il quale aveva di fiesco ottenuta la signoria feudale di quelle pievi. Pertanto il Consiglio generale sopra ricorso di Cesare Pe-

(1) Ordinat 31. Martii 1581 f 120 vol de an. 1577.

(2) Ex ordinat. 30. Martii & 12. Apr. 1585. f. 91 92. 94. & 95. vol. de an. 1581 ad 1589 Negli statuti, di cui si parla ch'erano in numero di 24. sono specificate le diverse qualità de' panni, ed altri lavori di lana, che qui si facevano, e sono i così detti vicentin, cimosoni, stamette, saje drappate, panni mischj e tinti in lana, rase, rasette, e sajette.

(3) Ordinat 23. Dec. 1583. in eod vol. f. 70. & ex plur ordinat. huius, & praeced. vol

(4) Ordinat. 17. Febr. 1584. f. 78.

ro Dottore collegiato, ed unico chiedente, non aspettato il concorso di altri, lo nominò in successore sotto gli stessi capitoli, e col solito salario. Questi confermato in carica per un altro biennio attese le raccomandazioni di due Senatori, un de' quali era il nostro Odescalco, e di due Questori del Magistrato, ebbe poi nel 1585 dal suddetto Cardinale il medesimo ufficio di Commissario, ch' era stato conferito al suo antecessore; per la qual cosa ai 20. di Dicembre d' esso anno la vacante carica di Oratore, a cui due Dottori di Collegio aspirarono, passò per elezione del Consiglio generale a pluralità di voti nel Dottor Benedetto Lucino (1).

In questo intervallo di tempo si cambiò ancora il Regio Luogotenente, e Governatore dello Stato, venendo dal Re di Spagna sostituito in essa carica congiunta con quella di Capitano generale della sua armata in Italia al mentovato Don Sancio di Guevara, e Padiglia (uomo pio, e zelante della Religione, e de' buoni costumi, del quale zelo diede saggio ancora col bandir dallo Stato la perniciosa razza de' ciarlatani, e commedianti) il Principe di Castel Vetrano, e Duca di Terranova Don Carlo d' Aragona, il quale arrivò in Milano il giorno 21. di Marzo del 1583. (2) Egli dopo d aver indirizzati i primi suoi provvedimenti a difesa dell'onor di Dio, e del rispetto delle chiese, ed a freno dei vizj opposti, del che avrò a parlare nel capo II., diede mano alla riforma delle pubbliche amministrazioni con un editto, col quale ad esempio di quelli del Duca di Alburquerque, e del Marchese di Ayamonte proibì alle città, ed alle terre l'impor taglie eccedenti la misura de Regj carichi, l' inviar delegati a Milano fuori del caso di necessità, il fare spese straordinarie senza licenza del Governo, ed il pagar tali spese, o mercedi, se prima non fossero state approvate, e tassate dal Magistrato, e prescrisse l'osservanza di altri economici regolamenti tendenti a prevenire, o togliere ogni abuso del pubblico danaro (3). Nel Giugno dell' anno 1585. vi-

---

(1) Ordinat. 20. Nov. 1581. f. 131. cum duab. seq. vol. de an. 1577. 18. Nov 1583. & 20. Dec 1585 f. 64. 1 2. & seq. alt. vol.

(2) Lettera dell' Arcivescovo S. Carlo Borromeo a Monsignore Speziano. Bellati Serie de' Governatori ec. p. 6

(3) Editto 23. Marzo 1584.

sitò la città di Como, e fuvvi ricevuto con molto onore, e pompa (1). Nel seguente anno i Savj di Provvisione solleciti di provvedere nell' allora dominante penuria al sostentamento del popolo, che deve esser la primaria delle cure di chi governa, ordinaron compre di grani nel Monferrato, e nel Piemonte con denaro, che presero a censo sopra le addizioni de' dazj specialmente della macina; e per prevenire i danni gravissimi, che recan l' escrescenze del lago alla moltitudine degli abitanti non meno della città, che di tutto il litorale, fecero ripigliare gli scavamenti di ghiaja lungo l' Adda specialmente a Lecco, e ad Olginate, le quali opere dal 1586. si continuarono per più anni sotto la direzione dell' Ingegnere Piotto, a cui ancora fu commesso il compartimento delle spese tra la città, e le terre del lago solite concorrere alle medesime. Queste spese furono dal detto Ingegnere calcolate in lire 12m (2). Nello stesso tempo si fecero altre opere pubbliche. Si proseguì l' intermessa ristaurazione, e lastricatura delle strade della città, ritenuto il contributo già stabilito de'proprietarj delle case contigue, e si spurgò l' alveo della Val-Dosia, alla quale spesa fu dall' Officio delle Provvisioni ordinato, che dovessero concorrere i possessori de' fondi circonvicini esposti alle inondazioni d'esso torrente, e ciò giusta la distribuzione da farsene dal Piotto suddetto (3). E perchè le riparazioni delle strade, e de' ponti della campagna, e giurisdizion Comasca venivano trascurate per la tenuità delle pene prescritte dagli statuti contro i Comuni a ciò obbligati, si riportò dal Senato la facoltà di costringerveli co'rimedj più pronti, ed esecutivi (4).

Verso questi tempi, cioè sotto l' anno 1585., ho trovate memorie dell' entrata, ed uscita camerale dello Stato di Milano. L'entrata saliva a scudi 1,183,000. L'uscita a 1,166,696.;

(1) Ex ordinat. 28. Junii 1585. f. 100. tergo.

(2) Ordinat. 28 Junii 1585. 9. Apr. & 21. Julii 1586 20 Junii & 31. Dec. 1587 f. 100 125. 113. 149 & 167 Relat Decur Deleg. ad Magistr Intrat. extraord. 30. Julii 1586 & Rescr. eiusd. Magistr. ad Refer. Comi 16. Febr. 1588 in tabul. Commun.

(3) Ordinat. 30. Jan. 1587. 29 Sept. 1588. & 30. Dec. 1589. f. 145. 185. 186. & 219.

(4) Lit. Senat. Mediol. ad Potest. Comi 22. Martii 1589. relat. in ordinat. 30. eiusd. mens. f. 200.

onde rimaneva l'avanzo soltanto di scudi 16004. Nel 1587. si stipulò un trattato di alleanza, detto il capitolato Milanese, perchè conchiuso in Milano tra Filippo II. nostro Re, ed i cantoni Svizzeri Cattolici, il quale fu poi rinnovato l'anno 1604. con Filippo III. di lui successore, ed aveva per base il mantenimento della Religione Cattolica nelle terre già nostre a loro cedute, la vicendevol difesa, ed il libero passaggio delle truppe Spagnuole pel loro paese (1). Nello stesso anno in Como si presentò la favorevole occasione di farvi risorgere, od ampliare la manifattura dei drappi di seta. Un fabbricatore straniero si offerì a stabilir in Como 50, o 60. telai di tali drappi, purchè la città gli porgesse gli aiuti, e favori soliti a concedersi per simili introduzioni, e fra essi il privativo esercizio di quest'arte per dieci anni. Il Consiglio generale ne accettò di buon grado l'offerta, ed accordò i domandati favori con que' riguardi però, che dovevansi alla indennità de' cittadini (2). Una grida del Duca di Terranova su quest' oggetto in data dei 16. di Ottobre 1588 proibì rigorosamente la estrazione fuori Stato delle sete atte a convertirsi in drappi, e ciò per favorire le fabbriche nazionali; la quale proibizione sebben confermata dal Contestabile di Castiglia, immediato di lui successore, dovette poi sospendersi, ed indi rivocarsi (3); conciosiachè se essa da un canto favoriva l'arte della seta, dall'altro andava a scemarne la materia con perdita di sì utile produzione del nostro suolo, disanimando i possessori dalla coltivazione de' gelsi per la difficoltà ta vendita, e conseguente diminuzione di prezzo della seta medesima.

Il suddetto anno 1587. fu calamitoso a Como, non meno che a molte altre città, e provincie d'Italia, per una nuova carestia (4), la quale fece crescere fra di noi il numero de' bisognosi, e de' mendicanti a segno, che non bastavano le pubbliche, e le private limosine al loro sostentamento. Per la qual cosa

---

(1) Trattati di alleanza in originale Tedesco tra Filippo II e III., ed i Cantoni Svizzeri Cattolici dei 12 Maggio 1587., e 28 Aprile 1604 presso il Lunig. Cod. Diplom. Ital T 1 Part 1. sect 2 clas 1. cap. 1. n. 55. & 56.

(2) Ordinat. 11 Dec. 1587 f. 162.

(3) Gride del Contestabile di Castiglia 2. Luglio 1593., e di Don Pietro di Padiglia 6 Luglio 1595

(4) Muratori Annali d'Italia T. 10. all'an. 1587.

così il Consiglio generale, premesso un avviso pubblicato ancora per parte del Marchese Orazio Pallavicino Governatore della nostra città, con cui prescrivevasi una generale notificazione de' grani, stabilì di erigerne pubblici magazzini con ispesa di ben 10m. ducati d'oro pigliati a cambio, obbligando i possessori a venderne il superfluo alla Comunità. Inoltre delegò otto Decurioni a trattare del modo di sovvenire alle necessità di tanti poveri, ed in seguito fissò la somma di scudi mille da distribuirsi loro divisamente in cinque mesi a giudizio dei deputati a tale limosina. Ma per diminuire al possibile le perdite della Comunità sul denaro preso ad interesse, o sia a cambio per le suddette compre di grani, diedesi ordine al tesoriere, che il prezzo di mano in mano raccolto dalla lor vendita si convertisse nella estinzione de' contratti debiti, il cui cumulo crebbe vieppiù e per l'ingiuntoci anticipato pagamento (come già altre volte) del tributo mensuale, e per la da noi presa determinazione di comprar case per l'alloggiamento de' soldati, essendo stato ciò riconosciuto più utile, che il pigliarle a fitto, come facevasi, da' particolari, ai quali, oltre le convenute pigioni, si risarcivano i danni recati alle case medesime. I compensi estendevansi ancora alle perdite, o al deterioramento degli utensili, che talvolta la Comunità trovavasi costretta di farsi somministrare da essi particolari ad uso militare (1).

Dalla soprammentovata penuria, e dal crescente prezzo de' viveri prese motivo il nostro Oratore Benedetto Lucino di chiedere l'aumento del suo salario. Il Consiglio generale prima di accordarglielo volle sentire il parere di un Dottore di Collegio, conforme al quale poi glielo concedette in 50. scudi d'oro annui, e ciò sotto la ripetuta condizione ch'egli non potesse assentarsi da Milano senza licenza espressa del medesimo Consiglio, e dovesse osservare esattamente tutti gli altri obblighi della sua carica. E perchè d'indi a pochi anni egli stette assente tre mesi da Milano, la Comunità gli ritenne il salario di tutto quel tempo, e non glielo pagò di poi, se non in compenso di gravi, e straordinarie fatiche da lui in seguito sostenute in affari importanti della medesima (2). Questa aveva un altro suo benemerito

P

(1) Ordinat. 3[illegible]. Martii 19. Apr. 26. Aug. 29. Oct. 2[illegible] Nov. & 1[illegible]. Dec. 158[illegible]. 4. & 31. Jan. 1588. f. 147. 149. 152. 156. & duob. seq. 162. 168. & 165.

(2) Ordinat. 31. Aug. 1587. f. 153. vol. de an. 1581. & 19. Apr. 1591. vol. seq. f. 50.

cittadino nel più volte nominato Dottor Girolamo Magnocavallo alla Real Corte di Madrid colà incaricato di nuovi negozj, come già si è detto. La notoria di lui abilità indusse altre città, e segnatamente Milano, e Cremona a commettergli di consenso della nostra, ed a spese comuni un affare di comun interesse, ch' era di procurare dal Re l' ordine della pubblicazione dell' estimo generale nella parte già perfezionata, che risguardava gli stabili; giacchè dovendosi secondo il medesimo estimo rinnovar la distribuzione delle quote del *mensuale* a ciascuna città, e provincia, la nostra insiem colle suddette veniva a ricevere un notabile alleggerimento della quota primitiva, ed ancora sussistente (1). Le dette commissioni tenner occupato il Magnocavallo più d' un anno in Ispagna presso la Corte, e presso il Supremo Real Consiglio; sicchè per soddisfarlo delle spese, e della mercede da lui meritata il Consiglio generale gli fece corrispondere 400. scudi d' oro nel 1591., nel qual anno il vediamo decorato della sublime carica di Senatore nel Senato di Milano, senza sapersi in quale stato si trovassero allora gli affari a lui commessi (2) Sappiamo bensì che il nostro Oratore in Milano impiegò utilmente la sua opera per ottenerci la domandata diminuzione della stima de' nostri terreni nel detto estimo, attesa l' inferiore loro qualità, e per liberarci dal pagamento di 75m. scudi pretesi dalla Regia Camera per l' ammontare degli annui 3m., di cui godemmo la sospensione per 25. anni (3). Poco dopo il medesimo Oratore, avendo tenuta la carica per successive conferme circa sei anni, la dimise, ed ai 24 di Ottobre di quell' anno 1591. il Consiglio generale gli sostituì Gaspare Torriano Dottore di Collegio, come tutti gli altri, osservata la solita forma, e sotto gli stessi capitoli, ma col salario primitivo di soli scudi 200. (4). Questo poi gli venne accresciuto nel seguente anno a 250., e nel 1596. a 300., non solo pel medesimo titolo, che aveva indotto esso Consiglio ad accrescerlo al suo antecessore, ma ancora per le straordinarie fatiche da lui impiegate a pro del-

---

(1) Ordinat. 11 Julii 1588 f 180. tergo.

(2) Ordinat. 31 Dec 1588. & 7. Aug. 1589. f. 191. & 209. vol. de an. 1581. 29. Martii 1591. f 47. vol. s q

(3) Ordinat 19. Apr 1591 f 50. eiusd. vol.

(4) Ordinat. 24. Oct. 1591. f. 64. & 65.

la Comunità nell'importantissimo affare dell'estimo generale (1).

Verso questi tempi crebbero i disastri, e le gravezze dello Stato di Milano a cagion delle nuove guerre, nelle quali Filippo II. anche con dispendiosissimo apparato di forze navali s'impegnò tanto in aiuto del genero Carlo Emmanuele Duca di Savoja, e della lega di Francia, detta Santa, contro Enrico Re di Navarra, quanto contro l'infedel' Elisabetta Regina d'Inghilterra, le quali guerre unite con quelle ancor'ardenti della Fiandra, quantunque lontane dal medesimo Stato, gli cagionarono nondimeno grandissimo danno, e rovina. Conciosiachè in esso non solamente facevasi massa di gente per le dette guerre, ma venivano, e talvolta alloggiavano lungamente truppe Spagnuole, e Papali di passaggio per la Francia; così che nel 1591. il Senato di Milano mosso a compassione dell'intollerabile aggravio, che soffriva la Lombardia per la dimora d'esse truppe, fece le più vive instanze al Conte Ercole Sfondrati Duca di Montemarciano, e Generalissimo delle medesime, ed anche al Sommo Pontefice, acciocchè finalmente fosser levate di quì (2). Oltre sì pesanti alloggiamenti lo Stato dovette contribuire l'anno 1589. in virtù di un Real ordine de' 29. di Novembre dell'antecedente anno 200m. scudi d'oro a titolo di donativo, ed altri 150m. a titolo di prestito nel 1592, le cui porzioni assegnate a Como, non compreso il contado, erano scudi 5916. de'primi, e 4435. in circa de'secondi (3). Fu quindi costretta la nostra Comunità a caricarsi d'una maggiore somma di debiti, ed a raddoppiare l'addizione al dazio della macina portando quella del formento a soldi 6 per ogni stajo, e ritenute tutte le altre addizioni sempre con approvazione del Governo di Milano (4). A questo aumento però essa fece precedere un esatto scrutinio tanto dell'entrate, che delle spese della Comunità. Le prime, se prescindiamo dal prodotto delle addizioni daziarie, e delle imposizioni so-

(1) Ordinat. 9. Dec. 1592. & 2. Jan. 1596. f. 100. & 180.

(2) Cesare Campana delle Istorie del Mondo T. 2. lib. 10. p. 383. lib. 12. p. 547. e due seg. Muratori Annali d'Italia T. 10. agli anni 1589. 1590. e 1591.

(3) Ordinat. 15. Jan. & 30. Junii 1589. f. 192. 204. & seq. vol. de an. 1581. 21. Dec. 1590. & 19. Dec. 1592. vol. seq. f. 35. & 100. Piazoli Discorso sopra l'origine delle gravezze ec. pag. 32. Campana Ist. pag. cit.

(4) Ordinat. 28. Nov. 1588. 15. Jan. & 30. Junii 1589. 21. Dec. 1590. 14. Sept. 1593. f. 188. & 192. vol. de an. 1581. & f. 35. 36. 116. & 117. vol. seq.

pra l'estimo, erano scarsissime, e consistevan quasi solo ne' tenui proventi della ragion della pesca dal porto della città sino a Zeno, e a Tavernola, e de' dazj della pesa del fieno, del bollo delle bilancie, e stadere, e delle banche civile, e criminale (1). Nel ruolo delle spese comprendevansi il tributo mensuale, e tutti gli altri carichi universali, le gravosissime spese degli alloggiamenti militari, delle quali facevasi di quando in quando il compartimento tra provincia, e provincia dello Stato sotto il nome di uguaglianza generale, gl' interessi dei debiti, e le spese ordinarie della Comunità. Dal detto scrutinio risultò, che l' uscita superava l' entrata, senza computar le spese straordinarie, e di quì nasceva la necessità o di far ogni anno nuovi debiti, e sempre maggiori pel progressivo incremento della somma dei loro interessi, o di accrescere le imposte, o di far l' una e l' altra cosa insieme; e così fu fatto aspettandosi tempi migliori per metter a livello l' uscita coll entrata, o tenerla anche al dissotto ond' estinguere a poco a poco i debiti. Frattanto in questa trista situazione i buoni padri della patria procurarono quel sollievo, ch' era possibile alle angustie del pubblico patrimonio, pigliando, come altre volte, denari in prestito a più mite interesse per pagar i debiti più onerosi, che giravano su cambj (2). Un' altro più notabile ristoro aveva la città riportato dall' esito della lite pendente col contado intorno ai carichi stati a quello pagati dai cittadini per li beni ivi situati. La lite finì l' anno 1589. con due decreti dei Senatori delegati Molina, e Picinardo, in vitù de' quali fu condannato il contado a restituire alla città il pagato, come sopra, dall' anno 1562. al 1565 (3).

Ma il contado anch' esso ritrovavasi in una situazione non meno deplorabile, anzi peggiore di quella della città per gli enormi suoi debiti, e per la sterilità del suo territorio quasi tutto

---

(1) La banca criminale, o sia l'officio di Attuario delle cause criminali, che si metteva all' incanto per un certo numero di anni, come facevasi ancora della banca civile, rendeva sino a lire 9.0 Nel 1592. fu affittato per sole lire 714. (Ordinat. 10 Jan. 1592. f. 75 vol. de an. 1590.). Più tenui erano i proventi degli altri dazj, e diritti; e quello in ispecie della pesa del fieno d'ordinario non dava di fitto che lire 60. (Ordinat 30. Maii 1590 f 18 eiusd. vol.).

(2) Ordinat 21. Dec 1590 f 55. & seq. Risulta da questa che i debiti contratti sotto l'aggio del cambio salivano allora a 4500. scudi d'oro.

(3) Ex ordinat. 28. Martii 1589. f. 197. & seq. vol. de an. 1588.

alpestre. Era però grande l' industria de' suoi abitanti, i quali costretti a cercarsi altrove quella sussistenza, di cui mancavano in patria, andavan trafficando, ed esercitando arti, e mestieri non solamente per l'Italia, e segnatamente in Venezia, in Torino, e nella Romagna, ma ancora in Germania, Moravia, Boemia, Ungheria, Polonia, ne' Paesi Bassi, in Ispagna, e sino nelle Indie orientali, ed occidentali, come si raccoglie da un grandissimo numero di passaporti, che solevansi a loro spedire dalla Comunità, e che leggonsi nelle ordinazioni non men di questi, che de' precedenti tempi.

Vedemmo la riduzione dei Decurioni a 60. Da questo ruolo distinto ancora in tre classi secondo le facoltà maggiori, o minori, che possedevano, e distribuito in tre bossoli, continuavasi ad estrarre i deputati all' Officio delle Provvisioni in numero di tre ogni mese giusta l'ultima riforma. Votati i bossoli rinnovavasene il ruolo, e la maniera di eleggere nuovi Decurioni in luogo dei morti, o assentati dalla patria, era questa. I tre anziani, o presidenti al Consiglio generale, detti i vecchj del mese, e successivamente altri Decurioni proponevano un certo numero di Soggetti. Tutti questi venivano ballottati, e quelli, che riportavano un maggior numero di voti per pallotte di diverso colore intromesse in piccol urna, erano gli eletti; e sebbene per una legittima elezione si richiedesse l' assoluta pluralità de' voti, come alcuni protestarono; ciò non ostante si tenne per sufficiente la pluralità relativa, o sia comparativa al numero de' voti degli altri ballottati (1). Era stato nel 1583. abolito l' officio dei due Commissarj, o Giudici deputati particolarmente alla cura della pescagione, ed unito a quello delle vittuaglie; ma d' indi a due anni ne fu nuovamente disgiunto, e si continuarono ad eleggere i detti Commissarj. Ai Giudici delle vittuaglie pel miglior servizio del lor' Officio vennero assegnati nel 1587 due bidelli, ai quali fu fissata per mercede la metà del provento delle invenzioni. Del resto tutte le condanne, e multe, che tanto quest' Officio, quanto quello delle strade esigevano dai violatori degli ordini, eran riservate per intero alla Comunità, a cui gli

(1) Ex ordinat. 11. Dec. 1577. f. 9. vol de an. 1577 ad 1581 Ordinat. 6. Maii 1588. f. 175. & seq. vol. de an. 1581. 27. Maii 1591. f. 53. & 54. vol. seq.

ufficiali tutti, e sino i servitori pagati in parte dal Regio erario, come per l'addietro, continuavano a prestare il giuramento di esercitar l'impiego fedelmente, e rettamente (1) A questi aggiungo altri nuovi stabilimenti degli anni 1590, e susseguenti. I Savj di provvisione mossi da sentimenti di umanità, e carità cristiana verso de' poveri carcerati, ordinarono, che ogni trimestre si deputassero tre Decurioni, i quali avessero special sollecitudine non solo del vitto, e delle altre cose a lor necessarie; ma ancora della lor liberazione, o spedizione dei loro processi (2) Si pensò eziandio ad una nuova riforma, ed alla stampa dei nostri statuti. La riforma ordinatane l'anno 1572 era rimasta sospesa. Quindi nel 1590 si stabilì nuovamente di eseguirla, e di dar alle stampe tutto il corpo d'essi statuti, compresi quelli delle vittuaglie, e delle strade, ed ancora gli statuti de' mercanti, e per questa edizione i suddetti Savj stipularon contratto col già nominato nostro stampatore Girolamo Frova promettendogli lire 200. a condizione ch' egli stampasseli con bei caratteri, e con esatta ortografia. E perchè a ciò doveva precedere la divisata riforma, furon per questa eletti due Decurioni, ed aggiunti loro nel seguente anno altri sei deputati, cioè due del Collegio de' Dottori, altrettanti di quello de' Causidici, e due finalmente della università de' mercanti (3). Essa si compì, e fu presentata al Consiglio generale pel di lui assenso il giorno 22. di Giugno del 1594. Ma il Consiglio in altra adunanza ordinò alcune mutazioni, ed aggiunte da farsi ai medesimi statuti, e poscia sul cader di Gennajo dell'anno prossimo gli approvò, ed insieme con que' de' mercanti parimente riformati li trasmise a Milano per impetrarne l'approvazione del Senato. Veggonsi successivamente fatte due altre delegazioni di Decurioni su questo affare negli anni 1596., e 1599., e sotto il dì 14. di Gennajo del 1602.

---

(1) Ordinat 29. Apr. 1583. 31. Maii 1585. 30. Nov 1587. 6. Apr. & 18. Dec. 1589. f. 54. 98. 159. 201. & 217. vol. de an. 1581. 31. Martii 1593 f. 107. vol. de an. 1590.

(2) Ordinat. 4. Maii 1590. f. 16. vol. eiusd.

(3) Ordinat. 15 Junii & 26. Nov 1590. & 29. Martii 1551. f 21. 32. & 47. vol de an. 1590. Gli eletti furono Quintiliano Rezzonico, e Paolo Emilio Lurago del gremio dei Decurioni, Gian-Stefano Lambertengo, e Gaspare Torriano fra i Dottori di Collegio, Giacomo Rusca, e Desiderio Campacio fra i Causidici, Andrea Fontana, e Donato Porta del numero de' mercanti.

trovasi scritto, che se ne aspettava a giorni la desiderata conferma, la quale indarno attesa pendeva ancora a' 29. di Luglio del 1605. (1), senza trovarsene ulterior menzione.

Nel 1590. ritornò la carestia, e continuò nel seguente ad affligere gravemente l'Italia (2), e Como in particolare. Per la qual cosa i Comaschi, seguitando la pratica passata, fecero col pubblico denaro compre di grani fuori dello Stato, e n' eressero magazzini dentro la città a sostentamento del popolo. E per mantenere fra i cittadini la fraterna concordia a que' tempi frequentemente rotta da nimicizie, e risse private, il Consiglio generale nominò per mediatori di pace il Vicario Vescovile, il Rettore del Collegio de' Gesuiti, due Canonici della Cattedrale, ed otto Decurioni, e ciò nell'anno 1592. (3), nel quale eziandio fece erigere la Cappella a beneficio spirituale de' carcerati, e rifare il compartimento delle strade di tutta la giurisdizione Comasca fra i Comuni obbligati a mantenerle (4).

Nel medesimo anno ai 18. di Novembre il Duca di Terranova partì da Milano avendo lasciata la sua carica di Capitano generale, e Governator dello Stato, che egli tenne nove anni, ed otto mesi, e durante la quale sortirono molti saggi regolamenti. Fra questi io non ne rammemoro che due, cioè la Regia prammatica riformatrice delle spese, che facevansi dalla città di Milano, e da altre città alla venuta de' Governatori, stabilendosi, che in esse non si oltrapassasse il limite di 500. scudi; e l'abolizione dei titoli, o predicati d'onore, parto dell' umana alterigia, ch'eran giunti all'eccesso (5). A lui succedette Giovan-Fernandez de Velasco Contestabile di Castiglia indicatoci la prima volta da un suo editto del giorno 4 di Dicembre susseguente, con cui egli confermò tutti quelli del suo antecessore, il che vediam fatto ancora da tutti gli altri Governatori nel succedere l'uno all'altro. Passati pochi mesi il Velasco impose a' feudatarj,

---

(1) Ordinat. 22. Junii 1594. 30. Jan. 10. Apr & 30. Maii 1595 28. Junii 1596. f. 142. 143. 154. tergo 159. & 163 vol. eiusd. 8. Febr. 1599. 14. Jan. 1602. 2.. Juli .605. f. 4. 90. & 176. vol. de an. 1599

(2) Campana Ist. vol 2. lib. 12. p 54.. Muratori Annali d'Italia T. 10. all' an. 159 .

(3) Ordinat. 24 Oct. 1591 & 23 Martii 1592. f. 64 & 80.

(4) Ordinat. 31. Martii & 27. Nov eiusd. an. f. 82. & 99. tergo.

(5) Gride 6. Sett. 1589. e 28. Giugno 1591.

e a tutti coloro, che possedevano per dono del Principe beni, o ragioni camerali il pagamento di un'annata de' frutti secondo il praticato altre volte, e ciò in sussidio del Regio erario impotente a sostener le spese, delle quali trovavasi aggravato (1). Egli poi partì da Milano per la Borgogna al principio di Marzo del 1595, d'onde ritornò ai 28. di Novembre dello stesso anno al suo governo, nel quale eragli stato interinalmente sostituito Don Pietro di Padiglia Castellano di Milano (2). Resse lo Stato alquanto più di sette anni, non computati gli otto mesi di sua assenza, ed in questo spazio di tempo, non potendo il Regio erario pagar le truppe quì alloggianti, fece di mestieri che lo Stato quasi ogn'anno anticipasse il pagamento di 150m. scudi a conto del *mensuale* degli anni seguenti, le quali anticipazioni domandate dentro brevi termini, sebbene col promesso compenso de' danni, ed interessi (3), obbligarono la nostra Comunità a multiplicar i debiti, e le perdite sul denaro, che, stante l'urgenza del pagamento, ella dovette pigliare a cambio, ed a ricambio dopo d'aver consumate tutte le sue entrate ordinarie, e straordinarie (4) Conciosiachè ad aggravarla maggiormente si unirono coi pesi universali alcune straordinarie sue spese particolari, segnatamente la ristaurazione della palificata alla spiaggia del lago, che le costò quasi mille scudi, indarno, come altre volte, reclamati contro la Regia Camera, i dispendiosi alloggiamenti di soldati Spagnuoli, ed in ispecie d'una compagnia di cavaleggieri con ispesa d'un quarto di scudo al giorno per ogni uomo, e le ripigliate escavazioni delle ghiaje dai torrenti portate dentro l'Adda al ponte di Lecco, e presso Olginate, alle quali ultime spese si ricercò da essa nostra Comunità al Magistrato

(1) Grida del Contestabile di Castiglia 12. Apr 1593.

(2) La prima grida del Padiglia interinal Governatore di Milano è in data dei 20. di Marzo, l'ultima dei 15 di Novembre 1595

(3) Ordinat. 28 Martii 1594. 1. Julii 1596. 8. Junii 1598 17 Martii 1599. & 6. Martii 1600. f 134. & seq. 195. 256 vol. de an. 1590. ad 1599. & f. 5 & 27 vol seq Di questi scudi 150m la quota assegnata alla città di Como non compreso il contado fu di scudi 4457 ridotti poi a 4.84 dopo la riforma delle quote sopra il nuovo estimo generale (cit. ordinat 1. Julii 1596. & 17. Martii 1599).

(4 Ordinat. sup. cit cum aliis 6 Nov 1596 3 Mar 1 & 1 Dec. 1597. 8. Junii 1598 22. Nov. 1599. f. 202. 215. & seq. 235. & 256. vol. de an. 1590. & f. 17. & 18. vol. seq.

strato il concorso di tutte le terre litorali ancora della riviera Milanese, secondo il solito. Per ciò i debiti suoi sotto l' anno 1597. erano cresciuti a lire 320m.; sicchè questo incremento di debiti, e le sofferte esecuzioni giudiziali insieme colla carcerazione di alcuni cittadini pel ritardato pagamento de' carichi alla Regia Camera (1) indussero poi il nostro Consiglio generale a proporre nuovi aumenti ai dazj delle vittuaglie, e ad aumentare la mensuale imposta sull' estimo dai soldi 36. ai 45. per ogni soldo dell'estimo medesimo, essendo anche risultato da' nuovi calcoli sopra l' entrata, e l' uscita del denaro della Comunità l' annuale sbilancio di lire 20m. (2).

In mezzo a siffatte angustie l' unica speranza di sollievo era riposta nell' aspettata pubblicazione del nuovo censimento, o sia estimo generale non ancora perfezionato sì a cagione de' ricorsi pendenti per aggravj da alcune provincie allegati rispetto agli stabili, che per le questioni suscitatesi intorno al mercimonio. Per tanto il grave pregiudizio, che da tale procrastinazione derivava a quelle provincie, le quali dal detto estimo venivano a conseguire un notabile alleggerimento della loro quota del *mensuale*, su cui ancora si misuravano tutti gli altri carichi universali, mosse la città di Como insiem con quelle di Cremona, Novara, e Vigevano a ricorrere a Sua Maestà Cattolica, come fecero replicatamente l' anno 1593, chiedendole, che troncata ogni ulterior dilazione il nuovo estimo si pubblicasse, e si eseguisse. Nell' ultimo de' ricorsi sporti al Re, le dette città gli rappresentarono fra le altre cose, che dalla instituzione del *mensuale* a questa parte esse avevan pagato oltre ad un milione di scudi d'oro al di più della giusta quota a loro spettante secondo il valor de' beni risultato nel nuovo estimo, e che questo costava già allo Stato più di scudi 400m. Il Regio rescritto

q

(1) Ordinat. 31. Aug. 1593. 31. Martii 1595. 20. Dec. 1596. 2. Junii & 1. Dec. 1597. 8 Junii 1598 31. Martii & 22. Nov 1599. 20. Apr. 17. Maii & 15. Junii 1601. f. 114. 158. 206. & seq 221. 222. 235. 256. vol. de an. 1590. f. 7 & 1 64 ad 68 vol seq de an. 1599.

(2) Ordinat. 19 Junii, 1600 f. 45. & seq. vol poster. Queste così dette addizioni civiche erano allora di soldi 6. per ogni stajo di farina di formento, di soldi 2 e denari 3 per ogni stajo di formentata venale, di 3. soldi per ogni brenta di vino, e di un soldo per ogni libbra di carni (ex ordinat. 20. Dec 1596. f. 206. & seq. 19. Nov. 1599. & 15. Junii 1601. f. 16. 17. 67. & 68.).

in data degli 11. di Novembre d' esso anno fu favorevole, ed in adempimento del medesimo l' estimo degli stabili fu pubblicato, e messo in esecuzione al principio di Gennajo dell' anno seguente mediante la formazione, ed assegnazione delle nuove quote a tenore dello stesso fatta ad ogni provincia, riservati però i legittimi compensi da farsi vicendevolmente dopo il finale compimento dell'opera. Ma nuovi rescritti Regj degli anni 1595. e 1598. sopra ricorsi di Milano, e di altre città portanti la sospensione del primo a brevi, ma reiterati termini, fecero rivocare la già corrente esecuzione dell'estimo, e rimettere in corso le quote vecchie, a condizione però che le provincie, di cui constasse ad opera finita un minor pagamento, risarcissero alle altre non solo il pagato di più, ma ancora i danni, ed interessi della maggior somma pagata; ond' è che quest' opera sì da noi, e da altri desiderata, e sollecitata, dopo molti dibattimenti sottoposta alla revisione di Ministri delegati, non fu portata al termine se non nel 1599., come vedremo. Frattanto alcune impegnate questioni tra provincia, e provincia, e tra città, e contadi intorno ad essa furon decise dal Sovrano. Un suo decreto dei 9. di Novembre 1597. confermò la massima già stabilita, che i terreni dovessero sostener i carichi nel luogo, dove sono situati, togliendo con ciò la sorgente di molti imbarazzi. Altre differenze sul mercimonio erano state troncate da altri ordini Reali, e segnatamente da quello degli 8. di Aprile del 1595., con cui fu prescritto, che l'estimo delle merci si facesse separatamente da quello degli stabili, per poter caricare a ciascuna provincia il rispettivo estimo proporzionato al valore del proprio mercimonio; la qual massima medesima fu estesa ai contadi ordinandosi, che il lor estimo mercimoniale si tenesse separato da quello delle città, quantunque la nostra, per tacer delle altre, avesse fatto di tutto ond' ottenere o l' union generale di amendue gli estimi in un solo, o la particolare del mercimonio del contado col suo proprio (1).

Pendente ancora l' estimo generale fu risoluto dalla nostra Comunità di rifare il suo estimo particolare, e ciò per la mul-

(1) Tutto ciò risulta da una Raccolta di scritture, atti, e documenti relativi all' estimo, o censimento generale ordinato da Carlo V. Imperatore.

tiplicità de' ricorsi di coloro, che lagnavansi di aggravio, abbenchè non fossero ancora passati cinque anni dall'ultima di lui rinnovazione. Pertanto i dodici di Provvisione, eseguendo l'ordinato dal Consiglio generale, elessero il giorno 31. di Maggio del 1595. quattro censitori del grembo dei Decurioni, secondo la pratica, ed a questi il Consiglio generale diede i capitoli, i quali (1) dovevano servir loro di norma per l' operazione, ed assegnò il termine di sei mesi a compirla. Ma perche questa, ristretta da prima ai beni stabili, fu poi estesa ancora ai mobili, ed al mercimonio, così il detto termine si dovette necessariamente prorogare ora ad altri sei mesi, ed ora ad un anno, di maniera che ad essa non si diede compimento, che verso la fine del 1599. L' estimo de' beni mobili, e del mercimonio fu fatto disgiuntamente da quello degli stabili, e questo fu diviso in più libri, e per parrocchie col descriversi ogni possessore nella parrocchia, in cui egli aveva il suo domicilio. In altri libri separati contenevasi l' estimo delle diverse terre de' corpi santi della terra di Torno, e delle così dette vicinanze di Cernobio, Piazza, Rovena, Moltrasio, ed Urio, tutte unite colla città; quello altresì de' cittadini foresi abitanti nelle pievi di Zezio, Fino, ed Uggiate, e de' forestieri posseditori di beni nella provincia Comasca, e finalmente quello de' Milanesi da per se, stante la convenzione tra Milano, e Como su ciò fatta, di cui parlammo altrove (2). Ma questa convenzione si sciolse in breve. Imperciocchè il Vicario di Provvisione, ed i Conservatori del patrimonio della città di Milano con loro lettera del 4. di Febbrajo 1600. scritta ai reggenti della nostra, la dichiararon finita a cagione della pubblicazione, ed esecuzione del nuovo estimo generale, il quale portava per massima fondamentale il pagamento de' carichi nel sito, dove sono posti i beni (3). Questo estimo, il quale durò 56. anni dal 1543. al 1599., e che per la sua grande importanza tenne ognora più occupata l' at-

(1) Uno dei capitoli era quello della giurata notificazione de' beni, che ciascuno doveva dare ai censitori.

(2) Ordinat 30. & 31. Maii & 26. Julii 1595. 26. Febr. & 26. Julii 1596. 31. Jan. 1597. 29 Dec. 1598 29. Maii & 29. Dec 1599. f. 163. 165. 168. 182. 196 210. & 282. cit. vol de an. 1590 9. 23. & 24. vol. seq.

(3) Ex ordinat. 4. Febr. 1600. f. 34. & 35.

tenzione de' nostri maggiori, e con ricorsi fatti alla Real Corte, di cui già facemmo menzione, e con missioni di speciali delegati a Milano, oltre l'opera assidua dell'Oratore colà residente (1), finalmente fu compito nell'ultimo di detti anni, e cominciò ad eseguirsi il giorno 1. di Luglio 1599. Appena io tocco le molte imperfezioni del medesimo, che si possono leggere nell'erudito trattato del Conte Carli sopra il censimento (2): errori di misura, e di stima: ommissioni di molti terreni, o posti su montagne, o in mano di potenti possessori: error di massima circa l'estimo mercimoniale regolato sulla quantità delle merci introdotte, o estratte in ciascuna, e da ciascuna provincia, senza riflettere, che potendo le merci venire per commissioni di mercanti forestieri, la loro introduzione non può essere la giusta misura del traffico locale: finalmente il difetto grandissimo d'essersi limitato l'estimo alla semplice assegnazione così della quantità del perticato, e del valor de'fondi, come delle quote del carico mensuale a ciascuna provincia senza discendere ad ulterior divisione di esse quote fra le città, ed i contadi, e fra le terre d'ogni contado; difetto che lasciava un troppo largo arbitrio agli amministratori delle città nella distribuzione da farsi de' carichi, e che doveva essere, come lo fu, la sorgente di molte, e lunghe liti specialmentre fra i contadi, e le città. Di fatto fu necessario, che il Sovrano deputasse cinque Ministri, capo de' quali era il Gran Cancelliere, con piena autorità a decider queste, ed altre questioni nascenti dall'estimo (3). La nostra città, pendente ancor esso, aveva domandato più volte ora ai di lui Prefetti, ed ora al Magistrato ordinario, che fosse divisa tra lei, ed il contado la quota assegnata alla provincia Comasca; ma perchè nacque disputa tra le parti intorno la regola da osservarsi in tal divisione, l'affare andò alla lunga. Voleva

(1) Ordinat. 23. Maii 1594. 2. Jan. 1596. & 16. Martii 1598. f. 139. 180. & 248.

(2) Opere del Conte Presidente Carli vol. 1. dalla pag. 151.

(3) Filippo III. Re di Spagna con lettera dei 13. di Settembre 1599. ordinò al Governo la nomina dei cinque Giudici delegati, ed il Contestabile di Castiglia allora Governatore dello Stato la eseguì il giorno 30. di Marzo del 1600. I nominati furono Diego di Salazar Gran Cancelliere, Giacomo Menochio Presidente del Senato, Lorenzo Polo, e Giovanni Martinez di Verastigui amendue Senatori, ed Emmanuele del Pozzo Questore del Magistrato ordinario.

il Contado, che la divisione si facesse secondo l' antichissima pratica sinquì osservata di assegnare ad esso lire 49. per ogni 100. de' carichi comuni: al contrario la città insisteva, che la quota presentanea del carico si dividesse in ragione del valore de' rispettivi beni fissato nell'estimo generale, e conforme a questa domanda fu la sentenza, che i cinque Giudici delegati pronunziarono il giorno 23. di Settembre dell' anno 1604. anche in virtù di Regio ordine dei 27. parimente di Settembre del 1601. Contenevasi però in essa, che il ripartimento dell'estimo, e della corrispondente quota si facesse ancora tra la città, e suoi corpi santi, e le pievi della campagna, le quali in certo modo restassero distaccate dalla città quanto ai carichi, ritenuta la massima del loro pagamento nel sito de' beni, ed inoltre che si togliesse alle tre pievi superiori del lago il pregiudizio, che soffrivano in alcuni loro fondi del doppio aggravati al confronto di quelli della città, o sia del suo territorio. L'esecuzione della sentenza fu dal Magistrato con decreto dei 13. di Gennajo 1605. commessa a Teodoro Robotto Ragioniere deputato all' estimo, il quale a norma della medesima distribuì a ciascuna delle parti la propria porzione non meno del perticato, e suo valore, che della quota del *mensuale* assegnata a tutta la provincia Comasca, la quale dopo l' ultima riduzione per lo sgravio de'prati, boschi, e selve, era di scudi 12370. soldi 97. e denari 3. Tutto il terreno d'essa provincia saliva a pertiche 799,372., ed il valor d' estimo a scudi 2,329,540, soldi 83. e denari 6., o sia lire 12,812,474., soldi 3., e denari 6., ritenuto il valore dello scudo in lire 5. 10. Ma difalcati i beni immuni, cioè gli ecclesiastici, e quelli de' possessori Svizzeri, e levate altresì dall' estimo delle tre pievi superiori del lago lire 532,975. 13. 11. per l'alleggerimento in detta sentenza ordinato, e con altra dei 28. di Febbrajo del 1614. confermato ai loro fondi; ma senza diminuzione della quota a tutta la provincia attribuita, la quale si volle intatta, rimase il terreno in pertiche 670,477. e tav. 17, ed il di lui valore accatastato in lire 9,457,539., soldi 6., e denari 7., sul qual perticato, e valore, il Ragioniere delegato dividendo la quota suddetta ne assegnò scudi 1315., e soldi 36. alla città, ed a'suoi corpi santi, i quali avevan pertiche 25,220. e tavole 9. di terreno, e lire 925,895. soldi 8., e denari 5. d' estimo, non compreso l' immune, ed eccettuate ancora le case

della città tenutesi generalmente esenti. Alle pievi della campagna assegnò scudi 3264., soldi 40., e denari 3. su pertiche 174,144. e tav. 18., e lire 2,360,210., soldi 11., e denari 3. di loro valore; sicchè la porzione di quota della città, e campagna congiuntamente non oltrepassava scudi 4579. soldi 76., e denari 3. Tutto il rimanente della quota, ch' era di scudi 7791., soldi 21., e denari 3., fu da lui assegnato al contado, cioè parte alle pievi superiori, e parte alle infetiori del lago secondo il rispettivo perticato, e valor censuato de'terreni ascendente in complesso a pertiche 471,112. 13. 9., ed a lire 6,171,433., soldi 6., e denari 11. I fondi ecclesiastici esenti solamente della città, e sua campagna eran pertiche 82,278.; il cui valore, secondo l'estimo, era di lire 1,744,891. soldi 18., e denari 7., e quelli degli Svizzeri pertiche 6813. coll'estimo di lire 102,567. 2. 1. Il resto del divario, che passa tra la prima, e la seconda depurata quantità totale di perticato, e valutazione d' estimo della provincia Comasca, se leviamo le lire 532,975. dedotte, come sopra, dai terreni sopraggravati dalle pievi superiori del lago, forma la porzione de' beni degli ecclesiastici, e degli Svizzeri posti nel contado, porzione di gran lunga minore di quegli esistenti ne'suddetti corpi santi, e pievi della campagna. Così divisa la quota degli stabili vi si aggiunse quella del mercimonio. L'estimo del mercimonio di tutto lo Stato dopo la diminuzione del quinto ordinata da Sua Maestà Cattolica ad instanza di Milano, e di altre città (1), risultò nella somma di scudi 38708, e soldi 23., somma composta degli estimi particolari d'ogni città, e d' ogni contado separatamente fatti giusta il rispettivo valor del mercimonio a tenor degli ordini. La quota mercimoniale della città di Como, dove allora fiorivano le manifatture, era di scudi 2048., soldi 9., e denari 3., e questa fu unita alla sua quota degli stabili. Quella del contado di soli scudi 94. soldi 8., e denari 6., segno della tenuità estrema del suo mercimonio (2). Ma la division suddetta non ebbe stabil effetto. I richiami del

---

(1) Ordine del Re Filippo III. diretto al Conte di Fuentes Governator dello Stato in data dei 10. di Settembre 1600. Lett. dei Regj delegati 14. Marzo 1602.

(2) Sentenza dei cinque Giudici delegati sotto il giorno 23. Settembre 1604. Divisione della quota di *mensuale* della provincia Comasca, e del rispettivo perticato, e valore d'estimo in data del primo di Marzo 1605.

contado prevalsero, e si ritornò all' antica division de' carichi con assegnarne lire 49. per ogni 100. al contado, e lire 51. alla città; sicchè della sopraccennata quota degli stabili di scudi 12370. 97. 3. ne toccarono al primo 6058., e soldi 78., che uniti coll' estimo mercimoniale formavano scudi 6152. soldi 86, e denari 6., ed alla seconda 6312. 19. 3. ascendenti colla quota del mercimonio ad 8360. soldi 28., e denari 6., il qual' assegnamento si tenne fisso, ed inalterabile (1).

Restò parimente senza effetto il distaccamento delle tre pievi della campagna, cioè di Zezio, Fino, ed Uggiate, dalla città, anche perchè esse reclamarono, e poi nel 1611. sostennero lite contro il contado per non essere a quello unite; siccome durò ancora la distinzione introdotta fra terreni civili, e terreni rurali. Civili chiamavansi quelli posseduti da' cittadini in esse pievi. Rurali que' pochi, che vi possedevan i contadini, ed altri originarj abitanti delle medesime. Continuaron adunque le dette pievi a concorrere al pagamento de' carichi, e delle spese comuni insieme colla città, ed il loro concorso misurato sull' estimo de' beni di quegli abitanti, e sul lavorerio, ch' era in ragione di un denaro per ogni dodici dell' estimo de' fondi, come altrove si è detto, fu fissato stabilmente nella decima parte. Ma prima di assegnarla erano chiamati in fine ogn' anno i loro plebani ai conti de' carichi, e delle spese, che facevansi dai Ragionieri della città coll' assistenza di due Decurioni a ciò delegati, e la parte prefissa del loro contributo pagavasi dalle stesse l' anno seguente, e nei primi sette mesi dell' anno in tante rate uguali (2). Quanto ai cittadini foresi, il cui estimo era descritto in un libro a parte, fu stabilito che nel loro concorso ai carichi dovessero compensare ai cittadini abitanti in città quella parte dei dazj cadenti su generi d' interna consumazione, ch' eglino avrebber dovuto sostenere, se non fossero stati assenti;

---

(1) Nei registri della città per estratto dai libri camerali, ed in diverse scritture del di lei archivio.

(2) Ciò risulta dai documenti contenuti in un volume intitolato L'Estimo della Città di Como. Ognuna di dette pievi aveva il suo Plebano, e tutte unitamente un Sindaco, come si rileva da diverse memorie di quel tempo, e segnatamente da una sentenza dei cinque Giudici delegati dei 28. Febbrajo 1614.

quindi fatti i conti del dovuto da loro per tale titolo dall'anno 1587. al 1594. risultarono debitori di quasi lire 70m. (1).

Prima che si facesse la narrata assegnazione della quota del *mensuale* al Comasco giusta il nuovo estimo generale, fu decisa dai cinque Giudici delegati la questione pendente, ed avanti loro agitatasi tra la città, e 'l contado di Como, e quello di Novara da una parte, ed altre città, e contadi dall'altra sul punto della restituzione del pagato di più della giusta quota negli anni passati, che pretendevan le provincie, a cui era stata diminuita in detto estimo la quota del carico, dalle altre, alle quali era stata accresciuta. Tale restituzione per quanto sia dal principio del 1564. alla metà del 1599., in cui cominciò ad eseguirsi il nuovo estimo, era stata stabilita in massima conforme ancora agli ordini Reali, ed essa fu confermata con sentenza di detti Giudici del giorno 6. di Maggio 1603. (2).

Tornando ora indietro dal cammino, in cui mi sono avanzato per narrare di seguito le cose spettanti all'estimo, rammemoro alcune disposizioni della nostra Comunità spettanti agli anni 1595., e seguenti, ed in primo luogo quella fatta sopra l'Officio delle vittuaglie. Le pene antiche pecuniarie prescritte dagli statuti contro i violatori degli ordini in tale materia erano col volger de' tempi, e col successivo crescere del valor estrinseco delle monete divenute sì piccole, che non bastavano a conciliar l'obbedienza agli ordini medesimi. Perciò la Comunità ricorse nel 1595 al Senato, e da lui ottenne con rescritto dei 29. di Luglio non solo di poter accrescere le dette pene a scudi 4., ed anche 6., secondo i casi, e di continuar nel possesso di dar la meta, o sia tassa del prezzo alle vittuaglie, e ad altre cose, che servono all'uso cotidiano, ma eziandio di far leggi intorno l' introduzione, o estrazione, compra, e vendita di tali generi, le quali facoltà il Senato accordò non che al Consiglio generale, di cui volle esplorare il voto giusta il solito, ancora ai dodici di Provvisione (3). Questi pertanto usarono di dele-

(1) Ordinat. 30. Sept. 1594. f. 149. tergo.

(2) Nella cit. Raccolta di scritture, atti, e documenti in istampa risguardanti il censimento generale di Carlo V.

(3) In ordinat. 22. Maii 1595. & 16. Febr. 1596. f. 161. 162. & 186. tergo.

delegar due, o quattro del loro corpo a prefiggere di concerto co' Giudici delle vittuaglie i prezzi alle dette cose venali, riservata a se medesimi, o al Consiglio generale la facoltà di accrescerli, o diminuirli secondo che sarebbesi creduto conveniente (1). Un'altra saggia disposizione fu quella di prescrivere, come fece il Consiglio generale, tanto ai detti Giudici delle vittuaglie, quanto a quello delle strade i capitoli da osservarsi nell' esercizio del rispettivo lor officio raccogliendo in uno le ordinazioni altre volte fatte su questi oggetti, ed aggiugnendone altre opportune. I capitoli prescritti ai primi ordinavano fra le altre cose la gratuita spedizione delle solite licenze per trasporto di vittuaglie, la conclusion de' processi dentro i termini stabiliti, e sotto la dipendenza dei tre Decurioni vecchj, o sia anziani di Provvisione, o di altri a ciò deputati, la notificazione delle invenzioni, condanne, e multe alla cancelleria della Comunità per esser applicate, e ripartite a tenor degli statuti (2), l' andata di amendue, o almeno d' uno di loro in giro per tutte le terre della giurisdizione, ed in ispecie per quelle del lago ogni trimestre ad indagarvi le frodi, e le trasgressioni, l' attenzione a far riparare, e tener monde le strade della città, e de' sobborghi, e finalmente il giuramento di osservar tutti questi capitoli, e l'obbligo di sottoporsi al solito sindacato in fine dell' officio (3). Quelli fatti pel Giudice delle strade erano i seguenti, cioè ch'egli dovesse almeno una volta l'anno, e dentro il mese di Maggio visitare tutte le strade, ed i ponti della giurisdizione Comasca, e provvedere alla loro riparazione secondo gli ordini, intimando i corrispondenti precetti ai comuni, e cassine a ciò obbligate; che non potesse ricevere nè da' comuni, nè da' particolari alcun donativo, eccettuati i tenui assegnamenti a titolo di

r

(1) Cit. ordinat. 16. Febr. 1596. & alt 16. Febr. 1598. f 245.

(2) Gli statuti ingiungevano che le invenzioni, o sia le cose cadute in commesso spettassero per metà all' accusatore, od al Giudice, ed a suoi Ufficiali, e per l' altra metà alla Comunità. Con ordinazione poi dei 17. di Dicembre 1595. fu aggiunto che le invenzioni fatte nelle tre pievi superiori del lago fossero per intero dei Giudici delle vittuaglie, o di chi le avesse fatte, ai quali a vicenda toccassero le spese. Le condanne però fossero riservate alla Comunità.

(3) Ordinat. 14. Dec. 1601. f. 84. & seq. vol de an. 1599. ad 1604. Quasi gli stessi capitoli disposti alcuni anni prima leggonsi in una ordinazione dei 17. di Dicembre 1593. (f. 123. & 124. vol præced.).

salario soliti a pagarsi dai medesimi comuni; che, dovendo egli nel caso d' inobbedienza di qualche comune, cassina, o particolare, recarsi alla visita di strade, oltre la prima volta, fossero gl' inobbedienti obbligati a pagargli le spese a dettame dei tre Decurioni vecchj, o di due di loro; e per ultimo che nelle cose d'officio, occorrendo l'opera del Cancelliere, dovesse il Giudice valersi d' uno di quelli della Comunità, il quale egualmente che il Giudice, finito l' officio, avesse a sindacarsi dai suddetti, o da altri Decurioni specialmente deputati a questo (1). Simili prescrizioni dei rispettivi doveri furon fatte per altri pubblici officj segnatamente per li due Commissarj, o Giudici della pescagione, pel Tesoriere, e per l'Oratore della Comunità residente in Milano.

Ai Giudici della pescagione, a' quali nel 1601. diedersi due Vicecommissarj in coadiutori, furon imposti pressochè gli stessi capitoli fatti per quelli delle vittuaglie; se non che fu loro aggiunto che dovessero dare idonea sicurtà per la esecuzione dell' obbligo di notificare di volta in volta nel termine di otto giorni al Cancelliere a ciò deputato tutte le invenzioni da loro fatte, e che queste potessero farsi da ciascuno dei 60. Decurioni contro i delinquenti colti nell' atto della trasgressione. E siccome il Capitano del lago era chiamato a parte della custodia delle leggi intorno la pesca, così a lui ancora furon fissati i limiti delle facoltà concessegli, di maniera che egli non potesse formar processi sopra le invenzioni da lui fatte, e molto meno condannare, od assolvere, o comporsi co' rei senza l' intervento di tre Decurioni delegati (2).

I doveri prescritti al tesoriere, o cassiere chiamato ancora coll' antico nome di *caneparo*, il cui officio mettevasi all' incanto, obbligavanlo a dar mallevadori per la fedele amministrazione, e restituzione del pubblico denaro, a tener conto dell' aggio delle monete, o sia del guadagno, che facevasi su d' esse nello spenderle a corso abusivo, a render ogni mese i conti tanto del ricevuto, che dello speso, e farne il saldo generale alla

(1) Ordinat. ead. f. 83. & 84.

(2) Ordinat. 16. Julii 1597. f. 227. vol. de an. 1590. & 24. Dec. 1601. vol. seq. f. 86. & 87.

fine dell' anno. Egli era inoltre incaricato di registrare in un libro particolare gli ordini del Senato, le patenti, e gli ordini, e lettere del Magistrato, ed in un altro libro tutti i fitti, e le mercedi, che la Comunità doveva a' proprietarj delle case, e degli utensili dati ad uso militare (1).

I capitoli dell' Oratore erano in numero di 14., e questi furono rinnovati all'occasione, che Gaspare Torriano stato confermato di biennio in biennio per otto anni in quella carica cessò dalla medesima, e gli venne sostituito il Dottore collegiato Girolamo Orchi Paravicino, il che seguì per elezione del Consiglio generale nel modo solito il giorno 18. di Gennajo del 1600. Io tralascio di descriverli, essendo a un dipresso simili a quelli già da me descritti altra volta.

In proposito delle cose dette intorno agli ufficiali della Comunità aggiungo la notizia di un ufficiale Regio, cioè del Commissario delle tratte, o sia del divieto de' grani già da qualche tempo instituito in Como. Egli veniva eletto dal Magistrato dell' entrate straordinarie, ed il di lui officio durava due anni. Doveva spedir le licenze dell' estrazione de' grani secondo gli ordini, che di tempo in tempo gli venivan dati, ricever le notificazioni de' grani medesimi di tutta la provincia Comasca, descriverne in un libro la prescritta loro introduzione dentro la città di Como, e procedere contro gl' inobbedienti, tutto a tenore delle gride di Governo, che si pubblicavano ogni anno in questa materia, e per le quali, giusta il disposto dalle nuove costituzioni, era vietato sotto pena dell' ultimo supplizio il trasporto de' grani fuori dello Stato, e sotto altre pene eran ingiunte le loro notificazioni, ed introduzioni dentro le città (2). E perchè il grano, ch' era necessario alla sussistenza della popolazione delle terre del lago, non uscisse per quella via dai confini dello Stato, erane stata limitata la quantità ad uso delle medesime terre in moggia 1095, e staja 5. al mese, non comprese quelle di giurisdizion Milanese, le quali insieme colla val-

---

(1) Ordinat 25. Oct. 1596. vol. de an. 1590. f. 199. & seq. & 31. Dec. 1601. f. 85 & 89 vol seq.

(2) Ordinat 31. Martii 1599. f. 6. & 7. Leggonsi queste gride sempre rinnovate nel gridario de' Governatori dello Stato.

le di Porlezza, e con Val-Solda avevano un mensuale assegnamento di moggia 621., e staja 6. (1).

Si continuavano a lastricar le strade, ed a ripulir le piazze della città facendo scorrere sotto acquidotti coperti, e costrutti in lodevole forma, le acque, che per quelle passavano, ciò che segnatamente fu ordinato da farsi l'anno 1595. nella piazza de' Liochi a spese della Comunità per un terzo, e de' vicini per gli altri due terzi (2). Nell'anno medesimo fu cambiato il metodo de' bossoli in cui stavano riposti, e d'onde si cavavano a sorte i Decurioni da deputarsi all' Officio delle Provvisioni; imperciocchè in vece dei tre bossoli distinti secondo le tre classi altre volte specificate di possessori, se ne fecero solamente due, in un de' quali si posero i nomi di sei Dottori di collegio del ruolo dei Decurioni, e nel l'altro gli altri 54 dello stesso ruolo, e fu stabilito, che nelle solite estrazioni di tre Decurioni in deputati a quell' officio, che facevansi ogni mese, si cavassero uno soltanto ogni quattro mesi dal primo bossolo, e tutti gli altri in ciascun mese dal secondo; così che durando appunto quattro mesi la carica di deputato all'officio di Provvisione, sempre vi fosse un Dottore per capo dei dodici, che lo compongono (3). Questo minor Consiglio per connivenza del Consiglio generale era rientrato in possesso di eleggere tutti, o quasi tutti gli ufficiali, e ministri della Comunità, e così eleggeva i Cancellieri, i Ragionieri, i Procuratori, o Massajuoli così detti, il Tesoriere, i trombettieri, ed i bidelli della medesima (4). I Dottori poi del Collegio erano in molta riputazione, quindi solevano essere consultati, ed adoperati nei più gravi affari. Essi, allora quando erano in carica di Consoli di giustizia, andavan togati al tribunale, e perchè forse quest'uso fu da alcuni intermesso, il Consiglio generale ordinò che quelli, i quali in avvenire si fossero presentati ad esso per essere posti nel bossolo, da cui si cavavano a sorte i detti Consoli, dovessero giurare di

---

(1) In Reg. 12. decret. & Lit Duc. f. 138.

(2) Ordinat. 30. Sept 1595 f. 170. & seq. vol. de an. 1590.

(3) Ordinat. 30. Maii 1595. f. 165 tergo vol. de an. 1590.

(4) Ordinat. 16 Oct. 1592. 30. Junii, & 8. Julii 1593. 31. Oct. 1594. 31. Maii, & 25. Oct. 1596. f. 92. 111. 113. 151. 192. & 199. vol. de an. 1590.

portar la toga almeno nel tempo, che sedevano sul banco a tener ragione. A questi tempi erano 22. i compresi nel detto bossolo (1), ed era fissato per massima, che prima d' includer in esso nuovi Dottori si aspettasse la estrazione di tutti i vecchj, acciocchè questi a quelli precedessero nell' officio di Giudice (2). Al Priore di detto Collegio fu nel 1600. conceduto l' onore di portare il baldacchino insieme co' primarj magistrati della Comunità all' uscir della Cattedrale nella solenne processione del Corpus Domini (3). Tre altre ordinazioni dell' anno 1601. mostrano l' impegno de' nostri maggiori pel bene, e decoro della patria, e pel risparmio del pubblico denaro. Una contiene la deputazione di quattro Decurioni a procurare, che sian tolte le nuove infeudazioni della pieve d' Isola, e della terra di Colico. Coll' altra viene determinato, che per l' avvenire tutti i Decurioni debbano servire la patria senza mercede in ogni affare a lor commesso, purchè l' affare abbia a trattarsi dentro i confini della città. La terza dispone, che non si possano più spedire lettere testimoniali di ben amministrato officio a chiunque, se non per espressa determinazione del Consiglio generale, essendo ormai passata in consuetudine la spedizione di simili lettere massimamente a favore dei Podestà (4). Aggiungo un cenno della popolazione tanto della città, quanto della provincia Comasca, quale risulta dagli atti manoscritti del sinodo diocesano tenutosi l' anno 1598. dal Vescovo Filippo Archinto. La popolazione adunque della città, e de' sobborghi vedesi ivi salire ad anime 16m., e quella della sua campagna, e del contado a 90m, al qual segno non giunse mai più.

Filippo II Re di Spagna, e Duca di Milano, e Signore di tanti altri regni, e provincie, aveva cessato di vivere per tormentosa malattia da lui sofferta con eroica pazienza, e rassegnazione cristiana il giorno 13. di Settembre del 1598 in età di 71. anni. Egli fu un Principe meritamente lodato dagli scrittori del-

---

(1) Ordinat. 22. Oct. 1593 & 28. Junii 1596 f. 120., & 194. vol. eiusd. 30. Junii 1600. & 30. eiusd. mens. 1603. f. 48. & 124 tergo vol seq.

(2) Cit. ordinat. 28. Junii 1596.

(3) Ordinat. 31. Maii 1600. f. 44

(4) Ordinat. 28. Febr. 26. Martii & 23. Aug. 1601. vol. de an. 1599. f. 63. & 73.

la sua età pel senno, per la prudenza, e costanza dell' animo, e più ancora per la pietà, e per lo zelo della conservazione, e dell'esaltamento della Cattolica Religione. Giudice severo, anzi che tenero padre, immolò al rigor delle leggi l' istesso suo primogenito Carlo imputato di nere trame contro la monarchia, e morto in carcere l'anno 1568. Frenò i corsari di Barberia colla conquista del Pegnon, o sia sasso di Velez, ed ebbe parte alla memorabil vittoria navale di Lepanto contro i Turchi. Nel 1580. riunì il Portogallo alla Castiglia facendo valer coll'armi dopo la morte di Enrico Re i suoi diritti di successione a quel regno; e padrone ancora delle Indie orientali, ed occidentali, lasciò il dominio esteso alle quattro parti del mondo. I suoi sforzi però con profusion di tesori infelicemente fatti, e contro l' Inghilterra, e per soggiogare le provincie sollevate de' Paesi Bassi, ed altre guerre non necessarie, nelle quali Filippo si mischiò, non fecero che impoverire gli Stati, i sudditi, e l' erario (1). Ma prima di morire diede una stabile quiete a'suoi popoli mediante la pace conchiusa colla Francia, e lo stabilito matrimonio d' Isabella sua figlia con Alberto Arciduca d' Austria. Moribondo lasciò questi ultimi ricordi al figlio successore, cioè che fosse rispettoso, e obbediente alla Santa Sede Apostolica, proteggesse, e difendesse la Religion cattolica tenendo ancor lontani da' suoi Stati gli eretici, scegliesse buoni Ministri per l' amministrazione del regno, e nelle nomine a' vescovadi, ed alle prelature proponesse i più pii, dotti, ed esemplari ecclesiatici (2). Il successore fu Filippo III. giovane di 23. anni, al quale, vivente ancora il genitore, era stata destinata in moglie Margherita figliuola dell' Arciduca Carlo d'Austria della linea dominante in Germania (3). Pervenuta ai Comaschi nei primi giorni di Ottobre la notizia tanto della morte di Filippo II., quanto del-

---

(1) Nani Ist. della Repub. Ven. P. 1. lib. 1. p. 3.

(2) Giustiniani Ist. Ven. lib. 14. f. 392. lib. 15. f. 426. lib. 16. dal f. 442. al 447. Campana nella vita di Filippo II., ed Ist. del Mondo vol. 1. lib. 6. p 423. lib. 10. p. 696. vol. 2. lib. 1. dal. p. 3. al. 10. lib. 10. p. 383. lib 12 p. 547. e seg. lib. 13. p. 616. e 835., e nell'aggiunta p. 28. 29 e 36. Muratori Annali d' Italia T. 10. agli anni 1564. 1568. 1580. 1588. e 1598.

(3) Cav. Battista Nani Ist. della Rep. di Ven. P. 1. lib. 1. p. 3. Campana Aggiunta al vol. 2. p. 29.

la successione del figlio al trono, il Consiglio generale deputò tre Decurioni insiem coll' Oratore residente in Milano a giurare la fedeltà al nuovo Sovrano nelle mani del Contestabile di Castiglia Governator dello Stato (1). Indi intesa la prossima venuta della detta Reale Sposa di Filippo III. in Ferrara, furon dal nostro Officio di Provvisione ai 30. dello stesso mese eletti tre altri Decurioni, cioè il Conte Tolomeo Gallio, Lodovico Porro, e Giampaolo Odescalco, per recarsi in compagnia del Governator suddetto a quella città a complimentare quai legati della nostra la sopraccennata Regina. Ivi poi nel giorno 15. del susseguente Novembre si celebrò con magnifica pompa, e per ministerio del Sommo Pontefice Clemente VIII. non men questo., che l'altro rammemorato matrimonio della Principessa Spagnuola coll' Arciduca Alberto, e poco dopo la Reale Sposa nostra Sovrana recatasi a Mantova, indi a Milano, quivi stette sino al Febbrajo del 1599., nel qual mese partì da Milano per Genova, e di colà fece vela per la Spagna (2). Nel seguente anno Don Giovanni Fernandez de Velasco Contestabile di Castiglia, il quale nel 1597. aveva onorata colla sua venuta la città di Como (3), e sotto di cui uscì fra gli altri un nuovo editto proibitivo delle caccie in certi luoghi riservati (4) (proibizione di poi estesa da altri Governatori generalmente a certi tempi, ed a' contadini), lasciò il governo dello Stato di Milano, ed ebbe per successore Don Pietro Enriquez de Acevedo Conte di Fuentes, il quale scorgiamo già al possesso di quésta carica sotto il giorno 10 di Settembre del 1600. dimostrandocelo un Real ordine di tale data a lui diretto (5).

Era il Fuentes un personaggio di raro merito, e per li suoi talenti politici, e militari attissimo al comando, a cui era sta-

---

(1) Ordinat. 5. Oct. 1598 cum subseq. mandato eiusd. mens. f. 266. I tre Decurioni delegati a prestare il giuramento a Filippo III. furono il Dottor di Collegio Papirio Magnocavallo, Peregrino de' Peregrini, e Livio Lambertengo.

(2) Ordinat 30. eiusd. mens. f. eod. tergo. Campana Aggiunta al vol. 2. della Storia p. 29 e 38 Muratori Ann. d' Italia agli anni 1598., e seg. T. 10.

(3) Per Antonio Magnocavallo Comasco nel suo libro di memorie, o sia diario MS. f. 105.

(4) Grida 18. Nov. 1593.

(5) Nella cit. Raccolta stampata di memorie attinenti al censimento di Carlo V.

to assunto, ma un po' troppo dal suo irrequieto valore portato alle imprese di guerra. Quindi sul bel principio del governo egli diedesi a raccoglier gente, e formò un' armata composta di Svizzeri, Tedeschi, Spagnuoli, Napoletani, e Lombardi, e numerosa, come dicevasi, di 30m. combattenti, per una spedizione, della quale ignoravasi l' oggetto. Una parte poi di quest' armata s' incamminò alla volta di Genova per la divisata impresa contro di Algeri, la quale poi andò in fumo, ed un' altra parte fu mandata in Fiandra, dove dall' Austria, e dalla Spagna si proseguiva la guerra contro i sollevati, e dove 8m. fanti Lombardi, di cui fece leva il Marchese Ambrogio Spinola nel 1602., diedero prove di valore (1). L' anno seguente il medesimo Governatore vegliando di continuo sugli andamenti de' Principi, e popoli vicini, e temendo che la nuova lega contratta dalla Repubblica di Venezia co' Grigioni potesse in occasion di guerra far chiudere i passi agli aiuti oltramontani in favore della Spagna, e per tener in freno i Grigioni medesimi, fece coll' approvazione del Sovrano edificare a difesa di questo Stato sopra d' un colle circondato da fosse, e paludi non lungi da Colico presso il luogo, dove l' Adda sbocca nel nostro lago, una Rocca, la quale fu chiamata dal suo nome il forte di Fuentes. A questa fabbrica, secondo il giornalista Pier-Antonio Magnocavallo autor contemporaneo, diedesi principio l' anno 1601 ; ma forse in quell' anno ne fu formato solamente il disegno; conciosiachè nelle memorie lasciate dall' erudito Conte Anton-Gioseffo della Torre di Rezzonico per la descrizion del Lario, le quali si conservano presso l' ornatissimo patrizio nostro Giambattista Giovio, leggesi, che i fondamenti del forte si cominciarono il giorno 28. di Ottobre del 1603. sotto la direzione di Broccardo Borrone da Piacenza architetto militare. Il disegno però dell'opera viene dal coetaneo Girolamo Borsieri attribuito all'ingegnere Capitano Giuseppe Vacallo, e dicesi da lui mandato alla Corte di Spagna per l' approvazione. Il Governatore dello Stato ne appoggiò la soprantendenza al Marchese Orazio Pallavicino Governatore della nostra città. L' opera fu compita probabil-

(1) Il Cardinal Guido Bentivoglio Relaz. delle Prov. unite di Fiandra lib. 2. cap. 13.

babilmente nel 1607., e perciò alcuni assegnano a quell' anno l'edificazione del forte (1). Il suddetto nuovo armamento non lasciò godere a questi popoli gli sperati frutti della pace generale procurata dal defunto Re, che anzi essi continuarono ad esser aggravati dagli anticipati pagamenti del *mensuale*, e da onerose spese di alloggiamenti militari. Soprattutto i Comaschi soggiacquero alle spese di alloggiamento, e di vitto d'una compagnia di cavaleggieri, e di altre due di fanti Spagnuoli, le quali, ed altrettali spese in causa della soldatesca, sebben ne' conti dell'eguaglianza generale, che si facevano di quando in quando, avessero a distribuirsi su tutto lo Stato, non venivano poi pienamente compensate. Quindi è, che il nostro Consiglio generale nel 1603. delegò due de' suoi ad operare in modo, che tutte senza eccezione vi fossero comprese; ed in quell'anno stesso fece un' altra deputazione nel Dottor Gaspare Torriano già Oratore di Como in Milano a trattare alla Corte del Re di Spagna le controversie insorte in materia delle spese di detti alloggiamenti tra la nostra, e le altre città dello Stato contro quella di Milano, la quale pe' vantati suoi privilegi, e per altri titoli pretendeva di non concorrere, oltre la sua quota di *mensuale*, ad esse spese in sollievo del rimanente dello Stato (2). La nostra Comunità minacciata nuovamente di esecuzioni giudiziarie per li ritardati pagamenti de'suoi debiti verso la Regia Camera, e verso de' commissarj, od esattori de' carichi (debiti procedenti ancora da una imposizione straordinaria di scudi 1500. per Como, a cui dopo due anni, cioe nel 1605. venne dietro un donativo fatto al Re per la nascita di un Real Principe, e consistente nella quarta parte del tributo mensuale), la nostra Comunità, dissi, dovette provvedere agl' instantenei bisogni coll' aggiungere straordinarie imposizioni alle ordinarie, che esigevansi ogni mese sopra l' estimo, e col pigliare in prestito sotto l'oneroso interesse del cambio grandi somme di denaro; così che i

S

(1) Borsieri Descr'z MS del Territ. Com. Ballarini Comp. delle Cron. di Como P 3. cap. 9. p. 311 Roberto Rusca Descr. del Contado di Como. Pier-Antonio Magnocavallo Diario MS. f. 8 Abate Fossati Mem. Ist. delle guerre d'It. pag. 3. e 4. Somaglia Alleggiam. dello Stato di Mil. p. 601

(2) Ordinat 23. Nov & 4 Dec. 1601. 22 Dec. 1603. 18. Junii 1604. & 29. Julii 1605. f. 77. 78. 83. 97. 133. 134. 150. & 176.

di lei debiti, parte in prestiti a rigor di cambio, e parte in censi, si trovarono sotto l' anno 1608. ascendenti a scudi 100m, il cui continuo incremento nasceva ancora dalla mancanza per nuovo scrutinio riconosciutasi di lire 23m. ogni anno al compimento degli annui pesi, e spese della medesima Comunità. Per rimediare a questo sì rovinoso sbilancio la Comunità propose al Governo nuovi aumenti su'dazj delle vittuaglie, ma il Governatore Conte di Fuentes dietro il parere del Magistrato, e del Consiglio Segreto accordolli soltanto ne'limiti di un terzo della suddetta somma mancante, volendo, che gli altri due terzi s' imponessero sopra l' estimo (1). La mensuale imposta su d' esso, benchè ridotta allo spirare dell' anno 1606 dai soldi 45. ai 35. per ogni soldo d' estimo, rendeva circa lire 5m al mese (2); ma intendendo la Comunità, che a sollievo di siffatte imposte tanto ordinarie, quanto straordinarie concorresse il mercimonio in proporzione della quota stata allo stesso assegnata nell'estimo generale, per questo tra lei, e l'università de' mercanti insorsero gravi, e lunghe contese, le quali in parte sedate coll' associare due di quel Corpo ai Decurioni deputati sotto il nome di Censitori ad essa distribuzione, furon poi del tutto composte coll' arbitramento di Alessandro Zobio o sia Giovio (3). In virtù di questo arbitramento pronunziato il giorno 27. di Giugno dell'anno 1607., al quale vennero in seguito altre dichiarazioni, la quota del mercimonio, che era di scudi 2048. soldi 9, e denari 3., o sia di lire 11264. soldi 19., e denari 3. in ragione di soldi 110. per ogni scudo, e che per conseguenza formava quasi la quarta parte dell' intera quota di scudi 8360. soldi 28, e denari 6. spettante alla città di Como, e sua campagna, fu ridotta a lire 9100., e soldi 10., e stabilito il concorso del mercimonio (non eccettuati i mercanti abitanti nelle pievi di Zezio, Fino,

---

(1) Ordinat. 20. Apr. 17. Maii 15. Junii 3 Oct 23. Nov. & 14 Dec 1601. 4. 8. & 27 Febr. & 22. Apr 1602. 16 Martii 1603. 9. Aug 1604 16 & 29. Julii 1605 a f 64. ad 176. vol. de an. 1599. & ex ordinat. 21. Febr 1608. vol. seq f. 50 & 51. L' imposizione dei 1500. scudi fu a Como intimata d' ordine del Governo nel 1603 Il donativo venne imposto per Regia lettera del mese di Giugno del 1605.

(2) Ordinat. 29. Dec. 1606. & 29. Febr. 1608. f. 21. & 29. vol. de an 1606.

(3) Ordinat. 27. Febr. 24. Julii, & 11. Dec. 1606 28 Junii & 29. Sept. 1607. 22. Apr. & 30. Junii 1609. f. 3. 14. 15. 20. 31. 39. 73. & 76. vol. de an. 1606.

ed Uggiate) a tutti gli altri carichi, e spese della Comunità, nella proporzione, in cui sta la così diminuita di lui quota colla quota degli stabili ascendente a scudi 6312, soldi 19, e denari 3. come ancora a vicenda la partecipazione del prodotto delle addizioni daziarie, e d' ogni altra entrata Comunale (1). L' arte della lana pagava il terzo della quota assegnata al mercimonio (2). Appena tocco altre controversie di que' tempi, che ebbe essa nostra Comunità, e con Milano per causa di giurisdizione, e della conseguente esazion de' carichi ne' territorj di Montorfano, e di Lomazzo, del qual' ultimo luogo fu ordinata una nuova misura per fissarne di nuovo i confini, e co' proprj cittadini per li beni da loro posseduti nel territorio Svizzero, e col clero a cagion de' dazj imposti sulle vittuaglie, e finalmente quella ancor pendente, ed agitata più anni tra la città, ed il contado per la suddivisione della quota dell' estimo indistintamente, come sopra, assegnata alla provincia Comasca, controversie per la maggior parte di poi conciliate amichevolmente (3).

Ma la più grave delle controversie, che molestò la città di Como in questo spazio di tempo, fu quella promossa l' anno 1600. dalla Regia Camera sopra denunzia di Francesco Bossi per causa di diversi dazj, e diritti, dei quali ella trovavasi in possesso da tempi assai rimoti. Il Bossi invitato dal premio stato promesso a chi denunziava gli occupatori, o possessori di beni camerali senza giusto titolo notificò nel giorno 6. di Luglio di detto anno al Magistrato dell' entrate straordinarie, e de' beni patrimoniali, che la nostra città possedeva senza titolo il dazio della banca criminale, il dazio, o sia la ragione di bollare, ed uguagliare le bilance, i dazj di macina, vino, e carni, e finalmente il diritto della pesca in certo spazio del lago, cioè dal porto della città sino a Geno, e che inoltre la medesima era per tali possessi debitrice delle annate degli anni 1542., 1560., e 1593. alla Regia Camera. Ai 16. di Febbrajo del 1606. ag-

(1) Arbitramento di Alessandro Giovio in istampa de' 27. di Giugno 1607.

(2) Cit. ordinat. 28. Junii eiusd. an. fol. 31.

(3) Ordinat. 9. Dec. 1602. 31. Jan & 30. Julii 1603. 2. Jan. 1604. f. 108. 113. 127. 141. vol. de an. 1599 31. Maii 1607. 29. Nov. & 30. Dec. 1608. 5. Jan. 1609. 29. Nov. 1610. 23. Nov. 1612. 20. Feb. 1613. f. 29. a 65. ad 68. 107. 231. & 237. vol. subseq.

giunse il denunziante, che la stessa città riteneva parimente senza titolo la banca civile dei quattró Consoli di giustizia, e che, trovandosi ora vacante quell' officio, era appunto l' occasion favorevole di richiamarlo alla Camera. Questa lite dal suo principio durò otto anni. Il voto del Fisco fu favorevole. Ma il Magistrato con due sue sentenze, una interlocutoria dei 30. di Luglio 1608, l' altra definitiva dello stesso anno, giudicò essere di ragione della Camera le due banche civile, e criminale; ma rispetto a tutti gli altri dazj non doversi turbare la Comunità dal suo possesso. La Comunità però credendosi aggravata appellò al Consiglio Segreto, indi al trono Reale; ma finalmente l' affare terminò per accordo, mediante il quale la città comprò dalla Camera le dette due banche giudiziarie per lo prezzo di lire 18m. Tal accordo fu conchiuso tra il Magistrato, e la città l' anno 1611., ed approvato dal Governo di Milano il giorno 4. di Febbrajo, indi ridotto a pubblico instrumento ai 20 di Aprile dell' anno medesimo (1).

In mezzo alle suddette gravezze, ond' era angustiata la Comunità di Como, essa allargò la mano a sollievo de' poveri, come per l' addietro, in occasione di nuova penuria. Il Consiglio generale con ordinazione de' 27. di Febbrajo 1602. determinò la compra di tanto risone, od altro grano, da farsi a spese della Comunità sino alla somma di lire 6m, e la erezione di un pubblico forno, in cui si cuocesse il pane da sovvenirsi a' poveri. Al contrario per motivo di economia stabilì nel seguente anno, che i Giudici delle vittuaglie facessero del proprio denaro le spese occorrenti nell' andar in giro per la provincia Comasca ad iscoprir le frodi, e le trasgressioni in tale materia; ma in vece si lasciassero ad essi, ed al lor' Officio le invenzioni fatte al di fuori de' portoni della città; risoluzione improvvida, la quale metteva in contrasto la giustizia coll' interesse proprio de' Giudici alimentato dalla multiplicazion dei delitti. Con più saggio divisamento egli prescrisse le qualità di coloro, che cercavano di essere ammessi al geloso officio del notariato, e fra queste la civil con-

---

(1) Ex ordinat. 30. Julii & 30. Dec. 1608 & 2 Martii 1611. f. 60. 66. 67. 113. & seq. Instr. 20. Apr. 1611. in vol 3. Veter. Monum. Commun. Comi f. 46. & seq. Atti stampati di questa causa tra la Regia Camera, e la Comunità di Como.

dizione, ed il possesso d'un patrimonio, mallevadori della rettitudine in chi teneva il deposito della pubblica fede, richiamò dall' Officio di Provvisione a se medesimo la facolta di accrescer i salarj agl impiegati, instituì una deputazion fissa di sei Decurioni, due de' quali avevano a cambiarsi ogni biennio, a soprantendere unitamente co' Giudici delle vittuaglie al mantenimento dell' abbondanza, al buon ordine delle vendite, di maniera che ciascun del Popolo potesse provvedersene per proprio uso avanti de' rivenditori, ed alla tassazion de' prezzi delle medesime (1); e per atto di giusta gratitudine, la quale provoca a nuovi benefizi, accordò l' onor del decurionato a Muzio Paravicino cittadino Comasco, e Tesorier generale dello Stato rimunerandolo con questo opportuno mezzo economico de' servigi, ch' egli aveva resi alla patria allorchè dimorava nella Corte di Spagna (2). Nell' anno 1606. venne affidata la custodia del pubblico archivio ad uno de' Cancellieri della Comunità, e ciò fu fatto dai dodici di Provvisione (3) probabilmente coll' assenso del Consiglio generale, il quale prese in detto anno la risoluzione di rinnovare l' estimo particolare della città, e sua campagna. Per ciò, premesse le massime, con cui aveva a formarsi, furon eletti quattro Decurioni coll' usato nome di censitori, ed indi altri due per fissar l' estimo ai primi. Le principali delle massime stabilite furono, che ognuno dovesse portare ai Censitori delegati la nota giurata de' suoi beni stabili, crediti, e ragioni; che rispetto agli stabili si dovessero ritener per norma i prezzi de' grani, e degli altri frutti fissati l' anno 1586., e formar il loro valore secondo la regola solita di lire 100. per ogni 4. di rendita; che i semplici giornalieri, i quali non lavoravan terreno, si escludessero dall' estimo, abbenchè per l' addietro vi fossero stati compresi per quel meschino guadagno, che facevano coll' impiego della persona; che finalmente la descrizione degli estimati si facesse col metodo praticato l' ultima volta, cioè i cittadini abitanti in città si descrivessero in tanti libri, quante sono le parrocchie, e ciascuno nella propria parrocchia, i foresi in un libro separato, e pari-

(1) Ordinat. 27. Febr. & 9 Dec. 1602. 30. Julii & 22. Dec. 1603. & 11 Maii 1605. f 94. 169 131. .72 & seq. vol. de an 1599.

(2) Ordinat. 14 Apr. 1604. f 148. & seq

(3) Ordinat. 13. Martii 1606. f. 5. vol. de eod. an.

mente in separati libri gli abitanti de' corpi santi, o sia delle vicinanze di Albate, Trecallo, Rebbio, Breccia, Acquanegra, e Bassone, e quegli altresì della terra di Torno, e delle altre cinque terre del lago unite colla città; e lo stesso si facesse dell'estimo rurale delle tre pievi di Zezio, Fino, ed Uggiate. E così fu eseguito; anzi un altro libro a parte si fece per li possessori nel territorio di Lomazzo. L'estimo fu esteso ancora al mercimonio, e regolato in conformità del sopraccennato arbitramento di Alessandro Giovio, e delle susseguenti dichiarazioni (1).

Nel 1607 il torrente Cosia superate le sponde, ed atterrata una parte de' muri del Collegio Gallio, altre volte casa degli Umiliati, inondò esso Collegio, e fece grandissimi danni. La città riparò le sponde, ed i muri diroccati, e chiamò al contributo di queste spese i proprietarj de' fondi contigui, come aveva fatto per l'addietro, e come fece ancora di poi circa altri torrenti, e valli, e segnatamente circa la Val-Dosia (2). Ma l'anno 1610. ai 16. di Ottobre il suddetto torrente sboccò nuovamente dal suo letto, inondò i sobborghi di S. Martino, di Porta Torre, di Vico, ed in parte quello di S. Vitale, entrò ne' conventi, o chiese di S. Girolamo, di S. Margherita, del Collegio Gallio, di S. Pietro Celestino, di S. Chiara, e di S. Bartolomeo, rovinò poderi, mulini, strade, muri, e case, portò via, o danneggiò molti effetti, così che i danni da lui recati si credettero ascendere a 40m. scudi (3).

Sotto il debole Filippo III. Re di Spagna, e nostro Duca, sebben regnasse per molti anni la pace, nondimeno lo Stato di Milano non fu sollevato dal grave peso de' foraggi, soccorsi, e paghe, che i luoghi alloggianti dovevano somministrare alla soldatesca tanto fissa, quanto di transito. Egli è vero che tali spese in quella parte, che superavano il *mensuale* dei scudi 300m. per ciò appunto imposto da Carlo V. Imperatore allo Stato, si ritenevano come una sovvenzione, o sia un prestito fatto dallo

---

(1) Ordinat. 27. Febr. 1606. 23. Jan. 1608. 24. Apr. 1609. 29. Nov. 1610. 23. Apr. 1613. f. 3. 48. 73. tergo, 107. tergo, & 244. Registri dell'estimo, ed altre memorie esistenti nell' Officio de' Ragionieri della Comunità.

(2) Ordinat. 31. Oct. 1607. & 24. Martii 1608. f. 40. tergo & 53.

(3) Il Canonico Antonio Maria Odescalco nel suo libro MS. di notizie spettanti al Capitolo della Cattedrale. Mem. MS. del nob. Fulvio Tridi.

Stato medesimo al Regio erario; ma l'impotenza dell'erario impoverito pei le cause gia dette aveva cambiata in effetto la natura di questo prestito in un vero tributo, come altre volte si accennò. Per siffatte spese la città di Como non tralasciava di tener viva l'instanza, onde avere dallo Stato un pieno compenso di quelle del suo presidio ordinario nei conti della uguaglianza generale (1). Ma frattanto le Comunità alloggianti dovevansi caricare di debiti per soddisfare alle spese degli alloggiamenti in aspettazione del compenso, che non ottenevasi, se non tardi, e non pienamente, e coll' aggiunta di nuove spese in conti, e litigi. A sollievo però delle Comunità sino da' primi anni del regno di detto Re il Governo di Milano commise al Magistrato, ed il Magistrato ordinò con sua grida dei 24 di Febbrajo 1600. (2), che si redimessero i censi del sale, e le tasse de' cavalli, e loro aumenti dai particolari, a cui erano stati venduti, e ciò col denaro delle Comunità stesse, a profitto delle quali facevasi la redenzione. Ed a fine che il peso de' tributi non venisse maggiormente aggravato dalle estorsioni degli esattori, il Re ad esempio del suo genitore deputò talvolta, e segnatamente l'anno 1609. un censore alla revision de' conti del denaro da loro esatto; alla qual revisione intervenne per parte della nostra Comunità il suo Oratore insieme con un Ragioniere dalla medesima spedito per questo effetto a Milano (3). L'Oratore era ancora il mentovato Girolamo Orchi Paravicino, il quale appunto in quell'anno nel mese di Settembre cessò di esserlo stante la sua promozione ad una cattedra senatoria, ed a supplir le cui veci fu provvisionalmente destinato Gaspare Torriano già di lui antecessore in quella carica, ed ora uno de' Vicarj generali dello Stato; sinchè seguì la elezione del successore. Questa fu fatta ai 18. di Dicembre d'esso anno nella persona del Dottor collegiato Giannantonio Corticella sotto i soliti capitoli, e salario (4).

Nel seguente ai 22. di Luglio morì in Milano il Governa-

(1) Ordinat. 29. Nov 1611. f 106.
(2) Nel Gridario del Contestabile di Castiglia.
(3) Ordinat. 31 Jan. 1609. f. 69.
(4) Ordinat. 25. Sept. 5. Oct. & 18. Dec. eiusd. an. in eod. vol. a f. 81. ad 88.

tore Conte di Fuentes nel tempo che stava preparando una grande armata per premunirsi contro gli apparati di guerra di Carlo Emmanuele Duca di Savoja (1); il qual apparecchio costò alla sola città di Como lire 40m (2). Egli mantenne sino alla fine de' suoi giorni il credito d'uomo giusto, saggio, e di consumata sperienza, e trattò gli affari del Re con tanta dignità, e grandezza, che superò in ciò tutti i suoi antecessori. Ma accoppiando esso alla sua politica uno spirito guerriero, aggravò i popoli soverchiamente di spese militari (3). Oltre il forte di Fuentes, di cui abbiamo parlato, egli eresse diverse fabbriche in Milano, ed a benefizio dell'agricoltura, e del commercio aprì un nuovo canale per condur le acque del Tesino da Pavia a Milano, la qual' opera però restò imperfetta (4). I suoi editti mostrano il suo impegno di tener in freno l'ingordigia militare, e di toglierne gli abusi perniciosi allo Stato, ed a' popoli, di sradicar i delitti di ogni genere, che pur troppo abbondavano a quella stagione, e di tener purgate le città, e le provincie da' malviventi anche colle comandate guardie su campanili di tutte le terre per iscoprire i banditi, i cui lunghi cataloghi, talvolta di 1400., e più, si pubblicavano spessissimo, sebbene una tale cautela ridondasse a grave disturbo degli abitanti, che dovevano far la guardia a vicenda. Egli ancora rinnovò la grida della pescagione nel nostro lago sulle tracce di quelle già fatte di concerto tra Milano, e Como (5). Ma il più memorabile de' suoi editti fu quello, con cui ridusse ad una generale uniformità per tutto lo Stato di Milano i pesi, e le misure tanto de' solidi, quanto de' liquidi, tenendo per norma la pertica, lo stajo, ed altri minori recipienti, ed il braccio di legname Milanesi quanto alle misure lineari, o contentive de' solidi,

(1) Il giorno della sua morte è enunciato in grida de' 26. di Luglio 1610. pubblicata dal Consiglio Segreto interinal amministratore del Governo.

(2) Ordinat. 13. Sept. 1610. f. 104. vol. de an. 1606 ad 1613.

(3) Pietro Giovanni Capriata Istoria lib. 1. p. 27. Abate Fossati Mem. Ist. delle guerre d'Italia pag. 3. e 4. Ballarini Comp. delle cron. di Como P. 1. p 75. Scrive questo autore, che in esso anno 1610. la città di Como per l'alloggiamento di 8000. Borgognoni, e Lanzinecchi, e per altri alloggiamenti, e contribuzioni militari soffrì la spesa di ben 35m. scudi d'oro; ma parmi esagerata in ciò la di lui narrazione.

(4) Bellati Serie de' Governatori p. 7. nota 18.

(5) Gride 17. Ott. e 24. Nov. 1601. 1. Luglio 1604. 7. Apr. ed 11. Agosto 1605.

lidi, e la libbra di once 12., e duplicata di once 24. quanto ai pesi, ed alle misure de' liquidi; se non che questa plausibil riforma, avendo partoriti per malizia de' venditori effetti contrarj al fine propostosi della pubblica utilità, fu in breve ritrattata (1). Anche le sopraccennate guardie su campanili, dappoichè la sperienza fece conoscere l'eccessivo incomodo, che recavano specialmente alle terre scarse di abitanti, furono ad instanza di quelle del nostro lago, o sia contado (dove appunto la popolazion mancava per l'assenza di molti, che andavano, come oggidì, in istranieri paesi a procacciarsi il sostentamento), se non tolte del tutto, almeno ristrette dallo stesso Conte di Fuentes a poche terre del lago medesimo, cioè a Bellagio, Argegno, e ad alcune della Vall' Intelvi, indi dopo la di lui morte per general legge ridotte a que' soli luoghi, che contavan non meno di 100. fuochi, ed eran situati dentro i quattro miglia dai confini dello Stato, sebben passati due anni si estendesse questo carico alle terre di 50. fuochi in su, ma situate come sopra (2). Aveva il medesimo Governatore nel 1605. imposto alle dette terre un peso assai maggiore, cioè quello di fare a proprie spese una strada lungo la spiaggia d'esso lago, che conducesse da Como per terra con breve tragetto d'acqua al forte di Fuentes, e per di lui ordine il Magistrato avevane commessa al Giudice nostro delle strade la esecuzione col ripartimento delle spese. Ma i vivi, e replicati richiami del contado, l'eccessiva spesa, e difficoltà dell'opera, e la riconosciuta convenienza di farla piuttosto dalla parte di Lecco per Valsasina, e Bellano a spese della Regia Camera, o dello Stato, fecero abbandonare il primo disegno sì pernicioso al nostro contado (3).

Il vacante Governo di Milano per la morte del Fuentes fu interinalmente amministrato dal Consiglio Segreto, e da Don Diego de Portugal Conte di Jelves, e Castellano di Milano in-

t

(1) Gride 8. Ott. 1604 27. Apr. e 18. Ott 1605.

(2) Ordine del Conte di Fuentes 15 Luglio 1609 Gride del Consiglio Segreto 25. Agosto 1610., e del Marchese d'Hynojosa 30. Lug. 1612.

(3) Ordini del Conte di Fuentes 29. Nov. 1605. 12. Luglio, e 23. Agosto 1606. Relazioni del Giudice delle strade di Como 8. Dic. 1605 e del Magistrato di Milano 22 Agosto 1606 Presso il Piazoli nel Discorso sopra l'origine delle gravezze dello Stato di Milano pag. 45. e due seg.

titolato Governatore, e Capitano generale di S. M. in Italia (1), indi per Regia nomina riconsegnato al Contestabile di Castiglia già antecessor del Fuentes, e il quale rientrò colla stessa carica in Milano nel Novembre del 1610. Il nostro Officio di Provvisione sino dal giorno 30. dell' antecedente mese aveva delegati due Decurioni insiem coll' Oratore della Comunità residente in Milano a recarsi a Genova per complimentarlo. Ma quest' ultimo suo governo, in cui egli diede nuovi saggi di giustizia, e di amor verso i popoli col reprimere le ingiuste pretensioni, e gli abusi della soldatesca, e col provvedere alla buona amministrazione delle Comunità svincolandole nello stesso tempo dalla troppo angustiante soggezion al Magistrato (2), non durò che un anno, e mezzo, conciosiachè ai 4. di Maggio del 1612. gli venne con Regio dispaccio sostituito Don Giovanni de Mendozza Marchese della Hynojosa. L' arrivo di questo nuovo Governatore in Milano seguì nel mese di Luglio, cioè due mesi dopo la partenza del Contestabile di Castiglia, e frattanto per ordine del medesimo Contestabile i Consiglieri del Consiglio Segreto amministraron lo Stato, e gli editti del cessato Governatore (sebben essi finita la carica non avessero più vigore, e perciò solessero confermarsi dal successore) continuarono a valere per Regio decreto, che stabilì per massima la loro validità sino a due mesi dopo la morte, o la cessazione della carica del loro autore (3).

Al principio dello stesso anno l' Orator nostro Giannantonio Corticella depose il suo officio, che aveva tenuto due anni, e mezzo. Quattro furono i concorrenti ad esso, e tutti Dottori di Collegio, secondo il costume. Essendo quindi il Consiglio ge-

---

(1) Gride del Consiglio Segreto 25 Agosto, e del Conte di Jelves 28. Luglio e 11. Sett. 1610. Fra il Conte di Jelves, ed il Consiglio Segreto nacquero fervide dispute di giurisdizione, le quali furon poi conciliate amichevolmente, ed anche per Regio rescritto de' 26. Agosto con questo temperamento, che al primo spettassero le materie militari, al secondo le politiche, ed economiche.

(2) Ordinat. 30 Oct. 1610. f. 106. tergo. Gride del Contestabile di Castiglia 17. Mag. 22. Giugno e 3. Sett. 1611.

(3) Lettera del Contestabile di Castiglia 15. Maggio. Gride del Consiglio Segreto 15. e 28. Giugno, e del Marchese d' Hynojosa 30. Luglio 1612 Regio decreto 26. Giugno 1611. pubblicato con editto di Governo dei 2. di Settembre.

nerale venuto all' elezione del nuovo Oratore prevalsero agli altri due Francesco Buzzi, e Carlo Gaggi con parità di voti. Ma in vece di sperimentar su questi nuovamente la sorte de' suffragi fu rimessa la prelazione d'un di loro all'arbitrio del Senator nostro Orchi Paravicino, il quale, sentito ancora il Senato, propose che il primo esercitasse l'oratorato i primi 14. mesi, e gli altri 10. mesi del biennio il secondo, e questo partito nell' adunanza dei 30 di Giugno si accettò; se non che estesa a mesi 30. la durazion della carica fu prolungato al Buzzi il termine a 20. mesi (1). Nel seguente anno 1613. (in cui la città di Como fu visitata da un grande personaggio Inglese il Conte di Arundel Cavaliere dell' Ordine della Giarretierre seguitato da una comitiva di ben 40. tra gentiluomini, e servi (2)), si variò la maniera della elezione de' Giudici delle vittuaglie, delle strade, e della pescagione; imperciocchè, abbandonata l' introdotta giudiziosa scelta de' Soggetti per regolar elezione a voti segreti, si ritornò all' antica pratica di cavargli a sorte da' bossoli, in cui eran riposti i nomi di tutti i Decurioni, e così si formaron tre bossoli per tutte tre le dette giudicature, da un de' quali avevansi ad estrarre alla fine d' ogni anno i due Giudici della pescagione, e dagli altri due ogni biennio que' delle vittuaglie, e delle strade nella forma solita. Fu però stabilito, che, morendo uno di detti Giudici durante la carica, si eleggesse a voti segreti un sostituto pel tempo, che rimaneva al di lei compimento. Il Consiglio generale riservò a se ancora la nomina de' suddetti Giudici della pescagione, la quale facevasi talvolta dai dodici di Provvisione, ed a questi esso parimente diminuì altre facoltà ordinando ch' eglino non potessero eleggere delegati da mandarsi a Milano se non a breve tempo non maggiore di otto giorni (3). Il medesimo Consiglio, secondando il disegno del Collegio dei Dottori di ampliare, ed adattare più nobilmente l' aula ad uso d' esso Collegio, volle entrar a parte della spesa a ciò necessaria, assegnandogli le condannagioni pecuniarie dell' Officio criminale, e la metà di quelle della pescagione per quat-

(1) Ordinat. 30. Junii 1612. f. 219. & seq.
(2) Pierant. Magnocavallo Diario MS. f. 45.
(3) Ordinat. 30. Junii 1612. & 16. Dec. 1613. f. 221. & a 252. ad 254.

tro anni, riservatane l' altra metà alla fabbrica della Cattedrale. Ciò fu fatto l' anno stesso 1613., nel quale per togliere gl' impedimenti al corso del torrente Cosia fu demolito il ponte vicino al monastero di S. Margherita, e rifatto quello esistente presso la Chiesa di S. Chiara, essendosi poi nel seguente anno ordinato l' alzamento del muro, che fiancheggia esso torrente dalla parte del prato comune, e ciò a spese della Comunità per metà, e de' vicini possessori per l' altra (1).

Avanti il giorno 25. di Settembre dell' anno 1613 cessò di vivere Orazio Pallavicino Marchese di Scipione Governatore della nostra città, il quale tenne questa carica per ben 35. anni (2). Nel suo governo, e in tutta la sua condotta egli mostrò un animo giusto, umano, benefico, e generoso. Ciò si ricava da una testimoniale assai onorifica, che sino dall' anno 1600. l'Officio di Provvisione gli spedì (3), nella quale si commendano in lui la pietà, l' umanità, e destrezza nel compor le controversie, e sedar le discordie, la beneficenza nel sollevare la città, e tutta la provincia nelle penurie di grano, ed in altri bisogni, la vigilanza nel preservarla dalla peste, che afflisse i Milanesi, e nel tener purgate le strade dai malviventi, la prudenza nel distribuir gli alloggiamenti de' soldati, e finalmente la magnificenza nel ricevere in propria casa, e trattare i Governatori dello Stato, ed i Legati del Principe. A lui succedette in quella carica, la quale soleva sempre dal Re conferirsi ad uomini illustri, il Conte Ottavio Visconti Cavallerizzo Maggiore della Serenissima Infante Isabella d' Austria, e Cavaliere dell'insigne Ordine del Toson d' oro, personaggio non meno stimabile per le luminose cariche, e pel valor nell' armi, che per la sua saviezza, e generosità. Ma siccome egli trovandosi allora al servizio di Alberto Arciduca d' Austria in Fiandra tardò a venire; così il Marchese d'Hynojosa con lettera dei 17. di Marzo 1615. deputò fratranto al governo di Como Don Ernando, o sia Ferdinando da Rivera, il quale venne quà il giorno seguente (4).

(1) Ordinat. 28. Febr. & 23. Apr. 1613. f. 240. & 243 vol. eiusd. 9. Sept. f. 24 vol. seq.

(2) Magnocavallo al f. 35.

(3) Sub die 27. Martii 1600. in vol. ordinat. ab an. 1599. ad 1605. f. 38.

(4) Paolo Bertarelli Vite de' Principi, e segnalati Guerrieri p. 51. e 52. Ordi-

La condotta di costui fu ben diversa da quella del Pallavicino, conciosiachè egli volendosi mischiare in affari di vittuaglie, che non erano di sua pertinenza, ed in altri modi turbando la giurisdizione della Comunità, dopo pochi mesi di comando si tirò addosso le querele della medesima, le quali inoltrate al detto Governator di Milano lo indussero a mandar quà il Dottor Quintano Auditore generale dell'esercito a processarlo. L'Auditore nel giorno dopo il suo arrivo intimò al Rivera l'arresto in casa propria, indi lasciollo partire per Milano, dov'egli stesso ritornò ai 4. di Settembre portando seco il processo compito, sul quale il voto suo si era, che per ora bastasse una seria ammonizione con precetto all'accusato di non ingerirsi per l'avvenire in ciò che risguarda le vittuaglie, e le taverne, e che dovesse altresì tener aperte le porte della città sino ad un' ora di notte, ed aprirle all' alba del giorno per comodo de' cittadini, e de foresi (1). In esso anno ai 14. di Agosto fu questa città visitata da un Principe Africano, cioè da un figlio del Re di Marocco, il quale andò ad alloggiare al Garrovo (2). L' arrivo del Visconti nuovo Governatore, e Castellano in Como seguì solamente ai 4. di Gennajo del 1617., ed egli venne accompagnato con lettera di Don Pietro de Toledo nuovo Governatore dello Stato scritta il giorno 25. del mese antecedente, e diretta al Podestà, ed a' *nobili* reggenti della Comunità di Como. Per esso la medesima Comunità aveva sino dal giorno 30. di Aprile del 1614. pigliata in affitto la casa de' Torriani nella contrada di Porta Nuova (3), la quale fu poi comprata ad uso perpetuo del Governatore.

Pietro de Toledo Osorio Marchese di Villafranca, e figlio di Don Garzia, già Vicerè di Sicilia, era succeduto a Don Giovanni de Mendozza Marchese della Hynojosa, il quale fu richiamato in Ispagna a render conto del suo operato al Re, ch' era malcontento di lui massimamente nelle cose di guerra. Questa nacque per le discordie della successione al Monferrato do-

---

nat. 18. Martii 1615 pag. 50. &. 51. vol. de an. 1614. Pierant. Magnocavallo Diario f 89.

(1) Ordinat. 28 Aug. eiusd. an. p. 70. Magnocavallo f 101. e seg.

(2) Magnocavallo f 100.

(3) Ex ordinat. 30. Jan. 1617. pag. 137. Magnocavallo Diario f. 50. e 126.

po la morte nel 1612. avvenuta di Francesco Gonzaga Duca di Mantova, e signore di quel marchesato, e fu suscitata dall'ambizione di Carlo Emanuele Duca di Savoja, il quale, col pretesto di sostener le ragioni della fanciulla Maria unigenita del defunto Duca, e sua nipote da figliuola, aspirava all'acquisto d'un paese sì opportuno a lui per la sua unione col Piemonte. Ma la Spagna, la quale per la sua potenza, e per li grandi dominj delle due Sicilie, della Sardegna, e dello Stato di Milano, che possedeva in Italia, voleva avere la maggioranza su tutti gli altri Principi, e teneva fissi gli occhj sui loro andamenti, volle entrare in quella contesa, e sebbene amica, e protettrice del Savoiardo, si dichiarò a favore del Cardinale Ferdinando fratello dell' ultimo possessore, di cui riconobbe più fondati i diritti a quella eredità. Ed ecco riacceso dopo molti anni di pace un nuovo incendio di guerra in Italia, e sui confini del Milanese, guerra, la quale fu il tristo preludio di molte altre asprissime, e lunghe principalmente tra la Francia, e la Spagna, potenze quanto più grandi, altrettanto più gelose, ed emule fra di loro, le quali guerre finirono di rovinare lo Stato di Milano, fatto alcune volte il teatro, e più spesso il soggiorno, od il passaggio di numerosi eserciti. L'Hynojosa, al quale vennero espressi ordini dalla Spagna di difendere il Monferrato contro gli sforzi del Duca di Savoja, per cui ancora a' feudatarj fu ingiunto di stare pronti al servizio (1), veniva accusato di lentezza nelle operazioni di guerra, e di mancanza d'attività a profittar delle vittorie, che talvolta riportò, sospettandosi ancora che nel di lui cuore contrastassero coi doveri verso il Sovrano i personali riguardi ad esso Duca, da cui teneva il marchesato di Saluzzo (2). Il suo nome anche nelle cose politiche restò d'infausta memoria ai Lombardi per l' aggiunta fattasi sotto di lui nel 1614. d' un terzo ai

---

(1) Pierant. Magnocavallo nel suo diario MS. f. 5. e 6. Quest' ordine del Governatore dello Stato fu per mezzo del Podestà intimato ancora a quelli, che possedevano feudi nel Comasco, cioè al Duca Tolomeo Gallio feudatario delle tre pievi superiori del lago, al feudatario di Bellagio Ercole Sfrondrato Duca di Monte Marciano, al Conte Marliano, al Conte di Colico, a Pirro Malacrida feudatario di Musso. Ivi.

(2) Pietro Giovanni Capriata Istoria lib. 1. 2. 3. e 4. Alessandro Ziliolo delle Ist. memorabili Part. 1. lib. 10. Battista Nani Ist. della Rep. Ven. Part. 1. lib. 1. e 2. Abate Fossati Mem. Ist. dal. pag. 14. al. 39.

dazj della mercanzia, il qual sopraccarico nuocque maggiormente al commercio, di quello che gli giovasse la proibizione dell' uscita dallo Stato con editto dell' antecedente anno (1), e sotto rigorose pene della confiscazion de' beni, e di dieci anni di galera, fatta agli artefici, operai, e maestri delle arti, ed ai loro seduttori, o cooperatori alla fuga; conciosiachè somiglianti leggi riescon sempre inefficaci a togliere un male, di cui si lasciano sussistere le cagioni. Più utile fu la instituzione, che a lui si deve della milizia urbana a tutela della pubblica quiete in occasion di guerra, di cui parlerassi in seguito. Egli partì da Milano ai 23. di Novembre del 1615., ed il Toledo sopraggiunse verso la metà del seguente Dicembre (2). Questo nuovo Governatore non mancava di senno, e di zelo pel servizio del Re, e pel pubblico bene. Era per indole austero, e marziale; ma più coraggioso che abile in guerra, ardente, e precipitoso nelle sue risoluzioni, ed insieme poco fermo nell' eseguirle. Essendo stato uno dei censori dell' Hynojosa, egli si prefisse di allontanarsi dalle di lui pedate, e perciò si diede a raccoglier nuovamente le milizie, che quegli aveva congedate stante la pace conchiusa colla Savoja, ed a rivocar le riforme da lui fatte (3). Quindi non meno sotto il Toledo, che sotto l' antecessore dall' anno 1613. al 1617. fecersi in questo Stato e leve considerabili di soldati, e masse di eserciti ora di 20. ora di 25., e sino di 30m. uomini, sinchè un secondo trattato stretto a' 6. di Settembre dell' ultimo di detti anni sulle tracce di quello d'Asti de' 22. di Giugno 1615. restituì la quiete alla Lombardia, ma per breve tempo (4). Durante questa guerra anche la città di Como fu angustiata, ed oppressa da straordinarj alloggiamenti di truppe quì ancora distribuite ne' quartieri d' inverno, da somministrazioni di guastatori, e di buoi pel trasporto di artiglieria dal forte di Fuentes, e per altri servigi dell' esercito

(1) Capriata Istoria lib. 3. p. 152. Gio. Maria Tridi Comasco in un Ragionamento stampato circa l'anno 1638. sopra le cause del decadimento del commercio. Grida del Marchese della Hynojosa dei 26. Nov. 1613.

(2) Pierantonio Magnocavallo Diario f. 105.

(3) Capriata Ist. lib. 4. pag. 194. e seg. Ziliolo delle Ist. memor. Part. 1. lib. 10. p. 271. e seg. Nani Ist. Ven. lib. 2. dal. p. 42. al 56. Fossati Mem. Ist. p. 40.

(4) Fossati dal. p. 40. al. 62. Nani lib. 1. 2. 3. Capriata lib. 4. 5. e 6. Pierant. Magnoc. Diario MS. f. 94. e 125.

in campagna, e finalmente dalle rapine de'soldati, leggendosi in ispecie, che uno squadrone di Borgognoni al suo partir da Como alla vigilia di Natale del 1615. rubò, o disperse tutti i mobili, ch'erano stati loro consegnati. Per la qual cosa gravissime furon le spese, che ella ebbe a sostenere talvolta di 24., o 25m. lire al mese, e non bastando le solite imposte prediali, e daziarie coll' aggiunta di un nuovo dazio di denari 6. per ogni libbra di formaggio, instituito sino dall' anno 1611., dovette nel 1616. ordinare la ricerca di ben 114m. lire in prestito (1). E siccome ne'tempi, che l'armata usciva dallo Stato per guerreggiare in aiuto degli alleati, esso restava sprovveduto di difensori, così il Marchese della Hynojosa in occasione, che alla testa dell'armata nell' Agosto del 1614. abbandonò lo Stato, lasciandone l'interinal amministrazione a Don Sanchio de Luna, e Rojas Castellano di Milano, instituì la milizia nazionale. Egli adunque ordinò, che a difesa dello Stato medesimo, e sull' esempio de' paesi vicini, vi si erigesse una milizia di cittadini armati di arcobugi, picche, alabarde, e morioni, al cui ammaestramento, e regolamento sarebbero stati destinati dal Governo idonei Capitani. Quindi in esecuzione di lettera del mese di Settembre su ciò scritta dallo stesso Governatore al Podestà di Como il Consiglio generale trattò della scelta de' Capitani di detta milizia, e fece per mezzo degli anziani d' ogni parrocchia descrivere tutte le persone abili all' armi tanto della città, quanto de' sobborghi, ed inoltre con pubblica grida comandò a tutti la notificazione di tutte le suddette specie d' armi, che ciascuno aveva (2).

Il

(1) Ordinat. 31. Jan. 1611. f. 110. vol. de an. 1606. 8. Feb., & 30. Sept. 1614. 12. Martii & 22. Julii 1615. 1. & 22. Julii 7. & 26. Aug. & 22. Sept. 1616: 24. Apr. 10. & 26. Maii 9. Junii & 15. Sept. 1617. a f. 41. ad 167. vol. seq. Magnocavallo Diario MS. f. 81. 88. 94. e 125. Egli narra, che nel 1615. la città, ed il contado di Como dovettero somministrare 130. paja di buoi pel trasporto di otto grossi pezzi di artiglieria dal forte di Fuentes a Pavia. La Regia Camera però ne pagava la mercede, ma solo di soldi 50. per ogni pajo di buoi, e di soldi 10. per ogni bifolco al giorno. Egli narra inoltre, che essendo venute a Como verso la fine di Agosto del 1614. due compagnie di Tedeschi ciascuna di 300. uomini, oltre le donne, ed i ragazzi, ch' erano di passaggio per Novara, la Comunità si accordò co' due Capitani d'esse compagnie di dare a cadaun di loro 16. scudi, e ad ogni soldato soldi 15. al giorno. (f 81.).

(2) Ordinat. 25. Sept. 1614. p. 26. Pierantonio Magnocavallo Diario MS. f. 84. e 85.

Il medesimo anno fu a noi lagrimevole per una straordinaria escrescenza del nostro lago, il quale nel mese di Ottobre inondò una parte della città. Pertanto il sopraccennato Consiglio generale delegò cinque Decurioni a recarsi con Ingegneri, e di concerto colle terre del lago, eziandio della riviera Milanese, alla visita de'siti, dove apparivano le cause di siffatte escrescenze, per istabilirne i rimedj opportuni da eseguirsi a spese di tutte le terre, che vi avevano interesse (1). E quì appena tocco la memoria, che sotto quell' anno noi abbiamo del celebre museo di Paolo Giovio Vescovo di Nocera, riservandomi a parlarne in altro luogo. La casa chiamata con quel nome era passata per vendita dai Giovj nella famiglia Vicedomini, e da questa in Marco Gallio nipote del Cardinale Tolomeo. Egli volendo non solo ristaurarla per essere quasi cadente, ma ancora ampliarla, e ridurla in un magnifico palazzo, il quale fu poi dal suo cognome denominato la Gallia, ricercò, ed ottenne dai dodici di Provvisione d' includervi la strada situata tra essa casa, ed il giardino, a condizione però, che egli aprisse, e sostituisse a comun uso la strada al dissopra del medesimo giardino, ed inoltre allargasse il transito, che da detta strada, passato il palazzo, conduce al lago; la qual cosa gli fu conceduta in vista del pubblico decoro, a cui tornava l' edificazion lauta del medesimo palazzo (2). Simili concessioni di siti pubblici per questo stesso titolo facevansi già da più anni dalla Comunità a' particolari senza intervento di prezzo solito a convenirsi ne'tempi passati. Aggiungo la riduzione, che appunto in quell' anno 1614. si fece del numero dei Decurioni da 60. a 50. Questa fu poi approvata dal Senato nel 1621. (3).

Alla guerra del Monferrato succedette dopo tre anni quella di Valtellina, la quale parimente tirò a se le armi Spagnuole. Ma durante la calma, il peso de' tributi, anzi che alleggerirsi, si aggravò maggiormente per li continui alloggiamenti della nu-

u

(1) Ordinat. 5. Dec. 1614. p. 33. & 34.

(2) Ordinat. 18. Oct. 1614. p. 28. & 29. Magnocavallo Diario MS. f. 84. Questo nostro autore scrive, che la strada, di cui fu conceduto l'uso all' Abate Marco Gallio, era fra i due portoni del Museo.

(3) Ordinat. 25. Febr. 1614. & 21. Dec. 1621. in cod. vol. p. 7. & 389. Magnocavallo f. 80.

merosa soldatesca, la quale trattenevasi ancora quì non senza colpa del Toledo Governatore dello Stato, il quale unendo a molto accorgimento, e ad un cuor retto, e disinteressato un ingegno disgraziatamente fecondo di cabale, e di rigiri politici, andava frammettendo difficoltà all' esecuzion della pace (1). La nostra Comunità, la quale circa questi tempi aveva 800m. lire di debiti, i cui annui interessi montavano a 40m. in ragione di lire 5 per ogni 100., applicando l' animo a diminuire, per quanto era possibile, la spesa di detti alloggiamenti, erasi nel 1616. appigliata al partito, come il più conveniente, di consegnarne il carico ad un appaltatore, e ciò anche ad esempio, e in conseguenza d'un simile contratto conchiuso dallo Stato con Carlo Perone undici anni prima, cioè il 19 di Febbrajo del 1605. Ciò non ostante il cumulo delle spese sostenute dalla Comunità negli ultimi cinque mesi del 1618. salì a lire 180m., nel 1619. a lire 326m., ed a 91550. nei primi tre mesi del 1620 (2), dopo del qual tempo si scemò. Essa dovette alloggiare più compagnie non solo di fanteria, ma ancora di cavalleria, il numero delle quali ora maggiore, ed ora minore fu talvolta di 5., o 6, talvolta di 12, e sino di 22., ma queste ultime a breve tempo (3); ed a tali spese assai rilevanti ebbersi ad aggiungere 75m. lire, delle quali nei conti dell' uguaglianza generale si

(1) Magnocavallo Diario MS. f. 105. Fossati Mem. Ist. p. 45. e seg. Muratori Annali d' Italia t. 10. all' anno 1617.

(2) Ordinat. 30. Junii 1616. pag. 107 & al. subseq ann usque ad 1620 a p. 233. ad 316. Instrum. di appalto delle spese di alloggiamenti, e somministrazioni militari fatto dalla Congregazione generale dello Stato con Carlo Perone esistente nell' archivio d' esso Stato. Supplica della Comunità di Como dell' anno 1617. sporta ai cinque Ministri delegati alle cause tra le città, ed i contadi.

(3) Ordinat. 10. Aug. & 27. Oct. 1618. & 17. Junii 1619. p. 213. 227. & a p. 265. ad 270. Magnocavallo Diario f. 105. 107. 108. 131. e seg Narra quest' autore, che il Reggimento di Fanteria del Conte di Sultz essendo stato congedato nel 1618. sette di lui compagnie in numero di 1500. uomini si congregaron da diverse parti sul Monte Lompino, ed ivi si ammutinarono; sicchè la nostra Comunità per indurli a partire fu costretta a pagar loro 1500. ducatoni pel vitto di otto giorni; ma che il General Pimentello mandato dal Governo di Milano con 10 Compagnie di cavaleggieri seguitate da altre 12. di fanteria Napoletana, e Spagnuola per acchetare quell' ammutinamento promise ad essa Comunità di far concorrere a quella spesa tutti i luoghi, dove alloggiavano le dette compagnie Alemanne, ed inoltre operò con effetto per alleggerirla dal troppo gravoso alloggiamento.

fece debitrice la città di Como verso il rimanente dello Stato (1).

Frattanto il Toledo richiamato dal governo di Milano ad instanza delle Corti di Francia, e di Savoja, ebbe per successore Don Gomez Suarez de Figueroa, e Cordova Duca di Feria (2). Il Re lo nominò a questa carica nel mese di Luglio del 1618., ed a lui la Comunità di Como spedì in ambasciatori i Decurioni Paolo Giovio, e Fabrizio Rezzonico, i quali partiti da Como in compagnia del Duca di Alvito ai 23. di detto mese gli andaron incontro sino a Savona, dove adempirono gli ufficj di congratulazione, e di colà ritornaron alla patria il giorno 2. del susseguente Agosto; e appunto in quel giorno seguì la partenza del suo antecessore. Il Duca di Feria giunto a Milano il 6. di quello stesso mese, e ricevutovi col festoso sparo dell' artiglieria del castello cominciò a sgravare lo Stato d' una porzion di truppe; ma la sopravvenuta guerra di Valtellina, ed i debiti contratti per quella del Monferrato ritardaron il frutto di questa salutar disposizione. Quindi la nostra Comunità, la quale per l' impotenza di soddisfare a' suoi debiti verso la Regia Camera soffrì nuove minaccie di esecuzion giudiziaria dai commissarj, od esattori de' carichi (3), dovette applicarsi assiduamente a trovar nuovi mezzi, onde pagare la gran mole degli aggravj, e degli interessi dei debiti, non che i debiti stessi più urgenti. L' imporre nuovi aumenti ai dazj delle vittuaglie, e massimamente di quelle di prima necessità, era un opprimere il popolo più bisognoso, ed un contrariare alla massima stabilita dal Governo, di non far cadere su d' essi, che un terzo delle imposte necessarie al pagamento de' debiti. L' accrescere le imposizioni già gravose sopra l' estimo era un sopraccaricare non meno i possessori, che il mercimonio chiamatovi al contributo in proporzione della quota a lui fissata, e da quì in fatti nacque

---

(1) Ex ordinat. 24 Maii 1621. pag. 370. eiusl. vol.

(2) Capriata Ist lib 6. e 7. Zilio Ist. Memorab. P. 1. lib. 10. dal. p. 271. al. 276. Nani Ist della Rep di Ven. lib. 2. e 3.

(3) Magnocavallo Diario Ms. f. 140 & ex ordinat. 17. Junii 1619 24. Apr. 1620. & 26 Martii 1621. in vol. de an. 1614. ad 1621. a pag 265. ad 270. 320. & seq 355. & seq.

il già incominciato, e progressivo suo decadimento (1). Ciò non ostante nel 1619. la imposta ordinaria sull' estimo distribuita in tante mensuali rate fu raddoppiata di slancio dai soldi 50. ai 100 per ogni denaro dell'estimo medesimo. Ma dopo due mesi quest' intollerabile aumento di soldi 50. fu ristretto a 10., ed in vece s' impetrò dal Senato la facoltà di pigliar denari a censo sino alla somma di 25m. scudi, e poscia di altri 4m sopra gli annui proventi di detto aumento perpetuato da vendersi al prezzo di lire 100. per ogni 6 o 7. di rendita. Inoltre furono proposti alcuni dazj su nuovi generi di vittuaglie, e deliberato per la prima volta di appaltare le ragioni tanto della fabbricazione del pan bianco venale, quanto del macello delle carni (2).

Avevano i Comaschi dopo molti ricorsi finalmente ottenuta la liberazione dal peso più volte rammemorato delle sentinelle, o guardie notturne. Ciò era dovuto all' opera del Senatore Girolamo Paravicino, impiegata tanto in Milano, quanto alla Corte di Spagna per mezzo di amici, allora quando egli risiedeva Oratore di questa sua patria in essa città; onde il Consiglio generale volendo rimunerarlo, dopo di aver sentito il parere di tre delegati sulla domanda dell' istesso Senatore, gli condonò il debito di lire 3035., che egli aveva verso la Comunità. Questo fu fatto per ordinazione de' 26 di Settembre 1618. (3), nel qual' anno il medesimo Consiglio eccitato dal Senato di Milano con lettera dei 6. di Settembre dell' antecedente diede il voto favorevole (salva però qualche restrizione) sopra álcuni nuovi statuti fatti dall'università de'mercanti, di cui essa aveva chiesta al Senato l' approvazione Questi statuti avevan per iscopo la perfezione dei lavori dell' arte della lana, e l' allontanamento delle frodi, che li discreditavano; ond' era stabilito, che per l' avvenire nessuno venisse matricolato, nè ammesso all' esercizio

---

(1) Gio. Maria Tridi Comasco nella sua operetta stampata circa l' anno 1628. sulle cause del decadimento del mercimonio, e sui mezzi di farlo risorgere.

(2) Ordinat. 3. Maii 17 Junii & 29 Nov. 1619. 24. Apr & 31. Julii 1620. & 3. Maii 1621. a p 270. ad 370. I nuovi generi, su cui dal Consiglio generale si proposero i dazj, furon l'olio, la rognolata, e le candele di sevo. Il dazio proposto era di soldi uno, e mezzo per ogni libbra.

(3) In eod. vol. a p. 222. ad 225.

di tal' arte in Como, o suo distretto, se non dopo quattro anni di ammaestramento in questa città, o in quella di Milano (1).

L' anno medesimo fu rattristato da uno sgraziatissimo caso avvenuto nella terra di Piuro del contado di Chiavenna, altre volte nostro, e da essa distante solo due miglia. Una enorme massa di terreno vestito d' alberi si staccò improvvisamente dal vicin monte, e sobbissò tutta quanta quella terra, sotto cui restaron sepolti tutti gli abitanti, a riserva di tre, in numero, come alcuni scrivono (2), di 3000, o più veramente di 1800., come si ricava da autentiche memorie (3). Era quella terra il domicilio di diverse nobili famiglie, e di ricchi mercanti, servendo essa di transito anche per le mercanzie. La massa, che la ricoprì, stendevasi ad un miglio, e mezzo in lunghezza, ad un miglio in larghezza, ed a cinque nella circonferenza. Oltre la strage degli abitanti si perdettero sotto quelle rovine due milioni d oro. Accadde questo disastro alla sera del giorno 4. di Settembre del 1618, e fu attribuito alle quasi continue pioggie cadute dal mese di Luglio in avanti.

Nei prossimi antecedenti anni aveva la Comunità nostra avute più liti, e col contado, il quale nel 1614 riportò dai cinque Giudici delegati sentenza favorevole sopra il contrastato, e nuovamente domandato alleggerimento d' estimo de' suoi terreni, che tornava in aggravio della città, e sua campagna, e sopra l' unione delle pievi di Zezio, Fino, ed Uggiate al contado medesimo (4), e colla terra di Torno, senza sapersene l'oggetto. Altra più fervida lite insorta già fino dall anno 1608, e passata dal Magistrato ordinario sino al trono Reale, ebbe essa a sostenere nuovamente davanti il medesimo Magistrato nel

(1) Ordinat. 15. Sept. 1617. & 10 Jan. 1618 a p. 164 ad 166 & p. 192

(2) Pierantonio Magnocavallo Diario MS f. 54 Parlano di questo disastro Benedetto Paravicino di Valtellina nella descrizione di esso stampata in Bergamo l'anno 1619.. ed ancora Alessandro Ziliolo Ist. Memor. Part. 2 lib 7 p 217., ed il Procuratore di S. Marco Battista Nani Ist. Ven Part. 1. lib. 4 p 93 e seg.

(3) Girol. Borsieri Lett MS in quella dei 2 di Ott. 1618. diretta al P Maria Montorfano, e stampata dal Malatesta in Milano. Benedetto Paravicino nella detta descrizione dell'eccidio di Piuro limita a 1200 le persone sepolte sotto quelle rovine.

(4) Sentenza dei cinque Regj delegati nelle cause tra le città, ed i contadi del giorno 28. Febr. 1614. in istampa. Ordinat. 30. Jan. 1616. p. 91.

1617., e ne' successivi contra il Duca Ercole Sfondrato, il quale pretendeva di richiamare a se il feudo di Bellagio acquistato dal Conte Francesco suo avo prima della metà del secolo passato, e di cui ella aveva ottenuta la redenzione per titolo oneroso dai Conti Giovan-Paolo, e fratelli di lui figlj (1). Ma in mezzo a queste molestie la città di Como godette il giusto, ed amabile governo del suo Podestà Alfonso Visconti Dottor collegiato di Milano, onde, spirata la sua carica alla fine dell' anno 1619., i nostri maggiori per giusta riconoscenza gli eressero una pubblica onorevole iscrizione (2). Nel 1620. fu deliberato l'estimo separato delle case della città, e de' sobborghi, il quale da prima andava confuso con tutta la massa del patrimonio d' ogni possessore, e fu stabilito, che questo si facesse con distinzione delle case di affitto da quelle di propria abitazione de' padroni. Ma l'estimo alle medesime applicato, il quale cominciò ad aver effetto solamente l' anno 1631., essendo stato eccessivo, cioe circa la quarta parte dell' estimo totale, fu cagione non solamente di litigi tra i loro padroni, e la Comunità, ma ancora dell' abbandono, e distruzione delle stesse case, che i padroni a bello studio lasciavan andare in rovina per iscansare gli aggravj talvolta superiori alla loro rendita. Quelle però di abitazione de' padroni non pagavano che il terzo di quelle di affitto (3). D'indi a due anni il Consiglio generale fece rinnovare l'estimo del mercimonio per mezzo di tre Censitori del ruolo dei Decurioni, secondo il solito, a ciò delegati. Quello degli stabili si tenne sospeso, anzi si ricorse al Senato per ottenere la deroga allo statuto, che ingiungevane la rinnovazione ogni quinquennio; poichè non essendo più compresi i mobili cogli stabili, una tale rinnovazione, massimamente sì frequente, non era più necessaria, bastando in occasion del passaggio di

---

(1) Atti stampati nella causa tra gli Sfondrati, e la Comunità di Como sotto l' anno 1608. Ordinat. 15. Dec. 1617. p. 182

(2) Ordinat. 16. Jan. 1618. & 10. Jan. 1620. p. 196. & 309.

(3) Ordinat. 10. Jan. 1620. p. 320. Tutto ciò risulta più distintamente dagli antichi registri esistenti nell' officio de' Ragionieri della città, e da molti atti, conti, e documenti in istampa presso il già lodato patrizio nostro Carlo Cieri. Ivi vedesi, che l' estimo delle case fu regolato in ragione di lire 100. sopra 18. di annua rendita non depurata dalle spese di riparazioni, perdite di affitti, ed altre. Il loro valor capitale si fece salire a ben due milioni di lire, che importaron denari 6576. d' estimo.

detti beni da una ad altra persona la semplice operazione del trasporto della partita dal vecchio al nuovo possessore (1). E così l'estimo del 1615. non fu più rinnovato.

L'anno 1621. noi perdemmo il nostro Sovrano in Filippo III. Re di Spagna, e Duca di Milano, e Signore di molti altri Stati, rapitoci dalla morte il giorno ultimo di Marzo La storia ce lo rappresenta qual Principe simile al padre, ed all'avo nella pietà, e nell' amor della giustizia; ma di gran lunga inferiore ad entrambi ne'talenti, che si richiedono a ben governare, onde egli fu dominato da' suoi Ministri, e principalmente da Don Francesco de Sandoval, e Roxas Duca di Lerma primo Ministro, e principal motore di tutta la monarchia, la quale per ciò decadde da quel grado di potenza, e di riputazione, a cui era salita sotto i due regni antecedenti, conciosiachè la Spagna, per tacere degli altri dominj, trovavasi povera di danaro, non ostante le ricchezze, che le venivano dall' America, e dall' Indie Orientali, e spopolata pel gran numero di abitanti consumati dalle guerre, impiegati nelle varie navigazioni dell' Oceano, e del Mediterraneo, traspiantati nell' America, e per due milioni di Mori, vivente esso Re, cacciati dai confini del regno (2). Sotto di lui l' autorità già grande de' Governatori di Milano (autorità, che suole crescere in ragione della distanza dalla residenza del Sovrano) s' ingrandì vieppiù, e di maniera, che essi eran divenuti quasi gli arbitri della guerra, e della pace, non che de' politici, e de' militari regolamenti. Essi sostenevano la loro autorità non meno coll' appoggio del primo Ministro di Spagna, che per istretta amicizia, e corrispondenza con altri grandi Ministri, e Rappresentanti del Re, al qual proposito un contemporaneo, ed accorto Scrittore (3) narra, che essendo quì Governatore il Toledo, egli, il Vicerè di Napoli Pietro d'Ossuna, ed il Queva ambasciatore di Spagna in Venezia formavano un triumvirato, da cui pendeva la sorte d' Italia. All' estinto monarca succedette il primogenito dello stesso nome, cioè Filippo IV. gio-

(1) Ordinat. 22. Apr. & 1. Dec. 1622. p. 11. & 34. vol de an. 1622. ad 1628. Atti, e Documenti sudd.

(2) Capriata Ist. lib. 1. p 26. lib. 2. p. 40. lib. 7. p. 389. lib. 11 p. 705. Nani Ist. della Rep. di Ven lib 4. p. 121. e seg.

(3) Capriata Ist. lib. 3. p. 62.

vinetto di 16. anni, il quale per l'età, e per indole inclinato ai geniali divertimenti, più che alle cure serie del regno, ed impotente a reggerlo da se medesimo lasciollo in balía de'suoi Ministri, e favoriti, fra i quali prevalse Don Gaspare de Guzman Conte di Olivares da lui con cattiva scelta elevato a primo Ministro, ed alla dignità di Duca (1). I Comaschi delegaron due Decurioni Candido Paravicino, e Zanino Volta eletti dal Consiglio generale il giorno 3. di Maggio d'esso anno 1621. a prestare unitamente coll' Oratore residente in Milano il giuramento di fedeltà al nuovo Re nelle mani del Governatore dello Stato, o dei deputati da lui (2)

La sopraccennata guerra di Valtellina era già scoppiata nel 1620, guerra, la quale trasse l' origine dal tirannico governo de' Grigioni involti nell' eresia di Calvino, e prese fomento dalle civili discordie destatesi fra essi Grigioni, e passate nella Valtellina medesima, dove sebben dominasse la Religion Cattolica, 4m. de' suoi abitanti, i quali per testimonianza del Magnocavallo nostro giornalista salivano a 110m., eransi secondo lui lasciati corrompere dagli errori de' novatori (3). I Valtellini Cattolici ricorsero al Duca di Feria Governatore dello Stato di Milano, il quale e per ispirito di Religione soprattutto raccomandata dalla Corte di Spagna, e perchè scorgeva contraria alle sue viste politiche la lega, che una fazione di Grigioni intendeva di rinnovare co' Veneziani, mentre l' altra opposta fazione preferiva l'alleanza colla Francia, promise loro protezione, ed aiuto. Quindi essi venuti ad aperta sollevazione, ed uniti col partito contrario a' Veneziani, il giorno 19. di Luglio occuparon colla forza tutto quanto il paese, e fecero man bassa degli eretici riconosciuti quai autori del giogo, che soffrivano (4). I Grigioni tosto si armarono per soggiogar i sollevati, ed a questa impresa ebbero soccorsi di gente, e di denaro dai cantoni Svizzeri

(1) Nani lib. 4. p. 121. e seg. Capriata lib. 7. p. 389. e seg.

(2) Ordinat. 3. Maii 1621. p. 363.

(3) Diario MS. f. 173. tergo. Sembra esagerato tanto numero di traviati in Valtellina, la quale alcuni anni dopo era affatto sgombra di eretici, come vedrassi al Capo II.

(4) Magnocavallo ivi. Capriata Ist. lib. 7. dalla p. 376. al. 379. Ziliolo delle Ist. Memor. Part. 2. lib. 7. p. 122. Nani Ist. Ven. P. 1. lib. 4. p. 113. e seg.

zeri di Zurigo, e di Berna, dai Veneziani, e finalmente ancora dalla Francia, dappoichè la mediazione del Re Cristianissimo Lodovico XIII., e quella altresì di Paolo V. Papa non erano riuscite a stringere fra guerreggianti una stabile pace. Al contrario i sollevati furono assistiti dalla Spagna, e dal Governo di Milano con poderosi aiuti a loro inviati da questo Stato, coi quali, non meno che con quelli di Leopoldo Arciduca d'Austria, si conquistarono non solo la Valtellina, ma ancora Bormio, Poschiavo, Chiavenna, ed alcuni altri luoghi de' Grigioni (1). Io tralascio di narrare le ulteriori vicende di questa guerra fatta in paesi non più nostri, e la quale finì col celebre trattato di Monsone dei 6. di Marzo 1626. (2), per ristringermi a que' pochi avvenimenti, che risguardano in particolare la città di Como, e sono, che una compagnia di soldati Comaschi condotta dal valoroso Capitano Giovanni Campacci nel primo anno d'essa guerra, cioè ai 2. di Settembre del 1620., inoltratasi a tre miglia di sopra di Bormio, e colà trinceratasi, dovette poi cedere alle forze molto superiori de' Grigioni, e di 3000. Svizzeri con loro uniti, e ritirarsi, come fece con buon' ordine, e senza perdita; che nel medesimo anno fra i tumulti di quella valle le monache di S. Lorenzo di Sondrio fuggite dal loro monastero vennero dalla parte del confinante Bergamasco a Como, dove furono ricoverate prima nella casa dell' ospital maggiore, poi nel monastero di S. Abbondio, dal quale sotto la scorta di Pierantonio Magnocavallo, l' autore del citato diario che ciò narra, e deputato dal Vescovo alle cose ecclesiastiche di Valtellina, ritornarono il giorno 12. di Novembre pel lago all'antico loro chiostro, che nel Maggio del 1623. Don Orazio Lodovisio Duca di Fiano, e fratello di Gregorio XV. Papa venne a Co-

X

---

(1) Capriata lib. 7. 8. e 9. Ziloio Part. 2. lib. 7. dal. pag. 222. al. 258. Nani lib. 4. 5. 6. e 7. dal. p. 121. al. 174.

(2) Monsone è una città di Spagna nella provincia d' Aragona. I principali articoli del trattato ivi conchiuso tra la Spagna e la Francia sono: che la Religion Cattolica sarebbe l'unica dominante in Valtellina, che su d'essa i Grigioni riterrebbero la sovranità mediante un annuo tributo de' Valtellinesi fissato poi in 25m scudi, che questi eleggerebbero liberamente i loro Governatori, e Maestrati tutti Cattolici da confermarsi dai Grigioni senza eccezione, e che tutti i forti della Valtellina sarebbero consegnati interinalmente al Papa in deposito, e poi demoliti. Veggansi il Nani Part. 1. lib. 7. p. 174. e seg. e il Capriata lib. 9. dal. p. 586. al. 589.

mo, e da questa città passò in Valtellina a ricever in deposito a nome d' esso Papa le fortezze di detta valle secondo il convenuto tra la Spagna, e la Francia, e sulle tracce d' una capitolazione co' Grigioni stretta in Milano il giorno primo di Febbraio 1621., ma poi rotta (1); che durante il corso della medesima guerra la città, e 'l contado di Como furon soggetti a continui, e dispendiosissimi passaggi, ed alloggiamenti di truppe, per cui i debiti della sola citta si aumentarono ad altre lire 300m. (sorgente di lite tra essa, e le terre di Moltrasio, Rovena, Piazza, ed altre del lago incorporate colla medesima città, la qual lite fu poi composta amichevolmente); che molti de' soldati ammalati, o feriti, si trasportarono nel nostro spedal maggiore, dove furon curati, e mantenuti con molto suo aggravio; e che finalmente un' altra Compagnia di milizia Comasca sotto il Capitano Francesco Gallio Duca d' Alvito nostro patrizio nel 1625. difese valorosamente dai nemici la riva di Chiavenna (2), intorno la qual milizia è da sapersi, ch' essendo stata rimessa in piedi nell' occasion della guerra di Valtellina la milizia nazionale, più compagnie ne furono formate in Como, e sua campagna, fra le quali leggesene una composta di abitanti delle pievi di Zezio, ed Uggiate (3).

L' alloggiamento continuavasi a dare in appalto ad uno, o più impresari, i quali ricevevano dalla Comunità in consegna i mobili occorrenti coll'obbligo di riconsegnarli finito il contratto, ed essa pagava loro soldi 7., e mezzo al giorno per ogni *razione* così detta di soldati, e ciò oltre i soccorsi, e le paghe, a cui doveva supplire in difetto del Regio erario. In questi ultimi anni, e segnatamente nel 1624. le *razioni* dell' alloggiamento fisso montavano a 600., ma nel seguente furono accresciute di altre 200. (4). A questo carico di alloggiamenti, e spese militari si

(1) Pierant. Magnocavallo, ed Alessandro continuatore del Diario dal f. 174. al 184.

(2) Ex fide Commun. Comi pro familia Gallia 6. Apr. 1626. Ordinat. 24. Maii 3. Julii & 21. Dec. 1621. p. 370. 375. 388. vol. de an. 1614. 5. Maii 1622. 26. Apr. 7. Maii & 26. Nov. 1625. & 6. Maii 1626. p. 15. a 157. ad 161. 147. 194. 234. & 235. vol. seq.

(3) Ordinat. 20. Sept. 1625. pag 190. & seq.

(4) Ordinat. 25. Junii 1624. 7. 28. & 31. Jan. 1625. a p. 133. ad 140.

aggiunsero due prestiti imposti a tutto lo Stato negli anni 1622. e 1623., il primo di scudi 150m., il secondo di 12m, ai quali anche la città di Como dovette concorrere in proporzione della sua quota di *mensuale* (1). Questo tributo introdotto appunto per le spese militari soleva compensarsi colle medesime; ma dappoiché queste erano salite al di là dei limiti del tributo, esso non serviva più che di misura per la distribuzione di tali spese, e d' ogni altro carico universale. La continuazione, anzi l' aumento de' carichi, e quello altresì dei debiti, che andava del pari con essi, obbligaron la nostra Comunità non solo a mantenere con perpetue rinnovazioni chieste al Governo di Milano, secondo il solito, le addizioni ai dazj della macina, del vino, e delle carni, ma ancora ad accrescere non meno quelle, che le imposizioni sopra l' estimo. Le addizioni, di cui essa ottenne la conferma dal Duca di Feria nel 1622. per anni 3. (2) consistevan in soldi 6. e denari 6. per ogni stajo di pane di formento sì venale, che casalingo, in soldi 6., e denari 3. per ogni stajo di formentata venale soltanto, in un soldo, e mezzo per ogni libbra di carne, e finalmente in soldi 10. per ogni brenta di vino. Le imposizioni poi sull' estimo, le quali erano di lire 3. per ogni denaro dell' estimo medesimo, ricevettero nel 1625. un moderato accrescimento di soldi 5., ma l'anno seguente furon portate a lire 6. Dividevansi esse in tante mensuali rate, le quali venivano sotto il nome di *mensuali* ordinarj; ed a questi si cominciarono ad aggiungere gli straordinarj a misura del bisogno, così che l' estimo verso il 1625. suddetto trovossi aggravato di 29m. scudi. Siffatto aggravio, ricadendo ancora sopra il mercimonio nella quota a lui assegnata in sollievo dell' estimo, deteriorò sempre più il mercimonio medesimo, e principalmente la manifattura de' panni per l' addietro sì florida, la quale in una supplica de' mercanti annessa a rescritto del Senato dei 10. di Decembre 1624. (3) dicesi ridotta alla decima parte di quello,

---

(1) Ex ordinat. 5. Julii 1622. & 19 Dec. 1623. a p. 20. ad 24. & 76. La porzione del primo prestito toccata alla città di Como furon circa scudi 4168. e quella del secondo lire 1833. e soldi 18.

(2) Rescr. Duc Feriæ Gubernat. Ducat. Mediol. 29. Nov. 1622. relat. in ordinat. 29. Dec. eiusd an. p. 37.

(3) Ordinat. 5 Maii 1622. 15. Martii 26. Apr & 4. Julii 1625 & 2. Martii 1626. p. 15. a 148. ad 152. 161. & seq. a 172. ad 176. & 232. vol. de an. 1622.

che era ne' tempi passati. In essa supplica i mercanti chiesero al Senato di poter accrescere le pene contro di coloro, che si sottraevano con frode dal dovuto pagamento della tassa mercimoniale, tornando ciò a sopraccarico degli altri; ed il Senato prima di esaudir la domanda volle esplorare il voto del Consiglio generale, come fece ancora e quando gli fu chiesta dai Giudici delle vittuaglie la facoltà di punire con pene maggiori anche corporali le trasgressioni degli ordini in tale materia, e quando si trattò di conceder in feudo la terra di Gironico a Francesco Porta (1), quel desso, che poi meritossi il gradimento, e le rimunerazioni della Real Corte per l' opera da lui impiegata nel raccogliere gli antichi decreti ducali concernenti le materie ecclesiastiche. E poichè si tratta di acquisti feudali non devo ommettere, che la casa Sfrondati dopo le liti mosse alla città di Como per la ricuperazione del feudo di Bellagio, finalnalmente lo riebbe da Sua Maestà, la quale accordollo verso il principio del 1625. al Duca di Monte Marciano, a condizione però che egli compensasse alla nostra Comunità il danno, che da tale smembramento di giurisdizione le ne derivava ne' suoi proventi delle banche giudiziarie civile, e criminale. Si trattò ancora d'infeudare la terra di Torno: tanto l' ambizion de' facoltosi andava secondando le ricerche del bisognoso Regio erario; ma la città col mezzo di tre Decurioni delegati operò efficacemente per impedire siffatta perdita (2). Con eguale zelo del pubblico bene i nostri reggitori si studiarono di alleggerire gli annui interessi della grandiosa somma dei debiti pigliando denaro a prestanza sotto l' interesse di lire 5, o 5. e mezzo, o 6. al più per cento per estinguere i censi, che erano a lire 7., o 6., e mezzo (3).

Nell'anno 1623. erasi risvegliata una calda controversia per causa dell' officio di Oratore in Milano. Carlo Gaggio Oratore da quasi 10. anni per successive conferme ricercò al Consiglio generale d' essere nuovamente confermato a preferenza di altre

---

(1) Ordinat. 10. Apr. 1624. 31. Jan. & sup. cit. 26. Apr. 1625. a p. 100. ad 102. a 137. ad 139. 161. & seq

(2) Ordinat. 7. Martii, & 18. Apr. 1626. a p. 145. ad 147. & 229

(3) Ordinat. 30. Dec. 1624. 15. Martii & 26. Apr. 1625. p. 108. & seq. a p. 148. ad 152. & a p. 157. ad 161.

due concorrenti, e questi al contrario domandavano, che si venisse ad una nuova elezione in concorso di tutti. Il Podestà, il quale continuava a presedere ad esso Consiglio, propose che si consultasse il Senato su tal questione. Ma pendendo ancora la risoluzione del Consiglio, il Senato ad instanza de' concorrenti medesimi insinuògli l'amichevole componimento della controversia; onde l'istesso Consiglio generale ai 10. di Aprile dell'anno seguente la rimise all' arbitrio del già mentovato Duca di Alvito, a patto però, che egli non potesse disporre della carica controversa, se non per un triennio, e nello stesso tempo ordinò, che ne' capitoli si dovesse più chiaramente esprimere, che giunto il termine prefisso ad essa carica fosse aperto a chiunque l' adito di concorrere a nuova elezione (1). Sotto il medesimo anno 1624. agitavasi ancora lite tra la città, ed il contado (2), verisimilmente per causa de' carichi, ed altre liti negli anni 1622. e 1628., e di poi ancora nel 1640. le furon mosse nuovamente dal Fisco ad instanza di nuovi delatori Francesco, e Giovan-Stefano Bossi per la incamerazione altre volte pretesa de'suoi dazj civici, e pel pagamento parimente preteso delle annate, ed in ispecie di quella del 1621., le quali liti terminarono a favore della città. Una lite di somigliante natura molestò ancora le terre della pieve di Nesso del nostro lago pe'dazj di pane, vino, carni, ed imbottato, di cui esse terre da quasi due secoli erano al possesso per contratto fatto colla Camera Ducale sotto Francesco I. Sforza. Nell' anno 1618. ad accusa di Francesco Bossi furon que'dazj richiamati, e redenti dalla Camera, la quale poi li rivendette alle medesime terre per lo prezzo di lire 8210. Ma passati alcuni anni ebbero esse a soffrire nuove molestie a cagion di altro delatore Giovan-Stefano suddetto, alle quali soltanto nel 1641 fu posto fine con sentenza a lor favorevole del Magistrato dell'entrate straordinarie (3).

Una nuova impetuosa irruzione della Cosia avvenuta con grandissimo danno de'contorni della citta l'anno 1626. richiamò

---

(1) Ordinat. 28 Julii & 4 Sept. 1623. & 10. Apr. 1624. a p. 59.

(2) Ordinat. 14 Maii 1624 p. 106. & 107

(3) Atti, e scritture stampate l' anno 1640 nelle liti tra la città, ed il Fisco, e tra questo, e le terre della pieve di Nesso, e sentenza del Magistrato straord. dei 3. di Giugno 1641.

a se le cure dei presidenti al di lei governo. Furon perciò deputati otto Decurioni a fissare di concerto con abili architetti i provvedimenti, e ripari opportuni per contenere quel torrente, fra i quali fu progettata la demolizione, e nuova costruzione del ponte contiguo a S. Chiara, per cui restasse aperto un più largo corso a quelle acque (1). Altre cure furon rivolte ad altro importante oggetto, cioè alla riordinazione, ed al buon regolamento dell' archivio pubblico, la cui custodia già vedemmo affidata ad uno de' Cancellieri della Comunità. Si stabilì adunque di fare scelta di un'idoneo soggetto, e di prescrivergli i capitoli da osservarsi pel fedele, e diligente esercizio dell' officio di archivista. La scelta fu fatta il giorno primo di Ottobre del 1627. nella persona di Francesco Pagano Notajo, ed i capitoli prescritti furono in compendio i seguenti; cioè che di tutte le scritture si dovesse formare un esatto inventario rubricato, e disposto con tal' ordine, che ciascuna di loro si potesse subito ritrovare ad ogni occorrenza, e che ad esso inventario si avessero ad aggiungere di mano in mano le nuove; che l' archivista dovesse fedelmente custodire l' archivio, nè potesse affidarne le chiavi a chicchesia; che non gli fosse permesso di estrarne alcun' originale, e neppure la copia di veruna scrittura, senza l'assenso di due almeno dei Savj di Provvisione in iscritto, e sottoscritto dal Cancelliere; e per ultimo dovesse giurare l' osservanza di tutti i capitoli, e dare idonea sicurtà per l' esatta custodia, e riconsegna di tutte le scritture del medesimo archivio. Il salario fissatogli fu di lire 72. (2). A gloria della nostra patria aggiungo, che essa già contava una serie de' suoi cittadini elevati alla dignità di Senatore nel Senato di Milano, e che al Senatore Girolamo Orchi Paravicino ultimamente defunto fu verso il mese di Maggio del suddetto anno sostituito Gaspare della Torre, o sia Torriano Dottor di Collegio, e già Orator nostro in Milano, ed ora Questore del Magistrato straordinario (3).

Non erano ancora scorsi due anni dalla cessazione della guerra di Valtellina, che un nuovo teatro di guerra si riaprì

(1) Ordinat. 15. Junii 1626. p. 239.

(2) Ordinat. 16. Febr. 1624. & 1. Oct. 1627. p. 88. 280. & seq.

(3) Ex ordinat. 10. Junii 1627. p. 266.

nel Monferrato, in cui entrò ancora la Spagna con grandissimo danno del vicino Stato di Milano. Ma prima di porre sott' occhio questa nuova sorgente di sciagure, voglio premettere un quadro dell' attuale infelice situazione di tutte le provincie del medesimo Stato, quale ce lo presentano le memorie di quel tempo, e specialmente le instruzioni, che la città di Milano appunto nell'anno 1627. diede ad un suo Oratore il Marchese Cesare Visconti da lei spedito a Madrid per implorare dal Sovrano qualche sollievo, e rimedio all' eccessive gravezze, che opprimevano quella, e più ancora le altre città, e provincie dello Stato, e che avevanle caricate d' una sorprendente mole di debiti. Le dette instruzioni riferite dal Conte Carli nell'erudita sua operetta intorno al censimento (1) contengono in sostanza quanto segue. Che le gravezze camerali, cioè il *mensuale*, le tasse della cavalleria, i quattordici reali, gli alloggiamenti, ed altri carichi militari congiunti colle gabelle, e dazj del sale, della mercanzia, macina, pan venale, e simili, importavano più d' un milione, e 700m. scudi l' anno; che gli alloggiamenti straordinarj in 16. anni dal 1607. al 1623. erano costati altri 4. milioni di scudi; che a 5. annui milioni di lire salivano le contribuzioni a titolo di foraggi, soccorsi, e paghe particolarmente da due anni in quà; che gli ulteriori danni dell'alloggiamento non risultanti dai conti delle uguaglianze generali si potevano calcolare per due altri milioni l' anno nel suddetto spazio di tempo; e che finalmente i guastatori, buoi, e carri somministrati per l' esercito costavano scudi 120m. dall'anno 1614. in poi. Da quì i debiti incredibili, che le città, provincie, e comunità avevan dovuto contrarre dopo l' alienazione già fatta dei loro beni, e rendite, da quì l'esorbitanti taglie de' contadini ascendenti sino a scudi 10., 12., 15., 20. all' anno per ciascuna persona, i carichi eccessivi addossati ai terreni, l' abbandono de' terreni medesimi per l' impotenza di pagare i carichi, il decadimento del commercio abbattuto dal peso de'medesimi, a cui doveva concorrere, la conseguente fuga d' innumerabili artefici, operai, ed agricoltori, la cessazion de' traffici, delle manifatture, e delle arti, e la diminuzione di un terzo della popolazione col propor-

(1) Opere T. 1. Ragionamento sopra il Censimento di Milano p. 188. e seg.

zionale scemamento del prodotto de'dazj, e delle gabelle, ciò, che diminuendo le rendite del Regio erario, tornava a sempre maggior aggravio de' sudditi. Questo compassionevole, ma forse esagerato prospetto delle miserie di questi popoli mosse il Re Filippo IV. ad ordinare al Governo di Milano, che facesse esaminare attentamente lo stato d' ogni città, e provincia, e proponesse i rimedj più opportuni al loro sollievo. Allora tutte le città, e contadi esposero in particolari memoriali i loro aggravj, e le triste circostanze, in cui si trovavano, e tutti questi memoriali furon presentati al Senato nel 1631. Omessi quelli delle altre città, la nostra rappresentò nel suo ricorso, che dentro lo spazio di 17. anni prossimi passati aveva contribuito oltre a 4. milioni di lire, somma per rispetto al suo piccol'estimo rilevantissima, ed eccedente più del quadruplo la sua quota di *mensuale*, ed in un' altro ricorso dei 24. Dicembre 1630. sporto per mezzo di due suoi inviati al Marchese di S. Croce Governatore dello Stato, nel quale chiese la di lui mediazione presso il Re, onde ottenere la sostituzione di altro suo cittadino, e Dottore di Collegio alla carica di Senatore vacante in Milano per la morte di Gaspare della Torre, aggiunse altre recenti calamità da essa sofferte, cioè di un' orribil contagio, di cui si parlerà in appresso, ed il saccomanno de' Tedeschi in occasione di lor passaggio per la Valtellina (1). Il contado espose poi, che i suoi terreni rendevano a un dipresso lire 3. la pertica, e la imposizione pel solo *mensuale* era di lire 3 soldi 17. e denari 4., e che da ciò, e dalle altre gravezze nasceva la grande trasmigrazione degli abitanti, così che questi nella parte superiore d'esso contado eransi ridotti a 7m. L'alleggerimento de'tributi, e delle spese militari sarebbe stato il più efficace, e forse l'unico rimedio a tanto male; ma l' erario esausto non lo permise. Quindi i Tribunali, ed il Governo si appigliarono al partito di abbassare i censi delle Comunità, i quali erano in ragione di lire 7. o 6. per ogni 100. del loro prezzo, riducendoli a lire 5., e così fu disposto con editto de' 26. di Marzo del 1636. in conformità di un dispaccio Reale dell' anno antecedente; ma ciò sotto la condizione, che le Comunità per tal modo alleggerite pagassero alla Re-

(1) Libel. sup. authent. subscript per Alex. Ruscham Cancell. Commun. Comi.

Regia Camera annualmente mezza lira per 100., sussidio destinato al mantenimento, e riparazione delle fortezze dello Stato, e ritenessero un soldo, e mezzo per lira de' ridotti frutti a' creditori per formar un fondo, o sia una cassa di redenzion dei debiti (1).

Ritornando ora all' accennata guerra di nuovo accesa nel Monferrato, essa fu suscitata dalla discordia di più pretendenti alla successione di quel marchesato, e del ducato di Mantova vacanti per la morte di Vincenzo Gonzaga ultimo Duca della linea ivi dominante avvenuta la notte precedente al 26. di Dicembre del 1627. Carlo Duca di Nevers già da molto tempo stabilito in Francia, ed uno de' pretendenti, era della stessa famiglia, e 'l più prossimo agnato del defunto, ed egli con quella celerità, che spesso decide del successo de' più grandi affari, occupò amendue quegli Stati. A favore di lui si dichiarò di poi il Re Cristianissimo, e lo sostenne coll' armi, mentre al contrario la Spagna era entrata in lega con Carlo Emmanuele Duca di Savoja altro de' pretendenti. Questa guerra, in cui prese parte ancora Ferdinando II. Imperatore per essere l'uno, e l'altro Stato feudi dell' Imperio, dopo d' aver apportate nuove calamità a tutto il confinante ducato di Milano, ed in particolare al Comasco per gli alloggiamenti, e passaggi di grossi eserciti venuti anche dalle parti de' Grigioni, e della Valtellina pel lago di Como (e segnatamente di quello numeroso almeno di 25m. uomini tra fanti, e cavalli condotto da Rambaldo Conte di Collalto in Settembre del 1629., ed infausto al nostro paese sebbene amico, ed in ispecie alla terra di Colico posta alla estremità del Lario, non solo per li saccheggiamenti di quella licenziosa soldatesca, ma ancora per la peste da essa introdottavi), non finì del tutto, se non col trattato di Cherasco del giorno 6. di Aprile 1631., trattato maneggiato da Giulio Mazzarino, uomo di singolar accorgimento, e non inferiore in politica al celebre Richelieu, a cui egli poi succedette non meno nella sublime dignità di Cardinale, che nell'autorità somma di pri-

(1) Conte Carli nell' opera citata & ex ordinat. Commun. Comi 31. Martii & 13. Aug. 1659. f 119. 131. & seq. vol. de an. 1635. Somaglia Alleggiamento ec. art. Primo Alleg. Gen. p. 12.

mo Ministro della Francia (1). Nel corso di essa guerra seguiron più cambiamenti di Governatori in questo Stato. Il Duca di Feria, che lo resse più di 7. anni, era già stato richiamato dal Re avanti il Giugno del 1626., nel qual mese vediamo il suo successore in Gonzalo Fernandez de Cordova del Consiglio di guerra di Sua Maestà. Questi nel suo governo, che durò 3. anni, e 2. mesi circa, si tirò addosso la malevolenza di molti, ond' essi alla sua partenza, se diamo fede al Ziliolo, sfogando il loro risentimento lo accompagnarono con motti ignominiosi, e con insulti sino alle porte della città, i quali per altro egli soffrì con eroica grandezza d'animo. A lui fu sostituito Don Ambrogio Spinola Doria Marchese de Los Balbases, il quale era al possesso del governo di Milano, e del capitanato generale delle Regie armi in Italia avanti il 29. di Agosto del 1629., e morì a Castelnuovo di Scrivia a' 25. di Settembre dell' anno seguente, lasciando dopo di se la riputazione di Ministro giusto, e prudente, e di valoroso, ed esperto Capitano ad onta degli sforzi con cui la calunnia amareggiò gli ultimi suoi giorni con renderlo ancora poco accetto al Re. Durante l' assenza, e la malattia dello Spinola il Consiglio Segreto (2), a cui spettava l' amministrazione dello Stato in mancanza del Governatore, lo resse anche per ordine speciale del medesimo Spinola, ch' egli lasciò allorchè partì per la guerra, e ciò dal mese di Febbrajo sino alla venuta del nuovo Governatore Don Alvaro Bazan Marchese di Santa Croce. Ma questi assunto per modo di provvisione a quella suprema prefettura la tenne non più di 4. mesi, cioè dal Novembre del 1630. sino al Marzo dell' anno seguente, e la rassegnò al Duca di Feria rimandato da Sua Maestà al governo di questo Stato (3).

---

(1) Capriata Ist. lib. 9. 10. 11. e 12. Ziliolo Ist. Memor. Part. 3. lib. 3. Nani Ist. della Rep. di Venezia Part. 1. lib. 7. e 8.

(2) Paolo Bertarelli Vite de' Principi, e segnalati Guerrieri p. 5 e 6. Nani lib. 8. p. 248. Capriata lib 12. p 780 Ziliolo P. 3. lib. 3. p. 125. Fossati p. 119. Il Consiglio Segreto riformato con dispaccio Reale dei 23 Giugno 1622. era composto del Gran Cancelliere, del Castellano di Milano, di 3. Generali, 2. di cavalleria, ed uno di artiglieria, dei 3 Presidenti del Senato, e de' Magistrati ordinario, e straordinario, del Commissario Generale, e di 4. altri Soggetti di nomina del Sovrano.

(3) Nani l. cit. Ziliolo Ist Mem P. 3. lib. 3. e 4. dal p. 125. al 160 Capriata lib 12. p. 780. e 810. Il primo editto del Marchese di S. Croce è in data dei 3. di Dicembre 1630., il primo del Duca di Feria dei 30. Marzo 1631.

Il flagello della guerra fu accompagnato da altri due, cioè dalla carestia, e dalla peste. La carestia incominciata nel 1628., e giunta al sommo nel seguente anno fece salire i prezzi del formento a lire 100., della segale a 70., e del miglio a 60. al moggio, per cui in Milano molti poveri morirono di fame secondo il Somaglia testimonio di vista (1). La peste portata, come già toccammo, l'anno 1629. dalle truppe Cesaree calate dal paese de' Grigioni sotto il Collalto penetrò nella Valtellina da loro occupata, e si propagò di mano in mano per la Lombardia, e l' Italia quasi tutta, e riempì di strage nell' anno susseguente insieme colle altre ancora la nostra città (2), dove il continuatore del giornale di Pier-Antonio Magnocavallo (3) fa salire i morti a 10m., aggiungendo, che nelle altre città periron due terzi degli abitanti. Lo stato però delle anime della città, e de' sobborghi di Como rilevato dal Vescovo Caraffini l' anno 1640 in occasione di visita pastorale, essendo di 8244., ci mostra la mancanza solamente di 7756. al confronto di quello del 1598., che le faceva salire a 16m., e se a ciò si aggiunga essersi già da molti anni avanti la peste diminuita la popolazione nostra a cagion delle guerre, e dello scadimento delle arti, riconosceràssi ancor minore la perdita a noi apportata da quel flagello (4) Quali fossero i provvedimenti dati da' Comaschi in tale infausta occasione, noi nol sappiamo per mancanza de' registri del nostro archivio, i quali ci abbandonano dall'anno 1628. al 1635 Si sa soltanto per testimonianza del suddetto Magnocavallo, che i morti furono sotterrati parte nel lazzaretto, parte nel prato comune, ed in quello del Pasquerio, e che di là poi cavati molti di que' cadaveri nel 1636. si trasportarono nel cimiterio a bella posta eretto presso la Chiesa di S. Pier Celestino, dove quelle spolpate ossa veggonsi anche oggidì; e che i Decurioni per allontanare in avvenire un sì gran flagello si obbligarono con voto di andare in processione ogni anno nel mese

---

(1) Somaglia Alleggiamento dello Stato di Milano p. 478.

(2) Alessandro Magnocavallo continuatore del cit. Diario f. 190. tergo. Nani Ist. della Rep di Ven. lib 8. p 254 Ziliolo Ist. Memor. P. 3. lib. 3. p. 103. Fossati Mem. Ist. p. 105.

(3) P. 186. e 190.

(4) In act. visitat. Ep. Caraffini ann. 1640. & 1643.

di Aprile per un secolo intero a S. Abbondio ad onorare quel Santo Protettore della città anche con obblazione di cera (1).

La quiete restituita allo Stato di Milano per la detta pace durò pochi anni. Frattanto 10m. fanti, e 1500 cavalli parte Spagnuoli, e parte Lombardi, e Napoletani sotto il comando del Governatore Duca di Feria partiron da esso Stato l' anno 1633., e per la via di Como, e della Valtellina d'ordine del Re nostro Sovrano si trasferirono nella Germania in aiuto di Ferdinando II. Imperatore, e della lega Cattolica contro i protestanti. Esso Governatore nella breve sua dimora a Como fu alloggiato in casa del Barone Francesco Porta (2). Morì poi in Monaco di Baviera agli 11. di Gennajo dell' anno seguente, e la sua memoria restò cara ai Lombardi per l' amabilità delle sue maniere, per la sua rettitudine, e per la sua liberalità, di cui, per tacere di molte altre virtù, e rari talenti, diede un' illustre esempio coll' obbligar che fece le sue proprie sostanze a' sovventori di denaro per la guerra, affine di risparmiare maggiori aggravj a' popoli. Sotto di lui uscì la nuova imposizione della *Mezzannata* da pagarsi dagl'impiegati nelle Regie cariche (3). Dopo del Feria il governo dello Stato di Milano passò a Sua Altezza Reale Don Fernando Infante di Spagna, Cardinale, e fratello del Re, il quale giunto a quella capitale il dì 24. di Maggio 1633., e ricevutovi con indicibile applauso, ma con limitata pompa, attese le strettezze dello Stato medesimo, in 13. mesi, che lo tenne, si fece amare qual padre da tutti questi popoli,

(1) Magnocavallo ivi. Ecco due iscrizioni allora fatte l'una avanti, e l'altra dopo l'ingresso della peste. La prima è questa = *Anno 1630 Ordo Populusque Comensis. Lue finitimis locis late grassante, anniversaria Supplicatione, & Sacrificio divo Tutelari decreto usque ad exactum annum secularem voti reus esse voluit* = La seconda è la seguente = *Divo Abundio urbem obsidente lue annuam supplicationem cum Sacrificio ad seculum pro salute vovit O. P. Q. C.* = Nella sola città di Milano (secondo il Somaglia p. 500. e seg.) ne morirono 18om. senza i bambini.

(2) Ex lit. testim. civit. Comi pro Barone Francisco Porta 31. Aug. 1638. f. 107. vol. ordinat de an. 1635. ad 1639.

(3) Bertarelli Vite de' Principi, e segnalati Guerrieri p. 56. e 57. Ziliolo Ist. Memor. P. 3. lib 4. p. 162. e 170. Conte Galeazzo Gualdo Ist. lib 5. 6. e 8. p. 178. 215. 251. e seg. La *mezzannata* fu imposta per Reale dispaccio dei 22. di Maggio 1631., e con editto del Duca di Feria dei 9. Marzo 1632. confermato da due altri successivi editti del Marchese di Leganes, e del Conte di Siruela, il primo in data dei 30. Dic. 1636., il secondo degli 8. Marzo 1641.

le cui angustie egli si studiò di sollevare per quanto gli era possibile. Indi il giorno primo di Luglio del 1634. accompagnato da due Cardinali Albornoz, e Trivulzi, e da un gran seguito di nobili partì da Milano per Como. I Decurioni nostri gli andarono incontro in molte carrozze sino a S Lazaro, ed il Dottor collegiato, e Decurione Severino Ciceri lo complimentò a nome della città. A Porta Torre, per la quale il Real Infante entrò, stava con bell'apparato affissa una iscrizione in di lui lode, ed ivi tutti i Magistrati, e nobili erano concorsi ad onorarlo. Le contrade, per cui egli doveva passare, erano ornate di arazzi di Fiandra, e di bei panni sino al luogo del palazzo del Duca di Alvito, dove prese alloggio, e dove fu trattato splendidamente col suo nobil corteggio per 5. giorni. Nel sesto imbarcatosi alla riva del lago su d' una delle molte gondole, e peote fatte venire da varie terre litorali, e magnificamente addobbate ancora di ricchi, e dorati arazzi, fece vela, e giunto a Gravedona albergò nella grandiosa casa di detto Duca, e di là per la Valtellina si recò in Germania, seguitandolo per la stessa strada 6500. fanti, e 1500. cavalli raccolti in Lombardia a favor degl'Imperiali, e della cattolica Religione nella guerra, che facevasi contro i Svezzesi; dalla quale spedizione il Cardinal Infante doveva passare al destinato governo delle Fiandre (1).

Nel medesimo anno le controversie sempre rinascenti fra la città, e l' università de' mercanti indussero le parti a compromettterle nel sopraccennato Ciceri. Non ostante la minorazione del carico, che i trafficanti avevan ottenuto l'anno 1607. a danno de' possessori degli stabili coll' arbitramento del Giovio, essi chiedevano un maggior alleggerimento, ed avevan ragione di chiederlo; poichè la somma de carichi cresceva, ed il mercimonio andava sempre più scemando. Ma anche i possessori degli stabili trovavansi soverchiamente aggravati, e l'alleggerimento del mercimonio tornava a lor maggiore aggravio. La ragione però, e la sperienza insegnavano, che un florido commercio

(1) Nani Ist. della Rep di Ven. lib. 9. p. 275. e 277. Conte Galeazzo Gualdo Priorato Ist. lib. 8. e 9. Fossati Mem Ist. p. 131 e 136. Paolo Bertarelli Vite dei Principi, e segnalati Guerrieri p. 193. e seg. Alessandro Magnocavallo Diario f 189. Quest'ultimo autore fa salire quella soldatesca passata per Como a 12m. fanti, e 2m. cavalli.

mantiene molta popolazione, e che in ragione di questa si aumenta la facilità dello smercio, ed ancora il prezzo de' frutti della terra a vantaggio de' possessori medesimi. Per tanto l'illuminato arbitro con due sue decisioni de' 16 di Marzo, e 14. di Settembre 1635. scemò di altre lire 2100. la quota mercimoniale riducendola a 7000. sopra lire 45975., a cui montava l' intera quota dell' estimo della città di Como, compreso il mercimonio, e dichiarò doversi osservare la stessa proporzione negli ulteriori carichi, e nelle spese comuni. Inoltre assolse l'università de' mercanti dai debiti, ch'essa aveva verso la Comunità, i quali accumulati nello spazio di 28. anni dal 1607. al 1634. ascendevano a lire 132176., come risulta dai conti annessi agli arbitramenti. Da questi ancora si scorge, che la porzion dei carichi annualmente dovuta da detta università in tale spazio di tempo erano per adeguato lire 21000. circa. Ma ogni anno facevasi ad essa il ristoro di lire 4000. (1).

L'anno 1635. scoppiò nuova guerra tra la Francia, e la Spagna, potenze da lungo tempo rivali, il cui stimolo principale venne dalla fina, ma funesta politica del famoso Richelieu primo Ministro, ed arbitro della monarchia di Francia, il quale con occhio troppo geloso osservava l' ingrandimento della casa d' Austria dominante (sebben divisa in due rami) nella Spagna, e nella Germania, e su tanti regni, e provincie. Questa guerra, la più lunga, e la più ostinata d' ogni altra, e feconda di vicende varie di avvenimenti, e di alleati cambiati a seconda dell' interesse, durò 23. anni sino alla pace de' Pirenei, e si estese ancora dentro lo Stato di Milano fatto più volte il teatro della medesima (2). Essa non lasciò illeso nè pure il Comasco, dove i Francesi (i quali sotto la condotta del Duca di Rohan avevan nel primo anno di quella guerra occupate la Valtellina, e Chiavenna), battuto, e vinto il Conte Giovanni Serbellone, che dalla parte di Como con isquadra navale era stato spedito colassù per iscacciarneli, invasero, e saccheggiaron le tre pievi superiori del nostro lago, indi Bellano, Mandello, ed altri luo-

(1) Esistono questi arbitramenti in istampa nell' archivio della città.

(2) Nani Ist. della Rep. di Ven. P. 1. lib. 10. 11. e 12. P. 2. dal lib. 3. all' 8. Girolamo Brusoni Ist. d' Italia dal lib. 3. al 27. Fossati Mem. Ist. dal. p. 141. sino alla fine. Conte Gualdo Priorato Ist. dal lib. 10 al 16.

ghi del litoral Milanese, continuando la preda, e lo spoglio de' vini di quel tratto di paese; nel che i Francesi furon imitati ancora dai nostri amici, cioè dallo Spagnuolo Lodovico Guasco Maestro di Campo nel recarsi che egli fece a Musso, e ciò pel motivo di levare la sussistenza ai nemici, qualora pensassero di avanzarsi sul nostro litorale (1). Ciò accadde nel 1636, anno infausto a' Comaschi per la peste, che ripullulò dentro la città negli ultimi 6. mesi, per cui fu intercetta la comunicazione tra Milano, e Como, chiuso il porto, e deputato quì un Commissario dal Supremo Tribunale della sanità di Milano ad invigilare, e provvedere unitamente co' deputati nostri (2). Il Serbellone, il quale erasi ritirato alla suddetta terra di Musso, andò poi colle sue navi in traccia de'nemici, ed infestandoli di continuo li costrinse a ritornarsene in Valtellina, la quale ancora poi essi abbandonarono nel seguente anno, costretti di capitolare co' Grigioni fatti alleati della Spagna a cagione della penuria de' grani, che non potevano più ricevere dal Milanese. In seguito i Grigioni conchiusero col Re di Spagna, qual Duca di Milano, in questa capitale ai 3. di Settembre del 1639., un nuovo trattato, in cui fra gli altri patti fu confermato quello del culto unico della Cattolica Religione in essa Valtellina, e stabilito altresì, che in caso di aggravio ricevuto dalle sentenze de' Magistrati Grigioni potessero i Valtellini appellare a due delegati, uno del Governo di Milano, l' altro de' Grigioni medesimi (3).

Il Cardinale Don Gil de Albornoz personaggio non men ragguardevole per la dignità, che per l' eccellenza nelle lettere, e scienze politiche, e per l' amabilità de' suoi costumi (4), era succeduto nel governo di Milano al Cardinale Infante di Spagna avanti il giorno 14. di Luglio del 1634., sotto il qual giorno

---

(1) Alessandro Magnocavallo Diario MS. f. 184. 185. e 187. Nani P. 1. lib. 10. p. 293., e seg. Girolamo Brusoni Ist. d' Italia lib. 3. p. 101. Fossati Mem Ist. p. 141. 161. e seg. Conte Gualdo Priorato lib 10. 11. 12.

(2) Magnocavallo f 187. tergo. Ordinar. 30. Dec. 1636. & 1. Martii 1637. f. 45. & 53. vol. de an. 1635.

(3) Magnocavallo f 187. e 188. Nani P. 1. lib. 10. p. 314. e seg. Fossati p. 179. 247 e seg. Conte Gualdo Priorato lib. 12. e 13.

(4) Fossati p. 139. 140.

abbiamo un suo editto confermante gli editti de' suoi antecessori. Egli al riaprirsi della nuova guerra rinnovò in questo Stato la milizia nazionale, e ne prescrisse il regolamento (1); quindi con sua lettera del mese d'Ottobre 1635. scritta a'Comaschi ordinò loro la erezione di detta milizia tanto urbana, quanto forese, in esecuzion del qual' ordine, rinnovato poi l'anno 1638., il Consiglio generale fissò di formarne 3. Compagnie, cioè 2. di cittadini, ed uniti colla città, la terza di abitanti delle 3. pievi della campagna (alle quali però non diedesi pieno compimento malgrado le replicate instanze del Governo), ed elesse i Capitani delle medesime Compagnie, deputando al comando dell' ultima Baldassarre Mugiasca Decurione, e delle prime due Francesco Turcone Cavaliere Gerosolimitano, e Benedetto Odescalco, quell'istesso, che fu poi Vescovo di Novara, e Cardinale, indi Sommo Pontefice col nome d' Innocenzo XI (2). Poco dopo, cioè verso la fine di detto mese di Ottobre, l' Albornoz depose la sua carica di Governatore, nella quale avanti il giorno 17. di Novembre del medesimo anno 1635. sottentrò Don Diego Felippez de Guzman Marchese di Leganes. Questi poi verso l' Aprile del seguente partì alla testa dell' armata pel Piemonte (durante la cui assenza questo Stato fu governato da Don Ferdinando d' Affan de la Riviera Enriquez Duca di Alcalà), e ritornatovi non ancor compiti 2. mesi ne ripigliò il governo, e ciò prima del giorno 10. di Giugno, data di una sua lettera diretta ai maestrati di Como, in cui egli dichiarò, che gli Ufficiali della milizia urbana non godevano del privilegio del

(1) Grida del Cardinale di Albornoz 24. Luglio 1635. Nel regolamento della milizia ivi contenuto leggesi fra le altre cose, che la distribuzione della milizia non si faccia più a rata dell'antica tassa de' carichi, ma bensì nel modo seguente, cioè, che in ogni parrocchia delle città, e terre facciasi la descrizione di tutti gli uomini atti alle armi dall'età d' anni 18. ai 50., e infra questi la scelta di 8 p r ogni 100. da eseguirsi dal Giudice delegato, ma con preservazione degl'impiegati nel Regio, o pubblico servizio, dei Dottori, Notaj, Sindaci, Ragionieri, Maestri di scuola, e simili; che le Compagnie debbano essere formate d' uomini 200. per ciascuna e ciascun'uomo provveduto dell'armi a carico delle rispettive Comunità, e che occorrendo di uscire in campagna possa chiunque degli arrolati nel caso di legittimo impedimento sostituire un'altro. Agli Ufficiali, e soldati di questa milizia vengon accordati diversi privilegi, come quello di portar armi ec., e ciò per susseguente grida dei 4. di Agosto, nella quale leggesi ancora, che questa milizia era ben'incamminata

(2) Ordinat. 20. Oct. 1635. f. 17. & 18. Magnocavallo Diario f. 196. & 201.

del foro, ma eran soggetti al Giudice ordinario, e quindi rimproverò la violenza usata dal Governatore di questo presidio coll' aver egli a viva forza per mezzo de' suoi soldati tolto all' Avvocato Fiscale un Alfiere di detta milizia, che conducevasi prigione (1).

Il governo della città di Como era allora presso il Conte Luigi Trotto Alessandrino succeduto al Conte Ottavio Visconti. Egli era salito per varj gradi militari a quello di Maestro di Campo. Affabile ne' discorsi, gentile nelle maniere, grato verso gli amici, liberale co' bisognosi mostrò qualità proprie a farsi amare. Ciò non ostante troppo fermo nelle sue opinioni egli inquietò la nostra Comunità pretendendo da essa pertinacemente il salario, che eragli dovuto dalla Regia Camera, ed altre insolite cose, per cui il Consiglio generale risolse di ricorrere al Governo di Milano, od anche a Sua Maestà, o al suo Reale Consiglio in Ispagna. Morì in età di 80. anni nel 1642., ed a lui nel seguente anno succedette il Conte Lodovico Arese (2), di cui parlerassi in seguito.

La carica di Oratore della Comunità nostra in Milano era sin dall' anno 1629. passata da Carlo Gaggi a Paolo della Torre, o sia Torriano, Decurione, e Dottore di Collegio, come tutti gli antecessori, e nipote di due Senatori Gaspare della stessa famiglia, e Lodovico Turcone. A questi due nostri cittadini, i quali continuarono l' illustre serie de' Senatori Comaschi incominciata già da un secolo in Tommaso Rusca, venne dietro Baldassare Lambertenghi promosso circa l'anno 1637., dopo la cui morte avvenuta nel 1645., avendo il Consiglio generale con lettera dei 15. di Giugno del seguente anno proposti a Sua Maestà cinque Soggetti del Collegio nostro per la scelta d'un di loro in Senatore, fu poi eletto Francesco Maria Casnedi nativo di Domaso contado di Como, e fatto Decurione di questa città al cadere di Dicembre del 1646. I Dottori d' esso Collegio

(1) La prima grida del Marchese di Leganes è appunto in data dei 17. di Nov., e la prima parimente del Duca di Alcalà e dei 14. di Apr. 1636. Nani P. 1. lib. 10 p. 305 e seg Fossati p. 173. Brusoni Ist. lib. 3. e 5. Ordinat. Commun. Comi 10. Junii 1636. f. 36. tergo.

(2) Magnocavallo Diario f 195. e dopo il f. 212. Ordinat. 25. Junii 1640. f. 153. Paolo Bertarelli Vite de' Principi, e segnalati Guerrieri p. 214. e seg.

erano in tanta riputazione, che due di loro furon chiamati a podesterie di lontani paesi, cioè Amanzio della Porta alla podesteria di Trento verso il 1638., ed Antonio Odescalco nel seguente a quella di Roveredo nel Tirolo. I medesimi andavano togati alla Messa solenne, che in onore di S. Amanzio protettore del Collegio celebravasi nella Chiesa de' Gesuiti, dove si conservano le sacre sue spoglie (1). Nel 1636 il Consiglio generale aveva fissato per massima di eleggere due degli stessi Dottori, ed altri due del Collegio de' Causidici in protettori de' carcerati, un de' quali sì dell'uno, che dell'altro ceto dovesse cambiarsi ogni anno, cavandoli a sorte da due distinti bossoli, e così fu eseguito (2).

Dopo la liberazione della Valtellina da' Francesi il Comasco non fu più invaso da truppe nemiche, ma in vece continuò a soffrire pesanti alloggiamenti, e transiti delle amiche, cioè Spagnuole, e Tedesche. Nel 1637. la città di Como dovette alloggiare il Colonello Leone Scozzese con tutto il suo reggimento, la cui dimora di 20. giorni le costò 550. ducati al giorno, indi il succeduto reggimento di Gil d' Asso con ispesa di 300. scudi parimente ogni giorno, e ciò per due mesi dal Marzo al Maggio. In seguito gli alloggiamenti furono meno dispendiosi; ma più durevoli. Ai 29. di Novembre dell' anno 1638. giunse quà di presidio un reggimento di fanteria Alemanna numeroso di 3m uomini, e comandato dal Colonello Schiabach, il qual' alloggiamento riuscì più dispendioso del solito per l'aumento appunto in quell' anno fattosi di 2. soldi, e mezzo per ogni *razione* di soldato al giorno; sicchè i carichi del suddetto 1638. montarono a lire 304m. secondo che afferma il contemporaneo Giammaria Tridi in una delle sue memorie stampate l'anno seguente, compreso però il pagato per le civiche addizioni ai da-

---

(1) Ordinat. 3. Sept 1635. 23. eiusd. mens. 1638. 26. Jan. 1644. 15. Maii 15. Junii & 31 Dec. 1646. f. 15. 107. 242. 286. 289 & 299. Magnec. f. 190. 196 211 e dopo il f 212 I cinque Soggetti nominati per la cattedra Senatoria furono il già mentovato Oratore Paolo Torriano, Alessandro Olginati già Referendario, Francesco Maria Campaccio Soprantendente deputato alla giustizia militare, Luigi Turcone attuale Referendario, e figlio del Senatore Lodovico, ed Amanzio della Porta Avvocato Fiscale

(2) Ordinat. 30. Junii 1636. & 30. Dec. 1637. f. 38. & 79. tergo.

zj di macina, vino e carni affittate a lire 31200. (1). Nel 1639. fu inoltre imposto un tributo personale di soldi 40. per li maschj dall' età di anni 15. ai 70., di soldi 20. per le femmine dai 10 ai 60, e per li fanciulli dai 10. ai 15, eccettuati solamente i miserabili, la qual capitazione fu poi rinnovata negli anni 1056., 1657, e 1658., ma con qualche variazione rispetto all' età; ed essendo stata nel medesimo 1639. ordinata dal Consiglio generale una nuova stima delle case della città, e de' sobborghi insieme colla rinnovazione dell'estimo degli stabili da farsi non più in ragione di rendita, ma di perticato (la qual'ultima operazione durò più anni senz' aver avuto effetto), furon a dette case imposte tasse separate, ciascuna di soldi 20. per ogni denaro del lor' estimo. E perchè molti fra i debitori de' carichi oppressi dalla loro mole ne procrastinavano il pagamento; così che la Comunità veniva dagli esattori camerali minacciata di esecuzioni giudiziarie, fu essa talvolta costretta, come gia altre volte, di adoperare contro essi debitori la forza militare anche col soggiorno continuato de' soldati nelle loro case, sinchè avessero pagato (2) Soprattutto enorme era il carico, che cadeva sulle case, onde i loro padroni le lasciavano andare in rovina per iscansarne il pagamento, come si è detto anche altrove, e quindi la Comunità per riparare a questo inconveniente ricorse nel 1640 al Senato di Milano, ed ottenne di poterle riparare a proprie spese, e ritenerle in dominio sino al totale rimborso delle spese fatte (3).

Alle nostre particolari imposizioni aggiungo alcune nuove gabelle instituite in questo spazio di tempo, cioè il dazio del bollo dei libri da scrivere, l' imposizione di un' annata, il da-

---

(1) Tridi in un foglio stampato nella materia del mercimonio. Alessandro Magnocavallo Diario f. 189. 202. e 207. Ordinat. 2 Jan. 1638. f. 82. & 83. & plur. al. eiusd. an. a f. 84. al 114. cir. vol. de an. 1635. Da queste ordinazioni risulta, che tanto l' esatto, quanto lo speso dal tesoriere della Comunità nel 1638. fu di lire circa 261m., onde non pare verisimile, che i carichi di quell' anno salissero a 304m. come narra il Tridi, quantunque molte partite restassero inesatte per l' impotenza de' debitori.

(2) Ordinat. 27. Febr. 1638. 2. & 16. Maii & 17. Junii 1639. 12. Febr. 8. Martii 8. M[illegible] 12. Aug. & 28. Nov. 1642. 31. Aug. 1644. 17. Febr. & 19. Junii 1645. 6. Oct. 1646. & 6. Dec. 1647. & al. a f. 32. ad 351. vol. de an. 1635.

(3) R[illegible] scr. S[illegible] M[illegible]hol. 13. Sept. 1640. & ord. Potest. Commun. Comi 6. Apr. 1641. apud cl. Carol. Ciceri.

zio degl'instrumenti, e quello dell'acquavite, tutti introdotti sotto il governo del Marchese di Leganes. Il primo, che appartiene all'anno 1637., era un tenue dazio pe'libri segnati, e bollati, di cui fu prescritto l' uso a tutti gli ufficj civili, e criminali, a tutte le amministrazioni pubbliche, e private, ed a'banchieri, mercanti, bottegai, e simili. L' annata fu imposta nel 1638., e, come altre volte, ai feudatarj, e a tutti quegli altri, che possedevano per dono del Principe beni, giurisdizioni, diritti, ragioni di acque, pensioni, esenzioni, e consisteva nei loro frutti di un' anno. Dello stesso anno è il dazio degli instrumenti, per cui dovevansi alla Regia Camera soldi 10, e più sino ai 30., per ogni instrumento, e secondo il valor della cosa in esso contenuta, e questo fu instituito non solo per sussidiare (come gli altri dazj) l' erario esausto, e carico di debiti, ma ancora al lodevol fine di formare un fondo per l'amministrazione, e custodia di pubblici archivj degl' instrumenti, e scritture, che egli aveva disegnato di erigere in tutte le città a comodo pubblico, e privato; opera, che rimase allora imperfetta, e di cui era riservato il compimento a' giorni nostri. L' ultimo, cioè il dazio dell'acquavite imposto l'anno seguente, era sopra la ragion privativa della vendita di quel liquore, che la Camera riservò a se per affittarla a chi facesse miglior partito (1). Un altro carico universale di data più antica, ma che a questi tempi si rese più fisso, è quello de' cavalli per la condotta del treno dell' artiglieria, carico surrogato nel 1628. a quello de' buoi, indi intermesso, poi rinnovato l'anno 1635., e consistente nel pagamento di quattro delle nove parti della spesa di tale trasporto, cioè di lire 2. delle 4., e mezzo giornal mercede d' ogni carro, che doveva contribuire lo Stato per supplir all'erario impotente, e nel solo caso d'impotenza (2). Ometto il dazio del tabacco, gli aumenti al censo del sale, ed alla gabella del pan venale, ed altri dazj, o carichi introdotti dal principio sino alla metà del secolo, di cui si parla. Chi fosse vago d'averne contezza, legga il Somaglia, il quale calcolando le gravezze tutte

(1) Gride del Marchese di Leganes 10. Gen. 1637. 25. Gen. e 17. Giugno 1638.. e 24. Apr. 1639.

(2) Somaglia Alleggiamento art. Cavalli pel treno dell' artiglieria dal. p. 251. al, 253. Ordinar. 6. Martii 1640. f. 144.

pagate dallo Stato di Milano dall'anno 1610. al 1650. le fa salire a quasi 249. milioni di scudi, i quali divisi per anni 40. ne danno la somma di circa 6. milioni, e 200m. lire all'anno (1).

Ritornando alle cose patrie abbiamo sotto l'anno 1638. la riduzione del numero dei Decurioni dai 50. ai 40. I mercanti però bramosi di aver parte in quel ruolo, come ve l'avevano nei tempi più rimoti, domandarono con loro supplica a Filippo IV. Re di Spagna, e nostro Sovrano di esservi ammessi in numero di 20. Ma la loro domanda, la quale fu rimessa da quel monarca al Senato di Milano, sentiti da questo non meno i mercanti, che i Decurioni, venne rigettata (2). Nuove controversie, che il progressivo aumento de' carichi ridestò tra la Comunità, ed il Corpo mercantile, malgrado le cose decise coi mentovati due arbitramenti del Ciceri, indussero l'una, e l'altra parte ad una convenzione fatta nel seguente anno 1639., in virtù della quale si stabilì, che il concorso del mercimonio ai *mensuali* ordinarj fosse di lire 26400. ogni anno, e di 2233. a ciascuno degli straordinarj. I dodici *mensuali* ordinarj ascendenti a lire 7., le quali d'indi in poi si ritennero fisse, per ogni denaro dell'estimo (montando l'estimo totale della città di Como, e sua campagna a denari 23363.) producevano l'annua somma di lire 163591. Gli straordinarj rendevan allora ciascuno lire 10221.; e di poi resero circa lire 12m.; ed imponevansene tanti ogni anno, quanti erano necessarj per supplire al pagamento de'carichi, e degl' interessi dei debiti, e delle spese soprastanti (3). Gl'imposti dal principio del 1639. a tutto il 1649. salirono al più in qualche anno ad 8., o 9.; ma per adequato furono solamente 5., ed un terzo.

Nel 1641. fu instituita in Como la Congregazione de'Conservatori di Patrimonio. Ne furon da principio eletti tre, indi aggiunto il quarto per ordinazione dei 7. di Marzo del medesi-

(1) Somaglia primo Alleggiam. gener. dal principio alla p. 13. Egli è però da notarsi, che lo Stato di Milano era allora assai più esteso di quello, che lo sia oggidì.

(2) Ex act. 11. Sept. & 11. Oct 1638. in protoc. Aloysii Dervii Not. & Cancel. Commun. Comi.

(3) Ciò si ricava dalle scritture presentate dall' università de' mercanti al Senato di Milano l'anno 1717. nella causa davanti quel Tribunale agitatasi, e finita con interlocutorio decreto dei 25. Febbrajo dell'anno seguente, di cui si parlerà a suo luogo.

mo anno, colla quale ancora si fissarono i capitoli per regola del loro officio. Questi capitoli stendevansi a 22., ma io per brevità li ristringo a più pochi, e sono i seguenti. 1. Che la detta Congregazione sia sempre composta di quattro Conservatori scelti fra i Decurioni, il cui officio abbia a durare due anni. 2 Che alla fine d' ogni anno i dodici di Provvisione debbano proporre almeno 8. Soggetti al Consiglio generale, e questo ne elegga 2. fra essi a pluralità di voti segreti; sicchè ogni anno 2. nuovi Conservatori sian aggiunti a 2 de' vecchj. 3. Che non si possano eleggere in Conservatori coloro, che abbian liti, o debiti colla Comunità, nè 2. congiunti fra di loro in parentela sino al secondo grado canonico 4. Che la Congregazione abbia ad unirsi il mercoledì d'ogni settimana al dopo pranzo, ed ogni altra volta che occorra, e negli affari più rilevanti possa chiamarvi il Dottore di Provvisione capo dei dodici, il Sindaco, ed altri ufficiali, o ministri della Comunità, nel qual caso il Dottore suddetto debba tenere il primo luogo. 5. Che il principal officio d' essi Conservatori sia di avere una cura esattissima di tutte le entrate, ragioni, e giurisdizioni della Comunità, e di vegliare alla loro conservazione, e perciò eglino debbano tenere un libro intitolato *del patrimonio della città*, su cui abbiano a descriversi tutte le entrate, specificando a chi, in qual modo, per qual prezzo, o fitto, e per quanto tempo siano affittate, o appaltate, e parimente le giurisdizioni col modo, e tempo di conferirle. Avvicinandosi poi il termine degli affitti, o appalti, debban avvisare i dodici di Provvisione per la loro rinnovazione. 6. Che i medesimi Conservatori sian giudici nelle differenze d' estimo tra particolari, facciano, che i beni siano descritti in testa di chi li possiede, rivedano diligentemente tutti i registri dell'estimo a parrocchia per parrocchia, terra per terra, correggendone gli errori, che vi si trovassero, e facendone relazione al Consiglio generale, e riconoscano i ricorsi di sgravio d'estimo con facoltà di riformarne le partite, previo il dovuto esame; ma le diminuzioni d' estimo trascendenti 2 denari sian riservate al detto Consiglio. 7. Ch' essi facciano registrare in altro libro tutti i retrodati, o sia le partite non riscosse dall' esattore colla specificazione del nome, cognome, parrocchia, o terra del debitore, e della qualità de' beni descritti in di lui testa, e seriamente si applichino a dilucidare tali partite. 8. Che i

medesimi debbano avere un archivio particolare, nel quale tengano i libri del patrimonio, le deliberazioni, e le investiture degli affitti da registrarsi di volta in volta, gl'instrumenti di acquisti, le tavole del perticato, i libri delle misure generali, e particolari, le ricognizioni de' confini, e quante altre scritture si troveranno nell'archivio generale, che abbian rapporto al lor officio, delle quali tutte saranno tenuti a far inventario, e consegnarne copia ai prefetti d' esso archivio. 9. Che tengano un sommario di tutte le liti pendenti circa il patrimonio, attendano al loro proseguimento, ed ultimazione, tenendo sessioni all' uopo col Dottore di Provvisione, col Sindaco, e con altri legisti, e ne informino spesso tanto i suddetti dodici, quanto il Consiglio generale. 10. Che in qualità ancora di Conservatori degli ordini veglino all' osservanza degli statuti, e delle ordinazioni, ed abbiano cura, che queste siano di mese in mese da' Cancellieri registrate, ed alla fine dell' anno consegnate all' archivio. 11. Che delle spese d'officio, le quali il tesoriere dovrà pagare di mese in mese, siano i mandati sottoscritti da tutti 4. i Conservatori, e dai 3. vecchj di Provvisione. 12. Che ogni ufficiale, o deputato al servizio della Comunità debba mostrare, o consegnare qualunque scrittura, o libro, ch'egli tenga, e di cui ne venga richiesto, a ciascuno d' essi Conservatori mediante la ricevuta in iscritto di 3. di loro coll' obbligo della riconsegna, e vietatone il trasporto fuori del sito dell' Officio. 13. Che abbiano per lor Cancelliere particolare il Cancelliere dell'estimo col salario da fissarsegli; ma essi non abbiano alcun salario contenti d' aver soddisfatto al debito comune di servire la patria (1).

Lo stabilimento di questa nuova Congregazione, fatto anche ad esempio di altre città dello Stato, fu dal Sindaco a nome della nostra presentato al Senato per la di lui approvazione. Ma il Senato prima di accordarla commise con sua lettera dei 2 di Agosto dello stesso anno (2) al Podestà, che esplorasse i voti di tutto il Consiglio generale, e poi gliene riferisse il risultato insieme col proprio voto.

---

(1) Ordinat. 11 Jan & 7. Martii 1641. f 165. 168. & seq. vol. d. an. 1635.
(2) In ordinat. 9. Aug. eiusd. an. a f. 185. ad 188.

Ai capitoli della nuova Congregazione di patrimonio succedettero quelli fatti per l'Officio de' Censitori. Quest'Officio era stato eretto già da molti anni, ed aveva inspezione sulle cose dell'estimo. I capitoli per esso fatti contengono in succinto, che la elezione de' Censitori abbia a farsi dal Consiglio generale per ballottazione su 3., o più Soggetti da proporsi dall' Officio medesimo; ch' essi durino in carica tre anni, tengano in buon governo i registri dell'estimo; che avanti il principio d'ogni anno facciano formare dai Ragionieri della città il solito libro nuovo de' *mensuali*, lo confrontino coll' originale, e sottoscritto da essi, e dal Cancelliere lo consegnino all' esattore per la riscossione de' carichi; lo stesso facciano del libro de' riparti de'cittadini foresi; abbiano un altro libro, che contenga il sommario dei denari d'estimo, ed i successivi loro aumenti, o alleggerimenti, ai quali però essi non possano metter mano senza un ordine espresso dei Conservatori del patrimonio, e finalmente debbano congregarsi ogni sabbato per dar comodo a chiunque pretenda riforma, o correzione della propria partita d'estimo (1).

Allo stesso anno appartiene un'ottima disposizione del medesimo Consiglio generale diretta ad altro interessante oggetto, cioè all'educazione della gioventù. Esso delegò 6. del suo Corpo a trattare co' *reverendi* Padri delle Scuole Pie il desiderato loro stabilimento in Como; al qual fine fu loro assegnata per 6. anni la casa del luogo pio della Misericordia coll'assenso di que' deputati, e passato il detto termine promessa a nome della Comunità altra casa capace per dodici Soggetti, e coi comodi necessarj per la Scuola. La detta delegazione fu fatta ai 28. di Gennajo, e confermata il giorno 30. di Marzo del 1641. (2); ma non se ne ottenne l'effetto, nè si sa per qual motivo. Nel seguente anno i Conservatori di patrimonio presentaron al medesimo Consiglio generale il bilancio dell' entrata, ed uscita della Comunità, da cui risulta che il denaro speso nel primo semestre

---

(1) Ordinat. 30. Maii. 1641. f. 176.

(2) Ordinat. 28. Jan. & 30. Martii 1641. f. 166. & 172. vol. de an. 1635. Probabilmente trattavasi di appoggiare ai Padri delle Scuole Pie l'insegnamento soltanto degli elementi, delle lettere: poichè le Scuole maggiori sino dal secolo antecedente facevansi con molto frutto dai Gesuiti.

stre di quell'anno montò a lire 167115., che il mercimonio vi contribuì poco più che la decima parte, cioè lire 17741., che altre 14758. furon la porzione toccata alle 3. pievi di Zezio, Fino, ed Uggiate; e che il rimanente, dedotte le rendite delle solite addizioni ai dazj, ed altre poche entrate della Comunità, le quali ultime non eccedevano la somma di lire 1480., doveva cadere sull'estimo de' cittadini tanto abitanti in città, quanto foresi, qual' estimo detto civile, e separato dall' estimo spettante a' contadini delle pievi, il quale chiamavasi rurale, montava al netto a denari 18786. Fra le entrate eranvi ancora alcuni minuti dazj anticamente proprj della Comunità, stati venduti, ed ora redenti dalla medesima (1).

Nel 1643. a' 4. di Giugno arrivò a Como il nuovo Governatore, e Castellano d' essa città Conte Lodovico Arese, soggetto stimabile non meno per la bontà de' costumi, che pel suo valore nelle lettere, e nelle armi. Egli era figlio di Giulio, e fratello del Conte Bartolomeo amendue Presidenti del Magistrato, o del Senato di Milano. Fu complimentato da alcuni Decurioni a nome del Consiglio generale, ed altresì dall' Arcidiacono, e da 2. Canonici delegati dal Capitolo della Cattedrale, ed ebbe l' alloggio nella casa del patrizio nostro, ed Oratore Paolo Torriano presa in affitto dalla Comunità, e poscia comprata ad uso perpetuo de' Governatori (2). Intorno a questi tempi il sopraccennato Consiglio generale richiamò nuovamente a se le nomine degli ufficiali, e ministri, delle quali l' Officio di Provvisione aveva ripigliato il possesso, e saggiamente stabilì, che queste, e tutte le altre nomine si facessero per l' avvenire a voti segreti, e premessone a' Decurioni l'avviso due giorni avanti l' adunanza (3).

Il Marchese di Leganes, personaggio dotato di grandi talenti, e di molta sperienza tanto nel governo politico, quanto nell' arte della guerra, depose dopo 5. anni, e 2. mesi la luminosa carica di Governatore dello Stato di Milano, ch' egli aveva tenuta con molta riputazione. I suoi editti politici, e militari spi-

(1) Ex ordinat. 19 Aug. 1642. & 5. Jan 1643. f. 210. 211. 217 & seq.

(2) Ordinaz. e mem. del Rev. Capitolo della Cattedr. f. 3. tergo. Paolo Bertatelli Vite de' Principi, e segnalati Guerrieri p. 409. e seg.

(3) Ordinat. 12. Sept. 1647. f. 310.

rano accorgimento, senno, rettitudine, e amore del pubblico bene, e sopratutto un sommo studio di contenere la soldatesca ne'suoi doveri, e di alleggerirne per quanto era possibile il peso dell'alloggiamento oltre modo oneroso ai popoli, anche col fissar i limiti di quanto essi avevano a somministrare a ciascun fante, cavaliere, o artigliere tanto per l'alloggiamento, e pe'foraggi, quanto pe' soccorsi, o sia pel vitto (1). Già accennai il saggio suo disegno di erigere pubblici archivj delle scritture de' Notaj in ogni città dello Stato. Con editto dei 28. Marzo 1636. egli ne bandì le pecore forestiere pel danno, che recavan all'agricoltura. Con altro annullò i contratti, e le composizioni fatte dalle Comunità, o terre coi loro esattori, commissarj, campari, agenti pendente la revisione de'conti ordinata da Sua Maestà. E finalmente con altri due (2) riformò la milizia nazionale tanto urbana, quanto forese, riducendola in tutto ad 8m. fanti da cavarsi a sorte dal ruolo dei descritti, e dei quali la porzion assegnata al Comasco eran 340., e prescrivendo regole, e mezzi efficaci pel perfetto stabilimento della medesima, ed a rimedio degli abusi, e delle negligenze, alla quale milizia ancora egli diede un capo col titolo di Governator generale nella persona del Conte Antonio Biglia; ma poco dopo le fu dato per soprantendente con più estesa autorità il Cardinale Principe Trivulzio, di cui esistono due gride pubblicate in questa materia (3). Allorchè il Leganes era alla testa dell' armata, il Consiglio Segreto governava lo Stato anche per ispeciale di lui delegazione (4). Ma siccome egli nelle imprese di guerra non andava d' accordo co' Principi di Savoja, ai quali la Spagna dava aiuto, così fu a loro instanza rimosso dal governo di Milano, e sosti-

(1) Gride del Marchese di Leganes 10. Dec. 1635. 20. Febr. 1636. e 3. Marzo 1637. In quest'ultima vengon limitate le spese di alloggiamento, e le somministrazioni da farsi ai soldati in questa maniera, cioè che per ciascun fante non diansi di più di soldi 7., e mezzo per l' alloggiamento, ed altrettanti pel vitto, con arbitrio però agli alloggianti di dare o il vitto, o il danaro. Ad ogni soldato a cavallo soldi 12., e mezzo per l' alloggiamento, altrettanti pe' foraggi, e soldi 20. pel vitto. All' artigliere l' istesso che al fante per l' alloggiamento, e soldi 10. pel vitto.

(2) Gride dei 12 Maggio 30. Marzo e 25. Dic. 1637.

(3) Gride del Cardinale Principe Trivulzio sopra la milizia nazionale 29. Mag. e 26. Giugno 1638.

(4) Decreto del Marchese di Leganes 4. Giugno 1637.

tuito Don Giovanni de Velasco, e della Queva Conte di Siruela, personaggio sebben non isfornito di buone qualità, a lui però inferiore massimamente ne' talenti militari. Il nuovo Governatore aveva già la sua residenza nella capitale dello Stato ai 12. di Febbrajo del 1641., e non tardò a dar prove non meno della sua poca abilità in guerra, che di mancante avvedutezza; sicchè cambiati di alleati in nemici i detti Principi di Savoja, lo Stato di Milano divenne infelicemente il teatro della guerra. Il Siruela richiamato dopo 2. anni, e mezzo (1), cioè al cader di Luglio del 1643., ebbe per successore Don Antonio Sanchio Davila, Toledo, e Colonna Marchese di Velada, il quale durò in carica circa lo stesso spazio di tempo, e poi verso il principio di Marzo del 1646. la consegnò per Regia disposizione a Don Bernardino Fernandez de Velasco, e Tovar Contestabile di Castiglia (2). Il governo di quest' ultimo fu di più corta durata, e di più breve ancora quello del suo successore, o sia sostituto Don Inigo Fernandez Conte di Naro figlio del Contestabile, avendolo tenuto il primo 20. mesi dal Marzo del 1646. al Novembre dell'anno seguente, e solamente 3. il secondo dal detto mese di Novembre 1647. sino al giorno 4. di Febbrajo del 1648. (3). Le gride uscite sotto questi Governatori sono per la maggior parte rivolte ad oggetti militari. Alcune risguardano in particolare la milizia nazionale, e contengon nuove disposizioni intorno ad essa. Altre di diversa natura provvedono alla migliore custodia de' rei, ed all'abbreviazione, ed insieme alla più regolare forma de' processi criminali, ed altre finalmente dispongon di cose politiche, e soprattutto racchiudon nuove gabelle, e le più studiate maniere di far denaro per fornirne l' erario esausto, e bisognoso a cagion delle guerre ancor ardenti. Memo-

(1) Prima grida del Conte di Siruela in data dei 12. Febr. 1641. L' ultima dei 27. Luglio 1643. Nani Ist della Rep. di Ven. lib. 11. p. 367. Brusoni Ist d' Italia lib 9. p 278 e lib. 10. e 11. Magnocavallo Diario dopo il f. 212. Bertarelli Vite de' Principi, e segnalati Guerrieri p 403. e seg.

(2) Ultima grida del Velada 5. Febbrajo 1646. Prima grida del Contestabile di Castiglia 2. Marzo 1646 Brusoni lib. 14. p. 453.

(3) Ultima grida di detto Contestabile 31. Ottobre 1647. La prima del Conte di Haro dei 15. Nov. 1647. Altra simile del Marchese di Caracena dei 17. Marzo 1648. Magnocavallo Diario dopo il f. 212.

rabili infra le altre sono in primo luogo quella del Conte di Siruela, colla quale egli estende a' particolari la riduzion dei censi al 5. per 100. già fatta a favor della Regia Camera, e delle Comunità, coll' obbligo ai debitori alleggeriti per tal riduzione di pagare la mezza per 100. alla detta Camera ad esempio delle Comunità debitrici, ma ciò per 4. anni solamente, e per fare contribuire alle pubbliche gravezze anco i capitali in sollievo degli stabili sopraccaricati. Quella in secondo luogo del Marchese di Velada, la quale sulle tracce di antecedenti editti del Duca di Feria, del Marchese di Leganes, e del Conte di Siruela, ed in esecuzione di recenti ordini Reali contiene in 81. articoli le regole per la esazione della *Mezzannata* introdotta già con Real dispaccio de' 22. Maggio 1631., ed imposta a tutti gl' impiegati nelle Regie cariche militari, e di giustizia, e tanto perpetue, quanto temporarie; ma con differenza di pagamento, secondo le cariche, in ispecie, quanto alle biennali, da prima limitato all'ottavo, poi esteso al quinto degli emolumenti di un anno. In terzo luogo una grida del Velasco Contestabile di Castiglia, che impone una nuova annata de' frutti a' feudatarj, ed altri possessori di beni, diritti, o privilegi lucrosi avuti dalla liberalità del Principe. Del medesimo Contestabile, e dell' immediato suo antecessore sono due editti riformatorj della nazional milizia forese. Il primo provvede alla conservazione, al buon ordine, ed al pronto servizio della medesima, ed appone rimedj agli abusi, ed in esso il numero dei descritti vedesi montare a 7430., dei quali ben 400. appartengono al contado di Como, e 30. alla Val d' Intelvi da quello separata. Col secondo, dove si dichiara, che questa milizia è un peso personale da distribuirsi secondo la popolazion de' luoghi, vien' essa ridotta a 5000. teste, e la porzione del nostro contado a 246. compresi 22. di detta valle. Altri due del Contestabile mostrano il suo impegno di far risorgere le fabbriche nazionali de' panni abbattute, e languenti colla rinnovata proibizione della introduzione de' forestieri, proibizione da prima ristretta alle città di Milano, Cremona, e Como, in cui diconsi esistere i principali lavorerj di lana, indi ampliata a tutte le altre dello Stato per conseguirne l' effetto (1), ed a ciò diedero spinta gli scritti di Giammaria Tri-

(1) Gride del Conte di Siruela 2. Gen. 1642., del Marchese di Velada 11. Febr.

di Comasco, in cui si espongono le cagioni dello scadimento del commercio, e si propongon i rimedj per farlo rifiorire (1). Al medesimo fine, e per alleggerire il peso de' carichi agli abitanti nello Stato, quell' istesso Governatore ne richiamò gli assenti sotto pena della confiscazione de' beni, ed a quelli, che lo fossero con licenza del Governo, o ne ottenessero in avvenire la licenza di assentarsi, impose un'annua tassa maggiore, o minore secondo le facoltà, e ciò in compenso de' carichi personali, ch'essi dovrebbero quì sostenere insieme cogli abitanti. Proibì poi severamente a tutti l' uscita dallo Stato senza l' assenso del Governo, divieto, come altre volte, inutile, e sempre inefficace ogni volta che non si tolga la cagione dell' abbandono della patria; invitò gli artefici, ed operai forestieri a stabilire in questo Stato il domicilio, e le arti derelitte per la fuga de' nazionali, mediante l' offerta loro fatta della piena esenzione da ogni carico personale, e mercimoniale per anni 3., e della metà di tal' esenzione per altri 3. anni. Il proemio d' uno de' citati editti ci presenta un quadro compassionevole delle angustie del Regio erario, e della infelice situazione di questi popoli, leggendosi in esso, che dopo d' avere Sua Maestà trasmessi quà più milioni di lire dalla Spagna, e da altri suoi Stati, e venduta la miglior parte di queste sue rendite camerali per sostegno d' una guerra da tanti anni ardente, e come ivi dicesi, fatta a conservazione, e difesa di questo Stato, ma con esterminio di questi sudditi aggravati dagli alloggiamenti di tanti eserciti di diverse nazioni, aveva dovuto il Governo studiare tutti i mezzi di far denaro per supplire alle spese indispensabili della guerra; e quindi autorizzato da un Reale dispaccio dei 5. Maggio 1646., e sentiti i Ministri più illuminati, ed i Tribunali, aveva commesso ad amendue i Magistrati ordinario, e straordinario di vendere il restante del Reale patrimonio, e delle rendite camerali. I mezzi più innocui, o men' onerosi, ai quali principalmente il Governo si appigliò col parere d' essi Ministri, e Tri-

---

e 17. Apr. 1644., del Contestabile di Castiglia 20. Apr. 22. Ott. e 15. Dic. 1646. 20. Febr. e 8 Marzo 1647. ec

(1) *Libro del Tridi stampato su questo argomento, ed altre due memorie parimente stampate circa l'anno 1638., o 1639.*

bunali, furon la detta tassa di assenza, l'esame di tutte l'esenzioni sì onerose, che graziose per rivocar quelle non possedute con legittimo titolo, e l'invito all'ambizione de' ricchi a comprar feudi, o titoli onorifici, o il privilegio di trasmetterli ad altri finita la linea de' chiamati, obbligando eziandio i titolati ad appoggiare a qualche feudo, se non l'avevano, i titoli di Marchese, Conte, o Barone, secondo il prescritto, ed essi, non meno che i feudatarj, e tutti i possessori di effetti, o diritti camerali, a giustificare colle ingiunte notificazioni il titolo del lor possesso, e l'adempimento delle prescritte condizioni, e se li possedevano in pegno, o sotto il patto di redenzione a favor della Regia Camera. Allo stesso intento fu ordinato alle Comunità di dare una distinta nota di tutte le terre, e ville col nome, e sito di ciascuna, e col numero de' rispettivi fuochi indicando ancora se le medesime erano infeudate, o no, e sotto quali patti, e se avean comprato, o intendevan di comprare la libertà dalla soggezion feudale (1).

Ma tutto ciò prometteva bensì futuri vantaggi; ma non porgeva un pronto, e sufficiente soccorso, quale richiedevasi al mantenimento dell'esercito. Per tanto il Governo si trovò nella necessità d'imporre, a titolo però di prestito, nel 1647. una tassa di 300m. scudi su tutti i cammini da fuoco delle città, e terre dello Stato da ripartirsi in quel modo, che sarebbe stato proposto dal Magistrato; al qual' effetto ne fu comandata una generale notificazione (2). Ma le difficoltà incontrate consigliaron a cambiar esso carico in un *mensuale* straordinario, di cui era facile il compartimento a rata dell'estimo. I popoli però reclamarono per la gravità della imposizione, e ne ottennero un alleggerimento chi maggiore, e chi minore. La città di Como l'ottenne del quarto, il contado del terzo (3), ed alcune altre città sino della metà. I Comaschi pagarono per loro porzione

---

(1) Gride del Contestabile di Castiglia 19. e 22. Dic. 1646. e due del primo di Febr. ed altra dei 26. di Agosto 1647. Le condizioni prescritte a' feudatarj erano la spedizione del privilegio, la di lui registratura negli atti della cancelleria segreta, e del Magistrato straordinario, e la *interinazione* del Senato.

(2) Grida del medesimo Governatore 2. Marzo 1647.

(3) Consulta del Magistrato ordinario dei 14. di Sett. e decreto Governativo 18. dello stes. mese 1647.

di detto *mensuale* lire 36178., e soldi 7. compreso il valore di 400. moggia di formento, che dovettero mandare alla riva di Chiavenna. Ma la Camera fedele ne' suoi impegni restituì nel seguente anno alla città di Como il denaro prestato insieme coll' interesse, cedendole in pagamento i censi del sale di ben 48. terre, e cassine delle pievi di Zezio, Fino, ed Uggiate per lo prezzo di lire 37086. calcolato in ragione di rendita di lire 7. per ogni 100. (1).

Il nostro giornalista Alessandro Magnocavallo fa a questi tempi una patetica descrizione dello stato della città di Como. Dice, che questa giaceva oppressa dall' enorme peso dell' alloggiamento de' soldati, il quale nel 1649. era di ben 14. compagnie, e le costò dal mese di Novembre dell' antecedente anno sino alla metà di Luglio del presente scudi 30m.; che i Comaschi eran aggravati anche più del giusto per l' opinione, che i Milanesi avevano della loro ricchezza; che in detto anno s' imposero 20 *mensuali*, compresi 8. straordinarj, i quali importavano la somma di 40m scudi; senza contarne altri 10m. provegnenti dai dazj, e da altre entrate della Comunità; che consunte da siffatte gravezze le rendite de' possessori, non rimaneva ad essi il bastevole pel proprio sostentamento, intere famiglie di abitatori delle terre del lago abbandonavan il paese per l'impotenza di pagarle, le famiglie nobili della città erano diminuite da 60. a 40, e soprattutto il mercimonio andava in rovina ridotto quasi alle sole merci di transito, e ciò non solamente per l' eccesso de' carichi, ma ancora per l'avvilimento, in cui una falsa idea di nobilta aveva posti i mercanti degradandoli dalla classe de' nobili (2) A questo compassionevole prospetto corrispose l' informazione del Questore Don Giovanni Larriatiquì, il quale fu delegato dal Magistrato ordinario in esecuzione di decreto del Governo sopra ricorso della città di Como a riconoscere la da lei rappresentata somma miseria, e l' abbattimento quasi totale del mercimonio, che i troppo pesanti cari-

(1) Instr. di vendita d'essi censi rogato dal Not. di Mil. e Camer. Giuseppe Baciocco ai 2. Ott 1648

(2) Alessandro Magnocavallo Diario MS. dopo il foglio 212. Egli però s' inganna coll' estendere il prodotto de' dazj civici, e delle poche entrate della Comunità a 10m. scudi, essendo realmente molto minore di tale somma.

chi vi avevano cagionato. Egli quì giunse il giorno 27. di Luglio dell' anno 1650., e dietro le deposizioni di ben 16 testimonj, e le sue proprie osservazioni, espose in sua relazione dei 30. del seguente mese (1) al Magistrato d' aver trovate vere le cose esposte da' Comaschi, cioè i fondi soverchiamente aggravati, rovinato il commercio, diminuita la popolazione, e tutto decaduto dallo stato primiero. Che là dove ne' tempi passati, segnatamente dall'anno 1600. al 1618, contavansi in Como 60. lavorerj di lana, oltre 15. esistenti nella terra di Torno, e quasi 200. telai di panni, ed altre manifatture di lana, in cui fabbricavansene 8m. pezze ogn'anno coll'impiego di più di 6m. persone, e dove altresì erano in esercizio 30, e più telai di velluti, e di altri drappi di seta, ora i lavorerj di lana si trovavano ridotti a 3., a 20. i telai di panni, e que' di seta a 3. soli, estinto affatto il lanificio in Torno, ed in Como la fabbricazion de' velluti, e che lo stesso era seguito de' mercanti venditori di merci forestiere, essendo ridotti a 4. i 20. grossi mercanti di merci d' Alemagna, che per l' addietro ci erano, e lo stesso parimente di tutti gli altri traffici; così che appena ci rimaneva la quinta parte delle botteghe altre volte esistenti. Che, non ostante questo sì grande scadimento del mercimonio, esso aveva dovuto in questi ultimi 3. anni pagare pe' carichi più di lire 47m. all' anno, quantunque i terreni abbiano pagato a sollievo del medesimo mercimonio una gran parte della quota, che gli spettava, ascendendo la somma de' carichi a 400m. lire (2). Che da ciò ve-

(1) Questa relazione del Questore Larriatiquì dei 30. Agosto 1650. fu stampata, e n' esistono più copie.

(2) Verisimilmente in questa somma erano compresi i debiti fatti, e le spese, che rimanevano a pagarsi, poichè le imposte non salivano a tanto. Nel 1649 furon 8. i *mensualì* straordinarj imposti, ed 8., e mezzo nel 1650., i quali congiuntamente cogli ordinarj danno, al più, la somma di lire 250m. Aggiungendovi i dazj civici, o sia le così dette addizioni, la medesima ascende a poco più di 280m Il mercimonio contribuì nel primo di detti anni lire 44666, e nel secondo 45783. a tenore del convenuto. Il Magnocavallo scrittore contemporaneo limita, come si è veduto di sopra, i tributi pagati nell' anno 1649. a scudi 40m. non comprese le addizioni ai dazj. Dai conti poi, che il tesoriere rendeva ogni mese, si ricava che il denaro da lui ricevuto, e similmente il pagato in tutto l' anno 1650. fu di lire 248500. oltre 13m di partite di debitori morosi date da esigersi ai soldati in pagamento dei loro crediti. Ma in un ricorso del 1651, la Comunità rappresentò che i carichi dell'anno 1649. salirono a 60m. scudi.

veniva l'insopportabile aggravio, che soffrivano i possessori de' fondi; conciosiachè, dedotti dalla totalità de' terreni della città, e campagna di Como quelli degli esenti, e gli sterili, riducevansi i fruttiferi a 96m. pertiche, e conseguentemente dovevan pagare quasi lire 4 per ogni pertica. Che per queste, ed altre cagioni la popolazione di Como, la quale al cader del secolo XVI. contava 16m. anime, era al presente non più di 9m. Rappresentò in seguito il Ministro delegato alcune particolari lagnanze della città, cioè i continui transiti della soldatesca, a cui oltre le spese degli alloggiamenti essa doveva somministrare carri, cavalli, e barche; il fisso presidio, che le costava più centinaja di lire al giorno, ed i 300m. scudi di debiti, dei quali aveva dovuto caricarsi a cagion delle guerre specialmente di Valtellina, e suggerì ancora i rimedj che la città stessa domandava, cioè lo sgravio dell' estimo assegnato al mercimonio da farsi in proporzione dell'attuale sua infelice situazione, ma in modo che la porzion tolta ad esso avesse a ricadere su tutto lo Stato, una diminuzione dell' effettivo alloggiamento tanto oneroso, ed il ristoro della metà della porzione, che le toccherebbe a rata del suo estimo ne' compartimenti generali delle spese militari, e ciò anche ad esempio del già accordato al contado. Conchiuse con metter in vista al Magistrato la necessità del sollievo da' Comaschi implorato massimamente al commercio abbattuto, aggiungendo il suo voto favorevole almeno sulla prima delle loro domande. L'esposto in questa relazione viene in sostanza confermato dal già rammemorato discorso del Tridi sulle cause dello scadimento del commercio non meno in Como, che in Milano. Ivi esso si attribuisce all'eccessivo incremento de' carichi, all'aumento de' dazj della mercanzia raddoppiati già sotto il governo del Cardinale di Trento, e nuovamente accresciuti d' un terzo sotto quello del Marchese della Hinoyosa (il che egli prova essersi fatto senza profitto, anzi con danno del Regio erario, a cui i dazj accresciuti, essendo stati cagion di spopolazione, resero meno di quello, che rendevano avanti l'accrescimento), e finalmente alla introduzione di drappi di lana, e seta forestieri, ciò che nacque in particolare alle fabbriche nazionali. A queste tre cause aggiungasi la quarta accennata dal nostro giornalista Magnocavallo, cioè la storta, e rovinosa opinione nata dal fasto Spagnuolo, che la negoziazione disdicesse alla nobiltà;

onde i nobili per tema di degradarsi andaron ritirando i loro capitali dal traffico. I Cappuccini però del convento nostro di S. Bonaventura, che vi stanziavano in numero di 24., continuavano ivi la fabbricazione de' grossi panni, e delle coltri ad uso di ben 500. Religiosi della provincia Milanese (1). Aggiungo un cenno de' costumi di que' tempi, di cui ci danno una sfavorevole idea tre premeditati omicidj di rispettabili persone accaduti in Como nel breve giro di 8. anni. Nel 1640. un cittadino di nobile casato colpì, e stese morto a terra sulla piazza del Duomo Flaminio Pestalozza Canonico della Cattedrale. L' anno 1646. il Sacerdote Carlo Somazzo Mansionario di detta Cattedrale nel ritornar che faceva da una vicina villa alla città fu insidiosamente ammazzato con 5. archibusate, ed una simil morte nel 1648. toccò a Flaminio di lui fratello (2).

In sequela della suddetta relazione del Questore Larriatiquì il Governo con suo decreto dei 5. di Febbrajo 1651. accordò alla città di Como il ristoro della sesta parte della porzione, che le spettava delle spese militari per 9. anni, e ciò a particolar benefizio del mercimonio (3). Due anni dopo il contado in virtù di visita di un altro Questore, il Marchese Arconati, ricevette un più largo ristoro colla diminuzione di un terzo della sua quota di simili spese, ristoro, che ben meritavano le triste sue circostanze, essendo risultato, ch' esso pagava lire 9., e soldi 18. per ogni pertica di terra coltivata (4).

Per proseguire senza interrompimento la serie delle cose, che ci mostrano lo stato politico di Como alla metà del secolo XVII., abbiamo lasciati indietro alcuni fatti degni di memoria, e che ora ci facciamo a narrare. In virtù della risoluzione presa dal Governo di creare, e vender nuovi feudi per far denaro erano state date in feudo al Conte Luigi Arconati le terre di Lomazzo, e di Rovellasca della nostra pieve di Fino, ed egli vi aveva posti un Podestà, un Fiscale, ed Attuarj, lo

(1) Alessandro Magnocavallo Diario nel luogo sopraccit.

(2) Magnocav. dopo il f. 212 Ant. Maria Odescalco p. 31.

(3) Ciò si ricava da un conto fatto compilare dalla università de' mercanti, e stampato l'anno 17 7., il qual conto scorre dal 1651. al 716.

(4) Leggesi ciò in un ricorso sporto dal contado al Governo di Milano l' anno 1718.

che ridondava in pregiudizio della giurisdizione, e dei proventi delle due banche civile, e criminale spettanti alla nostra Comunità. Per tanto il Consiglio generale nell'anno 1648. determinò di operar efficacemente presso il Magistrato, od il Governo per far togliere i detti ufficiali a preservazione de'suoi diritti. D''indi a 2. anni un simil'affare, cioè la vendita del feudo della pieve di Nesso del contado di Como fatta dal Magistrato al Senatore Francesco Maria Casnedo occupò egualmente le cure del medesimo Consiglio, il quale per non perdere i detti proventi giurisdizionali su d'essa pieve commise a Paolo Torriano Oratore della Comunità residente in Milano, che trattasse col Casnedo un contratto di vendita di que' proventi per lo corrispondente prezzo, e lo stesso facesse col feudatario delle ville di Bellagio. E perchè poscia si trattò nuovamente di sottoporre a feudal signoria anche la nobil terra di Torno, una delle lacuali unite colla città, per non aver essa pagato il prezzo della redenzione, che pagar dovevano tutte quelle terre, le quali volevano rimaner libere da siffatto vincolo, il Consiglio generale stesso interpose la mediazione del suddetto Senatore per esentarnela (1). Nel sopraccennato anno 1648. un fausto avvenimento sparse un lampo di allegrezza nello Stato di Milano. Questo fu il matrimonio di Marianna, figlia di Ferdinando III. Imperatore, con Filippo IV. Re di Spagna nostro Sovrano. La Reale Principessa partita ai 22. di Dicembre da Vienna, dove si celebraron le nozze, pel Tirolo, quivi stette sino al Maggio dell' anno seguente, nel qual mese accompagnata dal Re d' Ungheria suo fratello venne a Milano, dove ricevuta dal Governatore, il quale gli andò incontro con tutti i Tribunali, e col clero, fu trattata con Regia pompa. Don Luigi di Benavides, Carillo, e Toledo Marchese di Fromista, e Caracena, e Conte di Pinto succeduto al Conte di Haro nel Febbrajo del 1648. governava allora lo Stato di Milano, ed egli con sua grida dei 22. del suddetto mese di Maggio 1649. diede tutte le disposizioni, e fece adunare la milizia urbana per onorare quella nostra Regina, a cui i Comaschi spedirono tre ambasciatori Alessandro Erba, Baldassare Mugiasca,

---

(1) Ordinat. 31 Julii 1648. f. 328. vol. de an. 1635. 9. Dec. 1650. & 7. Jan. 1654. f. 22. & 77. vol. seq.

e Quintilio Raimondi tutti tre Decurioni eletti dal Consiglio generale sino dall'antecedente Aprile per complimentarla a nome della Comunità. Questa per esimersi dal somministrare il suo contingente di detta milizia pagò 500. scudi (1). La Regina sposa dopo alquanti giorni partì da Milano pel Finale, e da quel lido fece vela per la Spagna (2). Ma il momentaneo giubilo di quelle nozze, amareggiato dai disastri della continuante guerra d' Italia, fu seguitato in Como da un particolare infortunio. Il torrente Cosia (3) gonfiatosi per le dirotte pioggie a'26. di Luglio dello stesso anno abbattè i muri, che lo fiancheggiano, ed impetuosamente sboccò da più parti, inondò i sobborghi di Porta Torre, e di Porta Sala, entrò nello spedal maggiore con rovina di muri, e fece ivi, ed altrove notabilissimi danni. Nel seguente 1650. si unì la penuria col durante flagello della guerra, deducendosi ciò da una ordinazione della nostra Comunità, colla quale fu comandato a tutti i fornai della città, e de' sobborghi, che dessero idonea sicurtà di tenersi sempre a sufficienza forniti di pane così di formento, come di formentata sino al nuovo raccolto, e ciò sotto la pena di scudi 50. da applicarsi per una metà al Regio Fisco, e per l'altra alla Comunità. Altre ordinazioni in seguito fatte tanto su altri oggetti di vittuaglie, quanto sul buon ordine delle pubbliche deliberazioni, e sull' osservanza delle cose intorno a ciò altre volte stabilite (quali in ispecie il previo avviso di due giorni coll' espressione della causa nelle convocazioni del Consiglio, l'uso de'voti segreti ne' partiti, ed il divieto a chiunque di scriver lettere a nome della Comunità senza l' assenso d' esso Consiglio), furono per la maggior loro validità presentate da approvarsi al Senato di

(1) Ordinat. 24. Apr. 1649. f. 341. & seq. Magnocavallo Diario dopo il f. 212.

(2) Nani Ist. della Rep. di Ven. P. 2. lib. 4. p 121. Brusoni Ist d'Italia lib. 17. p. 581. e 583. Il nostro Magnocavallo testimonio di vista descrive il solenne ingresso in Milano della Reale sposa accompagnata dal Re d' Ungheria. Tanto quella, quanto questi eran a cavallo, e furono ricevuti sotto baldacchino portato dai Dottori di Collegio sino alla Chiesa di S. Giovanni in Conca, e da questa sino al Duomo dai Medici parimente collegiati. L' apparato per tale ricevimento fu pomposissimo (dopo il foglio 212.).

(3) Magnocavallo ivi. Asserisce quest'autore, che l'antico nome del torrente Cosia, o Cosa era *acquosa*; ma di tale denominazione io non ho trovato alcun esempio nelle antiche memorie.

Milano, il quale poi con suo rescritto del 1654. le approvò, ma sotto la condizione che fossero confermate in una regolare adunanza del Consiglio generale (1).

Nell' anno 1650. ai 23. di Aprile noi perdemmo il Governatore della nostra città nel Conte Lodovico Arese morto in fresca età d' anni 36. Egli ebbe per successore prima il Mastro di Campo Conte Barnabò Visconte, il quale visse soltanto sino all'Ottobre di quell' anno, poi il Conte Ercole della stessa prosapia Colonello di un reggimento di Alemanni, e Commissario generale dell' esercito di Sua Maestà nello Stato di Milano (2).

Mentre l' attivo, e valoroso Marchese di Caracena alla testa dell' esercito Spagnuolo proseguiva virilmente la guerra non solo collo scacciar i nemici dai confini dello Stato (il quale per altro, secondo la espressione del Nani, si sostenne maggiormente per la fedeltà de' popoli, che colle languide forze della Spagna), ma ancora coll' assalir il Modenese, obbligando così quel Duca alleato della Francia ad una pace particolare, quantunque poi rotta (3), continuavano questi popoli a soffrire i tristi effetti di tale guerra quanto lunga, altrettanto più rovinosa. Quindi la Comunità di Como per sommo bisogno di denaro, vendette nel 1650. la ragione della pesca dal porto della città sino a Geno per lo prezzo di lire 6020. a Francesco Ciceri, il quale ne fece rivendita a Niccolò Odescalco fratello di Benedetto Cardinale. E ciò non ostante in esso anno la forza militare non solo minacciò, ma cominciò ancora a far rappresaglie in alcune case, e botteghe a cagion del ritardato pagamento dei così detti soccorsi ai soldati quì alloggianti; sicchè il Consiglio generale dovette venire allora ed altre volte al duro partito di dare da riscuotere ai soldati medesimi le partite di carico dei debitori negligenti per preservare i diligenti dal sovrastante saccheggiamento, e nel 1653. furon per debiti pubblici verso l' impresaro de' presidj ordinarj incarcerati due nostri cittadini, ai quali non si restituì la libertà, se non mediante una idonea mallevadoría

---

(1) Ordinat. 5. Sept. 1650. Rescript. Senat. Mediol. 13. Martii 1654 f. 19. & a f. 83 ad 86. vol. de an. 1650.

(2) Ordinat. 25. Apr. 1650. & ex ordinat. 8. Febr. 1656 f. 9. & 10. & 120. vol. eiusd. Paolo Bertarelli Vite de' Principi, e segnalati Guerrieri dal p. 409. al. 412.

(3) Nani P. 2. lib. 4. p. 87. lib. 5. p. 156. e seg. lib. 6. p. 191.

data pel lor pagamento. All'intollerabil peso de' carichi ordinarj, e straordinarj, per cui ancora insorse lite tra la Comunità, e gli esenti a titolo de' dodici figliuoli, i quali pretendevan l' immunità segnatamente dal carico de'*mensuali*, si aggiunse la sospensione degli annui pagamenti ai compratori di rendite camerali (1).

Sotto l' anno 1652. troviamo per la prima volta, che un Dottor di Collegio Console di giustizia presedette all'adunanza, e segnò di propria autorità le ordinazioni del Consiglio generale in luogo del Podestà assente, il qual' uso d'indi in poi passò in costume divenendo sempre più raro l' intervento del Podestà, ed al contrario più frequente la presidenza o di un Console di giustizia, o di un semplice Dottor di Collegio alle pubbliche adunanze, con questa differenza però, che il primo vi prestava l' autorità a proprio nome, il secondo a nome del Podestà (2). Il medesimo anno ci porge un nobil esempio di generosità di un nostro concittadino verso la patria. Paolo Torriano, altre volte mentovato Oratore della Comunità nostra in Milano, ed ora qualificato col titolo di Marchese, si offrì di servirla da quì innanzi nella sua carica senza mercede per un anno, ed anche per tre a suo beneplacito; ed il Consiglio generale ne accettò l' offerta. Di fatto egli la tenne ancora passato il triennio sino alla morte, la quale ce lo tolse nell' Aprile dell' anno 1657., e furon a lui sostituiti nel modo solito, e coi soliti capitoli, e stipendio il Dottore Giulio Cesare Lucini per li rimanenti 8. mesi di quell'anno, e pel futuro, ed il Dottor Amanzio della Porta per altri 2. anni seguenti (3).

Il Marchese di Caracena, e Conte di Pinto continuò 8. anni in qualità di Governatore, e di Capitano generale a difendere questo Stato coll' armi dai nemici, ed a sostenerlo al di dentro co'suoi politici regolamenti. Fra questi i più memorabili sono l' abolizione del dazio de' libri a cagion delle frodi, ed estorsioni, che facevansi nell'esazione di tale dazio, la rinnovata

---

(1) Instrum. 17. Febr. 1650. recept. per Franc. Piperel. Not Comi. Alessandro Magnocavallo nel suo Diario dopo il f. 212. Ordinat. 17. Maii 1650. 9 Junii 1651. & 31. Jan 1653. f. 11 32. & 63.

(2) Ordinat. 31. Oct. 1652. f. 60. vol. de an. 1650 & al. huius & seq. vol.

(3) Ordinat. 6. Aug. 1652. & 23. Apr. 1657. f. 56. & 141.

proibizione con aumento di pene a' manifattori, artefici, ed operai nazionali di uscir dallo Stato, ed il richiamo degli usciti non solo di questa classe, ma eziandio de' feudatarj, ed altri possessori di beni, e generalmente di tutti i sudditi sotto pena quanto ai primi della confiscazione de' beni, ed anco capitale a freno della sempre crescente loro trasmigrazione, e quanto ai secondi sotto quelle intimate dal Contestabile di Castiglia nella sua grida dei 19. di Dicembre 1646.; l'invito de' forestieri, massimamente fabbricatori di drappi di lana, e di seta, armajuoli, battiloro, e simili, a trasportar quì il domicilio, e le loro arti mediante l'accrescimento dell'altre volte promessa immunità, e questa maggiore per Como; la diminuzione di un terzo de' dazj delle lane, degli oliazzi, e degli altri ingredienti, oltre diverse esenzioni personali a benefizio delle nostre fabbriche di panni, e loro operai, ed il divieto dell'introduzione de' cappelli di feltro forestieri, onde favorirne l'interna manifattura sulle tracce delle antecedenti gride del Contestabile suddetto dei 15. di Dicembre 1646., e 20 Febbrajo 1647.; la confermata concessione alle Comunità di mettersi al possesso, e ritener il dominio de' fondi lasciati incolti, quando i loro padroni, o aventi diritto su d'essi non vengano dentro i prefissi termini a ripigliarne la coltura, ed a pagar i loro carichi; al che diede impulso principalmente l'abbandono de' terreni del contado di Como colla spopolazione di molte di lui terre. Aggiungiamo due editti relativi alla riduzion de' censi, col primo de' quali essa fu prorogata per altri 4. anni a favore non che delle città, provincie, e terre, ancora de' particolari debitori, e col secondo tolta rispetto agli ultimi, e trasfuso in vece ne' creditori il pagamento della mezza per 100., e di più ad essi imposta un' annata del maggior frutto de' censi medesimi verso la Regia Camera; e finalmente un altro fatto a riforma delle spese superflue, e della facoltà d'impor taglie, e per la più esatta amministrazione del patrimonio delle città, e comunità, richiamate all'osservanza le disposizioni su ciò date dal Duca di Alburquerque, dal Marchese di Ajamonte, e dal Duca di Terranova, ed ultimamente dal Magistrato ordinario con suo decreto dei 18 di Luglio 1652. Egli ancora in aiuto del Regio erario impose una nuova annata a' feudatarj, e donatarj de' beni, o ragioni camerali, e la decima delle eredità di beni mobili, od immobili acquistati da' fo-

restieri in questo dominio, salvo il disposto dalle nuove costituzioni circa la successione. In oltre a misura del successivo incremento de' prezzi delle cose, e de' generi inservienti al vitto, aumentò alquanto le diurne mercedi, che i popoli pagavan alla soldatesca per alloggiamento, foraggi, e viveri, ed egli, o il Consiglio Segreto per lui ordinò nella nostra, non meno che in altre città dello Stato, la rinnovazione della milizia urbana, e forese (1). Quindi il nostro Consiglio generale ai 27. di Luglio del 1655. nominò un Sargente Maggiore, e 7. Capitani della milizia urbana, indi uno dei due Capitani della forese composta degli abitanti delle tre pievi della nostra campagna, i quali Capitani dovevano essere forniti di patenti dal Governo, e comandò altresì la descrizione di tutte le persone abili alle armi. Questa milizia, secondo le massime stabilite, e gli espressi privilegj de'Governatori dello Stato, doveva servire unicamente a difesa, e custodia della città (2). Ciò non ostante alcuni volontarj di questa milizia furon chiamati al soccorso della città di Pavia minacciata, e poi anche assediata, ma indarno, dai nemici, i quali avevan invaso lo Stato di Milano, e valicato il Tesino; e la nostra insieme colle altre fornì loro gli stipendj. Mentre le campagne Pavese, Lodigiana, e Milanese soffrivano le devastazioni militari (3), in Como si fecero pubbliche preghiere per implorare da Dio l' allontanamento di un tanto flagello (4). Questa città era angustiata da quella di Tortona pel richiestole pronto pagamento di un credito di 6m. scudi, di cui l'ultima era risultata creditrice verso la nostra nei conti dell' uguaglianza generale. Per ciò ricorremmo al Marchese di Caracena, a Bartolomeo Arese Presidente del Senato, ed al Visconti Governator nostro allora assente per impegnargli a far sospendere l'esecuzion giudiziaria già dai Tortonesi contro di noi intrapresa. Ciò fu fatto nel Febbrajo del 1656. D' indi ad un mese le terre delle pievi di

(1) Gride del Marchese di Caracena 7. e 16. Marzo 1649. 11. Lug. 1650 22. e 29. Marzo 1. Mag. e 10. Sett. 1651. 1. Marzo 29. Sett. e 14. Ott. 1654. 13. Apr. e 15. Lug. 1655. e del 1656.

(2) Ordinat. 27. Julii & 30. Aug. 1655. f. 107 & 109.

(3) Ordinat. 15. Sept. 1655. f. 110. tergo. Nani Ist. della Rep. di Ven. P. 2. lib. 6. p. 191. Brusoni Ist. d'Italia lib. 23.

(4) Il Canonico Ant. Maria Odescalco nel libro MS. di Memorie spettanti al Capitolo della Cattedr. f. 26. e 31.

di Zezio, Fino, ed Uggiate della campagna Comasca comprarono dalla Regia Camera il privilegio di non esser date in feudo, e ciò per solenne contratto stipulato tra esse, ed il Magistrato straordinario, e mediante il prezzo di lire 31120. Tale prezzo fu regolato in ragione di lire 23., soldi 13., e denari 4. per ogni fuoco sopra fuochi 1167., quanti appunto risultarono dalla ricognizione fattane dal Questore delegato D. Carlo Sirtori, dei quali 641. appartenevano alla pieve di Fino, 265. alla pieve di Zezio, e 261 a quella di Uggiate, oltre altri fuochi 215. di terre di quest' ultima pieve separatamente redentesi da siffatta soggezion feudale (1).

Il Caracena Governatore dello Stato fu richiamato di quì per la Fiandra al declinar di Marzo d'esso anno, ed ai 2. del seguente mese noi vediamo già a lui succeduto nel governo di Milano il Cardinale Teodoro Principe Trivulzio, al quale due nostri Decurioni delegati unitamente coll' Oratore residente in Milano andaron a presentar lettere di congratulazione a nome della Comunità (2). In detto anno fu rinnovata la nomina dei quattro Conservatori di sanità presi secondo il solito dal grembo dei Decurioni, un de' quali, che teneva il primo luogo, era Dottore di Collegio, e intitolato Auditore (titolo non nuovo, ma di cui fan cenno altre più antiche memorie col nome però di Sottauditore); e perchè eravi sospetto di peste, si diedero da essi in esecuzione di ordini del Supremo Magistrato della sanità di Milano le opportune disposizioni a salutar cautela con rastrelli, e guardie dove occorreva, e colla pratica delle bollette di sanità (3).

Il governo del Cardinale Trivulzi fu di soli cinque mesi. Egli difese lo Stato più col suo credito, che coll' armi non convenienti al suo carattere. Con decreto dei 27. di Aprile 1656. conforme a relazione, ed al parere del Magistrato ordinario estese alla città di Como la facoltà dal suo antecessore accordata al contado di occupar, e vendere i fondi derelitti dai loro padroni. Diede nuove disposizioni pel miglior regolamento, e servizio

c c

(1) Ordinat. 8. Febr. 1656. f. 120. Instrum. 8. Martii eiusd. an.

(2) Ordinat. 2. Apr. 1656. f. 122. Della stessa data è la prima grida di questo nostro Governatore. L'ultima del Marchese di Caracena è dei 24. di Marzo.

(3) Ordinat. 15. Julii eiusd. an.

della milizia forese, di cui non si potè mai raccogliere il prefisso numero di 5m. Al principio di Marzo del 1657. egli finì di vivere in Milano, ed il suo deposito nella Chiesa di S. Stefano *in Brolio* fu onorato da una sepolcral' inscrizione, in cui si commendano la sua religione, la fedeltà verso il Sovrano, la fortezza d' animo, e l' amor alla patria (1). Ma già sino dal giorno 5. di Settembre dell' antecedente anno la suprema prefettura di questo dominio era stata trasferita a Don Alfonso Perez de Vivero Conte di Fuensaldagna (2). Nel 1658. stava per terminare nel Conte Ercole Visconti la carica da lui tenuta circa otto anni di Governatore della città di Como. Le amabili sue qualità unite colla importanza dell' altra carica di Commissario generale dell' esercito, che egli parimente copriva, facevano desiderare dai Comaschi la di lui conferma. A questo intento il Consiglio generale risolse di scriver lettere al Re, ed a' suoi Ministri in Ispagna (3). L' anno 1659., stante l' impedimento sopraggiunto ad Amanzio della Porta eletto Oratore dopo Giulio Cesare Lucino, fu questi confermato in tale carica per tre anni (4). Nel seguente vacò nel Senato di Milano per la morte del Senatore Francesco Maria Casnedi Decurione, e Dottor Collegiato di Como, una sedia occupata successivamente da ben dieci cittadini, e Dottori di Collegio Comaschi; quindi il suddetto Consiglio scrisse altre lettere al Sovrano, ed a' Ministri della Real Corte di Madrid, supplicando il primo, ed impegnando i secondi per la continuazione di sì pregiabile possesso; nella qual occasione si misero in vista non meno la costante fedeltà, ed i servigi de' Comaschi verso la dominante famiglia, che i gravi, e continui pesi di passaggi d' eserciti, e di alloggiamenti militari sostenuti dalla nostra città di più della parte a lei spettante (5).

---

(1) Nani Part. 2. lib. 7. p. 202. Decreto del Cardinale Trivulzi 27. Apr. e Grida 26. Mag 1656.

(2) Prima grida di tal data del Conte di Fuensaldagna.

(3) Ordinat. 8. Febr. 1656. & 25. Maii 1658. f. 120. & 161.

(4) Ordinat. 27. Febr. 1659. f. 173. & seq.

(5) Ex ordinat. 18. Nov. 1660. a f. 200 ad 203. & 17. Sept. 1661. f. 217. Nella prima di queste ordinazioni sono nominati i dieci Senatori Comaschi, che cominciando dal dominio dell'ultimo Duca Sforza sino al presente sedettero nel Senato di Milano, e sono Tommaso Rusca, Tommaso, e Gian Antonio Odescalchi, Girolamo Magnocavallo, Giulio Albrici, Girolamo Orchi Paravicino, Gaspare Torriano, Lodovico Turcone, Baldassare Lambertengo, ed il Casned ultimamente defunto. Ivi non si fa cenno di Giambattista Raimondi rammentatcci da Orazio Landi,

Nè furon vani i suoi ricorsi; poichè d'indi ad un anno, cioè nel 1661. fu da Sua Maestà elevato a Senatore un nostro patrizio Antonio Maria Erba, a cui venne per acclamazione conferito il decurionato.

Lo Stato di Milano divenne nuovamente il teatro della guerra l'anno 1658, nel qual anno i Francesi, ed i Modenesi lor' alleati, passato il fiume Adda, portaron la desolazione, e lo spavento sin dentro la capitale dello Stato, onde in Como si rinnovaron le preghiere all' Altissimo per ottenere la vittoria contro i nemici, e si fecero alcune disposizioni per la difesa. Finalmente la pace de' Pirenei conchiusa tra la Francia, e la Spagna ai 7. di Novembre 1659., ed annunziata dal Governo alla nostra città, e da lei festeggiata con solenne *Te Deum*, e Messa cantata, con suoni di campane, e con illuminazione generale (1), pose fine ad una guerra di 23. anni. Ma essa restituì bensì a questi popoli la tanto sospirata quiete, e le fortezze di Valenza, e di Tortona allo Stato, ma non subito scemò le pubbliche gravezze; poichè, oltre la gran mole dei debiti contratti durante la guerra, tardò a disciogliersi l'esercito, e conseguentemente duraron ancora per qualche tempo le spese gravosissime del di lui alloggiamento (2). Ma finito il governo del Conte di Fuensaldagna, le cui gride mirarono principalmente a conservare i diritti del Regio erario nella materia de' titoli, e de' feudi, a metter freno alla continuante fuga degli artefici, ed operai dallo Stato, ed a richiamarveli, ed invitarvi i forestieri con premj, ed a regolar le caccie (3), e sottentrato a lui, il quale passò col carattere di ambasciatore straordinario del Re Cattolico in Francia, Don Francesco Gaetano Duca di Sermoneta, le cose si mutaron in meglio; conciosiachè questo nuovo Governatore quanto rispettabile per la gravità, e pel valore, altrettanto umano, prudente,

(1) Ordinat. 17. Sept. 1661. f. 217. Nani P. 2. lib. 7. e 8. p. 225. e seg. 230. e seg. Brusoni lib. 26. e 27. Lib. di Ordinaz. e Mem. del Rev. Cap.r. della Cattedr. f. 31. e 34.

(2) Cit. vol ordinat. a f. 190. ad 206.

(3) Gride del Conte di Fuensaldagna 4. Agosto 1658. 13. Gen. e 30. Marzo 1660. In quest'ultima si vede che durava ancora in questo Stato l'uso degli Astori, Falconi, e Sparvieri per la caccia. Le caccie eran proibite in certi tempi, e luoghi, e con certi instrumenti, e generalmente a' contadini.

giusto, e moderato, volse le prime sue cure al sollievo de' popoli col riformar che fece l'esercito, e col rimandar le truppe superflue, e più di 900. ufficiali riformati in Ispagna (1). Quindi dall'anno 1661. al 1675. i tributi si mitigaron assai; onde in Como le straordinarie imposizioni, o sia i così detti *mensuali* straordinarj per tutto quel tempo non furono che uno e mezzo all'anno per adeguato (2). I Comaschi ricevettero ancora un particolare alleggerimento dalla liberalità di un loro concittadino, e Decurione Giovan-Andrea Perlasca, il quale, riservati alcuni beni in primogenitura a Luigi Rovelli suo pronipote, lasciò per testamento il rimanente della pingue sua eredità alla patria (entratane al possesso l'anno 1659.), coll' obbligo di convertirla annualmente in pagamento de' carichi a ristoro de' cittadini dalla loro mole oppressi, e questi di fatto ne risentiron il benefizio dal 1661. innanzi, sinchè fu consumata interamente quella eredità (3), della quale il testatore avrebbe potuto disporre più saggiamente, ordinando che fosse convertita in estinzion dei debiti a perpetua utilità. La Comunità per gratitudine gli eresse una statua, la quale si vede anche oggidì nel pubblico palazzo.

Ma l'enorme somma dei debiti, di cui tutte le città, e provincie dello Stato, non che la nostra, si trovavano aggravate a cagion delle guerre, e del dispendiosissimo mantenimento della soldatesca ancora in tempo di pace, di maniera che dovevano o fallire, o sostenere in perpetuo un carico superiore alle forze, indusse il ministerio Spagnuolo a progettare una nuova riduzione degl'interessi de' debiti. Quindi il Senato, ed il Magistrato ordinario in esecuzione di un Reale dispaccio dei 19. di Maggio 1662. scrissero nel susseguente Settembre alla Comunità di Como chiedendole una informazion esatta dei debiti, che essa aveva. Il Consiglio generale nelle sue risposte dei 12. di Febbrajo dell'anno 1663. rappresentò all'uno, ed all'altro Tribunale da prima le perniciose conseguenze del progetto, cioè la

---

(1) Grida ult. del Fuensaldagna 3. Apr., e la prima del Duca di Sermoneta 15. Maggio 1660. Grida del Consiglio Segreto 15. Apr. dello stes. an. Brusoni lib. 28. p. 574.

(2) Ex reddit. ration. Thesaur. in vol. de an 650. ad 1671. & vol. seg.

(3) Ordinat. 13. Aug. 1661. & 18. Febr. 1669. f. 216. & 311.

irreparabile perdita del credito pubblico (1), e l'allontanamento di sovventori di denaro ne' futuri bisogni; poi in adempimento dell'ordinato espose, che i debiti attuali della Comunità salivano ad un milione 686,993. lire, ed i loro annui interessi a 84568., compresa la mezza per cento, che pagavasi alla Regia Camera, e passando ad esporre le cagioni di un sì grande incremento dei debiti medesimi affermò doversi esse riconoscere nel soverchio valor dato ai terreni Comaschi, per la maggior parte montuosi, ed infruttiferi, in confronto di quelli di altre provincie posti in fertili pianure, e nel conseguente eccesso di quota del tributo mensuale addossata alla provincia Comasca, e ritenuta per misura di tutti i successivi carichi camerali, e militari, e nell' eccesso parimente della quota attribuita al suo mercimonio allora florido, ed ora abbattuto, ed impotente; delle quali cose andò ripetendo la dolorosa storia. A dimostrazione poi dell' esposto sopraccarico aggiunse un conto, da cui risultava, che il denaro pagato dai Comaschi di più della giusta porzione dall' anno 1607. al 1662. montava a 10,306,958. lire, e conchiuse con suggerire i mezzi, che credeva più opportuni a liberarla a poco a poco dall' enorme peso dei debiti senza venire al violento partito della loro riduzione. Questi erano la diminuzione della quota dell' estimo da proporzionarsi alla rispettiva qualità de' fondi della provincia Comasca, la soppressione di tanti nuovi Ufficiali aggiunti ancora al presidio di Como con enorme aumento delle spese di alloggiamento, l' abolizione della mezza per cento imposta da pagarsi alla Regia Camera, e finalmente la concessione delle tratte de' grani per gli Svizzeri, e Grigioni ne' tempi di abbondanza a profitto d' essa città, com' era già stato conceduto ad altri luoghi di confine. Essa poi promettevasi di conseguire un alleggerimento sensibile degli annui interessi dei debiti, senza mancar di fede ai creditori, fede sempre da lei religiosamente mantenuta, e ciò col mezzo altre volte praticato di pigliar denari in prestito a più mite interesse, cioè di lire quattro, o quattro e mezzo al più per estinguer debiti portanti l' interesse di lire cinque per cento, od anche maggiore (2).

---

(1) I creditori, come ivi si dice, eran tutti cittadini a riserva di un solo, e per la maggior parte luoghi pii, o Comunità Religiose.

(2) Ex ordinat. 12. Febr. 1663. a f. 240. ad 244.

Il Duca di Sermoneta governò questo Stato poco più di due anni. Egli ad esempio di alcuni suoi antecessori pubblicò un severo bando sotto pena di cinque anni di galea contro i così detti *bravi*, ed altre persone facinorose, vagabonde, od oziose, le quali o già bandite per delitti, o sospette pel genere di vita, e per mancanza di beni, e di impiego, non potevano che vivere dell' altrui, ed essere di pericolo alla pubblica, e privata quiete. Confermò ancora alla città, ed al contado di Como la facoltà già loro concessa dal Marchese di Caracena, e dal Cardinale Trivulzi suoi antecessori di mettersi al possesso de' beni derelitti, e di poterli alienare (1). Cessò dal governo dopo il giorno 27. di Aprile, data dell' ultima sua grida, ed avanti il 6. di Giugno dell' anno 1662., nel qual giorno uscì la prima del suo successore Don Luigi de Guzman Ponze de Leon. Questi per gelosia de' Francesi acquartierati negli Stati di Modena, e Parma a cagion delle differenze, che il Re Lodovico XIV. aveva colla Corte di Roma, ed anche per la guerra del Portogallo, d'ordin' espresso di Sua Maestà fece rinnovar gli armamenti di soldatesca in questo Stato non senz' aggravio de' popoli, a cui venivano con ciò aumentate le spese già più miti dell' alloggiamento militare (2). Questo alloggiamento però si rese più tollerabile pel rinnovato di lui appalto generale, a cui egli sul principio del suo governo diede mano, e che divenne stabile sotto il nome d'impresa *del Rimplazzo* (3). Per altro il nuovo Governatore tanto era lontano dal suscitar nuova guerra, che anzi pose tutto il suo studio, e colla sua destrezza riuscì a tener lontana quella, che nel 1666. stava per iscoppiare tra gli Stati a noi vicini di Modena, e di Mantova, non senza pericolo d'esserne involto anche il nostro (4). I suoi editti fanno conoscere la cura, ch' egli nutriva del pubblico bene, e del sollievo de' popoli, e la somma sua applicazione ai mezzi di far prosperare l'agricoltura,

---

(1) Gride del Duca di Sermoneta 15. Gen. e 22. Feb 1661.

(2) Nani Ist. della Rep. di Ven. P. 2. lib. 9. p. 262.

(3) Da un ricorso della Congregazione dello Stato del 1682. risulta che la così detta impresa *del Rimplazzo* fu introdotta per ritirar la soldatesca dalla campagna dentro le città, e piazze, e così liberare i contadini dall' incomodo, e dispendioso di lei alloggiamento, dal consumo de' foraggi necessarj all' agricoltura, dalle devastazioni de' campi, e dalle rapine.

(4) Muratori Annali d'Italia T. 11. all'an. 1666.

e risorgere le manifatture nazionali dall'ognora crescente loro decadenza (1). Tali sono quelli che bandiscon nuovamente dallo Stato le pecore forestiere, come nocive all'agricoltura, che rinnovano con aumento di pene le più volte ripetute proibizioni dell' uscita de' sudditi, e vassalli da questo Stato, e si sforzano di chiamarvi i manifattori, ed artefici, tanto nazionali trasmigrati, quanto forestieri, colla conferma delle già concedute immunità; che a favore del lanificio, e di altre manifatture, sulle tracce di antecedenti editti proibiscon l' entrata de' panni, e cappelli forestieri, eccettuate soltanto alcune qualità non forniteci dalle fabbriche nazionali, e conferman le diminuzioni de' dazj delle lane, degli olj, e di altri ingredienti, ed estendon a due quinti quella del dazio della lana Spagnuola; e che finalmente, richiamando all' osservanza la Reale prammatica dei 22. Dicembre 1645., e le corrispondenti disposizioni de' passati Governatori, contengon molte salutari regole intorno la esazione de' tributi, e carichi, ed a riparo delle frodi, estorsioni, e concussioni tanto de' commissarj, ed esattori, quanto de' potenti contro i deboli, e fra altre cose concernenti il buon ordine delle amministrazioni delle città, e delle terre ne allontanano coloro, i quali abbiano conti pendenti, o debiti inverso di esse, e prescrivono il pubblico incanto degli officj di tesoriere, ed esattore (2).

Sotto questo governo cessò di vivere Filippo IV. Re di Spagna, e Duca di Milano, dopo d'aver vissuto anni 60., e regnato 44. Era nato agli 8. di Aprile del 1605., e morì il giorno 7. di Settembre 1665. Visse in quasi continui travagli di guerre, o di rivoluzioni interne. Fra i disastri conservò virtù, e costanza d'animo maravigliosa, amò la giustizia, dimostrò pietà, e clemenza, e se dalle buone intenzioni, e non piuttosto dalle opere dovesse misurarsi il merito di un regnante, egli dovrebb' essere collocato fra i migliori della Spagna. Allorchè era salito al trono po-

(1) Nella grida dei 7. Agosto 1664. si nota in ispecie, che nella città di Milano trovavasi talmente abbattuto il lanificio, che non rimanevane che una delle settanta fabbriche, che vi si contavano ne' tempi passati.

(2) Gride di Don Luigi Ponze de Leon 15. Feb. 26. Apr e 26 Giugno 1663. e 7. Agosto 1664 In quella de' 15. Febbrajo proibente l' uscita de' sudditi sono eccettuati gli artefici, ed operai della Vall' Intelvi, i quali per procacciarsi la necessaria sussistenza trovavansi in paesi forestieri ad esercitar le loro arti.

sto egli nel lubrico della età, e del comando, si lasciò, come vedemmo, rapir di mano l'autorità dall'arte di un suo favorito. Vide perciò pel violento governo de' suoi Ministri sollevata la Castiglia, ed in rivolta il Portogallo, poscia perduto irreparabilmente, oltre le gravi percosse, che ricevette dalle armi nemiche; e quando colpito dalle disgrazie, e scosso dai sospiri de' sudditi allontanò dal governo l'autor dei mali, non avendo egli il vigor d'animo, e la sperienza necessaria a regger il regno in tempi difficili, ne confidò di nuovo l'autorità ad altro Ministro, il quale soggiacque al comun destino prima di lui. Nel suo testamento dispose, che, morendo Carlo unico figlio maschio senza prole, gli succedessero Margherita sua seconda figlia destinata in isposa a Leopoldo Imperatore, ed i di lei figliuoli, e premorendo essa, o riuscendo infecondo il suo matrimonio, chiamò l' Imperator stesso alla successione. In ultimo luogo ammise il Duca di Savoja, esclusa sempre la prima figlia Maria Teresa maritata con Lodovico XIV. Re di Francia, se non nel caso, che restando vedova, e senza prole, ella ritornasse ne' regni paterni, e coll' assenso degli Stati si rimaritasse con qualche Principe della sua prosapia. Ad un Monarca debole succedette un altro ancora più debole, anzi inetto al governo per l'infantil' età di quattro anni, qual' era Carlo II., a cui perciò il defunto Re diede per tutrice, e reggente del regno la Regina di lui madre Marianna Arciduchessa d' Austria, figlia, e sorella di due Imperatori Ferdinando III., e Leopoldo attualmente regnante, ed assegnò un Consiglio di sei Ministri chiamato *Giunta*, e destinato anche per supplire alla giovinezza, ed inesperienza della reggente (1). I Comaschi, non meno che gli altri popoli di questo Stato, inviaron deputati a Milano a prestare il giuramento di fedeltà al nuovo Re, e lo prestarono nelle mani del Governatore, il quale chiamò ancora i feudatarj allo stesso giuramento. Inoltre in questa città, dopo il pervenutole annunzio della morte del Sovrano con lettera di Governo dei 31. di Ottobre, si resero i suffragj all' anima del trapassato, e si porsero i voti al cielo per la conservazione, e prosperità del nuovo Re con Messe celebrate da tutti i Sacerdoti per tre giorni, e con altre funzioni, processioni, e preghiere pubbliche

(1) Nani Ist. della Rep. di Ven. P. 2. lib. 10. p. 276.

bliche, e private per tutta la diocesi, alle quali succedette un solenne officio in Duomo ai 7. di Dicembre, rinnovato poi colla pompa di un maestoso catafalco a spese della città, e con orazion detta dal Padre Nicolai Gesuita il giorno 2. di Marzo dell' anno seguente (1).

In questo stesso anno 1666. la suddetta Principessa Margherita fatta sposa dell' Imperatore Leopoldo navigò dalla Spagna in Italia, e dal Finale (al cui lido ella sbarcò, e dove il Governatore dello Stato le andò incontro), venuta a Milano fecevi ai 25. di Settembre il solenne suo ingresso con istraordinaria pompa accresciuta senza dubbio dal concorso dei delegati di tutte le città, ed ancor della nostra, il cui Vescovo Giannambrogio Torriano ci venne qual nunzio straordinario della Santa Sede a complimentarla. Le prime sollecitudini della Regina vedova, e tutrice del Re suo figlio, furon rivolte al culto di Dio, ed ai doveri della Religione, onde per di lei espresso ordine il Governatore Ponze de Leon rinnovò le gride de' passati Governatori sopra la riverenza nelle Chiese, e l'osservanza delle feste (2). Ma un nuovo turbine di guerra mosso dall'ambizione, e dal genio militare del giovane Re di Francia nel 1667. mise in iscompiglio la monarchia Spagnuola, e portò il terrore ancora nello Stato di Milano. Aspirava quel Re all'acquisto della Fiandra, e ne pretendeva il dominio qual figlio, e marito di due Principesse, una sorella, e l'altra figlia dell' estinto Filippo IV., e con questo frivolo pretesto entrò armato in que' paesi. Questo indusse il nostro Governo dietro il parere de' Tribunali, e di una *Giunta* di Ministri ad imporre una nuov' añnata a' feudatarj, ed a qualunque altro possessore di beni donati dal Principe per rinforzar l' esercito, e munir le piazze di questo Stato contro la temuta invasione delle armi Francesi, ed a rimetter in piedi la milizia forese; sicchè anche il contado Comasco ne dovette somministrare il prescritto numero di 224. uomini (3).

Nel 1668. a' 28, o 29. di Marzo un colpo di apoplessia ci tolse il più volte lodato Don Luigi de Guzman Ponze de Leon

(1) Lib. cit. di ordinaz. e mem. del Rev. Capit. della Cattedr. f. 44. e 45. Grida del Govern. Don Luigi Ponze de Leon 31. Mag. 1666.

(2) Gride del med. Gov. 19 Agosto, 2. e 23. Sett. 1666.

(3) Grida dei 13. Agosto e 3. Sett. 1667. Nani Ist. P. 2. lib. 10. p. 283. e seg.

Governator di Milano compianto da' popoli per l'onestà, e rettitudine del suo carattere, e per le assidue sue applicazioni al pubblico bene (1). Il vacante Governo fu interinalmente dalla Regina vedova consegnato a Don Paolo Spinolà Doria Marchese de Los Balbases, il quale lo tenne non più di cinque mesi, e dei cui editti uno libera lo Stato dalle somministrazioni di paglia, e legna alla cavalleria Alemanna, un altro rinnova gli ordini sopra la pescagione del lago di Como, e ramo di Lecco (2); indi passò a Don Francesco Orozco Marchese de Olias, Mortara, e S. Reale, e morto lui in Milano nel quarto mese dopo il suo esaltamento, cioè ai 28. di Dicembre dello stesso anno, ritornò nel Marzo del 1669. al suddetto Spinola, il quale dopo tredici mesi lo depose nelle mani del nuovo Governatore Don Gaspare Tellez Giron Gomez de Sandoval Duca d'Ossuna, e Uceda (3). Questi entrò al possesso della sua carica nel mese di Aprile del 1670., ed a lui è diretto un dispaccio di Carlo II. Re di Spagna, e nostro, o sia della Regina sua madre, e reggente della monarchia, in data degli 11. di Luglio 1671. Il dispaccio merita di esser riferito per la sua importanza, ed io lo accenno in compendio. Ivi si premette la narrazione dell'operato tanto sotto il regno antecedente, quanto sotto il presentaneo dall' anno 1660. al 1669. per sollevare le città, provincie, e terre di questo Stato dalla mole dei debiti, ond' eran oppresse per la lunghissima guerra di 23. anni finita colla pace de' Pirenei. Si rammemorano la relazione del Magistrato dei 18. Gennajo 1660., quella del Conte di Fuensaldagna Governatore sotto li 5. di Aprile dello stesso anno, e la successiva consulta del supremo Consiglio d' Italia, i Reali dispacci dei 19. di Maggio 1662., e 2. di Novembre 1666., le consecutive informazioni del Senato, e del suddetto Magistrato, l' una in data dei 18. Luglio 1668., l'altra dei 13. di Agosto del seguente, e per ultimo la consulta

---

(1) Alessandro Magnocavallo alla fine del suo giornale lo dice morto ai 28, ed altri il giorno seguente (Muratori Annali d'Italia T. 11. all'an. 1668.).

(2) Gride dello Spinola 7. Mag. e 10. Lug. 1668.

(3) Il Marchese de Olias entrò in Milano agli 8. di Settembre. La prima sua grida è in data dei 10. di quel mese, l' ultima dei 13. Dic. del med. anno. Grida del Consiglio Segreto 1 Gen. 1669. Prima grida dello Spinola 22. Marzo 1669., ultima 5. Aprile 1670. Prima grida del Duca d'Ossuna 23. Mag. 1670.

del Governatore Marchese de Los Balbases al Sovrano spedita il giorno 18. Settembre 1669., tutte tendenti con varj mezzi da loro rispettivamente suggeriti al fine suddetto. Ciò premesso la Regina tutrice, e reggente della monarchia nel suo dispaccio dichiara primieramente d'aver rivolte le sue cure a far levare le continue spese de' commissarj, ed esattori camerali, a togliere le spese superflue, ed a moderare le necessarie al mantenimento dell' esercito, e d' avere altresì provveduto con particolari rescritti portanti una ulteriore riduzione de' censi, e di altre annue prestazioni delle Comunità sino al limite di lire due, e mezzo per cento a favor di quelle, che sono state le più percosse dai disastri della guerra; indi dispone quanto segue. 1. Che quelle altre, le quali avessero particolari ragioni da allegare sopra censi, o su altre rendite alienate, o debiti contratti, dovessero produrle davanti al Senato incaricato di risolvere secondo che trovava conveniente, e nella via più breve. 2. Che rispetto agli annui frutti de' censi per l'addietro dovuti dalle Comunità, esse potessero dare in pagamento a' creditori le partite dei loro debitori, od altri diritti, o beni sino alla concorrente quantità del debito, e secondo la stima da farsene dal Magistrato ordinario. 3. Che non accontentandosi i creditori di ricevere tali crediti, o beni in pagamento, eglino non potessero costringere le Comunità debitrici a pagarli, sinchè durava la dilazione alle medesime accordata dal Sovrano. 4. Che la riduzione di detti censi, e di altre annue prestazioni conceduta a sollievo di certe Comunità ne' casi particolari, dovesse intendersi ristretta a sette anni, quando però questo termine non venisse prorogato da Sua Maestà per ispeciali cause. 5. Che gl' interessi dei denari presi a cambio dalle città, provincie, o terre, dovessero ridursi al livello de' censi cominciando dalla data del citato Reale dispaccio 19. Maggio 1662., e quindi dovesse restituirsi ad esse l' esatto di più dopo tale data. 6. Che si tenesse ferma la mezza per cento riservata alla Regia Camera sopra i censi ridotti, stante l' importanza dell' oggetto, a cui è applicata. 7. Che si desse piena esecuzione all' ordinato da Filippo IV. l'anno 1659., cioè che ai debiti delle Comunità verso la Regia Camera per residui di *mensuale*, di censi del sale, o di *tasso* della cavalleria, si dovessero contrapporre ne' libri camerali le somministrazioni, e spese in causa degli alloggiamenti de' soldati da esse fatte in somma anche maggiore, così

che i detti debiti si avessero per saldati interamente sino a tutto il 1671. 8. Che essendosi da alcune città, provincie, e terre domandato, che a fine di rimettere il loro commercio rovinato, e la popolazion diminuita, s' invitassero con nuove esenzioni i forestieri a stabilir in esse il domicilio, dovesse il Magistrato esaminar questo punto, sentite le Comunità chiedenti, e riferire il suo parere al trono Reale per la risoluzione. 9 Che finalmente il Magistrato medesimo deputasse uno de' suoi Questori a ciascuna provincia dello Stato per la piena esecuzione del contenuto nel presente dispaccio, i quali Questori provinciali dovessero in un giorno d'ogni settimana informare il Tribunale del lor' operato (1). Tutto ciò fa conoscere il sommo abbattimento, in cui giacevano le città, provincie, e terre di questo Stato, la buona volontà de' nostri Sovrani, ed insieme la loro impotenza a sollevarnele con mezzi innocui, ed efficaci.

In mezzo però alla comune miseria il lusso andava crescendo non meno nella nostra, che nelle altre città di Lombardia, come rilevasi da un discorso su tale argomento scritto dal Conte Giovanni della Porta patrizio Comasco, e feudatario di Rovello l'anno 1672. Egli narra fra le altre cose, che, dove nel 1613 contavansi in Como appena 18. carrozze tenute a pompa dai nobili, queste a' tempi, in cui egli scriveva, erano cresciute al numero di 49., oltre 20. e più carrettini tirati da un sol cavallo (2). Nello stesso anno insorse una calda contesa tra i Decurioni della città, ed il Capitolo della Cattedrale all' occasione di una sacra solenne funzione celebratasi in Duomo a richiesta del Governo di Milano, della quale mi riservo di parlare nel capo II.

L'anno 1673. fu infausto a Como per una straordinaria escrescenza del lago, la maggiore di quante eran accadute per l'addietro, e pel simultaneo impetuoso sboccamento del torrente Cosia sui sobborghi della città. Questa doppia calamità, e segna-

---

(1) Dispaccio Reale 11. Luglio 1671. nell'archivio dello Stato.

(2) Lib. di Memorie del Conte Giovanni della Porta presso gli eredi di quelle famiglia. Il Canonico Teologo della Cattedrale Cesare Gattoni già lodato in altro luogo mi ha gentilmente comunicato un estratto di tal libro insiem con altre molte notizie.

tamente l'inondazione del lago seguì sul declinar di Giugno, e la massima di lui escrescenza fu ai 29. di quel mese. Il lago giunse sino ai gradini dell'Altar maggiore del Duomo, ed occupò due terzi della città, vedendosi anche oggidì indicati da lapidi affisse a' muri i siti delle contrade di Porta Nuova, e de' Tre Monasteri, sin dove esso arrivò; e perchè il maggior incremento in altezza di braccia due e mezzo accadde all'improvviso, e di notte, così grandissimo fu il guasto, che ne venne alle vittuaglie, alle merci, ai mobili, ed alle case, e terreni eziandio di tutto il litorale del lago, e grandi i consecutivi danni per l'impedito esercizio de' traffici, arti, e lavori, come pur grandi furon quegli apportati ai borghi della città dal rovinoso torrente suddetto, al cui rigonfio d'acque si dovette dare qualche sfogo col taglio de' ponti. Tutto ciò fu esposto in ricorso del Consiglio generale al Governatore dello Stato, il quale compassionando un tanto infortunio d'una città, ch'egli chiama cospicua, e benemerita del Sovrano pe' suoi servigi, delegò con decreto del giorno 4. di Luglio Don Ortensio Cantone Questore del Magistrato straordinario a recarsi sul sito per riconoscere lo stato della cosa, e proporre i rimedj opportuni. Nel sesto, e ne' successivi giorni d'esso mese il detto Questore visitò la città, ed i sobborghi di Como, indi pel lago proseguì la visita a Lecco; e di tutto il risultato sì egli, che il Magistrato informaron il Governatore con rispettive loro relazioni dei 15., e 20. dello stesso mese, nelle quali ancora proposero alcuni provvedimenti in aspettazione di una nuova visita di periti dell'arte da farsi dopo un maggior abbassamento del lago. I provvedimenti proposti furono l'immediato spurgo delle strade, e case dal limaccioso deposito delle acque, la rimozione degli ammassi di ghiaja, e delle *gueglie* così dette, e di altri ordigni da pesca lungo la corrente dell'Adda a sgombro dell'emissario del lago, ed un compenso da darsi ai Comaschi pe' gravi danni sofferti, e da loro verificati. Due nuovi ricorsi della città, e delle terre del lago in data dei 26. di Agosto del medesimo anno, e de' 16. di Gennajo del seguente, a cui ne venne dietro un altro dei 17. di Marzo sporto a nome ancora delle terre della riviera di Lecco, giurisdizione Milanese, nel quale si affermò il loro concorso ne' tempi passati alle spese delle opere per ciò fatte, sollecitaron le risoluzioni del Magistrato, e fra esse la delegazione di

due Ingegneri camerali Bernardo Robecco, ed Andrea Bigatti. Questi in compagnia del sopraccennato Questore, e coll'intervento del Conte Ercole Visconti Governator di Como, e del Maestro di Campo Gaspare Beretta delegati dal Governo di Milano, e presenti ancora Giulio Cesare Lucino Oratore, ed altri deputati non meno della città, e del contado nostro, che delle terre Milanesi, visitaron, cominciando dal giorno 5. di Marzo 1674., i luoghi da esaminarsi, e specialmente dal ponte di Lecco in giù, per riconoscervi le cagioni del rallentato corso delle acque. Ciò fatto i detti Ingegneri ragguagliaron con loro relazione dei 18. dello stesso mese il Magistrato di quanto avevan operato, e siccome riconobbero negli ammassi di ghiaje, e negli edifizj pescarecci le cagioni dell'escrescenze del lago, così suggerirono la rimozione di tali impedimenti, e dichiararon ancora colla scorta di un annesso disegno le operazioni necessarie a farsi da Lecco sino ad Olginate, limitando per ora la distruzione delle *gueglie*, e degli altri congegnamenti da pesca, a quelli soltanto, che trovavansi nel mezzo della corrente dell' Adda in larghezza della metà del suo alveo. Aggiunsero che lo sgombro di siffatti ostacoli, nel tempo che facilitava lo scarico delle sovrabbondanti acque del lago, riusciva ancora ad utile della irrigazione de' fondi per l' aumentata copia di acque all' Adda, ed alla Muzza talvolta scarseggianti. I proprietarj de' pescarecci edifizj reclamarono, ed il Magistrato, innanzi al quale fu portata la contesa, decretò sotto li 10. di Aprile, che i detti edifizj fossero tolti a norma della perizia dei due Ingegneri, e giusta il voto del Questor delegato; la qual decisione fu in grado di appellazione confermata dal Senato con due sentenze, una interlocutoria dei 31. di Maggio, l' altra definitiva dei 4. di Giugno dell' anno medesimo. E così fu eseguito non senza il desiderato effetto; conciosiachè da un attestato di Carlo Gariboldi allora Referendario di Como sotto il giorno 3. di Agosto susseguente risulta, che il lago si abbassava a misura che i detti edifizj si andavano estirpando, e ciò per confessione di testimonj oculati. Questo è quanto alle opere. Quanto poi al contributo delle spese per le medesime fu eccitato l' Avvocato Fiscale Arese, il quale nel suo voto dei 22. di Agosto 1673. dichiarò per massima dover ad esse contribuire tutti que' luoghi, a cui profitto tornavano le opere da farsi. Cotale massima fu adottata ancora dalle terre Milanesi,

tanto più che essa era conforme alla pratica passata, e solo si disputò della quantità del contributo, e questa eziandio per convenzione conchiusa coll' opera del detto Lucino fra i delegati della città di Como, e quelli della riviera di Lecco l'anno 1674. si fissò nel quinto della spesa totale, a cui le dette terre erano già concorse col pagamento di scudi 300., come leggesi in un esemplare della convenzione stessa, ed in un contemporaneo libro di spese presso l' Ufficio de' Ragionieri della città. Finalmente per rispetto al compenso de' danni sofferti il Governo con suo decreto dei 19. di Agosto corrispondente a consulta del Magistrato straordinario dei 27. di Luglio 1673. ordinò al Commissario generale dell' esercito, che nel ripartimento da farsi de' carichi militari sopra le città, e provincie dello Stato tenesse per questo titolo alleggerita la porzione, che spettava a Como.

Una nuova, ma assai minore inondazione del lago seguita l' anno 1679. richiamò gli stessi provvedimenti confermati da nuovi giudizj de' periti, cioè del sopraccennato Bigatti con sua relazione de' 24. Giugno 1680., e di Benedetto Quarantini parimente Ingegnere con altra dei 10. di Marzo 1685. Il Senato a' 6. di Settembre del 1684. decretò nuovamente la estirpazione delle *gueglie*, e di altri simili pescarecci lavori al di sopra, e al di sotto del ponte di Lecco sino ad Olginate, e nell' anno seguente al principio di Marzo mandò il Senatore Cesare Visconti sul luogo ad eseguirla. E tanto in esso anno, quanto nel 1686. si ripigliarono, e proseguirono gli scavamenti delle ammassate ghiaje nell' alveo dell' Adda (1).

Vedemmo già il disposto dalla Reale prammatica dell'anno 1671. circa la riduzione degli annui frutti de' censi. La nostra città non si acquietò a questa disposizione; ond' è che essendo stata eccitata su ciò dal Senato di Milano con lettera dei 27. di Aprile 1674, essa nella sua risposta del giorno 16 di Maggio susseguente (2) stette ferma nella esclusiva di tal riduzione rappre-

---

(1) Tutti i citati documenti, ed altri relativi al medesimo oggetto esiston nell' archivio della città. In un d'essi si legge che ben sette sortite del torrente Cosia seguirono nello spazio della terza parte di un secolo, cioè negli anni 1646., 1648., 1667., 1673., 1676., e 1679.

(2) In vol. ordinat. de an. 1671. f. 47. & seq.

sentando al Senato medesimo, che questa era stata *surretta* da false esposizioni di alcuni privati, ed era contraria non meno alla buona fede, che al vero ben pubblico. Nel seguente anno noi fummo per sorpresa privati delle giudicature delle vittuaglie, e delle strade, le quali impetrò un certo Mainone sotto il nome di Antonio del Conte. Ma mediante il nostro ricorso a Sua Maestà, e l'interposizione di Don Luigi Carilio Reggente nel supremo Consiglio d'Italia ottenemmo di essere restituiti all'immemorabil possesso di quelle giudicature, e la Comunità scrisse lettera di ringraziamento in data dei 17. di Giugno al benemerito mediatore (1).

Era allora lo Stato di Milano governato da Claudio Lamoraldo Principe de Ligne succeduto sino dal mese di Luglio del 1674. al Duca di Ossuna. Di questo Duca, il quale sedette Governatore quattro anni, abbiamo più editti, che dimostrano la sua pietà, ed il suo zelo del pubblico bene; quegli in ispecie, con cui proibì generalmente i giuochi di zara, e le maschere ne' giorni di festa, e nelle ore dei Divini Officj, o con abiti simili a quelli degli Ecclesiastici, o Religiosi, e con cui, escluse le immunità non appoggiate a giusti titoli, confermò le proibizioni dell'uscita de' sudditi dallo Stato a sostegno della popolazione, e del commercio, e ristabilì la milizia forese con ordine che fosse sempre in pronto a difesa dello Stato medesimo dentro il prefisso numero di 5m., ma con prelazione de' volontarj agli sforzati (2).

Ritornando alle cose patrie, nell'anno 1676. si mutò l'Oratore della città residente in Milano, e venne ai 24. di Febbrajo eletto dal Consiglio Generale nelle solite forme il Conte Antonio della Porta in luogo di Giulio Cesare Lucini stato recentemente promosso ad una cattedra Senatoria dopo d'aver servita la patria quasi diciannove anni nella carica di Oratore (3). Le cure de' nostri reggitori eran rivolte a procurare la maggior eco-

(1) In eod. vol f. 65.

(2) Gride del Duca di Ossuna 23. Mag. 1670. 9. Gen. e 9 Mag 1671. 12. Gen. e 1. Apr. 1672. e 15. Gen. 1674. In quella della milizia forese del primo di Aprile 1672. leggesi che al contado di Como ne furon assegnati 276.

(3) Ordinat. 24. Febr. 1676. cit. vol. a f. 91. ad 94.

economia nell' amministrazione del pubblico patrimonio, ed a sollevarlo a poco a poco dall' enorme quantità dei debiti, pel cui pagamento, giusta le Regie disposizioni, fu formata una cassa di redenzione, alla quale servivan di fondo, oltre gli effetti a lei assegnati, ancora il risparmio delle diminuite spese di alloggiamenti militari, e la minorazione degl' interessi de' debiti medesimi. Nel suddetto anno eravi una somma di lire 10m. da convertirsi in pagamento d' essi debiti, e fu ordinato, che primieramente si pagassero i rimasti ad interesse maggiore di lire 5. per 100. compresa la mezza, che pagavasi alla Regia Camera, eccettochè i creditori fossero contenti di ridurre il detto interesse a meno di lire 4, nel qual caso si dovesse passare all' estinzione di altri debiti preferendo sempre i più gravosi. E per la maggior sicurezza del pubblico denaro era stato fra gli altri patti prescritto al tesoriere, che aggiungesse alla solita sicurtà un collaudatore, il quale fosse obbligato in sussidio verso la Comunità (1) Il tesoriere era tuttora obbligato al mensuale rendimento de' conti. Durava il costume di non eleggere nuovi Decurioni in luogo de' morti, od assenti, sinchè non fossero vacanti più posti, anzi più anticamente differivasene la nomina sino alla rinnovazione del ruolo dopo votati i bossoli, in cui contenevansi i loro nomi; e la elezione facevasi nel modo seguente. I tre vecchj, o sia anziani, e successivamente altri dei dodici di Provvisione proponevano i Soggetti in numero maggiore di quelli, che avevano ad eleggersi, e fra i proposti, che si mettevan a partito, restavan eletti coloro, su cui cadeva la pluralità de' voti. Ai 17. di Giugno del 1676. (2) fu presa la risoluzione, che mancando un Decurione si dovesse subito nel termine di 8. giorni procedere alla elezione di un nuovo da farsi nella maniera solita. Se trattavasi di un cittadino constituito in alta dignità, l'onor del decurionato gli si conferiva per acclamazione, e così dietro la pratica già da qualche tempo introdotta fecesi in esso anno col Senatore Giulio Cesare Lucini, e nel seguente col Principe Don Livio Odescalco nipote del sommo Pontefice Innocenzo XI. (3). Con al-

e e

(1) Ordinat. 23. Apr. 1672. & 7. Febr. 1676. ibi a f. 17. ad 19. & 89.
(2) In ordinat. ejus diei f. 64.
(3) Ordinat. 24. Febr. 1676. & 26. Febr. 1677. f. 91. & 112.

tra saggia ordinazione nel primo di detti anni si proibiron le nomine con futura successione a qualsisia carica, o impiego della Comunità. Ma il Consiglio generale non istette poi fermo nelle da lui prese determinazioni. Egli procrastinò di nuovo le nomine dei Decurioni a' posti vacanti, vedendosene di poi, e più d' una volta eletti molti ad un tempo, e tornò a conferir le cariche non ancor vacanti, prima per privilegio, poi per costume (1).

Sebbene dopo la pace de' Pirenei non sia stata la Lombardia più turbata da guerre interne, e solo al di fuori, e di là dai monti ardesse la guerra, che la smisurata ambizione di Lodovico XIV. mosse, come dicemmo, l'anno 1667. alla Spagna ne' Paesi Bassi (guerra, la quale dopo alcuni anni di tregua ridestatasi terminò finalmente col celebre trattato di Nimega dei 17. di Settembre 1678. perfezionato a' 5. di Febbrajo dell' anno seguente, per cui ancora in Como si resero a Dio le dovute grazie con solenne *Te Deum* il giorno 24. di Marzo (2)), ciò non ostante le spese di alloggiamento della soldatesca più numerosa di quello che richiedeva lo stato di pace, le contribuzioni estorte dai Capi della medesima, e dai Governatori delle piazze, le multiplicate cariche militari d' ogni maniera tanto dell'infanteria, cavalleria, e treno dell'artiglieria, quanto dei diversi ufficj, e l' abuso introdotto, ed ognora crescente di estender i diritti di alloggiamento, non che i soccorsi, e le paghe ad ufficiali assenti, o riformati, o ad un maggior numero di soldati, malgrado la cautela delle mostre, che di quando in quando facevansi sotto la vigilanza del Commissario generale dell' esercito, indussero più volte la Congregazion generale dello Stato a ricorrer al Governo per ottenere alleggerimento, e rimedio a tali abusi (3). E siccome ancora la città di Milano contenta di contribuire in proporzione del suo *mensuale* all'alloggia-

---

(1) Ordinat. 26. Febr. 1677. 11. Martii 1681. & 3. Febr 1683. f. 112. 179. & seq. & 2 7. vol. de an. 1671. ad 1685. 31. Dec. 1686. & 7. Febr. 1687. f. 14. & 15. vol. seq.

(2) Muratori Annali d' Italia T. 11. agli anni 1678. e 1679. Il Can. Ant. Maria Odescalco nel suo libro di mem. spettanti al Rev. Capit. del Cattedr.

(3) Ricorsi della Congreg. Gener. dello Stato al Governo di Milano 28 Gen. 3. Febr. 15. Apr. 1668. an. 1673. e 2. Gen. 1676. nell' Archivio del medes. Stato.

mento de' presidj ordinarj, e straordinarj, le cui spese facevansi da un impresaro, o provveditor generale a nome di tutto lo Stato, ricusava poi per li vantati suoi privilegi, e per le ragioni altre volte dette di concorrere alle altre spese, cioè a' foraggi, soccorsi, e paghe, che davansi alla rimanente truppa, così gli Oratori delle altre città, ed i Sindaci de' contadi non cessavano di rivolgersi, come avevan fatto molte altre volte, e con maggior impegno nell'anno 1668. (1), al Governo medesimo per obbligar Milano a contribuir ad esse pienamente. Ma perchè in questa disputa già per lo spazio di un secolo agitata non si rimontò ai veri, e giusti principj del diritto naturale, e politico, che voglion comuni, e con perfetta relativa uguaglianza ripartiti tutti que' carichi, i quali hanno per oggetto la comune difesa, ed utilità, della qual natura sono i carichi militari (2); quindi è, che le risoluzioni prese su ciò furon sempre incerte, e varie; sinchè Milano, che qual città capitale, e qual residenza de' Tribunali, e del Governo aveva migliori mezzi per far valer le proprie pretensioni, ottenne una parzial' esenzione sotto il nome di *antiparte* a sopraccarico di tutte le altre dello Stato. Ma ritornando ai carichi comuni con Milano si rilevò dai conti del *Rimplazzo*, o sia della impresa dell' alloggiamento generale de' presidj, stesi a 5. anni dal 1668 al 1673, che tale alloggiamento era costato allo Stato 5. milioni, e 300m. lire incirca, e conseguentemente un milione, e 60m. lire all' anno, e ciò oltre le paghe, ed i soccorsi, i quali importavano circa lire 11m. al giorno, e che andaron successivamente crescendo, massime dall' anno 1679 in poi, a 14m., 18m., 22m., e sino a 26m. (3). Siffatto incremento di spese, che derivava principalmente dall' aumentato numero di ufficiali, e di uffic), e corpi militari, e dagli abusi, e disordini di mano in mano crescenti, riuscì tan-

(1) Ricorso dei 28. Mag. *1668*. in esso archivio.

(2) Milano si appoggiava all' ingegnoso pretesto, che le spese de' foraggi, soccorsi, e paghe erano un credito de' luoghi alloggianti verso la Regia Camera senza riflettere, che tali spese erano divenute un vero carico ordinario. Inoltre adduceva i suoi privilegi anche onerosi non mai allegabili a pregiudizio de' terzi, ed altre ragioni di non molto maggior peso, che sarebbe troppo lungo il quì esporre.

(3) Conti del *1673*. e ricorsi diversi della sud. Congr. al Governo degli anni 1680. 1682. e susseg. sino al *1691*. in det. arch.

to più sensibile allo Stato, quanto che ormai venivano a superar quelle per l' addietro fatte ne' tempi di guerra, le quali, sebben giunte alla somma talora di lire 22m. parimente cotidiane, e sino di 31m. nel 1654., erano nondimeno ristrette al solo tempo de' quartieri d' inverno, cioè a 5., o 6. mesi dell' anno, cessando dal momento, in cui l' esercito usciva dallo Stato. Quindi più frequenti che mai furono i ricorsi della suddetta Congregazione non solo ai Governatori di Milano, ma ancora alla Corte di Spagna, a cui essa nell' anno 1679. inviò due deputati Pirro de' Capitani Vicario di Provvisione, ed il Conte Antonio della Porta Oratore della città di Como per implorare da Sua Maestà l' estirpazione degli abusi, e la diminuzion degli aggravj circa l'alloggiamento militare, ai quali aggravj erasene appunto in quell' anno aggiunto un nuovo, cioè la somministrazion dell' avena a' cavalli (1). L'Orator suddetto significò al nostro Consiglio generale la sua delegazione, e ne ottenne l'assenso, e frattanto gli fu sostituito nell' esercizio della carica il Dottor, e Decurione Niccolò della Porta (2). I carichi della città di Como tornaron a crescere nel 1676., e successivamente sempre più; imperciocchè dove ne' predecorsi 15. anni pagaronsi soltanto uno, e mezzo de' *mensuali* straordinarj, come vedemmo, questi si raddoppiarono dal detto 1676. al 1679., e da questo al 1688. passaron oltre il triplo (3). Verso l' anno 1679. era seguito qualche cambiamento circa le persone, che intervenivano per parte della Comunità al sindacato del suo Pretore. Continuava il Senato a spedire quà uno de' Vicarj generali per Sindacatore sul terminare del di lui officio biennale; ma la città in luogo di far scelta di un Dottor di Collegio, e di due Decurioni in coadiutori ad esso sindacato, come praticavasi ne' tempi passati a norma degli statuti, fissò per massima, che vi assistessero due dei tre presidenti al Consiglio generale, detti i vecchj del mese, unitamente con un Cancelliere della Comunità solito ad intervenirvi (4).

---

(1) Ricorsi come sopra dei 16. Mag. 1654. 2. Gen. ed 8. Sett. 1676. 14. Gen. ed 8. Febr. 1677. e 19. Lug. 1679. in esso archivio.

(2) Ordinat. 7. Oct. 1679. f. 236.

(3) Ex plur. ordinat. vol. de an. 1650. ad 1671. & duor. volum. subseq.

(4) Ex ordinat. 8. Dec. 1679. f. 156. vol. de an. 1671. ad 1685.

Il Principe de Ligne Governatore di questo Stato aveva cessato di reggerlo al cader di Ottobre del 1678. Sotto di lui nell antecedente anno uscì l'imposizione di una nnova annata a' feudatarj, e donatarj di beni del Real patrimonio, e ciò attesi i movimenti di guerra, da cui era minacciato lo Stato, ed alla cui difesa non bastavano gl' impegni, e le vendite di altri effetti camerali già ordinate da Sua Maestà. Il confermato bando delle pecore forestiere, la proibita estrazione de' bozzoli a fine di conservarli nello Stato per l'impiego degli operai nazionali nella loro filatura, i rinnovati ordini per la pesca ne' fiumi, e laghi, e specialmente in quello di Como, ed un general regolamento intorno la manutenzione delle strade, e de' ponti, ed a direzion dell'officio de'Giudici delle strade sulle tracce di un ordin Reale del 1662. (1) contansi fra le disposizioni di quel Governatore, a cui nel giorno 6. di Novembre del suddetto 1678. sottentrò Don Giovan-Tommaso Enriquez de Cabrera Conte di Melgar. Questo nuovo Governatore, e Capitano generale delle Regie armi in Italia, cariche sempre unite, durò nel loro possesso 7. anni, e 5. mesi, cioè sino al principio di Aprile del 1686., e di lui abbiamo due editti, che risguardano in particolare il Comasco. Col primo in data dei 19. di Aprile 1679. egli permise, giusta il parere del Senato, alla Congregazion generale del contado di Como di tener le sue assemblee senza l'intervento di un Questore del Magistrato ordinario, come pretendevasi da quel Tribunale. Col secondo de' 26. Agosto 1682. confermò non meno alla città, che al contado, le passate concessioni di poter occupare i fondi derelitti, ed incolti per sottoporli nuovamente al carico, da cui l' abbandono de' padroni avevali sottratti. Altri suoi ordinamenti mirarono al ben generale dello Stato; tali furon il divieto dell' introduzione de' nastri d' oro, e d' argento a riforma del lusso, ed il promosso lavoro interno delle sete, una delle principali sorgenti delle ricchezze nazionali, e tanto importante ancora per l' impiego di una gran moltitudine di persone, e ciò mediante la proibizione di mandarle a

(1) Gride del Principe de Ligne degli 11. Maggio 1675. 2. Sett. 17. e 24. Dic. 1677. e 22. Giugno 1678. L'ultima è in data dei 22. di Ott. di quest' ultimo anno.

lavorarsi ne'filatoi eretti fuori dello Stato, e colla comandata notificazione di tutti quelli in esso Stato esistenti. In mezzo a queste benefiche cure egli dovette procurar sussidj all'esausto erario coll' imporre a' feudatarj, e simili una nuov'annata, e coll' accrescer ad esso i proventi del diritto di mezz' annata mediante alcune dichiarazioni; il che fu fatto d'ordine della Real Corte per preparare i mezzi di difesa allo Stato nel caso di guerra, e dopo d'essere stati esposti alla vendita tutti i rimanenti effetti camerali, e fra essi il giardino del castello di Milano venduto l' anno 1683. a Cristoforo Benzi per lo prezzo di lire 363m. imperiali (1). Ma la benignità del Re mossa a compassione delle rappresentategli miserie di questi popoli aggravati di debiti, e tuttora costretti a mantenere la soldatesca quì stante per presidio dello Stato, mandò loro nel suddetto anno un soccorso di 90m. scudi con ordine al Governo di compartirli fra le città, e provincie dello Stato medesimo in compenso de' carichi militari, ed a misura de' rispettivi bisogni; ma quel denaro venne frattanto dalla Congregazione generale diviso a rata del *mensuale* di ciascuna provincia, e ne fu assegnata ancor alla nostra la corrispondente porzione (2).

Frattanto il nostro Oratore Conte Antonio della Porta ritornato dall'onorevole sua legazione al Sovrano, indi nel 1683. promosso a Questore del Magistrato straordinario depose per questa nuova carica quella di Oratore, la quale venne dal Consiglio generale coi consueti capitoli, e salario conferita al Dottore collegiato Giambattista Mugiasca (3). Nel seguente anno fu per ordinazione degli 8. di Febbrajo ingiunto al tesoriere, che mettesse nella cassa di redenzione dei debiti (la quale tenevasi, come si è detto, a norma delle Regie prammatiche, ed in cui ponevasi tutto il provento delle addizioni a' dazj di macina, vi-

---

(1) Decreti, e Gride del Conte di Melgar 14. Nov. e 14. Dic. 1678. 24. Gen. e 19. Apr 1679. 14. Lug. e 26. Agosto 1682. 28. Marzo 1685. e 27 Marzo 1686. ult. del sud. Instrum. di vendita del Giardino del Real Castello di Milano 17. Settembre 1683.

(2) Ordine Reale 16. Ott. 1682. Decreto del Conte di Melgar 5. Mag. 1683. Ordinaz. della Comunità di Como 12. Marzo 1689. in lib. separato di ordinaz. semplici senza rogito del Cancel. dall' an. 1686. al 1726. segn. *A* p. 57.

(3) Ordinat. 21. Maii 1683. f. 225. & 226. vol de an. 1671.

no, e carni a tal fine appunto concedute dal Governo), mettesse, dissi, tutto il risparmio d'una parte degl'interessi dei debiti medesimi fatto colla lor riduzione a lire 4. per 100., e così (se eccettuviamo l'anno 1685., nel quale la Comunità dovette caricarsi d'oltre a 60m. lire di nuovi debiti) l'enorme loro somma si andò a poco a poco diminuendo. Ciò fecesi con isforzo, e ad onta delle continuanti, anzi cresciute spese militari, e delle conseguenti gravose imposizioni straordinarie sull'estimo di tempo in tempo multiplicate a segno, che giunsero quasi ad uguagliare le mensuali ordinarie, e queste con quelle unite superarono talvolta la somma di lire 260m., oltre ciò che pagava il mercimonio (1). La Congregazione dello Stato a misura che i carichi crescevano andava multiplicando i suoi ricorsi al Governo, e sino al Soglio Reale, contandosene ben 9. da lei sporti nell'anno 1689., ed altri 16. nei due anni susseguenti (2). In essi narrava, e ripeteva la lamentevole storia dell'origine, e dell'incremento dei soccorsi, foraggi, e paghe, che i popoli di questo Stato contribuivano alla soldatesca coll'aggiunta dell'estorsioni, e degli abusi, che rendevan ancora più pesante questo carico. Narrava come le dette somministrazioni ebber origine verso l'anno 1617., e la ebbero dall'impotenza del Regio erario a fornir le truppe dei necessarj viveri, e stipendj, a cui dovettero per necessità supplire le provincie alloggianti, ma che tale carico fu allora, e di poi riconosciuto per un carico spettante al Principe, e quindi le provincie imputavano in esse somministrazioni la rispettiva lor quota del *mensuale* imposto da Carlo V. appunto per questa causa, e ricevevano dal detto erario il pagato di più coll'aggiunta ancora degl'interessi, sino, ed a quel segno, che le forze del medesimo lo permisero. Che inoltre questo carico era ristretto a quella parte soltanto dell'e-

(1) Ordinaz. 11. Gen. e 28. Febr 1686. 9. Mag 1687. e 3. Marzo 1688. nel vol. *A* f. 1. 3. 26. e seg. e 43. Ordinat 8. Febr. 1684. & plur. al vol. de an. 1671. & vol. seq. de an. 1685. Relazione del Questore Marchese Don Niccolò Rota degli 8. Gen. 1700.

(2) Ricorsi della Congr. dello Stato al Sovrano 12. Febr 19. Nov. e 3. Dic. 1689. ed al Governo di Milano dei 21. 23 e 27. Giugno 26. Agosto 10. Sett. e 19. Nov. 1689. 8. Gen. 14. e 17. Marzo 12. e 31. Mag. 20. Lug. 28. Nov ed 8. Dic. 1690. 10. Gen. 15. 24. e 26. Mar. 4. Apr. 8. e 10. Giugno 1691. ed altro a S. M. 1. Dic. d'esso anno.

sercito, che alloggiava fuori de' presidj, ed al solo tempo de' quartieri d'inverno; ma che successivamente andò crescendo per ogni verso, e vi si aggiunsero molti altri aggravj, ed abusi a danno sempre maggiore delle provincie alloggianti, e dello Stato. E però si domandava instantemente che fosse, se non tolta, almeno alleggerita questa indebita prestazione de'soccorsi, e delle paghe militari, che si diminuisse la soldatesca quì alloggiante, cessassero le spese contributive dell' alloggiamento al primo sortir dell' esercito dallo Stato, si levassero gli abusi di mano in mano introdotti, e sempre crescenti, e si facesse una economica riforma di soldi, e di ufficiali inutili, e di tutte le varie spese di alloggiamento con ristringerle dentro i limiti antichi, ed ai soli ufficiali, e soldati in attuale servizio, e residenti in questo dominio. Ma di queste tanto ripetute domande fu scarso, o poco stabile il frutto, quantunque i Regj rescritti contenessero alcuni ristori, e ne promettessero ancora de' maggiori; anzi circa l' ultima domanda uscì un contrario decreto del Governatore dello Stato in data dei 23. di Giugno del 1690., il quale fu nel dì seguente intimato alla città di Como dal Conte Ercole Visconti suo Governatore, e Commissario generale dell' esercito, e con cui comandavasi la continuazione delle paghe, e de' soccorsi a' soldati ancor assenti. Ma contro tale decreto, sebben si dicesse appoggiato ad ordin Reale, essa città, seguendo l' esempio della Congregazione dello Stato, protestò che obbediva costretta dalla forza; ma che, essendo ciò contrario non meno ai precedenti ordini, che alla pratica inveterata, intendeva di rivolgere i suoi richiami al Sovrano (1).

Al detto aumento di gravezze contribuì assai l'accrescimento dell' esercito, che con nuove leve di soldati nazionali fece il Governatore di questo Stato Don Antonio Lopez de Ayala, Velasco, e Cardenas Conte di Fuensalida, e di Colmenar nominato dal Re a quella carica il giorno 22. di Gennajo 1686. in luogo del Conte di Melgar. Giunto egli in Milano agli 8. di Aprile spiegò un carattere marziale ed acerbo, e fatto più per le cose di guerra, che per le civili, e politiche. Avanti il suo ar-

(1) Ex Ordinat. 1. Sept. 1690. f. 65. & 66. vol. de an. 1685.

arrivo i Comaschi delegarono, secondo il costume, due Decurioni il Conte Ippolito Turconi, ed Alessandro Giovio per andargli incontro insieme coi delegati delle altre città dello Stato, e complimentarlo a pubblico nome (1). Egli adunque rivolto a' guerriere imprese mosse da prima l'aumentato esercito nel 1689. contro Ferdinando Carlo Gonzaga Duca di Mantova per obbligarlo a demolire le da lui intraprese fortificazioni di Guastalla, come di fatto gli riuscì, poi il seguente anno lo spedì numeroso di 6m. cavalli, ed 8m. fanti nel Piemonte in aiuto di Vittorio Amedeo Duca di Savoja, col quale la Spagna, l'Imperio, ed altre potenze fecero lega nella guerra mossagli da' Francesi, a cui restò la palma nella celebre battaglia di Staffarda, dove i Milanesi, e probabilmente i Comaschi con loro non si segnalarono coll' usato valore (2). Nel Dicembre dello stesso anno 1690. la Congregazion generale dello Stato in uno de' sopraccitati ricorsi chiese al detto Governatore, che si mettesse ad effetto la riduzione delle spese di alloggiamento a que' limiti, che erano stati prefissi da diversi ordini del Re. Gli rappresentò, che sebbene l'esercito si trovasse ancora per la maggior parte nel Piemonte, dov' esser doveva a carico del Regio erario, nondimeno esso costava allo Stato più di un mezzo milione di lire al mese, somma, la quale, secondo i calcoli fatti per ordine del Governo medesimo due anni avanti, poteva bastare, tolti gli abusi, a mantenere dentro lo Stato un esercito di ben 13m. fanti, e di 3m. cavalli, al qual numero era stato per massima ampliato con Regio dispaccio dei 3. di Aprile 1687., e finalmente gli espose i mezzi, coi quali si poteva ottenere l' intento (3). Il Governo progettò due partiti ad essa Congregazione. Il primo era di far tutte le spese del mantenimento dell' esercito per impresa col mezzo del solito provveditor generale, ristringendo la somministrazion delle paghe, e de' soccorsi al limite delle antiche tolleranze: il secondo di alloggiarlo ne' quartieri conforme la pratica,

ff

(1) Ordinaz. 16. Febr. e 24. Marzo nel cit. lib. distinto di ord. semplici segn. *A* pag. 3. e 5.

(2) Muratori Annali d' Italia T. 11. agli an. *1689* e *1690*.

(3) Memoriale della Congr. dello Stato al Segretario di guerra, e per esso al Governo in data degli 8. Dicembre *1690*. nell' archivio dello Stato.

e le tolleranze dell'anno 1648., coll'aggiunta di un *mensuale* straordinario di lire 300m. a riparo delle presentanee necessità. Tanto nell'uno, quanto nell'altro partito la spesa da farsi andava a crescere di molto pel voluto ampliamento dell'esercito a 25m. fanti, ed a 6m. cavalli, là dove al presente non arrivava a 19m. tra cavalli, e fanti compreso l'eccessivo numero di 3773. ufficiali, e ciò non ostante la spesa totale dell'alloggiamento era salita sino a 38m. lire al giorno. Ma la Congregazione suddetta riconoscendoli amendue sommamente gravosi, ed incompatibili colle forze dello Stato li rifiutò, e lo stesso per la medesima ragione fece di un terzo progetto insinuato dalla Real Corte, col quale si voleva porre un fisso, ed inalterabil limite a siffatte spese nella somma di lire 24m. al giorno per tutto l'anno (1). Quest'ultima risposta è in data dei 24. di Marzo 1691. Poco dopo il Conte di Fuensalida, il quale già da cinque anni governava lo Stato, ne fu richiamato dal Re in Ispagna anche per insinuazione del Duca di Savoja malcontento di lui, e gli fu sostituito nel primo giorno di Aprile Don Diego Filippo de Guzman Duca di S. Lucar, e Marchese di Leganes, il quale per l'amabilità della sua indole ben diversa da quella del suo antecessore fu ricevuto con applauso in Milano il giorno 26. di Maggio, in cui vi arrivò, dopo d'essere stato incontrato, e complimentato secondo il solito dai delegati di tutte le città dello Stato, non che della nostra (2). Nel suo governo di circa sette anni egli si acquistò la stima, e la benevolenza de' Milanesi. I suoi editti però in que' tempi di guerra ebbero per principal oggetto le cose militari, il regolamento della milizia nazionale, e degli alloggiamenti dell'esercito, l'abbondanza delle vittuaglie, e munizioni da guerra, e da bocca, la buona disciplina de' soldati, la fortificazione delle piazze, e simili. Egli proseguì la guerra difensiva del Piemonte, e la continuò più anni sino alla pace di Vigevano dei 7. di Ottobre 1696., terminata la quale sollevò lo Stato da una porzione di truppe superflue (3).

---

(1) Risposte della stessa al Governo dei 10. Gennajo e 24. Marzo *1691*.

(2) Bellati Serie de' Governatori di Milano pag. 18 Ordinaz. della Comunità di Como 24. Marzo *1691*. nel cit. lib. di ordinaz. semplici seg. A. pag. 2. I due Delegati Comaschi furono Giovanni Campaccio, e Francesco Canarisi amendue Decurioni,

(3) Muratori Annali d'Italia dall'an. *1691*. al *1696*. T. *11*.

L'anno 1689. restò funestato dalla morte di Maria Luigia giovane sposa del regnante Carlo II., per cui ancora in Como ai 23. di Aprile si celebrarono nel Duomo solenni esequie con erezione di catafalco, ed orazion funebre. Il vedovo Re bramando di proccurarsi un successore al regno contrasse nuovo matrimonio colla Principessa Marianna di Neoburgo sorella della moglie di Leopoldo Imperatore (1). Quì in esso anno seguì una nuova escrescenza del lago con notabile danno della città, e delle terre litorali; e secondo il giudizio de' periti sempre uniforme nell'attribuirne la causa ai rimasti, o rinnovati edifizj pescarecci, ed ai nuovi ammassi di ghiaja portati dentro l' Adda dai torrenti, che in quel fiume si scaricano, rinnovaronsi gli stessi provvedimenti, e le stesse operazioni altre volte fatte (2). Nell' anno medesimo per ordinazione del Consiglio generale dei 25. di Gennajo si levarono le solite cotidiane sedute de' Consoli di giustizia nel palazzo, dove si tien ragione, e ciò per la creduta loro inutilità, e pel notabile incomodo, che le medesime recavan a' Giudici ora ridotti a piccol numero. Esse erano state tolte un'altra volta, e poi ripristinate ad instanza de' Causidici nel 1687., nel qual anno si proseguì la già intrapresa riordinazione delle scritture del pubblico archivio per opera di Antonio Rusca deputato alla di lui custodia. Ma in breve spazio di tempo quelle continue sedute de' Giudici abantico introdotte a comodo de' litiganti furon restituite di nuovo, e poi di nuovo tolte a seconda dell'incostante parere del Collegio de' Dottori, che il detto Consiglio in ciò soleva sempre consultare (3). Un'altra di lui ordinazione del suddetto 1689. mostra la gratitudine de' Comaschi nel rimunerar che fecero con aumento di 200. scudi annui il Dottore Giambatista Mugiasca per gli ottimi servigi da lui prestati alla patria nella sua carica di Oratore in Milano, nella quale avendo continuato dodici anni per successive conferme

---

(1) Battaglini Annali del Sacerdozio, e dell'Imperio T. 4. p. 354. n. 25. Ordinaz. 12. Marzo nel cit. lib. segn. A. p. 58. e seg. Lib. di Ord e Mem. del Capitolo del Cattedr. f. 126. L'orazion funebre fu detta dal Padre Gatti Gesuita, e maestro di rettorica.

(2) Ciò risulta dalle Mem. esist. nell' archivio della città.

(3) Ordinat 25. Jan. 1689 f. 40. & 41. & 9. Julii 1696. f. 156. & 158. vol. de an. 1685. ad 1698. Ordinaz. sempl. del lib. segn. A, 22. Luglio 1687. ed altra dello stes. an. e 14 Luglio 1702. p. 31. 38. e 291.

di triennio in triennio, ebbe poi nel 1695. in successore il Dottore Pietro Paolo Raimondi eletto secondo il solito dal Consiglio generale a pluralità di voti in concorso di altri due proposti dai tre Decurioni vecchi del mese presidenti ad esso Consiglio; ed a lui parimente fu accresciuto di scudi 200. il consueto salario coll' aggiunta protesta, che ciò non dovesse passare in esempio (1). Al contrario per risparmio di stipendj degli ufficiali della Comunità si tenne unita colla carica di Segretario già da qualche tempo instituita quella di Sottoragioniere, e di Sollecitator delle cause (2). Nel 1690. si rimise in piedi quì, come altrove, la milizia urbana. Il Consiglio generale, a cui spettava la nomina de' Capitani, ne elesse quattro, e loro commise la formazione delle compagnie di 150. uomini per ciascuna, distribuendo fra essi le parrocchie, dove ciascuno aveva a farne la raccolta col descriver gli abili all'armi dagli anni 18. sino ai 50. Questa milizia fu provveduta di moschetti, archibugi, picche, spade, tasche, tamburi, e sargentine. Ai sargenti fu fissata la mercede di lire 14, e di lire 7. al mese a' tamburini (3). Ma passati appena tre mesi il medesimo Consiglio premuroso di alleggerirsi della spesa, e di liberare ancora i cittadini dal grave incomodo di questa milizia, ricorse al Conte Antonio Visconti allora Governatore della Città in luogo del Conte Ercole suo padre, acciocchè essa fosse disciolta, o almeno tolto l' obbligo delle guardie a' cittadini, al che egli rispose, che non dipendendo ciò totalmente dal suo arbitrio, egli avrebbe scritto al Conte Ercole Commissario generale dello Stato, ed al Commissario di guerra per secondare i desiderj del Pubblico, e che frattanto avrebbe diminuito il numero delle guardie a Porta Torre, ed a Porta Sala con promessa di esentarne totalmente i cittadini subito che avesse avuto un sufficiente numero di soldati da porvi in loro luogo, ed in quest' occasione dichiarò, che il diritto di descrivere la milizia urbana, e di nominarne gli Ufficiali, compe-

---

(1) Ordinat. 31. Aug. 1686. 19. Aug. 1689. 23. Junii 1692. & 17. Junii 1695. f. 12. & seq. 51. 97. 134. & seq. vol. de an. 1685. Ordinaz. semp. del lib. A 14. Giugno 1689. p 61.

(2) Ordinaz. 30. Giugno e 5. Agosto 1689. del lib. A. p. 62. e 63.

(3) Ordinaz. 4. 11. e 18. Marzo 5. Apr. 23. Mag. e 16. Giugno 1690. dal. pag. 71. al. 77. del sud. lib.

teva alla città (1). Molte altre notizie ci porgono le susseguenti ordinazioni degli ultimi anni di quel secolo, che io unisco insieme a maggior brevità. E primieramente furono verso l'anno 1692. per deliberazion del general Consiglio aggiunti un Medico, ed un Chirurgo ai quattro Decurioni Conservatori di sanità, il primo de' quali era sempre un Dottor Collegiato col titolo di Auditore. Nel 1693. trovandosi la città nella impotenza di soddisfare ai carichi correnti, ed insieme agl' interessi della grandiosa mole de' suoi debiti furono per mediazione del Marchese Senatore, e Reggente Antonio Maria Erba provvisionalmente ridotti i frutti de' censi a lire tre per ogni cento di capitale. Il carico del mercimonio ritenuto costantemente dall' anno 1651. in poi nella somma di lire 28m. finì di annientare le nostre manifatture, come si vedrà fra poco. Esso era diviso per quote su ciascuna delle arti, ed i Censitori deputati non men per esso, che per gli stabili, eran quelli, che fissavan le tasse ad ogni particolare. Per alleggerirlo furon richiamati gli esenti al di lui pagamento dovuto interamente per sentenza del Magistrato del 1692.; ma poi per transazione limitato a due terzi (2). Anche le esenzioni dai dazj civici di macina, vino, e carni pretese dal sopraccennato Governatore della nostra città si ridussero amichevolmente dentro certi, sebben larghi limiti, con che egli rinunziò all' acremente pretesa ragione di tener botteghe di fornaio, macellaio, e pizzicagnolo dentro il castello ad uso suo, e de' suoi famigliari, e soldati. Ad altre sue pretensioni ingiuste, come pure all' abuso, ch' ei faceva della sua autorità col mischiarsi nelle inspezioni del Consiglio generale, e de' Giudici delle vittuaglie; all' altiera sua maniera di procedere verso i Decurioni, non che verso gli Ufficiali della Comunità; ed alla da lui negligentata correzione dell' estorsioni de' soldati fu posto freno coll' opera del Questore Don Giovanni Carlo Arbona a ciò delegato dal Governo di Milano, e spedito a Como in Settembre dell' anno

---

(1) Delegaz. di tre Decurioni al Governat. della città, e loro relaz. al Cons. Gener. 23 e 27. Gugno 1690. nel lib. A. pag. 61.

(2) Ordinat. 30. Apr. e 6. Dic. 1691. 30. Ag. 1692. 10. Luglio 1693 9. e 16. Gen. 1697. del lib. A. p. 94. 104. 112. e seg. 136. e 200. Ordinat. 22. Jan. 1692. f. 89. vol. de an. 1685. iuncta præced. ordinat. 30. Sept. 1679. vol. de an. 1671.

1696., il quale si trattenne quì più di tre mesi (1). Nel detto anno, e mese di Settembre si rinnovarono così in questa, come nelle altre città, i pomposi apparati funebri, e suffragj per la morte della vedova Regina di Spagna Marianna madre del nostro Sovrano, per cui ancora i Comaschi delegarono il Decurione, e Dottor Collegiato Giovanni Campacio ad intervenire insiem col lor' Oratore a quello, che facevasi in Milano il giorno 3. dello stesso mese (2). La pubblica salute, e la mondezza della città, la manutenzion delle strade non solo urbane, ma ancora foresi, e lo zelo dell'onor della patria, e del decoroso impiego de' suoi figlj ebber parte fra le cure de' nostri maggiori in quello spazio di tempo. Quindi fu assegnato un luogo appartato per l'esercizio del macello, e della vendita delle carni, ed ingiunto che ogni giorno venisse purgato dalle immondezze, fu stabilito d'includere nella tassa, che dal Consiglio generale imponevasi ogni anno alle pievi di Zezio, Fino, ed Uggiate, la somma di 100. scudi da convertirsi annualmente nelle riparazioni delle strade d'esse pievi, e poi in vece commesso al Giudice, che obbligasse i Comuni delle medesime a ripararle secondo l'obbligo a ciascuno di loro imposto dalle ordinazioni, e consuetudini antiche. E perchè per la morte del detto Reggente, e Senatore Erba avvenuta in Maggio del 1694. trovavasi vacante nel Senato di Milano una sedia, di cui la nostra città già da un secolo, e mezzo era al possesso, così essa indirizzò più lettere, non che al Governo, ed al Senato medesimo, ancora al Re, ed a' Ministri della Corte di Madrid, per impetrarne la continuazione dell'onorifico possesso; e queste instanze furon poi rinnovate in altra occasione l'anno 1701. I forestieri, segnatamente gli Svizzeri furon sottoposti al pagamento de' carichi per li beni da loro posseduti nel Comasco, e le nuove controversie suscitatesi dagli esenti a fronte degli ordini, e delle dichiarazioni del Magistrato, che obbligavanegli al contributo in quella parte, che risguardava il pagamento dei debiti, e le militari fazioni straordinarie,

---

(1) Ordinaz. 25. Gen. 7. Sett. e 17. Dic. 1696. p. 177. dal. 189. al. 193. e 199. del sud. lib. A.

(2) Ordinaz. 28. Ag. 1696. p. 189. Lib. di Ordinaz. e Mem. del Capit. della Cattedr. all'an. 1696.

furon rimesse alla decisione del Reggente Don Danese Casati, e di poi composte amichevolmente (1). Sussisteva anche a questi tempi l'uso di accrescere, o diminuire di mezz'oncia, secondo le circostanze, il peso prescritto al pane, salvo il compenso, e sotto l'anno 1699. trovasi data in affitto per anni tre la fabbrica del pane bianco venale colla tolleranza di detta mezz'oncia per ogni soldo, e per la mercede annua di filippi 30. da pagarsi alla città (2).

Fra gli aggravj, che la nostra città soffrì durante la mentovata guerra del Piemonte, notabilissimo fu quello di quasi continui passaggi di truppe Alemanne tanto di fanteria, che di cavalleria, le quali per la via de' Grigioni, e del lago nostro quà venivano, o di quì partivano per ritornar in Germania, come segnatamente fecero nell'anno 1692. quattro Reggimenti di cavalleria Bavarese in un tempo che noi ci trovavamo aggravati dell'alloggiamento di dieci compagnie Spagnuole, e nel 1696. molti altri reggimenti tanto di fanteria, quanto di cavalleria Tedesca. Siffatto alloggiamento, e passaggio di tanta truppa, e massimamente di tanti cavalli, recò sì gravi disturbi, danni, e spese alla Comunità, ed ai particolari costretti ad alloggiare gli Ufficiali nelle proprie case, sebbene col debito compenso; che la medesima non solo rappresentò vivamente al Governatore dello Stato, al Gran Cancelliere, ed al Commissario generale dell'esercito la di lei impotenza a fare le spese specialmente dell'imbarco, e de' foraggi per sì numerosa cavalleria, e ne ottenne che tali spese fossero fatte dallo Stato per appalto (3), ma ancora replicò i ricorsi allo stesso Governo, e sino alla Reale Corte di Madrid per conseguire il ristoro dei danni sofferti, ed in ispecie del debito di lire 18m. per ciò contratto nell' ultimo di detti

---

(1) Ordinaz. 12. e 22. Agosto 1692. 31. Luglio e 7. Sett. 1693. 27. Mag. ed 8. Giugno 1694. 24. Ag. 1696. 21. Gen. 1698. 24. Apr. 1699. e 22. Apr. 1701. dal. p. 120. al. 270. del lib. A.

(2) Ord. 11. Dic. 1693. 21. Marzo 1696. e 10. Giugno 1699. p. 142. 187. e 246.

(3) Lett del Segret. di guerra alla Congr Gener. dello Stato dei 29. con succes. delegaz. dei 31. Marzo 1692. Lett. del det. Segr. al Vicario di Provvis. della Città di Mil. 3. Marzo 1693. Ordinaz. 26. Febr. ed. 11. Dic. del. stes. an. nel più volte cit. lib. A. p. 129. e 141.

anni (1). Pari a quella de' Comaschi fu la sollecitudine de' reggitori dello Stato per liberare il paese dai nuovi pesi, e dai perseveranti abusi della soldatesca. Dopo molti ricorsi al Governo, anche di poi rinnovati, eglino spedirono l'anno 1694. al Sovrano il Marchese Airoldi (2) domandandogli con tutto il calore, che si riformasse l' esercito in conformità di recenti suoi ordini, si abolissero le multiplicate inutili cariche di Ufficiali, si ristringessero i soccorsi dello Stato a que' soli, che fossero in attual esercizio, si riducessero dal quarto all' ottavo di stajo le somministrazioni di avena ai cavalli, non si tassassero i prezzi al fieno da vendersi al provveditor generale in servizio dell' armata, se non sentita la Congregazione dello Stato, e sentite per essa in particolare tutte le città, e provincie (come solevasi in ogni affare d' importanza), e si rivocasse il privilegio al medesimo provveditore accordato (3) di non poter alcuno comprare, nè vender avena senza di lui licenza, privilegio inducente il monopolio, e contrario al diritto di proprietà. Che inoltre si rigettassero alcune insolite pretensioni di foraggi, e di legna, si togliesse l' abuso altre volte corretto di convertir l' alloggiamento in denaro, sorgente di molti pregiudizj allo Stato, si alleggerissero le spese di alloggiamento ne' quartieri d' inverno, riducendole alla forma de' presidj, nei quali la truppa non aveva che un pagliariccio per ogni due soldati, e certi limitati foraggi la cavalleria, con alcune tenui somministrazioni a' Corpi di guardia. Che finalmente lo Stato si tenesse esente dall' indebito peso delle condotte de' generi all' armata, e non fosse più costretto di dar foraggi, paghe, e soccorsi nè alle milizie forestiere Alemanne, e Svizzere, nè alle nostrali dal momento che uscivan in campagna secondo la pratica passata; al qual proposito facevasi riflettere, che se a queste ultime avevali lo Stato talvolta somministrati

(1) Ordinaz. 1. Nov. 1696. 1. Lug. e 14. Ag. 1697. ivi p. 208. e 210.

(2) Ricorsi della sud. Congr. al Governo 1. e 14. Lug. ed Ott. 1692. 9. Gen. 6. Feb. 5. e 12. Marzo 5. Mag. 1693. 1. Gen. 15. Feb. 11. Mag. 1694. Ordine del Commis. Gen. dell'armata 24. Giugno 1692. Venner in seguito altri ricorsi 13. Sett. 1695. 23. Giugno 21. Lug. 30. Ag. e 15. Dic. 1696. Supplica della medes. al Sovrano 9. Sett. 1694.

(3) Grida del Governo dei 14. di Luglio 1696.

strati, ciò aveva fatto in aspettazione de' promessi, e ritardati sussidj della Spagna, per la cui mancanza esso rimaneva ancora creditore di lire 13500. al giorno in tante somministrazioni fatte all' esercito per tutto il tempo che stette in campagna l' anno 1693., nel qual anno i quartieri d' inverno gli costarono 23m. lire parimente giornaliere (1). Finita la guerra si congedò bensì una parte dell' accresciuta soldatesca, e si ottennero alcuni ristori, e segnatamente una diminuzione di foraggi, e di legna in compenso del continuato nuovo carico dell' avena, ed una generosa sovvenzion di denaro mandato dalla Spagna l' anno 1697. (2); ma il sollievo non fu tale, quale lo richiedevano le abbattute forze dello Stato; anzi non andò molto che lo Stato fu aggravato nuovamente da indebite requisizioni, ed esposto ad abusi, contro de' quali aveva sì sovente reclamato, e che diedero motivo a nuovi ricorsi della Congregazion generale. Essa principalmente insisteva nella domanda che l' esercito fosse ridotto al limite altre volte pe' tempi di pace prescritto di 6500. razioni, le quali corrispondevano a un dipresso a 5800. uomini. Ciò non ostante noi vediamo il loro numero sotto l' anno 1700. salire a 13898., pel cui alloggiamento richiedevansi un milione e 300m. lire (3).

Questa continuazione di spese militari aveva ridotta la città di Como ad uno stato più deplorabile di quello descritto un mezzo secolo fa nella rammemorata relazione del Questore Lariatiquì. I possessori de' fondi eran' oppressi dalla mole de' carichi, ed il commercio quasi annichilato. Per la qual cosa ad instanza della città, la quale in un suo ricorso dell' anno 1699. sporto al Principe di Vaudemont Governatore dello Stato espose la misera sua condizione, fu per di lui ordine delegato un altro

(1) Memoriale della Congr. dello Stato al Governo 1. Gen. ed al Segret. di guerra 11. Mag. 1694. In questo si legge che pel ritardo de' sussidj della Spagna, malgrado le somministrazioni dello Stato, perirono d' inedia più soldati di quelli che cadessero nella battaglia di Stafarda.

(2) Let. del Commis. Gener. alla Congr. dello Stato 2. Marzo 1697. Ordine Reale 3. Apr. dello stes. an.

(3) Ricorsi della Congr. sud. al Governo, ed al Magistrato 19. Gen. 4. Febr. e 23. Mag 1697. 14. Febr. 14. e 20. Giugno 1698. 11. Mag. e 24. Dic. 1699. Conti del Ragioniere dello Stato 3. Giugno 1700.

Questore nel Marchese Don Niccolò Rota a riconoscerla sul sito. Recatosi egli a Como il giorno 23. di Giugno dello stesso anno, e quì sentiti tanto il Consiglio generale della città, quanto l'università de' mercanti, e prese altre informazioni anche coll' esame di 11. testimonj, trovò pur troppo vero l' esposto, e tutto si diede a sollevare con un nuovo regolamento, per quanto era possibile, il mercimonio, il quale meritava le principali sue cure. Egli poi inviò questo regolamento accompagnato con sua relazione degli 11. di Gennajo dell' anno seguente al Governo, ed allo stesso, non meno che al Magistrato, espose le risultanze della sua visita. Narrò che i debiti della città salivano ad un milione 639424. lire, ed i loro interessi parte in ragione di lire 3., e parte di 4. per cento a 56423., oltre altri recenti debiti militari nella somma di lire 284550., i cui annui interessi importavano lire 16499., e per li quali ultimi debiti la città non solamente aveva dovuto obbligare a cauzione de' sovventori d' una parte del danaro le imposte delle tre pievi della campagna per cinque anni futuri, ma ancora veniva attualmente straziata da esecuzioni militari. Che ciò procedeva non meno dall' accresciuta quantità degli annui carichi, i quali, compresi gl' interessi dei detti debiti, da dieci anni a questa parte giungevano a lire 346m., che dall' estremo abbattimento del mercimonio, della cui quota due terze parti dovevano sopraccaricarsi ai fondi resi anche per ciò vieppiù impotenti a sostenere sì grave peso, d' onde era derivato l' abbandono di molti terreni. Che non ostante la detta diminuzione di due terzi del carico il mercimonio rimanendo ancora gravato di lire 28m., somma di gran lunga eccedente le sue deboli forze, languiva a segno che le manifatture di lana, e seta erano del tutto estinte, diminuito assaissimo il lavoro delle sete ne' filatoi così che di 40. piante di molini, che eranvene, appena la metà trovavasi in esercizio, e questa per soli sei mesi dell' anno; decadute le fabbriche di sapone, e di cera, e quasi cessata l' arte per l' addietro floridissima di sbiancar le tele, molte delle quali venivano quà dalla Germania, e da altre parti straniere a quest' effetto; inoltre tutte le altre arti languenti, il traffico di merci forestiere ridotto quasi al niente, e di più aggravata l' università de' mercanti d' un debito di lire 75m. Aggiungevasi in essa relazione che il traffico, e le arti erano trasmigrate in parte ne' con-

finanti luoghi degli Svizzeri (1), e parte ancora nelle terre del contado nostro (2), dove o nessuno, o tenuissimo era il carico incumbente al mercimonio. I rimedj da lui proposti erano lo sgravio dell'estimo prediale Comasco da quella parte del carico, che toccava al mercimonio, la cui mancanza sembrava giusto che ricadesse sull'estimo di tutto lo Stato; un alleggerimento della propria perzione de' carichi militari da concedersi a Como a benefizio del suo mercimonio, una imposizione di soldi 5. per ogni brenta di vino a' rivenditori, e finalmente il concorso de' mercanti delle tre pievi della campagna alla tassa mercimoniale in sollievo dei trafficanti della città (3). Il regolamento del mercimonio stabilito, come sopra, dal Questor delegato fu approvato dal Governo con decreto dei 30. di Giugno del 1701., e stampato in Milano l'anno seguente; ma gli sperati alleggerimenti andaron in fumo a cagione della sopraggiunta lunga guerra per la successione agli Stati della monarchia Spagnuola. In esso regolamento fu ritenuta fissa la tassa vigente, sebben' eccessiva, di lire 28m. sopra il mercimonio, e la medesima divisa in quote sopra ciascuna delle 23. arti, e mestieri quì esistenti.

Abbiamo di sopra fatto cenno del nuovo Governatore dello Stato di Milano, cioè di Carlo Enrico di Lorena Principe di Vaudemont. Egli succedette al Marchese di Leganes verso il mese di Maggio dell'anno 1698. Il nostro Consiglio generale sino dal giorno 18. dell'antecedente mese aveva delegati due de' suoi membri il Dottor Collegiato Niccolò della Porta, e Pietro Francesco Odescalco per andargli incontro unitamente coi delegati delle altre città dello Stato, e complimentarlo secondo il solito. Il suo arrivo a Milano in compagnia della Principessa moglie seguì avanti il 17. di Maggio suddetto. Egli cominciò un trattamento superiore a quello de' suoi antecessori. Usciva per la città in un cocchio tirato da quattro cavalli. Ma questa frivola pompa fu

---

(1) I luoghi ivi nominati sono Chiasso, Mendrisio, Genestrerio, Lugano.

(2) Le terre del contado, o sia del lago nostro, a cui erano passate le arti, sono principalmente Gravedona, Dongo, Tremezzo, Menagio, e Bellagio. In Gravedona erasi introdotta, o piuttosto ampliata la manifattura de' panni grossi, ed erette in essa, ed in Bellagio le fabbriche di sapone, ed in questa parimente, come in Menagio, ed in Belvedro quelle di cera.

(3) Relazione del Questore Rota stampata insieme col regolamento del mercimonio.

compensata dall' attenzione, colla quale diedesi a liberare le pubbliche strade da ladri, ed assassini, che le infestavano. Nel Luglio dell' anno seguente visitò di passaggio la nostra città (1). Noi avemmo un di lui panegirista in Carlo Francesco Rovelli Cherico Regolare della Congregazione di Somasca (2).

Frattanto l' ambizione di alcuni Principi d' Europa, ed in altri il desiderio di prevenire le guerre, ch' erano per nascere alla morte di Carlo II. Re di Spagna, nel quale per mancanza di prole veniva ad estinguersi la famiglia dominante, diedero causa a' segreti maneggi intorno a quella successione. Il più attivo d' ogni altro a trattarne fu il Ministro di Francia, alla cui destrezza riuscì di conchiudere cogl' Inglesi, ed Olandesi all' Haja il dì 11. di Ottobre del 1698. il partaggio degli Stati di detta monarchia. In virtù di esso la Spagna, eccettuati pochi luoghi, fu assegnata a Ferdinando Giuseppe figlio di Massimiliano Duca di Baviera, come il più prossimo congiunto, cioè pronipote del regnante Re Carlo, avendo per madre l' Arciduchessa Maria Antonia nata da Margherita sorella d' esso Re, e moglie dell' Imperatore Leopoldo. I regni di Napoli, e Sicilia colle fortezze poste nelle Maremme di Siena, il marchesato del Finale, ed inoltre la provincia di Guipuscoa colle piazze di S. Sebastiano, e Fonterabia, furon la porzione disposta per Luigi Delfino primogenito del Re Cristianissimo, e discendente da madre, ed avola Spagnuole. Finalmente a Carlo Arciduca d' Austria, e secondogenito di detto Imperatore doveva toccare il Ducato di Milano per riguardo ai diritti tanto di agnazione tra le due linee Austriache di Germania, e di Spagna, quanto della disposizione testamentaria di Filippo IV. padre del regnante (3). Questa divisione fatta da potenze straniere di un regno altrui, vivente ancora il padrone, il quale eziandio, sebben infermiccio, poteva sperar prole dalla giovane sua moglie, ferì profondamente il cuore di

(1) Murat. Ann. d'Italia T. 11. all'an. 1698. Prima grida del Governat. Principe di Vaudemont in data dei 17. Mag. di quell' anno. Ordinaz. della Comunità di Como 18. Apr. 1698. e 21. Luglio 1699. nel cit. lib. A. p. 225. e 248.

(2) Orazione in lode del Principe di Vaudemont data alla stampa. Lib. intit. *Imago Principis Optimi*.

(3) Muratori Annali d'Italia T. 11. all'an. 1698. Battaglini Annali del Sacerdozio, e dell'Imperio T. 4. p. 537. n. 2.

Carlo; ciò nonostante egli volendo anche a seconda del desiderio de' suoi Ministri, e Primati del regno provvedere al caso più probabile della sua morte senza figlj, e così schivare i gravissimi danni d'una guerra altrimenti sovrastante per le gare dei diversi pretendenti a questa successione, dichiarò in pien Consiglio da lui congregato il giorno 28. di Novembre d' esso anno per suo erede, e successore il suddetto Principe Elettorale di Baviera (1). Ma la morte di questo in breve avvenuta rovesciò le prese misure; onde la Francia ritornata alle negoziazioni coll'Inghilterra, e coll' Olanda strinse con loro un nuovo trattato, il quale fu sottoscritto a Londra il giorno 13., ed all' Haja il 25. di Marzo del 1700. Per esso furon aggiunti alla porzione del Delfino i Ducati di Lorena, e di Bar; ed in vece assegnato al Duca di Lorena lo Stato di Milano, e lasciato tutto il rimanente della monarchia Spagnuola all' Arciduca Carlo. Nè quì finirono i maneggi della politica Francese. Prevedendo essa che difficilmente avrebber avuto effetto i trattati, se non guadagnavasi la volontà del Re, della cui eredità si trattava, adoperossi cotanto anche colla interposizione della Corte di Roma, che superati i contrarj sforzi della Regina per Leopoldo Imperatore suo cognato, ottenne dal Re già vicino per estremo languore alla morte un testamento favorevole. Con questo egli ai 2. di Ottobre di detto anno nominò erede di tutti i suoi Stati Filippo Duca di Angiò secondogenito del Delfino, ed a lui in mancanza di prole sostituì il Duca di Berry terzogenito, ed a questo l' Arciduca d' Austria, e finite le loro linee il Duca di Savoja (2).

In Como avendo il Giureconsulto Pietro Paolo Raimondi rinunziato alla sua carica di Oratore l'anno 1700. nacque disputa nell' adunanza del Consiglio generale de' 27. di Agosto circa l' elezione del successore. Due erano i candidati, che aspiravano a quella carica Antonio Lucino, e Giorgio Giulini amendue Dottori di Collegio. Dovevasi venire alla ballottazione, ma il Podestà, il quale non soleva, se non di rado, essere presente alle pubbliche adunanze, intervenne questa volta, e pretese, che,

(1) Battaglini n. 21. p. 553. e due seg.
(2) Muratori T. cit. all'an. 1700. Battaglini p. 589. e due seg. num. 13. 14. e 15.

giusta gli antichi ordini del Senato confermati da recenti decreti anche del Governo usciti ad instanza del Giulini, dovessero astenersi dal votare i Decurioni congiunti di sangue sino al quarto grado coi concorrenti. Gli fu risposto, che gli allegati ordini non risguardavano questo caso, ed alcuni dei Decurioni opposero altresì al Giulini, che, non avendo egli alcun estimo nella città di Como, ostavano alla di lui domanda gli statuti nostri (1) escludenti da qualsisia carica coloro, i quali non sostenevano gli aggravj, e le fazioni colla città, e così si sciolse l'adunanza. Il giorno seguente furon deputati due Decurioni il Dottor Alessandro, e Giambatista Giovj ad operare in Milano per ottenere, che non fosse derogato all'inveterata consuetudine di ammettersi i parenti de' candidati a dare il voto nelle elezioni alle cariche della Comunità. I detti deputati presentaron supplica al Governatore dello Stato, e si rivolsero con lettera ancora al Gran Cancelliere, ed al Presidente del Senato, ed il Consiglio generale approvò il loro operato, di cui fu favorevole l'esito; conciosiachè il Senato di concerto col Governo decretò sotto il giorno 25. di Settembre che per ora si osservasse il solito, e conseguentemente non fossero esclusi dal voto i parenti de' candidati. Quindi nel 16. di Ottobre adunatosi nuovamente il detto Consiglio, e messo prima a partito se il Giulini potesse ammettersi non ostante la contraria disposizione del citato statuto, e prevalsa l'opinion negativa, Antonio Lucino rimasto solo fu quasi a pieni voti eletto. Questi era figlio del Senatore Giulio Cesare, ed uno de' Vicarj generali. A lui similmente, come agli ultimi suoi antecessori, fu accordata la straordinaria ricognizione annua di scudi 200. in aumento del salario ordinario di 300., essendo stato questo punto previamente alla nomina discusso, e risolto affermativamente sotto la ripetuta riserva opposta al fatto, che tale ricognizione non potesse addursi in esempio (2).

Il giorno primo di Novembre di quello stesso anno fu l'ultimo della vita di Carlo II. Re di Spagna, Principe simile a'

---

(1) Stat. civil. Com. n. 81.

(2) Ordinat. 27. & 28. Aug. 9. & 16. Oct. 1700. in vol. de an. 1699. ad 1707. f. 28. 29. 31. & duob. seq.

suoi maggiori nella pietà, e di un' indole buona, ma per la scarsezza de' suoi talenti, e per la cagionevole sua salute poco atto a reggere il regno, il cui governo per conseguenza egli abbandonò troppo all' arbitrio de' suoi Ministri. Salito egli al trono nella decadenza delle forze della vasta monarchia le vide illanguidite sempre più nella fanciullezza per le gare de' Ministri, indi per le sollevazioni della Sicilia, e in fine per le lunghe guerre colla Francia, che finirono con ispogliarlo d' una gran parte della Fiandra. I Comaschi ai 27. di quel mese deputaron un loro Decurione Antonio Francesco Canarisi a porgere insieme coll' Oratore della Comunità al Governatore di Milano gli uffícj di condoglianza per tal morte (1). In questo nostro Re finì la linea maschile degli Austriaci regnante in Ispagna, e noi insieme con tutto lo Stato Milanese passammo da quella, dopo i disastri di una lunga guerra, sotto il pacifico dominio dell' altra augusta linea de' monarchi dominanti in Germania, come vedrassi nella seguente, ed ultima epoca. Io chiudo la presente coll' aggiungere gli uomini illustri, che decorarón la patria coi loro talenti, o per le dignità, e cariche, a cui furon innalzati.

Incomincio dai due Giovj Benedetto, e Paolo, i quali vissero, anzi finirono la loro carriera al principio di quest' epoca. Questi due fratelli di nobile, ed antica famiglia ebbero in padre Luigi Decurione, e la nobil' Elisabetta Benzi per madre. Benedetto (il cui carattere morale, e soprattutto il sommo candor dell' animo meritògli la stima, e la benevolenza de' suoi non meno che degli stranieri (2)), fece i suoi studj in Como, e solo andò a Milano per udirvi Demetrio Calcondila professore di lingua Greca, la qual lingua egli aveva appresa insieme colla Ebraica. Studiò le lettere, la filosofia, la giurisprudenza, la storia, le antichità; e tanta fu la erudizione, che egli si acquistò così in questi come in ogni altro genere di letteratura, che la fama del suo sapere non ristretta dentro il luogo della nascita si dilatò al

---

(1) Battaglini Annali ec all' an. 1700. n. 15. p. 591. Murat. nel. cit. an. Ordinaz. 27 Nov. 1700. p 263. del cit. lib. A.

(2) Delle eccellenti qualità morali di Benedetto Giovio fanno testimonio i contemporanei Basilio Paravicino nell' operetta della patria di Plinio il vecchio, e Francesco Cigalini nel manoscritto *de Nobilitate Patriæ*.

di fuori, e lo rese caro, e riputato a' Principi, ed ai dotti di quel tempo, coi quali tenne corrispondenza. Ma l'incomparabile sua modestia congiunta coll'amor della famiglia, e della patria lo fece per lo più vivere a se, a'suoi, ed alla patria medesima, ai cui servigi si consacrò non meno nelle onorate cariche di Decurione, di Cancelliere della curia vescovile, di Causidico, e di Giudice (1), che nei privati suoi studj, i quali egli andò sempre continuando nelle ore, che gli rimanevan libere dai pubblici Officj, e dalle necessarie cure della famiglia, di cui egli era capo. Le principali sue occupazioni però erano rivolte alla storia patria, ch'egli il primo compose, opera pregiatissima e pel colto, e nobile stile, e per la scelta, e l'ordine de' fatti, e pel senno, e per la critica ancora, per quanto lo permettevano i suoi tempi, abbastanza giudiziosa, con cui fu scritta. Morì in età di 74. anni il giorno 3. di Agosto del 1545., e nel dì seguente fu il suo cadavere sulle spalle di giovani nobili, e coll' accompagnamento de'Canonici della Cattedrale, e di tutto il clero trasportato al Duomo, ed ivi seppellito con onor singolare non prima conceduto a persona laica (2). Ivi al lato sinistro d'esso tempio massimo mirasi anche oggidì l'onorevole di lui tomba affissa alle pareti in luogo eminente, e sotto della medesima leggesi l'iscrizione appostavi l'anno 1556., la quale è stata pubblicata dal Tatti, e dal vivente autore del suo elogio. Oltre la storia patria, di cui ho fatto cenno, e che vide la luce, della quale era degna, solamente l'anno 1629. compose Benedetto diverse altre opere, e segnatamente tre libri *De Humana Societate*, una dotta apologia dell'origin Comasca di Plinio il vecchio col titolo *Enarratio præfationis historiæ naturalis ad Minicium Calvum*, un trattato delle imprese, e de'costumi degli Svizzeri, una raccolta di antiche iscrizioni Romane ritrovate in Como, e nel suo territorio,

(1) Ex Ordinat. 29. Junii 1538. vol. S. T. pag. 50. 30. Dec. 1539. vol. X. a pag. 63. ad 65. 6. Aug. 1545. vol de an. 1544. ad 1546 p. 157. Item ex præfat. Breviarii Com. an. 1520. Egli era ascritto al Collegio de' Causidici, e come tale uscì più volte Console di giustizia al segno dell'Aquila, o del *Leone*. Simili officj, come ancor quello di Cancelliere della Curia Vescovile, erano presso i nobili. Quindi non solamente allora, ma anche di poi vediamo ammessi i Causidici nel ruolo dei Decurioni.

(2) Annotat. in fine vol. de an. 1544. & ordinat. 6. Aug. 1545. p. 157.

ritorio, cento lettere, parecchie poesie, e fra esse la descrizione in versi eroici di dodici fontane esistenti ne' contorni della città, e finalmente un'operetta intitolata *De Venetis Gallicum Tropheum*; le quali opere tutte, se eccettuviam l'ultima, giaccion inedite (1). I figlj di Benedetto non degeneraron da lui. Francesco il primogenito sostenne onorevoli impieghi in patria vivente ancora il padre. Fu da prima creato Ufficiale delle bollette, indi Referendario della città, e distretto di Como per nomina del Cardinal Caraccioli Governator di Milano in data dei 22. di Dicembre del 1537. Alessandro, e Giulio altri due suoi figlj lasciarono alcuni frutti del loro ingegno coltivato nelle amene, o serie dicipline (2).

Vengo a Paolo fratel minore di Benedetto. Egli nacque ai 29. di Aprile del 1483. Dopo d'aver fatti i primi studj in patria li proseguì in Padova, Pavia, e Milano. Nella prima di queste tre città egli ebbe a maestro il celebre Pietro Pomponazzi, e tanto in essa, quanto in Milano udì ancora Lodovico Celio Rodigino. Da prima attese principalmente alla medicina, di cui conseguì la laurea nella università di Pavia, e la quale esercitò non che in Como, ancora in Milano. Recatosi a Roma sotto Leone X. ivi cominciò a scrivere la storia generale de' suoi tempi, e strinse amicizia co' più bei ingegni, che la magnificenza di quel gran mecenate de' letterati aveva colà chiamati. Benedetto suo fratello parlando di lui fra gli uomini eccellenti racconta, che, avendo Paolo già composto un volume della sua storia, il detto Sommo Pontefice lo volle leggere alla presenza dell' autore, e presenti ancora diversi Cardinali, ed Ambasciatori de' Principi, e che dopo di averne letto un gran tratto confessò con maraviglia, che dopo Livio egli non aveva trovato uno scrittore più eloquente, e più elegante di lui. Leone il rimunerò conferendogli la metà di un posto di cavaliere con annua pensione, e gli sarebbe stato più liberale se morte immatura non lo avesse rapito. Adriano VI. di lui suc-

(1) Paul. Jov. in Elogio Bened. sui fratris. Porcacchi La Nobiltà di Como lib. 1. p. 72. e seg. Tiraboschi Storia della Letterat. Ital. T. 7. part. 2 lib. 3 p. 303. Conte Giambatista Giovio nell' Elogio di Benedetto, e negli Uomini ill. della Com. Diocesi art. Giovio Benedetto p. 101. e seg.

(2 Ex ordinat. 18. Dec. 536 pag 342. & Lit. patent. elect. cit. in ordinat. 31 Dec 1537 p. 450. vol. R Porcacchi la nobiltà di Como lib. 1. p. 74. Giovio Gli Uomini Illustri della Comasca Diocesi pag. 109. e seg.

cessore, il quale lo stimava, diedegli un canonicato nella Cattedrale di Como; e Clemente VII. lo dichiarò suo cortigiano, e commensale, gli assegnò cotidiano vitto, ed alloggio nel Vaticano, gli conferì la precettoría di S. Antonio coll'abbadía di S. Giuliano di questa nostra città, e finalmente lo creò Vescovo di Nocera, La fama de' suoi vasti talenti, e delle sue letterarie produzioni volò da per tutto, ed i Principi, e personaggi grandi per dignità, o in armi, o lettere, fecero a gara in riconoscerlo, ed onorarlo. Molti di loro gli mandaron i loro ritratti dipinti da valenti pennelli, ed egli vi aggiunse gli elogj, e ne abbellì il celebre suo museo nel sobborgo di Vico. Soprattutto egli fu caro a Cosimo de' Medici Duca di Firenze, ed ai Marchesi di Pescara, e del Vasto (1). L'amicizia, e famigliarità, che il Giovio aveva coi detti Marchesi Governatori dello Stato di Milano, mossero la patria a ricorrer a lui negli affari più rilevanti per averlo avvocato presso i medesimi, e non senza effetto. Quindi la patria stessa riconoscente pe' favori ricevuti rimunerollo con ricompense accordate a Benedetto, ed agli altri suoi fratelli. Paolo compì la gloriosa sua carriera agli 11. di Dicembre del 1552. in età di anni 68., mesi 7., e giorni 22., ed ebbe onorevole sepoltura nella Basilica Ducale di S. Lorenzo di Firenze, nella qual città visse gli ultimi due anni della sua vita. Il suo corpo fu poi trasportato l'anno 1574. ad altro deposito nel chiostro della Canonica, ed onorata la sua memoria da una nobil tomba con elegante statua, lavoro del celebre scultore Francesco da Sangallo, e con due iscrizioni riferite da più autori (2). Molte, e preggevoli sono le opere, ch'egli lasciò. La prima di tutte fu un trattatello de' pesci Romani stampato in Roma l'anno 1524., ma la principale è la storia universale de' suoi tempi descritta in libri 45. dal principio della spedizion Napoletana sino all' anno 1547., ma che l'autore stesso lasciò mancante di sei libri dal XIX. al XXIV. per non contristare l'animo suo col racconto di co-

(1) Porcacchi La Nobiltà di Como lib. 1. dal. pag. 67. al. 70. Tatti Annali Sacri di Como Dec. 3. lib. 9. p. 626. e seg. Tiraboschi Storia della Letterat. Ital. T. 7, P. 2. lib. 3. dal. p. 242. Giovio nell' Elogio di Paolo Vescovo di Nocera, e negli Uomini Ill. della Comasca Diocesi p. 103. e seg.

(2) Tatti, e Giovio nelle op. soprac.

se troppo dolorose, specialmente del sacco di Roma, o forse piuttosto per non dir cose spiacevoli a rispettabili personaggi, e della quale storia altri sei libri si smarrirono in occasione di quel sacco medesimo, perdita in parte riparata dalla scoperta di tre di essi fattane dal vivente autore del suo elogio, dove ancora si può leggere l'apologia delle censure, che a Paolo s' imputano di scrittor venale, e men veridico (1). Altre sue opere, delle quali, egualmente che della storia, furon fatte più edizioni in Firenze, in Parigi, ed in Basilea, sono le vite dei XII. Visconti Signori, o Duchi di Milano, le descrizioni delle Isole della Gran Bretagna, della Moscovia, e del Lago di Como, i commentarj delle cose de' Turchi, e gli elogi degli uomini illustri sì nelle armi, che nelle lettere. La storia fu ancora tradotta in italiano da Lodovico Domenichi. E poichè quì, ed altrove incidentemente ho fatto cenno del museo di questo illustre autore, non sarà discaro a' lettori, che io ne tocchi più distintamente l'instituzione, e le vicende. Paolo Giovio per procurarsi un onesto sollievo tra le serie sue occupazioni fece fabbricare una casa alla spiaggia del lago nel sobborgo di Vico, appunto nel luogo, dove oggidì sorge il bel palazzo detto la Gallia. Egli lo abbellì con pitture, con iscrizioni, co' ritratti d' uomini illustri, ch' ebbe da' medesimi in dono, con medaglie, e con altre cose rare venute sino dalle Indie, e dall' America, e con bell' ordine da lui disposte. A questa stimabile raccolta, ed alla casa, che la conteneva, diede l'autore il nome di museo, il quale divenne ancora più famoso per l' elegante descrizione, ch' egli ne fece, che per le cose medesime. Lui morto, non andò guari che il museo lasciò di essere la delizia de' suoi eredi, i quali ne trasportaron via le cose più preziose. Ottavio Giovio nell' anno 1581. lo accordò a richiesta della Comunità in alloggio militare al Capitano di Castro, e sua famiglia (2). Nell' anno 1613. i Giovj lo vendettero ai Vicedomini, e questi nel seguente a Marco Gallio nipote del rinomato Cardinal Tolomeo, il quale lo riedificò in ampia for-

---

(1) Giovio. Elogio di Paolo il vecchio Vescovo di Nocera dal. p. 94.

(2) Ordinat. 31 Maii 1581. f. 123. vol. de an. 1577. ad 1581. Porcacchi. La Nobiltà di Como lib. 2. p. 94 e seg Borsieri nella descrizione MS. del territorio Comasco diretta a Gian-Antonio Magini, dove si parla del Borgo di Vico.

ma, e chiamollo dal suo nome la Gallia (1), come già altrove si è toccato.

Ai due Giovj aggiungo il contemporaneo Francesco Cigalini, e Paolo, e Zannino suoi figlj di nobile casato, i quali ebbero molta fama, e lasciarono alcuni dotti parti del loro ingegno in medicina, ed in altre scienze. Francesco nacque l'anno 1489. in Como da padre medico, ed ascritto al nobil Collegio de' Medici. In mezzo agli assidui suoi studj di medicina, di filosofia, e di erudizion varia, specialmente delle antichità della patria, imparò ancora il greco, e l'ebraico; sicchè egli potè legger, e intender nella natía lor lingua Ippocrate, e Galeno senza bere gli errori degli interpetri. Egli compose diverse opere. Scrisse sette libri dell'astrologia intitolati *De Præsensione Mathematica*, i quali dedicò a Francesco II. Sforza Duca di Milano, e furon poi stampati da Marco suo pronipote l'anno 1655., alla qual'opera precede l'apologia del numero, e de' movimenti de' corpi celesti indirizzata a Basilio Sabazio. Le altre di lui opere sin ora inedite sono un libro, che ha per titolo *De Nobilitate Patriæ ad Decuriones*, dove narra gli antichi pregi, produce iscrizioni, e parla ancora degli uomini onorandi della sua patria; un'apologia contro il Sabazio sulla vera epoca del natale, e della morte di Cristo nostro Signore, un discorso sul nascere, e'l tramontar delle stelle, e varj altri sull'anima, e sull'intelletto; sul parto, sopra il salasso nella pleuritide, e su altre materie, e finalmente moltissime pistole di diverso argomento scritte a' dotti uomini. Egli visse sin verso l'anno 1550. (2).

Degni figlj di Francesco furon Marco Giureconsulto, e Paolo, e Zannino medici famosi. Marco ebbe l'onor singolare di essere ascritto all'insigne Collegio de' Dottori di Pavia. Paolo fu pubblico, ed anche primario professore di medicina nella università di detta città per lo spazio di 36. anni, e fu ivi aggregato

---

(1) Pierantonio Magnocavallo Diario MS. f. 83. e 175. Ordinat. 30. Sept. 1614. pag. 28 & 29. vol. de an. 1614. ad 1621. Instrum. 19 Martii 1613. trad. per Not. Pomp. Coquium.

(2) Porcacchi la Nobiltà della città di Como lib. 1. p. 71. e 72. Bened. Jovius Hist. Patr. lib. 2. de Præstant. Vir. p. 234. Giovio negli Uomini Ill. della Com. Dioc. p. 61. e seg.

all'accademia degli Affidati. Il Parodi (1) lo dice promosso alla lettura de' teoremi ordinarj l'anno 1569. Cinque anni prima egli aveva avuto un disgustoso affare col Senato di Milano, nel quale interessatasi grandemente a suo favore la patria mostrò quanto lo amasse, e lo stimasse; conciosiachè inviò al Governo, ed al Senato medesimo uno de' più distinti Decurioni, e poscia Senatore Girolamo Magnocavallo, a giustificare la di lui condotta, attestando nello stesso tempo non meno la illibatezza de' costumi di Paolo, che la somma sua scienza congiunta con un'alta riputazione sì dentro, che fuori del suol natío (2). La di lui celebrità crebbe sempre più, e ricolmo di gloria morì settuagenario nel 1598. Ei lasciò molti saggi della sua dottrina, ed erudizione. Due discorsi, ch'egli recitò nell' accademia degli Affidati, uno apologetico intorno la vera patria di Plinio contro coloro, che il vollero Veronese, l'altro sull' autorità di sì celebre scrittore della storia naturale, uscirono per cura di Francesco Cigalini di lui nipote dai torchj del nostro stampatore Girolamo Frova l'anno 1605., e furono giudicati degni d'essere premessi ad una nuova edizione di Plinio fatta a Leida, e Roterdam nel 1669. Marco Cigalini nel 1653. diede parimente alla luce colle stampe del Caprani alcune lezioni d' esso Paolo suo prozio sugli aforismi d' Ipocrate, opera anche oggidì ricercata, un consulto sul viver sano, e due altri trattatelli di medicina, ai quali sono da aggiungersi diversi manoscritti, che trattano delle febbri, e del salasso, la vita di Dioscoride Anazarbeo, le questioni mediche, ed altre, che si conservano presso de' suoi eredi Zannino di lui fratello fu medico anch'egli, e filosofo di sommo grido, ed in ogni altra disciplina talmente valoroso, che il coetaneo Porcacchi di lui affermò, che era lo stupore dell' età sua, ed un'arca di scienze. Ma mentre stava preparando opere degne de' suoi talenti, ei morì giovane di 34. anni, ed 8. mesi, e meritò, come Benedetto Giovio, il singolar privilegio d'essere con pompa portato, e seppellito nella Cattedrale, dove un no-

(1) Elench. Privileg. & Act. publ. Ticin. Studii pag 83.

(2) Ordinat 29. Nov. 1564 p. 261. & seq. vol de an 1561. ad 1566. Mandat. Commun. Comi eiusd. diei in J. C. Hieron. Magnocaballum apud hæred. ill. fam.

bile mausoleo, ed una dignitosa iscrizione perpetuan la sua memoria (1).

Contemporaneo ai Cigalini fu Francesco Ciceri figliuol di Maffeo nato in Lugano, ma originario di Torno, terra del nostro lago distante cinque miglia da Como. Egli diedesi tutto allo studio dell'amena letteratura, tenne scuola in Lugano, e fu dai Comaschi richiamato alla patria per l'ammaestramento della gioventù. Ma egli secondando gl' inviti del celebre Majoragio recossi a Milano verso l'anno 1548., ed ivi fatto cittadino, dopo d' avere privatamente per 10. anni instruiti i fanciulli nell' arte oratoria, ebbe dal Senato una pubblica cattedra di eloquenza, nella quale perseverò onoratamente più di 25. anni con istipendio accresciutogli sino alla somma di 80. scudi d' oro. Egli fu uno de' più colti ingegni del suo secolo. Amò ancora la erudita antichità, e ne raccolse molti bei monumenti, e moltissime iscrizioni di Milano, di Como, e di Monza, le quali furono aggiunte alla doviziosa raccolta del famoso antiquario, e giureconsulto Andrea Alciati. Cessò di vivere tra l'anno 1584., e'l 1586. Il Majoragio suddetto, Giovanni Oporino stampatore di Basilea, il Vettori, e l'Argelati parlan con molta lode del nostro Ciceri, le cui opere, cioè un giudizio sui versi di Lucilio, una esposizione di medaglie, parecchie orazioni, e dodici libri di lettere latine, oltre i suddetti antichi monumenti, ed iscrizioni, furono con sommo studio raccolte in due volumi dall'erudito Padre Abbate Casati Cisterciese, e date alla luce l' anno 1782. nella stamperia de' Monaci di S. Ambrogio in Milano (2). Marco Maffeo Ciceri figlio di Francesco seguitò le pedate del padre, e di lui ancora esiste un libro di Lettere latine assai eleganti, che veggonsi aggiunte all' opera sopraccennata.

Nelle scienze sacre si distinsero due Prelati di ragguardevole stirpe Comasca. Il primo è Sisto Vicedomini figlio di Menapace Religioso Domenicano, e Vescovo di Modena, di cui esistono amplissimi commenti della pistola di S. Paolo ai Ro-

---

(1) Tatti Annali Sacri di Como Dec. 3. lib. 10. p. 645. e nell'Append. p. 70. e seg. Ballarini Compendio delle Cron. di Como Part. 3. cap. 4. p. 220. Porcacchi. La Nobiltà di Como lib. 1. p. 75. Cicerejus in epist.

(2) Tiraboschi Storia della Letteratura Ital. T. 7. P. 1. lib. 1. p. 205.

mani assai lodati da Sisto Sanese, altri di quella a' Colossesi, e della pistola prima di S. Pietro, e finalmente parecchie omelíe (1). L'altro è Pietro Giorgio Odescalco Vescovo prima di Alessandria, poi di Vigevano, il quale scrisse la vita di S. Diego dedicata a Clemente VIII. Papa, ed altre operette sacre, ed una orazione funebre in lode di Margherita d' Austria Regina di Spagna (2). A questi due aggiungo Paolo da Montorfano Cherico Regolare Teatino autore di un libro di ammaestramenti cristiani pe' fanciulli, e morto ai 27. di Dicembre del 1580. (3), e ne aggiungo un altro, il quale sebben originario della Valtellina, nondimeno per lunga abitazion sua, e de' suoi genitori in Como si può a ragione dire Comasco. Egli è Raffaele Venosta, a cui debbonsi molte dotte opere teologiche = *de Prædestinatione*, *de Spe*, *de Libero Arbitrio*, *de Fide*, *de Operibus*, *de Pœnitentia*, *de Purgatorio*, *de Pontificia Potestate* =, nelle quali opere prese a combattere gli eresiarchi di quel tempo, e specialmente Bernardino Ochino. Egli era Canonico Regolare Lateranense di S. Salvatore de' Scopettini (4).

In altro genere di letteratura acquistaron fama tre Paravicini. Pietro Paolo nato da Giovanni Fisico collegiato di Como scrisse un trattato latino sui bagni del Masino, e di Bormio, il quale fu impresso in Venezia dai Giunti l'anno 1545.; ed a cui Benedetto Giovio fece la prefazione. Egli fu padre di Giambattista Questore del Magistrato straordinario in Milano, e zio del Cardinale Ottavio, di cui parlerò fra poco. Gli altri due sono Gabbriele, e Basilio di lui figlio Comaschi anch' essi per domicilio, sebben originarj di Càspano della Valtellina (5). Amendue

(1) Echard Script. Ord. Prædicat. T. 2. p. 299. Quest'autore gli attribuisce ancora alcuni discorsi sui Vangeli dell'Avvento, e della Quaresima, e sopra il Catechismo Romano, i quali però appartengono non già al nostro, ma bensì a Franceschino Vicedomini Ferrarese dell'Ordin de' Minori.

(2) Ballarini Comp delle Cron. di Como P. 3. cap. 3. p. 197. Tatti Append. agli Ann. Sacri p 37 e 69.

(3) Il libro è stampato in Milano nel 1756., ed ha per titolo *Modo breve, e facile . . . per ammaestrare i Figliuoli* ec.

(4) Girol Borsieri negli elogj MS. Tatti Dec. 3. lib. 9. p. 603. Stampa Osserv. agli Ann. del Tatti n. 112 p. 618

(5) Ex ordinat. 31. Dec. 1532 p. 29. Vol. R. de an. 1531. Quadrio dissert. intorno alla Valtellina. Vol. 3. p. 428. e 432. Porcacchi la Nobiltà di Como lib. 1. p. 76.

coltivarono felicemente gli studj. Il primo fu maestro di belle lettere in Como, dove la Comunità diedegli gratuito alloggio, e dalla sua scuola sortirono molti insigni discepoli. Il secondo professore di filosofia, e di medicina lesse nell'università di Padova l'anno 1550. il terzo libro di Avicenna con plauso. Di là passò a Roma, dove si trattenne molti anni presso il Cardinal Gallio, a di cui esortazione restituitosi poi a Como tradusse dal latino in italiano i cinque libri di Alessandro Petronio da Città Castellana del viver de' Romani, e del conservar la salute, la qual traduzione fu stampata dal Basa in Roma nel 1592. Egli scrisse ancora intorno la patria di Plinio il vecchio sostenendol nostro, nel qual argomento erasi parimente occupato Gabbriele suo padre. Questa operetta divisa in XIX. Capitoli, e scritta con erudizione uscì alla luce nel 1601. per le stampe del nostro Frova. Basilio morì assai vecchio nel 1606. (1).

Non meno felicemente fu dai nostri coltivata la giurisprudenza. Basta che io accenni un Giovanni Stefano dell'antica, e nobile famiglia Lambertenghi. Egli era verisimilmente fratello di Giovan-Andrea anch'esso Giureconsulto insigne, ed onorato dalla sua patria d'un'importante legazione al Governo di Milano sotto l'anno 1565., ed amendue furono preceduti da un altro Giovan Andrea, il quale, secondo il Porcacchi, tenne nell'età sua il principato fra i Dottori di legge. Tutti eran ascritti al Collegio de' Dottori. Giovanni Stefano trovavasi nel ruolo, da cui si estraevano i Giudici, o Consoli togati di giustizia, ed in tale carica mostrò il suo valore. Cominciò a farsi celebre verso l'anno 1560., e fece sì grandi progressi nella giurisprudenza, che ne lasciò un eccellente saggio in un suo quanto copioso, altrettanto utile trattato de' contratti delle femmine, e di quegli altri, a cui le leggi impongono certe solennità da osservarsi nei loro contratti, e ciò principalmente ad interpretazione dello statuto Milanese, che tratta di questa materia. L'opera fu stampata due volte in Milano, la prima per Pacifico Ponzio l'anno 1571., la

(1) Porcacchi cit. p. 76. Ballarini Comp. delle Cron. di Como P. 3. p. 244. Giovio Gli Uomini illustri della Comasca Dioc. p. 164. e seg. Quadrio nel cit. vol. 3. p. 428.

la seconda per Antonio Antoniano riveduta, e più corretta nel 1578. (1).

Domenico Cillenio Greco, Giovannantonio Natta, Luigi Odescalco, Andrea Camuzio, Frate Egidio Agostiniano della Congregazione di Lombardia, e Pantero de' Panteri, tutti Comaschi, accrebbero coi loro talenti, e coi loro scritti le glorie della patria avanti il finir del secolo XVI. Il primo scrisse verso il 1564. un libro intitolato *de Militari Ordine Romanorum, & cæterarum Gentium*, il cui originale possedevasi dal Padre Don Giuseppe Maria Stampa Somasco autor delle osservazioni agli Annali Sacri del Tatti, e che fu poi impresso da Aldo Manuzio il giovane in Venezia insiem colle opere del Natta. Questi fioriva circa l'anno 1570., e pare quel desso, che, secondo la testimonianza del Ballarini, fu Giureconsulto, ed Avvocato Fiscale in Como (2). Più copiose notizie abbiamo di Luigi Odescalco. Fattosi egli Religioso della Compagnia di Gesù dettò più anni in Roma la filosofia peripatetica con tanto plauso, che ebbe fra i suoi ascoltanti molti Prelati, e Cardinali. Gregorio XIII. Papa il mandò con altri Padri della stessa Compagnia in Polonia per affari rilevanti. Di là Luigi passò in Transilvania, dove attese all' educazione del giovanetto Principe Sigismondo Batorio nipote di Stefano Re di Polonia. Ritornato poi in Italia, e trattenutosi nella città di Padova ivi insegnò dalla cattedra ancora la matematica. Finalmente morì in Napoli l'anno 1585. Lasciò un frutto de' suoi letterarj sudori in una dotta, e copiosa raccolta de' commenti degli antichi filosofi Greci sulla dottrina di Aristotile (3). Andrea Camuzio di nobil famiglia fu pubblico professore primario di filosofia, e medicina in Pavia, e Pisa, e Medico dell' Imperatore Massimiliano II. Egli cominciò a leggere nella prima di dette università l'anno 1536. Di lui si hanno più opere, cioè le disputazioni contro Girolamo Cardano stam-

(1) Ordinat. 29. Junii 1560. p. 36. & seq vol. ann 1560. & 1561. & 23. Febr. 1565. p. 275. vol. seq. de an. 1561. ad 1566. Porcacchi lib. 1. p. 75. e seg. Ballarini Part. 3. cap. 4. p. 233. Veggasi l'ultima delle nominate edizioni, a cui sono premessi due privilegi uno Papale, l'altro del Senato di Milano.

(2) Stampa nelle note al Tatti dopo il lib. ult. del. Dec. 3. al n. 61. p. 704. Ballarini P. 3. cap. 4. p 239.

(3) Tatti Append. agli Ann. Sacri di Como p. 21.

pate in Pavia nel 1563., quattro libri sull' umano intelletto ivi impressi nel seguente, ed un trattato sulla Nobiltà uscito alla luce in Milano 1641. (1). L' Agostiniano Frate Egidio compose verso l'anno 1555. un libro d'astrologia intitolato = *de astrorum aspectibus, coniunctionibus, & influxibus* = Egli fu due volte Vicario Generale della sua Religione (2). Il Pantera ultimo de' sopraccennati diedesi al mestier dell'armi. Fatto Capitano di galea da Clemente VIII. Sommo Pontefice mostrò il suo coraggio più volte contro i Turchi, ed i Corsari, e della sua perizia nella nautica militare lasciò un monumento nell'opera, che ha per titolo *L' Armata Navale* stampata in Roma da Egidio Spada l'anno 1614. (3). Per ultimo fra i letterati di quel secolo accenno Girolamo Volpi, il quale circa la metà del medesimo scrisse un'opera di cosmografia, e dedicolla a Carlo V. Imperatore. Dalla di lui penna uscirono ancora diverse poesie (4).

Ripiglio la serie de'letterati del secolo XVII., e rammemoro in primo luogo Ballarini, e Tatti scrittori della nostra storia patria. Francesco Ballarini figlio di Leonardo Comasco nacque in Como l'anno 1569. Studiò le scienze sacre, e la giurisprudenza; quindi fatto Dottore di amendue le leggi conseguì ancora il grado di Protonotario Apostolico, l' Arcipretura di Locarno, e finalmente la commenda del Priorato di S. Maria di Pugeto del contado di Bellinzona. Amante della storia ne raccolse le memorie spettanti alla sua patria, e diedele alle stampe col titolo di compendio delle croniche di Como l' anno 1619. La storia di Benedetto Giovio non aveva ancora veduta la luce, e la vide solamente dieci anni dopo. Ma i di lui scritti, e la Nobiltà di Como del Porcacchi stampata in Venezia sino dall'anno 1569. poterono essere di aiuto al Ballarini. Questi divise la sua storia in tre parti. Nella prima racchiudonsi le cose avvenute dall'origin della città sino al detto anno 1619. La seconda contiene la succession de' Vescovi. La terza gli uomini celebri

---

(1) Ex Fide nobilitat. expleta per Commun. Comi pro Hieronimo Camutio in vol. ordinat. de an. 1590. f. 48. Parodi Elench. Priv. & Act. publ. Ticin. Studii p. 52. & seq. Giovio Gli Uomini Illustri ec. p. 45. e Supplem. p. 326.

(2) Tatti Ann. Sacri lib. 10. p. 630. e seg

(3) Tatti nel. cit. Append. p. 71. Ballarini P. 3. cap. 4. p. 243.

(4) Giovio Gli Uomini Ill. ec. p. 281. e seg.

per cariche, e per dottrina, le famiglie distinte, e diverse altre notizie intorno al clero, a'luoghi pii, magistrati, privilegj, e pubblici edifizj. Lo stile è incolto, e mancante la critica; e quindi a molte cose vere, e nuove egli mischiò non pochi errori, e tradizioni favolose. Egli ha il merito di aver aggiunto quasi un secolo alla storia del Giovio (1).

Più piena, e più pregiabile è la storia di Como scritta dal Tatti col titolo di Annali Sacri. Primo Luigi Tatti nacque in Como sua patria ai 5. di Ottobre 1616., ed in età di 19. anni si fece Religioso nella Congregazione di Somasca, dove fu l'esempio di singolare pietà, e di una umiltà tale, che rifiutò le cariche offertegli. Attese assiduamente agli studj, nei quali acquistò fama, ond'ebbe corrispondenza di lettere coi dotti del suo tempo, segnatamente col celebre Daniele Papebrochio, con Gabbriele Bucellino, e con Defendente Lodi. Ma soprattutto egli si applicò a raccoglier le notizie, ed a scrivere la storia della sua patria. E' incredibile la fatica, colla quale raccolse dalle opere stampate, e dagli archivj tutto ciò, che poteva entrare nel suo argomento, il quale, sebbene abbracciasse soltanto le cose ecclesiastiche, fu da lui esteso alle civili. La sua storia è divisa in tre volumi, ciascun de' quali contiene una decina di libri. Essi comprendon le cose accadute dalla fondazione di questa città sino all'anno 1582. Il primo de' medesimi fu stampato quì l'anno 1663, e successivamente lo furono gli altri con note erudite del Padre Don Giuseppe Maria Stampa Religioso della medesima Congregazione, ai quali fu poi aggiunta una Appendice in un sol libro, che continua la storia sino al 1598., e fu pubblicata in Milano colle stampe di Marco Giuseppe Gallo nel 1735. L'autore morto ai 15. di Febbrajo dell'anno 1687. aveva lasciato il materiale per altri due libri, con cui la storia giungeva al 1676; ma questo materiale sventuratamente si perdè. Noi dobbiamo al Tatti la lode di accurato, e diligente scrittore, e non isfornito di critica. Egli è vero, che scrisse collo stile del suo secolo, ma però più temperato; che abbellì talvolta con orato-

(1) Ex act. visitat Lazari Carafini Ep. Com. an. 1626. Giovio negli Uomini Ill. del. Com. Diocesi p. 28. e seg.

rie amplificazioni le vite de' Vescovi, e di altri personaggi rinomati per santità, e che rese troppo prolissa la sua storia, anche con mischianza di cose straniere al suo soggetto. Ma questi difetti vengon abbondantemente compensati da molte importanti notizie prima ignote, che egli disotterrò, e da molti bei monumenti, che diede alla luce. Il Tatti compose ancora altre opere uscite alla stampa, il Martirologio Comasco, la Fedeltà Coronata, o sia la vita, morte, e traslazione di S. Fedele, e suoi compagni, la vita di S. Giovanni da Meda col titolo L'Umiltà Esaltata ec. (1).

Francesco Mantica Sacerdote Comasco è autore di un' opera intitolata *La Corona Civica* da lui scritta verso l'anno 1680., e di cui io tengo copia. Con essa egli fece l' apologia del Ballarini, di Quintilio Lucino Passalacqua, e di Roberto Rusca contro le censure del Tatti. Quest' opera giace inedita con poco danno della Repubblica letteraria.

I suddetti Passalacqua, e Rusca, e principalmente l'ultimo, sono da annoverarsi nella classe degli storici Comaschi. Roberto Rusca fatto monaco Cisterciese scrisse la storia della sua famiglia, la quale fu impressa in Venezia l'anno 1610., e ristampata in Torino, e ben tre volte in Vercelli. Quest' opera manca d' ordine, e di critica, ma contiene molte cose interessanti per la storia di Como. Egli fece ancora la descrizione del contado, o Vescovado nostro, e di Campione imperial feudo antico de' Monaci della sua Religione, di cui parimente compose i fasti, oltre altre opere, che io tralascio (2). Quintilio Lucino Passalacqua nato da Batista Lucino, e da Lucia Benzi, Canonico della Cattedrale, scrittor Apostolico, e Famigliare del Cardinale Tolomeo Gallio, è autore di quattro lettere storiche pubblicate quì l' anno 1620. Le due prime trattano del solenne trasporto delle sacre ceneri di alcuni Martiri, e Vergini sante fatto in Como dal Vescovo Filippo Archinto. Nella terza si narrano i pregi del-

---

(1) Notizie intorno la vita del Tatti scritte dal Padre Don Giuseppe Maria Stampa Somasco, e premesse al terzo volume degli Annali Sacri. Breviar. Histor. Ill. Viror. Congregat de Somasca edit. Vercel an. 1744. p. 146. & seq.

(2) Giovio Gli Uomini Ill. p. 240. e seg. Ballarini Comp. del. Cron. di Como P. 3. p. 264.

la sua famiglia Lucini, e della Passalacqua, di cui egli era erede. L' ultima contiene la descrizion minuta di alcune sue anticaglie. L'opera è infelicissima per lo stile, e per la minutezza de' racconti: nondimeno fra le molte piccole, ed inutili cose vi si trovano alcune degne di memoria. Egli morì ai 9. di Settembre del 1627. (1).

Pierantonio, ed Alessandro della nobile stirpe Magnocavallo Comasca sono autori di un libro di memorie, o sia di un diario, in cui con rozzo, e semplice stile vennero notate le cose, che andavan di giorno in giorno accadendo, e fra le quali contengonsi alcune importanti, e non toccate da altri scrittori. Questo diario comincia dai 9. di Agosto del 1575., e giunge ai 6. di Marzo del 1650., indi vi si tròvano aggiunte alcune notizie degli anni 1667., e 1668. Pierantonio era figlio del Senatore Girolamo, e nacque l'anno suddetto 1575., onde le prime memorie del diario egli le prese da altri. Postosi nella carriera ecclesiastica ebbe un canonicato nella chiesa collegiata di S. Eufemia d'Isola, e come Canonico di quella Chiesa intervenne l' anno 1598. al primo dei due sinodi diocesani del Vescovo Filippo Archinti. Nel 1611. fu fatto Canonico della Cattedrale, e d'indi a 10 anni, cioè ai 9. di Maggio del 1621. morì in età di anni 46., dal qual anno in poi il diario fu continuato da Alessandro figliuol di Papirio della stessa famiglia, e nato l'anno 1608. (2). Esso manoscritto conservavasi presso l' Abate Filippo Peregrini ora defunto, dalla cui cortesia io l' ebbi, e ne trassi notizie utili per la mia storia.

Cesare Piazzoli nativo di Torno del lago di Como trattò anch'egli un argomento di storia, cioè la materia de' tributi, argomento interessante non solo per Como, ma ancora per tutto lo Stato di Milano. Egli nacque dopo la metà del secolo XVI. Eletto in Sindaco del contado stette più anni in quella carica, nella quale attese a procacciarsi tutte le cognizioni relative alla pubblica amministrazione. La sua opera ha per titolo *Discorso sopra l' origine delle gravezze dello Stato di Milano, gli aumenti, e*

---

(1) Ex monum. tabul. Canonic. Eccl. Cathedr. Comi. Giovio nella cit. op p. 171. e seg.

(2) Tutto ciò si ricava dal Diario medesimo ai fogli 1. 2. 132. e 183.

i loro riparti, ed egli la compì, e diede alla luce nel 1614. Dalla prefazione a quella premessa risulta, che egli stava disponendo una laboriosa raccolta in dieci volumi de' perticati, degli estimi, e dei ripartimenti de' carichi, e finalmente degli ordini tanto particolari, quanto generali, che avevan relazione a siffatta materia (1).

Aggiungo al Piazzoli due altri scrittori di cose storiche, cioè Giammaria Tridi, ed il Barone Francesco Porta, amendue nobili Comaschi. Giammaria Tridi figlio di Paolo descrisse in un libriccino assai interessante, e raro, di cui io tengo copia, lo stato del commercio Milanese, e Comasco, ed espose le cause della sua decadenza insieme coi mezzi per farlo risorgere. Quest' operetta fu stampata verso l'anno 1638., o 1639., e dalla di lui penna uscirono parimente alle stampe due memorie sullo stesso argomento, dai quali scritti, e sulle tracce de' medesimi, come altrove si è detto, prese stimolo, e lume il Governo di Milano a pubblicare conformi editti a ristaurazione del commercio medesimo (2), sebbene con poco effetto per l' infelicità de' tempi. Il Tridi morì probabilmente al declinare del 1647., nel qual tempo fece il suo testamento. Il Barone Francesco Porta cavò con sommo studio, e fatica dai nostri registri di decreti, e lettere Ducali, e raccolse in compendio tutto ciò, che risguarda l'uso, e la pratica de' tempi passati circa il Ducal economato nelle cose temporali ecclesiastiche, circa le collette imposte al Clero, e circa l' intervento, aiuto, e protezione della podestà civile a' Concilj ecclesiastici. Quest' opera divisa in tre parti, o sia indici così detti con alcune appendici costò all' autore circa 8. anni di travaglio dal 1639. al 1646., fu promossa, e commendata dal Governo, e collaudata dal Senato di Milano, stampata divisamente in detto periodo di tempo, e dedicata a Filippo IV. Re di Spagna (3). Nè voglio omettere Paolo Bertarelli Arcipre-

---

(1) Veggasi quest' operetta stampata.

(2) Grida del Governatore dello Stato di Milano Bernardino Fernandez de Velasco Contestabile di Castiglia 15. Dicembre *1646.* Questa grida relativa al commercio vedesi fatta dietro i suggerimenti di Giovan Maria Tridi *uomo*, come ivi si dice, *di buon zelo, ed intendente assai di queste materie*.

(3) Decreti di Governo 22. Sett. 1641. e 26 Marzo 1643. e del Senato di Milano 27. Agosto 1646.

te di Menagio, e Giovanni Bonanome, anch' essi Comaschi, e viventi nello stesso secolo XVII. autori di piccoli scritti sulla patria di Plinio il vecchio citati dal Conte Antongiuseppe della Torre di Rezzonico nelle sue dotte disquisizioni Pliniane (1). Il primo di loro scrisse ancora le vite de' Principi del mondo, e segnalati guerrieri morti dal 1630. al 1652. in un libro stampato in Milano presso Lodovico Monza l'anno 1653. Chiudo il ruolo de' nostri storici con Girolamo Borsieri, o Borserio, il quale merita una più distinta menzione.

Egli nacque nel secol antecedente. Era dotato di un felice ingegno, e lo coltivò con indefesso studio delle umane lettere, e scienze, e soprattutto della storia, e delle antichità. Compose varj elogi, ed epitafj d'uomini illustri del suo secolo, il supplemento alla Nobiltà di Milano del Morigia, alcune tragedie, e commedie, e diverse poesie, una descrizione del nostro territorio, il teatro Insubrico intitolato *Teatrum Insubricæ Magnificentiæ*, in cui contiensi una copiosa raccolta di antiche iscrizioni Comasche, e Milanesi appartenenti alle false divinità del paganesimo. Suoi lavori sono ancora *la Pratica delle Monache*, gli Aforismi delle Imprese, le Lezioni Accademiche, le Ricerche sul flusso, e riflusso del fonte Pliniano, le annotazioni sopra gli errori del Casaubono, alcune memorie storiche intorno a Como, altre di Gian-Giacomo de' Medici, o sia della guerra di Musso, molte erudite lettere italiane, e latine, ed altre operette di varia erudizione sacra, e profana, e per ultimo la vita diligentemente scritta della Beata Maddalena Albrici. Questa fu stampata in Como presso Baldassare Arcione nel 1624. Altre opere, come *L' Amorosa Prudenza*, due libri di madrigali, ed il supplemento al Morigia usciron alla luce in Milano negli anni 1610. 1611. 1619., e gli epigrammi in Napoli l' anno 1622. La fama del suo sapere, e de' suoi scritti gli acquistò la corrispondenza co' letterati del suo tempo, e la stima ancora di Principi. L' Argelati, il Mazzucchelli, e 'l Tiraboschi fanno menzione di questo nostro scrittore, il quale visse almeno sino all' anno 1627. (2).

Tocco di volo altri nostri antenati, i quali parimente in

---

(1) T. 1. p 27. nota 1. ed in altri luoghi.

(2) Giovio Gli Uomini ill. p. 38. e supplem. dal. p. 316. al. 323.

quel secolo diedero prove del loro ingegno in vario genere di letteratura cogli scritti, e colle opere stampate. E primieramente nelle scienze sacre, o ecclesiastiche si acquistaron fama Francesco figlio di Marcantonio, ed Attilio Cristoforo Rezzonici, il primo de' quali compose, e pubblicò una operetta sopra i salmi intitolata *Plectrum Psalterii, seu Scholia in locos obscuriores Psalmorum* (1), il secondo una selva, o sia raccolta di sentenze, ed esempj morali stampata l'anno 1657. in un tomo di pag. 754.; Ambrogio Ruscone, il cui *Trionfo della Cattolica verità contro l'eresie* fu impresso in Venezia l'anno 1629; Francesco Ghezzi Religioso Domenicano, ed autore di più opere, cioè de' misterj più scelti della teologia, del tesoro dell'anima, e di una somma di teologia morale (2); Tommaso Maria Bracchi, e Francesco Fontana amendue dello stesso Ordine de' Predicatori, Emmanuele Orchi Cappuccino, e Giuseppe Paolo di Como de' Minori dell' Osservanza, tutti sacri dicitori, e compositori di prediche, e di quaresimali stampati (3), ed Antonio Benzi autore del Ternario di sacre orazioni, della qual famiglia era ancora Cesare, il quale lasciò diverse produzioni del suo ingegno secondo il Ballarini (4). A Francesco Carcano figlio di Paolo nobil Comasco, più conosciuto sotto il nome di Sisto, nome, che egli assunse al suo ingresso nella Religione Domenicana, e di cui avrò a parlare fra gli uomini illustri per dignità, dobbiam l'opera, che ha per titolo *Hagiographia Veri Ecclesiastici*, stampata dal Mascardo in Roma l'anno 1621., e dove si tratta dei doveri di un buon ecclesiastico, ed a lui parimente dobbiamo gli statuti, e decreti della

(1) Alessandro Magnocavallo continuatore del giornale di Pierantonio (f. 207.) scrive, che Francesco Rezzonico era di nobilissimo ingegno, ed Arciprete del Duomo, e che morì a 30. di Novembre del *1638*. La di lui opera fu stampata in Como per Niccolò Caprano l'anno *1636*.

(2) Le opere di Francesco Ghezzi furono stampate negli anni *1628*. *1629*. *1630*. e *1639*. Egli è commendato fra i buoni scrittori (Echard. Script. Ord. Prædicat. T. 2. p. 501.).

(3) Le prediche sacre del Domenicano Bracchi furono pubblicate in Bologna l'anno *1647*., e questa fu preceduta da due edizioni di altre di lui opere negli anni *1633*. e *1643*. Il Quaresimale dell' Orchi presso i Giunti nel *1650*. e nuovamente nel *1656*. presso il Baba, e quello di Giuseppe Paolo Osservante nel *1665*. in Venezia. Intorno ai due Domenicani, ed alle loro opere veggasi il sopraccitato Echard. T. 2. p. 555.

(4) Comp. delle Cron. di Como P. 3. cap. 4. p. 213.

della Chiesa di Laubach nella Carniola (1). Il Padre Gregorio Bolza Somasco, teologo, e consigliere del Vescovo, e Principe di Trento compose un *Diario spirituale*, una breve, ed ottima istruzione per l'orazion mentale, le vite de' dodici Cesari Austriaci sino a Ferdinando III., e per tacere di altre sue opere parte stampate, e parte inedite, due volumetti di epigrammi latini impressi in Como l'anno 1665., e intitolati *Lararium Poeticum, seu de Cælitibus Epigrammata*, e divisi in dodici libri, o mesi sopra i Santi correnti in ciascun giorno dell'anno. Egli morì l'anno 1667. in età di anni 61. (2). Ad esempio dell'ultimo de' narrati scritti del Bolza Fra Paolo Lodovico Greppi dell'Ordin più volte lodato de' Predicatori vissuto sino al 1714. descrisse in compendio nel suo *Trionfo de' Santi del Calendario Romano* le vite de' Santi d'ogni giorno, opera stampata dall'Agnelli in Milano l'anno 1697., alla quale precedette un'altra col titolo *La Verità Laconica* uscita alla luce in Parigi nel 1691. (3). Di Vincenzo Maria Fontana dotto Religioso del medesimo Ordine, e fratello del rinomato architetto cavalier Domenico, di cui parleremo in seguito, sono i monumenti Domenicani, ed il Sacro Teatro Domenicano impressi in Roma quelli nel 1663., questo nel 1666., oltre molte altre opere commendabili, delle quali tesse il catalogo l'eruditissimo raccoglitore, ed illustratore degli Scrittori di quell'Ordine fecondo d'uomini dotti (4). Celebre ancora per insigni produzioni letterarie fu Carlo Giuseppe Imbonati della Congregazione Riformata di S. Bernardo, Comasco d'origine, sebben abitante in Milano, il quale accoppiando a profonda cognizione delle lingue orientali una vasta erudizione compì il quarto tomo della Biblioteca Rabbinica del Bertolocci suo correligioso, e diede alle stampe nel 1668. la Biblioteca Latino-Ebraica, o sia la notizia di tutti gli scrittori latini, che avevano scritto contro gli Ebrei, o trattato di cose a loro appartenenti (5). In somi-

(1) Echard. T. 2. p. 423.

(2) Breviar. Histor. Ill. Viror. Congregat. de Somasca p. 23.

(3) Echard. Script. Ord. Prædicat. T. 2. p. 788.

(4) Echard. T. 2. p. 660. Tiraboschi Storia della Letterat. Ital. T. 8. lib. 2. cap. 1. p. 109.

(5) Tiraboschi cit. T. 8. lib. 3. cap. 2. p. 290.

gliante genere di cognizioni era stato l' Imbonati preceduto da Giannantonio Giggi autore della traduzione de' Commenti del Rabbino Salomone, e di altri due su Proverbj, e del grande Vocabolario Arabico in 4. tomi stampato in Milano nel 1632., nel qual anno egli morì. A lui ancora appartiene una grammatica delle lingue Caldaica, e Targumica, che conservasi manoscritta in Milano. Il Giggi fu creduto sinquì Milanese, o Piacentino: ma una iscrizione poco fa scopertasi nella chiesa di S. Uldarico di Piacenza lo dimostrò Comasco. Scrittori di vite d' uomini riputati per santità, o bontà di costumi furono Cesare Grassi, il quale in un poema italiano, che ha per titolo *il Parlamento*, scrisse, e fece stampare in Como per Baldassar Arcione l'anno 1619. le gloriose gesta di Niccolò Rusca Arciprete di Sondrio stato ucciso l'anno avanti dagli eretici in Tosana, e fu autore di varie altre poesie latine, e toscane, e queste per lo più sacre pubblicate parimente in Como per Giovan-Angelo Turati nel 1622., e per Amanzio Frova nel 1633. (1); Giambatista Bagliacca, di cui esiste non solo la vita del medesimo Arciprete scritta in latino, e stampata dal detto Turati l'anno 1621., ma ancor quella del Cavalier Marini, che uscì alla luce quattro anni dopo (2); Gregorio Sala Cherico Regolare scrittor della vita del venerabile servo di Dio Gellio Ghellino Sacerdote secolare di Vicenza (3); e Giacomo Ricci nato in Roma da padre Comasco; fatto Religioso Domenicano. e per l'insigne sua pietà, dottrina, e sperienza delle cose elevato successivamente ai gradi di Secretario della Congregazion de' Cardinali dell' Indice, di Priore provinciale della provincia Romana, e di Procurator generale del suo Ordine, nella qual carica morì l'anno 1703. Egli era fratello del Cardinale Michelagnolo, di cui parimente avrò a parlare. Scrisse, o sia illustrò la vita di S. Filippo Neri Fiorentino

(1) Giovio Supplem. al Dizionario degli Uomini Ill. p. 382. Ballarini Comp. delle Cron. di Como P. 3. cap. 4. p. 264. Due altre opere del Grassi sono intitolate *Ghirlanda di varie poesie* dedicata a Giovan-Pietro Volpi Vescovo di Novara, e *il Popolo pentito* Poema tragico.

(2) Giovio Gli Uomini Ill. p. 28. La vita del Cavalier Marini, è dedicata al Cardinale Scaglia Vescovo di Como.

(3) Fu stampata questa vita in Vicenza l'anno 1683. per gli eredi di Giacomo Lavezari.

fondatore della Congregazione dell' Oratorio impressa nel 1672. in Roma, e lodata ancora da' Bollandisti, e compose altre opere indicateci dall' Echard (1).

Aggiunse pregio a Como sua patria col suo talento coltivato nelle lettere Francesco figlio di Pierantonio dell' antica, e nobile prosapia Vicedomini. Egli per testimonianza del contemporaneo giornalista Magnocavallo era dotato di acuto, e perspicace ingegno, ed egregiamente instruito non solo nelle belle lettere, ma ancora nelle scienze, e specialmente nella giurisprudenza, che egli studiò in Fermo, ed in Perugia. Fu Segretario di tre Cardinali Ottavio Paravicino, e Tolomeo Gallio Comaschi, e Michel-Angelo Tonti, sotto del quale morì ai 23. di Luglio del 1616. (2). Lasciò molte dotte lettere, ed alcuni discorsi politici. Le lettere da lui scritte tanto in qualità di Segretario, quanto a proprio nome, e divise in due parti furono stampate prima in Milano nel 1618., indi in Como dal Turato l'anno 1623., ed alcune leggonsene ancora nella raccolta di Bartolomeo Zucchi da Monza.

Alla classe de' letterati merita ancora di essere aggiunto Alessandro Ciceri, intorno al quale io non fo che esporre in compendio ciò, che diffusamente ha scritto di lui il più volte citato Giovio nel supplemento al dizionario degli Uomini Illustri della Comasca Diocesi (3). Alessandro nacque l' anno 1637. da Gian-Angelo Ciceri, e da Delia Orchi, amendue nobili famiglie Comasche. Entrato in età di anni 18. nella Compagnia di Gesù fu poi da que' Padri nel 1672. destinato Missionario al Giappone. Ma attese le circostanze egli esercitò in vece l' apostolica sua missione nella China dall' anno 1676. al 1685, al qual paese dopo le celebri controversie sui riti Cinesi fece ritorno nel 1691. Innocenzo XII. Papa il fece Vescovo di Nankin a' 25. di Gennajo dell' anno 1694., e dopo 10. anni il Ciceri morì. Egli era dotto non solo nelle sacre scienze, ma ancora nell' aritmetica,

---

(1) T. 2 p. 762. Bolland. Acta Sanct T. 6. Maii ad diem 26. p. 462.

(2) Pierantonio Magnocavallo nel suo Diario MS. f. 108. e seg. Girolamo Borsieri nella lettera scritta al Sig. Giambatista Bajacca a Lucerna, in altra al Sig Filippo Massini a Perugia, ed in diverse altre delle sue lettere MS. e raccolte in un libro alla p 148 e seg. 206. e seg. ec.

(3) Dalla pag. 241. alla 251.

matematica, ed astronomia. Di lui esistono molte lettere, le quali mostrano non meno la sua pietà, che il suo senno, e le sue estese cognizioni, e la cui raccolta sarebbe un' assai utile aggiunta alla storia de' viaggi. Aveva per cugino agnato Carlo Vescovo di Como, e Cardinale, del quale si parlerà nella serie de' Vescovi al capo II.

La nostra patria conta ancora valenti giureconsulti, che la onorarono nello stesso secolo XVII. Tali furono non solamente gli aggregati al Senato di Milano, i quali accennerò fra poco, ma altri ancora stati proposti dal Consiglio generale al Re di Spagna, come degni d'aver luogo in quel rispettabile consesso, cioè Paolo Torriano, Alessandro Olginati, Francesco Maria Campacio, Luigi Turcone, ed Amanzio della Porta, tutti pel loro sapere impiegati in cariche o di Referendario, o di Giudice, o di Avvocato Fiscale verso la metà del secol medesimo (1). Ma io ne rammemoro un solo, il quale si distinse fra gli altri per opere scritte. Egli è Severino Ciceri Decurione, e Dottor Collegiato di Como. Esercitò l'avvocatura, e patrocinò moltissime cause con plauso per lo spazio di circa 40. anni incominciando quasi dal principio del secolo, di cui parliamo. Scriveva dottamente, e con precisione, e dell'estese sue cognizioni nella scienza delle leggi fanno testimonio 17. volumi, che rimangon de' suoi scritti legali (2). Verso l'anno 1635. fu eletto arbitro a giudicare le annose controversie fra la città, e l'università de' mercanti per causa del carico mercimoniale; ed egli le decise con sue sentenze, delle quali si è parlato altrove. Visse sino all'anno 1644.

Anche la filosofia, la matematica, e l'astronomia furon coltivate dai Comaschi. Io già ne accennai qualcheduno fra i letterati di sopra nominati, il quale si esercitò ancora in queste scienze. Il più celebre in esse fu Michelagnolo Ricci, poi Cardinale. Egli fu un insigne filosofo, e matematico, e degno discepolo del Torricelli. Del suo valore nella geometria ei lasciò un bel saggio in un' opuscolo intitolato *Exercitatio Geometrica*, e

---

(1) Ordinat. 15. Junii 1646. f. 289. vol. de an. 1635. ad 1649.

(2) Si conservan questi presso l'ornatissima Matrona Catterina Caima nata Ciceri della prosapia di quell'esimio Giureconsulto.

pubblicato l'anno 1666. Coltivò ancora più felicemente l' algebra, nella quale fece grandi progressi, ed importanti scoperte, per cui la famosa accademia del Cimento ebbelo in grande stima, e soleva sempre consultarlo, ed egli giovò a lei assaissimo colle sue profonde cognizioni, le quali ci si scoprono ancora in molte sue lettere inedite (1).

Altre discipline, come la medicina, e la chirurgia, ebbero pochi, ma valenti coltivatori fra i Comaschi, e la poesia fra le belle lettere ne conta alcuni, ma mediocri. Io unisco tutti quelli, che vissero in ambidue i secoli, a cui si estende quest'epoca, e lo stesso farò degli architetti, scultori, pittori, ed altri professori di belle arti, come ancora di coloro, che furon ragguardevoli per dignità, o per cariche. Nella medicina, per tacere de' Cigalini, ed altri, di cui ho già favellato, acquistò molta fama Gian-Antonio Magno primo Medico Cesareo sotto Carlo V. Imperatore (2), ed eccellenti in chirurgia furono Paolo de' Paoli di Menagio, e Giambatista Giovannini di Gravedona. La fama del primo, il quale visse almeno sino all'anno 1569., si dilatò cotanto, che fu chiamato in Francia al servizio dei Re Francesco I., ed Enrico II. Egli lasciò non ignobili parti del suo ingegno in alcuni scritti della sua arte, ed in ispecie nei commenti al libro di Giovanni Vico da Rapallo (3). Il secondo nato nel secol seguente, cioè ai 12. di Gennajo del 1636., e resosi celebre pel vasto suo sapere in quella medesima professione, stette lungo tempo alle Corti del Principe Don Giovanni d'Austria, indi di Carlo II. Re di Spagna a Madrid, dove cessò di vivere il giorno 26. di Dicembre del 1691. La sua riputazione si accrebbe per alcune opere fisiche da lui composte, e stampate (4). Fra i poeti (oltre i già nominati, che trattarono argomenti sacri, o storici) abbiamo Antonio Casanova, Benedetto, e Giulio Giovio,. Antonio, e Benedetto Volpi, e Partenio Paravicino, le cui poesie furon raccolte da Giovanni Ghero Tedesco (5). Inoltre

---

(1) Tiraboschi Storia della Letterat. Ital. T. 8. lib. 2. cap. 2. p. 187. e seg.

(2) In indice Nobil Medic. seu Phisic. Coll. Comens.

(3) Porcacchi la Nobiltà di Como lib 2. p. 107. e seg.

(4) Giovio Gli Uomini Ill. ec p 100.

(5) Girol. Borsieri in lettera scritta al Sig. Giovannantonio Corticella (Lett. MS. p. 277.).

Lodovico Piazzoli pubblicò in Como nel 1623. le sue poesie, e Luigi Rusca diè alla luce in Pavia l'anno 1622. un dramma intitolato *Il Pastor Infido*, ed in Como pel Turati nel 1626. un volume di rime col titolo *Il Lario*, ed altre nel 1628. Egli è ancora autore di altre operette, e segnatamente delle *Antiche Memorie de' Ruschi* impresse parimente in Como nel suddetto anno 1626.

Molto maggiore fu il numero de' nostri professori delle belle arti. Io ne accenno in primo luogo due poco conosciuti, cioè uno Scultore, ed un Architetto stati adoperati nella maestosa fabbrica del Duomo, che si andava continuando. Il primo è Pietro da Castello eletto da' Fabbricieri a tal'uopo nel 1569. (1). L' altro Giuseppe Bianchi di Moltrasio, terra del nostro lago, Architetto eccellente, il quale morì ai 17. di Luglio del 1614. (2). Ma più famoso in architettura fu Domenico Fontana nato l'anno 1543. in Milì, terra posta alla spiaggia del lago di Lugano, e probabilmente originario di Como, e quindi restituito ai diritti di cittadin Comasco per privilegio dei 28. di Febbrajo del 1591. (3). Recatosi egli da giovanetto a Roma diede ivi a conoscere in più opere il prodigioso suo talento nella detta arte, e più ancora nella meccanica. Egli fu, che con universale maraviglia innalzò sulla piazza di S. Pietro l'immane obelisco portato già dall' Egitto in Roma sino dai tempi di Giulio Cesare, e giacente nel Circo di Nerone. Sisto V. Papa, sotto il cui pontificato il Fontana eseguì la difficilissima impresa, lo fece Cavalier dello sperone d'oro di S. Maria di Loreto con diploma del 28. di Settembre 1586., e lo adoperò felicemente nella erezione di altri tre obelischi sulle piazze di S. Giovanni Laterano, di S. Maria Maggiore, e di S. Maria del Popolo. Questo nostro valente artefice riedificò con disegno assai più maestoso la biblioteca Vaticana; indi passò a Napoli, dove ancora lasciò monumenti della sua grande abilità, e fu da Filippo II. Re di Spagna creato Ingegnere di tutte le fortezze di quel regno. Ivi pubblicò colle stampe l' anno 1604. il metodo da lui adoperato nell' innalzare quella sì

(1) Ex ordinat. 31. Aug. 1569. f. 14. vol. de an. 1566. ad 1573.
(2) Pierantonio Magnocavallo Diario f. 69.
(3) Ordinat. 28. Febr. 1591. in vol. de an. 1590. ad 1599. f. 43. & seq.

gran mole in Roma, compose ancora un libro di epitafj, ed ivi finì di vivere nel 1607. Ebbe per fratello Giovanni valente nella stessa arte, e nella idrostatica, fatto Architetto della Basilica di S. Pietro, e morto ai 12. di Agosto del 1614. (1). Carlo Conte, e Cavaliere pronipote di Domenico per retta linea seguitò le pedate del glorioso suo antenato. Fu fatto Architetto del palazzo Pontificio sotto Innocenzo XII., e di lui esistono in quell' alma città diverse opere, testimonio del suo sublime talento. Egli accrebbe la sua riputazione ancora con opere stampate. Descrisse la Basilica Vaticana, e di quest' opera intitolata *Il Tempio Vaticano, e sua origine*, e stampata in Roma l' anno 1704. in un gran volume, e con magnifici caratteri, e rami, donò un esemplare ai Decurioni di Como, ai quali parimente inviò copie di tre altre successive produzioni del suo ingegno, che hanno per titolo *Il Monte Citatorio: Discorso sopra le cause della inondazione del Tevere, ed altro Discorso sopra le acque correnti*. Il Consiglio generale dei Decurioni gliene rese con lettere le grazie, e fece dono di tai libri alla pubblica biblioteca. La morte ci tolse quest' uom illustre nel 1714. (2). Un altro Comasco Giovannantonio Ruscone lasciò un saggio delle sue cognizioni nell' architettura in un' opera sopra Vitruvio divisa in dieci libri con questo titolo *Dell' Architettura di Gio. Antonio Ruscone con cento sessanta figure disegnate dal medesimo secondo i precetti del Vitruvio*. Quest' opera, la quale componevasi dall' autore verso l' anno 1550., sebben rimanesse imperfetta, fu nel 1590. pubblicata dal Gioliti in Venezia (3). Celebri Architetti furono ancora nel secolo XVI. Andrea Vanone, Rocco Lurago, e nel seguente Taddeo Carloni, il quale era insieme Scultore, e Pittore, tutti tre nativi, od oriundi della nostra valle d' Intelvi, valle feconda di egregj artisti; e Bartolomeo, e Giambatista padre, e figlio Bianchi di Co-

---

(1) Tatti Append. agli Annali Sacri di Como p. 31. Magnocavallo Diario MS. . 8 . Tiraboschi Storia della Letterat Ital. T 7. P. 1 lib. 1. cap. 5. p. 189. e P. 3. cap 7. p 398. Basilio Paravicino Mem. MS. Giovanni è menzionato, e detto Comasco di patria in ordinazione dei 25. di Agosto 1699 In vol. de hoc. an f. 18.

(2) Ordinaz. 7. Gennajo 1701. 9. Giugno 1702. ed 11. Dicemb 1705 in lib. s p ar di ordinaz semplici segn A. dall'an. 1686 al 1726. p. 264. 289. e 336. Giovio Gli Uomini Ill. della Comasca Diocesi dal. pag. 85. al. 88.

(3) Tiraboschi Storia della Lett. Ital. T. 7. P. 1. lib. 2. cap. 2. p 422.

mo, il qual ultimo univa similmente coll' architettura le arti della scultura, e della pittura. Di tutti questi Genova principalmente fralle altre città d' Italia mostra i lavori, perenne monumento della loro eccellenza più o meno grande in quelle arti. Il Lurago visse sino all' anno 1590. Il 1613. fu l' ultimo della vita del Carloni; ed i Bianchi morirono il padre nel 1655., ed il figlio nel 1656. (1). Fra Scultori, e Statuarj si annoverano primieramente Leone de' Leoni di Menagio conosciuto sotto il nome di Cavalier Aretino, e per la sua eccellenza in tal' arte caro all' Imperatore Carlo V., ed a Filippo II. Re di Spagna, Andrea Ricci abilissimo nel lavorare non solo sassi, ma ancora metalli, le cui opere si ammirano in Venezia, e in Padova, e Giambatista Turcone, tutti tre viventi nel secolo XVI., e nel seguente Giuseppe fratello di Taddeo Architetto, e Bernardo, e Tommaso suoi figlj Carloni, ed Ercole Ferrata di Pelsotto della stessa valle d' Intelvi *(2)*, il quale fu maestro di scultura, e per la sua perizia in essa mostrata da molti suoi bei monumenti in Roma, meritò di essere ivi ascritto al ruolo degli accademici del disegno l' anno 1657. Eccellente nell' arte di stuccatore fu Leonardo Redi nato in Laino della più volte nominata valle, il quale fioriva nel 1670., e co' suoi lavori ne' più magnifici palazzi di Roma, ed in molte chiese acquistò molta celebrità *(3)*. Nè meno abbondante fu il numero de' Pittori, che produsse la nostra patria. Lattanzio de' Grassi nel 1566. dipinse la sala del nostro Pretorio, e circa il medesimo tempo Giambatista Sala era in grande stima anche fuori della patria, così che lontane provincie il chiamaron a se, ed egli morì in Praga capitale della Boemia nel Novembre dell' anno 1583. (4). Fra quelli del secolo XVIII. si distinse Angiol Michele Colonna nato l' anno 1600. in Rovena terra del nostro lago distante poche miglia da Como, e morto agli 11. di Marzo del 1687., del cui pennello esistono pregiate opere in Bologna, Modena, Padova, e Roma, e sino nelle

---

(1) Giovio nella cit. op. p. 31. e seg. 48. e seg, 139. e 267

(2) L' istes. p. 49. e 50. 78, 233. 265. Morigia Nobiltà di Milano lib. 5. cap. 5.

(3) L' istes. p. 207. e seg.

(4) Ex ordinat. 14. Martii 1566. in vol. de an. 1566. ad 1573. f. 35. tergo & 20 Dec. 1583. f. 69. vol. de an. 1582.

nelle Regie capitali di Madrid, e di Parigi. Aggiungo a lui Giovan-Andrea Carloni figlio del mentovato Taddeo, e di cui si ammirano i lavori eseguiti in Genova, dove egli morì il 1631. (1). Gli altri sono Pietro Bianchi, Benedetto, ed Antonio Maria, detto il Bustino, padre, e figlio Crespi, Frate Emmanuele da Como de' Minori Riformati, Giambatista Ghianda, Gian-Francesco Prina, Giambatista, Gian-Antonio, e Giampaolo fratelli Recchi, Busto, e Caprera assai abili ne' ritratti, e finalmente Antonio Sacchi dipintor della cupola, e delle volte delle due cappelle nella Chiesa nostra di S. Fedele, il quale cessò di vivere l'anno 1694. (2).

Vengo agli uomini distinti per dignità, onori, e cariche, ed incomincio dalle ecclesiastiche. Accenno in primo luogo il Cardinale Tolomeo Gallio. Egli era figlio di Ottavio di nobile famiglia Comasca elevata all'onor del decurionato avanti l'anno 1540 (3). Univa ad acuto, e vivace ingegno somma destrezza; ed abilità, ed una singolar bontà, e soavità di costumi. I Giovj gli aprirono il campo alla gloriosa sua carriera. Benedetto lo impiegò da giovanetto ne' suoi studj, e poi lo raccomandò caldamente al Vescovo di Nocera suo fratello in Roma. Col di lui favore Tolomeo entrò ai servigi de' Cardinali Antonio Trivulzi, e Taddeo Gaddi, e finalmente di Giovan-Angelo de' Medici, di cui fu Segretario, e il quale poi divenne Papa col nome di Pio IV. Da questo sommo Pontefice fu il nostro Gallio creato prima Vescovo di Martorano, poi Arcivescovo di Siponto, indi Cardinale del titolo di S. Teodoro il giorno 12. di Marzo del 1565. La città di Como scrisse lettera di ringraziamento

(1) Giovio pag. 50. e dal. p. 68 al. 71. Il Tiraboschi nel far cenno di Giovanni Carloni lo dice Genovese; poichè egli allora abitava in Genova (Storia della Lett. Ital. T. 8. alla pag. ult.).

(2) L'istes. p. 32. e seg. 72. 74. e seg. 124. 196. e seg. 204. e due seg 247. 323. e 329.

(3) Francesco Gallio era Decurione sotto l'anno 1539. e Marco nel 1561. Quest' ultimo fu prima Cancelliere, e Girolamo di lui fratello Ragioniere della Comunità, impieghi, che allora si conferivano a' nobili, anzi ai Decurioni stessi. Girolamo fu poscia inviato messaggiero al Re di Spagna (Ord. 26 Febr. & 27. Dec. 1539. vol. U. p. 23. & vol. U. X p. 55. Ord. 30. Dec 1561. 4. Jan. 1564. & 9. Maii 1565. vol. de an. 1561. a 1564. p. 279. & seq. & 14. Jan. 1568. f. 69. vol. seq.).

al Papa per tale promozione, e ricevette da lui un' umanissima risposta in data dei 12. di Maggio, nella quale quel Supremo Capo della Chiesa confessò non meno la considerazione, ch' egli faceva dei meriti di Tolomeo, che la propension sua verso la nostra città, a cui riguardo aveva voluto, che Tolomeo fosse chiamato il Cardinale di Como (1). Questo Porporato salì ad un sommo credito, fu assiduamente impiegato in grandi affari, e caro a tutte le Corti de' Principi. Filippo II. Re di Spagna, e Duca di Milano l' onorò dell' insigne feudo delle tre pievi superiori del nostro lago con facoltà di trasmetterlo a' suoi eredi mediante prezzo. Egli comprò ancora il marchesato di Scaldasole nel Pavese, e la signoria di Alvito nel regno di Napoli eretta poi in Ducato da Filippo III., e delle grandi sue ricchezze per molti importanti impieghi acquistate fece uso parte in grandiose fabbriche, e parte a benefizio de' poveri. Di questa sua magnificenza, e pia liberalità lasciò soprattutto luminosi monumenti nella sua patria in magnifici palazzi, che eresse, o ampliò dentro, e fuori della città (2), al Garrovo, a Balbiano, ed in Gravedona, e ne' pii instituti, che vi fondò, e dei quali si parlerà all' articolo II. Fu Segretario sotto il Papa Gregorio XIII., Capo della Congregazione de' Cardinali interpetri del Sacro Concilio di Trento, e per varj gradi, ed uffici pervenne nella grave sua età a Decano del Sacro Collegio. Ebbe il singolar privilegio d' esser presente a dieci conclavi, e morì il giorno 3. di Febbrajo del 1607. in età di anni 80., mesi 6., e giorni 8., e fu seppellito nella Chiesa di S. Maria in Trastevere (3). Da lui ri-

---

(1) Extat in vol. ordinat. de an. 1561. p. 295. ed in vol. 3. Veter. Monum. f. 45.

(2) Tra le fabbriche della città meritan special menzione la Cappella di S. Michele nella chiesa di S. Giovanni Pedemonte, il palazzo detto del Duca, il Collegio Gallio, altre volte casa della prepositura di S. Maria di Rondineto, che egli aveva in commenda, e la ristaurata chiesa di S. Abbondio, nella quale ristaurazione, sebbene sia da compiangersi la perdita di antiche memorie, avventuratamente si scoprirono i Corpi di S. Abbondio, e di altri nostri santi Vescovi.

(3) Ordinat. 20. Nov. 1581. f. 131. vol. de an. 1577. ad 1581. 18. Aug. 1600. vol. de an. 1599. ad 1605. f. 51. & 52. & 5. Julii 1607. vol. de an. 1606. ad 1613. f. 33. & 34. Ballarini Comp. delle Cron. di Como P. 3. cap. 3. pag. 190. e seg. Tatti Annali Sacri Dec. 3. lib. 10. p. 637. 650., ed in molti altri luoghi. Magnocavallo Diario MS. f. 2. Can. Ant. Maria Odescalco Mem. spettanti al Rev. Capitolo della Cattedr. p. 98.

cevette un grande esaltamento la sua famiglia, a cui egli acquistò il Ducato di Alvito con altri feudi sopraccennati, e la quale si mantenne splendida fra di noi in Tolomeo figlio di Marco, e suo nipote, in Francesco pronipote, ed in altro Tolomeo figlio di Francesco, tutti Duchi di Alvito, in Marco Gallio Commendatario dell'abazia di S. Abbondio, e di quella di S. Giovanni di Vertemate, ed in altri distinti personaggi, i quali, avendo tenuto quì fisso domicilio sino all'anno 1629., onorarono la patria col lustro delle loro dignità, e furon a vicenda da lei onorati con decorose commissioni, e deputazioni.

A quell'insigne Porporato ne aggiungo tre altri parimente Comaschi, cioè Francesco Mantica, Ottavio Paravicino, e Michelagnolo Ricci. Il Mantica nato nella Diocesi di Udine, ma originario di Como, fu per molti anni professore di giurisprudenza in Padova, indi da Clemente VIII. Sommo Pontefice l'anno 1596. fatto Cardinale del titolo di S. Maria del Popolo. Di lui parlano il Ballarini, ed il contemporaneo giornalista nostro Pierantonio Magnocavallo, il quale lo dice morto ai 29. di Gennajo del 1614. (1). Maggiori notizie abbiamo di Ottavio Paravicino. Egli era figlio di Giovan-Michele nobil Comasco. Nacque, e passò la sua gioventù in Roma, dove si applicò allo studio delle belle lettere, e delle scienze, e principalmente della teologia. Ebbe a maestro spirituale S. Filippo Neri, e fu famigliare de' Cardinali Cesare Baronio, e Francesco Maria Tarugi, sotto de' quali proseguì a coltivare il suo spirito non meno negli studj sacri, che nelle cristiane virtù. Nel 1584. fu fatto Vescovo di Alessandria, e consacrato da S. Carlo Borromeo. Passati due anni Sisto V. Papa inviollo Nunzio agli Svizzeri col titolo di Legato a Latere, nella qual legazione da lui sostenuta con lode continuò sino all'anno 1591. In esso anno ai 6. di Marzo Gregorio XIV. lo promosse alla sacra porpora. Nel 1598. egli rinunziò al vescovado di Alessandria per attendere liberamente agli affari generali della Chiesa nelle molte Congregazioni, nelle quali era impiegato, e morì in Roma ai 13. di Gennajo del

(1) Ballarini Comp. delle Cron. di Como Part. 3. cap. 3. p. 192. Magnocav. Diario f. 46.

1611. (1). Il Magnocavallo ancora fa cenno di questo Cardinale, e lo conferma nostro (2). Il terzo de' Cardinali è Michelagnolo Ricci già nominato fra i letterati. Egli era figlio di Prospero cittadino Comasco. Nacque in Roma ai 30. di Gennajo del 1619., e perciò fu creduto di famiglia Romana. Dotato di rari talenti, e di un ingegno sublime coltivò felicemente gli studj sacri, e profani, e già vedemmo i grandi progressi, che egli fece nelle scienze matematiche. Coll' alto suo sapere andava congiunta l' esemplarità della vita; quindi Innocenzo XI. Sommo Pontefice lo promosse alla dignità di Cardinale il giorno primo di Settembre del 1681., dignità, che in lui tanto più risplendette, quanto egli era stato più modesto nel rifiutarla. Ma esso la tenne solamente 8. mesi, ed 11. giorni, essendo morto ai 12. di Maggio dell' anno seguente. (3). Circa questi tempi noi avemmo un altro Cardinale in Carlo Ciceri Vescovo di Como; ma di lui mi riservo a parlare al capo II. nella serie de' nostri Vescovi.

In quel secolo medesimo sorse un gran luminare, che ecclissò lo splendore di tutti gli altri, e portò al colmo la gloria di Como. Parlo di Benedetto Odescalco salito al sommo pontificato. Egli era figlio di Livio, e di Paola Castella da Galdino, territorio di Bergamo, e nacque in Como sua patria nel 1611. I suoi antenati godevano dell' onor del decurionato, sebbene alcuni di loro esercitassero la profession di banchiere in Milano (4). Benedetto fu uno de' Capitani della nostra milizia urbana eletti dal Consiglio generale a' 20. di Ottobre del 1635., la qual milizia raccoglievasi a custodia della città, e del buon ordine in assenza della soldatesca stipendiata (5). Egli si recò poscia a Genova, dove stette presso di Papirio suo zio negoziante ricchissimo, la cui eredità di 500m. scudi in breve conseguì. Dopo la

---

(1) Ballarini alla cit. pag. Tatti Appendice agli Annali Sacri di Como p. 16. 17. 35. 50. e 69. Ughelli Italia Sacra T. 4. in Episc. Alex. n. 34.

(2) Diario MS. f 108. e seg.

(3) Tiraboschi Storia della Letter. Ital. T. 8. lib. 2. cap. 2. p. 189. Echard. Script. Ord. Predic. T. 2. p. 762.

(4) Ordinat. 4. Sept. 1577. & 31. Maii 1582. f. 3. vol. de an. 1577. & f. 24. vol. seq. & alibi.

(5) Ordinat. 20. Oct. 1635. in vol. de hoc an. ad 1649. f. 17. & 18.

morte del zio portatosi a Roma prese l'abito ecclesiastico, ottenne un officio di Referendario de' Partecipanti, indi un Chericato di Camera, e poscia fu fatto Commissario Apostolico, e Governatore della Marca di Ancona. Ben presto i suoi meriti, e le sue virtù, di cui abbiamo un luminoso testimonio in lettera d' Innocenzo X. scritta al Consiglio generale della nostra città (1) lo fecero conoscer degno del cardinalato, a cui quel Sommo Pontefice lo promosse il giorno 5. di Marzo del 1645. La nuova di questa promozione giunta per corriere a Como, vi fu ricevuta con sommo applauso. Agli 11. d'esso mese l' Arcidiacono, l'Arciprete, ed il Decano de' Canonici della Cattedrale andarono a complimentare a nome del Capitolo Carlo, e Nicola fratelli del Porporato, e tanto questi, e gli altri di lui congiunti, quanto il Capitolo della Cattedrale, il Collegio de' Dottori, a cui egli era ascritto, e la Comunità diedero pubbliche lodi a Dio, e straordinarie dimostrazioni d'allegrezza con sacre solenni funzioni in Duomo, con bellissimi apparati, spari, e fuochi d' ogni maniera. Magnifica soprattutto fu la macchina, che la Comunità fece ergere sulla piazza del Duomo, rappresentante una fortezza, e mirabile per li fuochi artifiziali eziandio di una girandola all'uso Romano. Una general' illuminazione della città, e de' sobborghi annunziò l'esultazione di tutto il popolo (2). Il nostro Cardinale fatto Legato di Ferrara fu dal Papa nel 1649. incaricato della soprantendenza alla guerra contro Ranuccio Duca di Parma ritroso al pagamento de' frutti dovuti a' montisti su beni di

---

(1) Ecco la lettera d'Innocenzo X. = *Dilecti Filii. Salutem & Apostolicam benedictionem. Et sua ipsius merita, & Patriæ dignitas existimationem apud nos haud levem conciliarunt dilecto filio nostro Benedicto Odescalco, quem nuper in Cardinalium Collegium peramanter adlegimus. Hausta ab eo nimirum patrio e cælo, ac servata cultu non degeneri priscæ virtutis semina insignem revocare in illum dignitatem potuere, quam pridem Sanctæ huius Sedis beneficentia suos inter filios effulsisse Comensis Civitas iure gloriatur. Vestram adeo lætitiam qua testata huic nostræ beneficentiæ grato animo occurritis, libenter excipimus, eamque in reliquis frequenter ad vos recurrere imposterum optamus; Si quid uspiam vestris commodis a nobis accessurum sperare fas sit, ut gemino exinde cultu vestram Patriam, & filii decora exornent, & caritas Apostolicæ Sedis; qua nunc vobis Pontificiam benedictionem ex animo impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die xx. Junii MDCXXXXV. Pontificatus nostri anno primo* =

(2) Alessandro Magnocavallo continuatore del Diario di Pierantonio dopo il f. 211. Lib. di Ordinaz. e Mem. del Capit. della Cattedr. f. 73. tergo.

Castro feudo della Chiesa Romana. Le truppe Papali sotto la di lui vigilanza, se diam fede al nostro giornalista Magnocavallo (1), ruppero nel mese di Agosto le Parmigiane, le quali s'incamminavano alla volta del Bondeno, dentro il cui forte egli aveva posto per comandante il Capitano Fontana Comasco. Un altro Comasco Antonio Rusca era Capitano della sua guardia (2). Terminata quella legazione egli fu dato Vescovo a Novara, nel governo della qual chiesa mostrò somma integrità di costumi, grande zelo, e generosità nelle cose, che risguardavano il Divin culto, e 'l bene delle anime, ed una liberalissima carità verso i poveri. La resse alquanto più di 4. anni; poi verso il 1656 la rinunziò con Apostolica autorità a Giulio suo fratello, di cui si parlerà fra poco. Tralascio le altre gesta di Cardinale, e di Vescovo per correre al di lui Pontificato. Morto Clemente X, egli, come il più degno de' porporati, ai 21. di Settembre del 1676. fu eletto Papa, vicino ad esserlo nell'antecedente conclave, e quest'elezione, di cui per corriere straordinario pervenne l'annunzio ai Comaschi il giorno 24., fu da loro festeggiata colla massima pompa, e solennità di sacre funzioni in Duomo per tre giorni continui, in ciascun de'quali uno scelto oratore il lodò degnamente (3). La città, il Collegio de' Dottori, ed il Capitolo della Cattedrale gli scrissero ossequiose lettere di congratulazione per tal' esaltamento, che ridondava a tant' onore della patria, e ne ricevettero da lui amorevoli risposte. Costretto egli ad accettare quella suprema dignità, dalla quale l' ingenua, e profonda sua umiltà lo ritirava, prese il nome d' Innocenzo XI., Pontefice incomparabile per la santità della vita, per l' illibatezza, ed austerità de'costumi, e per la gravità del contegno; sommamente zelante dell'onor di Dio, e della Chiesa, disinteressato, e liberalissimo verso i poveri, secondo il costume della sua famiglia, quanto ricca di beni, altrettanto limosiniera. Sordo alle voci del sangue cedette bensì al nipote Don Livio i

---

(1) Ivi. Il Muratori parlando di quella spedizione sulle tracce di più scrittori contemporanei non fa alcun cenno del Cardinal Odescalchi.

(2) Magnocav sud. ivi.

(3) Lib. sud. di ordinaz. e mem. f. 73. e 74. Girolamo Barufaldi Ist. di Ferrara lib. 5. p. 260. e seg.

suoi beni patrimoniali, i quali uniti con quelli del nipote medesimo davano l'annua rendita di 30m. scudi, ma non lo volle nè a palazzo, nè a parte del governo, molto meno il beneficò con sostanze, o cariche ecclesiastiche. Diedesi tutto all' estirpazione degli abusi, al sollievo de' popoli, alla riforma del Clero, ed al bene della Cristianità. Scelse persone degne ai pubblici impieghi, riformò le spese del palazzo, abolì i giuochi perniciosi, tolse la venalità degli officj, represse il lusso ancora col suo esempio, e deputò Cardinali, e Prelati ad indagare la vita, i costumi, e la dottrina di tutti coloro, che aspiravano al pastoral ministerio. Inoltre procurò la pace fra Principi Cristiani, e gli unì in alleanza, e diede loro aiuti contro il Turco, mostrò alle occasioni petto forte per la giustizia, si accinse a levare le franchigie, asilo de' malviventi, e sostenne con invitto coraggio i diritti, e la dignità della sua Corte contro Luigi XIV. Re di Francia. Finalmente colmo di gloria, e di santità morì il giorno 12. di Agosto del 1689. Lasciò al suddetto Nipote 100m. scudi da convertirsi in opere pie. Il popolo lo venerò qual Santo, e si contano assaissime grazie da Dio per di lui intercessione concedute (1), come si può scorgere ancora dagli atti stampati per la sua beatificazione, la quale attraversata dalle cabale della mondana politica non potè giungere al compimento. In Como fu onorata la sua memoria con sontuose esequie celebratesi il giorno 25. d'esso mese nel Duomo per disposizione del Consiglio generale, e con una superba cappella lui vivente innalzata nella chiesa di S. Giovanni *Pedemonte* (2).

Passo ad altre ecclesiastiche dignità, e primieramente alle mitre vescovili, di cui furon decorati molti cittadini Comaschi. In primo luogo commemoro un altro personaggio della stessa nobile prosapia Odescalchi, cioè Paolo figlio di Bernardo, e fratello del Senatore Gian-Tommaso. Recatosi egli a Roma, dove

(1) Muratori Annali d'Italia T. 11. agli anni 1676. e seg. sino al 1689. compreso. Barufaldi Ist. di Ferrara lib. 7. p. 382. Vita d'Innocenzo X. Pontefice Massimo senza data.

(2) Ordinaz. dei 23. di Agosto 1689. in lib. separ. di ordinaz. semplici dal 1686. al 1726 p. 64 Lib. di Ord., e Mem del Capit. della Cattedr. f. 126. tergo. La cappella, di cui si è fatto cenno, veramente magnifica per li marmi, per le sculture, e per gli stucchi dorati, è dedicata a S. Isidoro Agricòla.

stette più anni, e dove si fece conoscere pe' suoi talenti, e per la sua scienza, fu da Paolo IV. Papa creato Referendario dell' una, e dell' altra segnatura, indi Auditore della Camera Apostolica, e del Consiglio Segreto, e Visitator generale di tutto lo Stato ecclesiastico. Il successore Pio IV. lo spedì Commissario a Napoli, e Sicilia, poi diedegli il governo della Marca d' Ancona, e finalmente lo mandò Nunzio a Filippo II. Re di Spagna, ai quali uffícj l' Odescalco soddisfece con somma lode, e nell ultimo durò sino al Pontificato di Pio V. (1). Questi ai 27. di Febbrajo del 1568. il nominò Vescovo di Penna, ed Atri nell' Abbruzzo (2); ma dopo quattro anni, e pochi mesi Paolo rinunziò al suo vescovado. Nel 1575. Gregorio XIII. succeduto a Pio lo trascelse in suo Legato, ed inviollo insieme col Cardinale Giovanni Morone a Genova per sedarvi le civili discordie colà suscitatesi, e rimesse all' arbitrio d' esso Papa, e di altri sommi personaggi; ed in questa commissione parimente l' Odescalco col suo compagno felicemente riuscì. Egli finì la sua vita nell' età di 60. anni in Roma agli 8. di Febbrajo del 1585., ed il suo deposito nella chiesa di S. Girolamo della Carità venne onorato con una sepolcral inscrizione ivi apposta da Pietro Giorgio Protonotario Apostolico, Lodovico, e Paolo figlj del suddetto Senatore, e suoi nipoti, ed eredi, e riferitaci dall' Ughelli, e dal Tatti (3). Il primo di detti nipoti seguitò valorosamente la carriera del zio. Sisto V. ben consapevole dei meriti di Pietro Giorgio lo fece Protonotario de' Partecipanti, e Referendario dell' una, e dell' altra segnatura, Abbreviatore, e Prefetto delle minute de' Brevi di giustizia, e finalmente Protonotario assistente alla Congregazione instituita per la canonizzazione di S. Diego, in di cui lode egli recitò un' orazione elegantissima alla presenza del Papa, e di tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, e poi ne scrisse la vita, la quale già accennai con altre sue opere parlando de' lette-

(1) Ballarini Comp. delle Cron. di Como Part. 3. cap. 3 p. 195. e seg. Tatti Annali Sacri Dec. 3. lib. 10. p. 646. e 662. Porcacchi La Nobiltà della città di Como lib. 1. p. 38.

(2) Ex ordinat. 29. Junii 1572. p. 241. vol. de an. 1566. ad 1573. Ughelli Italia Sacra T. 1. in Episc. Pennens. n. 51. Tatti cit. pag 662.

(3) Ughelli l. cit. Tatti p. 676. e 681. e nell' Append. p. 20. Bal'arini p. 196.

letterati. Egli fu poi da Gregorio XIV. fatto Governatore della città di Fermo nella Marca di Ancona, e mandato Nunzio agli Svizzeri, e da Clemente VIII. nel 1598. promosso al vescovado di Alessandria vacante per la rinunzia del sopraccennato Cardinale Ottavio Paravicino. Da questo vescovado fu Pietro Giorgio trasferito a quello di Vigevano l'anno 1610. ai 26. di Maggio, ed ivi pieno di meriti compì la gloriosa sua carriera il giorno 7. parimente di Maggio dell'anno 1620. (1). La memoría di questo santo Prelato si mantenne in venerazione non solamente per la vita scrittagli (2), ma ancora pel racconto di più prodigj dopo morte; ond'è che si andarono raccogliendo le notizie per la di lui beatificazione, come si legge ancora in una lettera originale di Carlo Ciceri Vescovo di Alessandria, e poi di Como, in data dei 3. di Novembre 1669., non che presso l'autore della sua vita. All'Odescalchi succedette nella pastoral sede di Alessandria un altro Comasco, cioè Erasmo Paravicino nipote del Cardinale (3). Ebbero il Vescovado di Nocera dopo Paolo, lo scrittore della storia de'suoi tempi, Giulio, e Paolo il giovane, tutti della medesima famiglia de' Giovj, e lo ebbero amendue per rinunzia de' rispettivi loro zii, o sia a titolo di coadiutoría, il primo ai 21. di Agosto del 1551., il secondo nel 1560. a'29. di Novembre. Quest'ultimo intervenne al concilio generale di Trento, ed in quella venerabile assemblea di Prelati si distinse per la sua pietà, e dottrina; e dopo d'aver governata per cinque lustri la sua chiesa morì nel 1585 (4). Alessandro Molo nativo di Como, sebben originario di Bellinzona, Auditore di Giovannangelo de'Medici Cardinale, poi Sommo Pontefice Pio IV., fu da lui ai 5. di Febbrajo del 1563. fatto Vescovo di Minore

(1) Pierant. Magnocavallo Diario f. 171 e 172. Ughelli Italia Sacra T. 4. in Episc. Alex. n. 35. & in Episc. Viglev. T. eod. n. 7. Ballarini Comp. delle Cron. di Como P. 3. cap. 3. p. 197 Tatti Append. agli Annali Sacri p. 37. e 69. Ghilini Teatro d' Uomini Letterati dalla pag. 379. alla 381.

(2) Questa vita composta da Giovan Maria Ferraria, e dedicata al Sommo Pontefice Innocenzo XI. ha per titolo = *Vita del venerabile Servo di Dio Monsignore Pietro Giorgio Odescalchi* = Vigevano presso Camillo Corrada 1682.

(3) Magnocav. f. 172.

(4) Ughelli Italia Sacra T. 7. in Episc. Nuc. n. 20. Ballarini P. 3. cap. 3. p. 196. Tatti Ann. Sacri di Como Dec. 3. lib. 10. p. 625 638. e seg. Act. Conc. Trid. in collect. gen. concil. Labbei & Cossart. T. 20. col. 207.

città marittima del regno di Napoli (1), e nel 1568. ai 19. di Dicembre Eugenio Camuzio nato in Lugano; ma Comasco di origine, e figlio di Giovan-Andrea conseguì il vescovado di Bobbio, e visse sino all'anno 1602. (2). Donato Stampa nativo di Gravedona, capo delle tre pievi superiori del nostro lago, ebbe da Pio V. nel 1569. ai 14. di Dicembre la vescovil sede di Nepi, e Sutri in Toscana. Egli era ben addottrinato nelle leggi civile, e canonica, e prima del suo esaltamento a quel vescovado fu creato Canonico della Basilica di S. Pietro, Giudice di Campidoglio, indi Assessor generale della Santa Inquisizione in Roma. Governò il borgo di S. Pietro, vacante la Sede Papale, fu accetto a diversi Principi, e morì nel 1575. (3). Illustre parimente per dignità episcopale fu Sisto figlio di Menapace della nobil famiglia Vicedomini Comasca. Entrato egli giovanetto nella Religion Domenicana fece grandi progressi, acquistò molta fama negli studj sacri, e fu ancora valente Predicatore. Trovandosi in Modena il Capitolo di quella Cattedrale lo trascelse in Canonico a legger teologia secondo i decreti del concilio di Trento, poscia Pio V. Sommo Pontefice il creò Vescovo di Modena stessa nel 1571. D'indi a dieci anni Alfonso II. d' Este Duca di Ferrara lo inviò ambasciatore a Filippo II. Re di Spagna. Benemerito della sua chiesa per alcune pie fondazioni la resse 19. anni, e cessò di vivere ai 27. di Settembre del 1590. (4). Arcivescovo di Siponto fu Giuseppe Sappi, il qual ebbe quell' arcivescovado per rinunzia del Cardinale Tolomeo Gallio il giorno 8. di Aprile del 1573. Ch'egli fosse Comasco lo attesta l'iscri-

---

(1) Tatti Dec. 3. lib. 10. p. 646. e seg. Ballarini Part. 3. cap. 3. p. 196. Ughelli Italia Sacra T. 7 in Episc. Minor. n. 31.

(2) Ughelli Italia Sacra T. 4. in Episc. Bob. n. 35. Tatti Dec. 3. lib 10. p. 664. Questo autore il dice originario di Lugano; ma egli è certo, che la famiglia Camuzia era per origine, e per abitazione della città di Como. Di Eugenio Vescovo parla ancora una fede di nobiltà spedita dalla nostra Comunità a favore di Girolamo Raimondi sotto il giorno 13. di Settembre 1619. (in vol. ordinat. de an. 1614. ad 1621. p. 283.).

(3) Ughelli T. 1. in Episc. Nepes. n. 63. col. 1108. & Sutrin. n. 59. col. 194. Tatti cit. lib. 10. Dec. 3. p. 667. 674. 680. e seg.

(4) Ughelli T. 2. in Episc. Mutin. n. 65. col. 175. Tatti Dec. 3. lib. 10. p. 670. e 697., e nell'Append. p. 48. e 49. Ballarini Part. 3. cap. 3. p. 197. Echard Script. Ord. Prædicat. T. 2. p. 299. Inscript. in Eccl. S. Dominici Mutin.

zione a lui eretta nella Chiesa nostra de' Cappuccini allora quando la consacrò ai 3. di Giugno del 1586., il qual anno fu l'ultimo della sua vita *(1)*. Parimente Comasco, ed in ispecie della nobil terra di Menagio sul lago, fu Giovan-Battista da Castello dotto Giureconsulto, Vicario generale dell' Arcivescovo di Milano, e Cardinale S. Carlo Borromeo, indi Vescovo di Rimini, e Nunzio al Re di Francia, secondo la testimonianza del Ballarini, il quale aggiunge ai nostri Benedetto Erba Vescovo di Casale *(2)*, quantunque diversi scrittori presso l' Echard, ed una iscrizion sepolcrale il facciano Mantovano.

Il secol seguente fu similmente illustrato da altri Vescovi Comaschi tutti di nobil prosapia. Francesco Carcano Religioso dell' Ordine de' Predicatori col nome di Sisto, celebre, come abbiam veduto, per la sua dottrina, e per le cariche sostenute nella sua Religione, fu da Paolo V. ai 12. di Luglio del 1614. eletto, e preconizzato ai 4. di Agosto Vescovo di Germanicio in Armenia, e fatto suffraganeo del Vescovo di Gurck, indi Visitator Apostolico della città, e diocesi di Laubach nella Carniola. Egli fece ancora nel 1624. la visita pastorale di Valtellina, e di Chiavenna, e di altre parti della diocesi Comasca per commissione di Desiderio Scaglia nostro Vescovo, e Cardinale, come si dirà più distintamente al capo II., e poi morì in Padova l'anno 1626 (3). Nel 1624. Gian-Antonio Tridi fu fatto Vescovo di Tiberiade, e suffraganeo del Vescovo, e Principe d Costanza (4). Ulpiano Volpi figlio di Defendente nato ai 22. di Giugno del 1559., e laureato in età fresca, dopo d'aver conseguito nel suo soggiorno in Roma i ragguardevoli ufficj di Referendario dell' una, e dell' altra segnatura, e di Abbreviatore di cancelleria, fu promosso all' arcivescovado di Chieti, e fatto Vicario dell' Arciprete di S. Giovanni Laterano il Cardinal Borghese nel 1613.

---

(1) Ughelli T. 7. in Archiep. Sipont. n. 46. col. 1174. Ballarini part. 3. cap. 3. p. 192. Tatti dec. 3. lib. 10. p. 678., e nell' Append. p. 26. e 27.

(2) P. 3. cap. 3 pag. 196. e seg.

(3) Pierantonio Magnocavallo Diario f. 80. e 84. Cristoforo Carcano Istorietta MS. della sua famiglia p 41. Ballarini P. 3. cap. 3. p. 198. Echard T. 2 p. 423.

(4) Ciò risulta da una fede di nobiltà spedita dalla Comunità di Como a favore di quel Prelato sotto il giorno 15. di Luglio 1624. (In vol. ordinat. de an. 1622. ad 1628. p. 116.).

Egli fu inoltre onorato dalla Santa Sede di due legazioni a Filippo III. Re di Spagna, ed a Cosimo II. Gran Duca di Toscana, e di altre importanti cariche, cioè di Segretario della Congregazione de' Vescovi, e de Regolari, di Esaminatore de' Vescovi, di Assistente alle Congregazioni della Immunità, e del Santo Officio, di Segretario de' Brevi, e di visitatore di Roma (1). L'anno 1619. in Novembre egli ebbe ancora il vescovado di Novara, al quale nel 1622. per di lui rinunzia fu poi assunto Giovan-Pietro suo nipote, e Canonico della Cattedrale di Como morto l'anno 1635 (2). Di questo Prelato, come ancora dell' Arcivescovo suo zio, il quale chiuse la sua carriera sei anni prima, esistono più volumi MS. di lettere dirette a' Cardinali, Principi, ed altri personaggi, per cui sì all' uno, che all' altro potrebbesi concedere luogo fra i letterati. Due altri Comaschi dopo l' intervallo di alcuni anni ressero la medesima chiesa Novarese, cioè Benedetto Odescalco già Cardinale, e poi Papa, come si è detto parlando di lui; indi il fratel suo Giulio Maria monaco Benedettino, il quale, avuto quel vescovado per rinunzia di Benedetto, lo tenne quasi dieci anni sino al 28. di Agosto dell' anno 1666. ultimo della sua vita (3). Giacomo Raimondi Canonico del Duomo fu eletto Vescovo di Melfi nel regno di Napoli correndo il 1643., e dopo due anni gli succedette in quel vescovado Girolamo Peregrino figlio del Giureconsulto Lodovico, il quale parimente lo tenne poco tempo per aver finito di vivere verso il Maggio del 1648. in età di soli 38. anni. Sul declinar di quel secolo Bartolomeo Menati di Domaso, terra del nostro lago, ebbe il vescovado di Lodi, ed il Padre Fra Alberto Mugiasca quello di Alessandria. Il primo di loro fu inviato Nunzio agli Svizzeri, e morì l'anno 1707. Il secondo di nobil famiglia Comasca, e Religioso Domenicano, nella qual professione di vita mostrò molta virtù, e dottrina, succedette a Carlo Ciceri in detta

(1) Attestato di nobiltà della famiglia Volpi sotto il giorno 4. di Aprile 1646. (vol. ordinat. de an. 1635. ad. 1649. f. 283.) Magnocav. Diario f. 34. Ballarini P. 3. cap. 3. p. 192. e seg.

(2) Attestato sud. Can. Ant. Maria Odescalco Notizie spettanti al Rev. Capit. della Cattedr. p. 49. Magnocavallo f. 166.

(3) Anon. Vita d'Innocenzo XI. Ferraria Vita di Pietro Giorgio Odescalchi.

vescovil sede il giorno 7. di Settembre del 1680. Nutrì la sua greggia colla Divina parola, coll' esempio, e colle limosine, che in gran copia dispensava a' poveri. Fu zelante del culto Divino, e dell' immunità ecclesiastica. Morì in Como agli 11. di Settembre del 1694., e fu seppellito nella chiesa del convento di S. Giovanni con una iscrizione sopra il suo tumulo nel mezzo del presbiterio dell' altar maggiore (1). Finalmente Eusebio da Velleso, terra anch' essa del Lario della pieve di Nesso, fatto Religioso dell' Ordin de' Minori Riformati, e Guardiano del Convento di Gerusalemme fu pel suo merito nominato alla sedia episcopale di Aquila nel regno di Napoli; ma prevenuto dalla morte non potè giungerne al possesso (2).

Sinquì i Vescovi Comaschi, omessi quelli, che sedettero nella loro patria. Ora tocco di volo alcuni nostri cittadini distinti per cariche ecclesiastiche, quali furono Francesco Odescalco Maestro di Camera, Presidente della Camera Apostolica sotto Pio V., e morto l'anno 1574., ed Alessandro Coquio, Marcantonio Olgiati, Alessandro Formento, Giannantonio Odescalco, poi Senatore di Milano, e Giambattista Porta, tutti cinque Referendarj dell' una, e dell' altra segnatura sotto i Sommi Pontefici Gregorio XIII., e Paolo V. Il primo ebbe ancora altre onorevoli cariche, e segnatamente quella di Governatore delle città di Castello, e di Fermo nella Marca, e morì l'anno 1606. Il secondo univa all'officio di Referendario quelli di Protonotario Apostolico, di Presidente della Camera Apostolica, e di Prelato sopra l' abbondanza nella provincia di Patrimonio. Il terzo fu dal suddetto Papa Gregorio nel 1572. inviato Nunzio al Portogallo per comporre il grave affare della controversia di successione a quel regno dopo la morte di Enrico Re, e visse sino all' anno 1581. Al principio del secol seguente Tullio Ciceri di nobile stirpe Comasca, come i suddetti, fu Canonico di S. Maria in Via Lata di Roma, nella quale cit-

(1) Magnocavallo diario dopo il f. 212. Odescalco p. 25. 43. e 49., e nell' elenco de' Vicarj generali sotto il Vescovo Torriano. Gio. Michele Cavalieri Galleria de' Sommi Pontefici . . . e Vescovi dell' Ord. de' Predic. T. 1. p. 661.

(2) Cronichetta MS. di Pietro Antonio Tecchi Arciprete di Nesso presso il Giovio Suppl. agli Uomini Ill. p. 465. e seg.

tà morì in Luglio del 1614. (1), e verso la metà del medesimo secolo Benedetto Volpi Canonico della nostra Cattedrale, ed Abate di S. Antonio era ornato della sopraccennata carica di Referendario. Questi terminò la vita nell'anno 1655. (2). Trenta anni dopo viveva con molta riputazione in Roma Carlo Tommaso della più volte lodata famiglia Odescalchi. Egli fu fatto Canonico della Basilica Vaticana, ed Elemosiniere del Papa Innocenzo XI., onde meritò di avere un encomiaste de' suoi pregi (3). A tutti questi aggiungo Giulio Torriano Canonico del nostro Duomo, indi Prevosto di S. Maria della Scala di Milano, e Regio Apostolico Economo generale nello Stato di Milano al principio di quel secolo, ed il Padre Fra Francesco Lucino Passalacqua dell' Ordine de' Carmelitani Scalzi due volte eletto Generale, e morto l' anno 1651.

Passo dalle cariche ecclesiastiche alle civili, e tralasciati quelli fra nostri, i quali per la loro riputazione nella scienza delle leggi ebbero gl' impieghi di Podestà, di Referendario, od altri in diverse città d' Italia, e sino ai confini della Germania, mi ristringo a que' soli, che furon fregiati di cariche più luminose ne' Magistrati, e nel Senato di Milano. A questo rispettabil consesso dopo Giovan-Tommaso Rusca, di cui parlai sotto l' epoca antecedente, e il quale visse sin' all' anno 1558 (4), fu ascritto nel 1543. Giambatista Raimondi per testimonianza di Orazio Landi (5), indi Giovan-Tommaso Odescalco, il quale già Senatore fu dato Podestà a Cremona l' anno 1563. Questi era figlio di Bernardo commendevole per la pietà, e per l' opera, che diede a diverse pie, e religiose fondazioni in Como, come vedremo al capo II. In mezzo agli ardui doveri, ed impegni del-

(1) Tatti cit. dec. 3. lib. 10. p. 675. e seg. 679. e 697. Ballarini pag. 198. e seg. Attestato di nobiltà della famiglia Coquio spedito dalla Comunità di Como sotto li 13. di Marzo 1645. Pier-Antonio Magnocavallo diario f. 74.

(2) Attestato sopraccit. di nobiltà della famiglia Volpi. Il Can. Antonio Maria Odescalco Notizie spettanti al Rev. Capit del. Cattedr. p. 49.

(3) Discorso panegirico dell' Abate Cesare Mezzamici in lode dell' Ill. Sig. Abbate' Carlo Tommaso Odescalchi Nobile Comasco ec. in Roma 1696. presso Domenico Antonio Ercole.

(4) Roberto Rusca Storia della sua famiglia lib. 3. p. 181.

(5) Senat. Mediol. lib. 4. p. 165.

la sua carica, ed alle straordinarie commissioni, delle quali fu incaricato specialmente in occasione della peste dominante in Milano, egli non dimenticò la patria, la quale a vicenda l'onorò col rimettere al di lui giudizio la risoluzione di alcune controversie, come si è detto altrove. La sua integrità, e le altre egregie doti del suo animo gli meritarono la stima, ed amicizia del grande S. Carlo Borromeo Cardinale, ed Arcivescovo di Milano. Visse Senatore circa 18. anni sino al 1581., nel quale morì la notte dei 25. di Marzo (1). A lui, passati tre anni, succedette in quella luminosa carica Giovannantonio figlio di Giampietro dell'istessa famiglia. Egli è quel desso, che recatosi da giovane a' Roma, ivi conseguì, come dissi, il ragguardevol officio di Referendario d'amendue le segnature, ed altri onori da Gregorio XIII., ed appunto questo Sommo Pontefice lo raccomandò a Filippo II. Re di Spagna, acciocchè fosse promosso alla sedia Senatoria vacante per la morte di Gian-Tommaso. Fatto Senatore, e compiti da lui con somma lode gli ufficj biennali di Podestà in Cremona, ed in Pavia, nella prima delle quali città meritossi l'onore della cittadinanza, terminò la gloriosa sua carriera in Milano agli 8. di Dicembre del 1589., contando appena 40. anni di età *(2)*. Egli aveva per fratello Ippolito paggio di onore del Principe Don Giovanni d'Austria, gentiluomo di Corte presso Rodolfo II. Imperatore, e Capitano d'una Compagnia di 300. fanti Italiani sotto gli Spagnuoli; a cui morte immatura al cadere del 1583. troncò le più liete speranze (3). Dopo i due Odescalchi fu onorato della Senatoria toga Girolamo Magnocavallo assai dotto nella giurisprudenza, e perciò adoperato dalla sua patria in importanti commissioni, ed anche in una legazione al Re di Spagna. Elevato a Senatore verso l'anno 1590. egli tenne quella carica non più di 4. anni avendo cessato di vivere avanti il giorno 22. di Giugno del 1594. (4). Al-

---

(1) Porcacchi La Nobiltà di Como lib. 1. p. 38. Ballarini P. 3. cap. 4. p. 240. Tatti dec 3. lib. 10. pag. 645. 696. e seg. Cavitelli Annal. Cremon. p. 348.

(2) Attestato dei XII. delle Provvisioni della città di Como sotto il 31. di Maggio 1618. (in vol. ordinat. de an. 1614. ad 1621.) Ballarini Part. 3. cap. 3. p. 199. Campi Istoria di Cremona lib. 3. pag. 214. Tatti Append. p. 14. e 43.

(3) Attestat. sud. Tatti ivi p. 13. e 14. Ballarini cap. 4. p. 240.

(4) Ex ordinat. 7. Aug. 1589. 29. Martii 1591. 22. Junii 1594. f. 209. vol.

la medesima carica furono esaltati Lucio Albrici l'anno 1593. (1), e nel 1609. Girolamo Orchi Paravicino allora Oratore della nostra città in Milano. Questi morì nel 1627. (2), e immediatamente dopo lui fu Senatore Gaspare della Torre, o sia Torriano Decurione, e Giureconsulto collegiato, come gli altri, stato prima elevato a Questore nel Magistrato straordinario (3). Continuaron la serie de' Senatori Comaschi Lodovico Turcone, il quale lo era verso l'anno 1630. (4), e Baldassare Lambertenghi, famiglie amendue splendide per antica nobiltà. Il Lambertenghi era ecclesiastico, e Canonico della nostra Cattedrale, ed era figlio del celebre già rammentato giureconsulto, e scrittore d' opera legale Giovanni Stefano. Possedette quella carica quasi 10. anni dal 1636. al 1645. ultimo della sua vita (5). Passato un anno occupò per Regia nomina, secondo il solito, la vacante sedia Comasca nel Senato di Milano Francesco Maria Casnedi nativo di Domaso del contado di Como, già Questore, poi Decurione, e Dottor collegiato della nostra città. Egli chiuse i suoi giorni verso il Novembre del 1660. (6), e nel seguente anno gli fu sostituito Antonio Maria Erba di rispettabile famiglia Comasca, la quale stabilitasi di poi in Milano si rese sempre più illustre per molte luminose cariche sì civili, che ecclesiastiche. Questi era nipote d'Innocenzo XI. Papa. Fatto Presidente del Magistrato straordinario, e Reggente del supremo Consiglio d'Italia cessò di vivere in Maggio del 1694. (7). Lui vivente ebbe Como

---

de an. 1582 & f. 47. & 141. vol. seq. Pierant. Magnocavallo diario MS. f. 1. Porcacchi lib. 2. p 113.

(1) Ballarini P. 3. cap. 4. p. 219.

(2) Lit. Sen. Mediol. ad Commun. Com. 24. Sept. & ordinat. 25. eiusd. mens. 1609. f. 81. vol. de an. 1606. 3. Apr. 1623. & 10. Junii 1627. p. 51. & 266. vol. de an. 1622.

(3) Lit. Gasp. Turriani Quest. ad Commun. Comi 20. Febr. & subseq ordinat. 7. Martii 1625. p. 145. & sup. cit. 10. Junii 1627.

(4) Ex ordinat. 26 Jan. 1644. p. 292. vol. de an. 1635. ad 1649. & 28 Nov. 1660. f. 200. & 201. vol. seq.

(5) Ordinat. 31. Martii 1636. & 31. Dec 1645. f. 31. & 277. vol. de an. 1635. Can. Ant. Maria Odescalco Notizie spett al Rev. Cap. della Cattedr p. 49

(6) Ordinat. 15. Maii & 31. Dec. 1646 p. 286. & 299. vol eiusd. & cit. ordinat. 28. Nov. 1660.

(7) Ordinat. 17. Sept. 1661. f 217. vol. de an. 1650. & 31. Julii 1685. f. 272. vol. de an. 1671. & 13. Jan. 1696. vol. seq.

Como la gloria di avere due altri Senatori, cioè Carlo Clerici figlio di Giorgio Comasco, e Giulio Cesare Lucino Dottor di Collegio, Decurione, ed Oratore della Comunità in Milano, la cui promozione a quel distinto grado avvenne sul cominciar dell' anno 1676. (1). All' Erba succedette in amendue le cariche di Senatore, e di Reggente nel 1696. Pietro Giacomo Rubino originario bensì di Dervio terra Milanese della riviera del nostro lago, ma fatto cittadino, patrizio, Dottor collegiato, e Decurione della città di Como (2).

Insigni per l'onore della Questura ne' Magistrati di Milano furon (oltre i già mentovati di poi promossi a maggior grado) due Imbonati Francesco, e Niccolò amendue cittadini, e Decurioni Comaschi, e fatti Questori il primo nell'anno 1665., il secondo nel 1696. (3), ed il Conte Antonio della Porta Oratore nostro in Milano, e delegato, come vedemmo, alla Corte di Spagna per importanti affari dello Stato. Egli entrò Questore nel Magistrato Straordinario sul principio di Maggio del 1683. (4).

Aggiungo quelli, che furon di ornamento alla patria per la loro aggregazione ai più distinti Ordini equestri. Al Gerosolimitano, detto poi de' Cavalieri di Malta, era stato ascritto Guglielmo Raimondi sino dall'anno. 1347. (5). Lo furono di poi in questa epoca dopo la metà del secolo XVI. Flaminio Rezzonico morto di peste sulle galee Maltesi verso l'anno 1571. avanti la famosa vittoria navale de' Cristiani contro i Turchi, Camuzio de' Camuzj, e Pietro Antonio Corti, ed al principio del seguente Antonio Giovio, Gaspare Luigi Caimo, Antonio Lucino, e Francesco Turcone, indi sul declinar del secol medesimo Lodovico di quest' ultima famiglia Arcidiacono della Cattedrale, e Dottor di Collegio, il quale fatto Cameriere di onore di Clemente XI. Papa morì l'anno 1708 ai 27 di Settembre (6). Cavalieri dell'Ordine SS. Lazaro, e Maurizio furono Giu-

n n

(1) Ordinat. 11. Febr. 1676 in priore dictor volum.

(2) Ordinat. 13. Febr. 1696 f. 149. vol de an. 1685. ad 1698.

(3) Ordinat. 9 Jan. 1665. f. 265. vol de an. 1650. & sup. cit. 13. Febr. 1696.

(4) Ordinat. 21. Maii 1683 f. 225. vol. de an 1671. ad 1685.

(5) Fr. Bartolomeo del Pozzo Ruolo Generale de'Cavalieri Gerosolimitani p. 6. 7. ediz. di Torino 1714

(6) Ordinat. Commun. Comi 20. Oct. 1635. f. 18. vol. de hoc an. Il Padre

seppe da Carcano, Giambatista Vicedomini elevato ancora a Precettore di que' Cavalieri per tutta l' Insubria, Ferrante, o sia Ferdinando Rusca, e Girolamo Raimondi dall' anno 1560. al 1620. circa (1). A quello di S. Stefano di Toscana appartennero Roderico Vicedomini fratello di Giambatista verso l' anno 1580., Roderico Maggi l' anno 1606., e Luigi Gallo nel 1699. (2); e finalmente all' Ordine di S. Giacomo Pietro Francesco Paravicino circa l' anno 1606., e Tolomeo Gallio nipote del Cardinale nel 1613. (3) Taccio gli ascritti ad Ordini di minore celebrità, come ancora i Conti, Marchesi, Baroni, Regj Consiglieri d' onore, dei quali titoli incominciando dalla fine del secolo XVI in poi furon decorate più famiglie Comasche, e solo accenno le dignità Ducali, cioè quella di Alvito, che illustrò la Gallia al cader d' esso secolo, e quell' altra di Sirmio, e Bracciano, colla quale si accrebbe lo splendore agli Odescalchi in Livio Nipote del Sommo Pontefice Innocenzo XI., e ne' suoi successori (4).

Chiudo l' articolo degli uomini illustri coll' accennare alcune instituzioni, le quali furono di giovamento alle lettere, ed arti liberali, ed accrebbero la gloria di Como. Giambatista Passalacqua patrizio Comasco, e Canonico della cattedrale, Protonotario Apostolico, e Segretario del Cardinale Antonio Pucci Fiorentino, presso il quale visse più anni in Roma, uomo educato nelle lettere, ed amico de' letterati, instituì nella sua patria verso l' anno 1560 un' accademia detta de' Larj. Essa non era ristretta alle sole rime, ma bensì estesa ad ogni genere di letteratura; onde la medesima acquistò tanta celebrità, che il Minturno colmandola di lodi le dedicò la sua poetica. Quest' autore nomina fra i più illustri accademici, che la frequentavano, Ales-

---

Gius. Maria Stampa Osserv. agli Ann. Sacri del Tatti p. 114. p. 705. Ballarini P. 3. cap. 4. p. 216. 221. 254. e 268. Pozzo sopracc. t. p. 178. 188. 196. e 166. Fulvio Tridi patrizio Com. ne' suoi MS. presso di me es st. Ant. Maria Odescalco Notizie spett. al Capit. della Cattedr. p. 49. ed in altri suoi MS.

(1) Ballarini cit. cap. 4. p. 264 e 268. Porcacchi Nobiltà di Como lib. 1. p. 77. lib. 2. p. 122. Tatti Append. agli Ann. Sacri p. 48.

(2) Ballarini p. 254. e 268. Tridi ne' suoi MS.

(3) Ballarini p. 228. e 244.

(4) Ex ordinat. 26. Febr. 1677. f. 112. vol. de an. 1671. & in Indice Decur. Civit. Comi præmis. vol. an. 1708.

sandro Giovio figlio di Benedetto lo storico della patria, Benedetto Volpi fratello di Giovan-Antonio nostro Vescovo, il Cavaliere Luigi Raimondi, e Francesco Porta. Il benemerito di lei institutore morì nel 1583. in età di 74. anni, come leggesi nella iscrizione scolpita sopra il suo sepolcro in Duomo (1). Nel secol seguente Tommaso Vergo parimente Canonico della Cattedrale fondò due cattedre, una di diritto civile, e l'altra di diritto canonico. Ciò egli fece con testamento de' 21. di Luglio 1656. (2), nel quale avendo instituita erede Ottavia Riva sua nipote moglie di Gaspare Volta, ordinò, che morta lei, ed estinti ancora i di lei discendenti, la sua eredità accresciuta del cumulo de' frutti di 10. anni dovesse servir di fondo per le dette cattedre. La linea de' chiamati finì nel secolo XVIII., ed in esso vedremo l'esecuzione data a questa disposizione. Dietro l' esempio del Canonico Vergo il Dottor di collegio Francesco Benzi lasciò per testamento dei 19 di Marzo 1663. la sua eredità ad esso collegio cogli obblighi di far tenere pubblica scuola d' instituzioni del diritto civile, od anche degli statuti di Como nella casa di sua abitazione da un Giureconsulto o del collegio medesimo, o straniero, e collo stipendio di 100. scudi all' anno; ed altresì di formare col rimanente de' frutti d' essa eredità, e successivamente accrescere una biblioteca ad uso pubblico, la quale biblioteca dovesse sempre essere sotto il governo del collegio stesso (3). E tutto ciò coll' andar del tempo fu fedelmente eseguito. Mi resta a dire dell' arte tipografica, la quale già fioriva felicemente in Como nel secolo XV., come vedemmo. Nel seguente essa continuò a mantenersi in pregio, facendone testimonio la magnifica edizione di Vitruvio volgarizzato, e commentato da Cesare Cesariano (edizione fattasi l'anno 1521. a spese di Agostino Gallo Comasco, e Referendario di questa città, e condotta al suo compimento per opera ancora di Bene-

(1) Tatti Append. agli Ann. Sacri di Como p. 10. Tiraboschi Storia della Letterat. Ital T. 7. P. 1. l.b. 1. p. 153. Odescalco Notizie spett. al Cap.t. della Cattedr. p 21.

(2) Test. trad. a Not. Jo Bapt. Cattaneo in tabul. Capit. Eccl. Cathedr.

(3) Testam. J. C. Franc. Bentii tradit. a Jo. Bapt. Cattaneo Not. & Causid. Com.

detto Giovio), ed altre belle edizioni al declinar di quel secolo fatte da Girolamo Frova, al cui stabilimento in questa città cooperarono i nostri maggiori con privilegi d'immunità, e con altre rimunerazioni a lui concedute (1) La stampería di Girolamo Frova morto ai 9 di Settembre dell' anno 1615 passò nel di lui erede Giovan-Angelo Turato (2), e si multiplicaron le officine presso altri della famiglia Frova, e presso gli Arcioni, i Caprani, i Reyna, ma non crebbe, anzi si scemò la perfezion di quest' arte.

---

(1) Tiraboschi Storia della Letterat. Ital T. 7 P. 1. lib. 2. cap. 2. p. 421. Ordinat. 31. Martii 1581. f. 120. vol. de an. 1577 & 15. Junii 1590. in vol. de hoc an. f 20. & seq.

(2) Pierant. Magnoc. Diario f. 102.

CAPO II.

Continuazione della serie de' Vescovi, e delle altre materie spettanti alla Storia Ecclesiastica di Como.

Ripiglio la serie de' Vescovi. Nel fine dell' epoca antecedente viveva ancora il Vescovo Cesare Trivulzi, il quale continuò a vivere sino all' anno 1548 Egli nel 1535. consacrò la nuova chiesa de' Padri Conventuali di S. Francesco edificata in luogo poco lontano all' antica, la quale era stata distrutta otto anni prima per causa di fortificazioni militari sotto Pietro Arias Comandante, e Governatore della medesima città. Nel seguente anno cooperò allo stabilimento de' Cappuccini in Como, come si vedrà più distintamente, allorchè parlerò delle monastiche fondazioni. Fece ancora alcuni statuti riguardanti il Capitolo de' Canonici della Cattedrale, e ciò probabilmente in occasione di visita pastorale, la quale egli non solo proseguì eziandio nelle più rimote parti della sua diocesi, e specialmente in Valtellina, e Chiavenna, ma ancora in alcuni luoghi rinnovò o personalmente, o per mezzo del suo Vicario generale, e ciò anche l' ultimo anno del suo vescovado (1). Ebbe un cooperatore all' episcopali funzioni in Antonio da Legnano Vescovo di Laodicea, da cui sotto il giorno 10. di Maggio del 1537. trovasi essere stata consacrata la chiesa di S. Maria di Borgnino delle Cento Valli, par-

---

(1) Il Canonico Pierantonio Magnocavallo nel suo Diario MS. f. 85. Mon. in act. visit. Philippi Archinti ann. 1599. & 1613.

te di diocesi soggetta agli Svizzeri. Vuolsi che il nostro Vescovo avesse disegnato di ristaurare, e ingrandire il palazzo vescovile, e che a questo effetto congregasse gran copia di materiali. Da ciò (scrive il Ballarini seguitato dal Tatti (1)) nacque sospetto ne' Ministri di Carlo V. Imperatore, che egli pensasse a fabbricare un castello per ricovero de' Francesi, i quali erano in guerra contro del medesimo Imperatore nostro Sovrano, e quindi Roderigo de Arze Castellano, e Governatore della città per ordine del Marchese del Vasto Regio Luogotenente, e Governatore dello Stato l'obbligò a ritirarsi dalla sua residenza. Pare però inverisimile il motivo di tale sospetto non sapendosi concepire come a que' tempi, e sotto d'un Imperatore sì grande potesse in un uom privato, e molto più in un sacro Pastore sorger il pensiero, non che formarsi il disegno d' innalzare un palese monumento di ribellione. Egli è più probabile, che l' antica aderenza de' Trivulzi al nome Francese facesse interpretare sinistramente qualch' altra azione del nostro Vescovo, e che cresciuto il sospetto per una calda briga, quale dicesi insorta tra i di lui famigliari, ed alcuni soldati Spagnuoli (2), venisse il Governo di Milano alla detta violenta risoluzione. Costretto dunque a partir da Como con mestizia di tutti, che conoscevano il di lui candore, egli si ritirò a Roma, dove stette alcuni anni, e dove morì sul finire di Agosto, o al principio di Settembre del 1548., come si deduce dalla data di una ordinazione del Consiglio generale dei 16. di quest' ultimo mese, nella quale ad insinuazione del sopraccennato Governatore della città, e del Podestà Corradino del Pozzo fu stabilito di scriver lettera, di fatto scritta, a Paolo III. Papa supplicandolo, che, attesa la morte del Vescovo Cesare Trivulzi, egli si degnasse di provvedere la Chiesa Comasca di un degno successore, il quale animato di zelo dell' onor di Dio, e della Cattolica Fede fosse atto a tener lontana da' nostri confini la propagantesi eresía di Calvino, e di altri novatori; ed a questo intento il medesimo Consiglio gli propose la persona di Gio-

---

(1) Franc. Ballarini Compendio del. Cron di Como P 2. p 143. e 144. Tatti Ann Sacri di Como deca 3. lib. 9. p 595. 597., e due seg Extat monum. consecrat. Eccl. S Mar æ de B rgnino Cent Vall. in actis visitat. Laz. Carafini.

(2) Ballarini p. 144. Tatti p. 599.

vannangelo de' Medici, uomo, come ivi si dice, religiosissimo; e il quale fu poi Cardinale, e Papa col nome di Pio IV. In essa lettera parlandosi del Vescovo defunto si lodano la sua cortesia, e affabilità saggiamente congiunte colla gravità conveniente al sublime carattere, e la sua destrezza nel maneggio degli affari. Ma il Papa prima che gli giungesse la detta lettera aveva già nel giorno 24 dello stesso mese nominato al vescovado di Como Bernardino della Croce (1).

Questi era figlio del *magnifico* Giovannantonio di Riva S. Vitale (territorio altre volte nostro, ed ora soggetto agli Svizzeri), come risulta da autentiche scritture, che che abbia opinato in contrario l'erudito Padre Don Giuseppe Maria Stampa dicendolo Milanese (2). Da giovane egli si portò alla Corte di Roma, dove si mise al servigio del Cardinal Alessandro Farnese, il quale divenuto Papa col nome di Paolo III. lo fece Canonico della Basilica Vaticana, poi suo Cameriere, indi Vescovo di Casale per nomina dei 26. di Maggio 1546., dal qual vescovado lo trasferì prima a quello di Asti, e poi al nostro. Bernardino fu ancora Canonico della nostra Cattedrale, come lo era Antonio della stessa famiglia (3). Fatto Vescovo di Como egli nel giorno susseguente alla sua nomina, cioè nel 25. di Settembre constituì due procuratori, uno in Rodolfo della Croce Primicerio della Chiesa Milanese a prendere il possesso del vescovado, l'altro nel fratel suo Paolo col titolo, e facoltà di Sindaco, a regolarne i beni (4). Ma questo possesso per le differenze,

---

(1) Ordinat. Cons. Gen. Commun. Com. 16 & 20. Sept. 1548. in vol. de an. 1546. ad 1550. f. 86. & 47. Ughelli Italia Sacra T. 5. in Ep. Com. n. 79. & 80. col. 524

(2) Ex instrum 12 April. 538 recept. per Gasp de Orcho Not. & Cancel. Curiæ Episc. in tab. Canon. Eccl. Cathedr. & 25. Septembris 1548 recept per Joan. Petr. Grimaldum Not. Cameræ Apostol in tab. Episc. Com. Stampa osservaz. agli Ann. Sacri dei Tatti n. 133. pag 619

(3) Ughelli T 4. in Episc. Casal. n. 5. in Episc. Ast. T. eod. n. 62. & in Episc Com. T. 5. cit. n 80. Ballarini Comp. delle Cron. di Como P 2. p 144. Tatti deca 3. lib 9. p. 608. e seg. Il Canonico Antonio Maria Odescalco nel suo libro Ms di notizie appartenenti al Capitolo della Cattedrale.

(4) Instr. mandati & alt ejusd diei 25 Sept 1548. recept. per Jo Petr. Grimald. Not Cameræ Apost. relat. in instrum. posses. Episc. 15 Nov. 50. tradito a Franc Bossio Not. Curiæ Archiep. Mediol. & in alt. invest. feud. 7. Martii 1554 in tab. Episc.

che passavano tra l'Imperatore, e 'l Papa, al quale, ed alla cui famiglia Bernardino era singolarmente attaccato, fu differito oltre a due anni, cioè sino al giorno 15. di Novembre del 1550., nel qual giorno il Capitolo de' Canonici della Cattedrale congiuntamente col Sotteconomo Prete Donato Torriano Rettore della chiesa parrocchiale di S. Benedetto glielo conferì nella persona del suo procuratore (1); e durante quell' intervallo di tempo la chiesa nostra fu governata prima da Batista Raimondi Canonico della Cattedrale, indi lui morto dall' Arcidiacono della stessa chiesa Antonio Fontana Piacentino eletti successivamente dal Capitolo in Vicarj generali (2). Noi sappiamo pochissimo delle azioni di Bernardino. Narran di lui il Ballarini, e gli altri nostri scrittori seguitati dall' Ughelli (3), che co' materiali ammassati dal suo antecessore ampliò il palazzo vescovile, ed in ispecie l' appartamento d' inverno, nel cui salone di mezzo veggonsi dipinte le insegne gentilizie di Paolo III. Papa, e della famiglia Croce, e che in Riva S. Vitale sua patria fece edificare una casa, ed una bellissima chiesa, la quale dedicò alla Santa Croce, e dotò di molti poderi con riserva del di lei padronato a' suoi eredi. Fu saggio nella scelta del suo Vicario generale, conferendo tale carica al dotto, ed esperto Giovannantonio Volpi, il quale poi gli succedette nel vescovado (4); nè può dubitarsi, che egli esercitasse il suo zelo a tener purgata la diocesi dalla eresia di Calvino, la quale per la via de' Grigioni tentava ogni mezzo di penetrare nelle vicine parti di Valtellina, e di Chiavenna; ond'è che anche il Sant' Officio dell' Inquisizione di Como dovette raddoppiare le sollecitudini a quest' intento, e per abilitarlo alle spese la Sacra Congregazione de' Cardinali deputati alla difesa, e propagazione della Fede Cattolica nel 1554. ordinò al Vescovo di

(1) Instr. sup. cit. 15. Nob. 1550. E' registrato nell'indice delle Scritture dell' Append. agli Ann. Sacri del Tatti pag. 186. e seg. Girol. Catena nella vita di Pio V. Papa. p. 7.

(2) Ex instr. 20. Junii 1552. rec. per Not. Aloys. de Raimond & ex al. mon. tab. Capit. Cattedr. Ordinat. Commun. Comi 22. Maii 1549. vol. de an. 1546. f. 112. & seq.

(3) Ballarini cit. p. 144. Lazar. Carafin. Dyptica Episc. Com. post. synod. V. diœces. n. 80. p. 119. Tatti lib. 10. p. 124. Ughelli in Episc. Com. n. 80. col. 324.

(4) Ballarini p. 145. Carafini n. 81. pag. 119.

di pagargli 15. scudi d'oro al mese (1). Bernardino si portò a Roma probabilmente in quell'anno medesimo, se pur è vera la congettura del Padre Stampa, che appartenga al seguente quella dottissima, e tenerissima lettera in versi latini, la quale il suddetto suo Vicario Generale gli scrisse sollecitandolo a ritornare da Roma alla sua diocesi, per custodirla, e purgarla dall'eresia, ch'era già entrata, e propagavasi in alcune terre della Valtellina. Ma del di lui ritorno non abbiamo alcuna notizia. Sappiamo soltanto, che nel 1559. egli coll'intervento dell'Apostolica autorità rinunziò il vescovado allo stesso suo Vicario Giovannantonio Volpi, riservatane per se la metà de' frutti, alla quale risoluzione fu indotto verisimilmente dalla cagionevole sua salute, ma non già dalla troppo avanzata età, come incautamente lasciò scritto il Tatti dietro la guida del Ballarini, poichè egli allora non contava che 57. anni, come lo testifica la sepolcral' iscrizione dall' Ughelli, e dal medesimo Tatti riferita, la quale leggesi sopra il suo tumulo avanti l'altare di S. Maria del Soccorso da lui dotato nella Basilica Vaticana di Roma, dove si dice morto in età d'anni 64, nel 1566. (2).

In virtù della suddetta rinunzia il Volpi prese possesso del vescovado ai 17. di Aprile del 1599. Egli era di nobile famiglia Comasca, e figlio di Giovan-Pietro. Nel 1542. fu ascritto al ruolo dei Dottori di Collegio, e come tale esercitò le funzioni del consolato di giustizia, e fu dalla Comunità trascelto a trattare affari della maggior importanza (3). Fra le altre cose egli compose una lunga, e ben corredata scrittura legale a sostegno delle ragioni della sua patria nella insorta questione di precedenza tra la città di Lodi, e la nostra (4). Entrato nella via ecclesiastica divenne Canonico della Cattedrale, indi Vicario ge-

(1) Ex ordinat. Cons. Gen. Commun. Comi 12. Julii 1554. in vol. de an. 1550. al 1556. f. 91.

(2) Ughelli sub eod. n. 80. col. 325. Tatti deca 3. lib. 10. p. 635, e 659. Ballarini, e Carafini alle p. sopraccit. Stampa Osserv. agli Ann. Sacri del Tatti p. 701. La lettera del Volpi con alcune sue poesie latine, ed altre fu stampata in Padova presso il Comino l'anno 1719.

(3) Ordinat. Cons. Gen. Commun. Comi mens. Jan. 1542. vol. sign. Y. f. 56. item. 14 Febr. 1547. vol de an. 1546 al 1550. f. 30 Ughelli n. 81. col. ead.

(4) Esistono più Esemplari di questa scrittura, ed io ne tengo uno.

nerale vescovile, e poi Vescovo nella maniera suddetta. I suoi talenti, la sua pietà, la sua profonda scienza delle leggi, e la somma sua abilità, e sperienza nel maneggio degli affari lo resero stimabile alla Corte di Roma; sicchè Pio IV., e Gregorio XIII. Sommi Pontefici il destinarono due volte Legato agli Svizzeri, la prima nell'anno 1560., la seconda nel 1573. Durante la prima d'esse legazioni il Volpi per commission Pontificia condusse felicemente a termine un nuovo trattato d'amicizia tra gli Svizzeri, ed Emmanuel-Filiberto Duca di Savoja, e recatosi a Costanza nel 1561. diede mano all'elezione del Vescovo di quella città (1). Al principio del 1562. egli si trasferì a Trento per intervenire al Concilio generale ivi radunato. Questo Concilio sempre memorando per li sapientissimi canoni, e decreti in esso stabiliti a difesa della Cattolica Religione contro gli errori degli eresiarchi di quel tempo, ed a riforma della ecclesiastica disciplina, era stato intimato da Paolo III. sino dall'anno 1542., ma aperto solamente tre anni dopo. Interrotto due volte, ed altrettante ripigliato sotto Giulio III. nel 1551., e sotto Pio IV. nel 1562. esso si compì finalmente ai 4. di Dicembre del 1563., e vedesi sottoscritto da Marcantonio Peregrino Comasco in qualità di Cancelliere, da cui furon autenticati alcuni esemplari della prima edizione, un de' quali conservasi in questa pubblica biblioteca. Il nostro Vescovo fu presente non solo alle sei sessioni tenutesi nel sopraccennato anno del suo arrivo, ma ancora alle altre tre del seguente, cioè dalla diciassettesima sino alla ventesima quinta, che fu l'ultima, e ne sottoscrisse gli atti (2). Ciò fatto egli ritornò alla interrotta legazione agli Svizzeri, indi da quella alla sua residenza episcopale, dove già trovavasi verso la metà dell'anno 1564., come si ricava dal rescritto, che ai 30. di Giugno di quell'anno egli ottenne da' nostri deputati alle provvisioni di poter includer con muro nel recinto del palazzo vescovile un prato contiguo

---

(1) Ex lit. in forma Brevis Pii IV. 25. Martii 1560 & Greg. XIII. 31. Oct. 1573. apud. hæred. Fam. Vulpiæ. Tatti deca 3. lib. 10. p 637. e seg 640. e 678. Stampa Osserv. al n. 58. p. 703. Carafini Dyptica Ep Com. n. 81. p. 119. Ballarini p. 145.

(2) Tatti pag. 647. Concil. Collect. per Labbeum & Cossart. edit. Ven. Nic. Coleti T. 20. a col. 116. ad 205.

detto il prato del Vescovo (1). Nel seguente anno ai 4. di Maggio consacrò la Chiesa di S. Donato de' Religiosi del terz' Ordine di S. Francesco (2). Ma le principali cure di questo zelantissimo nostro Vescovo furon impiegate nelle visite pastorali della città, e sua diocesi, e nella correzione salutare d'ogni abuso, od omissione circa il Divin culto, la disciplina, i costumi, ed i doveri degli ecclesiastici. Ben due furon le visite generali da lui intraprese, oltre le particolari, una nell'anno 1567. intimata con editto dei 14. di Giugno, l'altra nel 1578., ed amendue continuate nei successivi sino all'ultimo del suo vescovado. Ma negli ultimi due anni supplì alle sue veci Benedetto Volpi Vicario generale, attesa la sua indisposizione di corpo. Nelle parti però di Valtellina, e Chiavenna soggette ai Grigioni egli non potè penetrare per le difficoltà da costoro opposte, quantunque interponesse all' intento l'autorità del Duca di Sessa Governatore dello Stato di Milano. Instituì ancora, o ristaurò le Congregazioni plebane de' Parrochi, e loro Vicarj da tenersi ogni mese presso il rispettivo Prevosto, o Arciprete capo di pieve, e ne stabilì il regolamento con tre suoi editti degli anni 1569., 1571., e 1573., eresse un seminario per l'instruzione de' fanciulli secondo le disposizioni del Concilio Tridentino, sebbene non siagli riuscito di renderlo stabile con una congrua dotazione (3); fondò nel 1581. la confraternita del Santissimo Sacramento in Duomo, e le ne prescrisse le regole stampate in quell' anno medesimo; e finalmente tenne due sinodi diocesani, i primi, di cui si siano conservati gli atti. Il primo fu intimato il giorno 14. di Aprile, incominciato il 16. di Maggio, e terminato il 18. dello stesso mese del 1565. Fu convocato nel Duomo, dove egli dal suo palazzo si recò accompagnato da tutto il Clero, e vi si diede principio con solenne Messa dello Spirito Santo cantata dal Vescovo, il quale fece un breve sermone sopra l'origine, e l'utilità di tali sacre adunanze. Indi Giampaolo Malacrida Proposto della Cattedrale

---

(1) Ordinat. Præsid. Officio Provis. 30. Junii 1564. in vol. de an. 1561. ad 1566. p. 229.

(2) Tatti deca 3. lib. 10. p. 651.

(3) Ex act. visitat. Ep. Jo. Ant. Vulpii in trib. vol. & Lazari Carafini in tab. Episc. Gabr. Bucel. Chron. Rhet. presso il Tatti cit. lib. 10. p. 641. e seg. e 651.

recitò un più lungo discorso sullo stesso argomento, dopo cui fecesi una general processione del Clero urbano, e forse per la città con seguito di molto popolo. Gli ecclesiastici di Valtellina, e di Chiavenna, parte della diocesi soggetta a' Grigioni, non v' intervennero per divieto de' medesimi. Il sinodo durò tre giorni, come sopra, e si compì con cinque azioni, o sessioni, due delle quali, una alla mattina, e l' altra al dopo pranzo, si tennero in ciascuno dei primi due giorni, e l' ultima nel terzo. Ivi furon letti, e con venerazione ricevuti i decreti del concilio di Trento, e furonvi pubblicate le constituzioni fatte dal Vescovo l' anno 1561. intorno il Divin culto, l' amministrazion de' Sacramenti, i doveri de' Parrochi, l' onestà della vita, e de' costumi degli ecclesiastici, ed altri simili oggetti; e per ultimo furon deputati fra 'l Clero sette così detti testimonj sinodali, i quali dovessero girare per le pievi della diocesi indagando i diporti, e le mancanze tanto de' Parrochi, quanto degli altri Sacerdoti, e Chierici per procurarne l' emendazione. Il secondo sinodo fu tenuto l' anno 1579. ai 3. di Aprile, e nei due giorni susseguenti colle stesse formalità del primo, e terminò, com' esso, con cinque azioni. La medesima lettura de' canoni del Tridentino, e promulgazione dei decreti vescovili. Il discorso preliminare fu recitato da Cristoforo Salice Proposto della Collegiata di S. Fedele. Furonvi eletti sette Esaminatori sinodali, e sei Giudici per le cause del foro ecclesiastico. Finalmente si pubblicaron in esso i decreti stampati della visita Apostolica del Vescovo Bonomio, e per la loro più esatta osservanza fu ingiunto a tutti gli ecclesiastici di provvedersene di una copia nel termine di un mese (1).

Questa visita Apostolica fu fatta in esecuzione dei decreti del sopraccennato Concilio di Trento prescriventi le visite di tutte le Chiese del Cristianesimo per osservarvi gli andamenti dei loro Pastori. A quella della Diocesi di Como Gregorio XIII. Sommo Pontefice deputò il Vescovo di Vercelli Giovan-Francesco Bonomio Prelato stimabile non meno per lo zelo della Cattolica Religione, che per la prudenza, e fortezza Cristiana, di

---

(1) Acta primæ & secundæ Synod. diœc. Com. annor. 1565. & 1579. Comi apud Hieronym. Frovam 1588.

cui era fornito. Egli giunse a Como al principio del 1579., fu accolto benignamente dal Volpi, e tosto incominciò la visita ecclesiastica della città, e de' sobborghi, e corpi santi, e successivamente di tutte le pievi della diocesi, non eccettuate la Valtellina, e Chiavenna, in ciò più felice d' esso nostro Vescovo, e nel breve giro di quattro mesi la compì. Da per tutto provvide ai bisogni delle chiese, ed alla riforma della disciplina, e de' costumi del clero, secondando i provvedimenti già dati dal nostro Pastore; e gli atti, e decreti della sua visita Apostolica furon pubblicati colle stampe di Vercelli ai 17. di Giugno del suddetto anno (1).

Nell' intervallo di tempo, che passò tra 'l primo, ed il secondo sinodo diocesano proseguì il Volpi l' interrotta sua nunziatura presso gli Svizzeri, alla quale fu richiamato con Breve di Pio IV. dei 13. di Luglio del 1565. Nel 1569. ai 2. di Maggio fece quì la solenne ricognizione, traslazione, e riposizione del Corpo di S. Eutichio, uno de' primi nostri Vescovi, nella chiesa di S. Giorgio, dove abantico riposava. D' indi a quattro anni ritornò Nunzio agli Svizzeri. Nel 1575. a' 25. di Marzo fondò la cura, o sia parrocchia di Rovena terra del lago poco distante, ed unita colla città; ristaurò in più elegante forma alcune parti del palazzo vescovile, e fecevi dipinger di nuovo le immagini de' suoi antecessori nella sala detta dei ritratti de' Vescovi, come ne fan testimonio due iscrizioni di quell' anno apposte all' ingresso dello scalone, e sulla porta della sala suddetta. Dopo due anni egli consacrò la Chiesa splendidamente riedificata del monastero di S. Cecilia. Eseguendo poi un Breve del già detto Gregorio Papa, ed il disposto dal Concilio di Trento, eresse due prebende canonicali del Duomo, una in penitenzierìa l'anno 1581., l'altra in teologale nel 1583. (2), sebbene quest' ultima per la scopertasi mancanza della richiesta laurea teologica nell' eletto addottorato soltanto in amendue le leggi non abbia avuto effetto,

---

(1) Jo Francisci Bonhomii Decreta generalia in visitat. Com. edita an. 1579. Questi decreti furono ristampati in Como l' anno 16 8

(2) Ex lit Greg XIII. Papæ, & aliis mon. apud hæred Vulpior. Tatti dec. 3. lib 10. p. 665 Instr 25. Martii 1575. rec. per Marc Pater Not. in tab Canon. Eccl. Cathedr. Odescalco Notizie intorno al Capit. della Cattedr. p. 232. e seg.

se non nel 1596. sotto il Vescovo Filippo Archinti. Applicò ancora l'opera alla riforma del Breviario Aquilejese, detto il Patriarchino dal nome del Patriarca della Chiesa di Aquileja, ed usato dalla nostra ad esempio di quella, di cui era suffraganea. Questa riforma diretta a purgarlo dalle macchie di favolose storie, ed apocrife tradizioni, parto dell' ignoranza de' tempi, in cui fu formato, era stata prescritta dal Visitator Apostolico, dappoichè le di lui persuasioni unitamente con quelle del nostro Vescovo non avevan potuto ottenere dal Clero Comasco, che in luogo dell' antico usasse il Romano corretto da Pio V, ed il medesimo Visitatore aveva assegnato il termine di mesi 18. a compirla. Il Volpi scelse a ciò quattro dotti ecclesiastici, i quali vi impiegarono circa 4 anni, indi ottenuta da Gregorio XIII per lettera del Cardinal Sirleto dei 23 di Dicembre del 1583 l'approvazione del riformato Breviario, fu desso stampato, e messo in pratica l'anno 1585. con decreto vescovile del giorno primo di Aprile (1).

Le cure assidue del nostro Pastore vennero secondate ancora dal grande S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, e Cardinale, con cui egli teneva famigliar amicizia, e corrispondenza di lettere (2). Esso Arcivescovo intento alla visita pastorale della diocesi di Brescia nel 1580. passò per la Val-Camonica in Valtellina col disegno di proccurare al Vescovo nostro la facoltà di visitarla, ed ivi nella Chiesa di Tirano col di lui assenso predicò a sostegno della Fede Cattolica contro la malignante eresia (3). Nel 1583. qual delegato Apostolico visitò Bellinzona, e 'l suo contado con grande profitto delle anime, e con estirpazion degli abusi, e nel seguente inviò a Chiavenna due sacri operai, i quali eseguiron con frutto la loro missione attraversata poi dalle cabale dei Grigioni eretici (4). Il Volpi, il quale non potè esercitare personalmente in quelle parti il suo zelo, non cessava d' im-

---

(1) Breviar. Patriarch. an. 1585 cum lit Jo. Ant. Vulpii eid. præm. typis Hieronimi Frovæ Com. Tatti Append. agli Ann. Sacri p. 22 e seg

(2) Giussani Vita di S. Carlo Borromeo lib. 6. cap. 6., e 16. Tatti deca 3. lib. 10. p. 694., 698., e seg.

(3) Giussani cit. cap. 6.

(4) L'istes. lib. 7. cap. 1. 4. e 6.

piegarlo altrove in onor di Dio, e de' Santi, ed al bene spirituale del commessogli gregge. Quindi nel 1586. raccolse in un' arca d'argento a sue spese molte preziose reliquie de' Santi, che si conservavano nella Cattedrale, acciocchè con maggior decoro si esponessero alla pubblica venerazione (1). Nel 1587. agli 8., e 9 di Gennajo, mentre ristauravasi l'antichissimo tempio di S. Abbondio a spese del Cardinale Tolomeo Gallio Abate Commendatario, fecesi la scoperta del Corpo di quel Santo Vescovo, e protettore della città, e parimente di altri dieci creduti i Corpi di altri nostri Vescovi santi. Tale scoperta seguì alla presenza d'esso Cardinale, e presenti ancora Alessandro Lucino Vicario generale del Vescovo, il Governatore della città, e molte altre persone (2). A questo proposito voglio esporre un mio riflesso sopra S. Agrippino anch'esso Vescovo Comasco, e venerato per Santo. Io già recai nel primo tomo di questa storia una iscrizione, che ci mostra scismatico un Agrippino Vescovo nostro vivente nei primi anni del secolo VII., nè fui io il primo a produrla. All'eruditissimo Oltrocchi moderno scrittore della storia ecclesiastica Milanese nacque il dubbio, che vi siano stati due Agrippini, uno santo, e l'altro scismatico, e questo dubbio acquista molta probabilità al vedere, che il tempo, in cui visse lo scismatico, non conviene col tempo, che il Tatti assegna all'Agrippino santo; altronde da monumenti originali ci è stato scoperto qualche nuovo Vescovo d'età ancora posteriore, di cui era perita ogni memoria. Certamente parmi doversi ammettere una delle due cose, o che sianvi stati due Agrippini, come sopra, o, se fu un solo, ch'egli abbia ritrattato l'errore avanti la morte, e sia morto santo, conciosiachè il culto generale, di cui egli gode per tutta la diocesi da tempo immemorabile, suppone una costante tradizione della sua santità, e questa non sarebbesi mantenuta dappoichè la Chiesa Comasca si ritirò dallo scisma, se Agrippino fosse sempre vissuto pertinace nell' errore.

Ritorno al Volpi. Questi nel suddetto anno cominciò ad in-

---

(1) Ex inscript. sup. eand. arc. Carafin. Dyptica Episc. Com. n 81. p. 120.

(2) Felician. Ninguarda Episc. Com. in descript. Eccles. &c. Civit. & Diœc. an. 1592. ubi de Eccl. S. Abundii.

fermarsi. Davanti a lui era stata portata da decidersi un' antica questione tra la Collegiata di S. Fedele, ed i Parrochi urbani intorno al diritto di precedenza, o sia del luogo più degno nelle processioni, ed altre sacre funzioni; ed egli appunto per la sua infermità, dopo d' aver proposti inutilmente alcuni temperamenti amichevoli, la rimise alla Sacra Congregazione de' riti in Roma, da cui poi a' 6. di Agosto del seguente 1588. venne la decision favorevole a detta Collegiata (1) L' anno stesso fu l' ultimo della vita di questo Vescovo. Egli dopo 18. mesi di malattia cessò di vivere il penultimo giorno di Agosto in età d' anni 74, mesi 7., e giorni 29., come lo attesta l' iscrizione posta sopra la di lui tomba innanzi al coro della Cattedrale, la qual iscrizione loda in quel degno Prelato specialmente l' integrità de' costumi, la colta letteratura, la scienza delle leggi civile, e canonica, la sperienza, e destrezza negli affari, la pastoral vigilanza, e lo zelo della Cattolica Religione. Egli ebbe successivamente tre Vicarj generali Benedetto Volpi suo fratello, Alessandro Lucino Protonotario Apostolico, e Giulio Ciceri, tutti tre dottori in amendue le leggi, e Canonici del Duomo (2).

Alla vacante Chiesa dopo d' un mese, e 18 giorni, cioè nel 17. di Ottobre fu da Sisto V. sommo Pontefice dato il nuovo Vescovo in Feliciano Ninguarda. Egli era nativo di Morbegno nella Valtellina. Fatto Religioso dell' Ordine Domenicano, e pel suo ingegno, e per la grande sua applicazion agli studj laureato ancora giovine in teologia divenne Vicario generale del suo Ordine nella Germania, e dettò pubblicamente quella scienza per quattro anni in Vienna d' Austria. Indi l' Arcivescovo di Salisburgo lo inviò suo Procuratore al Concilio di Trento, alle cui sessioni sotto Pio IV. egli fu presente negli anni 1562., e 1563. Nel 1567. fu deputato Commissario, e Visitatore Apostolico di tutti i conventi de' Regolari d' ogn' instituto parimente in Germania; nella qual commissione da lui eseguita con lode, ed approvazione non meno di Pio V. Papa, che dell' Imperatore Missimiliano

(1) Monum. Eccl. Colleg. S. Fidel. in ejusd. tabul. presso il Tatti Append agli Ann. Sacri p. 36. e 37.

(2) Bellarini Part. 2. p 145. e seg. Carafini p. 110. Tatti Dec. 3. lib. 10. p. 692., e nell' append. p. 37., e seg. Ughelli cit. n. 81. & col. 325.

miliano II., mostrò una somma integrità, vigilanza, e fortezza d'animo. Gregorio XIII. lo fece Vescovo prima della Scala l'anno 1577., poi di S. Agata nel regno di Napoli il 1583., dal qual' ultimo vescovado il successore lo trasferì a quello di Como (1).

Feliciano trovavasi in Roma al principio di Aprile del 1589., come scorgesi da una sua proccura dei 5 di quel mese ivi rogata, e colà fu probabilmente dove lo colpì la grave, e lunga malattia sopraggiuntagli, dalla quale appena risanato venne alla sua residenza. E quì senza posa intraprese la visita pastorale incominciando dalla Valtellina, dove co' suoi decreti rimediò a diversi abusi, e co' sacri discorsi indusse eziandio alcuni eretici a ritornar al seno della chiesa. La visita di questa valle, compreso Bormio, egli compì nello spazio di tre mesi dalla metà di Settembre a quella di Dicembre. Nel 1590. visitò la città, ed i sobborghi, e nei susseguenti tre anni la parte sottoposta agli Svizzeri col rimanente della diocesi, non eccettuata Chiavenna, ed è probabile, che in tal'occasione eseguisse la commissione ingiuntagli dal Papa di accomodare, come fece, la differenza insorta tra l' Abate del monastero Benedettino di Disentis, ed il Vescovo di Coira (2). Durante ancora la visita della città, a cui aveva dato principio il giorno 21. di Febbrajo, volendo egli aderire al comun desiderio del popolo, non meno che agli impulsi della propria pietà, ed autorizzato ancora da un Breve di Sisto V Papa sin dell'anno 1587, trasportò con solenne processione del clero secolare, e regolare, e delle pie confraternite accompagnata da numerosissimo popolo, trasportò, dissi, dalla Basilica di S. Abbondio al Duomo, e ad altre chiese i Corpi de' santi Vescovi Abbondio, Amanzio, Consolo, Esuperanzio,

(1) Ballarini Comp. delle Cron. di Como P. 2. p. 146. Carafini Dyptica Ep Com. n. 82. p. 120 Ughelli Italia Sacra T 7. in Ep. Scal. n. 25. & T. 5. in Ep Com. n. 82 col. 326 Tatti deca 3. lib. 10 p 644 685 e nell' Append. p. 39. Echard. Script. Ord. Praed. T 2. p. 313. Acta Conc. Trid. in Collect Labbei & Cossart. T. 20. edit. Ven. Nic. Coleti col. 211.

(2) Acta visitat. Feliciani Ninguardae Ep. Com. ann. 1589. 1590 & trium. seq. Instr. 5. Apr. 1589 rec. per Vincent Fusitinum Not. Rom in tab Episc. Ballarini Comp. del. Cron di Como Part 2 p. 147 Tatti Append. agli Ann. Sacri p. 49. e 50. Jos. Bellas. olim Can. Lugan. in mon. ad Hist. Lug. spect.

Rubiano, ed Adalberto; lasciò nel Duomo un pezzo del braccio di S. Abbondio colla metà delle ossa degli ultimi due santi Vescovi; l'altra metà di questi lasciò nella chiesa di S. Giovanni Pedemonte, e l'intero Corpo di S. Amanzio in quella del Gesù, e riportò gli altri all'antico loro deposito. Questa solenne traslazione fu eseguita il giorno primo di Luglio dell'anno 1590. Nel 1592. egli ci lasciò una diligente, ed utile descrizione delle chiese, degli oratorj, de' monasteri, degli spedali, e degli altri pii instituti, ch'erano l'oggetto delle visite pastorali (1). Tralascio di dire l'opera, ch'egli diede all'aprimento del Collegio Gallio, ed alla traslazione delle poche rimaste monache del monastero di S. Pietro nelle Vigne a quello della SS Trinità, poichè di tali cose mi riservo a parlare allorchè tratterò delle fondazioni ecclesiastiche, e religiose. Il Ballarini scrive, che in esso anno Feliciano ricuperò la spirituale giurisdizione sopra la pieve di Locarno stata dieci anni prima, secondo lui, per impedimento del nostro Vescovo confidata alla vigilanza di Cesare Speziano Vescovo di Novara; ma egli è certo, che il nostro sino dall'anno antecedente erane al possesso, avendola in tal anno visitata, e che il Volpi suo antecessore la visitò nel 1580. (2).

L'anno suddetto 1592. sulla fine di Agosto il Ninguarda andò qual Oratore di Guglielmo V. Duca di Baviera con tre di lui figlj a Roma a render ossequio al nuovo Papa Clemente VIII. Egli giunse colà il giorno 8. di Settembre, e presentolli al Sommo Pontefice, indi li ricondusse al padre in Baviera, d'onde fece presto ritorno alla sua sede. Quì ai 17. di Luglio del 1593. consacrò la ristaurata, e nobilmente abbellita chiesa del monastero delle monache di S. Lorenzo, e nel seguente Novembre diè compimento alla visita generale con quella delle tre pievi superiori del lago, ed appunto in tale occasione fecesi in Gravedona la ricognizione, e riposizione delle venerate ceneri de' Ss. Gusmeo, e Matteo, che già da più secoli riposavano in un oratorio

(1) Felician. Ninguarda Descript. Eccl. &c. an. 1592. ubi de Eccl. S. Abundii Ballarini p. cit. Tatti App. p. 44. e due seg.

(2) Ex act. visitat. pleb. Balernæ, Lugani, Locarni, Bilition. per Felic. Ninguardam an. 1591. & per Jo. Ant. Vulp. an. 1580. in act. Laz. Carafini.

fuori, e presso le mura di quell'insigne borgo (1). Egli era fin d'allora infermiccio, e la sua indisposizione cresciuta, e congiunta coll'avanzata età lo condusse all'ultimo de' suoi giorni nel quinto di Gennajo del 1595., secondo che risulta anche da lettera scritta dal Capitolo della Cattedrale a Sua Santità. Il suo corpo ebbe la sepoltura nella chiesa di S. Giovanni del suo Ordine (come egli stesso aveva disposto) dentro la cappella di S Maria Maddalena, dal qual luogo fu di poi da Lazaro Carafino nel 1631. trasferito nel mezzo della chiesa, ed ivi onorato degnamente d'una sepolcrale memoria. Fu un Prelato pio, e dotto, ed amator dei dotti, benigno, affabile, liberale verso i poveri, e soprattutto animato dello zelo di custodire la sua diocesi dal contagio dell'eresia confinante, e già insinuatasi nelle parti vicine ai Grigioni. Lasciò lodevoli frutti della sua dottrina in diverse opere, di cui abbiamo un distinto catalogo presso l'erudito espositore degli scrittori dell'Ordin Domenicano. Ebbe per Vicario Generale Tobia Peregrino Canonico della Cattedrale, ed Abate di S. Giuliano, indi Alessandro Lucino già Vicario sotto il Volpi, e poi Vicario Capitolare (2).

La Chiesa di Como restò vedova 6. mesi, e 12. giorni. Finalmente ai 17. di Luglio Clemente VIII. la provvide d'un nuovo pastore in Filippo Archinto nobil Milanese, e Dottor collegiato di Milano. Egli era figlio di Alessandro Questore del Magistrato straordinario, e d'Ippolita Croce, e trovavasi allora in Roma distinto colla carica di Referendario Apostolico, e colla dignità di Arciprete di S. Maria degli Alemanni fuori della città di Bologna. Giunto a Milano nel mese di Ottobre d'esso anno 1595. il Capitolo della nostra Cattedrale inviò a lui due Canonici a complimentarlo a voce, ed in iscritto con lettera del medesimo Capitolo dei 27. di quel mese. Egli poi fece la solenne

(1) Act. visit. Ninguardæ an. 1593. Ballarini, Ughelli, Echard. loc. cit. Tatti Append agli Annali Sacri pag. 53. e seg. e 58. e nel Reg. delle carte p. 196., e tre seg

(2) Inscript Sepulcr. in Eccl. S. Jo. Pedemont. Echard. p. 313. & 826. Ughelli, Ballarini, e Tatti nei luoghi cit. Ninguarda in cit. descript. Eccl. &c. ubi de Eccl S. Julian. Girolamo Borsieri nella vita della B Maddalena Albrici cap. 26. Fid. nobil. pro fam Lucina 10. Apr. 1595. in vol. ordinat. de an. 1590. ad 1599. f. 159. & ex monum. tab. Capit. Eccl. Cathedr.

entrata in Como il giorno 25. di Novembre susseguente, in occasion della quale si suscitò questione tra la Comunità, ed il Capitolo del Duomo a chi dovesse appartenere la spesa del baldacchino, questione di poi rimessa alla decisione del Dottore Girolamo Carcano arbitro eletto dalle parti (1), Nel seguente anno egli incominciò la visita generale della città, e diocesi, ed incominciolla dalla Cattedrale secondo la pratica ordinaria. Adunque nel giorno 18. di Giugno si portò col seguito di numerosa famiglia, e di molti nobili a cavallo dal palazzo vescovile al Duomo. Egli sedeva sopra di una mula. Giunto a poca distanza da quella chiesa gli venne incontro il Capitolo de' Canonici con croce, al cui arrivo egli smontò, e bacciò la croce presentatagli dall' Arcidiacono; indi rimontato sulla mula fu ricevuto sotto baldacchino portato da' nobili, e poi accompagnato dal clero in forma di processione entrò in Duomo, e ne intraprese la visita. Interrottala per intervenire al concilio provinciale di Aquileja, al quale fu chiamato da Francesco Barbaro Patriarca, e suo Metropolitano, egli la ripigliò nelle altre chiese della città dopo il 20. di Ottobre giorno del suo ritorno, e la proseguì negli anni successivi per tutta la diocesi stesa a 120. miglia in lunghezza, e ad 80. in larghezza. Poscia la rinnovò generalmente, e più altre fiate ora in questa, ed ora in quella parte della diocesi, secondo il bisogno, se non che nella Valtellina, e nel contado di Chiavenna non potè per le incontrate difficoltà effettuarla avanti l'anno 1614. Nel Novembre di quell'anno essendogli riuscito di riportare l'assenso de' Grigioni coll' opera dell'Ambasciador Francese interposta per gli ufficj di Paolo V. Papa presso Maria de' Medici Regina di Francia, la intraprese, e la ultimò ai 5. di Febbrajo dell' anno seguente. Ma non avendo potuto entrare in Poschiavo (luogo di sua diocesi contiguo alla Valtellina, e confederato co' Grigioni) per essere il nido di molti eretici, i cattolici di quel luogo in numero di ben 1200. si portaron da lui alla distanza di 10. miglia, dove il buon Pastore amministrò il Sacramento della Cresima a tutti quelli, che non

---

(1) Ballarini Comp. del. Cron. di Como P. 2 p. 148. Ughelli in Ep. Com. n. 83. col. 327. Carafin. dypt. Ep. Com. n. eod. p 120. Tatti Append. p. 93. e seg. Ordinat, Commun. Comi 28. Junii 1596. f. 193. vol. de an. 1590.

lo avevano per anco ricevuto. In queste sue visite pastorali mostrò zelo dell' onor di Dio, e per tutto ciò, che appartiene al di lui culto, corresse gli abusi, riformò la disciplina, ed i costumi del clero a tenore delle Apostoliche, e sinodali costituzioni, inculcò ai Parrochi, ed agli altri ecclesiastici l' osservanza dei proprj doveri, e fece gli opportuni decreti su tutti questi, ed altri oggetti meritevoli di riforma. Dispensò ancora la Divina parola, sovvenne con larghe limosine i bisognosi, e prestò generosi sussidj dove occorreva per la provvisione di sacri arredi, e per la ristaurazione delle chiese. Da' suoi decreti di riforma non andò esente nè pure il Capitolo de' Canonici della Cattedrale tanto nella prima visita dell' anno 1596., quanto nella seconda incominciata ai 9. di Dicembre del 1616., ed amendue le volte furon tali decreti ad esso intimati. Che che sia dei primi, il Capitolo suddetto reclamò sui secondi, e delegò due Canonici Tommaso Erba, e Luigi Odescalco a trattarne col Vescovo; ma finalmente la Sacra Romana Congregazione de' Cardinali sopra i negozj de' Vescovi li confermò con decreto dell' anno 1618. (1). Dagli atti delle medesime visite, non meno che dalle relazioni dello stato della Chiesa Comasca, che l' Archinto trasmetteva ogni triennio, secondo il prescritto, al Santo Padre, risulta, che la popolazione della diocesi ascendeva a un di presso a 300m. anime; ch' eranvi in essa 28. chiese *plebane*, e 382. parrocchie; che in città, e ne' suoi sobborghi, e confini se ne contavano 11., altrettanti conventi di Religiosi, 16. monasteri di monache, e 14 confraternite, sulle quali ancora estendevasi la giurisdizione episcopale in occasion di visita; che l' entrata del vescovado, dedotti i pesi, e tra questi la limosina di pane pel valore talvolta di 500. scudi solita distribuirsi a' poveri in tempo di Quaresima, non oltrapassava scudi 2m., abbenchè nei libri della Camera Romana fosse descritta in fiorini 8m.; e per ultimo, che il seminario de' fanciulli eretto dal Vescovo Volpi era ormai cessato per insufficienza di dotazione, la quale riducevasi a pochi tenui benefizj, ed alla mezza decima di quella parte soltanto del clero, che abitava sotto il dominio Spagnuo-

(1) Il Canonico Ant. Maria Odescalco nel cit. lib. di notizie spettanti al Capit. della Cattedr.

lo, andandone esente quello della rimanente maggior parte della diocesi sottoposta agli Svizzeri, ed a' Grigioni, e che pel di lui ristabilimento sarebbe stata opportuna l' applicazione di alcuna delle abbazie Comasche, le quali si davano in commenda a'Cardinali, potendo frattanto supplire a tal oggetto la recente erezione del Collegio Gallio (1).

Lo zelo del nostro Vescovo si manifestò ancora nell' offerta, che fece di 100. scudi alla fabbrica del Duomo, acciocchè fossero tolte dalla facciata esteriore di quel tempio le statue profane dei due Plinj (2). Egli indusse il suo clero ad usare il breviario Romano in luogo del Patriarchino, e tanta fu la stima acquistatasi per le sue virtù, che Paolo V. Papa lo trascelse insieme con Claudio Rangone Vescovo di Piacenza ad assumer le informazioni per la canonizzazione di S. Carlo Borromeo, alla cui solennità egli intervenne tra Prelati assistenti in Roma l' anno 1610., ed alla gloria del quale aveva già eretta, e dotata una chiesa nel borgo di Cantù. Tenne in Como ad esempio del Volpi, e colle stesse formalità due altri sinodi diocesani, uno nell' anno 1598., in cui furon pubblicati i decreti del sopraccennato concilio Aquilejese, l' altro nel 1618., incominciato il giorno 16., e terminato il 18. di Aprile, al quale intervennero ben 450. ecclesiastici, e dove furono fatti alcuni decreti, e proposti, e creati i Giudici, e gli Esaminatori sinodali. Ma gli atti di questi due sinodi, il terzo, e il quarto fra i nostri, non esistono che manoscritti, e nè pure interi. Nel 1614 si recò in compagnia dell' Arcivescovo di Milano, e Cardinale Federigo Borromeo ad Arona a porre la prima pietra del tempio ivi disegnato da erigersi al culto del grande S. Carlo suddetto (3). Ebbe una lite col Capitolo della Cattedrale sul diritto della nomina de'

---

(1) Acta visitat. Philippi Archinti & Relat. stat. Eccl. Com. ad Sum. Pontif. in plur. vol. ab an. 1596. ad 1619. Concil. Prov. Aquil. 1. subscript. ab eod Archinto edit. Com. an. 1599 Ballarini, e Carafini alle p. cit. Tatti Append. p. 65. e seg. Pier-Ant. Magnocav. diario f. 85. e 87.

(2) Ciò è narrato dal contemporaneo Canonico Pier-Antonio Magnocavallo nel suo Diario, dove dice, che ai 6. di Gennajo del 1614. il Vescovo Archinti fece tale offerta a Papirio Magnocavallo uno dei Deputati alla fabbrica del Duomo.

(3) Carafini, e Ballarini nei luoghi sopraccit. Magnocavallo Diario f. 73. 74. 132. e seg. Ughelli cit. n. 83. & col. 327.

Canonici nei mesi di pertinenza dell' Ordinario. Il Vescovo allegava a suo favore gli ultimi tre stati degli anni 1581, 1592., e 1600. Al contrario il Capitolo provava per se il possesso di quasi due secoli con iscritture, che scorrevano dall' anno 1352. al 1548. Questa lite fu portata davanti la Sacra Rota Romana, e decisa a favore del Capitolo sotto il giorno 25 di Maggio del 1611., nel qual tempo il Vescovo stesso trovavasi in Roma per questo, o per altri affari (1).

Intento egli a promovere il culto de' Santi, massimamente di quelli, le cui sacre spoglie si conservano in questa città, e per soddisfare ancora al comun desiderio del popolo, ed alle premure del Consiglio generale fece ai 31. di Maggio la ricognizion solenne de' Corpi di S. Provino Vescovo, e di S. Giuliana, ed a' 2. del susseguente Giugno 1618. de' Ss. Proto, e Giacinto, e delle Ss. Vergini Liberata, e Faustina; quindi nel giorno 5. trasportatili per la città con generale processione del clero secolare, e regolare, e delle confraternite, e col seguito di numeroso popolo li restituì agli antichi loro depositi, cioè S. Provino alla chiesa a lui dedicata, S. Giuliana a S. Pietro in Atrio, e gli altri suddetti Santi, e Sante al Duomo, dove con iscrizioni fu perpetuata la memoria di tale riposizione (2). Egli ebbe in Vicarj generali successivamente Giovanni Stefano Lonato, Niccolò Coquio, e Settimio Ciceri tutti tre Canonici della Cattedrale, e per ultimo Giovan-Angelo Calvi Dottore di amendue le leggi, Protonotario Apostolico, e Canonico Penitenziere del Duomo di Vigevano sua patria (3). Applicò le principali sue cure alla custodia della Cattolica Religione, al bene delle anime, ed al mantenimento dell' ecclesiastica disciplina, di cui sono testimonio ancora diversi suoi editti stampati in fine dei decreti del Bonomio Visitator Apostolico; accrebbe altresì le ren-

---

(1) Il Canonico Antonio Maria Odescalco nel libro di notizie appartenenti al Capitolo del Duomo p. 224. Pierant Magnoc Diario f. 2. 99. e 128. L'autore di questo Diario scrive che egli stesso fu l'eletto dal Capitolo, e che il Vescovo nominò Niccolò Malacrida.

(2) Magnoc. Diario dal f. 134. al 139. Ordinat. Commun. Comi 10 Maii 1617. in vol. de an. 1614. f 147.

(3) Magnocav. Diario f. 3. e 29. Il. Can. Ant. Maria Odescalco nel libro di notizie ec. p. 15. e 19. Mem. MS. del fu patrizio Fulvio Tridi.

dite della sua chiesa, ampliò, ed ornò il palazzo vescovile, lasciò ricchi paramenti alla Cattedrale, ed aggravato dal peso degli anni, e delle fatiche sostenute disegnò di rinunziare il vescovado per rassegna, o coadiutoría ad Aurelio Archinti suo nipote; al qual effetto si portò nuovamente a Roma ai 15 di Aprile del 1619. Ma questo suo disegno fu contrariato dal Consiglio generale della città, a cui non parve opportuno al governo di una diocesi vasta, e confinante cogli eretici un giovane di 32. anni, qual era Aurelio. Quindi esso Consiglio con lettera degli 8. di Maggio supplicò il già nominato Sommo Pontefice Paolo V., che, attese ancora le particolari circostanze di questa chiesa, si degnasse, venendo il caso, di provvederla d'un soggetto maturo d'anni, e di consumata prudenza, alla qual lettera il Santo Padre fece rispondere dal Cardinal Borghese, che avrebbe avute nella conveniente considerazione le cose a lui esposte (1). Il Vescovo ritornò da Roma alla sua residenza il giorno 25. di Ottobre senz'aver ottenuto l'intento. Ma succeduto a Paolo nel Sommo Pontificato Gregorio XV., il di lui nipote Lodovico Lodovisio Cardinale mosse spontaneamente Aurelio a ripigliare il negozio della rinunzia, a cui Filippo suo zio già più non pensava, assicurandolo, che Sua Santità l'avrebbe accettata per promover lui a qnel vescovado. Filippo informato di ciò con lettera dello stesso Aurelio cedette liberamente il vescovado al Papa, il quale lo conferì ad esso Aurelio con bolla del giorno 7. di Giugno 1621., ma continuò a regger la sua chiesa sino all'arrivo del nipote, indi ritiratosi a Cantù, ivi in età di 84. anni chiuse i suoi giorni nel 25. di Novembre del 1624 (2).

Aurelio Archinti era figlio di Orazio Dottor Collegiato di Milano, e Questore del Magistrato straordinario, e di Leonora Tosi. Studiò le leggi in Roma, Pisa, Perugia, e Bologna, nella qual'ultima città conseguì la laurea dottorale, aggregato in patria, come il padre, al Collegio de' nobili Giureconsulti, e fatto

---

(1) Ex ordinat. Cens. gen. Commun. Comi 17. Julii 1619 in vol. de an. 1614. a p. 273. ad 276.

(2) Ughelli cit. col. 327. Magnoc Diario f. 165. Mon. tabul. Canon. Eccl. Cathedr. I. Padre Girolamo Villani Gesuita nella vita MS. di Aurelio Archinto Vescovo di Como lib. 1. cap. 6. e 10,

to Canonico della basilica di S. Maria della Scala passò a Roma, dove fu da Paolo V. elevato a Referendario dell' una, e dell'altra segnatura. Creato poi Vescovo di Como nella guisa già detta, e consacrato in Roma stessa ivi stette aspettando il Regio beneplacito, il quale segnato in Madrid ai 10. di Settembre fu spedito il giorno 25. di Novembre con lettera di Vincenzo Ferrerio Apostolico, e Regio-Ducal Economo generale nello Stato di Milano diretta al Sotteconomo della città, e diocesi di Como Dottor Lodovico Lambertenghi Canonico della Cattedrale. Partì il nuovo Vescovo da Roma il giorno 26. di Novembre, e trattenutosi alquanto in alcune città lungo il viaggio, e specialmente in Milano, dove arrivò ai 18. del Dicembre, e dove ricevette i soliti uffizj di congratulazione da due Canonici di detta Cattedrale per parte del Capitolo (1), scrisse di colà in data dei 6. di Gennajo del seguente anno 1622. una lettera pastorale al suo *diletto popolo della città, e diocesi di Como* annunziandogli il grave incarico sopra i suoi omeri imposto, e la prossima sua venuta. Quì alle prime notizie della rinunzia di Filippo, e della successiva nomina, e consacrazione di Aurelio, avendosi per vacante la chiesa, sinchè il nuovo Vescovo ne avesse preso canonicamente il possesso, fu dal Capitolo della Cattedrale eletto il Vicario generale nella persona d'Ippolito Turconi Arcidiacono, gentiluomo di singolare integrità, e dottrina; ma questa nomina non ebbe effetto per essere stato d'ordine di Sua Santità scritto a Filippo, che continuasse a regger la sua chiesa sino all' arrivo del successore. Questi congedatosi da Milano il giorno 16. di Gennajo, e coll'accompagnamento di ben 40. cavalieri de' primi di quella città giunto la sera a Cantù, fece di là nel giorno seguente il solenne suo ingresso in Como. Erano stati quì disposti i convenienti apparecchi per riceverlo, ed in ispecie eretti tre archi maestosi, e riguardevoli per la invenzione, per le imprese, per le pitture, e per le nobili iscrizioni, di cui erano fregiati, uno all'ingresso della città, l'altro vicino alla piazza del Duomo, il terzo innanzi alla porta del palazzo vescovi-

(1) Lettera di risposta del Vescovo Aurelio Archinto al Capitolo della Cattedr. di Como in data dei 22. Dicembre 1621. nell'archivio d'essa Cattedr.

le. L' Abate Marco Gallio nipote del gran Cardinale Tolomeo andò il primo in contro al Vescovo sino alla chiesa di S. Rocco, ed a lui venne dietro una brillante piena comitiva de' nobili tutti a cavallo. In quel luogo il Vescovo uscì di lettica, e dopo i soliti complimenti montato sopra una bianca chinea guernita di morello proseguì il cammino col seguito di più di 200. cavalli, e giunto presso la chiesa di S. Francesco, ed ivi pontificalmente vestito con piviale di tela d' argento, e corrispondente mitra rimontò sulla detta chinea in nuova foggia bardata di bianco. Quindi ricevuto sotto magnifico baldacchino di damasco bianco ornato di frangia, e trine d' oro, e portato da' nobili entrò nella città fra gli applausi, e le festose acclamazioni del popolo accorsovi, e fu condotto al Duomo. Ivi si cantò solenne *Te Deum* a due cori di musica, e fu recitata una elegante orazion latina da Francesco Rezzonico Arciprete d' essa Cattedrale, e terminata la funzione il Vescovo passò al suo palazzo, dove il zio lo accolse colla maggior tenerezza. Nel giorno poi della Purificazione di Maria Vergine cantò in Duomo la prima sua Messa Pontificale, e tenne uno spirituale ragionamento al popolo. Tutto ciò io ho preso dallo scrittore della sua vita (1). Aurelio prese per suo Vicario generale il Calvi già Vicario del zio, e diedesi tutto a reggere, e ad edificare la sua chiesa colla voce, e coll' esempio. Attese alla riforma de' costumi, e della disciplina del clero, visitò alcune chiese della città, e de' sobborghi, i monasteri delle monache, e le parrocchie ne' tempi, in cui s' insegnava la dottrina Cristiana. Proseguì la visita pastorale nella pieve di Lugano, e nella Val-Cuvia, indi nella pieve di Fino, ma appena finita la visita di questa pieve egli fu sorpreso da mortal malattia, che lo tolse a noi. Erasi da Casnate, dove finirono le apostoliche sue fatiche, trasferito a Cantù a riverire Monsignor Filippo suo zio, e colà fu dove incominciò ad infermarsi la notte antecedente al giorno 10. di Settembre, ed in quello stesso giorno egli si fece trasportare in lettica a Como. Quì aggravatosi il male, il quale si scoprì febbre acuta maligna, il buon Pastore munito dei Santi Sacramenti con

(1) Villani lib. 1. dal capo 6. al 10.

grande esemplarità, e con pianto universale del popolo cessò di vivere dopo 9. giorni di malattia il 19. di detto mese tra le ore 11., e 12. Egli contava solo 35. anni d'età, ed 8. mesi di vescovado numerandoli dal giorno del suo ingresso. D'indi a due giorni, cioè in quello dedicato a S. Matteo Apostolo, gli furon fatte le solite esequie nella Cattedrale, ed ivi esso meritamente lodato con funebre orazion latina da Giambatista Albrici Canonico della medesima chiesa, fu seppellito al lato destro poco lungi dall'Altare della Beata Vergine, nel qual tumulo ebbe poi per compagno il zio, ed antecessor suo, amendue onorati da una breve, ma degna sepolcral memoria (1). Il citato scrittore della vita di Aurelio, e suo Confessore (2) rende testimonio delle luminose sue virtù, e singolarmente della pietà, purità, umiltà, carità, prudenza, piacevolezza, e magnanimità, ed aggiunge, che si raccontaron più grazie da Dio concedute a diverse persone per di lui intercessione. Nel giorno susseguente alle di lui esequie fu eletto dal Capitolo il Vicario generale nella persona del Canonico Defendente Volpi.

Al defunto Aurelio Archinti succedette Desiderio Scaglia Cardinale di Santa Romana Chiesa, detto il Cardinale di Cremona, nominato dal Papa il giorno 28 dello stesso mese di Settembre 1622. (3), ed instituito con bolla dei 14. di Novembre. Egli era originario di Brescia, mā nato in Cremona, dove vestì l'abito Religioso dell'Ordin di S. Domenico. Dopo d'aver mostrata la grande sua dottrina nell'insegnare a' suoi in più conventi della provincia di Lombardia le scienze principalmente sacre, le quali aveva apprese in Bologna, Desiderio fu fatto general Inquisitore di Fede in Pavia, in Cremona, ed in Milano, indi Commissario del Santo Officio d'Inquisizione in Roma, nel

---

(1) Acta visitat Aurelii Archinti an. 1622. in tab. Episc. Borsieri Lett. MS. p. 355. e seg. Villani Vita MS. di Monsignor Aurelio Archinti lib 1. dal cap. 6. al 10. e dal cap. 1. al 4. Carafini Dyptica Episc. Com. n. 84. p 120. &seq Ughelli It. Sacra in Ep Com. T. 5. n. eod. col 327. & seq.

(2) Villani lib 2. cap. 16. e lib. 3. dal capo 1. sino all'ult. Parla con lode di questo Vescovo anche il Borsieri in lettera scritta l'anno 1624 al Rev. Prete Paolo Torriano.

(3) Di questa data è la lettera scritta dal Cardinale Scaglia al Capitolo della Cattedrale, con cui lo ragguaglia senza ritardo della sua elezione.

qual impiego, a cui fu assunto da Paolo V., diede prove sì grandi della sua abilità, e costanza d'animo nel sostener i diritti, e maneggiar gli affari della chiesa, che l'istesso Sommo Pontefice agli 11. di Gennajo del 1621. il creò Cardinale, ed insieme Vescovo di Melfi nella Calabria, dal qual vescovado fu trasferito al nostro. Il titol suo cardinalizio fu da prima quello di S. Clemente, poi dei dodici Apostoli, e finalmente di S Carlo al Corso. Agli 11. di Febbrajo dell'anno 1623. egli notificò al Capitolo della Cattedrale d'aver deputato il Dottor Cesare d'Adda suo Sindaco a prender per lui il possesso del vescovado; indi partito da Roma, e trattenutosi alquanto in Piacenza scrisse di là il giorno 30. di Maggio un' umanissima risposta alla lettera di congratulazione del medesimo Capitolo portatagli da due Canonici delegati secondo il solito. Poco dopo venne a consolar la sua chiesa con solenne ingresso, e scelse per suo Vicario generale da prima il Vicario Capitolare Volpi Dottore dell'una, e dell'altra legge, poi l'Arcidiacono Ippolito Turcone, amendue Protonotarj Apostolici. Ma passato solamente un mese dalla sua venuta, dovendosi per la morte di Gregorio XV. Papa seguita agli 8. di Luglio aprir il conclave per la elezion del successore, egli si trovò costretto di ritornar a Roma, dove poi il nuovo Papa Urbano VIII. lo tenne occupato in varj, e gravi negozj interessanti la Chiesa universale; sicchè non potendo egli eseguire personalmente la disegnata visita della sua diocesi, deputò ad essa con procura dei 20. di Aprile 1624. un degno Prelato Comasco, cioè Sisto Carcano Vescovo *Germanicense* specialmente nelle parti di Valtellina, Valle di Chiavenna, Bormio, e Poschiavo, il qual delegato la eseguì con apostolico zelo incominciando dal susseguente mese di Maggio sino all' Ottobre. I detti impedimenti continuarono a tener lontano il ragguardevole nostro Pastore dalla sua chiesa (1), e quindi egli sul decli-

---

(1) Instr. 1. Julii, & 29. Nov. 1623. & 18. Febr. 1625. trad. a Jo. Sala Not. & Canc. Curiæ Episc. & ab Oldello de Merede & Paul. de Somehana Not. Com. Carafini dypt. Ep. Com. n. 85. p. 121. Ughelli T. 5. in Ep. Com. n. eod. col. 328. Echard. Script. Ord. Prædic. T. 2. p. 591. & in Chron. Magistr. Gen. ejusd. Ord. cap. 18. Acta visitat. Sixti Carcani Ep. Germanic. pro Desid. Scalia Card & Ep. Com. Mandat. Desid. Scaliæ in Sixt. præd. pro visitat. 20. Apr. 1624. in tab. Epis. Mon. in act. visit. Laz. Carafini. Lit. eiusd. Scaliæ Card. ad Capit. 11. Febr. 30. Maii & 6. Oct. 1623. in tab. Canon. Eccl. Cathedr.

nare dell'anno 1625. si risolse di rinunziarla, e di fatto la rinunziò per autorità Apostolica a Lazaro Carafino, come risulta da lettera dei 13. di Dicembre, che questi scrisse al Capitolo della Cattedrale, partecipandogli tale rinunzia (1). Egli poi visse sino al 1639., in cui settuagenario passò agli eterni riposi il giorno 22. di Agosto, e fu seppellito nella chiesa del suo titolo Cardinalizio; e quì ancora nel 13. del seguente mese gli furon fatte solenni esequie con orazion funebre recitata dal suddetto suo successore. Fornito lo Scaglia d'un ingegno vivo, e penetrante, d'una mente retta, e di un cuor buono, e grande mostrossi accorto, e profondo nelle consulte, grato ai benefattori, officioso verso gli amici, cortese, e generoso (2).

Attesa adunque la detta rinunzia Urbano VIII. Papa nel giorno 6. di Gennajo 1626. diede questa chiesa a Lazaro Carafino, il secondo di questo nome. Egli era Cremonese di patria, famigliare intimo, e primo gentiluomo di camera del Cardinale Scaglia, a cui Gregorio XV. lo aveva sostituito nella sedia vescovile di Melfi rinunziatagli parimente dal medesimo Cardinale. Trasferito alla nostra, e giunto agli 11. di Maggio del suddetto anno in Milano, dove ricevette da due Canonici a lui inviati dal Capitolo gli ufficj soliti, egli fece in Como il solenne ingresso nel giorno 30. di detto mese vigilia della Pentecoste. Tosto accintosi alla visita della sua diocesi vi diede principio il giorno 5. di Agosto, incominciandola per degni motivi dalla parte soggetta agli Svizzeri, e la eseguì coll'aiuto di Giambatista Albrici Dottor di legge, e Canonico della Cattedrale eletto in visitatore. Terminata la visita generale personalmente fatta dal Vescovo in ogni luogo anche de'più alpestri, ed in alcuni luoghi rinnovata per mezzo di ecclesiastici Ministri da lui deputati (3), e sollevato il popolo dai sopravvenuti flagelli di guerra, peste, e fame, egli intimò con suo editto dei 2. di Aprile, e ten-

(1) In tab. ejusd. Eccl. Cathedr.

(2) Echard. loc. cit. Orat. Lazari Carafini in funus Desid. Scaliæ Card. & Ep. Com. in actis visitat.

(3) Ex act. visit. Laz. Carafini ann. 1626. 1627. 1628. 1629. 1631. 1632. & ex relat. stat. Eccl. Com. per eund. transmissa ad Em. Card S. Conc. Trid. Interpr. sub die 23. Dec. 1633. edita post Synod. Diœc. V. p. 103. Carafini Dypt. Ep. Com. n. 86. p. 21 Ughelli n. eod. col. 329.

ne in Settembre del 1633. il quinto sinodo diocesano apertosi il giorno 18., e compito il 20. di quell' ultimo mese, tutto sulle tracce dei quattro antecedenti. I decreti di questo sinodo distinti in 35. capi, e risguardanti il culto Divino, i doveri, e la disciplina del clero, e l'amministrazione della chiesa furono stampati l' anno seguente (1) insieme colla relazione dello stato della chiesa Comasca, a cui vengon in seguito fra altre cose il catalogo de' suoi Vescovi da me più volte citato, alcune bolle de' Sommi Pontefici, ed alcuni decreti, e dichiarazioni delle sacre Congregazioni di Roma intorno agli oggetti ivi trattati. Merita soprattutto d'esser letta la detta relazione col sommario esatto di tutte le parti costituenti lo stato della nostra chiesa, che io tralascio per brevità, potendosi la medesima leggere in esso libro stampato. Lazaro nel lungo suo vescovado non rallentò mai il suo zelo nel promovere l'onor di Dio, e de' Santi, nel custodir, ed esaltare la Religion Cattolica, nel corregger i costumi, nel riformar la disciplina ecclesiastica, e nel tener fermi i decreti de' concilj, e specialmente del Tridentino. A questo fine rinnovò tre volte la visita generale negli anni 1635., 1642., e 1653. proseguendola ne' successivi senza contare le particolari fatte ora nell' una, ed ora nell'altra parte della diocesi dovunque il bisogno lo richiedeva, nelle quali visite si valse ancora dell' opera di due Canonici della Cattedrale Luigi Odescalco, e Giambatista Albrici, e del suo Vicario generale, e massimamente del Rev. Giacomo Minonzio Dottore in amendue le leggi, Protonotario Apostolico, e Vicario delle monache da lui eletto col carattere di visitator generale.

Lo zelo del Vescovo in queste visite (estese, secondo il solito a tutte le chiese, ed agli oratorj anche di padronato laico, a' monasteri, spedali, ed altri instituti pii, ed alle confraternite) si adoperò ancora con molta efficacia nel far annullare gli statuti, che egli credeva contrarj alla ecclesiastica libertà, ed immunità. Grande ancora fu la sua cura nel provvedere al buon governo de' monasteri. Que' della città, e de' contorni, stante la estinzione di alcuni sotto Filippo Archinto, erano ridotti a 14.

---

(1) Synod. Diœces. Com. V. &c. Comi ex. typogr. Amantii Frovæ 1634.

compreso quello di Cernobio, terra del lago ad essa unita, di tutti i quali monasteri il numero delle monache saliva a 545, e l'entrata congiunta insieme a lire 114m. circa. Egli purgò la Valtellina da ogni macchia di eresia, e tenne saldi nella fede i Cattolici di Poschiavo unico luogo della diocesi, in cui annidavan eretici in numero di 500. (1). Fece negli intervalli fra l'una, e l'altra visita diverse lodevoli instituzioni. In primo luogo instituì ai 21. di Aprile dell'anno 1629. il Maestro delle sacre cerimonie presso il Capitolo della Cattedrale, applicando a quest' officio il benefizio semplice, o sia la cappella di S. Lorenzo di Nesso, indi il Sottocerimoniere, a cui applicò alcuni altri benefizj (2). Creò ancora nel 1630. a' 21. di Giugno il Prefetto della sagrestia de' Cappellani in Duomo, e ciò fece autorizzato dalla S. Congregazione de' Cardinali interpreti del concilio di Trento per provvedere non solo alla celebrazione delle 18. messe cotidiane ivi da lungo tempo instituite, ma ancora alla esazione de' legati pii, alla cura de' sacri arredi, ed al buon ordine delle cose, coll'assegnamento fatto ad esso Prefetto di alcune pensioni sulle cappellanie medesime. E per coadiuvare l' Arciprete della Cattedrale nell' assiduo esercizio delle funzioni parrocchiali gli assegnò stabilmente un Vicario (3). Ma la sua troppo rigida fermezza nel voler l'osservanza delle sue ordinazioni, e nel difendere i pretesi diritti, ed il decoro della sua dignità fece nascere tra lui, ed il Capitolo di detta Cattedrale molte liti, delle quali la più lunga, e più impegnata fu quella della associazione. Pretendeva il Carafino, che in occasione del sinodo da lui intimato dovessero i Canonici collegialmente recarsi al suo palazzo,

---

(1) Relat. cit. p. 97. & 99. Acta visit. Laz. Carafini ann. 1626. & subseq. usq. ad 1632. item 1635. 1636. 1637. 1638. 1643. 1644. 1645. 1646. 1648. 1653. & 1659 in quamplur. vol. tab. Episc. Negli atti di queste visite n'esistono alcuni spettanti a' Vescovi antecessori, e sino a Litigerio Vescovo del secolo XI., da cui si ricava, ch'essi non trascurarono questo importante officio; ma gli atti delle lor visite sino al Vescovo Volpi sono quasi per intero periti.

(2) Ordinat. Lazari Carafini 21 Apr. 1629. & 10 Jan. 1631. in tab Capit Eccl. Cathedr. Il Carafini instituì l' officio di Ceremoniere anche in esecuzione di decreto del Visitator Apostolico Bonomio approvato dalla S. Congregazione sopra i Vescovi in Roma ai 10. Mag 1580.

(3) Ordinat. cit. 10. Jan. 1631. item. 28. Febr. 21. & 26. Junii 1630. in tabul. Capit. Cathedr.

ed associarlo nella sua andata al Duomo, e nuovamente dal Duomo al palazzo, e ciò secondo il praticato sotto il Vescovo Filippo Archinto nel secondo suo sinodo dell'anno 1618. All'opposto i Canonici asserivano una contraria pratica a loro favore, aggiungendo, ch'era loro affatto ignoto l' allegato esempio dell' Archinto Questa lite portata davanti alla Sacra Congregazione de' Riti in Roma durò molti anni, e non ostante due decreti d' essa Congregazione degli anni 1634., e 1640. favorevoli al Carafino, rimase ancora pendente (1). Altra controversia tra l' una, e l'altra parte si eccitò nell'anno 1645. per la nomina dal Capitolo fatta del successore alla vacante Arcipretura del Duomo, la qual nomina pretese il Vescovo, che fosse di sua competenza, e dovesse farsi per via di concorso. Innocenzo X. Papa, a cui i Canonici ricorsero, sostenne la elezione fatta da loro, ordinando con suo breve al Vicario generale del Vescovo di Bergamo, che confermasse l'eletto, purchè lo avesse trovato abile alla cura delle anime (2). Anzi fu tanta la diffidenza, che per li suddetti, ed altri ancora più scabrosi affari il Capitolo concepì del Vescovo, e tanti furon i ricorsi, che per ciò diede eziandio con missioni di legati a Roma, che ottenne dal Santo Padre nel sopraccennato anno 1645. la deputazione del Vescovo di Pavia, o suo Vicario generale in Giudice delegato a tutte le cause civili, criminali, e beneficiarie. Ed in questo privilegio di esenzione dalla giurisdizione dell' Ordinario fu mantenuto interamente il Capitolo sino all'anno 1658., in cui Alessandro VII. successore d' Innocenzo ad instanza del consorzio de' Parrochi, e del Consiglio generale della nostra Comunità lo moderò ristringendolo alle sole cause criminali. In mezzo però a questi dissapori il Vescovo mostrò la sua mansuetudine, e grandezza d' animo col regalar che fece al Capitolo un magnifico paramento pontificale di tela d' argento con pallio simile (3), ed essendosi portato a Roma per visitare

---

(1) Ex monum. tabul. Capit. Cathedr. Comi. Lib. di ordinaz., e di mem. del Rev. Capit della Cattedr. f. 109. e seg.

(2) Can. Ant. Maria Odescalco nel lib. di notizie appart. al Capit. della Cattedr. p. 228.

(3) Lit. in forma Brevis Innoc. X. Papæ 17. Julii 1645. & Alex. VII. 25. Sept. 1658. in tab. Capit. Cathedr. Comi Odescalco Notizie come sopra p. 392. e seg. Lett. del Card. Barberino al Capit. della Cattedr. di Como in data dei 26. Gen. 1641. Lib. di ordinaz. e mem. del Capit. f. 24. 30. e 31.

tare le basiliche de' Ss. Apostoli nell' Aprile del 1650. riportò dalla Congregazione de' Cardinali interpetri del sacro concilio di Trento un attestato della lodevole sua condotta. Sotto l' anno 1641. abbiamo una lettera a lui scritta da Ladislao Re di Polonia, e di Svezia in data dei 24. di Agosto, nella quale quel Re con gentili maniere gli raccomanda l'architetto Giovanni Dreceno (benemerito della sua Real casa pe' lunghi servigi prestati, come ivi si dice) in una causa pendente davanti questa curia vescovile. Il Carafino sempre animato dallo zelo di promovere l'onor di Dio, ed il bene delle anime coll' osservanza delle ecclesiastiche costituzioni fece stampare nel 1658. una raccolta compendiosa di decreti, editti, ed avvisi ad instruzione de' Parrochi di tutta la diocesi, e per essere da loro pubblicati infra le feste dell' anno (1). Volse ancora una parte delle sue sollecitudini alla conservazione, e difesa de' beni della mensa vescovile, e quindi si proccurò dagli eredi de' trapassati Cancellieri i protocolli delle investiture feudali, e livellarie, e degli affitti semplici d' essi beni, e raccoltane una gran copia in più volumi ne arricchì l' archivio mancante di scritture per incendio, e per dispersione seguita ne tempi di sede vacante. A sollievo poi dell' animo alternò qualche volta le occupazioni serie colle amene, ed amante ch' egli era delle Romane antichità ne andò in traccia con molto studio, e congregate da più parti della città, e territorio Comasco molte lapidarie iscrizioni con altri bei avanzi di scultura de' primi secoli le unì l' anno 1644 nel portico contiguo al giardino del vescovile palazzo. Ma non passò guari, che ben 14. delle raccolte iscrizioni furon da lui mandate alla sua famiglia in Cremona non senza cordoglio de' Comaschi per vederne privata la patria, come afferma il coetaneo Alessandro Magnocavallo, dal quale ancora viene indicato il giorno di tale trasporto, cioè il 17. di Aprile del 1649. (2). Nel 1652. avendo il

(1) Registro compendioso di Decreti, Editti, ed Avvisi parrocchiali ec. di Mons. Lazaro Carafino Vescovo di Como. In Como *1658* presso lo Stamp. Vescov. Fid. S. Congreg. Em. Card Interp S. Conc. Trid 30. Apr. 1650. in act. visitat. Laz. Caraf.

(2) Alessandro Magnocavallo Continuaz. del Diario di Pier Ant f. 112. Foglio stamp. col seg tit *Antiqua monumenta a Lazaro Carafino Episcopo Novocomensi collecta, & in porticu cui viridarii collocata anno* 1644. L' Abate Don Isidoro Bianchi nella sua Raccolta de' marmi Cremonesi indica le 14. iscrizioni Comasche, che egli di-

Sommo Pontefice Innocenzo X. con sua Bolla dei 15. di Ottobre soppressi i piccoli conventi, nei quali per lo scarso numero de' Religiosi non potevasi osservare il rigore della claustrale disciplina, restavano in virtù di tale disposizione disciolti due de' nostri, cioè quelli de' Crociferi, e de' Celestini, il primo da quasi cinque secoli stabilito insieme con uno spedale presso la chiesa di S. Bartolomeo ne' sobborghi di Porta Torre, il secondo dal secolo XIV. esistente presso quella di S. Pietro Celestino, ora dedicata alla SS. Nunziata. E siccome dalla Bolla medesima era ingiunto a' Vescovi, ed a' Capitoli delle Cattedrali di dare il loro voto consultivo a Sua Santità, o alla Congregazione de' Prelati dalla medesima S. S. eretta in Roma sopra l'esecuzione del disposto, e sopra l' uso de' beni vacabili, così il nostro Vescovo consultò, che i beni de' conventi da sopprimersi in Como venissero applicati alla erezione, o dotazione di alcune parrocchie. Diverso fu il parere del Capitolo della Cattedrale, cioè, che tali beni si convertissero nella fondazione di un Orfanotrofio di maschj, o di femmine (1) Ma il Consiglio generale desiderando piuttosto, che fossero applicati allo spedal maggiore di S. Anna, a cui in ispecie credeva conveniente l' aggregazione de' beni di quello di S. Bartolomeo governato da' Crociferi, giusta la bolla Papale di general unione degli spedali, si studiò d' indurre il Vescovo a preferire il suddetto asilo de' poveri infermi alle parrocchie, che egli aveva ideato di erigere, o dotare (2). All' opposto i Religiosi degli aboliti conventi tentarono d' impegnare la mediazione del Re Cattolico per la loro sussistenza (3); ma i loro sforzi andaron a voto, siccome ancora prevalse a tutti gli altri partiti quello proposto dal Vescovo; se non che alcuni de' beni del convento de' Crociferi, e verisimilmente quegli in origine spettanti all' ospitale di S. Bartolomeo furono ceduti allo

---

ce trasferite dopo la morte del Vescovo Carafino l'anno 1665. alla sua famiglia in Cremona. Ma quanto al tempo di questa trasmissione egli s'inganna. Le dette iscrizioni, secondo che asserisce il medesimo moderno autore, estinta la famiglia Carafini verso l' anno 1740., passaron alla Barbò della Colonna, e da questa alla Picenardi.

(1) Lib. cit. di Ordinaz. e Mem. del Capit. della Catt. f. 20.

(2) Ex ordinat. Cons. Gen. Commun. Comi 14. Dec. 1653. in vol. de an. 1650. ad 1671. f. 74.

(3) Cit. f. 20. del Lib. di ord., e mem. del Capit. della Cattedr.

spedal maggiore. Quindi egli negli anni 1653., e 1654. eresse canonicamente in parrocchiali, e dotò co' beni suddetti la chiesa di S. Bartolomeo sostituita a S. Sebastiano, e quelle della SS. Nunziata ne' sobborghi della città di S. Zenone; del Monte Lompino, di S. Andrea di Brunate, e di S. Cecilia di Camnago, e ciò pel miglior servizio delle anime; al qual fine stesso si andaron da lui, e da' suoi successori di mano in mano accrescendo le parrocchie a misura del bisogno per tutta la diocesi, in alcuna delle cui chiese collegiate il Carafino instituì ancora una prebenda teologale assegnando ad essa il primo canonicato vacabile a norma della disposizione del concilio di Trento. A lui nel 1661. ricorse il suo clero per averlo mediatore presso Alessandro VII. Papa, onde ottener alleggerimento dalle decime ad instanza di Filippo IV. nostro Re imposte a tutto il clero d' Italia per la guerra contro i Turchi (1). Cooperarono col Carafino al governo spirituale, e temporale della chiesa tre suoi Vicarj generali, l' Arcidiacono Ippolito Turcone già Vicario Capitolare, e confermato dal Vescovo antecessore, Antonio Morandi, e Francesco Tejo d'Orvieto Canonico della nostra Cattedrale, il quale più lungamente degli altri durò in quella carica, cioè dall'anno 1633. al 1665. ultimo della vita del Carafino. Questi morì ai 15. di Giugno in età d' oltre a 75. anni dopo 39. di vescovado; e compite le solite esequie con orazion funebre detta da Ettore Alberganti suo Segretario fu seppellito in Duomo davanti all' Altar maggiore (2).

Nel giorno stesso, in cui gli fu data sepoltura, cioè nel 17. di detto mese, il Capitolo della Cattedrale nominò l' Economo nella persona del Canonico Tommaso Odescalco per la custodia, ed amministrazione de' beni della chiesa vacante, indi passati quattro giorni nominò ancora il Vicario generale, detto capitolare, confermando in quell' officio il suddetto Tejo (3). La chiesa nostra

(1) Instr. erect. paræt. S. Bartolomei & al. recept. per Not. & Scrib. Curiæ Episc. Jo. Aug. Magatrum, Carol. Pagan, & Melchior. de Raimundis ann. 1653. & 1654. 7. Martii. Act. visitat Laz Caraf. Lib cit. di ord. ec. del Capit. f. 36. e 37.

(2) Lib. sud. f 41. tergo. L'epoca della morte del Carafino risulta ancora dalla iscrizione posta sopra la di lui tomba.

(3) Nel med. lib. f. 41. e 42.

restò vedova più d' un anno, cioè sin verso il mese di Agosto del 1666., nel qual tempo Alessandro VII. diedele il nuovo Pastore. L'eletto fu Giovan-Ambrogio Torriano, il quale ai 9. di quel mese ricevutane la notizia in Milano, significolla con sua lettera del giorno 14. al detto Capitolo, per cui, premesso il festoso suono di tutte le campane, fu il dì seguente cantata solenne Messa con *Te Deum* in Duomo, e nel 16. il medesimo Capitolo deputò a lui due de' suoi Canonici per le usate congratulazioni. Egli era Milanese di Patria; fu da prima Prevosto della collegiata di S. Lorenzo, indi Referendario dell' una e dell' altra segnatura, Protonotario Apostolico, e Cimiliarca della Metropolitana di Milano. Poco dopo la sua nomina in Vescovo di Como ebbe dal Santo Padre l' onorevole commissione di felicitare, come suo Nunzio straordinario, la Principessa Margherita figlia di Filippo IV. Re di Spagna, e sposa di Leopoldo I. Imperatore nel di lei passaggio per Milano, dove ella giunse il dì 25. di Settembre. Andò poi a Roma, ed ivi fu consacrato Vescovo ai 21. di Dicembre. Ritornato a Milano verso il giorno 12. di Aprile dell' anno seguente 1667. egli ricevette colà una nuova deputazione di altri due Canonici della Cattedrale, ed indi in Como agli 8. di Luglio il possesso del vescovado datogli nella persona del suo procuratore Bartolomeo Menati Canonico d'essa chiesa. In occasione di tale possesso nacque disputa di giurisdizione tra l' Economo Capitolare, ed il Sotteconomo Apostolico Regio, pretendendo quest' ultimo che a lui solo spettasse il darlo per la ragione, ch' era stato diretto a lui dall' Economo generale il così detto *Exequatur* del Regio *Placet*. Ma questa disputa fu composta col temperamento, che amendue concorressero all' atto del possesso. A' 6. di Agosto il Torriano s' incamminò a Como. Giunto ad Erba, terra della pieve d' Incino, fu ivi la terza volta onorato da tre Canonici delegati dal Capitolo, ed alle ore 23. di quel giorno arrivò quà; ma si trattenne fuori della città prendendo alloggio in un casino de' Padri Gesuiti nel sobborgo di S. Antonino in aspettazione degli apparecchj pel solenne suo ingresso. Questo però dovette differirsi sino al giorno 14. attesa la questione insorta tra i Decurioni, ed i Canonici intorno al luogo da tenersi dai Decurioni medesimi nell'accompagnamento del Vescovo, pretendendo i primi di venir in seguito a lui, ed i

secondi, che lo dovessero precedere. Dopo molti dibattimenti tra le parti la questione fu rimessa all' arbitrio del Vescovo. Questi nel detto giorno 14. andò a S. Carpoforo, e dopo il vespro tutto il clero secolare, e regolare insieme colle confraternite si trasferì dal Duomo a S. Bartolomeo, verso dove ancora il Vescovo si avviò a cavallo con cappa, e cappello pontificale accompagnato dalla sua famiglia, e da moltissimi gentiluomini della città parimente a cavallo, al cui incontro andarono sin presso la chiesa di S. Rocco quattro Decurioni inviati a lui dal Consiglio generale per gli ufficj di congratulazione (1). Arrivato a S. Bartolomeo si vestì degli abiti pontificali con piviale bianco, e mitra preziosa, e tosto tutta la processione si mise in cammino. Precedevano i domestici del Vescovo, venivan in seguito molti cittadini del ruolo de' mercanti, poi le confraternite, dopo queste il clero regolare, indi il secolare, e per ultimo il Capitolo della Cattedrale preceduto sotto la medesima Croce dai Collegj de' Cappellani, de' Mansionarj Corti, e de' Mansionarj Gallj. Finalmente veniva il Vescovo a cavallo sotto maestoso baldacchino portato da sei nobili, e lo seguitavano il suddetto Bartolomeo Menati da lui creato Vicario generale, i Decurioni, i Dottori di Collegio, ed altri gentiluomini tutti a cavallo. Pervenuta tutta questa comitiva al Duomo, vi si cantò solenne *Te Deum*, si eseguirono le solite cerimonie, ed il Canonico Daniele Braga recitò una elegante orazion latina in lode del Pastore, il quale dopo rese le grazie con breve ragionamento, e data al popolo la benedizione, passò al suo palazzo, avendolo i Canonici accompagnato sino alla porta maggiore della chiesa. Nel giorno seguente, festa dell' Assunta, il Vescovo cantò ivi la prima Messa pontificale, e diede l' indulgenza plenaria conceduta gli dal Sommo Pontefice, ed ai 29. dello stesso mese intervenne all' intimata processione per l' aprimento di un giubbileo (2).

Il Torriano applicò subito le cure al Governo della sua chiesa, a promovere il Divin culto, a pascere il suo gregge, a visitare qual sollecito pastore la diocesi, ed a riformare i costumi,

---

(1) Questi quattro Decurioni erano su bei destrieri riccamente bardati col seguito di due livree di gala per ciascuno.

(2) Cit. lib. di ordinaz. Capit. dal. f. 46. al 52.

e la disciplina a norma delle ecclesiastiche constituzioni. L'anno 1668. nel giorno solenne dell' Epifania egli predicò dal pergamo della Cattedrale al popolo (1), e dopo quattro giorni pubblicò con editto la da lui fissata pastoral visita generale della città, e diocesi, alla quale, fatta precedere una divota processione del clero secolare, e regolare alla chiesa di S. Abbondio nostro protettore, diede principio il 17. dello stesso mese di Gennajo, incominciando dalla Cattedrale. Nominò in seguito i coadiutori ad essa visita col titolo di visitatori generali, scegliendone due fra i Canonici, ed altri due dal rimanente clero, e nominati parimente un Fiscale, e due Cancellieri per la medesima, la proseguì indefessamente, e la compì nel termine di tre anni successivi; e nel 1674. la ripigliò continuandola sino al 1678., in cui essa ebbe fine (2). Terminata la prima visita egli era in Milano nel Marzo dell' anno 1672., quando il Capitolo de' Canonici suddetti il giorno 19. di quel mese ricorsero a lui per averlo intercessore presso il Governo in una viva, ed impegnata questione suscitatasi tra essi Canonici, ed i Decurioni della città per causa di certe onorifiche cerimonie, che questi ultimi pretendevano in occasione di una sacra funzione in Duomo, di cui fra poco occorrerà di parlare. Ed in quell'anno medesimo il Vescovo mosso non meno dal proprio zelo, che dalla obbedienza ai decreti del concilio di Trento, e da una recente lettera esortatoria della S. Congregazione de' Cardinali interpetri d' esso concilio risolvette di tenere un sinodo diocesano, il sesto fra i nostri. Egli lo intimò con suo editto dei 3. di Maggio chiamandovi tutti gli ecclesiastici della città, e diocesi, ancora regolari, che avessero officj, benefizj, pensioni, titoli di qualunque sorta, o fossero ascritti al servizio di qualche chiesa; ed invitati previamente sei Canonici della Cattedrale per conferire con loro su i decreti, che intendeva di pubblicare nel detto sinodo, fissò il giorno 13. di Settembre per la di lui celebrazione. Rinacque in quest' occasione la disputa intorno l'associazione del Capitolo di detta Cattedrale, che il Vescovo pretendeva ad esem-

---

(1) Ivi f. 53. tergo.

(2) Acta visitat. Jo. Stephani Turriani ann. 1668. & seq. usq. ad 1678. in plur. vol. & fascic. tab. Episc.

pìo dell' Archinti (aggiunto ancor quello, sebben dubbio, del Volpi), ed a norma dei decreti di Roma favorevoli al Carafino, ma che il Capitolo contrastava; e nuova disputa insorse tra il medesimo Vescovo, ed il clero sopra la nomina de' procuratori del clero stesso, da questo pretesa come a se spettante, ed al contrario attribuitasi, e già fatta dal Vescovo. Ma la sopraggiuntagli sciatica, per cui era impedito di recarsi a piedi in forma pubblica dal palazzo al Duomo, sciolse la prima disputa in quella maniera, che era rimasta sospesa col Carafino per la sopravvenuta escrescenza del lago, e la seconda si conciliò mediante la nomina al clero permessa de' suoi procuratori, ritenuti gli eletti dal Vescovo. Nel fissato giorno si aprì il sinodo col concorso di tutto il clero, e colle usate formalità; il Vescovo tenne un lungo ragionamento, si lessero, e si pubblicarono i decreti da lui preparati, eccetto alcuni, che furon levati ad instanza del Capitolo della Cattedrale, e vi si diede fine il terzo giorno, cioè il 15. di Settembre. Siccome però il clero dissentì, anzi interpose l'appellazione da qualcheduno dei decreti ivi pubblicati (malgrado la dichiarazione de' Cardinali interpetri del Tridentino previamente ottenuta dal Vescovo, e contenente, che esso avesse facoltà di fare constituzioni sinodali senza l'assenso, ed approvazione del clero, salva però la richiesta del semplice consiglio del Capitolo); così la disegnata edizione degli atti di questo sinodo dovette ritardarsi per due anni sino al 1674. In essa veggonsi aggiunti agli atti del sinodo, oltre diverse costituzioni, dichiarazioni, e lettere Apostoliche, alcuni decreti, ed editti del nostro Vescovo fatti in occasion di visita, o in altri tempi su diversi oggetti interessanti il buon governo della sua chiesa (1). Al principio del 1677 egli fece pubblicare il nuovo giubbileo conceduto dalla sua Santità d'Innocenzo XI. ornamento di questa sua patria. Nello stesso anno essendosi eccitato il dubbio, se al Vescovo, o al Capitolo spettasse la nomina del Canonico Penitenziere, fu desso dalla sopraccennata Sacra Congregazione di Roma risoluto a favore del Vescovo con rescritto

---

(1) Synod D'æc. Com. VI. Jo. Ambr. Turriani typ. Pauli Ant. Caprani Com. 1674. p. 5. 6. 9. & seq. & a p. 79. ad 102. Lib. di ord. e mem. capit. ec. dal f. 63. al 67. e 69.

dei 29. di Maggio. Suoi Vicarj generali furono successivamente Bartolomeo, poi Vescovo di Lodi, e Gian-Carlo fratelli Menati, e Giambatista Gelpio, tutti tre Canonici della Cattedrale. Nel Settembre del 1679. il Torriano cominciò ad ammalarsi nella sua villa di Calco al Monte di Brianza, e dopo 58. giorni di febbre catarrale chiuse gli occhj nel 9. di Novembre, avendo tenuto il vescovado anni 12. mesi 4 ed un giorno. Il suo corpo, compite le solenni esequie coll' orazion detta in di lui lode dal Padre Carlo Gregorio Rosignoli Rettore del Collegio de' Gesuiti, ebbe la sepoltura in Duomo davanti la cappella della Beata Vergine Assunta, come egli aveva disposto. Nel suo testamento favorì l' opera pia stata recentemente eretta pe' catecumeni sostituendo essa a' suoi cugini Maschera da lui instituiti eredi (1). Il giorno dopo la sepoltura, che fu il 13. di detto mese, diede il Capitolo alla chiesa vacante il Vicario generale nel Canonico Pietro Martire Raimondi, ed il seguente nominò l' Economo, e gli altri ufficiali secondo il solito (2).

La perdita di un buon Pastore ci venne raddolcita dalla nomina, che Sua Santità fece di un ragguardevole personaggio, e nostro patrizio in successore. Questi era Carlo Ciceri figlio di Vincenzo, e di Lucia Tridi. Incamminatosi per la carriera ecclesiastica conseguì in Roma l' officio di Referendario dell' una e dell' altra segnatura, indi fu fatto Vescovo di Alessandria l' anno 1660. La nuova della sua traslazione al vescovado di Como giunse quà ai 6. di Aprile del 1680., ed egli stesso la notificò a questa sua patria, ed al Capitolo della Cattedrale con lettera degli 11. Tosto se ne resero le solenni grazie all' Altissimo, e diedersi le altre solite, ed anche maggiori dimostrazioni di pubblica allegrezza. Il Capitolo, dopo d' aver premessi con lettera gli ufficj di congratulazione, inviò a lui per questo stesso due Canonici sino ad Alessandria, dove arrivarono il giorno 28 di quel mese, e dalla qual città ritornarono con di lui risposta del 5. di Maggio. Ai 14. di Luglio fu dato al Ciceri il possesso di questa

(1) Cit. lib. di ordinaz. ec f. 75. 77. e 78. Scritt. esist. nell'arch. de' Canon. della Catt. Testam. Jo Ambr. Turriani Ep. Com. 6. Apr. 1678. rec. per Hieron. Garovum Not Com.

(2) Nel lib. sud. f. 79. tergo.

sta chiesa nello stesso modo, che si usò col Torriano. D' indi a tre giorni ei venne privatamente a Como, e trattenutosi altri due nella casa sua paterna, da quella passò alla villa di Grumello, d' onde nel giorno 21., rifiutato il pubblico solenne ingresso, si trasferì accompagnato da tutti i Decurioni, e nobili al Duomo. Ivi fu ricevuto onorevolmente dal Capitolo alla porta maggiore, si cantò il *Te Deum*, e l' Arcidiacono Gian-Domenico Turcone recitò un colto, ed elegante discorso in di lui commendazione (1).

I primi pensieri di questo nuovo Vescovo furon rivolti alla visita pastorale della città, e di tutta la vasta diocesi. Premesso il solito editto, egli la incominciò il giorno 18. di Agosto del medesimo anno portandosi col seguito di numeroso clero, e di molti nobili a visitare in primo luogo la Cattedrale, dove con Apostolico zelo ragionò dal pergamo, e scelti quattro visitatori generali per suoi compagni in quel laborioso ministerio, cioè due dal ruolo de' Canonici d'essa Cattedrale, ed altri due da quello de' Parrochi, proseguì la visita a diversi intervalli, e la finì nel 1685. (2). In tale visita egli impiegò tutta la sua vigilanza, e sollecitudine nel tener salda, e illesa la Cattolica Religione massimamente nelle parti confinanti cogli eretici, nello sradicare gli abusi, e le corruttele, nel riformare i costumi, e la disciplina, e nel difendere la giurisdizione, e l'immunità ecclesiastica, e soprattutto nel richiamare all' osservanza le costituzioni già fatte da'suoi antecessori (3). Frattanto furon dal Sommo Pontefice Innocenzo XI. imposte nuove decime al clero in ajuto de' Principi Cristiani contro gl' infedeli, e quì ancora, come altrove, fu eletto nel 1684. il Sottocollettore d' esse decime (4). Nel seguente il Vescovo pensò al sinodo, ed a questo fine radunò una congregazione di ecclesiastici composta dal suo Vicario generale, e Canonico Penitenziere del Duomo Giambatista Gelpio, da

(1) Lib. cit. di Ord., e Mem. del Capit. della Cattedr. f. 80. e due seg.

(2) Ciò risulta dall'editto d'esso Vescovo premesso agli atti stampati del sinodo diocesano VII., e dagli atti delle visite dall'an. 1680. al 1685. compr. nell' arch. Vescov. Lib. di ordinaz capit f. 82. tergo.

(3) Nel cit. editto vescovile.

(4) Lib. di Ord. e Mem. come sopra f. 103.

quattro altri Canonici eletti dal Capitolo, e da cinque Parrochi, e ciò per consultare le materie, e disporre le constituzioni da proporsi, e pubblicarsi nel sinodo stesso. Questo fu intimato con pubblico avviso del giorno 1. di Agosto 1686., e fissatone l'aprimento ai 10. del mese susseguente. Ma siccome anche questa volta il Vescovo trovò renitente il Capitolo alla sua richiesta dell'associazione dal palazzo al Duomo, così egli per iscansare qualunque inconveniente nell'atto del sinodo, s'indirizzò alla S. Congregazione de' Riti, e da quella ottenne un favorevole rescritto in data dei 20. del suddetto mese di Agosto. Allo stesso fine egli aveva già ottenuto sino dal giorno 13 dell'antecedente un altro decreto della Congregazione de' Cardinali interpreti del Tridentino, con cui gli veniva confermata la facoltà di far decreti sinodali senza l'assenso del clero, e coll'obbligo soltanto di sentire il consiglio del Capitolo, eccettuati i casi espressi nel diritto canonico (1). Ciò non ostante il contrasto sul punto dell'associazione non cessò. Il Vescovo aveva proposto al Capitolo per disimpegno, che avrebbela chiesta soltanto in occasione di sinodi, promettendo ciò ancora a nome de' suoi successori; e perchè il Capitolo non vi aderì, amendue le parti anche ad instanza del Consiglio generale rimisero la decisione di questa controversia al Marchese Senatore, e Reggente Antonio Erba nipote di Sua Santità. Pendeva ancora l'affare, quando ai 7. di Settembre arrivò quà la lieta nuova della promozione del Ciceri al Cardinalato seguita nel giorno 2. di quel mese, per cui la città scrisse lettera di ringraziamento al Sommo Pontefice (2). Questa troncò ogni questione. Il Capitolo accettò il partito proposto dal Vescovo, e per lasciare al rispettabil arbitro eletto l'onore dell'aggiustamento, si volle che egli lo conchiudesse con suo lodo conforme all'accordo delle parti (3). Venuto il giorno fissato pel sinodo, il quale durò tre giorni, come tutti gli antecedenti,

---

(1) Lit. Sacr. Congr. Rom. sup. Rit. & sup. interpret. Conc. Trid. in act. impres. synod. Dæc. VII. Caroli Ciceri Episc. Com. p. 149. & seq. Lib. sud. f. 108. e 110.

(2) Ordinaz. della Comun. di Como 13. e 17. Ag. e 3. Dic. 1686. vol. A. p. 16. 17. e 19. Ordinaz. e Mem. del Capit. della Cattedr. nel cit. lib. f. 116. Girol. Baruffaldi Ist. di Ferrara lib 7. p. 346.

(3) Nel sud. lib. dal f. 109. al 116.

cioè dal 10. al 12. di Settembre, fu il Vescovo alla mattina di ciascun giorno accompagnato dal Capitolo tanto nell' andata al Duomo, quanto nel ritorno al suo palazzo, essendosi per sua moderazione contentato di venirci al dopo pranzo in forma privata senz' alcun accompagnamento. Anche in questa sinodal assemblea furon osservate le formalità praticate nelle altre. Il Vescovo l' aprì con un breve, ma sensatissimo discorso; nel secondo giorno ragionò Emmanuele Bulgarone Canonico Teologo della Cattedrale, nel terzo Rafaele Franzone di Locarno Dottor di teologia, e Priore della chiesa parrocchiale della SS. Nunziata. Furonvi letti, e pubblicati i già disposti decreti, e nominati gli Esaminatori, i Giudici, e gli altri ufficiali sinodali, e ad esempio della maggior parte degli altri sinodi furon anche gli atti di questo stampati l' anno seguente coll' aggiuntavi appendice di alcune constituzioni Apostoliche, ed Episcopali, e di editti del presente Vescovo, fra i quali ve n' há uno assai importante de' 25. Novembre 1681. sopra la vita, e l' onestà de' costumi del clero (1).

Tre giorni dopo la fine del sinodo fecesi con una generale processione del clero il solenne trasporto della statua di nostra Signora Assunta, e la di lei riposizione nella nuova nicchia marmorea di elegante lavoro alla sua Cappella in Duomo. La funzione fu fatta colla massima pompa. Il Vescovo, e Cardinale vi recitò dal pulpito un ben adattato sermone. Gli apparati, la scelta musica di voci anco forestiere fatte venire da più parti, l' intervento de' corpi pubblici dei Decurioni, e Dottori di Collegio, ed il concorso d' immenso popolo la resero sì celebre, che meritò di essere descritta, e pubblicata colle stampe (2). A questa funzione succedette un'altra sul declinare del medesimo anno 1686, e fu fatta parimente in Duomo per solennizzare l' assunzione del Vescovo al cardinalato nell' arrivo della beretta cardinalizia mandatagli da Sua Santità per mezzo di Filippo Por-

---

(1) Synod. Dioeces. VII sub Carolo Cicero Ep. Com. & Card. apud. Capran. Comi 1687. Lib. di Ord. e Mem. come sopra f. 117., e seg

(2) Solenne Traslazione della Sacra Effigie di Nostra Signora descritta dal Dottore Gio Antonio Cassina in Como 1687. presso Gio. Battista Reina. Lib. sud. di Ord. e Mem. f. 118. e due seg.

ta suo Cameriere Segreto. Vi si cantò solenne Messa con *Te Deum* a più cori di musica, e si applaudì al porporato con panegirico detto dal Rettore del Collegio de' Gesuiti. La funzione fu onorata ancora dalla presenza di Monsignor Alberto Mugiasca Vescovo di Alessandria. Per tale promozione anche il Consiglio generale della città scrisse ai 3. di Dicembre una lettera di ringraziamento al Santo Padre (1). Ma tra l' una, e l' altra funzione, cioè nel mese di Ottobre il Ciceri erasi portato a Roma, nel qual viaggio passando per Ferrara fu egli da que' cittadini, e soprattutto dal Cardinal Legato Acciajoli accolto splendidamente, e festeggiata con molta pompa la recente sua esaltazione (2). Nel seguente anno verso il mese di Settembre egli ritornò a quella capitale del mondo cattolico, e colà procurò dalla Sacra Congregazione de' Riti, ma senza effetto, la conferma del lodo in concordia delle parti, come sopra, pronunziato dal Senatore Reggente Erba; poichè la detta Congregazione stette ferma ne' suoi decreti imponenti al Capitolo l' assoluta associazione del Vescovo. L' anno 1689. ai 23. di Aprile egli celebrò in Duomo pontificalmente le esequie della Regina di Spagna (3), e lo stesso avrebbe fatto di quelle ancora più solenni, che vi si celebrarono a spese della città il giorno 20. di Agosto per Innocenzo XI. Pontefice d' immortal memoria, e nostro patrizio, se non avesse dovuto il giorno innanzi partire per Roma, ond' esser presente al conclave da tenersi per la elezione del successore. Restituitosi alla sua residenza nel mese di Novembre d' esso anno visitò di nuovo nel seguente la Valtellina, e nel 1692. le plevi di dominio Svizzero; e tra l' una, e l' altra di queste visite, segnatamente nel Febbrajo del 1691., andò nuovamente a Roma per intervenire ad un nuovo conclave, attesa la morte di Alessandro VIII. avvenuta il giorno 2. di quel mese, e mentre colà trattenevasi il Consiglio generale il pregò con lettera dei 20 di Luglio ad ottenergli l' approvazione della elezione da esso fatta ai 12. di Febbrajo suddetto del glorioso S. Pietro Martire in com-

(1) Nello stesso lib. f. 120. Ordinaz. del Cons. gener. 3 Dic. 1686. vol. A. p. 19.
(2) Baruffaldi Ist. di Ferrara lib. 7. p. 346.
(3) Cit. lib. di Ord. ec. f. 123. 124. e 126. Baruffaldi Ist. di Ferrara alla p. cit.

protettore della città (1). Durante la di lui assenza morì nel giorno 5. di Giugno il suo Vicario generale Canonico Giambatista Gelpio, al quale egli sostituì il Dottore Giovan-Simone Franzoni Canonico Penitenziere del Duomo da lui nel medesimo tempo eletto, e gia suo Auditore; e quest' ultima carica conferì al Canonico Aurelio Gazinelli. Nell' ultimo di Ottobre rientrò in seno della sua chiesa, la quale egli continuò a reggere con indefesso zelo, e ad edificare coll'esemplarità della vita, e con profusa carità verso i poveri, sinchè sorpreso da mortal malattia nel termine di 15 giorni rese l' anima a Dio il 24 di Giugno del 1694. avendo tenuto questo vescovado anni 13. mesi 11, e giorni 10. Passati cinque giorni fu il suo cadavere coll' accompagnamento del clero secolare, e regolare, e delle confraternite, e scuole della dottrina cristiana trasportato dopo lungo giro per la città al Duomo, dove il dì seguente 30. di Giugno gli furon fatti solenni funerali con Messa cantata dal suddetto Vescovo Mugiasca, e con orazion funebre detta dal Padre Perini Gesuita Fu tumulato dentro i cancelli dell' Altar maggiore, ed in quel giorno stesso il Capitolo della Cattedrale ne annunziò con lettere, secondo la pratica, al Santo Padre, ed al Cardinale Datario l'infausta perdita, e nominò il Vicario generale nella persona del Canonico Francesco Maria Pero, e gli altri ufficiali soliti ad eleggersi vacante la sede. L' Economo era già stato eletto tre giorni prima (2). Anche il Consiglio generale scrisse per tal morte al Papa, e lo pregò a provvedere questa chiesa di un degno successore (3).

Tale instanza fu presto esaudita; poichè nel primo di Agosto ebbesi con lettera di Monsignore Stefano Menati scritta da Roma il 24. dell'antecedente mese al Capitolo della Cattedrale la notizia della di lui promozione tre giorni avanti fatta a questo vescovado, per cui agli 8. di Agosto suddetto si cantò in detta

(1) Ordinat. 12. Febr. 1691. in vol. de an. 1685. ad 1698. f. 71. & 80.

(2) Ordinaz. della Comunità di Como 23. Agosto 1689. vol. A. p. 64. Act. visit. Car. Ciceri Card. & Ep. Com. ann. 1690. & 1692. in tab. Episc. Lib. cit. di Ord. e Mem. del Capit. della Cat. f. 127. tergo e dal f. 131. al 136. Can. Ant. Maria Odescalco Notizie ec. p. 17.

(3) Ordinaz. 9. e 13. Luglio 1694. vol. A. p. 154. e seg.

chiesa il solito solenne *Te Deum* di ringraziamento a Dio. Egli era nativo di Domaso terra del nostro lago, e Canonico d'essa Cattedrale. Fu Vicario generale sotto il Vescovo Torriano, ed esaltato a più cariche onorifiche in Roma, ed in Napoli, e finalmente alla vescovil dignità titolare di Cirene. Ricevette il possesso del vescovado di Como per procuratore, e colle usate formalità il giorno 29. di Ottobre; ed ai 10. di Dicembre furon dal Capitolo deputati due Canonici a lui in Lodi per li soliti complimenti. Nel giorno 23. dello stesso mese intesasi la voce del privato suo ingresso in Como, gli andaron in contro sino a S. Lazaro molti de' Canonici in carrozza, e varj secolari. Egli portossi al Duomo, dove si fece la solita funzione compitasi con una orazion latina in di lui lode. Prese per suo Vicario generale il sopraccennato Canonico Francesco Maria Pero Vicario capitolare. Intento alle sacre funzioni, ed ai doveri del suo ministerio cantò nella festa di Natale la terza Messa pontificalmente in Duomo. Ma egli visse troppo poco per dar a conoscere tutta la estensione delle pastorali sue sollecitudini. Verso la metà di Giugno dell'anno seguente si ammalò di febbre terzana doppia nel palazzo della Gallia: si fecero pubbliche, e replicate divozioni per la di lui guarigione; ma dopo 55. giorni di malattia egli cessò di vivere alle ore 19. del giorno 5. di Agosto 1695. in età di anni 57., e vuolsi, che un corrosivo di cantaridi sportogli dal cameriere per isbaglio in luogo della medicina gli cagionasse, o piuttosto gli accelerasse la morte, la quale fu compianta da tutti, argomento il più sicuro del suo merito. Compiti nel giorno 9. i solenni suffragj, ed onori col funebre elogio recitato dal P. Castiglione de' Religiosi Riformati del convento di S. Croce, fu seppellito in Duomo davanti la Cappella del Santissimo Crocifisso, e tosto si elessero tanto il Vicario capitolare, quanto l'Economo, e gli altri ufficiali. Ma la nomina del Vicario per la division de' voti del Capitolo in due soggetti fu messa in contrasto; onde il Papa Innocenzo XII col parere della Sacra Congregazione de' Cardinali sopra i negozj de' Vescovi, e Regolari deputò in vece un Vicario Apostolico nella persona di Alessandro Croce Arciprete della Metropolitana di Milano, la qual deputazione fu significata ad esso Capitolo prima

dal Cardinale di Carpegna con lettera dei 2., poi dal Vicario stesso con altra dei 12. di Settembre (1).

Al principio dello stesso mese la Santa Sede diede a questa chiesa il nuovo Vescovo, della cui elezione giunse al Capitolo la prima notizia per mezzo del Cardinale Spada. L' eletto gliela comunicò parimente con sua dei 17., e probabilmente ne ragguagliò ancora il Consiglio generale, il quale ai 5. del seguente mese spiegò con due lettere dirette una a lui, l' altra ad Innocenzo XII. Papa i rispettosi ufficj di congratulazione, e di ringraziamento. Il novello Pastore era Francesco Bonesana nobil Milanese. Nato egli nel 1649. a' 27. di Maggio dal Conte Cesare, e di Cecilia Besozzi vestì in età di 19. anni l'abito religioso de' Cherici Regolari Teatini. Lesse la teologia tre anni a' suoi in Modena. La sua pietà, e la sua dottrina, e prudenza lo resero caro ad Innocenzo XI., il quale lo inviò col carattere di Prefetto delle Missioni in Polonia, e poscia gli affidò l' uffizio di Commissario Apostolico. Dopo altre commissioni avute dalla Corte di Roma fu fatto Vescovo di Caiaccio in terra di Lavoro nel Regno di Napoli, dove per due anni impiegò il suo zelo veramente Apostolico nel dirozzar quel popolo non abbastanza instrutto nelle cose della Religione. Il Cardinale Cantelmi Arcivescovo di Napoli ne restò talmente edificato, che avendo intesa la morte del Vescovo Menati in Como, interpose i suoi uffizj presso il Santo Padre, acciocchè il Bonesana fosse trasferito dalla chiesa di Caiaccio a questa più illustre, e così fu fatto (2). Egli, o sia il sopraccennato Vicario Apostolico Croce per lui ne prese il possesso nella maniera solita il giorno 10. di Gennajo del 1696, e ricevuti in Milano gli usati complimenti da due Canonici delegati dal Capitolo ai 9. di Marzo, venne poi alla sera dei 28. di Aprile incognito a Como. La mattina seguente il Capitolo in corpo andò ad ossequiarlo, e nel primo di Maggio piegandosi al desiderio del Vescovo, ma con prote-

---

(1) Esistono queste lettere nell'archivio del Capitolo della Cattedr. Cit. lib. di Ord. ec. dal f. 136. al 139.

(2) Ordinaz. della Comunità di Como 5. Ottobre 1695. vol. A p 173. Memorie della vita di Monsignor Francesco Bonesana Vescovo di Como presso Franc. Agnelli in Milano 1742. dal. p. 9. al. 15.

sta di non pregiudicare alle proprie ragioni, lo associò dal palazzo al Duomo, dove, appresso le consuete solennità, il Padre Bargone Gesuita recitò l'orazion panegirica. Egli probabilmente secondò i voti del proprio clero nel ricorso sporto a Sua Santità, o al Vescovo di Pavia delegato Apostolico per essere alleggerito dell'assegnatagli parte di un sussidio ecclesiastico di 80m. scudi stato appunto in quell'anno conceduto da Innocenzo XII. al Re Cattolico (1).

Penetrato il nostro Vescovo dell'importante dovere di conoscere, e ben regolare il suo gregge anche sulle tracce de'suoi antecessori incominciò in quello stesso anno la visita della città, e diocesi, continuandola ne'seguenti sino al compimento, e la rinnovò la seconda, e sino la terza, e la quarta volta in alcune parti, massimamente le più rimote, della diocesi medesima. Scelse in cooperatori a queste visite col titolo di visitatori generali il suo Vicario generale Girolamo de' Negri Dottore di leggi canonica, e civile, tre Canonici del Duomo, ed altri esperti ecclesiastici, fra quali Carlo Francesco Caprera Parroco di S. Antonino, e Procurator Fiscale della Curia vescovile (2). Negli intervalli liberi da questo pastoral officio diedesi principalmente a fornire di ottimi regolamenti le scuole della dottrina cristiana, acciocchè essa fosse e ben insegnata, e frequentata. A tal fine egli visitava in persona ora l'una, ed ora l'altra delle scuole, interrogando, spiegando, correggendo, e premiando, secondo il bisogno; e per formare buoni maestri ad un impiego sì necessario instituì in vescovado una scuola di cherici, ai quali egli stesso insegnava, e poi ben instrutti compartivali per le scuole, che avevan bisogno di maestri. Sommo ancora fu il suo studio nella scelta de' Ministri del Divin culto, e coadjutori all' instruzione del popolo; quindi egli posponeva ogni altro negozio per assister agli esami delle ordinazioni; e, perchè non entrassero nel sacro ministerio se non quelli, che per la integrità della vita,

e

(1) Ordin. e Mem. del Capit. del. Catt. nel lib. cit. p 139. e seg. Lett. di Mons. Trotto Vescovo di Pavia 8. Ott. 1696. in risposta a quella del Cap. sud. nell'archivio del med.

(2) Acta visitat. Franc. Bonesanæ Ep. Com. ann. 1696. 1697. 1698. 1699. 1702. 1703. 1706. 1707. & 1709. in tab. Episc.

e per la dottrina ne fosser degni, teneva per la città, e per la diocesi alcuni savj, e fedeli ecclesiastici, i quali lo informassero dei costumi, e portamenti di tutti coloro, che aspiravano alla milizia ecclesiastica. Nè lasciò di applicar le cure alla custodia della disciplina, alla difesa dei diritti, e dell'onor del Sacerdozio, al buon governo de' monasteri delle monache, ed agli altri oggetti della episcopal sollecitudine. Contuttociò vi fu chi ardì calunniarlo presso la Santa Sede. Per la qual cosa il Consiglio generale della città ben consapevole della irreprensibile condotta di sì degno Prelato (benchè dissuaso da lui, il quale protestava di rimettere interamente a Dio la difesa della propria innocenza) scrisse lettera alla Sacra Romana Congregazione de' Cardinali sopra i negozj de' Vescovi, e Regolari, con cui, smentite le calunnie, attestò l'integrità della di lui vita (1). Del rimanente delle azioni, e virtù del Bonesana io mi riservo a parlare nell'epoca seguente, nella quale egli terminò di vivere.

Emulava collo zelo dei Vescovi la pietà dei Re di Spagna nostri Sovrani nel proteggere, e sostenere la Cattolica Religione. Questo era il primario oggetto, che essi raccomandavano ai Governatori dello Stato di Milano. Quindi vediamo che tutti, o la maggior parte di loro furon solleciti di ordinare coi loro editti l'osservanza delle feste, la riverenza nelle chiese, l'aiuto, e presidio alle scuole della dottrina cristiana, e di proibire i giuochi, i balli, le commedie, e le maschere ne' giorni di festa, o ne' tempi dei Divini officj, ed in qualunque giorno, o tempo il mascherarsi con abito, o insegna di persona ecclesiastica, o regolare (2). I Re suddetti lasciavan libera al Sommo Pontefice la nomina così del nostro, come degli altri Vescovi, e solo si riservavano il loro beneplacito per la consegna del possesso de' beni temporali al nuovo Prelato, il qual beneplacito spedivasi dal Governo per mezzo dell' Economo generale instituito in Milano, e dirigevasi per la esecuzione al Sotteconomo delegato in

(1) Memorie della vita ec. dal p. 15. al. 48. Ordinaz. della Comunità di Como 22 Apr 1697 vol A. p. 204 e seg

(2) Editti del Duca di Alburquerque 25. Mag. 1564., del Duca di Terranova 9. Apr. 1583., del Contestabile di Castiglia 16 Gen 1593. 2. Marzo 1596., e 13. Gen. 1597., del Conte di Fuentes 18. Mag 1602. ec.

Como, egualmente che nelle altre città dello Stato. Simile possesso davasi dal Sotteconomo ancora a' Canonici della Cattedrale, ed a quelli della Collegiata di S. Fedele congiuntamente coi delegati de' rispettivi Capitoli (1). L' Economo generale, e similmente il Sotteconomo venivano chiamati Apostolici Regj, e sì l'uno, che l' altro uffizio conferivasi sempre a persona ecclesiastica. In una lunga serie di Economi sì generali per lo Stato di Milano, che particolari di Como, la quale esiste nell' archivio della nostra Cattedrale, e scorre dal 1578. sino al principio del secolo XVIII., troviamo per lo più conferito il primo di detti uffizj al Prevosto, o ad uno de' Canonici della Collegiata della Scala, ovvero della Metropolitana di Milano, ed il secondo ad un Canonico della Cattedrale, nella cui persona quasi sempre concorreva la nomina dell' Economo, che eleggevasi dal Capitolo sede vacante (2).

Erano rispettati il privilegio del foro, e la immunità ecclesiastica tanto personale, quanto reale. Circa il foro leggiamo nel concordato dei 24. di Febbrajo 1618. stabilito in Milano tra le due Podestà con approvazione Regia, ed Apostolica, che gli ecclesiastici non solamente erano preservati dal foro laicale, ma anzi potevano convenire i laici davanti il loro foro ecclesiastico, tanto nelle cause criminali di mista giurisdizione, quanto nelle civili non che di primizie, decime, legati pii, frutti, pensioni, affitti, livelli di beni, o ragioni della chiesa; ma ancora di frutti, denari, mobili spettanti al patrimonio loro proprio, o dipendenti da contratti, o da personali obbligazioni di laici verso di loro, riservata al foro laicale la cognizione circa gl' immobili, e circa l' eredità devolute a' Religiosi, e per essi ai loro monasteri; e tutto ciò con alcune dichiarazioni, e limitazioni ivi contenute. Molto più astenevasi la podestà secolare dal procedere in via criminale, o politica contro le persone dedicate al servizio di Dio. Abbiamo di ciò un esempio in Como sotto l' anno 1672. Era stata per insinuazione del Duca di Ossuna Gover-

---

(1) Magnocavallo Diario f. 100. e 128.

(2) Tutto ciò si ricava dal già cit. instrum. di consegna di possesso al Vescovo Bernardino della Croce 15 Nov. 1550., e da' successivi instr. e mem. esist. nell' Archivio de' Canon. della Cattedr.

natore dello Stato di Milano ordinata una sacra funzione con Messa cantata da celebrarsi nella Cattedrale in onore dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine, alla quale dovevano intervenire i Decurioni della città in forma pubblica, e prestare nelle mani del Sacerdote celebrante il giuramento di sostenere, e difendere la concezion della Vergine Santissima senza macchia della colpa originale. I Decurioni pretesero non solo di aver luogo nel Presbiterio, e di esser onorati colla distinzione dello strato, e de' cuscini presso le consuete sedie, ma ancora, che il celebrante co' suoi assistenti calasse dai gradini dell' Altare a ricevere il detto giuramento. I Canonici vi si opposero allegando che ciò era contrario ai sacri riti, ma i Decurioni appoggiati all' esempio di Milano, dove asserivano essersi praticato questo stesso cerimoniale, stettero fermi nella loro pretesa, e non avendo potuto vincere la resistenza de' Canonici, essi Decurioni dopo una viva, e dalla lor parte troppo innoltrata contesa partirono dal tempio, ed informaron dell' accaduto il Governator di Milano. Questi mal soffrendo l' ostacolo posto dai Canonici al desiderato compimento della funzione, voleva far sentir loro il suo risentimento, ma si astenne dal farlo nelle loro persone per rispetto al sacro carattere, ed in vece chiamò col parere del Senato a Milano i più stretti congiunti de' Canonici medesimi, e colà li tenne arrestati per alcuni giorni. L' affare fu poi rimesso all' arbitrio del Vescovo di Como, e di un rispettabile Ministro quanto al fatto, e quanto al diritto i Canonici ricorsero alle Congregazioni Romane della Ecclesiastica Immunità, e de' Sacri Riti, da cui sortì decisione favorevole al Capitolo sul punto delle onorificenze dello strato, e de' cuscini (1). Il clero godeva una piena esenzion personale da ogni dazio, e gabella sopra le vittuaglie. Quindi è che avendo la Comunità di Como imposti col consenso del Governo di Milano simili dazj su la macina, il vino, e le carni per pagare le Regie gravezze, e sostener le altre spese necessarie, ne chiese, e ne ottenne più volte la licenza dalla Santa Sede, la quale accordavasi per un limitato

---

(1) Ordinaz. e Mem. del Capit. della Cattedr. sotto i giorni 7. e 20. di Marzo 1672. f. 63. e due seg.

tempo, e sempre sotto la condizione di tenerne del tutto esenti le persone ecclesiastiche, ed i luoghi pii, e coll' obbligo altresì di restituire ciò, che la medesima Comunità avesse esatto da loro. Noi abbiamo due lettere Apostoliche, una di Paolo III. Papa, o sia del Cardinale Rainucci Penitenziere in data dei 15. di Agosto 1536., l'altra di Gregorio XIII. dei 25 Maggio 1572., nelle quali ad instanza dei deputati al governo della Comunità non solamente si accorda la chiesta licenza, ma ancora si assolvono i deputati dalle censure, che potessero aver incorse per le imposizioni già fatte. Troviamo ancora, che dall' ultimo di detti Papi i deputati medesimi sotto l'anno 1575. ottennero la facoltà di erigere un Monte non vacabile, e redimibile in perpetuo da dotarsi coi proventi dell' addizione al dazio delle carni, la quale esigevasi da quasi 30. anni, come in quel rescritto si dice, con licenza della Sede Apostolica, e così fu fatto ancora in seguito. Ma perchè non si facessero fraudolente estensioni della immunità dagli ecclesiastici ai laici a danno del Pubblico, la Comunità fissò d'accordo col clero secolare (riservati il Vescovo, e sua famiglia, ed i Regolari, e luoghi pii, ai quali si lasciò intatta l'esenzion effettiva) la quantità di grano, di vino, e di carni, che dovevan passarsi esenti, e queste maggiori, o minori secondo il grado di ciascuna persona, dal che si scorge, che l'esenzione non era ristretta alle sole persone ecclesiastiche, ma estesa ancora a quelle di loro servizio. Tali convenzioni cominciarono a farsi l'anno 1590., e si rinnóvarono di quando in quando, e segnatamente negli anni 1596, 1669., e 1681. Il grano, che avanti le medesime gli ecclesiastici godevan immune dal dazio segnatamente nell' anno 1580., saliva a moggia 4394. (1).

La stessa massima si tenne ferma anche circa i tributi reali, così che i beni ecclesiastici, ed i loro frutti non venivano

---

(1) Lit. Card. Rainutii 15. Aug. 1536. Greg. XIII. Papæ 25. Maii 1572. & 1. Junii 1575. in Reg. 12. alias 19. Decr & Lit. Duc. a f. 63. ad 68. Ordinat. Cons. gen. Commun. Comi 31. Dec. 1538. vol. S. T. f. 122. 31. Oct. 1549. vol. de an. 1546. f. 124. 29. Julii & 31 Oct. 1575 vol. de an 1573. f 91. & 100. 24 Febr, & 13. Martii 1581. vol. de an. 1577. a. f. 115. ad 126. 13. Martii & 21 Dec 1590. vol. de hoc. an. f. 19 & 37. &c. Instr. convent. inter Cler. & Commun. Comi 5. Aug. 1669. rec. per Jo Franc. Piperel. & 20. Jan. 1681. Ordinaz. e Mem. del Capit. della Cattedr. f. 20. e 83.

sottoposti a verun carico, se non coll'approvazione del Sommo Pontefice, la quale ricercavasi dal Sovrano solamente nei più urgenti bisogni dello Stato, o in occasione di guerra sostenuta contro i nemici della Cristianità, come specialmente fu fatto negli anni 1648., 1661., e 1696. (1). Egli è vero, che il nostro Consiglio generale pretese d'imporre i carichi a que' beni, che gli ecclesiastici avevano sino dall'anno 1515., o almeno dal 1536. acquistati da laici (e ciò attesa la condizione solita ad apporsi nelle licenze del loro acquisto vietato dagli antichi decreti Ducali ai non sudditi, che i beni dovessero passare dal laico all' ecclesiastico possessore coi pesi a loro inerenti), e che effettivamente esso Consiglio autorizzato da lettera del Magistrato ordinario di Milano nel 1541. aggravolli d'una porzione de' carichi. Ciò non ostante questo pagamento non era ancora in placido corso nel 1595., sebbene 15. anni prima il Governo di Milano avesse esortato il Vescovo nostro ad indurre a ciò il di lui clero. Il Senato, a cui il Consiglio medesimo ricorse per obbligare gli ecclesiastici a dare le notificazioni dei loro beni ai deputati per l'estimo particolare di Como, erasi contentato di esortare con suo rescritto dell'anno 1537. il Vicario vescovile, che inducesse il clero a piegarsi a tale domanda, poichè le dette notificazioni eran ordinate al solo fine di conservar soggetti al tributo i beni di nuovo acquisto per l'accennata ragione. Quindi nel nuovo censimento generale ordinato da Carlo V. Imperatore, e compiutosi l'anno 1599., si ritennero per esenti tutti que' fondi ecclesiastici, che si trovarono descritti nei loro particolari inventarj, e ciò per massima confermata da Tribunali, e dal Governo di Milano con due decreti degli 8. di Marzo 1560., e 2. di Giugno 1568. La quantità di tali fondi esistenti nella città di Como, e sua campagna risultò di pertiche 82278., e del valor censuato di un milione 744,891. lire, cioè di un terzo del valor totale de' fondi. Quelli situati nel contado erano in molto minore proporzione. Ferma però stante la esenzione di

---

(1) Ex ordinat. Cons Gener. Commun. Comi 9. Junii 1651. in vol. de an. 1650. f. 32. Ordinaz. e Min. del Capit. della Cattedr. sotto gli anni 1648. e 1661. f. 14. 36. e 37. Lett. già cit. del Vescovo di Pavia al Capit. della Cattedr. di Como 8. Ott. 1596.

tutti i beni ecclesiastici in massima, la Comunità nostra prese ad esaminare, e consultò, se i detti beni avevano a concorrere particolarmente alle spese di riparazioni delle strade, e de' ponti, ed a quelle fatte per la sanità in occasion di peste. Ma volendo procedere in ciò coi debiti riguardi essa tentò da prima nel 1590. un aggiustamento col clero, poi nel 1594. si risolse di ricorrere a Sua Santità per obbligarlo a tale contributo, come dicevasi già conceduto dalla medesima alla città di Pavia. Passati altri 32. anni trattò nuovamente di quest' affare col Vescovo (1), senza che sappiasene l'esito.

Avanti l'anno 1640. fu eretta da Filippo IV. Re di Spagna una commissione di Ministri in Milano sopra le contribuzioni ecclesiastiche, ed al Senatore Arias Maldonato era stato in ispecie commesso di raccoglier le memorie toccanti l'amministrazione del Ducal economato nelle materie di mista giurisdizione ecclesiastica, e civile. Questo Ministro, ed il Cardinale Albornoz già Governatore dello Stato di Milano eccitarono il Barone Francesco Porta patrizio Comasco, ed allora prefetto all' archivio della Comunità a trarre dai pubblici registri le notizie, che facevano all' intento. Egli mise mano all' opera alquanto prima del suddetto anno. Lo scopo, che si prefisse, era di verificare la pratica de' tempi passati non solo circa le collette, ed imposte pagate dagli ecclesiastici negli urgenti bisogni di difesa, o conservazione dello Stato, ma generalmente circa l'economato, o sia l'esercizio degli atti della podestà civile su le persone, e su beni del clero. Egli divise la materia in più classi, e proposizioni distinte, ed applicò a ciascuna in compendio i corrispondenti decreti dei Duchi Visconti, e Sforza cavati dal nostro, e da altri archivj, e diedele alla luce parte a parte col titolo d' indici, non essendo in realtà che tali. La parte contenente i fatti circa l'economato era già compita sotto il 25. di Gennajo del 1640.,

(1) Rescr. Senat. Mediol. an. 1536. Reg. 10. alias 16. decr. & Lit. Duc. f. 158. Ordinat. Cons. gen. 18. Martii & 30. Julii 1537 vol. R. p 376. & 387. 27. Nov. 1540. vol. X. p. 177. an. 1541. vol. Y f. 34. 30. Dec. 1571. 31 Julii 1573. vol. de an. 1566. f. 221. & 291. 31. Maii 1577. vol. de an. 1573 f 172. & seq. 13. Maii 1590. 30 Junii 1594. 29. Febr. 1595. vol. de an. 1590. f. 19. 144 & 187. 15. Junii 1626. vol. de an. 1622. p. 239.

ed egli la dedicò al Re Cattolico, come fece ancora dell'appendice ad esso economato da lui perfezionata sei anni dopo. Il Duca di Sirucla assunto al governo di questo Stato dopo l'Albornoz, e l'immediato suo successore Marchese di Leganes, gli somministrarono i mezzi, e lo animarono con due loro decreti a proseguire coraggiosamente l'opera intrapresa. Col primo d'essi in data dei 22. di Settembre 1641. fu ordinato a tutti i Podestà, e magistrati, non che a quello di Como, ed ai Decurioni della stessa città, che facessero somministrare al Porta tutti i documenti, di cui egli avesse bisogno, e col secondo de' 26. Marzo 1643. eccitatolo col parere de' Ministri a ciò delegati alla perfezion dell'opera, il Leganes commendò i di lui talenti, e l'attenzione, e lo zelo, con cui in essa si adoperava pel Reale servizio. Questa fu compita l'anno 1646., e collaudata ancora dal Senato con lettera dei 27. di Agosto del medesimo anno (1). Ma la pietà dei Re Cattolici si guardò dal ritenere i semplici fatti, ed esempj dei tempi passati in quell' opera raccolti per norma di giurisdizione sulle cose ecclesiastiche, e quando nelle maggiori necessità dello Stato essi credettero conveniente il concorso del clero alle pubbliche straordinarie gravezze, continuarono a chiederne l'assenso dalla Santa Sede, come si è detto di sopra.

Anche l'immunità locale, o sia la preservazione de' luoghi sacri dagli atti di giurisdizion civile, era in pien vigore. Quindi è che, avendo Don Ernando della Riviera Vicegovernatore della città di Como nell'anno 1615. levato dalla chiesa di Rebbio un bandito per omicidio, egli a richiesta della Curia vescovile lo restituì al foro ecclesiastico (2).

Aggiungo una parola intorno al Sant' Uffizio della Inquisizione. Noi avevamo quì per Inquisitore nel 1550 il celebre Fra Michele Ghislieri dell'Ordine de' Predicatori, poi Papa Pio V., e Santo. Accadde, che questi per zelo di religione fece trattenere alla dogana dodici balle di libri composti, e stampati dagli

(1) I citati decreti, e monumenti esistono in istampa, o sciolti, o dentro l'opera stessa.

(2) Pierant. Magnocavallo Diario MS. f. 91.

eretici in Poschiavo, e mandati a Como da distribuirsi per varie città d'Italia. Tal'affare eccitò contesa tra lui, ed il Vicario Capitolare secondato dal Capitolo de' Canonici Sede vacante, il quale ad instanza del mercante, a cui essi libri erano diretti, li tolse dal sequestro; ond'è che a siffatta contesa avendo il popolo presa parte a favor del Vicario, e del Capitolo, alcuni fanciulli, e giovinastri dell'infima plebe, incontrato l'Inquisitore presso di Porta Sala al venir ch'egli faceva dal convento alla città, osarono non solo d'insultarlo con parole, ma ancora di minacciarlo con sassi, sicchè dovette ritirarsi in una vicina casa di Bernardo Odescalco. Il Vicario, ed il Capitolo trovaron appoggio presso Don Ferrando Gonzaga Governatore dello Stato contro dell'Inquisitore, il quale al contrario ebbe favorevole la Santa Sede, o sia la Congregazione de' Cardinali preposti al Santo Uffizio della Inquisizione, ch'egli informò dell occorso, prima con lettere, poi a viva voce (essendo per ciò ito a Roma, dove giunse la vigilia del Natale di detto anno), e dalla quale furon citati il Vicario, e quattro Canonici a presentarsi davanti la medesima. Ivi conosciuta, e lodata la condotta del Ghislieri, fu esso inoltre onorato d'importanti commissioni, e nel seguente anno promosso dal Santo Padre al commissariato vacante del Santo Uffizio (1). L'anno avanti questo avvenimento la Comunità nostra bramando, che fossero concertate alcune fisse regole circa la maniera di procedere in quell' Uffizio anche ad insinuazione del suddetto Governatore ne trattò col Vicario Capitolare, e coll'Inquisitore, e finalmente in un'adunanza del Consiglio generale de' 22. di Maggio 1649., a cui intervennero l'Arcidiacono Antonio Fontana Vicario Capitolare, e Fra Antonio de' Vaccani Inquisitore, si fissarono i seguenti capitoli, cioè, che l'Uffizio dovesse unirsi ogni settimana ne' giorni di Mercoledì, e Venerdì in casa del Vescovo; che ai processi dovessero assistere insieme coll'Inquisitore, e col Vicario vescovile i quattro Consoli di giustizia, o almeno due di loro delegati dalla Comunità,

(1) Fra Serafino Razzi Ist. degli Uomini Illustri dell'Ord. de' Predic p 11. e 37. Jo. Ant. Gabutius in vita S Pii V apud Bolland. Acta SS ad diem. 5 Maii T. 1. eiusd mens. p. 621. & seq. Echard. Script. Ord. Prædic. T. 2. p. 220. Carol. Catena Vita del glorios. Papa Pio V. p. 7. e seg.

nità, la qual ancora avesse a deputare il Notajo per la scrittura de' processi medesimi; che il carcere per la custodia de' rei fosse nella casa vescovile, ed esso avesse a chiudersi con due chiavi, una da tenersi dall' Inquisitore, l' altra dal Vicario suddetto, e tutto ciò salva l' autorità del Vescovo, e salvo il disposto da' sacri canoni (1). Rarissima però a que' tempi è la memoria di eretici condannati al fuoco; la qual condanna, giusta l' antica consuetudine, facevasi dalla podestà secolare, a cui l' Uffizio della Inquisizione consegnava i rei processati, e convinti del delitto di eresia. Al contrario frequenti sono gli esempj dell' attaccamento de'nostri maggiori alla Cattolica Religione, ed alle opere di pietà. Quasi ogni anno ad instanza del Consiglio generale celebravansi sacre funzioni ora nella chiesa della Nunziata, dove si venera il Simulacro del Santissimo Crocifisso, ora in quella di S. Abbondio Protettore, ed ora in altre, o per implorare la Divina misericordia, e l' aiuto de' Santi nei pubblici bisogni, o in ringraziamento a Dio per li benefizj ricevuti. Nel 1691. il medesimo Consiglio scelse un altro Protettore della Città in S. Pietro Martire, come già si è detto. La festa di S Abbondio celebravasi ancora nel giorno 2. di Aprile anniversario della sua morte; ma essendo tal giorno spesse volte impedito dalle funzioni della settimana santa, o della Pasqua, nel 1698. il Vescovo, ed il Consiglio generale della città deliberarono di concerto di ricorrere a Sua Santità per la traslazione fissa di detta festa nella Domenica susseguente a quella detta in *Albis*; ma in vece fu poi fissato il giorno ultimo di Agosto, in cui si celebra anche oggidì (2). Dispensavasi la Divina parola cotidianamente nella Quaresima non solamente in Duomo, ma ancora nella chiesa di S. Fedele, e ciò facevasi in questa per opera della Confraternita della Beata Vergine Maria ivi eretta; ma poi per mancanza di mezzi le prediche si ridussero ivi ai giorni di festa, e di Venerdì (3), indi cessarono affatto.

Non mancarono nè pure in quest' epoca alla nostra patria

(1) Ordinat. Commun. Comi 1. Febr & 22. Maii 1549. in vol. de an. 1646. f. 103. 112. & seq

(2) Ordinaz 21. Apr. 1698. vol. A. pag 487.

(3) Ordinat. 28. Febr. 1601. vol. de an. 1599. f. 62. tergo.

personaggi insigni per la santità della vita. Già nell' esporre la serie degli uomini celebri parlai di Innocenzo XI. Papa, e di Pietro Giorgio Vescovo prima di Alessandria, poi di Vigevano, amendue della famiglia Odescalco, i quali vissero, e morirono in tale concetto di santità, che si trattò della loro beatificazione. Ora aggiungo tre femmine memorabili parimente per l' esimia pietà, ed esemplarità de' costumi. La prima è Appollonia figlia di Tommaso della suddetta illustre famiglia, la quale fattasi monaca nel monastero di S. Lorenzo dell Ordin Benedettino visse ivi sì santamente, che dopo morte meritossi dalla voce universale del popolo il titolo di Beata (1). La seconda è Niccolina figlia di Giovannantonio Legorino, chiamata, non so come, dallo scrittore della di lei vita col cognome di Rezzonica. Essa fu delle prime abitatrici del Collegio delle Vergini Orsoline di S. Leonardo, di cui si parlerà in seguito. Entrò in detto Collegio il giorno 5 di Giugno, e vestì l'abito Religioso il 21. di Dicembre dell' anno 1572. Passato appena un anno cadde in grave infermità, nella quale durò per lo spazio di 52. anni sino alla morte dando continuo esempio delle più perfette virtù cristiane, e specialmente di un' eroica pazienza, e rassegnazione ai Divini voleri. Morì ai 19. di Settembre del 1625., come leggesi nella iscrizione posta sopra la sua tomba. Di questa venerabile serva di Dio abbiamo la vita scritta dal P. Carlo Gregorio Rosignoli della Compagnia di Gesù (2). La terza è Francesca Gattona. Nacque essa alli 5. di Agosto del 1600. da Giacomo Filippo Gattone, e da Livia Lucina, amendue chiare famiglie. Maritatasi in età di anni 17. con Giovan-Giacomo Caimo di antica onorata prosapia, e rimasta vedova dopo dieci di matrimonio diedesi tutta a Dio. In lei spiccarono le più belle virtù cristiane, la pietà verso Dio, ed i Santi, lo spirito di orazione, l' umiltà, la carità, e liberalità verso i poveri, la pazienza, e costanza d' animo nelle traversìe, il distaccamento totale

---

(1) Ballarini Comp. delle Cron. di Como P. 3. cap. 1. p 185. Porcacchi La Nobiltà di Como lib 1. p. 37. Tatti Append. agli Ann. Sacri p. 58 e seg.

(2) Vita, e virtù della M. Suor Niccolina Rezzonica stampata in Como da Paolo Ant. Caprani 1682. Tatti Ann. Sacri di Como deca 3. lib 10. p. 675. e seg. P. Don. Giuseppe Maria Stampa Osservazioni ivi p. 705. e due seg.

dai beni, e piaceri del mondo, ed un tenor di vita esemplare, e penitente. Essa cessò di vivere vecchia di 77. anni il giorno 27. di Settembre del 1677., e la di lei vita veramente santa si giudicò degna di essere a comun' edificazione scritta, e pubblicata colle stampe (1). A queste tre potrei aggiungere la quarta in Tarsia Paravicina monaca religiosissima del monastero di S. Tommaso, la quale viveva verso l' anno 1540., e di cui narrasi qualche prodigio a di lei intercessione operato da Dio (2).

Passo alle ecclesiastiche instituzioni. Già parlai incidentemente del Seminario instituito dal Vescovo Volpi per l' instruzione de' fanciulli nella via ecclesiastica a norma del Concilio di Trento, ma che presto cessò per iscarsezza di dotazione, e parlai altresì delle nuove parrocchie erette ne' sobborghi, e confini della città, e dotate co' beni de' conventi soppressi per la bolla d' Innocenzo X., alle quali aggiungo quella di S. Salvatore alla estremità del borgo di Vico instituita sino dall' anno 1610., e per la fabbrica della cui chiesa il general Consiglio le cedette in tal anno un sito pubblico (3); e passo sotto silenzio le altre molte parrocchie, che i Vescovi di mano in mano andaron accrescendo per la diocesi a comodo maggiore del popolo, come si raccoglie dagli atti delle visite. Ma qualche chiesa cadente per l' antichità, ed ora inutile si lasciò andare in rovina. Tale fu la chiesiuola di S. Bernardo, a cui anticamente era unito un piccolo spedale, la quale colle annesse casuccie fu dallo spedal maggiore di S. Anna nel 1598. sotto le debite licenze ceduta ai Padri Domenicani di S. Giovanni Pedemonte, e da questi incorporata alla vigna propria di rimpetto al loro convento, mediante muro, che per concessione della Comunità comprendeva ancora la stradella conducente ad essa chiesiuola con altro sito a fianco del torrente Cosia (4).

Incomincio dalla instituzione di alcuni collegj di ecclesiastici in servizio della Cattedrale. L' Abate Marco Gallio nipote

(1) Vita della Serva di Dio Francesca Gattona Caima descritta da Don Gregorio Sala Cherico Regolare. In Como 1691. per gli Eredi Caprani.

(2) Ex instrum. an. 1594. trad. a Jo Jacobo Borserio Not. Com.

(3) Ordinat. Commun. Comi 29. Dec. 1610. in vol. de an. 1606. f. 91.

(4) Ordinat. 27. Febr. 1598. in vol. de an. 1590. f. 246.

del Cardinale Tolomeo altre volte da me nominato eresse ai 9. di Agosto del 1618. un Collegio di otto Mansionarj, o sia Cappellani presso la detta Cattedrale coll' obbligo ad essi imposto di ufficiarla nei giorni di festa insieme coi Canonici, e di celebrarvi due Messe cotidiane, e con altri patti. Assegnò per questo alla medesima chiesa con atto di donazion irrevocabile un fondo di lire 100200. in tanti censi, e capitali fruttiferi, e riservò a se, ed a' suoi eredi, e terminata la loro discendenza, alla Comunità di Como la nomina de' benefiziati, salva l' instituzione al Vescovo, il quale accettò la donazione, e confermò il disposto, ed i soggetti nominati dal Gallio; e questi ne presero il possesso nel giorno solenne dell' Assunzione di Maria Vergine. L' institutore ampliò successivamente la dotazione di tale Collegio sino alla somma di lire 150m., vi aggiunse due altri posti, ed accrebbe la residenza da festiva in cotidiana (1). Essendosi poi notabilmente diminuiti i frutti de' capitali lasciati in dote, furon que' dieci benefizj ridotti ad otto dal Vescovo Ciceri, poi Cardinale, per facoltà concessa all' Ordinario dal medesimo fondatore; ma il Marchese Giacomo della stessa famiglia nel 1683. restituì i due soppressi con un annuo assegnamento di scudi 100. per ciascuno da pagarsi dalla Fabbrica del Duomo erede delle sue sostanze ad esso Collegio, a cui inoltre lasciò un legato di lire 2m. (2). Un altro Collegio di sei Mansionarj fu, pochi anni dopo la fondazion del primo, eretto da Gabbriele Corti co' suoi codicilli dei 15., 17. 25., e 27. Dicembre 1630. Egli non impose loro verun' altro obbligo, fuorchè quello di recitar le letanie della Beata Vergine ogni giorno in Duomo all' Altare dell' Assunta, e loro assegnò annui scudi 100. per ciascuno, incaricandone del pagamento la Fabbrica suddetta da lui parimente instituita erede, alla quale ancora lasciò l' elezione d' essi Mansionarj con prelazione però di certe famiglie, che egli stesso no-

(1) Instrum. donat. Abat. Marci Gallii 9. Aug. 1618. 14. Aug. 1625. 3. 21. & 28. Junii 1632. recepr. per Paul. Somilianam, & Jo. Ant. Ruscam Not. Com. Pierant. Magnocavallo Diario MS. dal. f. 149. al 152. e f. 203. Il Can. Ant. Maria Odescalco nell' estratto di notizie spett. al Cap. della Catt. dal. p. 113 al. 117.

(2) Testam. March. Jacobi Galli 27. Sept. 1683 rec. per Jo. Bapt. Marenes. Torchium Not. Com. in tab. Fabricæ Eccl. Cathedr. Odescalco sud. ivi.

minò. Ma la Fabbrica, non trovando sufficiente l'eredità all'ingiunto peso, rinunziolla al Collegio medesimo, il quale ne prese l'amministrazione, e ne divise poi annualmente fra suoi per uguali porzioni i frutti, che calcolati a prezzi legali non eccedevan la somma di lire 2226. (1). La Cattedrale aveva inoltre 18. Cappellani, che ivi celebravano Messa cotidiana. Il Vescovo Carafini nella sua relazione dello Stato della chiesa Comasca alla S. Congregazione de' Cardinali interpreti del concilio di Trento ne annovera soltanto 15., omettendo quelli, che non erano forniti di titolo; ed egli prepose a quel consorzio un Prefetto di sagrestía, come vedemmo. I Canonici della medesima Cattedrale fissati stabilmente in 20. comprese le tre dignità di Arcidiacono, di Arciprete, e di Prevosto, e colla distinzione, sebbene alcune volte variata, delle prebende in Sacerdotali, Diaconali, e Suddiaconali, tenevansi in molta riputazione. Essi godevan di diversi privilegi, come quello dell' alternativa nella recita del matutino, e delle lodi, cioè d' intervenirvi solo per metà a vicenda, eccettuate le feste, l' Avvento, e la Quaresima, e quello altresì di potere, durante l'inverno, ufficiare nella sagrestía, al qual effetto fu ivi eretto un Altare, e di sostituirsi l'un l'altro nelle funzioni del coro, purchè il sostituto non fosse a quelle attualmente obbligato (2). Sul declinar del secolo XVI. incominciò l' uso delle coadiutorie a' canonicati, e 'l primo esempio di ciò si ha sotto l'anno 1588. in Settimio Ciceri fatto coadiutore del Canonico Giulio suo congiunto per indulto di Sisto V. Papa (3). Di questo ragguardevole Corpo (a cui erano ammessi ancora i forestieri, e specialmente Milanesi di distinte famiglie) moltissimi salirono a' vescovadi, e ad altre eminenti dignità, o cariche ecclesiastiche, dei quali una lunga serie contiensi nel più volte citato libro del Canonico Antonio Maria Odescalco. I medesimi erano eziandio consultati, e adoperati dal Vescovo nei

---

(1) Testam. & codicil. Gabriel. Corti recept. per August. Teul. Not. Cam. Apost. Rom. Odescalco sud. ivi pag. 118. e seg.

(2) Pierant. Magnocavallo Diario MS. f. 74., e seg. Lit. in forma Brevis Clementis VIII. Papæ 7. Febr. 1603. Decr. S. Congr. Em. Card. Interp. Conc. Trid. 17. Nov. 1629. Odescalco nel cit. lib. p. 490.

(3) Odescalco ivi p. 182.

più gravi affari, ed alcuni di loro sempre scelti per compagni, e cooperatori suoi nelle visite pastorali, e parecchi in Vicarj generali. Ma tra essi, ed il Vescovo insorsero in diversi tempi impegnate questioni o per causa di decreti da questo fatti massimamente in occasion di visita, o per diritti, od onorificenze da lui pretese come dovute alla sua dignità, e dai Canonici contraddette come insolite. Simile disputa, cioè di precedenza, si risvegliò ancora fra le diverse classi del clero, e già la vedemmo l'anno 1587. decisa a favor della Collegiata di S. Fedele contro i Parrochi della città. Ora rinacque tra questi due Corpi, ed il Collegio de' Mansionarj Gallj poco dopo la di lui instituzione. Pretendevano tanto i Canonici d'essa Collegiata, quanto i Parrochi di precedere, o sia di tener il luogo più degno sopra de' Mansionarj nelle processioni, ed altre sacre funzioni generali: al contrario i Mansionarj lo dicevan dovuto a se, come ascritti alla Cattedrale, e come parte di quel clero primario, e così appunto fu giudicato dalla Congregazione de' Sacri Riti in Roma con rescritto dei 13. di Luglio 1619. (1). La fabbrica maestosa del tempio si andava continuando coi generosi sussidj di eredità, di legati, e di limosine de' cittadini, le quali limosine sino dal secolo XVI., secondo la testimonianza di Basilio Paravicino (2), si facevano salire a 200m. scudi. Fra le eredità a lei lasciate merita special menzione quella del Marchese Giacomo Gallio ascendente al valore di circa lire 290m., e pervenutale l'anno 1686. in forza del già mentovato di lui testamento. Anche il suddetto Abate Marco della stessa famiglia sommamente benemerita di Como sua patria per pie instituzioni, e limosine, donò in più volte, o lasciò per testamento ad essa Fabbrica la somma di quasi lire 70m. da convertirsi in parte nel perfezionamento, che si compì l'anno 1686, della cappella dedicata all' Assunzion della Vergine Santissima, il qual generoso esempio fu imitato da Giambatista Benzi con donazione di ben 25m. lire fattale per l'indoratura dell'altare dell'altra cappella del Crocifisso finita nel 1674., e per la fabbricazione della cupola del tempio, a cui si pose mano nel secolo seguente. Alla metà del

(1) Magnocavallo dal f. 149. al 152.
(2) Nel trattato della patria di Plinio il vecchio cap. 9.

presente fu esso tempio arricchito di un organo per la sonora armonía, e varietà grandissima delle voci maraviglioso, opera del celebre Guglielmo Hermann Gesuita, di cui abbiamo la descrizione in istampa. Oltre i lasciti, e le donazioni di particolari benefattori la Fabbrica era sussidiata ancora da due generali offerte del popolo, che continuavansi a fare ogn'anno nei prefissi giorni solenni primo di Gennajo, e 15. di Agosto, e nelle quali si distinguevano il Vescovo, i Canonici della Cattedrale, ed i Prefetti della Fabbrica medesima. Ad essa eziandio la Comunità applicò similmente le retribuzioni di 10. fiorini, che soleva esigere dai nuovi cittadini ammessi in virtù di privilegio, ed applicò per quattro anni la metà delle condannagioni pecuniarie contro i violatori degli ordini della pesca, ed inoltre le concedette con assenso del Senato nell'anno 1645. una porzione dell'aula del pretorio per l'ingrandimento della cappella mentovata del Crocifisso. I Fabricieri in numero di quattro si eleggevano dal Consiglio generale infra i Decurioni, e la loro carica era vitalizia. Ma nel 1696. si stabilì, che, morendo un di loro, i superstiti ne nominassero tre, e li presentassero al Consiglio generale per la scelta del successore (1). Ripigliamo ora il filo delle instituzioni ecclesiastiche.

Nel 1646. Giovan-Giacomo Benzi Canonico della Cattedrale fondò delle proprie sostanze con testamento dei 7. di Settembre un Seminario per l'instruzione de' cherici della città, e diocesi di Como. Volle che i cherici da ammettersi fossero metà della città, e de' suoi sobborghi, e l'altra metà della diocesi; che fossero iniziati negli Ordini Sacri, e che non avessero del proprio a sufficienza per attendere agli studj, e mantenersi nello stato chericale. Al governo poi di questo Seminario deputò quattro soggetti, cioè un Canonico di detta Cattedrale, un Dottore di Collegio, un Decurione da eleggersi in perpetuo dai rispettivi Corpi, ed uno, cioè il più degno di sua famiglia (2). Que-

(1) Ordinat. Commun. Comi 15. Nov. 1537. in vol. sign. R. p. 406. 28. Febr. 1613 vol de an. 16 6. f. 240. 30. Sept 1645. vol. de an. 1635. f. 273 & seq. 15. Jan. & 31. Aug. 1696. vol de an. 1685. f. 146. Rescr. Sen. Mediol. 15. Aug. & 6 Sept 1645

(2) Testam. Jo Jacobi Bentii 7. Sept. 1646. trad. a Car. Rusca Not. Com. in tabul. Canon. Eccl. Cathedr.

sto Seminario ben amministrato, e governato secondo la disposizione del benemerito fondatore, e la cui annua rendita di lire 9m. circa bastava per quasi 20. alunni, divenne una sorgente perenne di abilissimi ecclesiastici impiegati in cura d'anime, ed in altri importanti officj. Un altro stabilimento di molto profitto spirituale per la gioventù era l'Oratorio detto de' giovani eretto nella chiesa di S. Maria Maddalena, dov'essi congregandosi ne' giorni di festa attendevano agli esercizj di pietà sotto la direzione di un Ministro ecclesiastico. Ma quest'Oratorio per essere privo di rendite non aveva che una incerta sussistenza. Giambatista Sala, Canonico anch'egli del Duomo, nel 1676. la fissò con assegnar al medesimo per testamento del giorno 2. di Luglio la casa di sua propria abitazione in città sulla piazza detta del Duca, una casetta con giardino nel borgo di Vico, e due capitali in tutto di lire 15m. per la erezione di una cappellanía con Messa cotidiana, e per la fabbrica di una chiesa, e dell'albergo del Cappellano (1).

Dopo le instituzioni ecclesiastiche mi si affacciano le claustrali, cioè quelle de' conventi religiosi di amendue i sessi. Incomincio dai maschili, ed in primo luogo da quelli, che furon quì piantati nel secolo XVI. I primi furono i Cappucini. Questi (prosapia riformata dell'Ordin de' Minori, la quale da piccolissimi principj verso l'anno 1524., senza aver avuto propriamente un fondatore, crebbe a poco a poco in un ampio, e ragguardevolissimo Corpo di Religione), venner a Como ai 24. di Luglio del 1536. Trattenutisi solamente 4. giorni nell'ospizio di S. Leonardo, altre volte spedale, e poi asilo degli orfani, passaron di là alla piccola casa, e chiesa di S. Prudenziana coll' assenso del Vescovo Cesare Trivulzi. Frattanto Bernardo Odescalco (celebre per l'opera, che aveva già prestata, e che prestò ancora di poi ad altre pie, o religiose fondazioni), e Giovannantonio Borsieri comprarono dallo spedale della Colombetta un sito nel borgo di S. Martino, e lo donaron a que' Religiosi per la fabbrica di un convento, e di una chiesa. Nell' autunno del 1537. si principiò questa fabbrica, alla quale la Comunità di Como

(1) Testam. Jo. Baptistæ Salæ 2. Julii 1676. in eod. tabul.

Como diede qualche sussidio, ed in Agosto del seguente anno fu ridotta a segno di poter essere abitata, onde a quella si trasferirono i Cappuccini il giorno 14. di detto mese. Tale fu l'origine del convento nostro di S. Bonaventura. Ma la chiesa ivi da loro fabbricata essendo per l'angustia del tempo, e per l'insufficienza de' mezzi riuscita troppo piccola, eglino la rifabbricarono di poi alquanto più grande, e questa condotta a termine l'anno 1586. fu consacrata ai 3. di Giugno da Giuseppe Sappi Arcivescovo di Siponto con licenza del Vescovo Volpi. I Cappuccini piantarono in quel secolo stesso un altro convento in Domaso terra del nostro lago. Questo stabilimento si fece nel 1575. in virtù di un breve di Gregorio XIII. Papa del giorno 4 di Febbrajo, e mediante cessione, che coll'opera del Senatore Giovan-Tommaso Odescalco essi avevan ottenuta della casa, e chiesa annessa di S. Giovanni Battista del soppresso Ordine degli Umiliati, dal qual convento poi per facoltà a loro conceduta ai 25. di Luglio del 1644. da Lazaro Carafino nostro Vescovo passaron nel 1646. ad un nuovo presso la spiaggia del lago, la cui chiesa dedicata a S. Antonio di Padova fu edificata a spese del pio benefattore Luigi de Panizza Castellano del forte di Fuentes, e consacrata dal suddetto Vescovo il giorno 5. di Novembre di detto anno (1).

Poco dopo la riforma de' Frati Minori Cappuccini sorse un nuovo Ordine Religioso nella celebre Compagnia di Gesù, della quale è abbastanza noto il santo fondatore, e'l cui instituto ebbe origine l'anno 1534, e fu approvato da Paolo III. Papa con replicate bolle degli anni 1540., e 1543. I Gesuiti non avendo potuto per le opposizioni de' Grigioni stabilirsi in Ponte terra della Valtellina, dov'erano stati invitati da un pio lascito di Antonio Quadrio, e pello stabilimento de' quali erasi adoperato Bernardino Croce, sebbene non più nostro Vescovo attesa la rinunzia novellamente da lui fatta del vescovado, trovarono un più facile, anzi da' nostri maggiori desiderato ingresso in Como. Adunque il Padre Tarquinio Rainaldo Romano con alcuni suoi

(1) Ordinat. Commun. Comi 27. Febr. 1538. in vol. S T. pag. 1. Tatti Dec. 3. lib. 9., e 10 p. 597 600. e seg. e 678. Fulvio Tridi Lib. MS. intitolato Origine de' Monasteri, e Conventi.

compagni quà venuto nel 1561., ebbe prima il domicilio in alcune stanze del luogo pio della Misericordia presso la chiesa di S. Paolo, indi in una casa datagli ad uso, e poi in dono dal sopraccennato Bernardo Odescalco; alla quale ne fu aggiunta un' altra di Pietro Paolo della Porta, che a lor riguardo il Consiglio generale lasciò libera dall'alloggiamento militare, a cui serviva. Rainaldo suddetto fu il primo Rettore del nuovo Collegio, il quale ricevette una stabile sussistenza coll' acquisto de' beni, che Leone Carpano sino dall' anno 1548. aveva lasciati a benefizio de' poveri, e specialmente per l' allevamento di poveri fanciulli derelitti, e che furon dagli Amministratori di quella sostanza nel 1562. coll' autorità Apostolica trasferiti ne' Gesuiti per le scuole pubbliche a loro commesse (1). Questi corrisposero alla pubblica aspettazione, e riuscirono di molto profitto spirituale, e temporale alla nostra città non solamente coll' assidua, e sollecita educazione della gioventù negli studj, e nella pietà, ma ancora colla frequente predicazione, coll' assistenza a' Tribunali di penitenza, e con ispirituali esercizj, ed oratorj, e congregazioni pie erette nel loro Collegio a comodo di diverse condizioni di persone, e con altre opere salutari.

Dopo de' Gesuiti furon ricevuti i Somaschi (congregazione di Cherici Regolari nata verso l' anno 1531., e confermata dal suddetto Paolo III. con bolla dell' anno 1540., e da altri Sommi Pontefici). Alla loro venuta in Como diede causa la erezione del Collegio Gallio così detto dal cognome del Cardinale Tolomeo Gallio suo fondatore. Questo Cardinale di sempre onoranda memoria lo instituì nel 1583. per la educazione di giovani poveri della città, e diocesi di Como sua patria nella pietà, e ne' buoni costumi, e nelle scienze, e discipline, ed arti anco meccaniche, secondo la capacità di ciascuno, e coll'approvazione di Gregorio XIII. lo dotò dei beni delle due prepositure di S. Maria di Rondineto, e di S. Martino dell' Ordin sop-

---

(1) Instr. 14. Dec. 1548. & 25. Sept. 1562. rec. per Jo. Andr. de Olgiate Not. Com. Tatti Dec. 3. lib. 10. p. 642. e seg. Stampa Osserv. agli Annali del Tatti n. 45. e 47. p. 703. Ballarini Comp. delle Cron. di Como P. 2. p. 144. e seg. Ughelli Italia Sacra T. 5. in Ep. Com. n. 81. col. 324. & seq. Ordinat. Commun. Comi 11. Dec. 1564. vol de an. 1561. p. 266. 17. Nov. 1582. in vol. ab eod. an. f. 37.

presso degli Umiliati, che egli aveva in commenda, e la cui rendita di 1200. ducati d'oro di camera parve bastante pel mantenimento di 50. alunni. Volle, che fossero scelti i più poveri, e fra essi gli orfani, e che dieci di loro fossero della Valtellina, e della Valle di Chiavenna, altri dieci delle tre pievi superiori del lago, e tutti gli altri della città, e diocesi nostra, e che la loro instruzione fosse appoggiata ad un Proposto, ed a tre professori Religiosi della Congregazione di Somasca, come molto idonei all'ammaestramento della gioventù. Per l'amministrazione poi de' beni d'esso Collegio eresse una Congregazione composta di cinque soggetti, cioè del Vescovo, d'un personaggio della famiglia Gallia, d'un Canonico del Duomo, d'un Decurione, e del Proposto de' Somaschi, alla quale confidò ancora la nomina degli alunni; e ciò sotto diversi patti, e modi diffusamente contenuti nella bolla di erezione. I Somaschi differirono per cinque anni la loro venuta, sinchè fosse compita la riedificazione del vecchio monastero di Rondineto in ampia, e maestosa forma disegnata dal magnifico institutore, e finalmente in Giugno del 1589. furon messi solennemente al possesso di detto Collegio *(1)*, nel quale poi aprirono eziandio uno spontaneo convitto per l'ammaestramento de' giovani di nobile, o civil condizione. Siccome poi esso Collegio era stato eretto ancora al fine di formare abili Ministri pel servizio della chiesa, e poteva supplire al Seminario voluto dal Concilio di Trento, e per la cui stabile erezione riuscirono vani gli sforzi del Vescovo Volpi, e de' suoi successori, ed essendo altronde il medesimo Collegio stato instituito con Apostolica autorità, e dotato di beni ecclesiastici, così il Vescovo Carafini ottenne dalla Sacra Congregazione di Roma *de propaganda fide* con rescritto de' 23. di Marzo 1629., che fosse espressamente esteso al Collegio Gallio il decreto generale fatto a' 25. di Novembre del 1625. pe' Collegj Pontificj (secondo il quale dovevano i loro alunni obbligarsi allo stato ecclesiastico), e che gli alunni non vi si potessero ricevere se non dopo compiti gli anni 14. *(2)*.

---

(1) Bulla Gregorii XIII. Papæ 15. Oct. 1583. Tatti Append. agli Annali Sacri p. 41. e seg. Ballarini Comp. delle Cron. di Como P. 2. p. 144. e seg. Ughelli It. Sacra T. 5. in Ep. Com. n. 81.

(2) In act. visitat. Laz. Carafini.

Nel 1503. la città di Como accolse un' altra nuova famiglia di Religiosi, cioè i Carmelitani, che ella stessa vi aveva invitati. Essi vennero ai 2. di Aprile di quell' anno, e si stabilirono primieramente presso la chiesa di S. Pietro *in Atrio* (previo contratto sotto certe condizioni conchiuso tra il Maestro Frate Ippolito de' Buoni inviato da Giovanni Stefano Chizzola Maestro Generale dell' Ordine, e la confraternita della Beata Vergine del Carmine eretta in essa chiesa); poi, non ancora scorsi tre anni, si trasferirono ad una più comoda abitazione in S. Antonio anticamente spedale, indi albergo de' Canonici Regolari di S. Antonio di Vienna, e finalmente passato coi beni annessi, e col titolo di priorato in commenda. Era allora commendatario di S. Antonio Monsignor Volpiano Volpi Referendario dell'una, e dell' altra segnatura, e con lui i Carmelitani trattarono, e conchiusero accordo, il quale fu approvato non meno dal nostro Vescovo Filippo Archinti, che dal Generale del loro Ordine. In virtù di tale accordo fatto l'anno 1596., e confermato dopo 10. anni da Paolo V. Papa con sua bolla dei 19. di Luglio 1606., essi ricevettero quella chiesa, e le annesse case con giardino, ed altra pezza di terra sotto certi patti, come si legge nell' instrumento dei 16. di Gennajo 1596., e poi colle limosine de' fedeli riedificarono la chiesa, ed il convento, in cui a' tempi di Lazaro Carafino vi abitavano in numero di dodici. Il suddetto Ippolito de' Buoni fu il primo Priore d' essi Carmelitani in Como (1). Nel convento degli Agostiniani sino dal 1300 quì esistente si tenne per la terza volta nel mese di Maggio del 1579. il capitolo generale della loro congregazione di Lombardia (2).

Passiamo ora dai chiostri maschili ai femminili. Nel secolo XVI. non abbiamo verun altro stabilimento religioso per femmine, fuorchè quello delle Orsoline di S. Leonardo. Esso ebbe origine, come la maggior parte degli altri, dalla pietà di alcune divote femmine, le quali ritirate dal mondo, e datesi totalmente a Dio si trattenevano assieme in assidui esercizj spirituali.

(1) Instrum. rec. per Pomp. Albritium Cancel. Curiæ Ep. Com. in tab. Eccl. Colleg. S. Fidel. Tatti Append. p. 64. Ballarini P. 2. p. 147. Ughelli in Ep. Com. n. 82. col. 326. Bulla Pauli V. Papæ 19. Julii 1606. Acta visitat. Lazari Carafini,

(2) Tatti Deca 3. lib. 10. p. 689.

Queste bramando di rinchiudersi in un sacro ritiro sotto l' invocazione di S. Orsola, ad esempio dell' instituto proposto già dalla Beata Angela da Brescia ad una Congregazione di Vergini da lei in quella città radunate l'anno 1537., ne chiesero, e ne ottennero la facoltà dal Vescovo Giovannantonio Volpi. Il luogo da loro scelto, ed ottenuto dall'ospital maggiore di S. Anna, fu la casa coll'annessa chiesa di S. Leonardo. Per tanto alcune poche, fra le quali si annoverano Lisabetta, e Maddalena Varadee, cominciarono ad entrare in detta casa il giorno 2. di Aprile del 1572., e successivamente altre, e fra queste Niccolina Legorina, della cui santa vita ho parlato altrove, ed ivi tutte insieme ai 21. di Dicembre dello stesso anno vestite dell'abito di color nero ricevettero il sacro velo dal Vescovo suddetto. Questa funzione fu eseguita con solenne concorso del Clero primario, del Governatore della città, e della di lui consorte, dei Decurioni, e di molti altri nobili (1). Il novello Collegio delle Orsoline era governato da deputati del Consiglio generale della Comunità, e da alcune nobili, e pie matrone. Nel 1592. esse erano cresciute a 31.; facevano scuola ad un gran numero di fanciulle, e vivevano del profitto di tale scuola, non che del lavoro manuale, dei frutti delle loro doti, e dei pii lasciti de' benefattori, fra cui si distinse il Cardinale Tolomeo Gallio, il quale nell'instituzione dell'opera pia, che accennerò in seguito, lasciò al medesimo Collegio annue lire mille in perpetuo (2). Crebbe poi così di sostanze, come di numero delle Religiose, e si mantenne con grande esemplarità.

Ma altri conventi femminili finirono in questo spazio di tempo, o furono da siti rimoti a tenor della disposizione del sacro concilio di Trento traslatati dentro la città. Così per la estinzione dell' Ordine degli Umiliati seguita con bolla di Pio V. Papa degli 8. di Febbrajo 1571. essendo cessati in Como i tenui avanzi delle famiglie religiose di esso Ordine, si sciolse il piccolo monastero di S. Margherita situato presso quello di S. Catte-

(1) Il P. Carlo Greg. Rosignoli nella cit. vita della M. Niccolina Tatti Dec. 3. lib. 10 p 673. Stampa Osservaz. al n. 120. p. 715. e seg.

(2) Ex instr. 10. Sept. 1592. rec. per Jo. Jacob. Borserium & al. subseq. ann. Felician. Ninguarda in descript. Eccl. &c. an. 1592. ubi de Eccl. S. Leonardi.

rina verso il torrente Cosia nel borgo di Vico, e le poche monache, che ivi rimanevano, furon aggregate al monastero di S. Orsola. Si estinsero parimente due altri piccoli conventi, l' uno di S. Maria di Loppio, l'altro di S. Biagio di Pescallo nel territorio di Bellagio, essendo le sei Religiose rimaste del primo l'anno 1569., e le cinque del secondo nel 1579. passate coll'autorità vescovile nel chiostro urbano di S. Colombano. Per simil maniera finirono i monasteri di S. Pietro nelle Vigne, di S. Andrea di Brunate, e di S. Tommaso di Civilio. Le monache di tutti tre que' monasteri furono trasferite dentro la città, o suoi sobborghi. Quelle di S. Pietro ridotte a nove ricevettero dal Vescovo nel giorno 28. di Luglio 1592 il decreto della loro traslazione al monastero della SS. Trinità del medesimo instituto Agostiniano, ciò che fu eseguito fra pochi giorni (1). Le Religiose di S. Andrea, a cui nel 1593. venne intimato l' abbandono di quell' antico loro chiostro, furono poi nell' autunno del seguente anno introdotte in un nuovo ristaurato monastero dell' abbazia di S. Giuliano mediante cessione fattane loro dal Canonico Tobia Peregrino commendatario d' essa abbazia, ed allora Vicario generale del Vescovo. Quelle finalmente di S. Tommaso allo spirar del secolo medesimo vennero per ordinazione del Vescovo Filippo Archinti di là tradotte ad una casa con chiesiuola dedicata allo stesso Santo, e vicina al mentovato monastero di S. Catterina, e poi con esso incorporata, nella qual casa stettero sino al giorno 14. di Agosto del 1618., in cui andarono ad abitare stabilmente il monastero di S. Abbondio, antica sede di Monaci Benedettini (2). La stessa sorte doveva toccare al monastero di Cernobio in virtù di ordinazione del Vescovo Bonomio Visitator Appstolico; ma le pratiche a seconda del desiderio di quelle monache fatte dall' Officio delle Provvisioni a nome della

---

(1) Felician. Ninguarda Ep. Com. in descript. Eccl. Civit. an. 1592. Instr. 7. Maii 1569. & 25. Sept. 1579. Tatti dec. 3. lib. 10. p. 665. 691. e seg. e nell' Append. p 52. e seg.

(2) Ninguarda in descript. Eccl. Civit. & Suburb. ubi de Eccl. S. Juliani. Borsieri Vita della B. Maddal. Albrici cap. 26. Tatti Append. p. 58. e 60. Fulvio Tridi nel lib. 1. MS. intorno l' origine de' conventi, e monasteri di Como p. 55. e 56 Ordinat. Commun. Comi 18. Sept. 1619. in vol. de an. 1614. f. 285. Act. visitat. Episc. Laz. Carafini.

Comunità con lettera scritta a' Cardinali deputati sopra la riforma dell' ecclesiastica disciplina lo fecero sussistere (1).

Vengo alle fondazioni monastiche del secolo susseguente cominciando da quelle fatte nella città, o nei di lei sobborghi. La prima è quella dei Padri Minimi dell' Ordine di S. Francesco di Paola. Questi da prima incontraron opposizioni dalla parte della Comunità, la quale vedeva mal volontieri l' introduzione di nuove famiglie mendicanti a cagion del pregiudizio, che ne sarebbe derivato a quelle già quì stabilite. Ciò ricavasi dalle lettere di Girolamo Borsieri nostro concittadino, e personaggio assai riputato per la sua letteratura, il quale avendo da prima operato con molto impegno, ma senza frutto, per proccurare a' Canonici Regolari della Congregazion Lateranense i mezzi del loro stabilimento in Como, scrisse poi lettera al Vescovo nostro Filippo Archinti a favore de' Minimi (2). Ma di maggior efficacia fu la pia disposizione dell' illustre matrona Deidamia Somaglia moglie del Conte Ottavio Visconti Governatore di questa città, la quale lasciò nel suo testamento, che delle sue sostanze si fabbricassero una casa, ed un convento per loro, e lo furon inoltre i generosi soccorsi del marito, e la concessione, che per di lui mezzo que' Religiosi ottennero da Niccolò Conti Commendatario di S. Maria di Vico, della chiesa, e della casa con ampio giardino altre volte degli Umiliati. Stipulossi questo contratto ai 17. di Aprile del 1618. (3). Quindi il Padre Pietro Ricco Vicario generale de' Minimi avendo in un suo ricorso al general Consiglio della città esposto tutto ciò, e che il Conte Governatore suddetto aveva loro non solamente dato il denaro per la fabbrica di un convento, ma ancora promessa un' annua rendita, onde non riuscissero di aggravio alla città, nè di danno agli altri Religiosi mendicanti, ed avendo in oltre aggiunto, che essi intendevano di giovare al bene spirituale delle anime colla cele-

(1) Ordinat. 30. Sept. 1580. in vol. de an. 1577. f. 104.

(2) Lett. di Girol. Borsieri scritte al P. Don. Basilio Seregno in Milano, ed all' Abate Niccolò Conti in Roma, ed al Vescovo Archinti nella Raccolta d' esse Lett. MS.

(3) Pierant. Magnocavallo Diario MS. f. 125. e 133. tergo. Ivi si legge, che Deidamia Somaglia morì in Milano ai 28 di Dicembre 1617., ed ordinò d' esser poi trasportata alla chiesa de' Padri Minimi in Como, dove un' onorevole iscrizione conservò la memoria de' generosi benefattori.

brazione dei Divini misterj, colle orazioni, colle prediche, e coll'ascoltar le confessioni, ottenne dal medesimo il desiderato assenso (1). Al principio del 1620. questi Religiosi erano già quì stabiliti nel nuovo convento di S. Maria di Vico, e nel Febbrajo di quell'anno si portarono unitamente con tutto l'altro clero regolare, e secolare ad alcune stazioni pel giubbileo conceduto dalla Santa Sede. Verso l'anno 1660. a questi, che eran detti Provinciali, sottentrarono quelli dell'Osservanza dell'istesso Ordine de' Minimi; e perchè si temeva, che per la morte avvenuta del Cardinale Spada protettor de' medesimi il loro stabilimento vacillasse, il detto nostro Consiglio generale nel 1662. scrisse due lettere, una al Cardinale Benedetto Odescalchi, l'altra a Monsignor Fagnani Segretario della Sacra Congregazione de' Cardinali sopra i Vescovi, e Regolari, nelle quali esponendo il grande vantaggio, che ridondava a questo popolo dall'esempio della più rigida disciplina, e dalla vita attiva, ed edificante di detti Osservanti, imploravano la loro mediazione presso Sua Santità, acciocchè essi fossero mantenuti (2).

Vennero in seguito i Teatini, i Carmelitani Scalzi, ed i Preti dell'Oratorio, o sia della Congregazione di S. Filippo Neri. I primi, il cui principio ascende all'anno 1514., riportata dal Vescovo Carafini coll'assenso della Comunità, e delle famiglie de' Religiosi mendicanti quì esistenti, la facoltà del loro stabilimento in questa città, e la concessione della chiesa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo *in Atrio* sotto alcune riserve, fissarono presso di essa una stabile abitazione l'anno 1641., e d'indi in poi coll'assiduità, e decoro delle sacre funzioni, e coll'opera impiegata ne' tribunali di penitenza, ed in altri esercizj di vantaggio spirituale del prossimo si tennero in molta riputazione (3). I Carmelitani Scalzi riconoscenti per fondatrice la santa madre Teresa circa l'anno 1568., e nel 1580. confermati dal Som-

(3) Ordinat. Cons. Gen. Commun. Comi 22. Maii 1618. in vol. de an. 1614 ad 1621. p. 205.

(1) Magnocavallo Diario f. 170. Ordinat. Commun. Comi 30. Jan. 1662. in vol. de an. 1650. ad 1671. f 225. & seq.

(2) Decret. Laz. Carafini 25. Junii 1640. & 9. Jan. 1641. in act. eiusd. visit. Tridi nel cit. lib. MS. p. 122.

Sommo Pontefice Gregorio XIII. trovaron da prima presso di noi l' opposizion medesima, che fu fatta ai Minimi. La Comunità nostra era disposta ad ammetterli, purchè si fissassero in un sito discosto dalla città, e di fatto sin dall' anno 1617. fu loro offerto il monastero di S. Benedetto situato sopra quello dell' Acquafredda, ed antica stanza di monaci Benedettini (1). Ma finalmente nel suddetto 1641. a richiesta del loro Provinciale Fra Giovan-Batista di S. Pietro, e per commendatizia di Don Giovanni Vasquez da Coronado Ministro Spagnuolo ottennero dalla medesima, non che dal Vescovo coll' assenso delle altre religiose famiglie di mendicanti, la permissione di piantare un loro convento poco fuori della città nel sobborgo di Vico, come fecero non senza grande profitto di quella, e delle vicine popolazioni foresi edificate da loro coll'esemplarità della vita, e pasciute colla Divina parola, e coi santi Sacramenti (2). I Preti della Congregazione dell' Oratorio instituita da S. Filippo Neri l' anno 1575., ed approvata da Paolo V. Papa nel 1612., si stabilirono quì nel 1668. presso la chiesa di S. Giacomo con approvazione vescovile da loro agli 11. di Ottobre riportata di consenso del Prevosto curato di detta chiesa, il quale riservò a se tutti i diritti parrocchiali. A tale stabilimento concorse di buon grado il Vescovo Torriano non solo pel bene spirituale del popolo, che aspettavasi dalla pietà, prudenza, e dottrina di que' Preti, il cui scopo principale era di dare gli esercizj spirituali, ma ancora per mettere ad effetto la pia disposizione del Sacerdote Attilio Cristoforo Rezzonico, quel desso, che già rammemorai fra i letterati, il quale avendo instituito erede delle sue sostanze il Rev. Carlo Perti Parroco di Brunate, ingiunse a lui, ed a' suoi successori l' obbligo di convertirne per lo spazio di 119. anni la rendita, che era di circa lire 900., dedottane la decima parte per se, a benefizio delle Congregazioni d' esso Oratorio erette, o da erigersi per le diverse città d' Italia, applicandola successivamente a ciascuna per anni 7., ed incominciando

(1) Girolamo Borsieri in lettera scritta a Lodovico Carretti.

(2) Gir. Borsieri in lett. scritta come sopra fra le di lui lett. MS. Decr. Lazari Carafini 1. Aug 1641. in act. visit. eiusd. Ordinat. Commun. Comi 1. Julii 1641. in vol. de an. 1635. f. 181.

da quella di Como; e che finiti i detti anni 119. fosse dispensata in pane a' poveri della medesima città. Nel 1671., essendo vacante la detta chiesa Parrocchiale di S. Giacomo, il nostro Consiglio generale ad instanza de' Preti d'essa Congregazione si indirizzò, come soleva in ogni affare importante, al Cardinale Benedetto Odescalco, poi Papa, per ottenere col di lui mezzo dal Santo Padre, o che fosse soppressa quella Parrocchia, mediante l'assegnamento dei pochi di lei parrocchiani alle vicine, e così restasse libera la casa del Prevosto ai Filippini per loro stabile soggiorno, o che a questi si concedesse la parrocchia da esercitarsi da un di loro, o che finalmente fosse conferita ad un soggetto propenso alla loro Congregazione (1). Il secondo de' proposti partiti fu quello, che ebbe effetto. Clemente X. concedette alla medesima Congregazione la parrocchia di S. Giacomo con tutte le sue rendite in perpetuo, e ciò con suo breve dei 26. Febbrajo 1671., e con altro dei 26. di Agosto dell'anno seguente prorogò ad essa per altri tre settennj il godimento de' frutti della eredità del suddetto Attilio Rezzonico, i quali le vennero poi applicati in perpetuo coll'aggiunta dei beni dell'Abbadìa di S. Antonio d'Erba dal di lui successore Innocenzo XI. negli anni 1676., e 1685.

Dai conventi maschili passo ai femminili eretti dentro, o presso la città in quel secolo XVII. Questi sono due, cioè il monastero di S. Ambrogio, e quello di S. Carlo. L'origine rimota del primo ascende all'anno 1630., e devesi a Barbara della Porta di nobil famiglia Comasca. Questa pia matrona rimasta vedova del Dottor collegiato Giovannantonio Corticella congregò in casa sua alcune donne, che vestiron l'abito di terziarie dell'Ordine di S. Francesco, e vivevan seco in ritiro, ed in fervorosi esercizj di religione. Rimaritatasi poi Barbara col Senatore Baldassare Lambertengo, le dette terziarie fornite già di qualche sostanza dalle limosine de' benefattori andarono in numero di undici ad abitare una casa vicina all'antica chiesetta di S. Ambrogio spettante al monastero di S. Margherita, dove stabilitesi si misero

---

(1) Ordinat. Commun. Comi 3. Oct. 1671. in vol. de hoc. an. f. 9. Mon. ann. 1671. 1672. & 1676. in act. visit. Car. Ciceri & Franc. Bones. ann. 1680. & 1703.

sotto la direzione de' Gesuiti. Nel 1644. il Vescovo Carafini diede a quel nascente asilo di femmine ritirate una canonica instituzione, erigendolo non già in un chiostro monastico, ma bensì in una pia congregazione di Vergini, la quale egli fornì di certe, e fisse regole da osservarsi, e pose sotto la cura, e protezione di quattro amministratori, riserbatane a se, ed a' suoi successori ogni giurisdizione su d' essa, e ciò egli fece con decreto dei 15. di Agosto di detto anno ad instanza ancora delle medesime congregate, e del loro direttore spirituale il Padre Carlo Frotta della Compagnia di Gesù. Il loro numero nel 1672. era cresciuto a 30., e fra esse eranvi alcune gentildonne. Dopo due anni Carlo Raviani nativo di Como mosso dalla sua pietà a stabilire nella sua patria il rigido serafico instituto delle Cappuccine lasciò la sua eredità al così detto monastero di S. Ambrogio, a condizione però, che quelle divote abitatrici abbracciassero la regola di tale instituito sotto la guida della venerabile Suor Lucia Ferrari di Reggio. Il Vescovo nostro Giannambrogio Torriano approvò, e secondò la pia disposizione, e le suddette abbracciaron il cambiamento dell' instituto. Quindi la mentovata Religiosa Cappuccina accompagnata dal Padre D. Girolamo Olginati, e giunta a Como ai 2. di Luglio del 1675. andò, e stette 16. giorni in S. Ambrogio, e di là col seguito di sedici di quelle pie femmine si trasferì al nuovo già preparato monastero di S. Carlo fuori di Porta Sala, al quale passarono successivamente altre. Ivi poi tutte preso il nuovo abito Religioso nell' Ottobre di detto anno fecero la solenne professione di quell' instituto nelle mani del Vescovo in virtù ancora d' un breve Apostolico, che fissò ivi la clausura monastica. La sopraccennata Lucia Ferrari riconosciuta qual fondatrice di questo monastero ne fu la prima Badessa (1), il cui spirito sempre si mantenne nelle sue figlie colla più rigida osservanza della regola. Ma non per questo si estinse il primo femminil collegio di S. Ambrogio, al quale anzi il Vescovo, poi Cardinale Ciceri diede nel 1681. la forma di monastero sotto il titolo della Presentazione di Ma-

---

(1) Memor. MS. del Conte Giovanni della Porta. Decr. Laz. Carafini 15. Aug. 1644. in act. visitat. eiusd. Instr. 8. Oct. 1675. & 25. Sept. 1679. trad. a Bernardo Turriano & Franc. Rezzano Not. Com.

ria Vergine, e d'indi a nove anni, cioè ai 18. di Aprile del 1690. lo providde di costituzioni adattate all' educazione delle fanciulle, ed alla regola di S. Agostino, ch' esso abbracciò; ma senza sottoporlo a clausura, e lasciandolo soggetto al proprio Parroco. Quindi a queste monache venne affidata la direzione delle zittelle del luogo pio del Soccorso, di cui parlerò fra poco. Passo ora ad altre simili instituzioni di conventi, o congregazioni dell' uno, e dell' altro sesso fatte per la diocesi, segnatamente nelle terre lacuali di Dongo, Bellagio, Menagio, e Domaso.

Un d' essi conventi è di Riformati dell' Ordine de' Minori, ai quali la Comunità di Dongo per desiderio di averli offrì nel 1607. la chiesa detta la Madonna del Fiume celebre per prodigj, ed insieme il sito, e l' opera per la fabbrica di un chiostro. Ma questo stabilimento, quantunque approvato l'anno 1609. dal Vescovo Filippo Archinti, fu attraversato da sì gravi difficoltà a cagione del Convento de' Cappucini di Domaso, alla cui sussistenza temevasi dover nuocere una nuova famiglia di mendicanti in Dongo, luogo distante solo 4. miglia da quello di Domaso, ch' esso non potè aver effetto se non nell' anno 1617. (1).

Un altro appartiene a' Canonici Regolari della Congregazione Lateranense. Cinzio Calvi Cittadino, e Referendario di Como (2) la stabilì in Menagio, antica sua patria, mediante una donazione di beni fatta nel 1611. alla Canonica di S. Maria della Passione in Milano coll' obbligo ingiuntole di fissare nella casa di sua abitazione presso la chiesa di S. Carlo, che egli stesso aveva eretta, ma non ancora perfezionata nella suddetta terra, otto soggetti metà sacerdoti, e metà laici, dai quali non solamente si ufficiasse quella chiesa, ma ancora vi si predicasse nelle feste, e vi si ascoltassero le confessioni. Cinzio morì in Menagio ai 23. di Dicembre del 1614., e dopo la morte ancora della moglie avvenuta tre anni dopo diedesi principio alla ordinata erezion della Canonica. Ma non bastando al mantenimento di questa, e ad altri pesi l' annua rendita di 400. scudi, che,

---

(1) Memoriale di Fra Paolo da Gozzano al Vescovo Filippo Archinti 1. Febr. 1609. Decr. S. Congr. Rom. sup. negot. Episc. & Reg. 10. Apr. 1615. & 22. Maii 1617.

(2) Ex ordinat. Commun. Comi 25. Febr. 1578. in vol. de an. 1577. f. 16. & 17.

compreso anche il comandato multiplico de' frutti, ricavavansi dai beni donati dal fondatore, non si potè mai ivi mantenere il prefisso numero de' soggetti (1).

Un convento di Cappuccini in Bellagio deve la sua origine alla generosa pietà di Don Ercole Sfondrato Duca di Monte Marciano, e nipote di Gregorio XIV. Sommo Pontefice. Egli ritiratosi nella solitudine del suo bel palazzo in Bellagio, terra insigne del lago, e suo feudo, desiderando la compagnia, e gli aiuti spirituali di que' Religiosi, fece per essi nel 1610. fabbricare in quella terra un piccol convento con una chiesa dedicata alla B. Vergine Maria. I Cappuccini vennero l'anno 1614. ad abitare questo nuovo convento, il quale fu da loro colle limosine de' fedeli successivamente ampliato, e fatto capace dell'abitazione di 12. o 14. Religiosi, che ivi stavano (2).

In Domaso avanti l'anno 1630. alcune divote Vergini per voglia di servire a Dio in un perfetto ritiro comprarono colle proprie sostanze una casa, ed ivi vivendo in comunione si esercitavano nelle orazioni, e nelle altre opere di pietà. Erano chiamate Orsoline, e tiravano la loro sussistenza dai pochi loro beni, dal lavoro delle loro mani, e dalle limosine degli abitanti di quel borgo. Nel suddetto anno, in cui faceva strage la peste, fu quel pio instituto beneficato con molti legati, e d'indi a cinque anni confermato dal Vescovo Caràfini, il quale con sua ordinazione dei 5. di Agosto 1635. gli assegnò la regola di vivere simile a quella già prescritta per le Orsoline di S. Leonardo; quindi esso andò crescendo col concorso ancora di femmine forestiere. Ma la di lui casa nel 1636. incontrò l'infortunio comune a molte altre d'esso borgo di essere incendiata dai Francesi venuti sotto il comando del Duca di Rohan. Dovettero pertanto le dette sacre Vergini provvedersi d'una nuova casa, che comprarono in vicinanza della prima, e la quale ampliarono, e

---

(1) Instr. 1. Febr. 1611. rec. per Paul. Somilianam Not. Com. & 6. Febr. *1612.* per Attilium Cavatium Not. Med. in tab Capit. Cathedr. Tridi lib. MS. dell'origine de' conventi, e monasteri della città, e Dioc. di Como. Pier-Antonio Magnoc. Diario f. *86.*

(2) Memorie del convento de' Cappucini in Bellagio nel lib. 2. MS. del già patrizio Fulvio Trid. intorno l'origine de' conventi ec. Paolo Bertarelli Vite de' Principi, e segnalati Guerrieri p. 126. e seg.

ridussero alla forma di monastero cogli aiuti di un pio benefattore il Senatore Francesco Maria Casnedi nativo di quel luogo. Questi dispensò più di 8m. scudi nella fabbrica di detto monastero, e di una chiesa sotto l'invocazione della SS Nunziata a quello annessa, ed aggiunse la donazione di 400. annui ducatoni al medesimo per fornirlo di un' entrata sufficiente al mantenimento almeno di 12. monache; ma ciò fece a condizione, che queste vivessero sotto clausura, ed abbracciassero l' instituto, e la regola di S. Agostino. Elleno vi aderirono, ed avendone il Casnedi riportata l'approvazione non solo del Vescovo, ma ancora della Sacra Congregazione de' Cardinali sopra i negozj de' Vescovi, e Regolari in Roma, si fecero venire tre monache dal monastero di S. Marcellina di Milano per la instruzione di queste nel nuovo genere di vita monastica. Esse giunsero a Domaso il giorno 20. di Ottobre del 1651., ed in quel giorno stesso il Vescovo Lazaro Carafini, il quale appunto trovavasi colà, trasferì quelle Orsoline al nuovo monastero della SS. Nunziata non ancora perfezionato, e sottopostele a clausura, ed alla regola Agostiniana da loro abbracciata, vestille del conforme abito religioso; e tutto ciò fu confermato dalla S. Congregazione suddetta l'anno 1654. Le dette tre monache forestiere ne partirono in breve, e sottentrò al regolamento di questo monastero Suor Delia Lambertenghi monaca di S. Giuliano, la quale, dopo di avere in esso bene stabilita l' osservanza della regola, passò alla fondazione di un nuovo femminil chiostro intitolato di S. Pietro in Chiavenna, e morì poi in concetto di santità. La chiesa delle monache di Domaso fu consacrata solamente l'anno 1699. ai 23. di Giugno dal Vescovo Bonesana (1).

Sorsero in Como nel secol medesimo tre alberghi di educazione, o di ricovero per fanciulle, o donne di pericolante, o perduta onestà. Il primo è il già accennato del Soccorso instituito nel 1666. da Alessandro Paravicino a ricovero di fanciulle poste in qualche pericolo di macchiar la pudicizia, per la cui erezione egli nel suo testamento degli 11. di Marzo lasciò un le-

(1) Mon. erect. hujus cœnobii in act. visitat. Lazari Carafini Ep. Com. Tridi memorie MS. intorno l'origine de' conventi ec. lib. 2.

gato di 4m. scudi al luogo pio della Carità constituendo i suoi deputati in amministratori perpetui dell' albergo da erigersi. Ordinò ad essi deputati, che dovessero impiegare il detto capitale in qualche fondo, od altra proprietà, e convertirne i frutti nel mantenimento di tante figlie nubili, e pericolanti della città, e de' sobborghi di Como, quante potessero mantenersi co' frutti medesimi, e che queste collocate in una casa da scegliersi da loro si ponessero sotto la custodia di una, o più oneste donne religiose, e dedite alla pietà, ed ivi restassero sino al rispettivo collocamento spirituale, o temporale. Aggiunse, che i deputati dovessero in ciò seguire la norma da prescriversi dall' Abate Luigi Paravicino fratello del testatore, e che non volendo essi assumere questo peso, o non adempiendo le ingiunte condizioni, fosse devoluto il legato sotto le stesse obbligazioni al venerando Spedal Maggiore di questa città (1). I deputati eseguiron l'incarico. Nel 1673. comprarono una casa con vigna contigua nel sobborgo di Porta Torre, ed ivi fatta fabbricare una piccola chiesa detta del Soccorso fissaron il domicilio delle fanciulle da educarsi. Da questo luogo furon poi esse trasferite ad una casa unita al monastero di S. Ambrogio, ed affidate alla cura di due di quelle Religiose. I medesimi deputati stabilirono le regole pel governo di questo femminil collegio, fra le quali una era questa, che nessuna vi fosse ammessa se non arrivata all' età di 12. anni, ed esse furon approvate dal Vescovo Bonesana l' anno 1697. Il secondo di detti alberghi destinato sulle tracce di quello di S. Pelagia di Milano per ricovero anche sforzato di donne cadute, o sospette, od in prossimo pericolo di cadere nel vizio della disonestà, ebbe per institutore Giovanni Lavizari, il quale nel suo testamento dei 15. di Dicembre 1671. lasciò eredi i suoi figlj, e ad essi sostituì il così detto Oratorio Secreto di S. Giuseppe eretto nel Collegio della Compagnia di Gesù coll' obbligo di comprare una casa, ed alzare presso d' essa una chiesa per donne della descritta qualità, native, o almeno da un anno abitanti della città, o diocesi di Como, da tenersi ivi custodite, ed educate colle regole da lui stesso prescritte, e sotto

(1) Instr. trad. a Petro Jac. Machio Not. Mediol. in tab. L. P. Immac. Concept.

la vigilanza, e cura non solo di tre deputati d'esso Oratorio, ma ancora di uno, o due protettori, e di due protettrici rispettabili pel grado, e per la pietà, e prudenza. Ordinò eziandio, che coi frutti della sua eredità si aiutasse la casa pia del Soccorso, e che dopo d'essersi soddisfatto ai bisogni tanto di questa, che di quella da lui eretta, e chiamata la casa delle Convertite, ed altresì ai pesi ingiunti, se ne convertissero gli avanzi in doti a fanciulle le più abbandonate, e più pericolanti, e principalmente a quelle del Soccorso, ed in sussidj agli orfani di amendue i sessi, onde abilitarli a qualche impiego, e parimente a famiglie decadute, a persone vergognose, inferme, abbandonate, miserabili, ed anche a donne di vita dissoluta, purchè ciò servisse a trarle dal disordine, finalmente ad eretici maschj, e femmine, che venissero in questo paese convertiti, o per convertirsi alla santa fede. Ed oltre tutto ciò dispose, che si supplisse alla manutenzione di una Messa festiva instituita da lui medesimo a comodo de' carcerati con un lascito di lire 1300., e colla prescritta condizione al Sacerdote celebrante di confessare, ed esortare al bene essi carcerati (1). Il Lavizari morì l'anno 1680., e per la morte ancora dell'unico suo figlio maschio avvenuta nel susseguente, la di lui eredità pervenne all' Oratorio sostituito, dal quale diedesi principio alla erezione della casa delle Convertite. Essa eredità s' impiccolì di poi per lo sborso di lire 64m. in circa, che per transazione si fece alla rimasta figlia dell' institutore per soddisfacimento delle sue pretensioni; così che la medesima sostanza coll' aggiunta ancora di altri soccorsi, e segnatamente di un capitale di lire 12m. donato a questa pia casa dal Cardinale Odescalco, poi Papa Innocenzo XI., rendendo poco più di lire 2m. annue (2), rimase troppo insufficiente a supplire a tutti gli oggetti contemplati. Il terzo albergo è quello delle Orfanelle. Esso ebbe incominciamento l'anno 1691. a' 21. di Novembre, e lo ebbe per opera di Maria Giovanna Palanza Milanese, la quale venuta da Milano a Como

---

(1) Testam. Joan. Lavizarii Comens. 15. Dec. 1671. recept. per Jo. Bapt. Cattaneum Not. & Causid. Com.

(2) Instr. 25. Aug. 1704. trad. a Franc. Maria Lucino Not. Com. Mon. tabul. Dom. piæ Immac. Concept.

mo si trattenne da prima per qualche tempo nella casa di S. Protaso ivi educando fanciulle a spese dei loro parenti, indi passò per reggitrice al suddetto ricovero delle Convertite detto ancora il Conservatorio della Immacolata Concezione, e finalmente eresse l' Orfanotrofio, di cui si parla, sotto l' invocazione di Gesù, Maria, e Giuseppe. Questo sostenutosi da principio colle giornaliere limosine, e col tenue guadagno dei donneschi lavori, fu successivamente dotato d' una scarsa sostanza lasciatagli in eredità da Catterina Carminati, e più largamente da generose donazioni di diversi pii benefattori, fra i quali si distinsero l' Abate Lodovico Turcone Cavaliere Gerosolimitano, e Marco Aurelio Odescalco Decurione fatti amendue protettori di quel nascente instituto. I medesimi benefattori prescrissero ancora le condizioni, e le regole da osservarsi. Le principali sono, che le figlie da riceversi in esso albergo siano native della città, e de' sobborghi, e nate di legittimo matrimonio, e da onesti genitori; veramente orfane, cioè prive di padre, e di madre, e d' età non maggiore di anni sette, o nove, secondo i diversi limiti da due d' essi dotatori prescritti; sane di mente, e di corpo, e d' innocenti, ed ottimi costumi; che le dette figlie si dovessero ivi allevare virtuosamente, e congedarne per sempre le scostumate, e che tale albergo governato da una Superiore, ed affidato alla vigilanza di alcuni protettori non avesse giammai a trasformarsi in un chiostro monastico, o soggiorno perpetuo; ma fosse sempre libera tanto la spontanea uscita, quanto l' espulsione nel caso di demerito. Tralascio le altre condizioni, ed obbligazioni imposte, e sostituzioni in diversi casi ordinate, che leggonsi nei rispettivi instrumenti di donazione, o d' ultima volontà a favore di questo pio luogo *(1)*.

Aggiungo ai suddetti l' opera pia de' Catecumeni. Questa fu instituita l' anno 1675. dalla nobile matrona Silvia Gallia vedova di Pompeo Rezzonico per gli eretici dell' uno, e dell' altro sesso, e specialmente per le femmine bisognose di maggior assistenza, che si convertono alla santa fede cattolica, e fu ordi-

(1) Instrum. 17. Apr. 1694. 19. Febr. 1705. 25. Febr. 1707. &c. in tab. sup. cit. Testam Catherinæ Carminatæ 1. Martii 1695. recept. a Franc. Maria Lucino Not. Com. Instr. aperit. eiusd. testam. 16. Febr. 1697.

nata al provvido fine non solo di ricoverarli, e sostentarli, ma ancora di abilitarli a qualche impiego, onde vivere senza essere costretti a far ritorno al proprio paese, od a svagarsi con pericolo dell' anima. Il Vescovo nostro Gian-Ambrogio Torriano applicò, come già dicemmo, col testamento dell' anno 1678. la sua eredità ad essa opera pia, ma solo al finir della linea de' suoi cugini Maschera. La fondatrice sottopose questo ricovero alla cura, ed al governo del Vescovo con facoltà al medesimo di deputare uno, o due pii, e zelanti uomini in amministratori de' beni, ed una, o due gentildonne per la vigilanza sopra le femmine. Essendo poi essa vissuta sino al Febbrajo del 1683., questa opera pia non ebbe principio, se non nel seguente anno, nel quale Carlo Ciceri nostro Vescovo la eresse sotto il nome di Conversione degli Eretici (1).

Mi resta per ultimo a parlare degl' instituti di beneficenza per li poveri. Il primo dei surti in quest' epoca è il Monte di pietà fondato l' anno 1537. da Lucrezia de' Crivelli nobile Milanese, e vedova del Dottore, e Cavaliere Giovannandrea Rusca nostro patrizio. Essa lo fondò con Apostolica autorità ottenuta da Clemente VII. cinque anni prima (2), e lasciò per tal' erezione nel suo testamento di detto anno 800. ducatoni d' oro. Coi frutti di questo capitale doveva il detto Monte fare prestiti gratuiti di denaro a' poveri sopra pegni, che ne assicurassero la restituzione nel termine prefisso, e l' amministrazione del medesimo fu dalla suddetta commessa ai quattro deputati della veneranda Fabbrica del Duomo, ed al Sacerdote Biagio della Valle sua vita durante. Da sì tenui principj il benefico instituto andò crescendo per successive donazioni, e pie disposizioni, così che nel 1685. aveva un fondo di ben 70m. lire, sebbene questo si diminuisse poi per istraordinarie spese fatte nella casa del Monte, e per li cresciuti bisogni de' poveri. Viene in seguito il luogo pio della Misericordia, la cui prima origine devesi ripetere dal Monte così detto dell' abbondanza de' grani quì esistente al-

---

(1) Testam. Silviæ Galliæ 8. Junii 1675. & instr. aperit. eiusd. 9. Febr. 1683. rec. per Franc. Rezzanum Not. Com. Instr. 24. Febr. 1684. trad. ab e[illegible] R[illegible]zz[illegible]n[illegible],
(2) Bulla Clementis VII. Papæ 26. Julii 1532. in tab. Ven. Fabricæ Cathedr. Com.

meno dall'anno 1539., ed eretto in occasione d'una straordinaria penuria. Questo Monte, il quale aveva per instituto di distribuir pane, e farina, non si sa che avesse alcuna dotazione, anzi pare che fosse sostenuto solamente dalle limosine de' benestanti, le quali raccoglievansi da' deputati, e segnatamente da' Canonici del Duomo, e dai Cappuccini. Nondimeno il grano, che esso consumava in tale uso dentro un anno, saliva verisimilmente a sacchi mille; poichè a tanta quantità vediam estesa la esenzione del dazio della macina al medesimo conceduta dalla Comunità. Ai 26 di Dicembre del suddetto anno fu dal Consiglio generale messo in consulta se gli avanzi del denaro di detto Monte dovessero consegnarsi all'ospital grande, ovvero distribuirsi ai poveri più bisognosi della città, o darsi al Monte di pietà, ma nulla si risolvette (1). Nel 1540. la Comunità mossa ancora dallo zelo del buon servo di Dio Fra Francesco di Calabria Cappuccino formò il disegno di perpetuare quel soccorso de' poveri con erigere il sopraccennato pio luogo della Misericordia ad esempio di quello di Milano, e stesine i capitoli ad esso conformi inviolli al Marchese del Vasto Governatore di questo Stato per la di lui approvazione, la quale si ottenne con rescritto del mese di Febbrajo del seguente anno. Questi capitoli, che furono in seguito riveduti, ricorretti, e confermati dal Consiglio generale radunato il giorno 22. di Aprile dell'anno medesimo 1541., sono in compendio i seguenti. Che il luogo pio debba essere governato da 13. deputati, cioè tre Canonici della Cattedrale, e dieci laici di già eletti dalla Comunità, e la cui carica sia vitalizia. Che morendo uno de' Canonici, il Capitolo, e morendo uno de' laici, la Comunità abbiano ad eleggere il successore. Ch' essi deputati possano comprare una casa dentro la città, in cui abbiano a congregarsi. Che ogni anno nella Pentecoste eleggano fra di loro un Priore, e due Consiglieri assistenti, i quali invigilino specialmente al servizio, e benefizio de' poveri, ed oltre gli ufficiali necessarj all'amministrazione, quali un Cancelliere, ed un Cassiere, eleggano ancora due infermieri per la visita degli infermi bisognosi di sussidio. Che, dedotte le spese, tutto il

---

(1) Ordinat. 20. Nov. & 26. Dec. 1539 & 6. Febr. 1540. Vol. X. p. 42. 53. & 74 & ex Ordinat. 31. Dec. 1544. in vol. de hoc an. p. 112.

resto delle limosine, e dei frutti de' beni, che perverranno al luogo pío, sia distribuito in limosine ai poveri della città, e de' sobborghi, ed a' carcerati, od anche in qualche dote a fanciulle, le quali non abbiano altro modo da collocarsi. Che il Vescovo, ed il Podestà siano in perpetuo i conservatori, o sia protettori del medesimo, ed anche giudici, amendue, o uno di loro a scelta dei deputati, in tutte le cause tra essi deputati, e qualunque altra persona ecclesiastica, o laica, relativamente però al luogo pio. Che questo abbia a godere la esenzione dei carichi sopra la casa, e tutte le altre esenzioni solite godersi dagli altri luoghi pii. Che finalmente i deputati abbiano a render i conti dell' amministrazione ogni anno alla Comunità. Nel preambolo ad essi capitoli si legge, che avendo dominato così in Como, come nelle altre città dello Stato una somma penuria per lo spazio di un anno dal mese di Giugno 1540. in addietro, riuscì coll' opera del prenominato Religioso di provvedere al bisogno estremo d' una moltitudine di poveri; così che per molti mesi furono distribuiti più di 4m. pani alla settimana a' poveri, oltre i sussidj prestati agl' infermi, a' carcerati, ed a figlie da marito, e che dal vedere così prosperata siffatta opera pia nacque il disegno di renderla stabile, e perpetua. Tosto i deputati misero ad effetto la commissione loro ingiunta, e nel 1544 compraron una casa, presso cui fu eretta la chiesiuola dedicata a S. Paolo, e questa benefica instituzione, quantunque appoggiata al solo incerto provento di spontanee limosine, si mantenne per lungo corso di anni, sinchè diverse eredità, legati, e donazioni di pii benefattori al declinar di quel secolo, e nel seguente le acquistarono un patrimonio, la rendita del quale, soddisfatti tutti i pesi, montò a lire 4500. Questa rendita continuò a distribuirsi per la massima parte in tanto pane di frumento ogni settimana a' poveri più bisognosi, ed a' carcerati, coll' aggiunta di staja 30. di sale all' anno per essi poveri, ed in limosine di denaro ad infermi, ed a persone vergognose. Fra i pesi ingiunti da' testatori, e fedelmente adempiti, vi è quello di una dote di lire 50. ad una povera figlia con prelazione delle figlie della famiglia dell' institutore Francesco Clerici. Sino dai primi anni, e segnatamente nel 1546. si è aperta nella casa di questo luogo pio una scuola per l' insegnamento della dottrina cristiana, e del leg-

gere, e scrivere a' fanciulli poveri, il che è stato esteso alla terra di Torno dalla testamentaria disposizione di Lodovico Tridi (1). L'amministrazione del benefico instituto durò la stessa, se non che i tre Canonici della Cattedrale furon ridotti a due, ed in vece i deputati laici crebbero ad undici, ed alla Congregazion intera d'essi deputati solita ad adunarsi la seconda, e la quarta Domenica d'ogni mese, il Consiglio generale accordò, che in occasione della morte d'uno di loro gli presentasse tre soggetti per la scelta del nuovo. Il pane, ed il sale, e le limosine di denaro si distribuirono per mezzo di dieci così detti infermieri scelti fra le persone più probe, e divisi per ciascuna parrochia della città, e de sobborghi (2).

Un' altra simile opera pia fu quì fondata al principio del secolo XVII. dal Cardinale Tolomeo Gallio liberalissimo benefattore della sua patria. Egli la instituì, e la dotò con 100m. scudi del valore di lire cinque per cadauno in tanti censi, e luoghi di Monte da lui assegnati metà nell'anno 1601., e l'altra metà nel 1604., e volle, che dei frutti di questo insigne capitale si pagassero ogni anno lire mille a ciascuno de' tre luoghi pii delle Orsoline di S. Leonardo, della Fabbrica del Duomo, e dell'ospital maggiore di S. Anna, si maritassero ogni anno 30. zitelle con dote di lire 200. per ciascuna, ed il resto si distribuisse a' poveri bisognosi della città, e del distretto di Como, comprese ancora le tre pievi superiori del lago, sinchè restassero in feudo della famiglia Gallia, e massimamente a' gentiluomini, e gentildonne aventi figlj infermi, o inabili, o che si vergognano di mendicare. Al governo poi di quest' opera pia deputò in perpetuo il Vescovo, il Conte Tolomeo Gallio, e suoi successori primogeniti, un Canonico Sacerdote della Cattedrale, un Decurione, un deputato dell' ospitale, ed un altro, della casa della Misericordia, per la nomina de' quali i rispettivi Corpi dovessero ogni an-

(1) Ordinat. Commun. Comi 18. Febr. & 22. Apr. 1541. Vol. Y. f. 8. & a f. 19. ad 22. & 12. Aug. 1546. in vol. de hoc. an. f. 1. Instr. 24. Martii 1544 rec. per Alex de Rochis Testam. Francisci Clerici 20. Maii 1585. per Andr. de Eccl. & aliud Ludov Tridi 4. Jan. 1594. per Jo. Ant. Vergam Not. Com. in tab. piæ Dom. Misericordiæ.

(2) Ordinat. 10. Jan. 1618. in vol. de an. 1614. p. 192. & seq.

no proporne tre, e sceglierscne uno dal primogenito di sua famiglia. A questo lasciò la distribuzione del terzo delle doti, e delle limosine. Ordinò, che le adunanze dovessero tenersi in casa del Vescovo, al quale non meno, che al primogenito suddetto, concedette un doppio voto nelle deliberazioni da prendervisi. Furon poi le doti ad instanza di Francesco Gallio Duca d'Alvito, e della Congregazione dei deputati ridotte per Apostolica autorità nel 1624. a 15. coll'aumento dalle lire 200. a 400. per ciascuna (1). Il Consiglio generale aveva stabilito l'anno 1604. di alzare una statua al benemerito institutore di questa, e di altre opere generose (2); ma probabilmente la sua modestia ne impedì l'esecuzione.

Pochi anni dopo, cioè nel 1608. Giovanni Stefano Lonato Milanese di patria, Canonico della nostra Cattedrale, e Vicario generale del Vescovo Filippo Archinto instituì col suo testamento dei 13. di Agosto il luogo pio detto della Carità ad esempio di quello di S. Corona di Milano, al qual fine lasciò in legato alcuni censi del valore di lire 10600., ed i suoi ricchi paramenti, e libreria, e tutto il denaro, che si sarebbe ritrovato presso di lui al tempo della sua morte, lasciolli, dissi, alla confraternita della Carità recentemente trasferita dalla chiesa di S. Gerolamo a quella di S. Giacomo, la quale confraternita composta di nobili ecclesiastici, e laici aveva per iscopo di sovvenire con limosine il luogo pio delle Convertite, i carcerati, i poveri vergognosi, e di far seppellire i morti di famiglie per la miseria impotenti a tale spesa. Egli aggravò la medesima del peso di una Messa cotidiana da celebrarsi all'altare di S. Carlo, ch'egli stesso aveva fatto edificare in detta chiesa, e dispose, che i rimanenti frutti del legato a lei lasciato si convertissero sempre nella compra di medicine, e nello stipendio di Medici, e Chirurgi a soccorso degli infermi più indigenti della città, e de' sobborghi. Volle inoltre, che la confraternita rendesse i conti dell'

(1) Instr. Donat. Card. Ptolomei Gallii 3 Junii 1601. recept. per Hieron. Fabrium de Trevio Not. Cam. Ap. Rom. impres. in lib. cui titulus *Institutio Operis Pii centum mille aureorum*. Instr. 12. Maii 1604. per eund. Not. Rescr. Urbani VIII. Papæ 4. Dec. 1624.

(2) Ordinat. 28. Junii 1604. in vol. de an. 1599. ad 1605. f. 52. & seq.

amministrazione al Vescovo ogni volta che ne fosse richiesta, ed osservasse gli ordini, che venissero da lui prescritti pel miglior governo di questo pio instituto, il quale per successive benefiche disposizioni di molti de' cittadini prosperò a segno di poter estendere l'assistenza, non che di Medici, e Chirurgi, ancora di Sottochirurgi, e di Levatrici, ed il soccorso de' medicinali a tutti i veri poveri abitanti come sopra (1). Esso fu poi amministrato da dodici nobili Deputati, la cui carica era, e continuò ad essere vitalizia. Alle suddette aggiungo altre due pie instituzioni, cioè di doti per povere fanciulle da collocarsi in matrimonio. La prima è di Alessandro Peregrino, il quale avendo col suo testamento dei 16. di Ottobre 1586. lasciato erede il nostro spedal maggiore, ingiunse al medesimo, che ogni anno, ovvero ogni due anni distribuisse la metà dei frutti de' suoi beni di Roma in tante doti di lire 400. ciascuna a fanciulle del cognome Peregrino povere, e di onesti, e cristiani costumi, abitanti della città, o diocesi di Como, proccurando ancora, che i loro sposi fossero di vita egualmente onesta, e cristiana; ed in mancanza delle Peregrine ordinò che si scegliessero altre simili fanciulle della sola città, nel qual caso le doti dovessero ristringersi a lire 200. (2). La seconda si fece da Vincenzo Paravicino nel 1654. Egli lasciò la sua eredità alla Fabbrica del Duomo coll'obbligo ad essa imposto di convertirne annualmente le rendite (prededotto un legato di lire 6m. a di lei favore, e soddisfatti tutti gli altri pesi) nel maritaggio di figlie parimente povere, e di onesti costumi della città, e de' sobborghi di Como, ed anche de' fittajuoli de' suoi beni con dote di lire 200. per ciascuna ad elezione dei deputati alla medesima Fabbrica, e del Proposto di S. Donnino (3). Eravi inoltre la limosina di Antonio della Valle, la quale continnò ad essere in

---

(1) Ordinat. Com. Comi 31. Martii 1595. in vol. de an. 1590. p. 158. tergo. Testam. Jo Stephani Lunati 13. Aug. 1608. trad. a Jo. Paulo Olgiato Not. Com. Instrum. 15. Maii 1607. & 2. Febr. 1609. in tab. Loci Pii Charit.

(2) Testam. Alex. Peregrini 16. Oct. 1586. Romæ condit. & recept. per Not. Cam. Apostol. Nicol. Compagnum in tab. Ven. Xenodochii Com.

(3) Testam. Vincentii Paravicini 5. Febr. 1654. rec. per Jo. Bapt. Cattaneum Not. Com. in tab. Fabricæ Cathedr.

amministrazione della Comunità, ed a distribuirsi per mezzo di due suoi deputati in tanto pane a' poveri; sinchè venne, come altrove si disse, ceduta allo spedale, ed eranvene altre, segnatamente tre, le quali si dispensavano una dal Vescovo nella Quaresima consistente in moggia 60. circa di formento, l'altra dal Capitolo della Cattedrale di moggia 18., metà di segale, e metà di miglio della decima di Chiasso, amendue in pane; e la terza di moggia 3. di riso, e di brente 25. di vino dall' Abate Commendatario di S Abbondio. Queste limosine erano in uso sino da' primi anni di questa epoca, vedendosi sotto il 1540. intervenuti insieme co' deputati della Limosina Valle il Sindaco della mensa vescovile, ed i Canonici del Duomo ai concerti, che si presero coll' Officio delle Provvisioni, per provvedere al bisogno de' poveri nel sospetto di peste, e vedendosi nel 1569. eccitato dalla Comunità l'Abbate di S. Abbondio a continuare la solita elemosina (1).

L'Ospedale maggiore di S. Anna reggevasi a tenore della instituzione da dodici deputati, due dei quali prendevansi dal ruolo de' Canonici della Cattedrale, e gli altri da quello de' gentiluomini, rimanendo quattro de' vecchj, e fra essi un Canonico in carica pel secondo anno. Nel 1555. fu in adunanza del Consiglio generale stabilito, che fra essi deputati vi fossero sempre due Dottori di Collegio, per cui si formasse il terzo bossolo, e da questo se ne estraessero due nel primo anno, ed un solo nei successivi colla stessa prerogativa conceduta a' Canonici, lo che dopo dieci anni fu messo ad effetto (2), e costantemente osservato. Quindi si tennero tre bossoli distinti, un de' quali conteneva i nomi di sei Canonici, un altro di quattro Dottori di Collegio, e l' ultimo di trenta altri gentiluomini; e morendo un di loro la Comunità ne sostituiva un altro. Fu poi stabilito, che la sostituzione si facesse sopra nomina di tre proposti dalla Congregazione dei deputati (3). A questo spedal generale, o sia maggiore

(1) Ordinat. Cons. Gen. Commun. Com. 6. & 12. Febr. 1540. Vol. X. p 74. & 16. Nov. 1569. vol. de an. 1566. f. 178. Canonico Ant. Maria Odescalco nel cit. lib. di notizie spettanti al Capit. della Cattedr. p. 121. 191. 260 457 e seg.

(2) Ordinat. 6. Apr. 1546. in vol. de an. 1544 p. 212. & seq. 18. Apr. 1555. vol. de an. 1550. f. 107. & 30. Apr. 1566. vol. de hoc. an. f. 73.

(3) Ordinat. 12. Jan. 1634.

giore furon con autorità Apostolica incorporati altri due piccoli spedali, uno di S. Maria di Nesso, l'altro di S. Andrea di Veleso, ed Erno, terre del lago di Como, cioè il primo per bolla di Giulio III. in data dei 5. Dicembre 1551., il secondo per altra di Pio IV. dei 22. Novembre 1564. (1). Il Consiglio generale nel 1591. cedette al medesimo 12. pertiche del prato comune da rinchiudersi, come fu fatto, nel di lui troppo angusto giardino, e ciò ancora mediante contratto di livello tra lo Spedale, ed il Vescovo, il quale aveva su d'esso prato la ragion di pascolar le bestie in certo tempo dell'anno (2). Molte successive donazioni, o disposizioni d'ultima volontà, delle quali può leggersi l'elenco nell'erudita memoria del Fisico Antonio della Porta, andaron accrescendo le sostanze di sì importante rifugio della bisognosa umanità, quantunque poi o per istraordinaria affluenza di ammalati, di pellegrini, di fanciulli esposti, o per altre necessità esso dovesse di quando in quando alienare beni stabili. Queste alienazioni facevansi previa matura deliberazione, ed approvazione della Comunità, e coll'assenso del Vescovo, e dell'Arciprete, o d'altra dignità del Capitolo della Cattedrale giusta l'indulto ottenutosi dal Sommo Pontefice Sisto V. con sua bolla dei 30. Marzo 1588. Il governo dello spedale era regolato in questa guisa. I dodici deputati si adunavano tutte le Domeniche, ed ogni altro giorno, che occorreva. Due di loro alternativamente vegliavano con assidua residenza alla cura degl'infermi, ed alla spedizione degli affari giornalieri, e fra tutti eran divise le multiplici ispezioni tanto in riguardo al buon servizio interno, quanto su beni del suo patrimonio, e su tutti gli altri oggetti, che interessavano il luogo pio. E perchè tutto camminasse a dovere, e con fisse regole, furon queste saggiamente dalla Congregazione stessa formate l'anno 1644., e d'indi a cinque anni pubblicate colla stampa (3).

(1) Esistono amendue queste bolle nell'Archivio dello Spedale.

(2) Ordinat. 19. Apr. 1591. in vol. de an. 1590 f 150 & seq.

(3) In un libro intitolato = Instruzione, ed ordini pel buon governo dell'Ospital Maggiore di Como. =

pag.		lin.	ERRORI	CORREZIONI
4		26	impottanti	importanti
6		5	i Sforzeschi	gli Sforzeschi
10		17	ottenerlo	ottenerla
19		21	conrratto	contratto
22		14	quesr' ultimo	quest' ultimo
29	Nota (4)	3	taja	staja
126		8	infetiori	inferiori
ivi		18	dalle pievi.	delle pievi
127		22	ogn' anno	d' ogni anno
129		27	cor spondenti	corr spondenti
146		3	e il quale	il quale
164		33	altre	altri
168		24	tendevano	rendevano
193		36	nacque	nocque
221		3	nnova	nuova
241		21	bei ingegni	begl' ingegni
257		17	fratello	pronipote
292		20	. La medesima	, e colla medesima
304		22	qnel	quel
330		33	dcl	del
332		20	la quantità	le quantità
350		29	Appstolico	Appostolico